

(A CURA)
FABIO IADELUCA

MANUALE DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E
MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)



ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

DAL 2006 AL 2007

VOL. XVI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

(A CURA)
FABIO IADELUCA

MANUALE DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E
MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

DAL 2006 AL 2007

VOL. XVI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2021

ISBN: 978-88-89681-50-3

PROF. FABIO IADELUCA

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

DAL 2006 AL 2007

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE VOLUME XVI

PARTE VIII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2006

PRIMO SEMESTRE 2006 PAG.14

PARTE IX
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2006

SECONDO SEMESTRE 2006 PAG.51

PARTE X
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE (ANNO 2006)

DOCUMENTAZIONE CESIS ANNO 2006 PAG.94

PARTE XI
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE (ANNO 2006)

DOCUMENTAZIONE CESIS ANNO 2006 PAG.190

PARTE XI
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2007

PRIMO SEMESTRE 2007 PAG.278

PARTE XII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
APPROFONDIMENTI

APPENDICE 1: CONTRASTO PATRIMONIALE AL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO
INTERNAZIONALE SVILUPPI RECENTI DELLE TECNICHE DI INDAGINE PAG.287

APPENDICE 2: L'ISLAM NON È TERRORISMO PAG.305

ALLEGATO CD:

SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1992, DOC.XLVII, N.1.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1992, DOC.XLVII, N.2.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1993, DOC.XLVII, N.3.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1993, DOC.XLVII, N.4.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1994, DOC.XXXIII, N.1.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1994, DOC.XXXIII, N.2.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1995, DOC.XXXIII, N.4.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1996, DOC.XXXIII, N.1.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1996, DOC.XXXIII, N.2.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1997, DOC.XXXIII, N.3.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1997, DOC.XXXIII, N.4.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1998, DOC.XXXIII, N.5.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1998, DOC.XXXIII, N.6.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1999, DOC.XXXIII, N.7.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1999, DOC.XXXIII, N.8.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2000, DOC.XXXIII, N.9.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2000, DOC.XXXIII, N.10.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2006, DOC.XXXIII, N.1.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2006, DOC.XXXIII, N.2.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2007, DOC.XXXIII, N.3.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2007, DOC.XXXIII, N.4.

PARTE VIII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2006

PROF. FABIO IADELUCA



PRIMO SEMESTRE

Gli attentati diretti ai contingenti italiani in Afghanistan ed Iraq, gli attacchi plurimi contro la presenza turistica in Egitto e le progettualità offensive in danno del nostro Paese, individuate in marzo, valgono a definire l'attualità ed i tratti della minaccia terroristica internazionale.

Questa risulta a tutt'oggi da riconnettere principalmente all'islamismo armato sunnita, che conferma, per molti versi, caratteristiche già delineate in precedenza, ponendo in luce validità e fondatezza del quadro informativo e valutativo del comparto *intelligence*. Restano infatti aspetti salienti dell'operato del *jihād* globale la connessione ideologico operativa tra aree di conflitto ed Occidente, la frammentazione del fronte radicale, l'autonomia organizzativa, decisionale e finanziaria delle cellule, l'impiego accentuato di *internet*, il ricercato aggancio al ribellismo delle fasce giovanili della diaspora e l'uso strumentale di eventi suscettibili di acuire frizioni tra islam e "miscredenza".

PROPAGANDA JIHADISTA ED EVENTI CONCOMITANTI

6/1/06		ELEZIONI IN PALESTINA
8/1/06		INCONTRO LEGA ARABA IN VISTA DELLA CONFERENZA DI RICONCILIAZIONE IRACHENA - ELEZIONI IN PALESTINA
30/1/06		VIGILIA DISCORSO ALLA NAZIONE DI BUSH
13/4/06		15/23 APRILE PASQUA CATTOLICA ORTODOSSA E COPTA 13/20 APRILE PASQUA EBRAICA; 17 APRILE INSEDIAMENTO GOVERNO ISRAELE
23/4/06		SOSPENSIONE AIUTI AD HAMAS CONFERENZA DI ABUJA PER IL DARFUR
25/4/06		INSEDIAMENTO GOVERNO DI ISRAELE
29/4/06		VISITA BUSH IN INDIA E PAKISTAN
23/5/06		VISITA OLMERT IN USA ERGASTOLO PER ZAKARIAS MOUSSAOUI
1/6/06		TROIKA UE SU DOSSIER NUCLEARE IRANIANO VERTICE NATO SU DISIMPEGNO MILITARE IN IRAQ
9/6/06		INDIZIONE REFERENDUM IN PALESTINA
22/6/06		SCONTRI A KABUL TRA TRUPPE USA E POPOLAZIONE
23/6/06		UCCISIONE DI ZARQAWI
30/6/06		UCCISIONE DI ZARQAWI
1/07/06		AVANZATA DELLE CORTI ISLAMICHE A MOGADISCIO



OSAMA BIN LADEN



AYMAN AL. ZAWAHIRI



ABU MUSAB AL. ZARQAWI

Ci si trova ad affrontare una minaccia che, per preciso intento dei suoi ideologi, mira a farsi progressivamente “movimento” diffuso su scala planetaria, aspirando a porsi come avanguardia dell’atteso “risveglio” delle masse musulmane a cospetto della “crociata mondiale”, asseritamente varata contro l’*ummah* (comunità transnazionale dei credenti).

E’ questo, del resto, uno dei temi portanti dell’attività propagandistica, cui è stata impressa una decisa accelerazione, attestata dal riemergere sulla scena, dopo oltre un anno di silenzio, dello stesso Osama bin Laden e dalle ripetute sortite del suo “luogotenente”, l’egiziano Ayman al Zawahiri.

La sovraesposizione mediatica dei due *leader* qaidisti, con interventi spesso scanditi sui principali eventi della scena mondiale, ne rivela l’intento, tutto politico, di fornire una chiave di lettura jihadista dei principali sviluppi internazionali e di raccordare le diverse piazze operative del radicalismo.

Accanto alle voci di quella che resta l’indiscussa *leadership* ideologica del jihadismo, si sono registrati molteplici *exploit* mediatici di ulteriori attori della minaccia, che hanno animato siti, *forum* e *chat room* radicali con proclami, rivendicazioni, appelli e comunicati minatori di vario tenore e spessore programmatico.

L’insieme di questa produzione mediatica compone un quadro di particolare ricchezza e complessità su cui si è costantemente appuntata l’attenzione di tutto il comparto *intelligence*.

Audio, video e pubblicazioni integraliste telematiche valgono infatti, nel loro complesso, a tracciare le linee portanti del pensiero strategico jihadista. Essi costituiscono il veicolo attraverso cui i diversi interpreti della galassia radicale danno vita ad iniziative disinformative, pubblicizzano nuove strutturazioni, stringono e recidono alleanze, moltiplicano le “palestre virtuali” di addestramento, potenziano il portato degli attacchi, catalizzano l’*audience* internazionale competendo con Capi di stato e di governo.

Soprattutto, risultano preordinati a propagare ed a rendere liberamente replicabili visioni del mondo ed ermeneutica islamiste, concorrendo ad innescare e a portare a maturazione processi di radicalizzazione anche in luoghi distanti dai teatri di *jihad*.

A fronte dell’accentuarsi della parcellizzazione delle realtà qaidiste è evidente la correlazione funzionale del momento propagandistico con quello propriamente operativo, affidato anche agli spontaneismi di soggetti collegati al nucleo ideologico del movimento solo in quanto fruitori della predicazione d’odio che corre sul *web*. Circostanza, questa, che ribadisce l’insidiosità del rischio e le difficoltà dell’azione di prevenzione in un quadro in cui la minaccia è da riconnettere non solo a formazioni e gruppi di varia consistenza e capacità, ma pure a microaggregazioni estremiste che si autopromuovono alla *membership* del movimento.

I centri motori dell’islamismo armato restano tuttora impegnati a dimostrare l’obbligatorietà del *jihad* contro una gamma di *target* che include “occupanti”, “traditori”, “apostati”, “ipocriti” ed “eretici”, tutti espressione diretta o indiretta dei presunti piani orditi dall’Occidente in danno dell’islam.

L’antioccidentalismo continua ad essere il carburante con cui si tenta di ottenere l’adesione delle masse musulmane ad un progetto di ritorno all’”età dell’oro” dell’islam (quella dei *Salaf*, i pii predecessori). Tale progetto passa per la marginalizzazione e la condanna dell’anima moderata e modernista e si prefigge, in quanto propedeutica alla restaurazione del califfato, la conquista del potere nei Paesi di fede musulmana. Coerentemente, le *leadership* di detti Paesi sono tutte fatte segno della pratica del *takfir*, funzionale a legittimare anche le stragi in danno della popolazione civile.

TAKFIR

Con il concetto di takfir (anatema) si intende l'atto di dichiarare kafir (infedele) il musulmano ritenuto colpevole di atti palesemente contrari ai precetti ed ai comportamenti prescritti dalla religione. Nell'Islam ortodosso la dichiarazione di "infedeltà" è accompagnata dall'emissione di un verdetto (fatwa) di apostasia (irtidad) per cui è prevista la pena di morte. Proprio in considerazione di tale estrema sentenza il diritto musulmano richiede prove certe, comprovate ed evidenti del comportamento "apostata", considerando la debolezza del cittadino musulmano che dovesse incorrere nel peccato (e per estensione nel reato) condizione che non ne fa cessare l'appartenenza alla comunità musulmana, sempre che l'accusato continui a professarsi musulmano o si ravveda.

Ben differenti si pongono le interpretazioni a fini politici che vari movimenti e gruppi fondamentalisti ne hanno propagato, ricorrendo ad autoreferenziali verdetti di takfir contro i musulmani – governanti o cittadini – considerati "apostati" o "eretici", a giustificare il proprio orientamento stragista nei riguardi della società di provenienza, ma anche la condanna a morte degli "infedeli" per eccellenza, ossia i non musulmani. Esempio emblematico di tale interpretazione, che del takfir fa il proprio manifesto programmatico, è il gruppo Takfir wa-l-Hijra, letteralmente Anatema ed Esilio, costituitosi negli anni '70, in Egitto, attorno alla figura del suo leader carismatico, Shukri Moustapha, condannato a morte nel 1978. Sviluppatesi principalmente nella zona di Asyout (Alto Egitto), l'organizzazione incarna la massima estremizzazione della rielaborazione in senso radicale del pensiero fondamentalista dei Fratelli Musulmani d'Egitto, operata da Sayyid Qutb.

I suoi membri si "autoesiliano" idealmente e materialmente dalla vita sociale, praticando la "fuga" (hijra) verso luoghi isolati, in memoria dell'allontanamento dalla Mecca a Medina del Profeta e dei suoi compagni (l'Egira del 622 d.C.). Si autofinanziano sulla base di una peculiare reinterpretazione del concetto di "bottino di guerra" (ghanima), non disdegnando il ricorso funzionale a disparate forme di attività criminali. Negli anni '80, la formazione collabora in Egitto con le più note Jihad Islami e Gama'a Islamiya, per entrarne successivamente in dissenso. Bandita nel Paese d'origine, la sua "filosofia" ha permeato molte formazioni in Libano, Giordania, Maghreb e soprattutto in Algeria, ove ha conosciuto i più rilevanti sviluppi nei primi anni '90. Sebbene rimasta distinta dalle altre organizzazioni algerine - il GIA prima, il GSPC, in seguito – con esse ha conservato forme di condivisione nel tempo. La diaspora di militanti che ha caratterizzato quelle formazioni verso l'Europa e da qui verso le varie aree di conflitto (dalla Bosnia all'Afghanistan) ne ha favorito la collaborazione, sulla base di fitti contatti personali, con la corrente salafita internazionalista incarnata da al Qaida.

Conferme della natura per larghi versi strumentale dell'aggressione all'Occidente – passaggio tattico rispetto all'obiettivo finale di detronizzare i regimi "devianti" e "tirannici" – sono venute anche dai tentativi dell'integralismo di cavalcare le violente proteste conseguite alla pubblicazione delle vignette del Profeta, nel cui ambito si sono registrati l'attacco al nostro consolato a Bengasi e l'uccisione di un sacerdote italiano in Turchia. Eventi, questi, che hanno sollecitato approfondimenti informativi tesi ad individuare eventuali "registri" occulti delle violenze ed a prevenirne i riflessi in territorio nazionale o in danno di obiettivi italiani all'estero.

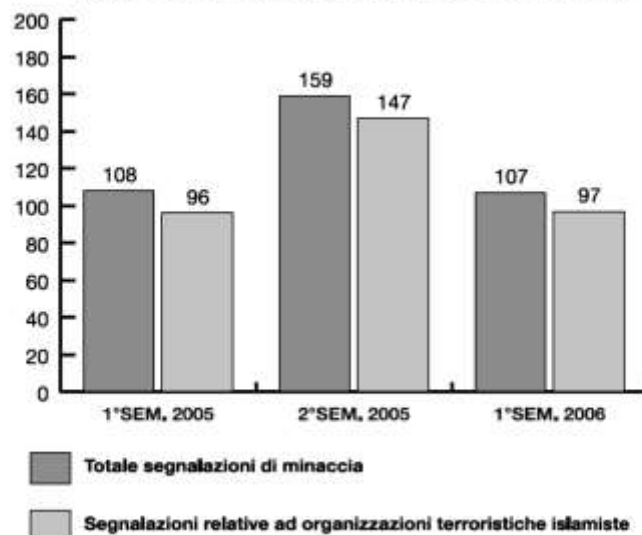
In termini generali, la vicenda – nuovamente menzionata il 22 giugno da Ayman al Zawahiri, che ne ha attribuito la responsabilità a "danesi, francesi e italiani" – ha offerto ai vertici radicali l'occasione per rilanciare a più riprese il tema del presunto scontro di civiltà.

Non sono mancate minacce di ritorsioni punitive anche all'indirizzo del nostro Paese, bersaglio di proclami intimidatori pure in relazione all'asilo politico concesso al cittadino afgano convertitosi al cristianesimo.

Gli episodi terroristici di matrice jihadista e le indicazioni raccolte da SISMI e SISDE contribuiscono a delineare l'ampio ambito geografico in cui operano le realtà integraliste, ponendo in luce la vulnerabilità degli interessi occidentali e, con essi, di quelli italiani. Ciò non solo nei teatri dove sono presenti forze militari costantemente ritratte come "occupanti", ma anche in quei contesti dove l'impegno delle formazioni islamiste ha essenzialmente natura antigovernativa, separatista o settaria. Quanto sopra a riprova della complessità della minaccia, della sua estensione e, soprattutto, dell'avvenuto innesto dell'ideologia internazionalista in scenari ancora largamente localistici.

L'attività di monitoraggio, prevenzione e contrasto del terrorismo internazionale, che chiama ad un costante e sinergico impegno Forze di polizia ed *intelligence*, ha confermato la prevalenza di profili di rischio riconducibili alle varie espressioni dell'estremismo islamista. Ne è testimonianza il consuntivo dei lavori del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.) che, nel primo semestre 2006, ha esaminato un totale di 107 segnalazioni di minaccia, di cui 97 di matrice islamista. Spiccano, tra queste, 56 informative riguardanti il nostro Paese ed almeno 25 acquisizioni riferibili ad *al Qaida* o a gruppi ad essa collegati.

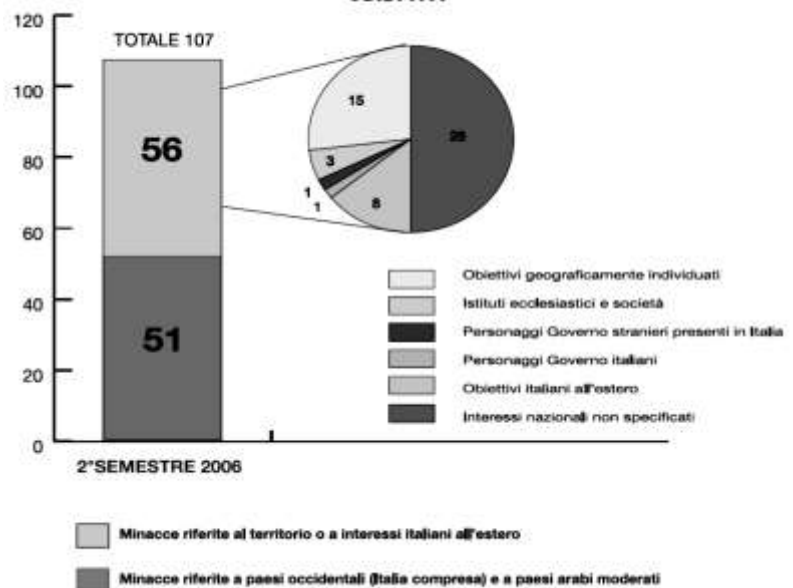
MINACCE SPECIFICHE ESAMINATE DAL C.A.S.A.



fonte: Ministero dell'interno

Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 57^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 1° semestre 2006, p.59.

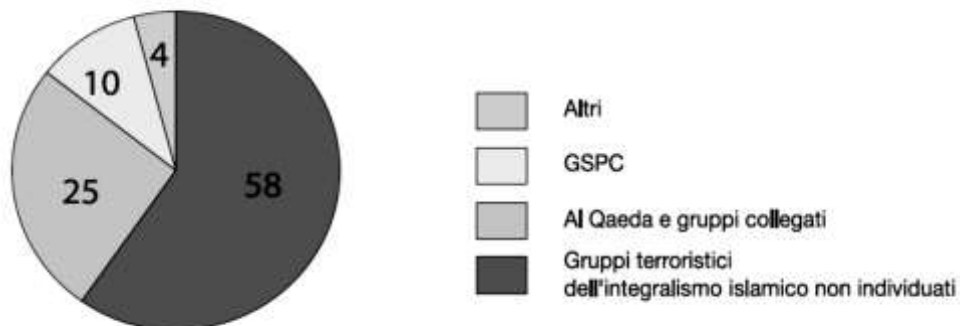
MIMACCE ESAMINATE DAL C.A.S.A. - OBIETTIVI -



fonte: Ministero dell'interno

Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 57^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 1° semestre 2006, p.59.

**MINACCE RICONDUCIBILI AL TERRORISMO INTERNAZIONALE ESAMINATE DAL C.A.S.A.
- GRUPPI -**



TOTALE 97

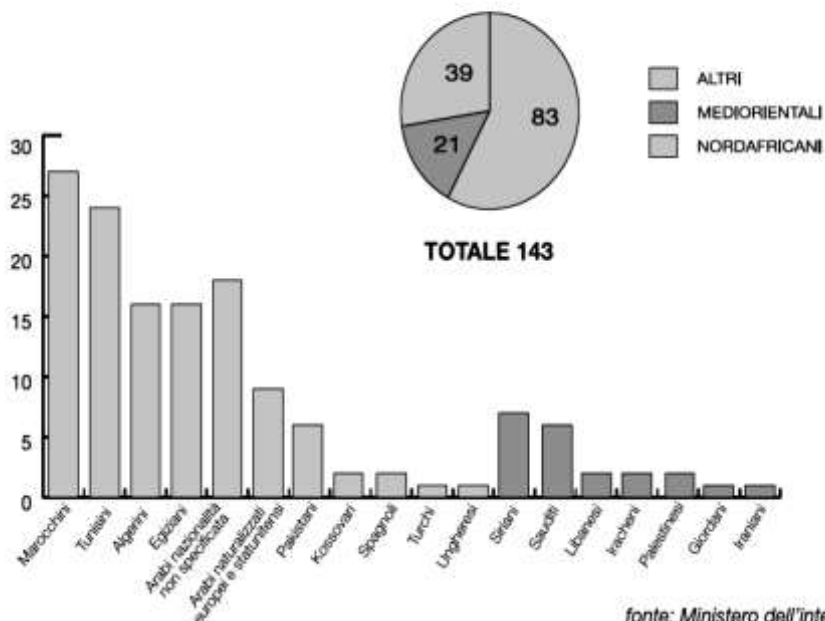
fonte: Ministero dell'interno

Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 57^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 1° semestre 2006, p.60.

Si sono confermate particolarmente valide le espulsioni, cui si è ricorsi, nel semestre in esame, in 12 casi, a fronte dei 14 dell'intero 2005. L'allontanamento dal territorio nazionale di soggetti considerati pericolosi per la sicurezza – sulla base di una valutazione operata in stretta sinergia tra Forze di polizia e Servizi – rappresenta infatti uno strumento efficace a fronte di situazioni di rischio estremamente fluide e sfuggenti.

La strategia posta in essere ha affiancato alle misure di contrasto un'articolata e costante azione di prevenzione nei confronti di soggetti contigui ad ambienti radicali, evidenziando quali più evidenti epicentri di attivismo le città del Centro-Nord. E' di rilievo, al riguardo, la vasta operazione condotta congiuntamente da Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri nel marzo scorso in 46 province, con l'esecuzione di 80 perquisizioni, l'avvio di 20 procedure di espulsione, l'arresto di 4 persone per inosservanza delle norme sul soggiorno e la denuncia in stato di libertà di 17 individui.

**SOGGETTI ALL'ATTENZIONE DEL C.A.S.A. PER CONNESSIONI A CONTESTI
DI TERRORISMO INTERNAZIONALE - 1° Semestre 2006**

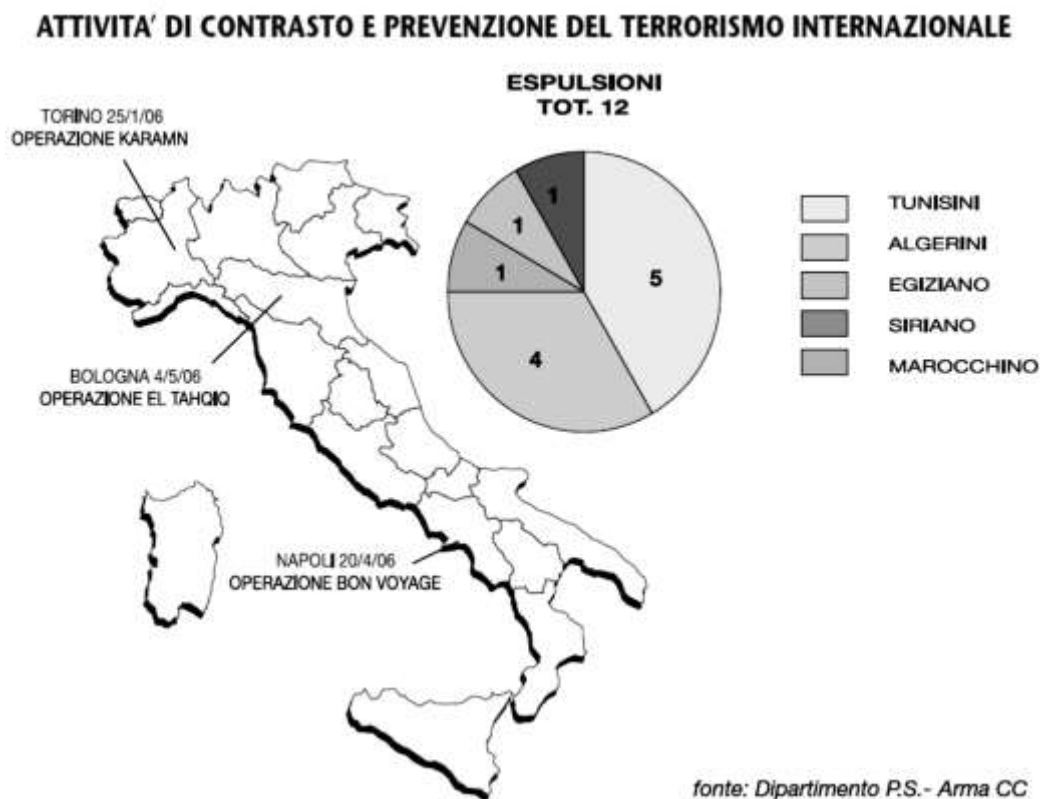


TOTALE 143

fonte: Ministero dell'interno

Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 57^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 1° semestre 2006, p.60.

L'analisi del patrimonio informativo e degli esiti dell'attività di contrasto pone in luce la presenza nel nostro Paese di ambienti a composizione nazionale mista con qualificati collegamenti con circuiti di riferimento all'estero, tanto nei Paesi d'origine che in Europa.



Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 57^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 1° semestre 2006, p.61.

Appare di rilievo, nelle segnalazioni del SISDE, il graduale affermarsi di aggregazioni che raccordano soggetti di varie correnti e non di rado saldano il momento militante a quello criminale.

Sebbene non siano mancate evidenze relative all'attivismo di elementi pachistani e bangladesi, nel complesso, le acquisizioni di SISDE e SISMI continuano a registrare una netta prevalenza di soggetti di origine nordafricana ed una loro sostanziale vocazione logistica. A conferma di ciò si pone lo smantellamento in Campania, in aprile, su *input* del SISDE, di una rete a predominanza algerina dedita alla falsificazione documentale anche a supporto di estremisti islamici.

Attestano d'altro canto la repentinità con cui possono mutare di segno le attività ed i propositi coltivati da soggetti presenti in Italia le evidenze circa progettualità offensive, per quanto embrionali, contro il nostro Paese raccolte nella primavera, in relazione ad elementi sospettati di far parte di una cellula che pianificava attentati a Milano e Bologna. Particolarmente rilevanti risultano la decisa proiezione europea della cellula ed i suoi legami con la sponda nordafricana e con il teatro iracheno, nonché

l'eventuale, possibile collegamento delle progettualità con le contestuali elezioni politiche, secondo uno schema già sperimentato in Spagna nel 2004.

La congiuntura elettorale e, prima ancora, lo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Torino hanno infatti sollecitato un impegno a tutto campo dell'*intelligence*.

La ricerca informativa del SISDE volta a cogliere modalità e luoghi delle iniziative di proselitismo, reclutamento e radicalizzazione non ha mancato di rivolgersi, oltrechè ai tradizionali centri di aggregazione, anche a esercizi commerciali, *internet point* e *phone center*. Il monitoraggio effettuato dal Servizio ha evidenziato l'esistenza di correnti oltranziste in talune località minori del Centro-Nord.

Analoga attenzione è stata rivolta alle potenzialità di reclutamento o radicalizzazione in ambito carcerario, tematica di cui è stata sottolineata la rilevanza anche in consessi internazionali interforze. Completano il quadro delle attivazioni del SISDE sulle espressioni oltranziste nel nostro Paese i segnali raccolti sul radicalismo sciita. Questo ha palesato rinnovati collegamenti tra convertiti italiani ed ambienti iraniani, verosimilmente volti a sanare le frizioni esistenti tra le due maggiori correnti attive in territorio nazionale.

La natura interconnessa dei circuiti radicali operanti in Europa ed il perdurante intento del qaidismo di accostare alle azioni realizzate sui fronti di *jihad* nuove operazioni in Occidente – ribadito dallo stesso bin Laden – hanno sollecitato un incremento dello scambio informativo con i Servizi collegati.

PRINCIPALI OPERAZIONI ANTITERRORISMO IN TERRITORIO EUROPEO



Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 57^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 1° semestre 2006, p.63.

Le operazioni di contrasto effettuate in diversi Paesi esteri hanno confermato la graduale adesione al disegno islamista di elementi cd. *homegrown* – da ultimo attestata da una serie di arresti operati in Canada e negli Stati Uniti – e l’ampiezza dei reticoli che, dall’Europa, alimentano le file del *ji had* iracheno. Sono tornati ad evidenziarsi, in questo contesto, i contatti che legano i circuiti europei (tra cui spiccano quelli individuati in Spagna, nei quali militava l’esecutore materiale dell’attentato al nostro contingente a Nassiriya del novembre 2003) a gruppi nordafricani ed alle centrali di smistamento operanti a ridosso del confine con l’Iraq.

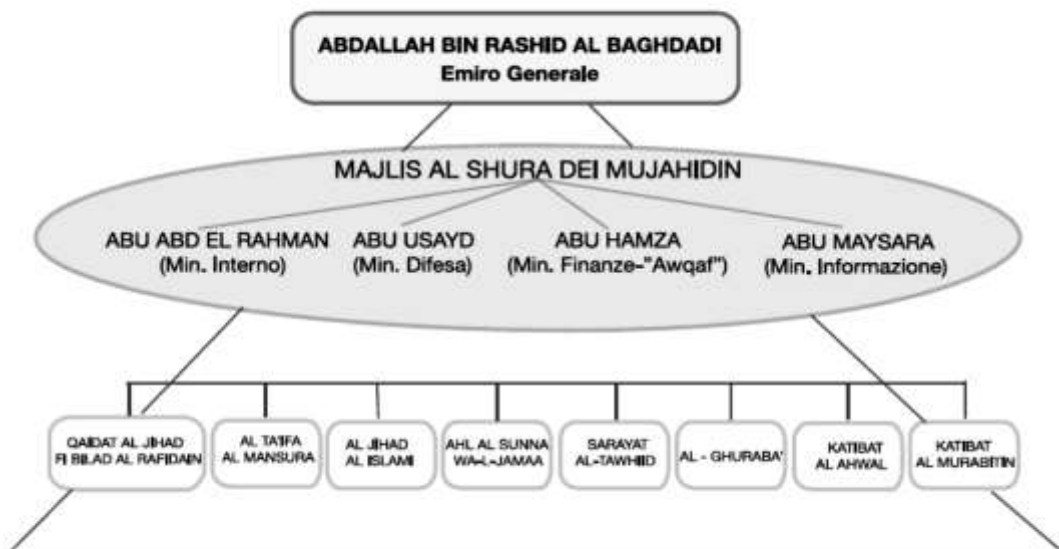
Proprio l’Iraq, del resto, ha mantenuto una posizione di assoluta centralità nel monitoraggio dei contesti esteri interessati dal fenomeno islamista operato dal SISMI. Ciò, non solo in ragione della presenza in quel territorio delle nostre truppe e della correlata esigenza di assicurare piena copertura informativa al contingente nazionale, ma perchè il contesto iracheno è rimasto punto nevralgico nelle attivazioni militari e propagandistiche del *ji had* globale e nell’incubazione di propositi offensivi da realizzarsi anche al di fuori di quel quadrante.

I possibili effetti della scomparsa del giordano Abu Musab al Zarqawi sui livelli della violenza terroristica sono da valutare alla luce di un quadro generale in cui la militanza jihadista di origine straniera non esaurisce il novero degli attori dell’insorgenza, come dimostra la perdurante operatività, tra gli altri, delle formazioni di *Ansar al Sunna* e dell’*Esercito Islamico in Iraq*.

Già prima dell’uccisione di Zarqawi – celebrata come “martirio” esemplare da molteplici espressioni della galassia radicale – si coglievano, nelle segnalazioni del SISMI, indicazioni relative agli scollamenti prodotti in campo sunnita dalle iniziative del Governo intese a riguadagnare al processo politico parte della guerriglia.

La costituzione, in gennaio, del *Majlis al Shura dei mujahidin* – un organismo a forte connotazione irachena destinato a coordinare l’operato dell’*Organizzazione al Qaida in Mesopotamia* con quello degli altri gruppi aderenti – è verosimilmente da inquadrare come esplicitazione dell’intento della compagine di “ausiliari” stranieri di ritrovare una sintonia con l’anima nazionalista dell’insorgenza.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEI MUJAHIDIN IRACHENI



fonti aperte

Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 57^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 1° semestre 2006, p.64.

Pur restando ancora incerte identità e statura del successore di Zarqawi, la citata aggregazione federativa del *Majlis* ha mostrato, per il momento, di voler raccogliere l'eredità del giordano, confermandone linee strategiche ed aspirazioni ultrairachene. Ne è prova, tra l'altro, la sigla apposta ad un nuovo episodio della "guerra alle ambasciate" con il sequestro e l'esecuzione di quattro diplomatici russi, operato in giugno in solidarietà con i "fratelli" ceceni.

La validità delle direttrici programmatiche a più riprese esplicitate da Zarqawi è stata ribadita, del resto, da Osama bin Laden. Questi, nell'elegia funebre dedicata all'emiro di *al Qaida* nel "Paese dei due fiumi", pare averne voluto intenzionalmente sanzionare il discusso, accentuato orientamento antischiita, che Zarqawi aveva da ultimo rimarcato con forti invettive all'indirizzo degli *Hizballah* libanesi.

Proprio il recente, eclatante *exploit* militare della citata milizia filoiraniana ed il protagonismo sciita nella questione palestinese potrebbero paradossalmente incidere sull'"avvicinamento" operativo alla Palestina prefigurato dallo stesso Zarqawi e dal fiorire di una serie di sigle mediatriche intese ad accreditare una presenza qaidista in quell'arena.

Aspetti, questi, su cui pure si sono concentrati gli sforzi informativi e di analisi dell'*intelligence*, chiamata a misurarsi con i segnali relativi all'attivismo di formazioni armate sunnite nell'intero quadrante, anche in contesti, come quello siriano ed iraniano, per altro verso emersi per l'appoggio o l'acquiescenza garantiti ad espressioni ed esponenti jihadisti.

A prescindere dall'eventualità che i drammatici sviluppi in Medio Oriente producano il verificarsi di scenari tanto estremi quanto antitetici (saldature di convenienza tra oltranzismo sunnita e sciita ovvero acutizzazione dello scontro interislamico), l'apertura della nuova crisi israelo-libanese pare, nell'immediato, limitare gli spazi di agibilità in quell'arena del *jihad* globale.

Questo aveva del resto già dato prova, nelle parole di Zawahiri, di guardare con preoccupazione alla scelta governista di *Hamas*.

Analoghi accenti erano stati impiegati dall'ideologo egiziano per condannare il "baratto" elettorale accettato dai *Fratelli Musulmani* in Egitto. Il Paese è stato teatro, il 24 aprile, di nuovi attentati contro obiettivi turistici sul Mar Rosso e, il successivo 26 aprile, secondo uno schema già praticato in passato, di un attacco alla presenza militare internazionale nel Sinai.

Regione, questa, sulla quale si è concentrata l'azione di contrasto delle Autorità egiziane ed alla quale si guarda anche come possibile terreno di incubazione di alleanze tattiche tra nazionalismo palestinese e formazioni jihadiste.

La perdurante vulnerabilità del territorio egiziano e la sua centralità nel pensiero strategico del fondamentalismo armato vanno letti alla luce delle segnalazioni che evidenziano il fermento e la capacità rigenerativa dei circuiti radicali nell'intera penisola araba. Qui, lo sventato attacco alla raffineria di Abqaiq, in Arabia Saudita, il 22 febbraio, rivendicato dall'*Organizzazione al Qaida nella Penisola Araba*, è valso a confermare l'attualità della minaccia e la vitalità del filone tattico inteso a colpire i gangli vitali del comparto energetico.

Nell'ambito dell'impegno in direzione dei possibili territori di ridispiegamento delle filiere qaidiste è stata assicurata costante attenzione al Corno d'Africa da tempo indicato dal SISMI come area dove sono elevati i rischi anche per gli interessi occidentali *in loco*. Nel quadrante sono di particolare rilievo i nuovi profili di criticità registrati in Somalia, attesa la perdurante operatività di esponenti della "falange africana" di *al Qaida*, la loro contiguità alle frange jihadiste dell'*Al Ittihad al Islami (AIAI)* e le indicazioni su possibili iniziative terroristiche da effettuarsi nei Paesi contermini.

L'immutato interesse di *al Qaida* per l'area e l'inalterata inclinazione della *leadership* islamista a strumentalizzare i tentativi esperiti dalla comunità internazionale per comporre vecchi e nuovi conflitti, sono rappresentati in modo emblematico dai riferimenti di bin Laden e di Zawahiri tanto alla Somalia che al Darfur e dall'emergere di nuove sigle asseritamente operanti in Sudan.

La comprovata capacità dell'integralismo di attingere ad una "massa manovra" internazionale e di sfruttarne le esperienze acquisite per rivitalizzare i circuiti radicali nei Paesi d'origine rende particolarmente rilevanti i segnali relativi alle empatie stabilite tra sponda nordafricana e contesto iracheno.

Nel Maghreb (vedasi capitolo “Africa” a pag.98), area di provenienza delle principali filiere operanti nell’Europa meridionale, il SISMI evidenzia il protagonismo del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC)* algerino, di cui viene rilevata l’espansione verso il Sahara meridionale ed il Sahel. La formazione ambirebbe a porsi come “capomaglia” di un’aggregazione destinata a raggruppare le varie realtà armate dell’area, strutturata, almeno nella denominazione (*Tanzim al Qaida fi Bilad al Maghreb*), quale filiale locale del jihadismo internazionale. Ciò, sulla falsariga del modello inaugurato da Zarqawi in Iraq, al quale paiono essersi ispirate diverse sigle più o meno virtuali comparse sulla scena internazionale al fine di accreditare l’esistenza di un fronte tanto vasto quanto unitario nei propositi strategici.

Contribuiscono a comporre un quadro regionale di particolare fluidità le acquisizioni del SISMI relative all’esistenza di perduranti fermenti integralisti in Libia – cui concorrerebbero anche elementi provenienti dai Paesi contermini – e sul dinamismo di cellule jihadiste e sigle di consolidata tradizione islamista in Marocco.

La presenza di elementi nordafricani nelle file dell’insorgenza irachena induce poi a guardare a quel contesto – da cui muovono consistenti flussi migratori clandestini diretti verso il nostro Paese – come uno dei possibili snodi del rientro di reduci dal teatro di crisi. Fenomeno, questo, di cui non si hanno sinora conferme ma che resta all’attenzione degli Organismi informativi e delle Forze di polizia. Ciò in ragione del “potenziale” che, in termini di proselitismo e reclutamento, è da riconnettere ai “veterani”, come dimostrano le acquisizioni che ancora oggi riferiscono del ruolo di spicco mantenuto dai reduci dei conflitti a sfondo confessionale.

Ne sono riprova, ad esempio, le nuove iniziative assunte dalle Autorità della Bosnia-Erzegovina per la revisione della cittadinanza a suo tempo concessa a soggetti afro-asiatici. Gli stessi hanno comportato approfondimenti informativi in ordine all’eventuale presenza in Italia di destinatari dei provvedimenti di revoca e di espulsione da quel territorio. Nell’ambito dell’impegno profuso in direzione dell’intera regione balcanica, 6 il SISMI ha nel tempo rilevato un intensificarsi delle iniziative di proselitismo ad opera di elementi salafiti, con punte nel Kosovo, e nuove manifestazioni della penetrazione ideologica iraniana.

È verosimile, del resto, che l’esodo di combattenti che potrebbe scaturire da un’ulteriore marginalizzazione della componente jihadista straniera in Iraq muova prevalentemente in direzione di quei teatri sui quali paiono attualmente focalizzarsi gli sforzi della macchina propagandistica e militare del *jihad*.

Un ruolo di spicco riveste, al riguardo, l’Afghanistan⁶ dove il SISMI registra un quadro di pronunciata criticità, attestato tanto dall’incremento numerico degli episodi di violenza, quanto dal salto qualitativo delle attività del fronte antigovernativo, che ricomprende Talebani, cellule di ispirazione qaidista e militanti dell’*Hezb-i-Islami* di Gulbuddin Hekmatyar, in varia interazione con *warlord* locali, esponenti tribali ed ambienti criminali.

Il ricorso all’opzione suicida, prima pressochè inedito nella locale prassi eversiva, l’uso massiccio di ordigni esplosivi artigianali (*IED*), l’impiego dello strumento dei sequestri nonché la spettacolarizzazione mediatica di decapitazioni di presunti “collaborazionisti” evidenziano una crescente assonanza tattica con il teatro iracheno.

Ciò, all’interno di un disegno di destabilizzazione che coniuga le azioni contro i locali apparati governativi e di sicurezza con quelle calibrate contro gli “occupanti”. Voce, questa, atta a ricomprendere i contingenti militari, l’ONU, gli operatori impegnati nelle attività di ricostruzione, nonché le organizzazioni non governative.

L’accelerazione offensiva inaugurata nel 2006 - con oltre 30 azioni *kamikaze* nel periodo gennaio-giugno - è stata caratterizzata da una spiccata impronta antioccidentale degli attacchi.

Pure di interesse appare l’*escalation* di dichiarazioni intimidatorie contro le forze della coalizione ed il governo Karzai registrata negli ultimi mesi, che evidenzia la valenza strategica e simbolica del teatro afgano per la galassia jihadista e la crescita dell’apparato mediatico della locale insorgenza. Dopo l’annuncio di un’offensiva primaverile “senza precedenti” del Mullah Omar ed il video con cui

Hekmatyar si è allineato alla strategia qaidista, sono di particolare rilievo le accuse rivolte in aprile da bin Laden all'indirizzo della presenza europea nel Paese.

La crescita della violenza interessa in modo prevalente le aree orientali e meridionali, che risultano permeabili al ridispiegamento delle forze ostili riparate in Pakistan, e specialmente nella *NWFP* (*North West Frontier Province*) e nelle *FATA* (*Federally Administered Tribal Areas*), a tutt'oggi indicate come zone di possibile rifugio dei vertici di *al Qaida*. Il Waziristan, in particolare, come segnalato dal SISMI, vedrebbe un progressivo consolidamento del controllo del territorio da parte talebana e di *al Qaida*, in vista della "riconquista" dell'Afghanistan.

Nonostante l'impegno antiterrorismo del Governo di Islamabad, il contesto pachistano continua ad essere segnato, oltrechè da violenti scontri settari, da forti spinte antioccidentali, come dimostra l'attentato antiUSA di Karachi del 2 marzo. Accentuati profili di criticità interessano poi sia la regione del Baluchistan – con agganci anche all'omonima provincia iraniana – sia, soprattutto, l'area kashmira dove si registra la tendenza delle locali formazioni islamiste ad operare ben oltre i confini della regione contesa. Paiono esserne riprova gli attentati effettuati in India, a Varanasi (7 marzo) e Mumbai (11 luglio), verosimilmente da ascrivere all'organizzazione *Lashkar e Tayyba*, in coordinamento con espressioni radicali endogene.

Nella direzione di una lettura in senso qaidista della cornice ispiratrice degli attacchi va, oltre alla simultaneità e pluralità delle azioni terroristiche, un recente pronunciamento di Zawahiri che, nel condannare l'operato del governo pachistano, affianca l'India al binomio crociato-sionista.

Taluni segnali informativi rivelano l'intento delle formazioni jihadiste dell'Asia meridionale e centrale di raccordarsi tra loro e con altre realtà dell'integralismo, in un disegno marcatamente internazionalista. Flussi di estremisti tra Pakistan, Afghanistan e Repubbliche centro asiatiche sono stati segnalati dal SISMI.

ASIA CENTRALE

Sotto il profilo *intelligence*, il quadrante permane un contesto complesso, connotato da una crescente instabilità politica coniugata ad una persistente precarietà della situazione socioeconomica.

In particolare, la vita politica appare ingessata da regimi autoritari che reprimono ogni forma di dissidenza.

L'accresciuta disponibilità di risorse finanziarie, derivante dallo sfruttamento dei colossali giacimenti di gas e petrolio, non sempre sostiene i disegni di una più perequata distribuzione della ricchezza tra le fasce sociali più deboli, generando malcontento tra la popolazione e corruzione ai più alti livelli. In tale quadro, è emerso all'attenzione del SISMI un incremento della presenza di movimenti islamici radicali nonché di narcotrafficienti provenienti dall'Afghanistan che utilizzerebbero le rotte attraverso l'Asia centrale per raggiungere i mercati russo ed europeo. Nell'ambito della ridefinizione degli equilibri strategici in atto nell'area, la Russia ha continuato a recuperare influenza, anche se in competizione con altri attori internazionali che mostrano interesse alle potenzialità di sviluppo di quel contesto e apprestano strategie di penetrazione politica ed economica. Per preservare la regione da influenze esterne, il Cremlino si è valso di una politica intesa a potenziare lo sviluppo dei principali fori di cooperazione regionali, promuovendone nel contempo il processo di allargamento ad altri Paesi.

Uzbekistan – Il regime autoritario del presidente Karimov e le azioni repressive contro gli oppositori, i dissidenti politici, gli organi di informazione e le Organizzazioni non Governative nazionali ed estere hanno causato un aumento delle tensioni con l'Occidente ed in particolare con l'Unione Europea. Da segnalare, nell'ottica del riavvicinamento del Paese alla Russia, l'adesione alla "Comunità Economica Eurasiatica" (EURASEC), nella quale Mosca svolge un ruolo di primo piano.

Kirghizstan – La situazione politica interna, caratterizzata dai contrasti fra i clan del Sud, facenti riferimento al presidente Bakiyev, e quelli del Nord, espressione del primo ministro Kulov, ha contribuito ad aumentare il malcontento popolare, rischiando di compromettere la stabilità del Paese.

La precarietà della cornice di sicurezza è cresciuta, inoltre, per l'incidenza della criminalità organizzata. Le relazioni del Paese con la Russia sono orientate ad un partenariato privilegiato, mentre appaiono delicate quelle con gli Stati Uniti, dopo la richiesta presentata da quel Ministero degli Esteri agli USA di aumentare i costi per l'uso dell'aeroporto di Manas.

Kazakistan – Permangono taluni aspetti di criticità in termini di diffusione dell'estremismo islamista e di minaccia terroristica, anche se il presidente Nazarbayev, insediato alla guida del Paese per il terzo mandato, mostra di voler contrastare tali fenomeni con il massimo impegno. La popolazione, nonostante la rigidità del regime, non è parsa incline ad una svolta rivoluzionaria.

Tagikistan – In considerazione dell'importanza strategica nel quadrante centroasiatico, particolare rilievo ha assunto l'interesse dell'Iran, oltre che dell'India, ad avviare forme di cooperazione con il Paese in campo economico ed in materia di sicurezza. In vista delle prossime elezioni presidenziali si sono registrate azioni repressive contro i partiti di opposizione ed i mezzi di comunicazione.

Turkmenistan – Il regime del presidente Nyazov, continuando a mantenersi "neutrale" nelle relazioni internazionali, ha raggiunto una certa stabilità, anche in ragione dell'attività repressiva delle autorità turkмене contro ogni forma di dissidenza.

L'Asia centrale resta teatro dell'operatività dell'*Hizb ut Tahrir (HUT)*, che ha fatto registrare un'intensificazione delle attività di proselitismo, e dell'*Islamic Movement of Uzbekistan*, gruppo che unisce alle ambizioni ultranazionaliste del "califfato" quelle del rovesciamento del regime uzbeko. Concorrono a disegnare la fragile situazione della sicurezza nella macroregione del Caspio, gli sviluppi nel Caucaso, area, questa, dove si conferma l'impegno della guerriglia separatista a consorzare le varie realtà estremiste.

Restano da cogliere gli effetti che, sugli sviluppi di tale orientamento, avrà l'uccisione dei due principali attori della guerriglia cecena (il presidente della "Repubblica di Ichkeria", Abdul Khalim Saidullayev, ed il noto Shamil Basayev). Ciò mentre un forte interesse ad elevare la Cecenia a teatro di *jiḥād* continua ad esser espresso dagli stessi bin Laden e Zawahiri, che puntualmente rivolgono la loro solidarietà ai "fratelli" lì operanti.

CAUCASO

• REGIONE CAUCASICA DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Come si è visto, il vettore di instabilità più rilevante, ormai esteso all'intera regione, continua ad essere rappresentato dall'attivismo della guerriglia separatista di marca cecena. Il SISMI ha segnalato come restino significative, per le implicazioni sulla cornice di sicurezza dell'area, le precarie condizioni, specie di natura socioeconomica, in cui operano i governi locali, talvolta accusati di corruzione e di scarsa rappresentatività degli interessi della popolazione. Ha fatto

registrare taluni passi avanti, in Cecenia, il processo avviato dal Cremlino per normalizzare la vita politica locale e risolvere la grave situazione economica. Il SISMI ha evidenziato come il progetto, presentato dalla dirigenza cecena filo-russa, di unire le repubbliche autonome della Cecenia, dell'Inguscezia e del Daghestan venga visto da Mosca in modo favorevole in quanto ritenuto funzionale ad un più efficace contrasto al terrorismo ed alla diffusione dell'estremismo islamista.

• REPUBBLICHE CAUCASICHE DELLA COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI

L'intera regione, che va assumendo sempre maggiore importanza geo-strategica per il transito delle risorse energetiche che dal Caspio raggiungono l'Europa, continua ad essere caratterizzata da un'instabilità riconducibile a spinte secessioniste locali ed a contrasti interetnici. In tale contesto, appare significativa l'iniziativa avviata dalle entità separatiste dell'Abkhazia, dell'Ossezia meridionale e del Trans-Dnestr di costituire la "Comunità per la Democrazia ed i Diritti dei Popoli", al fine di raggiungere l'indipendenza delle tre realtà politico-amministrative. Per quanto riguarda la Georgia, l'intelligence ha sottolineato come i rapporti con la Russia restino delicati sia per i legami privilegiati di Mosca con le predette repubbliche separatiste sia, in particolare, a seguito della richiesta del parlamento georgiano di ritirare le forze di pace russe, presenti nell'area di frontiera con l'Ossezia

meridionale. Di rilievo è apparso il maggiore coinvolgimento dell'Azerbaijan nell'"Organizzazione della Conferenza Islamica" (OCI), di cui il presidente Aliyev ha assunto la presidenza di turno per un anno, a partire dal giugno 2006. Permangono critici i rapporti con l'Armenia per il conflitto "congelato" del Nagorno-Karabakh (enclave armena in territorio azero).

L'analisi dei contesti regionali in cui si muovono formazioni islamiste si estende al Sud-Est asiatico (vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107), regione in cui le istanze separatiste si fondono ai temi del jihadismo internazionale, in un quadro di graduale antioccidentalizzazione delle strategie e di ampliamento del fronte di lotta a più Paesi dell'area.

Principale interprete di tale disegno è a tutt'oggi la *Jemaah Islamiya (JI)* indonesiana.

Come evidenzia l'apporto informativo del SISMI, il gruppo avrebbe fatto registrare una progressiva polverizzazione, organizzandosi in cellule autonome, tra cui viene segnalata quella del *Tanzim Qaedat Al Jihad* facente capo al malese Nordin Mohamed Top. Ciò, nell'ambito di un processo di revisione tattica che vedrebbe inserire, accanto alle tradizionali azioni contro i *soft target*, il sequestro di esponenti governativi e diplomatici stranieri.

La *JI* trova tuttora una solida base logistica nelle Filippine, dove la formazione opera in raccordo con le locali espressioni dell'islamismo armato. Tra queste spiccano il movimento separatista *Abu Sayyaf*, ritenuto responsabile dei recenti episodi di violenza nelle isole meridionali e nell'area della Capitale, e le frange più estreme del *Moro Islamic Liberation Front (MILF)*, la cui dirigenza rimane tuttavia impegnata in trattative di pace con il governo di Manila.

Non sembrano, inoltre, arrestarsi le attività terroristiche nelle Province meridionali della Thailandia (Yala, Pattani e Narathiwat), a maggioranza musulmana, dove le azioni dinamitarde hanno fatto segnare nuovi picchi, nel numero e nel coordinamento.

Quale ulteriore fattore di rischio va annoverato il perdurante dinamismo dei movimenti islamisti del Bangladesh, in cui paiono cogliersi i segni di un innesto di tematiche e tattiche internazionaliste. Secondo quanto segnala il SISMI, la permeabilità di quel contesto alle istanze jihadiste avrebbe indotto l'organizzazione di bin Laden a pianificare il riposizionamento nel Paese di militanti provenienti dal Pakistan.

L'azione informativa di SISMI e SISDE non ha trascurato le attività di espressioni terroristiche o estremiste di altra matrice.

Nuovi episodi terroristici nella Capitale e nelle regioni Sud-orientali della Turchia hanno ribadito la vitalità delle componenti armate irriducibili del separatismo curdo. A conferma di una linea che diversifica le attività svolte in patria da quelle condotte all'estero, il *Kongra-Gel* (ex *PKK*) resta mobilitato, al di fuori del Paese, in chiave puramente propagandistica. Secondo quanto segnalato dal SISDE, in Italia il movimento è attualmente impegnato a diversificare i canali di autofinanziamento e ad ampliare l'area di consenso.

Non ha dato adito a specifici rilievi l'azione della dissidenza iraniana: nel nostro Paese i *Mujaheddin e Khalq (MEK)* starebbero attraversando, secondo il SISDE, una fase di riorganizzazione ed incontrerebbero difficoltà nel coinvolgimento dei connazionali in iniziative di protesta.

La sospensione dei colloqui di pace con il Governo di Colombo ha segnato la ripresa della violenza su larga scala nello Sri Lanka ad opera delle *Tigri per la liberazione del Tamil Eelam (LTTE)*, di recente inserite nella lista comunitaria delle organizzazioni terroristiche. In Italia il SISDE continua a rilevare l'attivismo della *Tamil Rehabilitation Organisation (TRO)*, struttura che starebbe intensificando la raccolta di fondi in favore del movimento separatista.

AREE DI CRISI E DI INTERESSE

È stato decisamente cospicuo l'impegno che il SISMI ha profuso nell'attività *intelligence* sulla scena internazionale. Un impegno commisurato all'esigenza di garantire una costante "copertura informativa" alle situazioni di aperta crisi e, nel contempo, di corrispondere al bisogno, sempre più avvertito, di individuare tempestivamente l'emergere di nuove tensioni di natura geopolitica.

SITUAZIONE INTERNAZIONALE

FOCUS

IRAQ

IRAN

SIRIA/LIBANO

ISRAELE/TERRITORI PALESTINESI

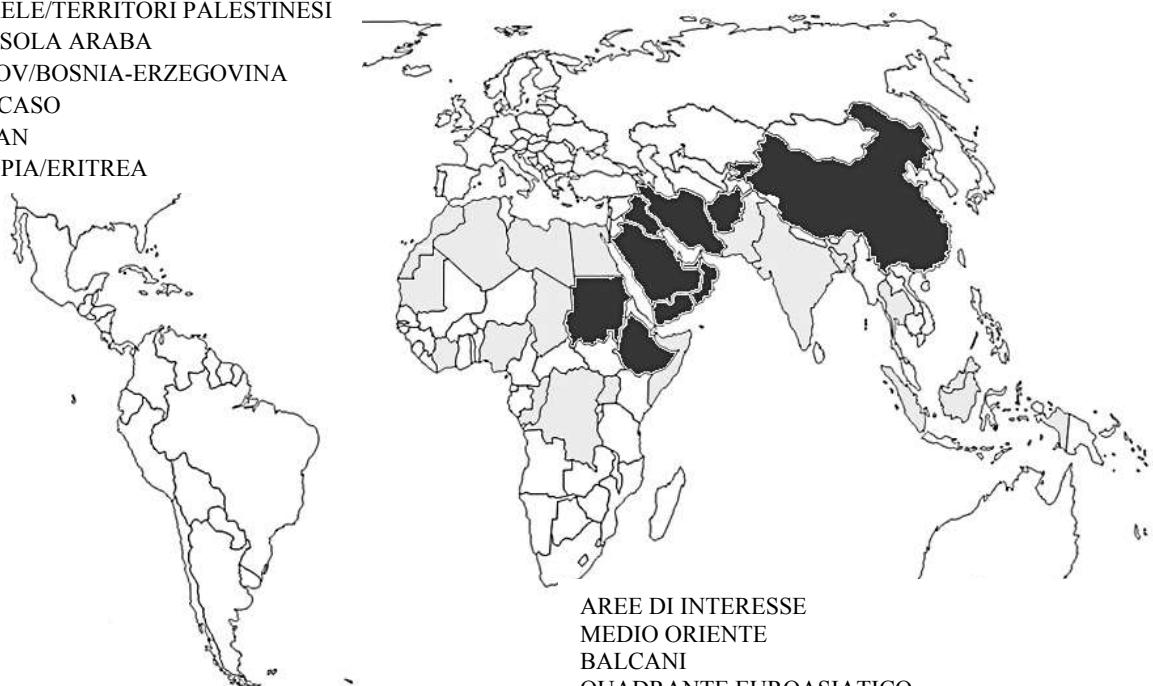
PENISOLA ARABA

KOSOV/BOSNIA-ERZEGOVINA

CAUCASO

SUDAN

ETIOPIA/ERITREA



AREE DI INTERESSE

MEDIO ORIENTE

BALCANI

QUADRANTE EUROASIATICO

NORDAFRICA

CORNO D'AFRICA E AFRICA SUBSAHARIANA

ASIA CENTRO-MERIDIONALE E SUD-ORIENTALE

ESTREMO ORIENTE

All'attenzione dedicata a contesti di conclamata conflittualità, come il Medio Oriente ed il Corno d'Africa, si è affiancato un attento monitoraggio di aree di primario interesse per la sicurezza nazionale, come quelle balcanica e nordafricana, nonché di quadranti geografici di elevata instabilità e notevole valenza strategica, come l'Asia centro-meridionale ed il Caucaso. La stessa regione europea orientale, che negli ultimi quindici anni ha visto nascere ben 18 nuove realtà nazionali, non può dirsi immune da ulteriori spinte separatiste: queste, in ragione della loro portata destabilizzante, sono state anch'esse oggetto di analisi da parte dell'*intelligence*.

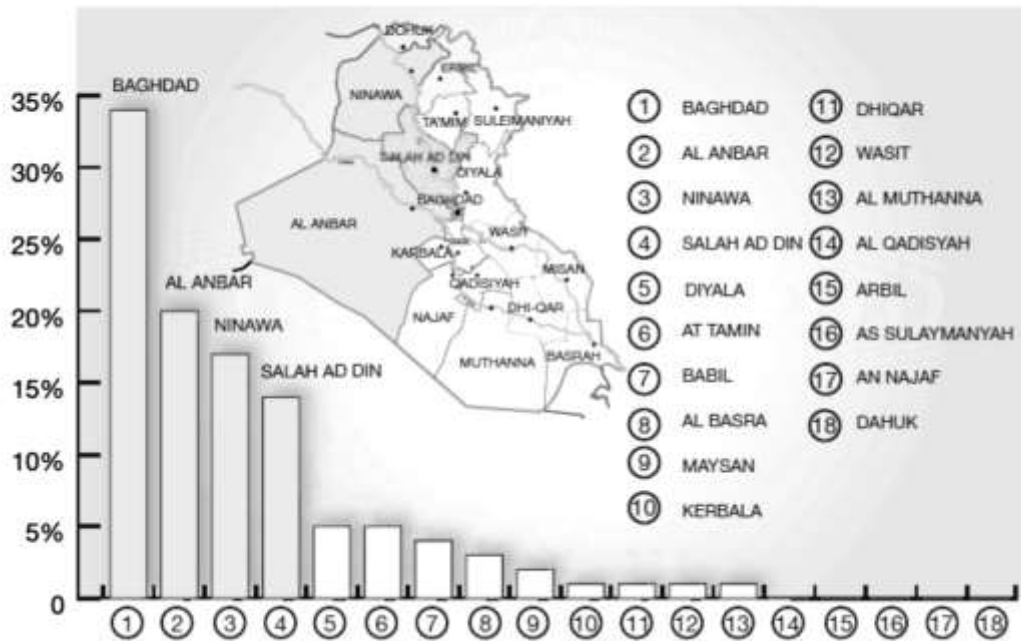
A fronte della globalizzazione dei fenomeni e della esasperata interdipendenza tra realtà assai differenti e lontane tra loro, non si è mancato di seguire quelle situazioni che – pur inserite in contesti geograficamente remoti, come l'America Latina e il Sud-Est asiatico – si rivelano, invece, centrali nell'evoluzione degli equilibri geo-economici e strategici.

MEDIO ORIENTE

Iraq. La cornice di sicurezza irachena, oggetto di attento e costante monitoraggio da parte del SISMI, ha continuato a registrare profili di elevata criticità, che hanno interessato in modo particolare i

Governatorati centrali di Baghdad, Al Anbar, Ninawa e Salahuddin, ove si è concentrata la maggior parte dell'attività dell'insorgenza sunnita.

PRINCIPALI ATTENTATI PER AREE GEOGRAFICHE (luglio 2005 - giugno 2006)

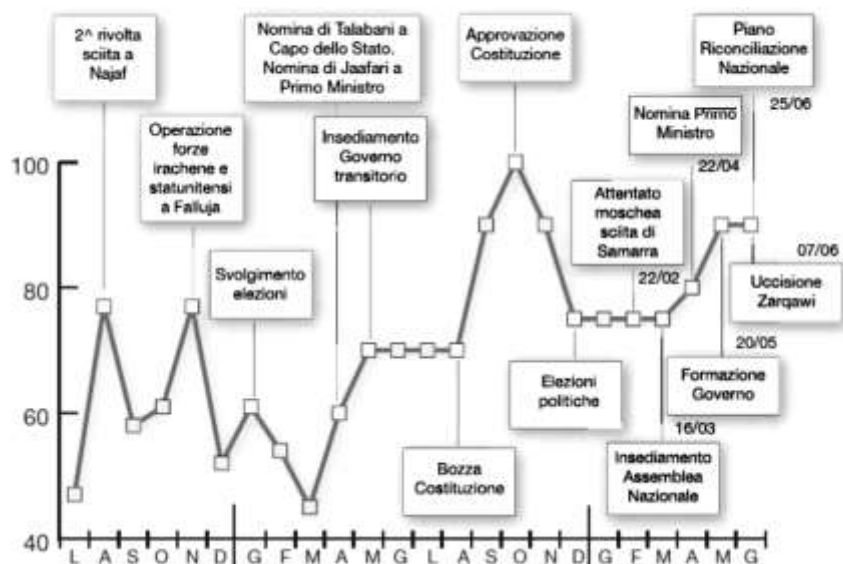


fonti aperte

Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2005, Doc. XXXIII, n.1, p.82.

Più in generale, il *trend* della minaccia terroristica è stato caratterizzato da una intensificazione degli attacchi contro le Forze della coalizione e contro *target* civili e militari iracheni, attuati anche con tecniche nuove, tra cui l'impiego di *Explosively Formed Penetrators* (EFP), ordigni in grado di perforare l'obiettivo ed incendiare l'interno, come quello che ha colpito il blindato italiano a Nassiriya il 27 aprile.

PRINCIPALI ATTENTATI



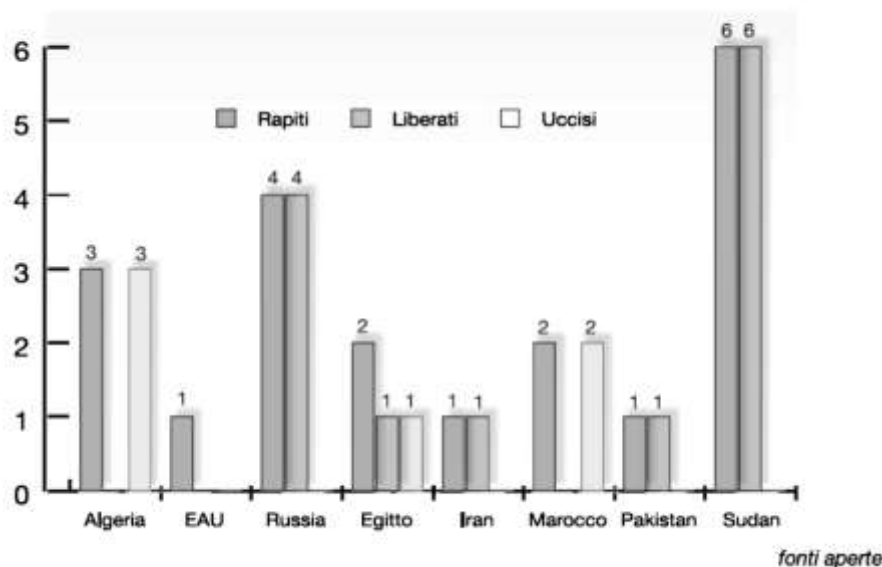
Fonte: Camera dei deputati, XV Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della

sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2005, Doc. XXXIII, n.1, p.83.

In tale contesto, sono oggetto di continua valutazione gli sviluppi connessi all'uccisione di Abu Musab al-Zarqawi, avvenuta il 7 giugno a Baquba con un *raid* aereo americano. Tale evento, oltre che sulle evoluzioni della minaccia terroristica, potrebbe incidere anche su altre questioni particolarmente rilevanti per il processo di stabilizzazione dell'Iraq, prima fra tutte il recupero dei gruppi nazionalisti della "guerriglia", da tempo in fase di rottura con quelli *jihadisti*.

E' stata registrata un'impennata dei sequestri nei confronti di cittadini iracheni, la maggior parte compiuti da criminali comuni con finalità estorsive piuttosto che da gruppi della "guerriglia", ed una sensibile ripresa dei rapimenti, da parte dei *mujahidin*, di diplomatici di Paesi arabi moderati, nel quadro della guerra contro i cd. "regimi apostati", finalizzata a determinare l'isolamento internazionale dell'Iraq.

SEQUESTRI DI PERSONALE DIPLOMATICO



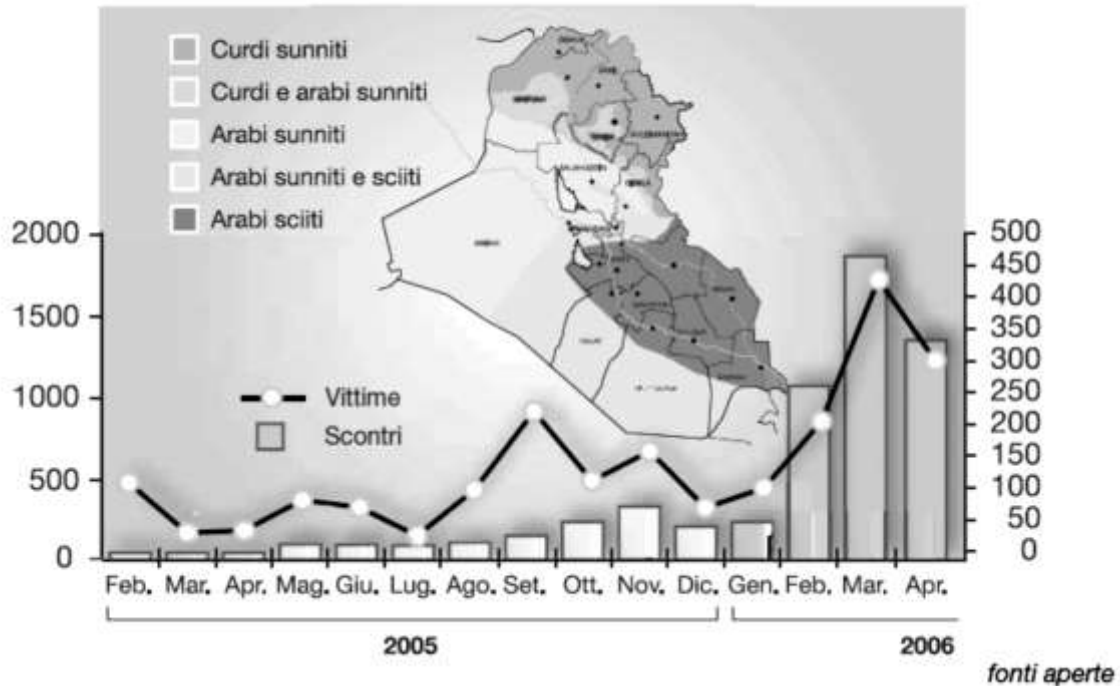
Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2005, Doc. XXXIII, n.1, p.84.

L'aspetto più rilevante del panorama eversivo iracheno è stato rappresentato dalla violenza settaria tra sunniti e sciiti che, a partire dall'attentato contro la Moschea sciita di Samarra il 22 febbraio, ha conosciuto una preoccupante recrudescenza specie nella Capitale e nelle regioni centrali. Tale violenza vede l'innesto di gruppi *jihadisti*, intenzionati ad esasperare quanto più possibile tale contrapposizione.

La conflittualità interetnica – tradottasi in un elevato numero di attentati contro i luoghi di culto islamici ed in molteplici attacchi contro esponenti religiosi – ha dato vita, tra l'altro, ad un massiccio esodo di sunniti e sciiti, che ha visto riparare i primi al Nord ed i secondi al Sud, nelle zone cioè popolate in maggioranza dalla etnia di riferimento.

L'intensificazione dell'attività eversiva ha interessato anche il Governatorato di Dhi Qar, area di responsabilità del contingente nazionale, ove è stata effettuata una serie di attentati contro nostri convogli militari, tutti con l'impiego di ordigni artigianali. In tale particolare contesto, sono maturate l'azione del 27 aprile, che ha causato la morte del Maggiore Nicola Ciardelli e dei Marescialli Franco Lattanzio, Carlo De Trizio ed Enrico Frassanito (quest'ultimo deceduto il successivo 7 maggio per le gravi ferite riportate) e quella del 5 giugno, ove ha perso la vita il Caporal Maggiore Alessandro Pibiri impegnato in attività di scorta ad un convoglio britannico.

SCONTRI INTERETNICI

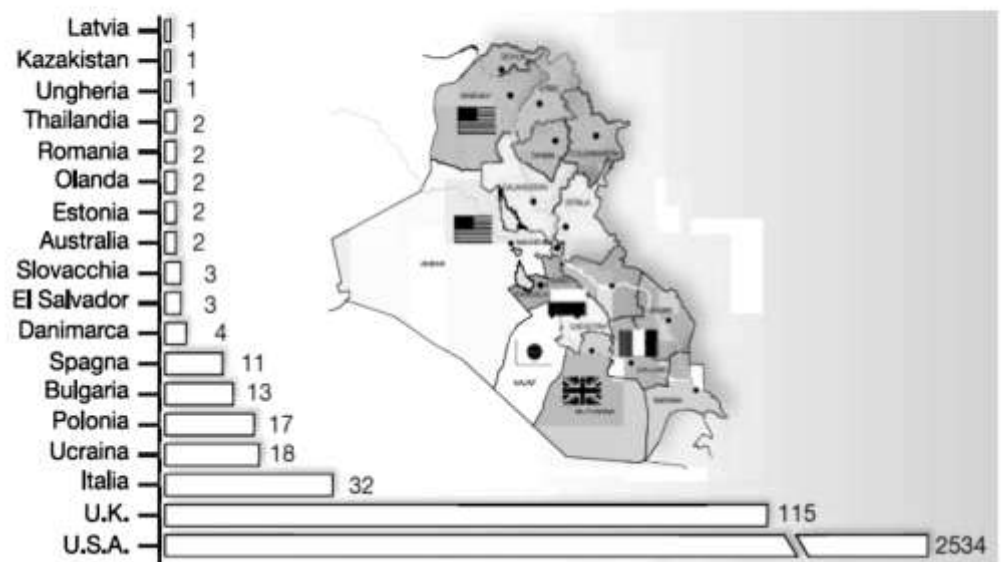


Fonte: Camera dei deputati, XV Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2005, Doc. XXXIII, n.1, p.84.

In tale contesto il SISMI, oltre a garantire il continuo flusso informativo in favore dei Comandi nazionali ed alleati, ha diretto i suoi sforzi, spesso mediante collaborazione internazionale, verso l'acquisizione di elementi utili ad individuare i responsabili delle citate azioni.

Sul piano politico numerosi eventi hanno inciso in maniera significativa sul processo di stabilizzazione del

PERDITE COALIZIONE INTERNAZIONALE



Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza,

Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2005, Doc. XXXIII, n.1, p.84.

Sul piano politico numerosi eventi hanno inciso in maniera significativa sul processo di stabilizzazione del Paese. A tre mesi di distanza dalle elezioni del 15 dicembre 2005, è stata convocata la nuova Assemblea Generale, cui ha fatto seguito, nelle more della costituzione del nuovo Esecutivo, la creazione di un Consiglio Politico a composizione allargata, con compiti di controllo sul Parlamento e sul Governo *pro-tempore*.

Quanto alle nomine delle principali cariche istituzionali, a fronte della conferma del Capo dello Stato nella persona di Jalal Talabani (22 aprile), problematica è stata la scelta del Primo Ministro. Alla iniziale designazione del *premier* uscente Al Jaafari, non sostenuta da curdi e sunniti, è sopraggiunta quella di Nouri Al Maliki il quale ha dato vita, il 20 maggio, al nuovo Esecutivo, completato il successivo 8 giugno con la nomina, dopo difficili trattative, dei vertici dei Dicasteri responsabili per la sicurezza.

Tra le iniziative politiche più significative del nuovo *premier*, particolare rilevanza ha assunto il “Piano di riconciliazione e dialogo nazionale”, piattaforma finalizzata a consolidare i negoziati avviati sin dai mesi scorsi con alcuni gruppi iracheni “*non macchiatasi di atti di terrorismo*”, in vista di un loro completo reinserimento nella dialettica istituzionale in atto.

Epicentro delle principali dinamiche di rilievo internazionale, l’area mediorientale ha continuato a catalizzare l’attenzione dell’*intelligence* in ragione del persistere (ed, in molti casi, dell’acuirsi) di molteplici fattori di crisi. In effetti, sui principali “capitoli” della realtà mediorientale si sono registrati, nel semestre, illusori sviluppi seguiti da pesanti involuzioni.

Alla percezione di un complessivo peggioramento della congiuntura regionale ha peraltro contribuito in larga misura il verificarsi di eventi che hanno reso più evidente il complicato



Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del

intreccio tra i vari soggetti, i diversi contesti ed i confliggenti interessi che si muovono nell'area e che da tempo il SISMI ha consentito di delineare. In questo senso, particolarmente significativa è stata la scoperta di progetti offensivi contro il regno hashemita da parte di attivisti di Hamas di nazionalità giordana e, più ancora, l'emergere di pericolose convergenze tra la *leadership* di Hamas basata a Damasco e la milizia filo-iraniana degli Hizballah libanesi.

Culminato nel confronto militare israelo-libanese deflagrato nei primi giorni di luglio, questo collegamento tra diversi "fronti" della crisi – dalla verosimile regia sciita – sta mostrando i limiti del tradizionale approccio inteso a "separare" i vari aspetti della questione mediorientale per meglio affrontarli e tentarne la soluzione. La difficile stabilizzazione irachena, il "nuovo corso" palestinese, l'irrisolto nodo dei rapporti siriano-libanesi, la questione del nucleare iraniano e le difficoltà del mondo arabo-sunnita si stanno rivelando come terminali diversi di una partita in cui Teheran assume rilievo centrale. In questo mutato scenario, un ruolo del tutto nuovo potrebbero giocare le formazioni jihadiste internazionaliste, verosimilmente costrette ad una sensibile "correzione di rotta" in vista del dirompente, concorrenziale protagonismo, proprio nel cuore dell'islam, dei nazionalismi armati di impronta sciita.

Siria. All'alleggerimento della pressione internazionale che era conseguita all'omicidio dell'ex premier libanese Rafik Hariri – la cui inchiesta in ambito ONU, dopo una prima fase di forte impulso, ha subito un certo rallentamento – ha corrisposto l'adozione, da parte del presidente Assad, di una serie di iniziative intese a rafforzare il regime di Damasco. In questa ottica si collocano il profondo rimpasto di governo, l'azione di contenimento dell'opposizione ed il rinnovato impulso nei rapporti bilaterali con la vicina repubblica sciita. Ciò, mentre l'adempimento della Risoluzione ONU 1559/04 (sul disarmo delle milizie operanti in Libano) segnava il passo e la mancata definizione dei confini e dei normali rapporti diplomatici con Beirut rendeva necessario un nuovo intervento da parte delle Nazioni Unite (Risoluzione ONU 1680/06).

Libano. Speculare e in parte dipendente da quello siriano, il rallentamento nelle dinamiche interne libanesi volte al compiuto affrancamento dall'influenza di Damasco ha giocato, a livello politico, a favore della componente sciita espressa dai partiti Hizballah ed Amal. Il dibattito interno, dominato dai colloqui avviati nell'ambito del c.d. dialogo nazionale, ha subito le forti tensioni tra forze filo ed anti siriane lasciando irrisolti i nodi più delicati, come la sorte politica del presidente Lahoud e il disarmo di Hizballah. Resta, peraltro, aperta la questione – dall'evidente portata destabilizzante – dei campi profughi palestinesi. Le contraddizioni insite nel fragile contesto libanese, oggetto di costante attenzione da parte dell'*intelligence*, sono state riportate in drammatica evidenza dalla crisi innescata, ai primi di luglio, dal rapimento di due soldati israeliani ad opera di elementi della milizia sciita.

Israele/Territori Palestinesi. Le segnalazioni del SISMI che indicavano il profilarsi di una serie di tensioni, in campo interpalestinese, in caso di vittoria di Hamas alle elezioni di gennaio hanno trovato puntuale riscontro negli eventi del semestre. Al crollo di Fatah – che ha sancito la conclusione del periodo di incontestata egemonia del movimento e la fine politica dell'era Arafat – è seguito uno scontro, anche fisico, tra le opposte fazioni, soprattutto in relazione al controllo delle forze di sicurezza. Aspetto, questo, la cui portata è emblematicamente rappresentata dall'avvenuta costituzione, da parte di Hamas, di un proprio, "parallelo" organismo di polizia. Dopo aver più volte sfiorato la guerra civile e il collasso socioeconomico, il governo di Haniyeh, per scongiurare lo svolgimento di un referendum sulla c.d. piattaforma dei detenuti, si risolveva ad accettare un compromesso con Fatah. Dal canto suo, Abu Mazen, a metà giugno, riconquistava terreno all'ipotesi di una ripresa del dialogo con Israele (come testimoniato dall'incontro informale con Olmert a Petra,

propiziato dal re di Giordania). In sostanza quando finalmente, dopo apici di tensione, la situazione si andava positivamente indirizzando, proprio allora – significativamente – il rapimento di un militare di Tsahal (peraltro seguito ad un ininterrotto lancio di *qassam* in territorio israeliano) interveniva a riportare bruscamente “indietro” la situazione. Ciò a conferma della persistente operatività di forze oltranziste – organiche al teatro palestinese anche se, in taluni casi, eterodirette – decisamente contrarie ad ogni ipotesi di composizione della crisi. Va sottolineato, al riguardo, che l’analisi delle indicazioni *intelligence* aveva consentito di profilare il rischio di un simile sviluppo, come pure di paventare il pericolo di saldature tattiche ed operative tra Hamas ed Hizballah libanese. Meno prevedibili, alla luce degli elementi in possesso, la tempistica dell’attacco sferrato in alta Galilea e la qualità e quantità dell’arsenale in possesso della formazione filo-iraniana.

Iran. Cadenzata, in politica estera, dall’altalenante procedere del *dossier* nucleare, la situazione iraniana ha fatto registrare, nel quadro interno, taluni sviluppi di grande rilievo. Nuovi episodi di tensione – che il regime di Teheran ha immancabilmente fatto risalire ad asserite ingerenze destabilizzanti di impronta occidentale – sono stati riscontrati nella provincia Sud-occidentale del Khuzestan e nel Sistan. In tale regione è emersa una forte insofferenza – sfociata in attacchi contro la polizia e le forze armate iraniane – per le nomine di sindaci, governatori e docenti accademici di estrazione radicale e nazionalista (nonché di ceppo rigorosamente persiano) imposti dall’Amministrazione centrale. Personalità civili e religiose legate alla *leadership* di Teheran sono state oggetto di attentati, verosimilmente ad opera dei narcotrafficanti attivi nell’area. Il SISMI ha segnalato la ripresa, in Kurdistan, dell’attività di guerriglia di gruppi militanti curdi le cui aspirazioni autonomistiche potrebbero essere galvanizzate dalle vicende curdo-irachene. Particolarmente estesa e segnata da interventi espressivi delle forze governative è stata, a fine maggio, la protesta inscenata dalla comunità azera a seguito della pubblicazione di vignette satiriche dal contenuto offensivo nei riguardi di tale consistente minoranza. Accanto al descritto riaccendersi di tensioni locali di matrice etnica, è poi emersa una crescente protesta dei principali movimenti studenteschi, degenerata in scontri violenti con le Forze dell’ordine. Bersaglio delle agitazioni le misure, giudicate vessatorie, introdotte dall’ayatollah Zanjani, nominato dal presidente Ahmadinejad alla guida dell’ateneo di Teheran in sostituzione del precedente rettore.

Kuwait. Superata nel segno della continuità la delicata fase di successione al trono, apertasi in gennaio per la morte dell’emiro Jaber Al-Sabah, nel Paese, quarto produttore mondiale di petrolio, si sono svolte, in giugno, le elezioni legislative. Se la partecipazione delle donne – ammesse al voto per la prima volta nella storia dell’Emirato – ha segnato un indubbio passo in avanti sulla via della modernizzazione, restano, tra le riforme più attese ancora da attuare, quelle relative alla legalizzazione dei partiti politici ed alla privatizzazione dell’economia.

Arabia Saudita. La situazione interna ha continuato ad essere connotata da un lento processo di rinnovamento, sostenuto dal re Abdallah, teso a sviluppare il sistema economico ed a migliorare le condizioni di vita delle fasce sociali meno abbienti. Detto processo è stato, peraltro, assai prudente per la necessità di mantenere l’equilibrio tra l’esigenza di soddisfare i bisogni di una popolazione in rapido aumento e quella di preservare l’identità culturale e religiosa su cui si fonda la stessa legittimità del potere della dinastia Saud. In politica estera, ha assunto rilievo la visita di re Abdallah in Cina, la prima di un sovrano saudita in quel Paese da quando Pechino e Riyad hanno stabilito relazioni diplomatiche (1990). La missione, poi proseguita in India, ha consentito la conclusione di una serie di accordi bilaterali di cooperazione energetica, commerciale e tecnica, a riprova del nuovo corso inaugurato dall’Arabia Saudita per promuovere gli investimenti nel regno.

Yemen. Le indicazioni raccolte dall’*intelligence* hanno delineato il perdurante attivismo, nel Nord del Paese, dell’organizzazione radicale sciita zaidita “Gioventù Credente”.

Quanto alla cornice di sicurezza, attenzione hanno suscitato i vari episodi di sequestro di cittadini occidentali (tedeschi, svizzeri ed italiani), conclusisi senza conseguenze di rilievo per gli ostaggi e, nel caso dei nostri connazionali, con la liberazione ad opera della polizia locale e la cattura dei sequestratori. Più in generale, il SISMI ha segnalato il persistere di fattori di tensione riconducibili alla difficile congiuntura economica ed al malcontento esistente nelle tribù sciite contro il governo del presidente Saleh, di cui si profila la ricandidatura alle elezioni del prossimo settembre. L'avvenuto inserimento di due donne nella compagine dell'Esecutivo è parso inteso a dare un segnale di cambiamento nella politica interna del Paese. Ciò, anche al fine di tacitare le proteste di una popolazione che ha subito le conseguenze economiche derivanti dalle misure di modernizzazione del comparto produttivo nazionale, suggerite dagli organismi internazionali ed imposte da Sana'a per favorire la liberalizzazione del mercato yemenita.

Qatar. Collocato tradizionalmente su posizioni moderate e filo-occidentali, si è confermato tra le monarchie del Golfo più aperte alla modernizzazione, alle riforme politiche ed in tema di diritti umani. L'*intelligence* ne ha sottolineato il crescente rilievo strategico, in parte dovuto alla circostanza che da quest'anno l'Emirato ricopre un seggio (non permanente) nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, unico rappresentante del mondo arabo-islamico, e ciò, evidentemente, ne enfatizza il ruolo a livello internazionale e regionale.

Balcani

In vista di scadenze cruciali per la definizione degli assetti statuali nell'area (referendum indipendentista montenegrino, colloqui sullo *status* del Kosovo), l'attenzione dell'*intelligence* in direzione del quadrante si è mantenuta costantemente elevata. Ciò ha consentito di cogliere, con tempestività, i fattori di instabilità regionale ed i rischi per la presenza militare italiana derivanti dall'attivismo di matrice etnico-separatista.



Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2005, Doc. XXXIII, n.1, p.95.

Inoltre, al fine specifico di porre il nostro Paese al riparo da possibili ricadute negative, il SISMI ha proseguito una capillare ricerca informativa sui traffici illeciti (soprattutto armi ed esplosivi) a seguito della rivitalizzazione della direttrice che dall'Albania porta verso Nord, per via terrestre, all'Europa centrale ed in Italia.

Analogo impegno è stato profuso dal nostro dispositivo *intelligence* in area nei confronti di ambienti radicali islamici di ispirazione wahhabita. Questi hanno dato prova di un perdurante attivismo, costantemente monitorato per i rischi di un'eventuale estensione d'influenza nel quadrante europeo. L'attenta osservazione del fenomeno ha inoltre evidenziato, in talune aree particolarmente "sensibili", una tendenziale deriva del radicalismo confessionale anche verso forme di evidente ostilità per la presenza internazionale.

Serbia. Le battute d'arresto segnate dalla sospensione dei negoziati con l'UE per l'"Accordo di Stabilizzazione ed Associazione", a seguito della mancata cattura del generale Mladic e l'assenza di sviluppi positivi nel processo indipendentista kosovaro hanno ampliato i margini di incertezza dell'attuale Esecutivo. Il disorientamento generato dalla dissoluzione dell'Unione per effetto del referendum indipendentista montenegrino – benché sino ad ora contenuto – potrebbe, infatti, secondo segnali rilevati dall'*intelligence*, essere strumentalizzato da forze politiche ultranazionaliste. Queste ultime, secondo sondaggi recenti, appaiono godere del crescente gradimento dell'opinione pubblica serba.

Kosovo. Nell'incerto protrarsi della ridefinizione degli equilibri politico-istituzionali, avviata dopo la scomparsa in gennaio del presidente Rugova, l'attento monitoraggio di quel contesto ha evidenziato la maggiore visibilità assunta da personaggi dell'opposizione di orientamento nazionalista e con un passato, talvolta, di militanza nel disciolto UCK ("Esercito di Liberazione del Kosovo"). Circostanza, questa, che potrebbe favorire una radicalizzazione delle istanze secessioniste nel *team* negoziale albanano-kosovaro, compromettendo ulteriormente il raggiungimento di un'intesa con la controparte serba sull'assetto finale della provincia. Peraltro, anche sul versante serbo-kosovaro, il SISMI non ha mancato di cogliere tentativi di ridimensionamento della componente moderata di quell'etnia ad opera di settori estremisti. Questi ultimi, nell'ipotesi di una soluzione indipendentista, potrebbero predisporre una sorta di "difesa armata" delle loro *enclave*, anche a prescindere da un



La città è divisa in due dal fiume Ibar:
a Nord vivono i serbo-kosovari, a Sud gli albanano-kosovari

fonti aperte

Fonte: Camera dei deputati, XV Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del

accordo tra Belgrado e Pristina. In considerazione di tali fattori di criticità, la comunità internazionale ha deciso, in giugno, di rinforzare il dispositivo di sicurezza UNMIK nel Kosovo settentrionale, nel settore Nord di Kosovska Mitrovica (a maggioranza serba).

L'accelerazione delle dinamiche d'area ha fatto inoltre registrare una crescita delle rivendicazioni autonomiste in regioni critiche contermini, quali la Valle di Presevo (Serbia Meridionale), a sempre all'attenzione dell'*intelligence* in quanto snodo per il traffico di armi e per la presenza di militanti di etnia albanese.

Montenegro. Pur a fronte dei positivi giudizi della comunità internazionale per il corretto svolgimento del *referendum* indipendentista, il SISMI continua a monitorare quel contesto per il rischio di deterioramento della cornice di sicurezza in vista delle elezioni politiche ed amministrative d'autunno. Ciò in ragione di una possibile accentuazione delle spinte autonomiste da parte della componente musulmana del Sangiaccato e della comunità albanico-montenegrina. Si potrebbe anche profilare un'ulteriore radicalizzazione delle posizioni del fronte anti-indipendentista serbo, che avrebbe prospettato il ricorso ad ipotesi di "autotutela" in caso di violazione dei diritti dei serbo-montenegrini.

Bosnia-Erzegovina (B-E). Nonostante il principale obiettivo della B-E continui ad essere quello della rapida ammissione nelle organizzazioni euroatlantiche, per superare l'isolamento politico-economico, il semestre non ha fatto registrare alcuna evoluzione nel processo di riforma costituzionale richiesto a tal fine. Ciò per la forte opposizione delle frange più oltranziste croato-bosniache e serbo-bosniache portatrici di radicati sentimenti nazionalisti in entrambe le entità costitutive della Federazione (Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina e Federazione Croato Musulmana). Al riguardo, il SISMI non ha mancato di evidenziare i rischi di una eventuale strumentalizzazione in chiave politica da parte di esponenti delle rispettive etnie, animati dall'intento di capitalizzare consensi in vista delle elezioni di ottobre.

L'attenzione del dispositivo di *intelligence* si è altresì indirizzata al monitoraggio di possibili sinergie tra componenti politiche nazionaliste musulmane ed ambienti islamici. Proiezione tesa a scongiurare possibili derive estremiste in un contesto ove si registra la diffusione dell'islam radicale, soprattutto tra la popolazione più giovane.

FYROM. È proseguito con decisione l'impegno di quella dirigenza per favorire il processo di adesione all'UE. Sul difficile cammino continuano, tuttavia, a gravare incognite dovute sia alla fragilità delle istituzioni locali – che necessitano ancora di una costante azione di monitoraggio internazionale – sia alla complessità del quadro politico macedone. Il SISMI ha pertanto rivolta particolare attenzione alle dinamiche generatesi in vista delle consultazioni politiche di inizio luglio (conclusesi con l'affermazione del fronte nazionalista, secondo una tendenza riscontrata pure in altri contesti balcanici). In particolare, il Servizio ha seguito, tra i fattori di rischio per la sicurezza del Paese, soprattutto la diffusa strumentalizzazione del nazionalismo albanico-macedone: tale aspetto, infatti, più di altri potrebbe ripercuotersi, in questa delicata congiuntura, proprio sulla vicina provincia kosovara.

Albania. La linea di fermezza politica da tempo intrapresa dal premier Berisha – nell'asserito intento di contrastare corruzione e crimine organizzato – ha fatto registrare un sensibile innalzamento del livello del confronto politico-istituzionale. Con ciò compromettendo anche la tempistica di attuazione di talune riforme importanti, come quella del comparto difesa, per l'avvicinamento di Tirana alla NATO. È stato rilevato dal SISMI il pericolo di possibili accelerazioni negative, sul piano della sicurezza, in relazione alle consultazioni amministrative del prossimo autunno. Circa le dinamiche regionali, l'*intelligence* non ha mancato di evidenziare il sostegno più volte espresso dalle autorità

albanesi nei confronti dei processi indipendentisti montenegrino e kosovaro, nell'evidente intenzione di porsi quale attore di riferimento nella prospettiva di normalizzazione dell'intero quadrante balcanico.

AFRICA

Lo scenario africano ha continuato ad essere oggetto di costante monitoraggio informativo da parte del SISMI in relazione alla persistenza di plurimi focolai di crisi e fattori di instabilità. Questi ultimi, a forte valenza disgregante, sono spesso riconducibili a scontri etnico-religiosi in contesti caratterizzati da diffusa precarietà delle condizioni socio-economiche, che si intrecciano con incompiuti processi di normalizzazione e tuttora irrisolti contenziosi territoriali.

Si tratta di situazioni che nel loro complesso risultano in grado di riverberare significative criticità in termini di sicurezza a livello ultracontinentale, specie per quanto riguarda i fenomeni del radicalismo islamico e dell'immigrazione clandestina.

Particolare attenzione è stata dedicata dall'*intelligence* alle regioni del Nordafrica, ancora permeate da instabilità e persistenti tensioni, prevalentemente ascrivibili all'attivismo di quelle formazioni salafite.

Algeria. È proseguito l'impegno dei vertici istituzionali nel processo di riconciliazione nazionale, cui ha fatto seguito, con la liberazione di esponenti di spicco dell'estremismo islamista, l'ulteriore isolamento delle frange oltranziste contrarie a qualsiasi approccio negoziale. In tale contesto, è stata rilevata una perdurante, seppur limitata, attività di alcuni gruppi terroristici, segnatamente del "*Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento*" (*GSPC*), in particolare contro rappresentanti delle forze di sicurezza.

Sul piano interno, a fronte di significativi avvicendamenti a livello governativo, resta tra gli obiettivi dell'agenda presidenziale, a sviluppo di una prima intesa, il raggiungimento di un accordo di pacificazione definitivo per superare lo stato di conflittualità della regione Nord orientale della Kabilia.

Sotto il profilo della politica militare, si è confermata la crescente disponibilità delle forze armate algerine verso l'Alleanza Atlantica e i Paesi del Mediterraneo. In tale quadro, si è continuato a manifestare elevato dinamismo nel comparto dell'approvvigionamento di armamenti, specialmente dai tradizionali mercati dell'Est europeo e asiatici.

Libia. Gli eventi di Bengasi del febbraio scorso e la successiva formazione di un nuovo Esecutivo non appaiono aver rallentato il processo di avvicinamento del Paese alla comunità occidentale, con positive ricadute sulle relazioni internazionali. Al riguardo, il SISMI ha segnalato la persistenza di indicatori di tensione, pur evidenziando che la situazione appare essere sostanzialmente tornata alla normalità nella zona orientale.

Dal punto di vista regionale, Tripoli ha proseguito nell'esercizio di intensa attività diplomatica di stampo panafricano finalizzata a rafforzare l'influenza nell'area ed a proporre soluzioni negoziali sui principali conflitti del continente.

Quanto alla strategia di ammodernamento del dispositivo militare, si sono registrate acquisizioni finalizzate ad elevarne il grado di prontezza operativa.

Egitto. Le dinamiche politiche sono state caratterizzate dalle ripercussioni degli esiti delle elezioni parlamentari concluse nel dicembre scorso. Si sono evidenziati aspetti di sensibilità legati alle molteplici forme di protesta sviluppate dalle varie formazioni dell'opposizione, talvolta a favore di delicate categorie professionali, asseritamente bersaglio di coazioni da parte di quelle autorità, anche in relazione all'ulteriore proroga delle leggi emergenziali antiterrorismo.

Sempre intensa è risultata l'attività di mediazione esercitata da Il Cairo per i contesti di crisi mediorientali, come quelli israelo-palestinese, siriano e iracheno, ciò a fronte di una cornice di sicurezza interna ancora una volta contrassegnata da gravi azioni terroristiche nella penisola del Sinai contro obiettivi turistici e della Forza Multinazionale Osservatori (FMO).

Nella regione del Sahel si è confermato, secondo indicazioni *intelligence*, l'attivismo logistico di cellule terroristiche islamiste, segnatamente quelle del "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento" (GSPC).

Ciad. Particolari elementi di criticità sono stati riscontrati nel Paese ove nell'aprile scorso è stato represso dalle forze armate di N'Djamena un tentativo di colpo di stato ad opera di formazioni ribelli, facenti capo a differenziate componenti etniche, provenienti anche dal Sudan accusato di supportarne l'attività.

Malgrado la conferma dell'attuale Presidente nelle elezioni del maggio scorso, permangono sensibili fattori di tensione connessi all'attivismo dei gruppi sovversivi ciadiani e alla situazione nel confinante Darfur.

Notevole impegno informativo è stato sviluppato dal SISMI in direzione del Corno d'Africa, inciso nel semestre in esame da ricorrenti apici di criticità, malgrado taluni timidi segnali positivi legati a processi di pacificazione in corso, come quelli relativi al Sudan meridionale.

Il contesto delineato risulta connotato da una difficile situazione della sicurezza e da problematiche condizioni socio-economiche che ostacolano il raggiungimento di un'adeguata stabilità politica in taluni Paesi. L'interesse dell'*intelligence* è stato focalizzato in direzione delle principali organizzazioni islamiste operanti nella regione, sospettate di contiguità con al Qaida, sempre più orientate ad esprimere una forte valenza destabilizzante nei confronti di governi locali, a loro volta su posizioni contrapposte per l'asserito supporto fornito ai rispettivi movimenti di opposizione interna.

Somalia. Lo spostamento della sede del Governo Federale di Transizione (GFT) a Baidoa, geograficamente vicina all'alleata Etiopia, non ha consentito all'Esecutivo provvisorio di superare la strutturale fragilità, anche in ragione di ricorrenti dissidi interni a prevalente matrice clanica.

L'affermazione sull'"Alleanza per la Restaurazione della Pace e per l'Antiterrorismo" da parte delle Corti Islamiche, accusate di vicinanza alla rete terroristica islamica, ha generato forti preoccupazioni nell'ambito del consorzio internazionale. In particolare, i Paesi donatori del neo Gruppo di Lavoro, tra cui l'Italia, al fine di sostenere le deboli istituzioni provvisorie, hanno concordato sull'esigenza di rafforzare il dialogo multilaterale con i Vertici somali e gli altri attori locali, ritenendo tale approccio indispensabile per un'effettiva stabilizzazione del Paese. Del resto, l'*iter* di riconciliazione nazionale risulta ancora in una fase embrionale malgrado gli sforzi profusi anche a livello regionale.

L'attività informativa del SISMI ha evidenziato un rinnovato attivismo delle formazioni islamiste, animate da un accentuato sentimento antioccidentale e da una forte opposizione al governo transitorio, nonché assolutamente contrarie alla presenza di contingenti militari stranieri, inclusi quelli africani dell'*IGAD (Intergovernmental Authority on Development)*.

Il contesto di elevata criticità, pure riconducibile ai persistenti conflitti interclanici, induce a delineare, secondo le acquisizioni *intelligence*, un quadro estremamente fluido ed esposto ad ulteriori violenze. A livello di scenario d'area, uno dei principali fattori di rischio è individuabile nella possibilità di un coinvolgimento diretto dell'Etiopia, nel caso in cui Addis Abeba riconduca alle milizie islamiste somale una minaccia alla propria stabilità interna. Contesto, peraltro, già insidiato dall'attività dei gruppi separatisti collegati alla principale compagine estremista somala, l'"*Al Ittihad Al Islami*" (*AIAI*).

Sudan. Il SISMI ha continuato a riservare specifica attenzione agli sviluppi interni del Paese con riguardo all'evoluzione del processo di stabilizzazione del Sudan meridionale.

L'attuazione degli accordi di pace di Nairobi ha registrato limitati progressi sul delicato nodo della redistribuzione delle risorse derivanti dalle esportazioni petrolifere.

Quanto alla regione occidentale del Darfur, nonostante gli accordi di pace di Abuja del maggio scorso con una fazione del principale movimento armato, continuano a registrarsi scontri tra militari e ribelli nonché incursioni delle milizie arabe filogovernative contro la popolazione civile e ai danni di convogli umanitari.

Ulteriore fattore di sensibilità è rappresentato dalla manifestata avversità di Khartoum allo schieramento di forze ONU in relazione al programmato ritiro delle forze dell'Unione Africana, specie ove si consideri la limitata capacità operativa delle forze armate sudanesi, peraltro incise da un crescente fenomeno di diserzioni.

Per quanto concerne il Sudan orientale, attraversato da un importante oleodotto petrolifero, l'intesa stipulata ad Asmara a giugno tra Khartoum e il capo dei ribelli dell'Est, dopo anni di scontri, appare delineare un incoraggiante *iter* di stabilizzazione, appoggiato a livello internazionale, con positivi riflessi sulle relazioni con l'Eritrea.

Eritrea. La risalente questione territoriale con l'Etiopia, tuttora irrisolta per la mancata applicazione del lodo internazionale sulla definizione del tratto confinario, ha continuato a permeare in senso involutivo la dinamica delle relazioni di Asmara a livello regionale e internazionale.

Al riguardo si è registrato un deterioramento dei rapporti con le Nazioni Unite, che hanno ridotto numericamente il proprio contingente di *peacekeeping* a causa di severe restrizioni nell'assolvimento del proprio mandato imposte dall'Eritrea. In siffatta cornice complessiva, potrebbe inquadrarsi, ad avviso del SISMI, anche il rilevato raffreddamento degli storici legami con il nostro Paese.

Etiopia. Malgrado alcuni segnali positivi riconducibili all'avvio di una dialogo tra governo e opposizione, la serie di attentati esplosivi dei mesi scorsi ha evidenziato un incremento del livello di instabilità nel Paese, peraltro contrassegnato da una progressiva erosione del consenso nei confronti della dirigenza di Addis Abeba. In tale quadro, è stata rilevata l'alleanza tra i partiti di opposizione e i movimenti illegali a matrice etnica, potenzialmente in grado, secondo il SISMI, di costituire un unico blocco antigovernativo dotato di milizie armate.

Il decremento nell'afflusso di donazioni da parte della comunità internazionale, in ragione delle accuse di perduranti violazioni dei diritti umani, ha determinato consistenti difficoltà finanziarie per il governo, peraltro impegnato in un programma di ristrutturazione e ammodernamento dell'apparato militare.

Kenya. L'agenda politico-istituzionale, segnata da episodi di corruzione con sospetti coinvolgimenti dell'Esecutivo, ha palesato un rinnovato clima di tensione. La scarsa incisività nel contrasto alla corruzione mostrata da Nairobi ha indotto gli organismi mondiali a congelare l'erogazione di crediti, con gravi ripercussioni sulla crescita economica del Paese. Quest'ultimo ha continuato ad assumere particolare rilevanza *intelligence* avuto riguardo al rischio di contaminazione islamista da parte delle formazioni estremiste operanti nella confinante Somalia.

L'Africa subsahariana permane all'attenzione del SISMI in ragione di alcuni delicati *dossier*.

Fra tutti, i processi di ricostruzione e democratizzazione realizzati in scenari contraddistinti da dissidi politici a carattere locale ed etnico, nonché da precarie condizioni socioumanitarie aggravate da lacune infrastrutturali.

Costa d'Avorio. Dopo gli apici di criticità in tema di ordine pubblico registrati nei mesi scorsi, le acquisizioni informative fanno stato di un crescente innalzamento del livello della tensione, con un possibile deterioramento del quadro di sicurezza. Ciò, specie in relazione all'avvio dei programmi di disarmo delle milizie filo-presidenziali e delle formazioni ribelli nel quadro del processo di transizione sostenuto dall'ONU. Correlati elementi di rischio sono ravvisabili in vista delle future

consultazioni presidenziali, calendarizzate per il 30 ottobre prossimo, suscettibili di ulteriore rinvio a causa dei ritardi accumulati nelle operazioni elettorali.

Nigeria. Con riferimento all'evoluzione del quadro interno, la mancata approvazione parlamentare dell'emendamento costituzionale per l'estensione del terzo mandato presidenziale ha provocato frizioni all'interno del partito di maggioranza. In vista delle elezioni del 2007, va pertanto rafforzandosi l'ipotesi di un candidato autorevole che possa contare sull'appoggio della comunità musulmana e delle componenti tribali del Nord del Paese, posto che l'attuale Capo dello Stato risulta espressione della collettività cristiana delle regioni sudoccidentali.

Crescenti profili di minaccia si sono manifestati nelle regioni petrolifere del delta del Niger ove gli interessi stranieri sono stati direttamente colpiti dalla recrudescenza di azioni violente ad opera di movimenti armati a matrice etnica. Realtà, queste, portatrici di istanze socio-politiche sinora respinte dalle autorità governative anche attraverso lo strumento militare.

In prospettiva, ad avviso del SISMI, le deteriorate condizioni di sicurezza non appaiono destinate nel breve periodo a riassorbirsi, con ulteriori rischi per il personale delle strutture petrolifere occidentali, incluse quelle italiane, e ripercussioni sul mercato energetico globale.

Repubblica Democratica del Congo. Gli importanti appuntamenti elettorali sono stati preceduti da picchi di tensione culminati in manifestazioni di protesta contro le autorità transitorie, ancora fortemente dipendenti dal supporto della comunità internazionale, specie sul versante finanziario. Le Nazioni Unite, già presenti con una propria cospicua missione, hanno autorizzato il dispiegamento anche di forze dell'Unione Europea per garantire un'adeguata cornice di sicurezza in occasione delle citate consultazioni popolari.

Il semestre ha evidenziato gravi precarietà, attestate dall'uccisione e dal sequestro di caschi blu, successivamente liberati, impegnati in quelle aree ove è ancora incompiuto il disarmo dei locali gruppi combattenti.

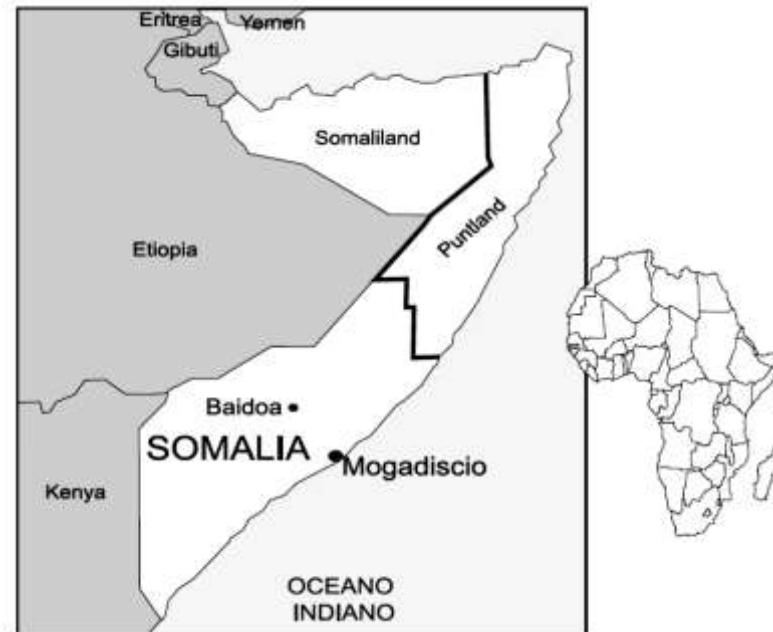
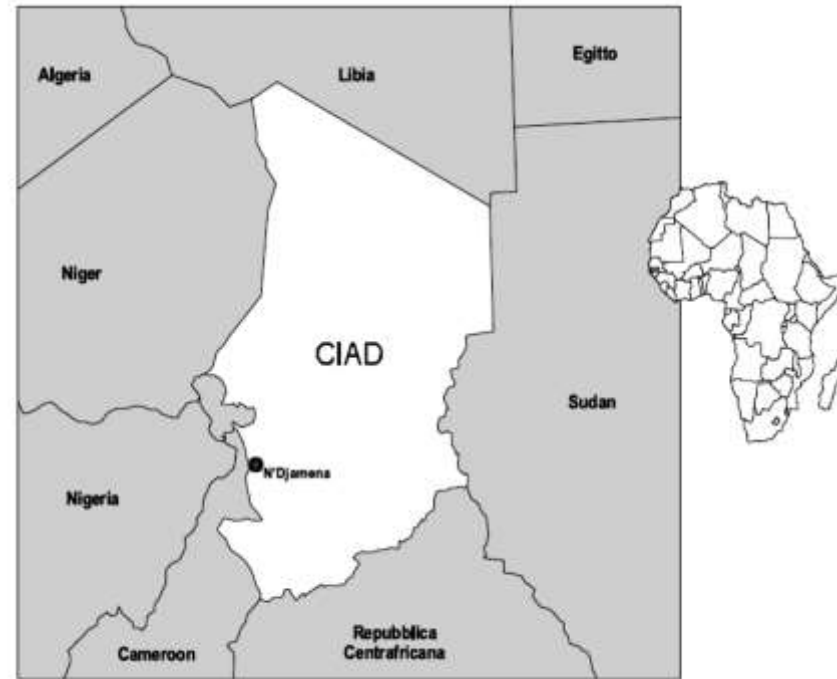
Altri indicatori di rischio sono stati rilevati nella regione del Katanga, ove le attività delle formazioni armate hanno determinato l'esodo degli operatori umanitari impegnati in opere di sostentamento delle popolazioni indigene.

Uganda. Sono state avviate trattative, con la mediazione sudanese, tra esponenti governativi e rappresentanti del movimento "Esercito di Resistenza del Signore" per la cessazione delle ostilità. Il semestre ha evidenziato gravi precarietà, attestate dall'uccisione e dal sequestro di caschi blu, successivamente liberati, impegnati in quelle aree ove è ancora incompiuto il disarmo dei locali gruppi combattenti.

Altri indicatori di rischio sono stati rilevati nella regione del Katanga, ove le attività delle formazioni armate hanno determinato l'esodo degli operatori umanitari impegnati in opere di sostentamento delle popolazioni indigene.

CARTOGRAFIE TERRITORI D'INTERESSE

CARTOGRAFIE TERRITORI D'INTERESSE



Afghanistan. L'attività informativa del SISMI ha evidenziato il persistere di fattori che rischiano di pregiudicare gli sforzi compiuti da quelle Autorità e dalla comunità internazionale per l'implementazione del processo di democratizzazione, presupposto necessario al decollo economico del Paese e di conseguenza alla stabilizzazione dell'intera regione.

Sul piano politico sono apparse di rilievo le ripercussioni negative della mancata composizione delle varie istanze etniche sugli assetti istituzionali e sulle dinamiche parlamentari. In particolare, il SISMI ha sottolineato divergenze sulla riconfigurazione della compagine governativa e contrasti all'interno della *Wolesi Jirga* (Camera Bassa).

Tali debolezze si sono innestate, acuendone le criticità, su un quadro interno di sicurezza già segnato da Sul piano politico sono apparse di rilievo le ripercussioni negative della mancata composizione delle varie istanze etniche sugli assetti istituzionali e sulle dinamiche parlamentari. In particolare, il SISMI ha sottolineato divergenze sulla riconfigurazione della compagine governativa e contrasti all'interno della *Wolesi Jirga* (Camera Bassa).

Tali debolezze si sono innestate, acuendone le criticità, su un quadro interno di sicurezza già segnato da un'intensificazione degli episodi di violenza in danno di obiettivi governativi e delle forze internazionali. Ciò a testimonianza di un avvenuto salto qualitativo nel *modus operandi* della guerriglia, cui fanno ancora riscontro carenze nei sistemi centrali di controllo del territorio.

Sul punto, il SISMI ha evidenziato il ricorso dell'insorgenza a tecniche mutuete dal teatro iracheno, con una predilezione verso i c.d. *soft target*, quali, ad esempio, i dipendenti di organizzazioni non governative (ONG) e società straniere presenti sul territorio.

Sotto questo profilo appaiono pesare gli insoddisfacenti risultati raggiunti nell'organizzazione dell'apparato militare nazionale, l'*Afghan National Army* (ANA), tuttora condizionato da organici esigui, scarsamente preparati e affetti da numerosi episodi di corruzione.

A ciò si sono aggiunti gli esiti incerti del programma di disarmo dei gruppi armati illegali (*Disbandment of Illegal Armed Groups* – DIAG), molti dei quali sarebbero ancora al servizio dei vari *warlord*. Per migliorare l'azione di controllo del territorio, il Presidente Karzai, pur in presenza di una forte contestazione interna, ha tentato di varare un progetto di formazione di milizie speciali "tribali", incaricate di vigilare nelle zone di confine.

Tale obiettivo si è reso ancor più necessario in considerazione del significativo aumento dell'attività dei gruppi armati anche nelle province centrali e Nord-occidentali, permanendo in quelle meridionali ed orientali diffuse situazioni di conflittualità. In particolare, nella zona di confine con il Pakistan, il SISMI ha segnalato l'afflusso di militanti talebani ed elementi radicali provenienti dalle Aree Tribali ad Amministrazione Federale (*Federally Administered Tribal Areas* - FATA), regione quest'ultima retrovia logistica ed addestrativa per le formazioni radicali.

La valutazione della minaccia da parte dell'*intelligence* non ha, infine, mancato di rilevare le connessioni tra guerriglia e narcotrafficienti, specie nelle province meridionali, ove all'avvio della campagna di eradicazione si è contestualmente intensificata l'attività terroristica.

La pervasività dei traffici illegali rimanda, altresì, alle debolezze strutturali di quell'economia, tuttora connotata da fenomeni di corruzione e dall'eccessiva dipendenza dai finanziamenti internazionali.

Peraltro l'ampiezza del disagio economico e sociale starebbe ingenerando nella popolazione sfiducia verso il governo e sentimenti di esasperazione contro la presenza di stranieri, elementi questi che nel complesso potrebbero alimentare ulteriori manifestazioni di protesta.

A fronte di tali problematiche, la dirigenza afghana ha intensificato a livello regionale le iniziative diplomatiche al fine di incentivare, nell'ambito del processo di ricostruzione in atto, gli investimenti esteri nel Paese. Significative, in proposito, risultano le relazioni avviate con Cina ed Iran. La collaborazione con quest'ultimo Paese ha assunto rilievo centrale per Kabul, che ha lasciato trasparire disponibilità a mediare con Washington sul noto *dossier* nucleare di Teheran.

Anche i rapporti con l'India sono risultati in crescita. Nuova Delhi è impegnata nello sviluppo di progetti infrastrutturali e sostiene l'adesione dell'Afghanistan alla *South Asian Association for Regional Cooperation* (SAARC), associazione regionale con finalità di cooperazione economica e sociale.

Frizioni sono emerse, di contro, con il Pakistan per l'asserita inefficacia dell'azione di contrasto di Islamabad al terrorismo.

Pakistan. Nel Paese permane uno stato di tensione legato al crescente attivismo dell'opposizione, rappresentata dall'alleanza dei partiti islamici e dallo schieramento laico, in vista delle prossime consultazioni elettorali del 2007. Il Presidente Musharraf, inoltre, è stato oggetto di forti critiche da parte degli ambienti radicali nonché di ampi settori della popolazione, ove si è registrata una crescente diffusione di sentimenti antioccidentali. Al riguardo, ha assunto rilievo lo svolgimento di consistenti manifestazioni anti-statunitensi, in segno di protesta alle azioni antiterrorismo condotte dagli USA nelle zone tribali.



Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2005, Doc. XXXIII, n.1. p. 109.

Oltre alle manifestazioni di piazza, in concomitanza con la vicenda delle vignette sul profeta, si sono registrati particolari fermenti all'interno delle scuole coraniche. Con riferimento a queste ultime, il monitoraggio d'*intelligence* ne ha evidenziato, in qualche caso, la perdurante valenza destabilizzante, nonostante le misure di controllo adottate dal quel governo.

In questo contesto Musharraf, in virtù anche dell'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha continuato a rafforzare la linea di comando cooptando ai vertici dell'apparato militare elementi di comprovata fiducia; ciò anche per prevenire il rischio sempre elevato di azioni violente nei suoi confronti ad opera di gruppi terroristici.

Scarsamente incisiva è apparsa finora l'azione di contrasto al terrorismo condotta nella regione del Waziristan: area quest'ultima di confine con l'Afghanistan ove il SISMI segnala insidiosi sintomi di "talibanizzazione". Proprio sul delicato capitolo del controllo di detta zona sono emerse frizioni con le autorità afgane. Ulteriore elemento di pericolosità è dato dalla recrudescenza delle attività dei gruppi indipendentisti nella Provincia del Baluchistan. Sul piano regionale, asperità persistono anche nei rapporti con l'India, malgrado proseguano periodici colloqui finalizzati alla normalizzazione dei rapporti ed alla definizione delle divergenze sulla questione del Kashmir.

Il SISMI ha sottolineato, infine, rischi di azioni da parte di organizzazioni estremiste in danno degli operatori impegnati nelle attività di supporto umanitario alle popolazioni delle regioni colpite dal terremoto.

India. Nuova Delhi, che nutre aspirazioni di rango globale, sta cercando di consolidare il proprio ruolo di attore principale in un contesto regionale connotato da estrema fluidità nella riconfigurazione degli equilibri geopolitici.

In siffatto quadro, sono apparse di rilievo le iniziative a favore di una più stretta cooperazione con gli USA, specie nel settore nucleare; è proseguita la *partnership* privilegiata con la Russia, funzionale anche al potenziamento dello strumento militare. Per quanto riguarda le relazioni con la Cina, pur registrandosi miglioramenti in settori strategici, permangono comunque ambiti di confronto competitivo per l'acquisizione di fonti energetiche, specie nel Centro Asia.

Se la questione kashmira rappresenta uno dei nodi sensibili della proiezione estera dell'India, sul piano interno sono stati ravvisati elementi di crisi per la persistenza di istanze secessioniste e di una latente conflittualità interreligiosa. Al riguardo, il SISMI ha sottolineato il particolare attivismo di quella comunità musulmana che, a seguito della pubblicazione delle vignette sul profeta ha dato origine, così come nel Bangladesh, ad una serie di proteste, alcune delle quali violente.

Nepal. Nel semestre ha assunto rilievo la ripresa delle attività parlamentari, con la costituzione di un nuovo Esecutivo, cui è stato attribuito il mandato di rilanciare il processo di democratizzazione. Tale sviluppo ha rappresentato la conclusione di un periodo connotato da un sensibile deterioramento delle condizioni interne di sicurezza a causa delle violente manifestazioni organizzate dai partiti di opposizione. I provvedimenti del Sovrano hanno favorito la cessazione delle ostilità dei ribelli maoisti e posto le basi per una loro cooptazione nelle dinamiche politiche, determinando così un'attenuazione delle tensioni. Tuttavia, ad avviso del SISMI, permangono le incognite legate alla delicatezza della fase di transizione, che potrebbe tornare a far registrare picchi violenti in relazione all'incapacità delle parti di pervenire a soluzioni di reciproca soddisfazione.

La regione dell'Estremo Oriente rappresenta un'area di particolare interesse geo-strategico, ove alla tumultuosa *performance* economica si accompagnano dinamiche politiche sempre più attente a "pilotarne" gli sviluppi.

Cina. Il Paese, sulla scia di una crescita prolungata e stabile, si va confermando simbolo di una nuova emergente potenza mondiale. Ciò in un contesto interno caratterizzato da istanze di profonde trasformazioni, anche strutturali, e permeato dall'esigenza di mantenere l'attuale assetto politico-istituzionale. Prospettiva verso la quale si è indirizzata l'approvazione, da parte dell'Assemblea Nazionale del Popolo del piano quinquennale, che si propone, fra l'altro, ambiziosi traguardi di riequilibrio regionale e di armonica distribuzione delle risorse.

Di rilievo, inoltre, è apparsa, ad avviso del SISMI, la massiccia campagna propagandistica avviata dalle autorità di Pechino per la rivitalizzazione dell'impianto ideologico che, lasciando inalterate le radici dottrinali, punta a conciliare gli effetti della liberalizzazione con il mantenimento di un sistema centralista.

Per altro verso, a corollario del processo di grande espansione economica che ha caratterizzato il Paese nell'ultimo ventennio, la Cina appare intenzionata ad attuare una serie di iniziative tese ad accreditare un'immagine di progresso e di avanzate potenzialità tecnologiche. In questo senso, le Olimpiadi del 2008 si pongono quale valida opportunità di promozione del sistema Paese.

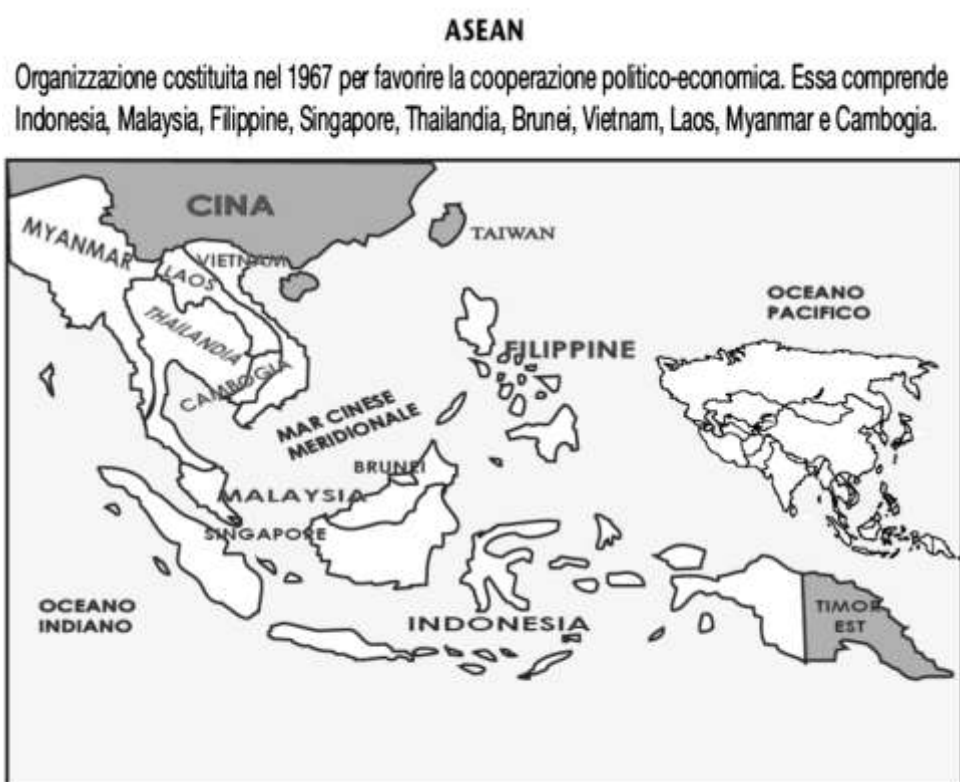
In tale cornice sono proseguite le azioni di contrasto nei confronti dei movimenti separatisti, onde scongiurare eventuali mobilitazioni proprio in occasione dei predetti Giochi. Ulteriori forme aggregative ritenute potenzialmente "pericolose" sono state contenute da parte di Pechino, che ha continuato a riaffermare, rispetto a vari delicati, risalenti *dossier*, il principio dell'unità dello Stato e della coesione interna.

Sul piano estero, la Cina ha proseguito nella sua aggressiva politica di acquisizione di fonti energetiche necessarie a sostenere la propria crescita economica, anche mediante attività diplomatica che vede coinvolti quasi tutti i continenti, con ampie aperture verso quello africano.

Sulla scia degli aumentati scambi commerciali, stanno migliorando le relazioni politiche con l'India, come attestato dalle esercitazioni militari congiunte e dalla risoluzione di datate dispute territoriali.

Si sono confermati i buoni rapporti con il Pakistan, del quale Pechino sostiene l'adesione all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (*Shanghai Cooperation Organization - SCO*). Nel comparto militare, per il quale è stato annunciato un sostanziale aumento dei relativi capitoli in bilancio, la Cina continua a far registrare, sul versante delle acquisizioni degli armamenti, rapporti privilegiati con la Russia. Relazioni queste, che potrebbero essere affiancate da un avvicinamento alle nazioni occidentali detentrici di più avanzate tecnologie.

Il quadrante del Sud-Est asiatico ha rappresentato una regione di crescente interesse per il SISMI. Nell'area, accanto al persistere di elementi di criticità connessi all'attivismo di gruppi radicali islamici, a spinte secessioniste e a debolezze istituzionali, si vanno consolidando modelli di sviluppo economico-commerciale a livello regionale, suscettibili di favorire anche progressi politici. In tale contesto, un ruolo di rilievo stanno rivestendo organismi come l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (*Association of South-East Asian Nation - ASEAN*).



Vietnam. La dirigenza di Hanoi, emula di una “via cinese”, ha rilanciato un programma di riforme economiche, al quale si è andato affiancando un significativo dinamismo in ambito regionale teso, peraltro, a favorire un maggiore inserimento del Paese nel contesto mondiale. In questo senso, ne farebbe stato la disponibilità a partecipare a missioni di *peacekeeping* nell’ambito delle attività intraprese dall’ONU e le aspettative di assegnazione di un seggio nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel biennio 2008-2009.

Filippine. La situazione nel Paese è stata connotata da un progressivo deterioramento, culminato nel fallito colpo di Stato progettato da alcuni rappresentanti delle forze armate e della Polizia. Alla dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Presidente è seguita l’adozione di misure restrittive, fortemente criticate dall’opposizione e da settori governativi, in quanto ritenute lesive delle libertà personali. Di rilievo è stata l’abolizione da parte del Parlamento nazionale, su istanza del

Presidente, della pena capitale; iniziativa, cui non sarebbero estranei intenti di recupero del consenso interno.

Sussiste, comunque, il rischio che con nuove campagne politiche anti-governative si potrebbero produrre effetti in termini di consolidamento del sostegno popolare a favore dei movimenti separatisti musulmani, specie nelle aree meridionali ad incidenza islamica. Regione questa, ove si è tenuta una missione dell'Organizzazione per la Conferenza Islamica (OCI) con un mandato di pacificazione.

Sul piano internazionale, sono apparsi di rilievo i progressi nel riavvicinamento con la Cina, sanzionati da un programma decennale di cooperazione commerciale.

Thailandia. Fattori di instabilità politica hanno connotato la situazione interna, a seguito della crisi determinatasi dopo l'annullamento delle elezioni legislative dell'aprile scorso, boicottate con successo dai partiti di opposizione.

Elementi di debolezza istituzionale questi, che si sono innestati su un quadro interno di sicurezza già precario, per la recrudescenza nelle Province meridionali, a maggioranza musulmana, di azioni terroristiche antigovernative e per la concentrazione nelle aree Nord-occidentali di numerosi profughi birmani.

Myanmar. Sono proseguite da parte di quelle autorità iniziative repressive nei confronti di ogni forma di dissenso interno e delle minoranze, con il rischio di un ulteriore deterioramento dei rapporti con la comunità internazionale. Diffuse preoccupazioni sono state manifestate da alcuni Stati della regione, anch'essi aderenti all'ASEAN, per il timore dei contraccolpi negativi sull'interscambio commerciale con l'Occidente derivanti dalla irrisolta democratizzazione del Paese.

Indonesia. Gli sviluppi interni sono stati caratterizzati dall'emergere di tensioni politico-istituzionali in ragione dell'acuirsi delle frizioni all'interno di quell'Esecutivo. Sul piano della sicurezza, nella provincia di Aceh è proseguita l'attuazione degli accordi di pacificazione firmati lo scorso agosto tra il Governo e i separatisti, mentre ritardi si sono registrati nell'approvazione della normativa che dovrà regolamentare l'autonomia dell'area.

Timor Est. Nella giovane Repubblica, il periodo in esame è stato segnato dai ripetuti, violenti scontri tra le forze governative ed ex militari ribelli. Il conseguente invio di truppe da parte di Paesi limitrofi ha facilitato una rapida soluzione della crisi.

Est Europa

Territorio di transito delle forniture di gas provenienti da Est, il quadrante europeo della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) si è confermato un contesto "sensibile". In effetti, l'area rileva, sotto il profilo *intelligence*, non solo perché costituisce uno snodo di traffici illeciti connessi a fenomeni criminali, ma anche per il perdurare di situazioni di instabilità politico-politico-istituzionali cui si aggiungono rinnovate tensioni con Mosca. Alle prese con i tentativi di smarcamento dall'influenza russa e con quelli altrettanto difficili di agganciamento all'Occidente, i Paesi della regione hanno continuato a risentire, tanto sul piano politico che su quello economico, di uno stato di assoluta precarietà, che ha reso di difficile attuazione un approccio equilibrato alle questioni più scottanti.

Ucraina. Il disaccordo manifestato dai diversi schieramenti politici, sulle modalità di superamento del contenzioso russo-ucraino sul gas, aveva già reso evidente la fragilità degli equilibri di potere connessa alla scarsa coesione della classe dirigente emersa dalla cosiddetta "rivoluzione arancione". L'esito delle consultazioni politiche di marzo non ha favorito il ricompattamento dei partiti dello schieramento filo-occidentale, acuendone anzi i contrasti.

Ne è conseguita l'impossibilità di formare una solida coalizione di governo, circostanza che ha di fatto precipitato il Paese in una prolungata, grave crisi istituzionale. A tale riguardo, il SISMI ha

costantemente sottolineato i rischi connessi all'eventuale destabilizzazione di quella complessa realtà politica ed economica, che sconta forti contraddizioni interne. E' tuttavia verosimile attendersi che il nuovo esecutivo miri all'adozione di una linea politica che si renda interprete di opposte esigenze a salvaguardia dell'unità del Paese.

Moldova. Relativamente alle istanze secessioniste della regione del Trans-Dnestr, permangono ancora irrisolte le divergenze tra Chisinau da un lato e Tiraspol dall'altro, con conseguente stallo nei negoziati. In tal senso, il SISMI ha segnalato un ulteriore innalzamento della tensione, che le due parti avrebbero a turno alimentato con pressioni ora di natura politica ora di natura economica. In tale contesto rimane decisivo il ruolo di Mosca, che, nell'ottica della dirigenza separatista, svolge la funzione di "garante" della stabilità nell'area.

Bielorussia. Com'era nelle previsioni, la discussa riconferma di Lukashenko alla presidenza della repubblica sembra aver decisamente affossato i disegni di emulazione delle cosiddette "rivoluzioni colorate", riportando il tradizionale alleato della Russia in un ancor più netto isolamento internazionale. Ciò spingerà verosimilmente il regime a "cedere" sul progetto, fortemente sostenuto da Mosca, per una rapida riunificazione con la Russia.

PARTE IX

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2006

PROF. FABIO IADELUCA



Il quadro della minaccia terroristica internazionale resta dominato dalle attività del cd. jihad globale. Sebbene rimanga una minoranza sia a livello mondiale che nell'ambito della stessa comunità di fede islamica, il jihadismo resta un pericolo di prima grandezza per gli stessi musulmani e per tutti quei soggetti e quei Paesi identificati dagli ideologi del jihad come "apostati, crociati e sionisti".

Tale rete continua a ricercare coesione ed unità d'intenti ricorrendo in modo massivo alla propaganda radicale. È questo il veicolo attraverso cui i vertici qaidisti tentano di raccordare un movimento che risulta transnazionale tanto nella diffusione quanto nei propositi strategici.

La trattazione che segue passerà in rassegna i profili generali del jihadismo e della sua attività mediatica.

Verranno quindi esaminati i principali aspetti di interesse posti in luce dall'attività informativa di SISMI e SISDE per quanto concerne l'Europa e l'Italia ed i teatri ove operano contingenti nazionali. Segue poi una panoramica sui vari contesti extraeuropei interessati dall'attivismo integralista nonché su gruppi di altra matrice.

Anche nel secondo semestre del 2006 l'attività del comparto informativo si è rivolta, in via prioritaria, ai segnali di minaccia riconducibili al cd. jihad globale, divenuto ormai il più diffuso fenomeno di terrorismo internazionale. Ciò, a motivo della dimensione propriamente transnazionale del disegno eversivo perseguito dal fronte islamista armato e della strutturazione, anch'essa globalizzata, assunta nel tempo da tale fronte.

La caratura stragista dei propositi offensivi coltivati dal movimento jihadista è stata ribadita, in agosto, dall'individuazione nel Regno Unito di un complesso progetto terroristico che si proponeva di colpire voli transcontinentali. Specifico allarme, questo, che si è aggiunto a diverse acquisizioni che comprovano la perdurante rilevanza dei rischi connessi al fenomeno jihadista.

L'assenza di eclatanti attentati antioccidentali va valutata infatti alla luce dei risultati di un impegno informativo che continua a registrare, in più quadranti, l'attivismo di formazioni e singoli variamente ispirati dall'ideologia qaidista. Termine, questo, qui impiegato per indicare il pensiero strategico a più riprese enunciato, anche nel periodo in esame, da esponenti di vertice di al Qaida e dei gruppi associati, nonché da quegli ulteriori attori jihadisti che, al di là di affiliazioni formali con l'organizzazione di bin Laden, a questa si richiamano.

L'insieme dei movimenti jihadisti e qaidisti si avvale sempre più di un sapiente e calibrato uso dei media, dai canali televisivi satellitari ad internet. Nel web vari siti operano come veri e propri portali della propaganda jihadista, ospitando sigle e "case di produzione", come la as Sahab (le nuvole), che hanno ormai guadagnato una propria popolarità ed un proprio pubblico. I grandi marchi della comunicazione jihadista, attraverso l'apposizione di sottotitoli in inglese ed una cura della qualità che avvicina i loro prodotti a quelli dei network televisivi, mostrano chiara l'intenzione di estendere il proprio pubblico, cercando di captare il malcontento delle masse arabe e di raggiungere le comunità musulmane in Occidente. Essi costituiscono un livello intermedio in un apparato mediatico basato, secondo i canoni usuali delle comunità virtuali, sulla libera interazione tra soggetti e gruppi jihadisti che va dalla comunicazione di massa alternativa – incluse le campagne minatorie – alla discussione su forum filojihadisti sino agli scambi ristretti e cifrati (email operative, siti protetti e volatili, ecc.).

L'aggressione ai nemici dichiarati dell'offensiva jihadista – Paesi apostati e miscredenza giudaico-crociata – si traduce da tempo sia in azioni armate sia in numerose iniziative mediatiche, ad opera di formazioni e singoli internauti di orientamento radicale che paiono aver dato vita ad un vero e proprio network di controinformazione e di "guerra psicologica".

Si inquadra in tale contesto la crescente mediatizzazione del *jihad* rilevata nel semestre, intesa a mantenere immutata la pressione minatoria sul nemico ed a tentare di ridurre la distanza tra dirigenza qaidista, avanguardie militanti ed *ummah* (comunità musulmana).

L'analisi di intelligence dei messaggi diffusi nel secondo semestre del 2006 sui siti web jihadisti ha consentito di individuare i temi di preminente interesse nella strategia propagandistica di al Qaida. In particolare:

- esistenza di un unico piano globale dei Paesi occidentali contro il mondo islamico di cui rappresentano conferma, tra l'altro, l'intervento della Coalizione in Afghanistan ed in Iraq, l'imposizione "dell'entità sionista" in Palestina, "l'aggressione" nei confronti dei musulmani in Bosnia, Cecenia ed in Sudan;
- reiterazione delle accuse all'ONU di operare tutelando prevalentemente gli interessi statunitensi;
- condanna dei regimi arabi moderati, ritenuti "apostati" perché violano la *Shari'a*, "svendono" gli interessi nazionali e sono asserviti all'Occidente;
- determinazione a cooptare nella galassia jihadista formazioni terroristiche islamiste di diversa provenienza e matrice, al fine di estendere la base di potenziale consenso e promuovere una "guerra santa popolare";
- timore di vedere prevalere nei Paesi islamici principi laici ed ideologie nazionalistiche, ritenute inconciliabili con il pensiero jihadista, la cui accettazione finirebbe per svilire la legittimità e l'identità delle formazioni armate;
- necessità per l'intera ummah di aderire al jihad, rifuggendo da richiami offerti da modelli ed ordinamenti politico-sociali di stampo occidentale;
- rifiuto di qualsiasi ipotesi negoziale per risolvere le crisi, quale la questione palestinese, da considerare come conflitto locale nell'ambito del jihad internazionale;
- rilevanza dei teatri afgano ed iracheno, quest'ultimo indicato come "epicentro dello scontro in atto contro l'Occidente", e determinazione ad aprire nuovi fronti di crisi, estendendo il conflitto ad Israele ed ai Paesi del Golfo;
- rinnovato rilievo assunto dal Continente africano, dove al Qaida intenderebbe incrementare le sue iniziative;
- intendimento di ripristinare il "Califfato islamico", un'area che si estende "dall'Andalusia all'Iraq";
- proposito di reiterare la "strategia dell'avvertimento", componente strutturale dell'ideologia qaidista, propedeutica a future, eclatanti operazioni terroristiche;
- legittimazione teorica dell'uccisione dei civili, senza distinzione tra combattenti e non combattenti, confermando come gli Stati Uniti, l'Europa ed i Paesi islamici moderati restino potenziali obiettivi di iniziative di particolare risonanza;
- appello a tutti gli "oppressi" nel mondo a combattere gli Stati Uniti con qualunque mezzo.

Di rilievo è la decisa sovraesposizione di Ayman al Zawahiri, apparso a più riprese per trasmettere la lettura jihadista dei maggiori eventi dello scenario internazionale, in una sorta di contraddittorio a distanza con i principali attori statuali e non.

Al di là delle difficoltà collegate ad una latitanza protratta e della forte diversificazione dottrinale jihadista, il protagonismo mediatico del n. 2 di al Qaida sembrerebbe riconducibile ad una dinamica che vede al Zawahiri farsi garante della coerenza strategico-organizzativa del jihadismo assegnando a bin Laden un ruolo d'icona, da esporre con più misura.

L'egiziano, divenuto "uomo immagine" di al Qaida, è intervenuto direttamente sui maggiori nodi della politica internazionale, tutti trattati attraverso il prisma interpretativo del confronto epocale tra Islam e miscredenza. È questo il paradigma in nome del quale si gioca anche lo scontro tra il jihad globale e quell'islamismo politico che si mostra aperto, pur da una posizione fondamentalista, alla dinamica elettorale ed al pluralismo. È in questo senso che vanno lette, tra l'altro, le reazioni di forte ostilità strumentale alla *lectio magistralis* di Benedetto XVI in settembre, significativamente inaugurate dalle componenti jihadiste attive in Iraq, alla ricerca di visibilità anche al di fuori di quel teatro.

Dagli approfondimenti di intelligence dedicati e dalla cooperazione informativa bilaterale e multilaterale, emerge come la minaccia jihadista continui a caratterizzarsi, a livello generale, per: un deciso aggancio – ideologico ed operativo – ai conflitti ed alle tensioni a sfondo confessionale; la manipolazione propagandistica, a fini di proselitismo e radicalizzazione, di eventi congiunturali atti

a comprovare l'esistenza di un complotto internazionale antislamico; la sistematica penetrazione di ambiti demografici permeabili; un costante processo di devolution non solo ai gruppi affiliati ma anche all'iniziativa spontanea di singoli e micro-nuclei.

Tratti, questi, che connotano anche l'atteggiarsi della minaccia nei confronti dell'Europa e dell'Italia, da tempo inclusa nel novero dei potenziali obiettivi dell'offensiva jihadista.

Numerose operazioni di polizia condotte nell'Unione Europea hanno continuato a rilevare circuiti di reclutamento di volontari destinati ad ingrossare le file dell'insorgenza qaidista in Iraq. Al tempo stesso, si è evidenziata l'esistenza di cellule endogene di varia consistenza – talora formatesi attorno alla figura carismatica di un veterano jihadista che funge da facilitatore esperto – impegnate, seppure in qualche caso in modo velleitario od embrionale, a mettere a punto disegni offensivi, impiegando talvolta elementi femminili.

Emblematico quanto accaduto nel settembre in Danimarca, con l'arresto di giovani cittadini danesi (in gran parte di origine mediorientale) sospettati di preparare attentati nel Paese e all'estero. Del gruppo faceva parte un iracheno che aveva in precedenza combattuto contro le Forze della coalizione nell'area di Falluja.

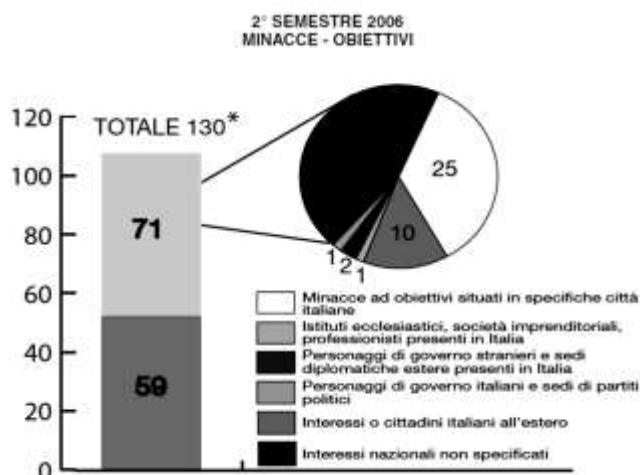
La concretezza dei rischi connessi ad aggregazioni autoctone collegate a contesti di chiara impronta radicale è attestata, del resto, dalla menzionata situazione di vero e proprio allarme che ha riguardato nell'estate il Regno Unito, con l'arresto di 24 persone di origine pachistana nella valle del Tamigi ed a Birmingham. Pari preoccupazioni hanno destato i falliti attentati ai convogli ferroviari in Germania, a Dortmund e Coblenza (31 luglio - 1° agosto 2006), opera di due immigrati di origine libanese.

Entrambi gli episodi, nell'evidenziare la perdurante preferenza accordata dai progetti jihadisti ai sistemi di trasporto, hanno sollecitato approfondimenti anche da parte del comparto informativo nazionale, tesi ad accertare eventuali collegamenti con l'Italia.

Il citato allerta lanciato a partire dalla Gran Bretagna si è inserito in un contesto in cui sono state diverse le segnalazioni di minaccia che, nel semestre, hanno riguardato il nostro Paese o interessi italiani all'estero.

Il grafico seguente mostra con chiarezza come i propositi offensivi del fronte jihadista siano concreti, misurabili e, in più casi, non generici. L'assenza di attentati sul suolo italiano non può far sottovalutare la persistenza e l'acutezza di un sentimento e di intenzioni inequivocabilmente ostili.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.60.



Dal complesso dell'attività svolta in sede interforze presso il Ministero dell'Interno (dai cui dati sono tratti, salvo diversa indicazione, i grafici che corredano la trattazione) emergono: la rilevanza del numero delle notizie acquisite dai Servizi in ambiti di collaborazione internazionale; la crescita esponenziale dei soggetti naturalizzati in Paesi occidentali segnalati per possibili connessioni con

ambienti terroristici. Dati, questi, che confermano la coesistenza di due piani su cui si articola la minaccia: l'uno strettamente correlato, anche in termini operativi, a contesti cd. a rischio, l'altro legato alla radicalizzazione di soggetti già inseriti nelle società occidentali.

I pericoli legati alla predicazione di taglio estremista ed ai connessi fenomeni di radicalizzazione sono da tempo all'attenzione di diversi tavoli internazionali di cooperazione, che hanno posto in luce il ruolo svolto dal web, l'affermarsi della tendenza al "fai da te" ed il graduale abbassarsi dell'età dei soggetti che, in autonomia, accedono a percorsi estremisti.

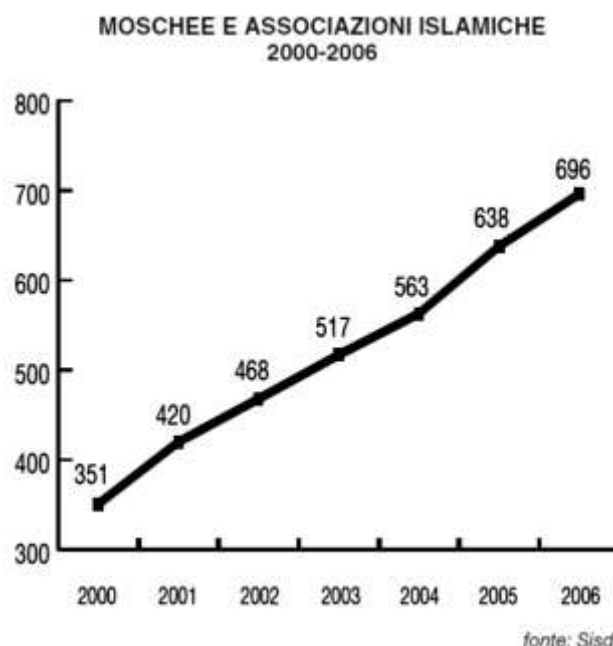
Vale ricordare, tra gli altri, il sottogruppo antiterrorismo (cd. practitioners) del G8 che alla problematica ha dedicato un apposito progetto, inteso ad esplorare le strategie poste in essere dagli Stati membri anche per quanto riguarda il coinvolgimento in chiave preventiva delle stesse comunità di fede islamica.

L'azione informativa condotta a livello nazionale in direzione dei luoghi impiegabili per il reclutamento e la radicalizzazione risponde al duplice fine di prevenire infiltrazioni oltranziste e di contribuire all'integrazione delle comunità immigrate. Un'integrazione che rappresenta un'imperdibile opportunità di crescita ed arricchimento reciproci, da porre al riparo dai tentativi di inquinamento radicale.

Occorre tener presente, in proposito, che sebbene la presenza musulmana in Occidente costituisca il naturale destinatario delle iniziative propagandistiche e di radicalizzazione, pochi rispondono effettivamente all'appello dell'integralismo. Tra una maggioranza pacifica ed una minoranza militante, esiste peraltro una zona ristretta, ma non sempre facile da definire e misurare, che aggancia all'interpretazione radicale dell'Islam condotte comunque penalmente rilevanti.

I dati quantitativi e sulla distribuzione dell'Islam in Italia possono dare un'idea dell'impegno necessario per far sì che la salvaguardia laica delle libertà religiose sia anche in grado d'individuare tempestivamente fenomeni di parassitaggio jihadista.

È questo il contesto in cui resta all'attenzione anche la problematica dell'insegnamento di tipo religioso, in relazione alla prevenzione di zone grigie dove i reclutatori jihadisti godano di libertà di manovra, specialmente nella reislamizzazione in senso estremista di elementi naturalizzati. Il grafico sui soggetti all'attenzione per contesti di terrorismo internazionale dimostra come questa preoccupazione sia tutt'altro che teorica.



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2º semestre 2006, p.61.

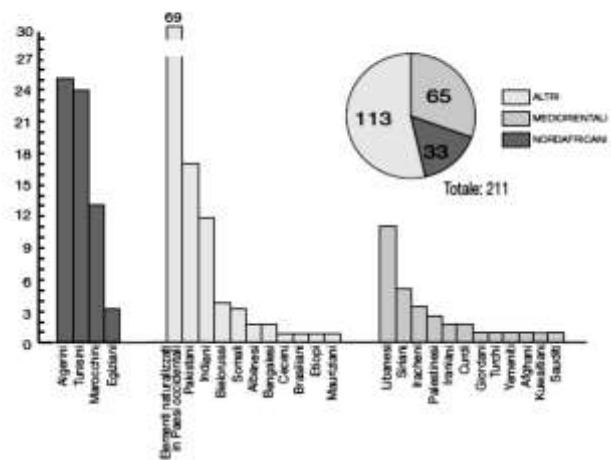
DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE SCUOLE ISLAMICHE E CORANICHE



Totale 158
situazione al 15/12/2006

fonte: Sis

**2° SEMESTRE 2006
SOGGETTI ALL'ATTENZIONE PER
CONTESTI DI TERRORISMO INTERNAZIONALE**



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.62.

Notevole attenzione è stata dedicata anche all'ambito carcerario, attese le indicazioni che, sulla scena internazionale ed europea, evidenziano i pericoli connessi alla radicalizzazione della popolazione detenuta ed all'instaurazione di insidiosi contatti con la criminalità. Sebbene per ora non riguardi in modo significativo il nostro Paese, la conversione alla variante oltranzista dell'Islam è un fenomeno in ascesa, così come in crescita risultano forme di contaminazione reciproca tra integralismo e delinquenza etnica.

Si conferma la tendenza a spostare gli epicentri di irradiazione del radicalismo al di fuori del circuito dei luoghi di culto e delle associazioni religiose che, ulteriormente cresciuti nel numero, continuano ad evidenziare, nelle valutazioni del SISDE, una prevalenza di orientamenti moderati, aperti all'integrazione ed al dialogo. Non mancano, peraltro, segnali raccolti dallo stesso Servizio relativi a centri di aggregazione attestati su posizioni oltranziste che ospitano soggetti ed iniziative di taglio integralista. Sono questi gli ambienti che hanno il maggiore interesse a strumentalizzare il risentimento innescato da taluni eventi internazionali. Una possibilità di "appropriazione radicale" del malcontento che è verosimilmente all'origine anche di discusse sortite propagandistiche con cui la porzione rigorista dell'Islam mira a riaffermare la propria identità, critica rispetto alle scelte di alcuni attori internazionali, ma altrettanto distante dall'opzione jihadista.

Peraltro, gli aspetti di maggior interesse rilevati dalla ricerca informativa del SISDE rimandano ancora una volta alla consolidata presenza, entro i nostri confini, di estremisti riconducibili alle filiere radicali maghrebine concentrati soprattutto sulla piazza lombardo-piemontese e su quella campana.

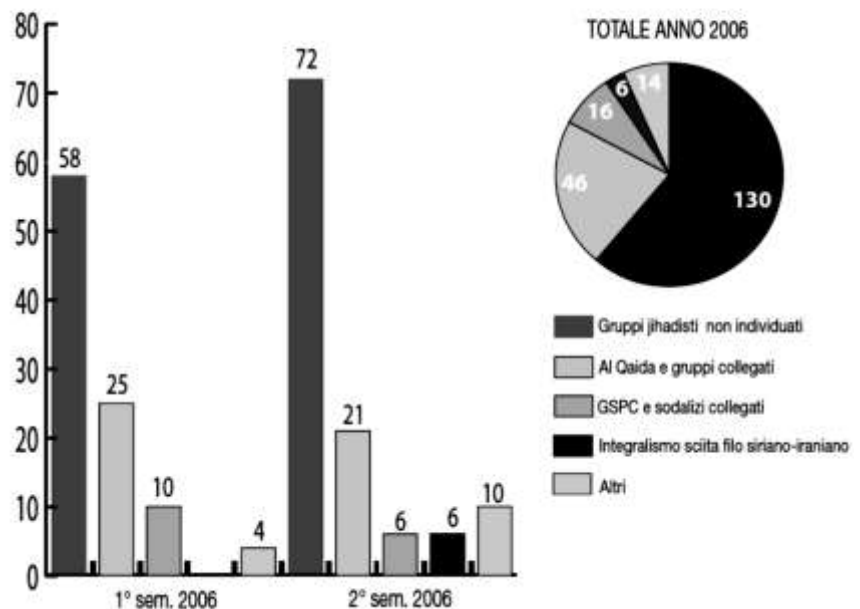
A soggetti nordafricani si riferiscono le ulteriori espulsioni eseguite nel semestre, che portano a 20 il numero degli allontanamenti dal territorio nazionale disposti dal Ministro dell'Interno, nel corso del 2006, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero di prevenzione del terrorismo.

L'attività di contrasto delle Forze di polizia nella seconda metà dell'anno ha continuato la tradizionale linea d'intervento precoce anche nel caso di cellule con funzioni logistiche.

Le principali operazioni di polizia effettuate in Italia nella seconda metà dell'anno hanno confermato il quadro delineato dai Servizi, relativo alla natura eterogenea delle cellule, alla perdurante vitalità della componente algerina ed alla caratura eminentemente logistica delle attività svolte in ambito nazionale.

La prevalenza delle iniziative di sostegno del jihad combattuto in altri contesti – specie in termini di apporto finanziario e di procacciamento di documenti falsi – non diminuisce i pericoli connessi all’attivismo di ambienti e soggetti che risultano organici o contigui a più ampi circuiti offensivi (per gli aspetti finanziari si rimanda al capitolo 7 - “Minacce alla sicurezza economica nazionale”). Ciò, tenendo pure conto che l’elezione di un territorio a “retrovia” o bersaglio è suscettibile di variare con il mutare delle condizioni operative ed il sopravvenire di diversi orientamenti tattici, ma soprattutto non è necessariamente frutto di una decisione centralizzata. La dimostrazione della natura reticolare del fronte jihadista è ben evidenziata dal grafico relativo ai gruppi coinvolti nelle principali segnalazioni di minaccia: le formazioni maggiori chiaramente riconoscibili sono solo una frazione rispetto ad altre d’identità più fluida.

TERRORISMO INTERNAZIONALE
SEGNALAZIONI DI MINACCIA
GRUPPI COINVOLTI



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.65.

L’operatività, in territorio nazionale, di elementi riconducibili agli ambienti propriamente jihadisti del panorama nordafricano rende particolarmente rilevanti i segnali che, in quel quadrante, tratteggiano la possibilità di una crescente interazione tra impegno antigovernativo sul piano interno ed impegno antioccidentale sul piano internazionale.

L’intelligence non ha poi mancato di rilevare l’espansione di formazioni nordafricane neo-fondamentaliste, prettamente nazionaliste, attestate su posizioni di irriducibile avversione al governo della madrepatria, che ne profilano un progressivo isolamento da cui potrebbero scaturire slittamenti verso la clandestinità.

Pure all’attenzione, specie in correlazione con le fasi più critiche del confronto israelo-libanese, la componente sciita. Questa – distinguendosi, in ambito nazionale, per la presenza di convertiti con trascorsi di militanza politica oltranzista – ha dato vita a Roma ed a Napoli ad iniziative di propaganda e proselitismo che ne hanno confermato i legami ideologici con il movimento filoiraniano Hizballah.

L'analisi complessiva delle segnalazioni di SISMI e SISDE consente di incastonare i rischi per il nostro Paese in un più vasto quadro informativo che pone in luce settori ed aree in cui risultano attive le presenze integraliste a livello internazionale.

La ricerca intelligence, volta prioritariamente ad individuare i soggetti e gli ambiti di incidenza della minaccia, continua poi a confrontarsi anche con le possibili forme che questa può assumere sul piano operativo. Perciò, vengono costantemente monitorati i segnali relativi all'esposizione a rischio tanto del trasporto aereo e terrestre quanto delle rotte marittime (specie nel Sud-Est asiatico ed in corrispondenza dei nodi delle direttrici energetiche). Si continua a non sottovalutare l'interesse dei qaidisti per il settore cd. "non convenzionale" (CBRN - Chimico, Biologico, Radiologico e Nucleare), tornato all'attenzione, sul piano delle aspirazioni ipotetiche, a seguito di proclami che, dall'Iraq, sollecitavano il concorso degli esperti della materia in favore del jihad.

In via generale, il secondo semestre del 2006 ha segnato una fase di consolidamento delle articolazioni armate nei teatri di crisi giudicati di rilevanza strategica (Iraq ed Afghanistan in primo luogo). Parallelamente, si è assistito ai tentativi di: assegnare nuova o ritrovata valenza a formazioni di comprovata tradizione "militare" (come l'ala irriducibile della Gama'a Islamiya egiziana ed il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento - GSPC algerino); rafforzare la percezione della presenza di avamposti jihadisti a ridosso dell'arena palestinese; propiziare campagne espansive verso ulteriori fronti (come il Turkestan, lo Xinjang cinese); attivare i circuiti internazionalisti nel Corno d'Africa (specie in Somalia e nel Darfur).

Tutto questo in un contesto in cui gli ideologi del jihad globale hanno dovuto confrontarsi sia con l'asserito "tradimento" delle formazioni nazionaliste, Hamas in testa, sia, soprattutto, con l'avanzata sciita registrata in esito al conflitto israelo-libanese. L'affermazione di Hizballah ha introdotto infatti un'ulteriore variabile nelle complesse dinamiche mediorientali, sottraendo per certi versi presa ed ascendente al messaggio qaidista sulla stessa piazza araba.

Non è un caso che - accanto ad un fiorire di sigle virtuali che dal Libano (su cui si veda il capitolo "Medio Oriente") hanno denunciato i "piani antisunniti" degli sciiti - lo stesso Zawahiri, condannando la "presenza crociata" nel sud del Paese, abbia stigmatizzato quanti hanno accettato la Risoluzione 1701 (e quindi, implicitamente, gli stessi Hizballah) come responsabili dell'isolamento dei mujahidin palestinesi da quelli libanesi. Tali argomentazioni, accostabili alle invettive a suo tempo lanciate da al Zarqawi contro la formazione sciita filoiraniana (scudo antisunnita a protezione di Israele), valgono a definire l'ottica con cui il jihad internazionale guarda agli sviluppi della scena libanese ed a delineare il contesto entro cui inscrivere le segnalazioni SISMI sull'attivismo salafita nel "Paese dei cedri".

Lo scoppio delle ostilità nell'estate 2006 non ha mancato di prospettare rischi terroristici, specie antisraeliani ed antiebraici, sollecitando il rinnovato impegno di entrambi i Servizi anche nei confronti delle espressioni jihadiste locali (Osbat al Ansar e Jund al Sham) ed internazionali.

Ciò, oltretutto, in un contesto reso particolarmente problematico dall'influenza esercitata sulla scena libanese da interessati attori regionali inclini ad avvalersi di schermature e proxy nel confronto con l'Occidente.

Chiamato a garantire opportuna copertura alla presenza italiana in UNIFIL 2, il SISMI ha particolarmente incrementato la raccolta informativa nel quadrante. Il Servizio ha registrato, nelle fasi iniziali del conflitto, una serie variegata di attivazioni, riferendo in ordine ai possibili inserimenti di oltranzisti sciiti iracheni nonché di gruppi radicali provenienti da teatri periferici a dominanza sunnita, come l'Indonesia. Dopo il dispiegamento di UNIFIL 2, più acquisizioni hanno fatto stato dell'attivismo delle compagini jihadiste libanesi presso i locali campi profughi, evidenziando il rischio di azioni intimidatorie in direzione del Contingente ONU. Quanto evidenziato dal SISMI circa la minaccia connessa con il rientro dal teatro iracheno di volontari palestinesi inquadrati nelle file dei gruppi qaidisti assume peculiare rilievo, atteso l'interesse delle realtà qaidiste, ad espandersi oltre l'Iraq (per il quale si rimanda al capitolo dedicato).

Qui si colgono in tutta evidenza i segni di una crescente frattura tra sunna e *shia* che sembra destinata ad influire anche sull'andamento del fenomeno jihadista. I progetti egemonici del qaidismo si

traducono infatti non solo nell'aggressione all'Occidente ed ai governi musulmani "apostati", ma anche in una sfida all'anima moderata dell'Islam ed in una competizione accesa con l'eresia sciita (i persiani zoroastriani della pubblicistica radicale).

La polarizzazione della violenza su linee settarie e la perdurante presenza di Forze multinazionali occupanti continuano a rappresentare, nell'ottica jihadista, aspetti spendibili per chiamare la comunità islamica a difendere la prima sede del Califfato e le risorse musulmane che essa ospita.

In un panorama dell'insorgenza sunnita che annovera più attori – alcuni dei quali, come Ansar al Sunna ed Esercito Islamico in Iraq, sinora attenti a salvaguardare la propria identità irachena – l'intensificazione del conflitto tra sciiti e sunniti è valsa a depotenziare, almeno in parte, le divergenze tra jihadisti stranieri e gruppi locali. In tal senso può leggersi la formale dichiarazione di fedeltà da parte della formazione fondata da Zarqawi, l'Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia (oggi guidata dall'egiziano Abu Hamza al Muhajir), all'iracheno Abu Omar al Baghdadi, leader designato dello Stato Islamico d'Iraq.

Il nuovo consorzio islamista varato in ottobre nelle province centrali sunnite sviluppa un disegno federativo già avviato con il Consiglio Direttivo dei Mujahidin. Esso rappresenta il tentativo, da un lato, di riterritorializzare la presenza di al Qaida (dopo le esperienze concluse in Sudan ed Afghanistan) e, dall'altro, di creare, mediante un'applicazione strumentale del dettato costituzionale iracheno, un soggetto "statuale" sunnita per controbilanciare l'esistente regione curda ed una possibile regione sciita.

STATO ISLAMICO D'IRAQ



fonte: Internet

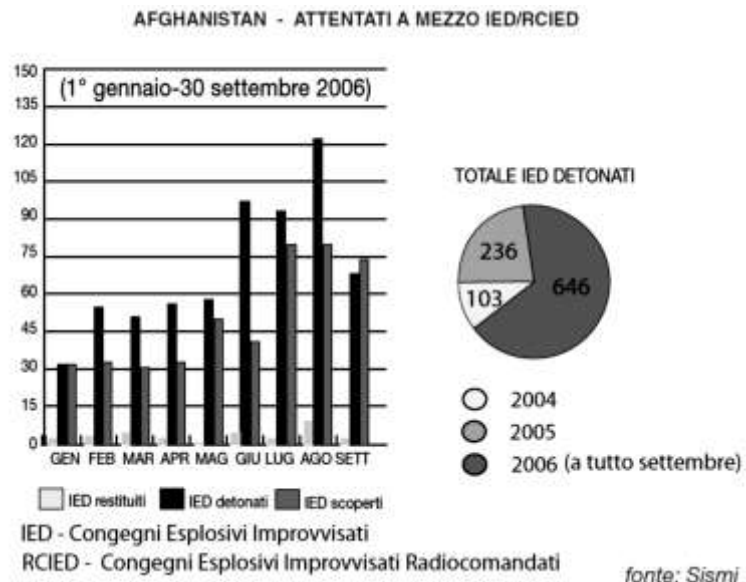
Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.68.

La compagine, che non ha mancato d'indirizzare al presidente americano minacce ed ultimatum, si connota per un manifesto programmatico apertamente antischiita, attento ad attrarre il consenso sunnita mediante la rinuncia ad azioni di particolare efferatezza contro i civili ed il perdono dei sunniti collaborazionisti pentiti.

La presenza del contingente italiano ha continuato a sollecitare un'accentuata proiezione di intelligence in Afghanistan (trattato in dettaglio nel capitolo "Asia meridionale ed orientale").

Costante è stato il monitoraggio svolto dal SISMI della composizione e delle iniziative del fronte anticoalizione, costituito da forze Taliban, milizie riconducibili a leader tribali ed elementi qaidisti di varia nazionalità. È a tale composito amalgama – entro cui spiccano il gruppo Hezb i Islami di Gulbuddin Hekmatyar e quello facente capo a Jalaluddin Haqqani – che va ricondotto l'aumento degli attacchi terroristici e delle incursioni armate specie nel sud e nell'est del Paese, salutati dai vertici del jihad globale come indicatori di un'imminente disfatta dell'Occidente.

L'insorgenza ha impresso una decisa accelerazione alle proprie attività in concomitanza con l'espansione nel quadrante meridionale del Paese della missione a guida NATO dell'International Security and Assistance Force (ISAF). La stessa presenza militare italiana, articolata su Kabul ed Herat, non è stata risparmiata da attacchi: nel mese di settembre si sono susseguite tre azioni che hanno causato la morte degli alpini Langella e Cardella ed il ferimento di altri 12 militari. La concentrazione delle forze ostili e delle connesse operazioni antiguerriglia nelle zone meridionali del Paese rischia di determinare una ridislocazione degli insorgenti in altre aree, inclusa la citata provincia di Herat.



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.69.

Quanto al modus operandi della guerriglia, sono proseguiti i rapimenti di collaborazionisti ed occidentali, compreso quello che ha riguardato il 12 ottobre il connazionale Gabriele Torsello, liberato in novembre. Tuttavia, è l'uso di IED (Improvised Explosive Device) ad attestarsi quale prima causa dei decessi tra le forze della coalizione: nei primi nove mesi del 2006 si è registrato un numero quasi triplo di IED esplosi rispetto ai 236 dell'intero 2005.

In crescita si conferma pure il numero delle azioni suicide, cui avrebbe contribuito l'afflusso nel Paese di stranieri, provenienti anche dall'Iraq, con compiti addestrativi: picchi sono stati registrati durante il passato periodo di Ramadan (settembre-ottobre 2006) specie nelle province di Helmand e Kandahar. Il frequente impiego di attentatori locali e l'alto numero di vittime tra la popolazione civile sono entrambi aspetti che fanno stato dell'ampliarsi del bacino di reclutamento di cui può disporre la guerriglia e dell'impatto che l'insorgenza è in grado di avere su quel tessuto sociale.

Particolarmente rilevanti, in questo senso, i segnali relativi all'intento della guerriglia Taliban di garantirsi il controllo di porzioni del territorio, in aperta antitesi al Governo centrale.

Sebbene la questione irachena paia destinata a rimanere centrale nei piani della militanza qaidista, restano alla particolare attenzione dell'intelligence le possibili proiezioni jihadiste al di fuori di quel teatro e soprattutto in Medio Oriente.

Costante è stato in questo senso l'impegno informativo nel cogliere indicazioni sulla movimentazione e il transito di combattenti verso l'intero segmento mediorientale dello Sham, il Levante, che include Siria, Giordania, Libano e Territori Palestinesi.

In questo contesto i moniti rivolti ad Hamas e la condanna dei vertici di Fatah, definiti fantocci americani, denunciano ancora una volta il forte interesse di al Qaida a proporsi quale "paladina di Gerusalemme"; offerta di soccorso, questa, che tuttavia le compagini interne ai Territori hanno sinora fermamente respinto.

In considerazione dei segnali sulla crescita di sentimenti antioccidentali, è stato garantito attento monitoraggio anche a tutela del personale nazionale operante in seno alla Missione europea EUBAM (European Border Assistance Mission), dispiegata al confine tra Gaza ed Egitto.

Particolarmente preoccupanti sono l'attacco con autobomba, in settembre, contro la rappresentanza diplomatica USA a Damasco, e l'individuazione, in novembre, di un combattente siriano, fattosi esplodere al confine col Libano per sfuggire alla cattura.

Gli episodi rappresentano infatti indici di un'infiltrazione jihadista nel quadrante, cui risultano esposte tanto la Siria che la Giordania, con effetti potenzialmente destabilizzanti.

La concentrazione della presenza straniera – avallata da governanti eretici – e degli interessi energetici, obiettivo dichiarato del manifesto programmatico di al Qaida, confermano la vulnerabilità della Penisola araba.

Di specifico interesse, accanto ai segnali di rinnovato attivismo radicale in Arabia Saudita – ove prosegue serrata l'azione di contrasto – gli attentati suicidi ad una raffineria e ad un terminale petrolifero nello Yemen, rivendicati dall'inedita Organizzazione al Qaida nello Yemen. Una tra le molteplici sigle che, nella virtualità del web, si accreditano come altrettante filiali dell'organizzazione di base.

Ulteriori aspetti di criticità si profilano per il Paese in ragione della sua contiguità al Corno d'Africa (su cui si veda il capitolo "Africa"), dove gli sviluppi della scena somala rischiano di alimentare la spinta jihadista a sostenere quello che Zawahiri ha indicato quale avamposto meridionale dell'Islam. Sul versante orientale africano, lo sforzo informativo del SISMI conferma l'elevata esposizione a rischio della presenza occidentale in loco. L'intervento delle truppe etiopi in dicembre e gli attacchi aerei USA contro basi qaidiste locali si qualificano, nelle parole del n. 2 di al Qaida, come eventi per i quali la rete terroristica promette ritorsioni.

Minacce che trovano più chiara lettura nelle evidenze di intelligence relative all'operatività di campi di addestramento gestiti dalle locali formazioni jihadiste coadiuvate da elementi qui affluiti da Afghanistan, Egitto e Pakistan.

Di rilievo in questo contesto, l'irrompere in Somalia della tecnica operativa suicida, potenzialmente indicativa dell'adozione da parte dei locali ambienti radicali delle modalità che a tutt'oggi costituiscono un trademark del jihad globale.

Le iniziative di dispiegamento di forze internazionali nel Darfur, indicato dai vertici qaidisti quale ulteriore "fronte di jihad", hanno offerto lo spunto agli attivisti del jihad globale per intervenire sulla questione, sollecitando il sostegno di combattenti dal mondo arabo e soprattutto dal Maghreb e dal Sahel. Rileva al riguardo l'appello di una sedicente Organizzazione al Qaida in Libia, che ha invitato i volontari ad affluire in area attraverso i confini libici meridionali e quelli egiziani.

Proclami, questi, che paiono indicativi di un'insidiosa aspirazione a confederarsi, che va accomunando in modo crescente le compagini islamiste del Nordafrica e del Sahel. Il percorso "revisionista" degli storici sodalizi terroristici dell'Egitto e l'azione di contrasto nel Sinai contro il neogruppo Tawhid wa-l-jihad (Monoteismo e jihad) sono stati stigmatizzati dall'ala estera del jihadismo egiziano. Ciò, con un comunicato congiunto con Zawahiri pronunciato in agosto da una frangia scissionista della Gama'a Islamiya, affiliatasi ad al Qaida.

Il perdurante fermento dei locali circoli integralisti – che continua a profilare rischi anche per gli obiettivi occidentali e turistici – è stato testimoniato, tra l'altro, dall'individuazione di una cellula, comprendente egiziani, maghrebini ed occidentali, impegnata a sostenere il jihad in Iraq.

Proprio le contribuzioni al contesto iracheno confermano l'adozione di un orizzonte strategico di tipo qaidista e favoriscono uno scambio osmotico tra formazioni che ne rafforza le rispettive capacità operative e logistiche, trend, questo, capace di accrescere la descritta spinta "unionista" delle compagini nordafricane.

Nell'area nordafricana, l'accentuazione delle tensioni politico-sociali, riflesso anche delle più ampie crisi internazionali, pare favorire la diffusione di pulsioni integraliste in grado di offrire ai gruppi radicali una sponda domestica in cui condurre l'offensiva contro l'asse crociati-ebrei-apostati.

Direttrice strategica, quest'ultima, che interessa direttamente l'Europa meridionale, dove i gruppi del Maghreb possono riferirsi a consolidate articolazioni, a loro volta incardinate nel più ampio ordito del jihad internazionale. L'azione di intelligence e i più significativi sviluppi investigativi hanno infatti posto in luce i contatti tra versante nordafricano ed elementi della "diaspora europea" affiliati in particolare al GSPC algerino.

La formazione viene segnalata per l'aspirazione a promuovere una federazione jihadista regionale, sorretta da un unitario disegno programmatico. Progetto per ora visibile più nella sigla, Tanzim al Qaida fi-l-Maghreb al Islami (Organizzazione di al Qaida nel Maghreb islamico), che in una consolidata realtà organizzativa.

Dopo aver annunciato in settembre la propria adesione al cartello di al Qaida, il GSPC ha inaugurato, in Algeria, una linea coerente con il dettato della "casa-madre", producendosi, oltre che in azioni contro forze di sicurezza ed obiettivi governativi, anche in rapimenti ed attacchi a target internazionali e del comparto energetico.

Emblematico, al riguardo, l'attentato condotto il 10 dicembre ad Algeri contro operatori occidentali, rivendicato dal GSPC anche attraverso un filmato che include fotogrammi di detenuti di Guantanamo e delle vittime della seconda Intifada.

Dettata dal tentativo di ovviare ad una situazione di crisi interna – dovuta a divergenze tra i vari emiri regionali, ai dissensi sull'adesione al piano di riconciliazione nazionale ed agli effetti della massiccia repressione – la virata globalista del sodalizio ha altresì determinato un'estensione del raggio d'azione del movimento. Di interesse, in questo senso, le segnalazioni sull'espansione nell'area saheliano-sahariana, mediante la gestione di campi mobili di addestramento, nonché sull'apporto di "veterani" rientrati dai teatri di crisi in collegamento con bande criminali e fazioni ribelli.

Le acquisizioni di intelligence confermano legami tra il GSPC e circuiti radicali internazionalisti in Mauritania, Libia, Tunisia e Marocco.

Gli scontri armati avvenuti in Tunisia nel dicembre 2006 tra forze dell'ordine e "salafiti" sospettati di contatti con il GSPC hanno evidenziato l'esposizione del Paese a progetti che intendevano integrare piano eversivo-insurrezionale e disegni antioccidentali, verosimilmente orchestrati combinando complicità locali ed apporto della militanza esterna. Sono ancora tutti da chiarire ruolo e peso che nell'articolata pianificazione avrebbero svolto militanti provenienti dai Paesi limitrofi e dall'Europa. Pure di rilievo gli indicatori che, in Marocco, fanno stato della presenza di un consistente magma radicale, costituito tanto da cellule autoctone che da espressioni qaidiste con collegamenti all'estero. Le locali Autorità di sicurezza, a più riprese, hanno infatti neutralizzato articolati circuiti estremisti. Tra questi figurano tre diversi sodalizi (Tawhid wa-l-Jihad fi-l-Maghrib – Monoteismo e jihad nel Maghreb, Hizb-ut-Tahrir al Islami al Maghribi – Partito della Liberazione Islamica nel Maghreb e Jama'at Ansar al Mahdi – Gruppo dei Seguaci del Mahdi) attivi nel reclutamento di combattenti verso l'Iraq, nella radicalizzazione di elementi locali e nella messa a punto di progetti terroristici contro obiettivi istituzionali ed occidentali.

Nell'ambito della peculiare attenzione riservata al bacino del Mediterraneo, è stata oggetto di costante monitoraggio la recrudescenza, in Turchia, di sentimenti di intolleranza religiosa, tradottisi in manifestazioni di vario tenore in reazione alle dichiarazioni ed alla successiva visita del Pontefice. Nel Paese – obiettivo di al Qaida per il filo-occidentalismo del suo governo – sono state individuate presenze jihadiste in esito ad operazioni di polizia ad Istanbul, Ankara e Smirne.

Raccordata alla penisola anatolica dai progetti jihadisti relativi alla costituzione di una c.d. "dorsale verde", la regione balcanica conferma un crescente impegno a fini di proselitismo di ambienti salafiti. La lettura dei dati del SISMI pone in luce l'attivismo di strutturate compagini radicali bosniache, come la Aktivna Islamska Omladina (AIO) e la Mladi Muslimani. Queste proseguono i tentativi volti a reislamizzare l'area, cooptando alla militanza i locali ambienti giovanili. Ad accomunare Albania, Sangiacato e FYROM le accese frizioni registrate tra componente musulmana moderata ed ala radicale, che a più riprese ha tentato di scalare i rispettivi organismi rappresentativi.

In Bosnia Erzegovina ulteriori fattori di criticità risultano connessi all'iniziativa assunta da quelle Autorità in tema di revoca della cittadinanza concessa ad ex combattenti di origine asiatica,

nordafriana e mediorientale, due dei quali intercettati in Italia su input informativo del SISDE. Alla regione rimandano anche evidenze relative al possibile coinvolgimento di elementi kosovari e macedoni in presunti progetti terroristici antioccidentali in loco ed all'estero.

Nel subcontinente indiano, forti criticità si registrano nelle zone confinarie del Pakistan, nelle FATA (Federally Administered Tribal Areas) e nella NWFP (North West Frontier Province). Retrovia logistico ed operativo del fronte antigovernativo afgano, le aree tribali hanno visto seguire all'approccio manu militari di Islamabad un metodo negoziale dagli effetti parimenti controversi. I dati di intelligence segnalano l'attestarsi della presenza integralista nell'area ed il suo impiego per proiezioni verso il teatro afgano. Ciò induce a guardare con cautela agli accordi del 5 settembre con locali esponenti tribali, cui viene da più parti ricondotta la recrudescenza delle attività terroristiche.

Ulteriore terreno di confronto tra Forze militari e formazioni autoctone è il Baluchistan, segnato dalla violenza di gruppi indipendentisti che da anni reclamano una più equa distribuzione delle risorse economiche di cui è ricca la provincia. Le frequenti azioni terroristiche e di sabotaggio seguite alla morte del leader tribale Khan Bugti vengono attribuite al Baluchistan Liberation Army (BLA), all'attenzione delle competenti istanze comunitarie per l'eventuale inserimento nella lista UE di soggetti e gruppi terroristici.

In riferimento, poi, all'irrisolta questione kashmira, è tuttora significativa nell'area la presenza di gruppi islamisti, di cui si sono nel tempo evidenziate le proiezioni extraregionali ed i contatti con al Qaida. Ne sono un esempio le attività del gruppo Lashkar e Tayyiba (LeT), che ha mostrato, con gli attentati di Mumbai dello scorso luglio, la propensione ad operare in una logica regionale, specie in chiave anti-indiana. La contaminazione qaidista del conflitto kashmiro ha trovato nuova conferma, del resto, nella costituzione di un'inedita al Qaida Jammu e Kashmir che in lingua urdu ha sollecitato i musulmani indiani ad abbracciare il jihad.

Le ricorrenti segnalazioni sul riparo garantito ad esponenti qaidisti e sulle iniziative di reclutamento e di addestramento di militanti inviati su altri fronti di jihad disegnano un quadro di perdurante criticità anche per la presenza occidentale. Possibili convergenze operative con gruppi pachistani si rintracciano pure con riferimento agli ambienti integralisti del Bangladesh, dove le rivendicazioni locali rischiano di trovare ispirazione nei temi dell'internazionalismo jihadista. Del resto, l'intento delle formazioni endogene di solidarizzare con altri teatri, anche remoti, è attestato da segnalazioni del SISMI in merito a possibili azioni ritorsive contro obiettivi occidentali in seguito all'esecuzione di Saddam Hussein.

All'esistenza di una sponda afgano-pachistana rimandano inoltre non di rado, i segnali raccolti dal SISMI sul fenomeno jihadista in Asia Centrale nonché, verosimilmente, recenti iniziative minatorie intese a rilanciare il "fronte uighuro", con un appello alla mobilitazione nel Turkestan orientale (lo Xinjiang cinese), seguito, in dicembre, da riferimenti di al Zawahiri a quel contesto.

Quanto allo scacchiere centroasiatico, rilevano le minacce contro i governi dell'area proferite in settembre via internet, a partire dal Waziristan, dal leader del Movimento Islamico dell'Uzbekistan (IMU). D'interesse soprattutto i segnali sulla costante opera di penetrazione ideologica svolta nel quadrante da formazioni ultrafondamentaliste. Queste, faultrici di un processo di reislamizzazione dal basso della società, sostengono un progetto inteso a dar vita ad un Califfato regionale che rischia di offrire un orizzonte militante al diffuso risentimento antiautoritario.

Analoghe prospettive di regionalizzazione continuano a cogliersi negli sviluppi nel Nord del Caucaso, dove nuove dichiarazioni della leadership indipendentista annunciano il varo di due ulteriori fronti, negli Urali e nella regione del Volga. Restano peraltro tutti da cogliere gli effetti che sull'operatività e la coesione della guerriglia avrà l'eliminazione di Abdul-Khalim Sadulayev e Shamil Basayev, principali artefici del disegno di espansione del conflitto ceceno. Pure di rilievo, quanto alla consistenza dell'anima qaidista in quel contesto, l'uccisione di Abu Hafis al Urduni, il giordano che li rappresentava le falangi straniere.

Completano il quadro d'analisi della minaccia di matrice islamista gli sviluppi nel Sud-Est asiatico. A fronte della crescita, in Indonesia, del consenso popolare per le formazioni oltranziste, che hanno mostrato pronunciate capacità di mobilitazione in occasione della visita del Presidente USA nel

Paese, l'indonesiana Jemaah Islamiya (JI) e le sue frange scissioniste più agguerrite – in primis il Tanzim Qaedat al Jihad guidato dal malese Noordin Mohamed Top – si confermano principali interpreti nell'area del disegno qaidista, volto a creare un fronte compatto che includa tutte le espressioni integraliste autoctone. Si tratta di strategie che tentano di affiancare rivendicazioni separatiste – proiettate in una dimensione marcatamente regionale, volta a comprendere tutte le aree a maggioranza musulmana – e temi dell'internazionalismo e dell'antioccidentalismo.

Ne deriva un quadro che vede a rischio anche rappresentanze diplomatiche e strutture turistiche.

Interpreti di spicco di tale disegno risultano i gruppi attivi nelle Filippine. Secondo valutazioni del SISMI, la maggiore sofisticazione degli attentati sarebbe il risultato di cicli addestrativi tenuti da militanti della JI.

A fronte degli sforzi negoziali di Manila in direzione del Moro Islamic Liberation Front (MILF), esponente storico dell'indipendentismo confessionale, le acquisizioni informative riferiscono di consistenti campagne di reclutamento e di addestramento avviate dall'Abu Sayyaf nelle isole meridionali. Ciò, nell'intento di ripianare organici che hanno da ultimo registrato la perdita di elementi della leadership.

Hanno trovato, inoltre, conferma nel semestre i segnali sull'attivismo dei movimenti separatisti nelle province meridionali della Thailandia, con azioni antigovernative, tra cui spicca l'offensiva contro scuole ed insegnanti. All'attenzione per l'eventualità che offra una sponda ai progetti jihadisti ponendo a rischio anche la presenza straniera, la violenza confessionale thailandese sembra tuttora mantenere una dimensione destrutturata e prettamente locale, concentrandosi nelle tre province di Yala, Pattani e Narathiwat.

Sebbene l'islamismo armato si confermi quale vettore principale di minaccia, l'interesse informativo di SISMI e SISDE non ha trascurato l'esame dei segnali provenienti da altri attori del panorama internazionale, specie se in grado di riflettersi sul nostro Paese.

È di rilievo la recrudescenza dell'attività terroristica di matrice curda in diverse località della Turchia specie in danno della presenza turistica. Siglate dai TAK (Teyrebaze Azadiya Kurdistan – Falchi per la Liberazione del Kurdistan), tali azioni attestano l'attrazione che l'opzione armata tuttora esercita per le componenti irriducibili del movimento curdo.

Saldamente presente anche in Europa, questo continua ad avvalersi delle sue propaggini estere prevalentemente a fini di autofinanziamento e propaganda in una cornice che vede accrescersi il profilo delle formazioni curdo-siriane e curdo-iraniane. In ambito nazionale, acquisizioni SISDE riferiscono del perdurante impegno di natura "politica" del Kongra-Gel, nonché, quanto alle metodologie di finanziamento, di un meccanismo di prelievi – aventi anche natura estorsiva – che varierebbero in ragione della "capacità contributiva" dei simpatizzanti e del loro apporto operativo alla "causa".

Non si arrestano nello Sri Lanka gli episodi di violenza che vedono contese – tra forze governative e ribelli delle Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE) – le regioni settentrionali ed orientali del Paese, in un conflitto dove ad una guerra convenzionale combattuta sul campo si affiancano azioni terroristiche, con una tradizione di attentati suicidi che precede quelli mediorientali.

Le acquisizioni informative del SISDE riferiscono del perdurante coinvolgimento di elementi tamil insediati in Italia nel procacciamento di fondi – anche mediante estorsioni in danno di connazionali – a sostegno delle attività dell'LTTE nella madrepatria.

Inoltre, il clima di coesistenza pacifica che ha sinora caratterizzato la comunità di immigrati provenienti dallo Sri Lanka sembra risentire del conflitto in patria, facendo registrare un'accelerazione dell'attività propagandistica tanto ad opera della componente tamil che degli esponenti di orientamento nazionalista.

I Moujaheddin E Khalq (MEK), formazione apicale della dissidenza iraniana, continuano ad essere impegnati in un'intensa campagna tesa a mantenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica sul programma nucleare di Teheran e sulla tutela dei diritti umani. Ciò, forti oltretutto di una pronuncia della giustizia europea che ne ha recentemente annullato l'inserimento nelle liste UE di gruppi e soggetti terroristici.

A completare il quadro eversivo, vale menzionare l'eclatante sortita operativa dell'ETA che, con l'attentato dello scorso 30 dicembre all'aeroporto madrilenno di Barajas, ha interrotto il cessate il fuoco del 22 marzo 2006, allontanando le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto.

FOCUS

KOSOVO/BOSNIA-ERZEGOVINA
LIBANO/SIRIA
IRAQ
SOMALIA
ISRAELE/TERRITORI PALESTINESI
ETIOPIA/ERITREA
SUDAN
CAUCASO



AREE DI INTERESSE
MEDIO ORIENTE
BALCANI
CORNO D'AFRICA
QUADRANTE EUROASIATICO
ASIA CENTRO-MERIDIONALE E SUD-ORIENTALE
ESTREMO ORIENTE

Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.87.

Raggruppando a livello continentale e subcontinentale aree focali e d'interesse, si evidenziano alcuni cambiamenti di grande portata che meritano un impegno costante ed approfondito.

Il Levante continua ad essere sotto il peso di conflitti incrociati, aggravati, in qualche caso, dalla mancata modernizzazione dei locali sistemi politici. In questo quadrante l'azione italiana – così come nei Balcani per chiudere il sanguinoso dossier dei conflitti di dissoluzione della Jugoslavia – continua a rivelarsi preziosa per favorire le precondizioni ad una soluzione negoziale.

Gli stati rivieraschi del Golfo Persico e del Mar Arabico, oltre a dover fare i conti con gli effetti del terrorismo jihadista, sono impegnati ad affrontare la duplice sfida dell'instabilità irachena e dell'accresciuta visibilità dell'Iran, il cui programma nucleare desta preoccupazioni ben oltre la regione.

Oltre il teatro afghano, in cui l'impegno nazionale alla stabilizzazione è stato consistente già dalle iniziali risposte NATO agli attentati dell'11 settembre, tutta la zona racchiusa tra il Mar Caspio ed il Mar Giallo presenta dinamiche fondamentali per il futuro del pianeta. In questo senso, l'ascesa della Cina, il ruolo dell'India ed il futuro del Pakistan – non disgiunti dalle evoluzioni connesse alla possibile denuclearizzazione del Sud Est asiatico – rappresentano capitoli cui l'intelligence riserva specifica attenzione nella prospettiva di fornire un contributo qualificato alla tutela del sistema-Italia. La situazione del Corno d'Africa, quadrante che va sollecitando uno specifico impegno politico-diplomatico del nostro Paese, fa rilevare un ulteriore deterioramento a causa dell'irrisolto conflitto etiopico-eritreo, della continuazione della guerra in Darfur e della condizione di nuova anarchia in

cui si ritrova la Somalia. Tutto questo con effetti, specie sotto il profilo umanitario, che si riverberano con forza nel centro dell’Africa e nel Kenya, abitato da una consistente minoranza somala.

In Nigeria, sede di interessi energetici nazionali, continua la rivolta armata nelle regioni del Delta del Niger che ha come posta in gioco proprio la redistribuzione a livello locale e nazionale delle ricchezze petrolifere, sullo sfondo di una situazione della sicurezza affetta pure da un diffuso banditismo.

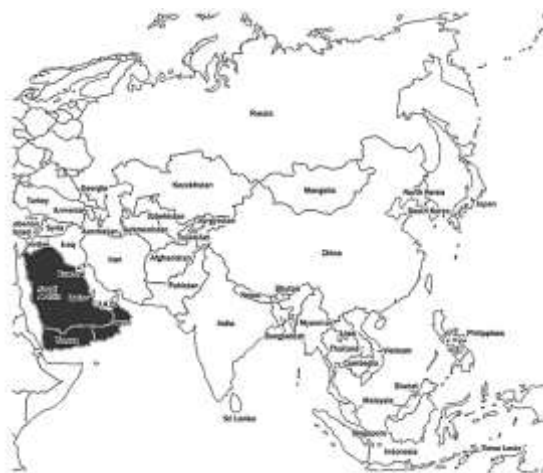
Nell’America del Sud vi è il riorientamento politico ed economico di una serie di Governi in una cornice ancora segnata dalla perdurante attività di formazioni paramilitari e dalle narcoguerriglie in alcune sacche continentali, nonché dai processi alternativi promossi anche in chiave ultranazionale, spesso in aperta contrapposizione con gli USA. Tale riorientamento avviene in direzione di una maggiore autonomia politica ed economica, sotto la spinta di Paesi guida come Argentina, Brasile e Venezuela. Ciò in condizioni, a livello continentale, molto aperte negli esiti a causa di differenze tra le classi politiche elette, di squilibri interni da affrontare – non ultimo il radicato fenomeno criminale – e di fragilità di leadership allo stato nascente.

Medio Oriente

Commisurato alla portata degli eventi che hanno reso l’area mediorientale protagonista assoluta della scena internazionale, l’impegno dell’intelligence in direzione del quadrante è stato decisamente elevato.

Oltre ad assicurare il continuo monitoraggio di situazioni di aperta conflittualità e dall’evidente portata destabilizzante – come la guerra israelo-libanese, lo stato di acuita tensione nei Territori Palestinesi, la deriva interconfessionale della crisi irachena – il dispositivo regionale del SISMI ha infatti dovuto far fronte alle peculiari esigenze connesse con l’accentuato ruolo del nostro Paese nella regione. Un’iniziativa politico-diplomatica che, passando attraverso l’organizzazione della Conferenza di Roma, si è tradotta, nella sua espressione più tangibile, nel dispiegamento in Libano della missione internazionale UNIFIL 2.

Sviluppi di quest’ampiezza – eccezionali persino in un contesto di cronica emergenza come quello mediorientale – si sono inseriti in una congiuntura resa particolarmente fluida dal progressivo impatto di due fattori.



Presidenza del Consiglio dei Ministri,
58ª relazione sulla politica informativa e
della sicurezza, a cura della Segreteria
Generale del Cesis, 2° semestre 2006,
p.89.

Il primo è rappresentato dalla consapevolezza tacita, ma diffusa tra le élite locali, che una modernizzazione o almeno un aggiornamento dei sistemi politici o delle modalità di governo sia

difficilmente rinviabile. Il traumatico regime change iracheno, la pressione del terrorismo jihadista e la rinnovata enfasi sulle istanze etno/confessionali costituiscono stimoli potenti per governi tradizionalmente basati sul dominio consolidato di una minoranza.

Il secondo è da ricercare nella progressiva percezione dei pericoli insiti nella prospettiva di un Iran in ascesa, appoggiato da componenti sciite nella mezzaluna che va dallo Shatt el-Arab al fiume Litani. Questa percezione (già espressa con nettezza dal re di Giordania, Abdallah II) è ormai acquisita a tutti i livelli (popolazioni, movimenti, leadership) dei Paesi interessati e si pone come variabile dominante negli eventi del prossimo futuro.

La fine del 2006 già reca in sé i primi sintomi dell'inevitabile innesco di reazioni, dalle non prevedibili ricadute, il cui "filo rosso" è riconducibile, più o meno direttamente, a questa mutata percezione di fondo. Più evidenti, com'è logico, i segnali provenienti dal mondo arabo: l'attivismo diplomatico teso a scongiurare l'esautoramento della componente sunnita in Iraq; il richiamo alla necessità di dotarsi di capacità nucleare a scopi civili; la rinnovata pressione sulla Siria; l'appoggio al governo Siniora (significativa, per la sua eccezionalità, la ritrovata compattezza della Lega Araba sulla priorità da conferire alla "tenuta" dei fragili equilibri libanesi); il nuovo impegno – enfatizzato da palesate disponibilità ed aperture – per il contenimento delle tensioni interpalestinesi e la ripresa di una via negoziale con Israele; infine, ma non ultimo, l'intervento sulle quote di produzione energetica inteso a calmierare i prezzi del greggio.

Importanti, anche, i ripensamenti strategici e le "correzioni di rotta" operate dai principali attori regionali ed internazionali sull'onda della traumatica visione, durante il conflitto di agosto, delle piazze sunnite inneggianti ad "Hizballah vittoriosa contro Israele". E ciò indipendentemente da quanto tale immagine corrispondesse alla realtà. È lecito, infatti, nutrire dei dubbi: sia sui vantaggi ottenuti in concreto da Hizballah sia sull'effettivo e duraturo spostamento di consensi che si sarebbe determinato nelle popolazioni musulmane. Tuttavia, in una congiuntura globale dall'acuita sensibilità per gli umori del mondo islamico, l'apparenza conta molto: di sicuro, nel breve termine, ancor più che la sostanza.

Una sostanza che comunque fa vedere con chiarezza lo sforzo dell'Iran di garantirsi, con o senza armi nucleari, una considerevole sfera d'influenza da Herat al Libano, con potenziali collegamenti non sottovalutabili in altri Paesi della regione, pur rimanendo lo sciismo un contesto minoritario nell'ummah e pur tenendo conto del peso delle realtà locali.

Ne risulta, nel complesso, un'immagine in cui il tesissimo, apparente "stallo" nelle principali partite regionali è il risultato di posizioni di debolezza più che di forza: in Iraq, sul dossier nucleare iraniano, tra ANP e Hamas nei Territori, tra forze pro ed anti siriane a Beirut, nei palazzi del potere a Damasco e, per finire, nello stesso Israele, ove il disincanto è nettamente percepibile. Una situazione difficilissima, dunque, ma attraversata da una generalizzata, pressante e genuina ricerca di nuovi equilibri. Del resto anche a Teheran – con le elezioni di metà dicembre e l'intervenuta adozione della Risoluzione ONU 1737 – qualcosa comincia a muoversi.

Libano. Terminale e ad un tempo catalizzatore delle descritte dinamiche incentrate sull'idea della "crescente mezzaluna sciita", il Paese ha conosciuto, nel semestre, pericolosi livelli di criticità, restando pertanto al centro di una costante attenzione da parte dell'intelligence.



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.91.

Beirut, che pure ha trovato nella comunità internazionale (Italia in testa) un fondamentale appoggio per la cessazione delle ostilità con Israele attraverso lo schieramento di una nuova missione sotto egida ONU, ha continuato a subire la divaricazione tra forze al governo ed opposizione filo-siriana. Quest'ultima è resa ancor più aggressiva dalla determinazione di *Hizballah* a sfruttare, in politica interna, i risultati di immagine conseguiti, nel corso del conflitto, quale unica forza in grado di "resistere al nemico sionista".

Il SISMI ha monitorato gli sviluppi dei numerosi dossier irrisolti, tutti di portata destabilizzante, che ancora gravano sul Paese: l'istituzione di un tribunale internazionale per l'omicidio di Rafik Hariri; il disarmo delle milizie armate; l'avvicendamento del presidente della repubblica; la questione dei campi profughi palestinesi; la definizione dei rapporti con Damasco; la presenza di cellule del jihad internazionale.

Il tutto in una cornice di sicurezza resa ancor più precaria dall'incidenza di disegni eversivi sfociati in una lunga serie di omicidi eccellenti. Di particolare rilievo, nel semestre, l'attentato del 21 novembre contro il ministro cristiano maronita Pierre Gemayel, seguito – come in occasione del delitto Hariri – da imponenti manifestazioni e contromanifestazioni degli opposti schieramenti.

Nell'immediato, la difficile partita pare destinata a giocarsi sul campo della pesante crisi economica, decisivo banco di prova per la tenuta del governo Siniora. Evidente, al riguardo, la necessità di far fronte alla situazione superando in tempestività ed efficacia l'agguerrita concorrenza di un'opposizione che può contare sull'afflusso di cospicui finanziamenti dall'esterno. Pur nella complessità di tale scenario, il dato saliente sembra essere il fatto che la soluzione del "caso libanese" è ormai divenuta una priorità anche per il mondo arabo, sensibile ai pericolosi riflessi che esso sembra in grado di determinare sulla "madre di tutte le questioni": la causa palestinese.

Israele/Territori Palestinesi. Non è certo sfuggito, agli osservatori internazionali, il rischio che la cattura dei soldati israeliani ad opera di *Hizballah* (da cui è scaturito il conflitto israelo-libanese) determinasse una saldatura di tendenziale portata strategica tra la stessa formazione sciita ed Hamas, alle prese con la gestione del rapimento del caporale Gilad Shalit. Rischio tanto più paventato a fronte di determinati segnali di una progressiva incidenza di pressioni esterne sulla dirigenza di Hamas basata a Damasco. La guerra in Libano è costata al governo di Ehud Olmert un progressivo calo di

popolarità, di cui il maggiore beneficiario potrebbe essere la destra “storica” facente capo al Likud. A parte la questione dell’efficienza delle Forze Armate – che, pur di primaria rilevanza nel sentire israeliano, si pone come aspetto “trasversale” rispetto agli schieramenti politici – il dato essenziale pare riassumersi in una diffusa percezione di insicurezza.



A farne le spese sembra essere soprattutto la politica dei ritiri unilaterali, il cui arresto è stato segnato proprio dalla persistente, anzi accresciuta, sensazione di vulnerabilità su entrambi i fronti, teatro di precedenti ritiri.

Anche se il conflitto con *Hizballah* ha di fatto “oscurato” il versante palestinese, è infatti proseguito il lancio di missili QASSAM dalla Striscia di Gaza, ove le operazioni antiguerriglia condotte da Tsahal hanno causato numerose vittime civili. Nel complesso, la congiuntura sta comportando un “ripensamento” della strategia israeliana che parrebbe preludere a nuovi “spazi” per la mediazione internazionale ed alla rivalutazione dell’opzione negoziale. Questo rinnovato interesse di Tel Aviv a

“ritrovare” un interlocutore nella controparte palestinese è stato testimoniato dall’incontro di fine dicembre tra il premier israeliano ed il presidente dell’ANP.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.93.

Nell’occasione Olmert ha disposto lo “sblocco” di parte dei dazi doganali congelati dal marzo 2006, evidentemente al fine di rafforzare il consenso interno attorno alla figura di Abu Mazen.

Centralità assoluta è andato infatti assumendo, nei Territori, il braccio di ferro in seno ai vertici istituzionali, tuttora irrisolto e foriero di pesanti ricadute ove si consideri che il presidente, pur di indurre Hamas a costituire un governo di unità nazionale, si è spinto a prospettare l’indizione di elezioni anticipate.

Di specifico interesse intelligence è apparsa la situazione di progressiva anarchia e di violenta conflittualità che ha caratterizzato, al suo interno, il campo palestinese. Una congiuntura che ha fatto registrare apici di tensione soprattutto per le gravi conseguenze economiche riconducibili al rifiuto del governo Hamas di accettare le condizioni imposte dai finanziatori internazionali (riconoscimento d’Israele, rifiuto del terrorismo e rispetto degli accordi intercorsi tra l’OLP e lo Stato ebraico).

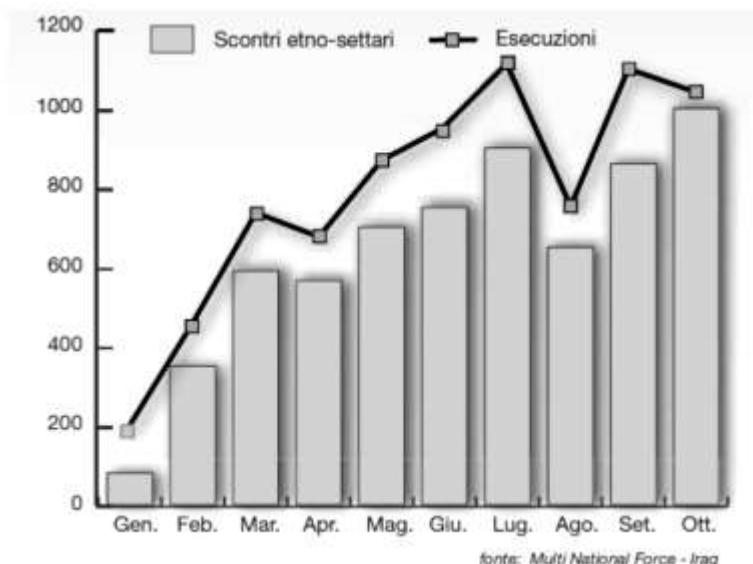
Nel periodo considerato, la costante precarietà della cornice di sicurezza è stata oggetto di monitoraggio, da parte del SISMI, anche in ragione del verificarsi di episodi di sequestro di operatori umanitari e giornalisti stranieri. Particolare interesse intelligence ha altresì rivestito la situazione al valico di Rafah, tra Gaza ed il territorio egiziano, ove è affidato ad un ufficiale italiano il comando della Border Assistance Mission dell’Unione Europea.

In Iraq, la missione militare italiana in dicembre ha concluso il suo mandato, garantendo la stabilità della Provincia del Dhi Qar ed un efficace addestramento delle forze di sicurezza locali. Tale impegno, che ha comportato un elevato tributo di vite, è testimoniato anche dai riconoscimenti da parte delle Autorità irachene e delle Forze alleate ivi presenti. In tale quadro, particolarmente preziosa si è rivelata l’attività del SISMI, che ha continuato ad assicurare la copertura informativa nella delicata

fase del rientro dei nostri militari, proseguendo il monitoraggio dell'area per prevenire possibili minacce contro interessi nazionali e delle forze della coalizione.

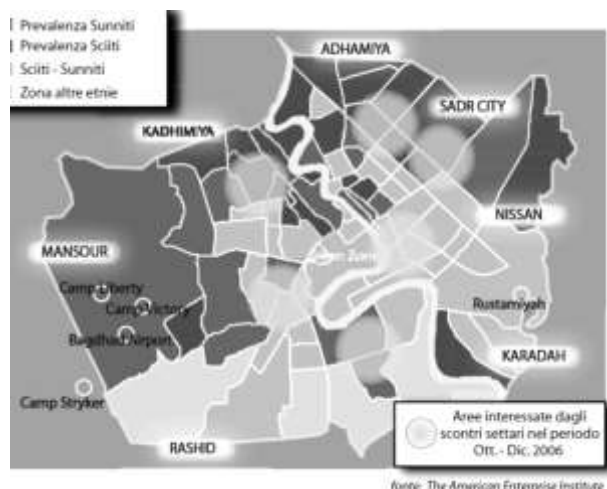
La cornice di sicurezza del Paese è stata ancora caratterizzata da elevati livelli di violenza di diversa origine. Si è registrato, innanzitutto, un forte inasprimento degli scontri interconfessionali tra sciiti e sunniti che, oltre ad aver superato, per vittime e frequenza, gli attacchi contro le forze multinazionali, è apparso delineare, nelle aree più critiche, una situazione prossima ad uno stato di guerra civile.

VIOLENZA SETTARIA (GENNAIO-DICEMBRE 2006)



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.93.

La violenza settaria, alimentata anche da influenze esterne, ha interessato in modo particolare la Capitale, ove, a partire dalla metà di novembre, sono stati effettuati una serie di attentati, specie nel quartiere sciita di Sadr City, che hanno provocato numerose vittime tra la popolazione civile. La situazione ha presentato profili critici anche in altre aree a composizione mista, mentre in quelle ove sono presenti forme più organizzate di potere, le tensioni, pur esistenti, hanno confermato trend analoghi a quelli del semestre precedente.



Presidenza dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.95.

BAGHDAD – RIPARTIZIONE DEI QUARTIERI PER ETNIE INDICAZIONE FOCOLAI DI VIOLENZA SETTARIA -

Il fenomeno migratorio interno, principale effetto della lotta tra sciiti e sunniti, ha subito un incremento rispetto al semestre precedente e ha continuato a far registrare movimenti di persone in direzione delle aree ritenute più sicure, coincidenti, nella maggior parte dei casi, con le zone claniche e religiose di riferimento. Anche la diaspora verso l'esterno (Giordania, Siria, Egitto, Iran e Libano) ha registrato livelli tali da non poter escludere, nel tempo, potenziali ricadute sulla stabilità degli equilibri interni di taluni Paesi di destinazione.

MICRAZIONI VERSO POAESI CONTERMINI
(NUMERO STIMATO DI RIFUGIATI IRACHENI AL SETTEMBRE 2006)

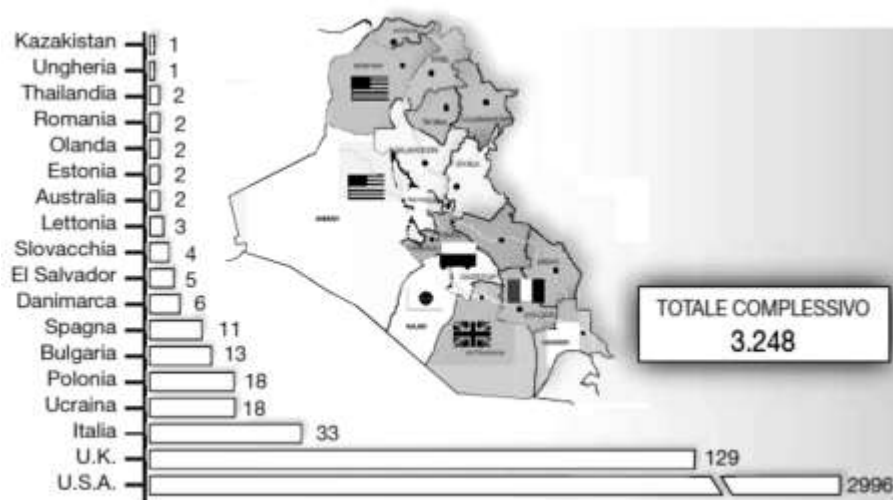


Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.95.

Altra tendenza in crescita è stata quella degli scontri interni a regioni a predominanza sciita, verificatisi soprattutto in alcuni Governatorati meridionali, funzionali alla conquista di un ruolo di primazia nell'ambito della comunità sciita. Tali scontri appaiono destinati a subire ulteriori incrementi in vista delle prossime elezioni amministrative, rinviate ancora una volta a motivo della elevata instabilità in cui versa il Paese. Quanto alle dinamiche relative alla componente sunnita dell'insorgenza, il SISMI, nel continuare a monitorare i contatti tra formazioni autoctone ed esogene (per la cui trattazione si rimanda al Capitolo "Minaccia di matrice internazionale"), ne ha confermato lo spessore eminentemente tattico, utile ad assicurare il successo delle azioni contro i principali "comuni nemici": forze di sicurezza irachene e straniere. Le prime, da colpire in quanto "collaboratori" di un governo ritenuto responsabile della marginalizzazione dei sunniti; le seconde, da contrastare perché presenti in territorio iracheno come "occupanti".

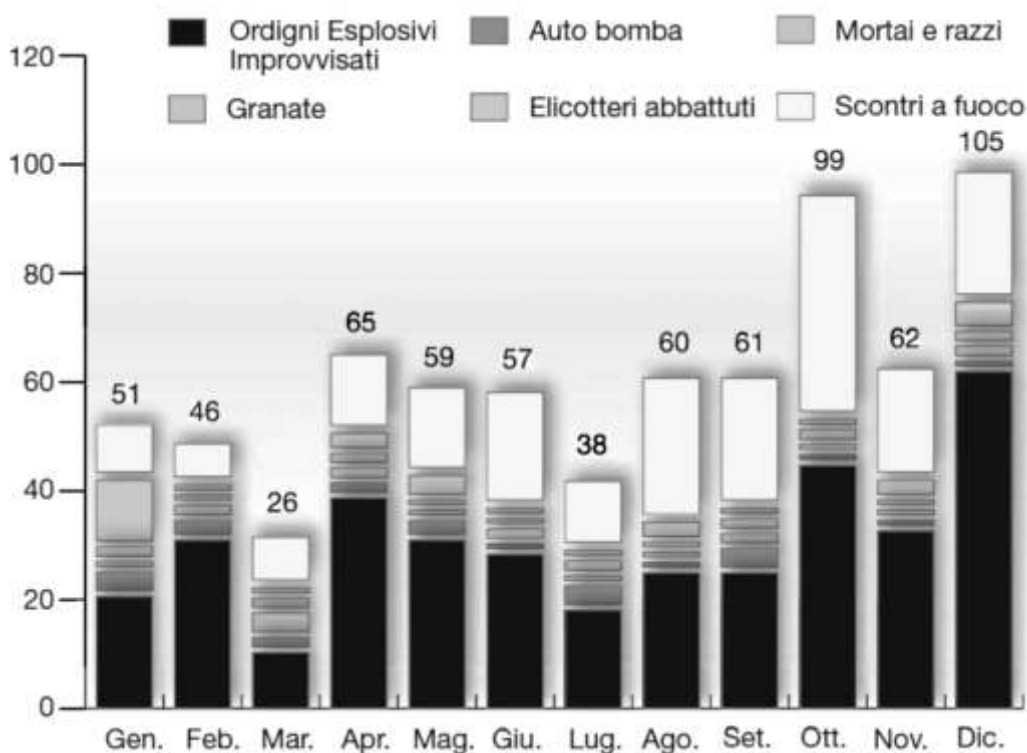
PERDITE COALIZIONE
INTERNAZIONALE
(MARZO 2003-DICEMBRE 2006)

Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.96.



fonte: Iraq Coalition Casualty Count

II
(GENNAIO – DICEMBRE 2006)



fonte: Iraq Coalition Casualty Count

Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.97.

In aggiunta, è emerso, specie nell'ambito del confronto settario, il frequente ricorso a sequestri ed esecuzioni di massa, oltre che agli omicidi mirati. Con riguardo ai sequestri, è stato rilevato un incremento dei rapimenti di cittadini iracheni per mano di gruppi settari e di compagini criminali mosse da scopi estorsivi.

La virulenza del quadro sopra descritto, che ha continuato a condizionare il livello politico-istituzionale, ha ostacolato il programma di riconciliazione nazionale e le riforme nei settori critici e di più immediato impatto sociale.

Su tematiche cruciali come il federalismo, tale interazione è emersa in modo ancor più evidente. Nel senso, il progetto sciita di unire le Province meridionali – non condiviso peraltro da tutto l'arco politico di quella componente – ha provocato l'opposizione dei sunniti a motivo essenzialmente del pregiudizio economico che subirebbero, essendo privi di risorse petrolifere.

Al fine di evitare ulteriori cicli di violenza settaria, i leader dei principali partiti hanno convenuto, il 24 settembre, di rinviare al 2008 ogni discussione sul futuro assetto federale del Paese. Nella circostanza si è deciso di affidare, per il momento, ad una Commissione parlamentare il compito di studiare eventuali emendamenti costituzionali da proporre sulla materia.

Nel delicato quadro di accese tensioni trasversali si è collocata l'esecuzione del decesso del Presidente Saddam Hussein, avvenuta il 30 dicembre. Il provvedimento, attuato in concomitanza con la festa islamica del Sacrificio (Eid al-Adha), pur non avendo provocato significativi mutamenti della violenza nel Paese, ha tuttavia rappresentato un ulteriore ostacolo al risanamento delle fratture tra le due principali componenti politico-religiose irachene.

Di rilievo, inoltre, per gli effetti prodotti anche sul piano interno, sono stati alcuni significativi eventi esterni, che hanno accelerato la revisione della strategia statunitense in Iraq. Si iscrive in tale contesto anche la pubblicazione del rapporto dell'Iraq Study Group (6 dicembre), con il quale la Commissione bipartisan ed indipendente istituita nel marzo 2006 ha formulato raccomandazioni non vincolanti per l'Amministrazione USA.

Tra tutte, particolarmente dibattuta è stata quella relativa all'adozione di un approccio multilaterale alla crisi irachena con il coinvolgimento dei Paesi dell'area interessati alla sua soluzione, auspicando un dialogo allargato anche a Siria ed Iran.

Segnali di un distacco dallo "stay the course" americano in Iraq sono stati colti anche dall'intensa attività diplomatica di Washington, registrata a partire dalla metà di novembre, tesa a coinvolgere le potenze arabe regionali in un progetto di pacificazione in grado di favorire una riduzione della violenza nel Paese. È in questo scenario che è maturato l'incontro tra il Presidente statunitense, il Primo Ministro iracheno, Nouri al Maliki, ed il Re di Giordania, Abdallah II, volto ad avviare un dialogo quale utile strumento per porre fine alla violenza settaria.

La promozione di iniziative idonee a stabilizzare la cornice di sicurezza del Paese è stata all'attenzione anche della Lega Araba che, ad Amman in agosto ed a Gedda in ottobre, ha riunito i Capi delle federazioni tribali irachene ottenendo, tuttavia, solo un pronunciamento a favore di una conciliazione tra le due confessioni. La pacificazione del paese è stata il solco nel quale si sono inserite anche alcune iniziative di politica estera del premier iracheno tra cui la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Siria, il rafforzamento delle collaborazioni già avviate con l'Iran ed il prosieguo del dialogo con la Turchia. In particolare, con Ankara sono state affrontate alcune questioni cruciali: definizione dello status di Kirkuk e garanzie di tutela della minoranza turcomanna ivi stanziata. Parimenti significative sono state le dichiarazioni del Capo del governo iracheno attestanti la volontà di promuovere una Conferenza Internazionale di Pace sull'Iraq con i Paesi della regione ed una nuova Conferenza per la Riconciliazione per mantenere vivo il dialogo tra i principali gruppi politici iracheni.

Dal buon esito delle iniziative avviate dipenderà la possibilità di scongiurare il rischio di ulteriori esasperazioni dello scontro tra sunniti e sciiti. Uno scontro potenzialmente in grado di travalicare i confini iracheni e di subire in qualche modo l'incidenza del confronto a distanza in atto tra Paesi arabi sunniti ed Iran.

Il perdurare delle descritte criticità ha continuato a rappresentare il principale fattore negativo per lo sviluppo economico e sociale dell'Iraq. Nella consapevolezza che un'offensiva efficace contro l'instabilità del Paese passa soprattutto attraverso una estesa opera di ricostruzione e di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, è continuato l'impegno della comunità internazionale per promuovere la crescita economica. Tale sostegno, tradottosi nell'avvio dei lavori dell'Iraq International Compact, dovrebbe favorire l'assunzione da parte irachena della piena responsabilità della pianificazione di programmi di sviluppo, nel contesto di una crescente multilateralizzazione che vede il necessario coinvolgimento dei Paesi contermini.

Significativo, inoltre, è stato il peso attribuito alla ripresa economica anche dalla nuova strategia statunitense, che punta ad incrementare i *Provincial Reconstruction Teams* e gli stanziamenti ai progetti di risanamento dei diversi comparti dell'economia irachena. Contestualmente al varo delle citate iniziative alta è rimasta l'operatività della guerriglia in direzione di bersagli economici e, in particolare, del settore petrolifero.

IRAN

Secondo le previsioni, l'intero semestre è stato segnato da un acceso confronto interno agli ambienti religiosi in vista del rinnovo dell'Assemblea degli Esperti (Majlis e-Khobregan, organo composto da 86 membri del Clero e preposto alla nomina e revoca della Guida Islamica) e delle elezioni dei Consigli Islamici provinciali.

Lo stesso Ali Khamenei è intervenuto per contenere le tensioni e dirimere i disaccordi in tema di candidature, mentre il vaglio di queste ultime da parte del Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione non ha mancato di suscitare malumori tra i circoli clericali progressisti per l'asserita azione filo-radicale svolta dal Consiglio nell'occasione.

Sta di fatto che l'esito delle consultazioni per l'Assemblea degli Esperti ha segnato un indebolimento delle correnti radicali vicine al presidente Mahmoud Ahmadinejad e delineato il successo dell'ayatollah Ali Hashemi Rafsanjani (circa 1,5 milioni di preferenze ottenute nella circoscrizione di Teheran, la più importante del Paese).

Dal canto suo, Khamenei – grazie all'affermazione di un gruppo di religiosi sostenitori dell'attuale Guida Suprema – si è assicurato un significativo margine di consenso, in grado di contenere eventuali mire egemoniche di elementi oltranzisti militari del Corpo dei Guardiani della Rivoluzione (pasdaran) e degli ambienti religiosi di Qom.

Anche nelle elezioni per il rinnovo dei Consigli Islamici, le fazioni vicine ad Ahmadinejad, scontando i mancati progressi economici e di perequazione sociale, hanno subito un ridimensionamento a vantaggio dello schieramento conservatore di orientamento pragmatico e della corrente riformista.

In effetti, le tensioni che hanno caratterizzato il mondo del lavoro miravano a stigmatizzare l'assenza di una politica d'investimenti capace d'innovare i principali settori economici (tessile, manifatturiero, agro-alimentare, dei trasporti e dei servizi).

Ciò, a fronte della crescita delle spese nei comparti militare, nucleare ed energetico, che hanno assorbito sinora buona parte degli introiti fatturati dalla produzione del greggio (il cui prezzo, aumentato sensibilmente negli ultimi anni, comincia peraltro a subire una certa flessione).

Ad un'intensificata repressione nei confronti dei circoli intellettuali e politico religiosi di orientamento moderato (emblematica la chiusura dell'organizzazione Human Rights Watch Defenders, diretta dal Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi) ha corrisposto l'emergere di nuovi fermenti, specie negli ambienti universitari.

Significativo, al riguardo, il discorso pronunciato in agosto da Ahmadinejad, che ha minacciato azioni nei confronti di artisti, accademici e uomini di scienza che si fossero resi "strumento dell'Occidente nel sovvertire la Repubblica Islamica utilizzando le giovani leve della società iraniana".

La stessa questione nucleare, tema caro all'attuale premiership per la sua capacità di convogliare consensi utilizzando una leva storica del nazionalismo persiano, sta evidenziando taluni distinguo, nell'approccio tanto del "palazzo" quanto dell'opinione pubblica, a seguito della risoluzione adottata in dicembre dall'ONU. Nel frattempo la macchina militare continua ad essere curata: sono proseguite intense le esercitazioni delle Forze Armate regolari e del Sepah e-Pasdaran, che evidenziano un progressivo miglioramento addestrativo e la tendenza ad accentuare l'acquisizione

di capacità antiguerriglia, nel quadro di una dottrina rinnovata alla luce di possibili diversi scenari operativi e degli apprendimenti mutuati dalle operazioni militari in Iraq. Nel corso di dette esercitazioni sono stati effettuati test d'impiego di nuove armi prodotte dalla Defence Industries Organization (DIO), ampiamente pubblicizzate dai vertici militari e dai media.

Sul piano regionale, le numerose iniziative intraprese (tra cui spiccano l'organizzazione, all'inizio di luglio, della "Conferenza dei Paesi contermini all'Iraq" e le diverse missioni di autorevoli esponenti

di Teheran nei Paesi del Golfo) hanno inteso accreditare l'Iran quale interlocutore imprescindibile per la sicurezza dell'area.

Invece i rapporti con Israele hanno raggiunto notevoli livelli di criticità nel contesto di un duello verbale a distanza sulla possibilità di una soluzione militare della questione nucleare da parte di Tel Aviv e sulle pesanti ed immediate ripercussioni minacciate da Teheran. Ovviamente la Conferenza internazionale sull'Olocausto in chiave revisionista, svoltasi i primi di dicembre per volere del presidente Ahmadinejad, non ha aiutato a diminuire le tensioni né a livello bilaterale né multilaterale. Infine, a testimoniare la preoccupazione che l'Iran condivide con la Turchia per le iniziative dei curdi iracheni a sostegno dell'autonomia del Kurdistan, si è posto l'incontro, nella capitale iraniana, tra il premier Recep Tayyip Erdogan e lo stesso Ahmadinejad.

Siria. Nel solco dell'accentuato dinamismo diplomatico nell'intera regione si pongono i segnali relativi ad una complessiva rivalutazione dell'opportunità di dialogare con Damasco, anche al fine di favorirne una "presa di distanza" rispetto a Teheran. Di rilievo, al riguardo, il permanere di una certa tensione nelle relazioni con gli altri Paesi arabi, specie Egitto, Arabia Saudita e Giordania. Risultano altresì di interesse le possibili, ventilate riaperture di contatti con Israele.

Nel quadro interno, le forze di opposizione, deboli e frammentate, hanno risentito dei numerosi arresti di dissidenti ed attivisti accusati di reati quali attentato alla dignità dello Stato, incitamento al settarismo, sedizione, appartenenza a formazioni politiche illegali, contatti con potenze straniere ed attentato alle Forze Armate.

GIORDANIA

Di specifico interesse sono apparse le tensioni che hanno continuato a caratterizzare il dibattito politico in relazione all'arresto di quattro deputati del Fronte d'Azione Islamico (FAI), branca giordana dei Fratelli Musulmani.

Il provvedimento era intervenuto, in giugno, a seguito della visita di condoglianze presso la famiglia del noto terrorista Abu Musab al Zarqawi, che nell'occasione gli esponenti politici avevano definito "martire". La condanna di due di essi ad una detenzione rispettivamente di un anno e mezzo e due anni per "incitamento alla discordia ed al settarismo" ha suscitato la reazione della dirigenza del FAI, che, in agosto, ha deciso di sospendere la partecipazione alle attività del Parlamento da parte dei suoi deputati.

Altrettanto rilevante, perché indicativo dell'importanza che Amman riconnette al contenimento della propaganda filojihadista, l'approvazione, in settembre, d'un provvedimento che introduce la necessità dell'approvazione preventiva del governo sulle nomine degli imam nelle moschee.

BALCANI



L'impellente necessità di una composizione del dossier kosovaro si iscrive in un contesto reso instabile da una serie di assetti istituzionali ancora in via di definizione. Ciò alimenta il già radicato senso di appartenenza etnica, secondo il ben noto schema di reciproca esasperazione delle posizioni

delle varie comunità. Proprio per l'imminente pericolo di contaminazioni tra rivendicazioni ultranazionaliste di vario segno, l'impegno intelligence è stato altresì rivolto al rischio di eventuali effetti ad ampio raggio nell'area (valle di Presevo, RSBE, FYROM).

L'attenzione si è concentrata sul fenomeno dei nazionalismi di varia matrice. Non solo la retorica politica registra una radicalizzazione, ma si osserva un preoccupante moltiplicarsi delle predisposizioni da parte delle formazioni paramilitari, riscontrato sia sul fronte dell'irredentismo albanese che del nazionalismo serbo. Quanto al primo, sono state rilevate numerose sinergie a livello regionale, la cui insidiosità risulta aumentata da consistenti flussi di armi e di finanziamenti.

Considerevole, inoltre, la produzione informativa che ha riguardato il perdurante attivismo delle reti criminali balcaniche. Rilevano, in particolare, le proiezioni esterne che continuano ad interessare anche il nostro Paese, con segnali di recrudescenza soprattutto nei settori del narcotraffico, del contrabbando e del traffico di esseri umani. Per le proiezioni del fenomeno di radicalizzazione islamica e delle sue contaminazioni jihadiste si rimanda al capitolo sulla minaccia terroristica esterna. Di assoluto rilievo, anche in questo semestre, l'attività che il dispositivo del SISMI ha posto in essere a tutela dei contingenti nazionali presenti in area.

SERBIA

L'intesa tra forze democratiche, conservatrici e radicali, che ha consentito l'approvazione della nuova Carta costituzionale, appare rimessa in discussione dagli esiti delle elezioni legislative. La componente radicale – confermata forza di maggioranza relativa – ritorna a pesare quale incognita sulla gestione dei due principali dossier politici di Belgrado: lo status della provincia kosovara e la collaborazione col Tribunale Penale Internazionale de L'Aja. Tuttavia, eventuali aperture serbe su tali delicate questioni potrebbero essere viste come cedimenti a volontà esterne ed alimentare derive ultranazionaliste, a loro volta pregiudizievoli per una soluzione politica concordata della questione kosovara. Il perdurare della sospensione del negoziato sull'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l'UE è un ulteriore elemento di tensione tra Belgrado e la Comunità internazionale, appena mitigato dall'invito ad aderire al programma atlantico di Partnership for Peace (Vertice di Riga). Profili di rischio per la sicurezza permangono nella valle di Presevo ove, nonostante l'atteggiamento moderato della locale leadership politica, non si possono escludere escalation di rivendicazioni da parte della comunità albanese sull'onda dell'eventuale svolta indipendentista del Kosovo. Gravi episodi di violenza si sono, di contro, registrati tra elementi della componente politica musulmana moderata e quella radicale del Sangiaccato, per effetto anche di "pressioni" da parte di taluni esponenti politici nazionali.

KOSOVO

Lo slittamento delle conclusioni sullo status al dopo-elezioni in Serbia ha fatto registrare una sensibile ripresa dell'attività dei gruppi armati panalbanesi, anche al di fuori del territorio della provincia. L'elemento di maggiore criticità è stato il profilarsi di un nuovo fronte irredentista ultraradicale, tanto più pericoloso perché svincolato dal controllo delle personalità politiche di tradizionale riferimento, mostratesi più concilianti ad un dialogo con la Comunità internazionale. Il SISMI ha registrato tentativi di sensibilizzazione della popolazione albano-kosovara in chiave anti-UNMIK e anti-KFOR. Sul versante opposto, si è assistito a forme di radicalizzazione della componente serbo-kosovara (contraria a qualsiasi soluzione non concordata sul futuro della Provincia) con rischi di iniziative secessioniste del Kosovo settentrionale, a maggioranza serba. Sullo sfondo, la scena politica ha continuato a caratterizzarsi per forti frizioni, sia tra i vari partiti sia all'interno degli stessi, per guadagnare posizioni di vantaggio nel futuro assetto politico-istituzionale.

MONTENEGRO

Dopo il conseguimento dell'indipendenza da Belgrado, è proseguito il processo di costruzione delle nuove istituzioni repubblicane. Nel governo è stata prevista, per la prima volta, la nomina del Ministro della Difesa, responsabile della costituzione delle forze armate. Le dimissioni dall'incarico presentate

dal premier Milo Djukanovic – che tuttavia mantiene un elevato profilo nell'establishment del Paese – sono state accompagnate dalla riconferma, alle elezioni di settembre, del precedente orientamento politico, a cui ha in parte contribuito la frammentazione dello schieramento di opposizione filo-serbo.

BOSNIA-ERZEGOVINA

Non si è registrato alcun avanzamento del processo di ratifica delle riforme costituzionali con il conseguente stallo dei negoziati sull'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l'UE. Emblematico il persistere di orientamenti nazionalisti nei partiti croato-bosniaci della Federazione Croato-Musulmana ed in quelli serbo-bosniaci della Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina (RSBE), anche di orientamento moderato, come emerso dalle consultazioni politiche e presidenziali di ottobre. La rivitalizzazione di sentimenti radicali potrebbe, proprio nell'entità serbo-bosniaca, alimentare le già ventilate aspirazioni secessioniste sulla scia di una eventuale indipendenza kosovara.

FYROM

La conflittualità intra-albanese continua a costituire un grave fattore di rischio per la stabilità del Paese e di tutta l'area balcanica. L'esclusione dalla compagine governativa del principale partito di etnia albanico-macedone (di orientamento radicale) si è già tradotta in un'azione di boicottaggio parlamentare sulle riforme cruciali per l'avvicinamento alle strutture euroatlantiche. Le tensioni in atto potrebbero, come "minacciato" dalle stesse componenti più estremiste della formazione politica, degenerare sino ad una ripresa della lotta armata.

ALBANIA

La scena politica albanese è stata caratterizzata da continue tensioni tra le forze di maggioranza e di opposizione in vista di due importanti appuntamenti elettorali del primo semestre del 2007 (consultazioni amministrative e presidenziali). Tali fermenti si innestano su una situazione socioeconomica di endemica precarietà, ove il crescente disagio di larghe fasce di popolazione potrebbe creare, se non altro, problemi di ordine pubblico.

A livello internazionale, il Paese continua tuttavia nel programma di avvicinamento alla NATO che, come annunciato in occasione del vertice di Riga, potrebbe essere ufficializzato nel 2008.

AFRICA

Il continente ha conosciuto nel 2006 importanti cambiamenti sia nelle dinamiche interne sia nell'attenzione dedicata da potenze esterne, specie per assicurarsi legami politici e fonti energetiche. La conflittualità complessiva è diminuita per la graduale chiusura dei conflitti in Africa Occidentale (Liberia, Sierra Leone) ed intorno al passato epicentro della Repubblica Democratica del Congo, sia pure con pacificazioni fragili e tutt'altro che consolidate.

Tuttavia, la zona conflittuale in Africa Orientale non solo è rimasta attiva, ma crea insidiosi riverberi nel centro del Sahel, estendendo i suoi pericolosi effetti a Ciad e Repubblica del Centrafrica.

L'attenzione dell'intelligence è stata rivolta in via prioritaria al Corno d'Africa, regione ad elevata valenza geostrategica e caratterizzata da plurimi fattori di criticità. Valgono, nel senso, le deteriorate condizioni di sicurezza interna di taluni Paesi, le conflittualità etnico-religiose, le persistenti tensioni interstatuali legate ad irrisolti contenziosi territoriali, l'espansione dell'islamismo, anche in alcune sue varianti estremiste, favorito dal degrado economico-sociale, a sua volta all'origine di flussi migratori clandestini.

Nel complesso, la situazione ha continuato ad evidenziare un quadro assai precario e di endemica instabilità, connotato dall'attività di formazioni ribelli e di gruppi radicali a connotazione religiosa.



Presidenza del Consiglio dei Ministri
relazione sulla politica informativa e
sicurezza, a cura della Segreteria Gen
del Cesis, 2° semestre 2006, p.108.

L'attenzione dell'intelligence è stata rivolta in via prioritaria al Corno d'Africa, regione ad elevata valenza geostrategica e caratterizzata da plurimi fattori di criticità.

Valgono, nel senso, le deteriorate condizioni di sicurezza interna di taluni Paesi, le conflittualità etnico-religiose, le persistenti tensioni interstatali legate ad irrisolti contenziosi territoriali, l'espansione dell'islamismo, anche in alcune sue varianti estremiste, favorito dal degrado economico-sociale, a sua volta all'origine di flussi migratori clandestini.

Nel complesso, la situazione ha continuato ad evidenziare un quadro assai precario e di endemica instabilità, connotato dall'attività di formazioni ribelli e di gruppi radicali a connotazione religiosa.

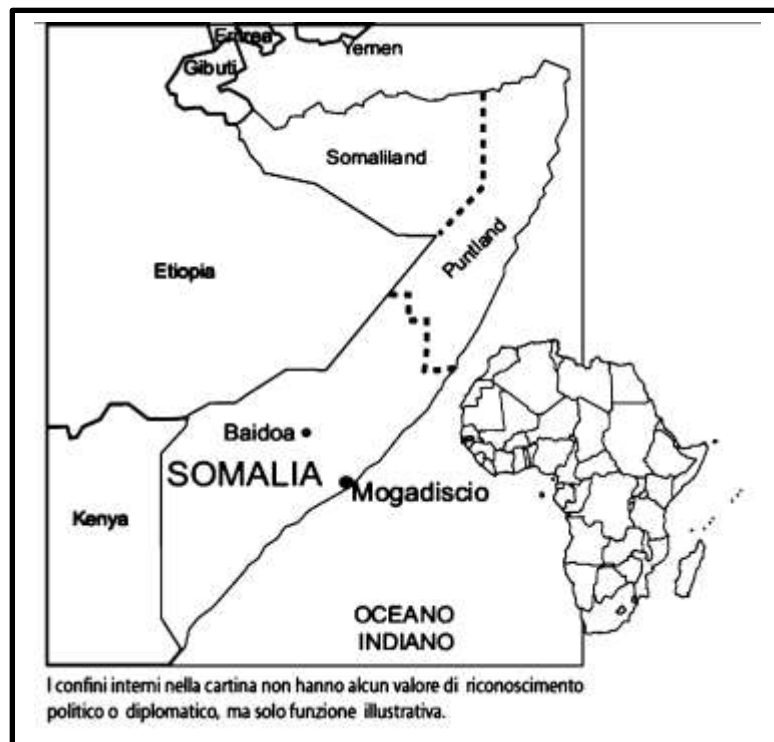
SOMALIA

La spiralizzazione della crisi somala ha portato alla ribalta la centralità di quel quadrante rispetto alle interagenti dinamiche regionali. La prima parte del semestre in esame è stata contrassegnata dalla progressiva affermazione dell'Unione delle Corti Islamiche (UCI - Midowga Maxkamadaha Islaamiga), concretizzatasi nella conquista di Mogadiscio e di gran parte del territorio centro-meridionale del Paese. L'iniziale successo delle milizie islamiche, ad avviso del SISMI, è da attribuire alla superiorità operativa rispetto alle aggregazioni facenti capo ai leader locali, al sostegno della popolazione, ai consistenti aiuti finanziari e militari - assicurati sia da uomini di affari somali sia dall'estero (Penisola Arabica, Eritrea, Sudan) - nonché dal verosimile concorso di combattenti jihadisti di varie nazionalità riconducibili ad al Qaida (tra cui il gruppo tanzaniano Qaaf al-Haq) e di elementi dei movimenti di opposizione armata etiopici.

I rapporti tra Governo Federale di Transizione, contrassegnato da ricorrenti dissidi interni, e le Corti Islamiche sono stati contraddistinti sinora da reciproca sfiducia e da notevoli difficoltà di dialogo. I maggiori contrasti hanno riguardato i nodi della presenza sul territorio somalo di Forze straniere, etiopiche e ugandesi, e quello del dispiegamento di un contingente di pace panafricano, fortemente auspicato dalle Istituzioni provvisorie ma fermamente avversato dalle Corti Islamiche.

Ciò, in un quadro regionale caratterizzato dalle antitetiche posizioni dell'Etiopia - che ha percepito l'affermazione delle Corti come una concreta minaccia alla propria sicurezza - e dell'Eritrea che ha continuato a fornire assistenza militare agli ambienti islamisti somali nella prospettiva di aprire un ulteriore fronte con Addis Abeba rispetto al contenzioso confinario.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.109.



Malgrado i molteplici sforzi di mediazione della comunità internazionale, nel mese di dicembre si è concretizzata la temuta degenerazione bellica con il pesante intervento militare etiopico a sostegno delle Forze del Governo Federale di Transizione impegnate in combattimenti contro i miliziani islamisti. L'incalzante pressione delle truppe etiopiche e di quelle governative ha determinato una progressiva ritirata delle Corti nelle zone meridionali al confine con il Kenya.

Ove si consolidasse l'effettivo controllo sul terreno da parte delle Autorità transitorie somale, si potrebbero delineare, secondo valutazioni SISMI, scenari favorevoli alla ripresa del processo di pacificazione e di stabilizzazione del Paese con la possibile ascesa di personaggi moderati favorevoli al dialogo.

Al riguardo, appare cruciale la capacità della classe politica somala di avviare, a dispetto delle divisioni che sinora hanno contrassegnato il Paese, un processo inclusivo in grado di assicurare a quelle Istituzioni sufficienti margini di legittimazione e rappresentatività.

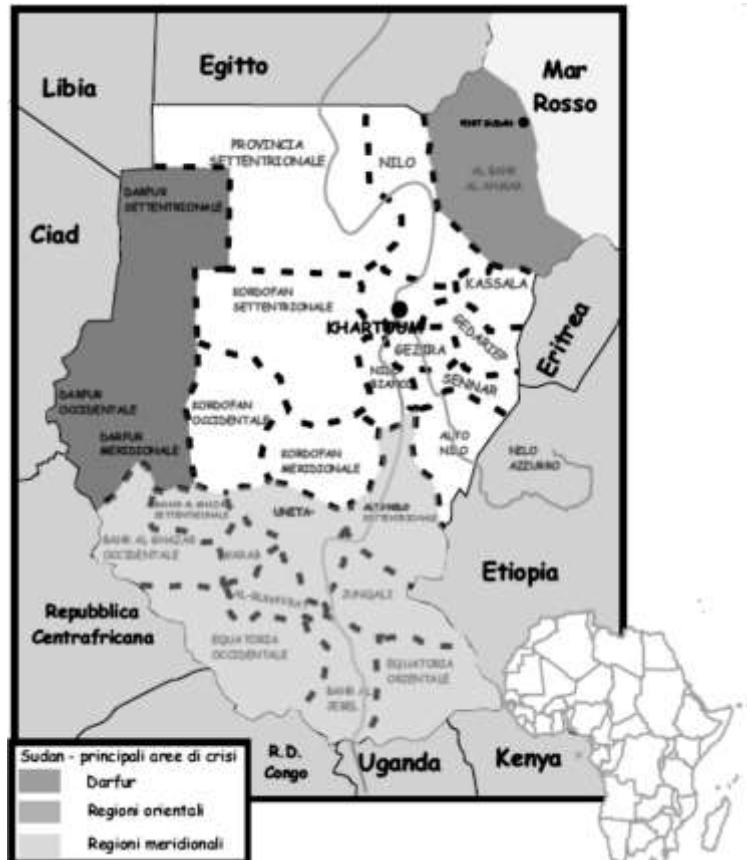
Nel senso, potrebbe rivelarsi utile, con l'appoggio della comunità internazionale, un atteggiamento di apertura anche alle componenti delle Corti Islamiche contrarie a derive radicali.

In siffatto contesto, le unità militari etiopiche, una volta neutralizzate le ancora vitali sacche di militanza jihadista e smantellati i campi di addestramento paramilitare, dovrebbero ripiegare in concomitanza con lo schieramento della citata forza di pace africana, già approvato dall'Unione Africana e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

SUDAN

L'attuazione degli accordi di pace riguardanti le regioni meridionali ha continuato a procedere con ritardi e difficoltà, soprattutto in relazione alla delicata questione della ripartizione dei proventi petroliferi. Con riferimento a tale area, il

SISMI ha inoltre evidenziato il persistente rischio di scontri tra opposte fazioni e incidenti intertribali.



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.110.

Con riferimento al Darfur, la situazione politica e di sicurezza si è mantenuta notevolmente critica in ragione della mancata adesione di tutte le formazioni ribelli alle intese di Abuja. Sono infatti proseguiti gli scontri tra i gruppi contrari a tali accordi e le Forze militari, rafforzate nel proprio dispositivo sul terreno e affiancate dalle milizie arabe filogovernative, che hanno perseverato nei loro attacchi contro la popolazione civile.

Ad incrementare il livello di criticità ha contribuito l'attivismo di bande irregolari e della criminalità comune, con pesanti ripercussioni sull'ordinaria attività delle agenzie umanitarie. Il contingente dell'Unione Africana, il cui mandato è stato prolungato a causa della ferma contrarietà del regime sudanese all'invio di una Forza di pace ONU nella regione occidentale, non ha conseguito l'obiettivo di un generalizzato miglioramento, stanti le sue ridotte capacità operative.

Ad incidere ulteriormente sulla stabilità dell'area è intervenuta anche la ripresa in ottobre dei combattimenti in Ciad tra le Forze armate di N'Djamena ed i gruppi ribelli riparati in Darfur.

Sempre in ottobre, per quanto concerne le regioni orientali, si sono conclusi grazie alla mediazione eritrea, con la firma di un accordo di pace, i colloqui tra Khartoum e il Fronte Orientale del Sudan, gruppo di guerriglia che minacciava continuamente le importanti linee commerciali e logistiche con Port Sudan.

ETIOPIA

Il governo di Addis Abeba è riuscito ad esercitare un adeguato controllo sul Paese pur a fronte delle persistenti tensioni politiche, della crescente precarietà dell'ordine pubblico e della potenziale minaccia percepita dall'affermazione islamista radicale nella confinante Somalia.

Alla complessiva riduzione dei margini di azione delle forze di opposizione rispetto al passato, riconducibile sia alla loro frammentazione sia all'azione repressiva delle Autorità, ha corrisposto una ripresa operativa dei movimenti armati e delle conflittualità etnico-tribali.

In prospettiva, le condizioni di sicurezza in Etiopia potrebbero risentire dell'intervento armato contro l'Unione delle Corti Islamiche, che appare suscettibile di essere strumentalizzato per attività destabilizzanti specie da parte dell'importante comunità somala e dai citati gruppi armati.

Eritrea. Il Paese ha proseguito nel supporto politico e militare dell'attività dell'UCI in Somalia, alimentando un nuovo fronte di contrasto con Addis Abeba.

Del resto, in una cornice di deteriorata situazione socioeconomica, in buona parte ascrivibile all'orientamento autarchico ed autoritario del presidente Isayas Afeworki, il contenzioso confinario con l'Etiopia ha continuato a condizionare negativamente i rapporti con l'Occidente e l'Organizzazione delle Nazioni Unite. In tale contesto, rileva l'ulteriore riduzione del contingente onusiano, decisa nel gennaio scorso, a fronte del sostanziale stallo del processo di pacificazione etio-eritreo.

Altro elemento di tensione con la comunità internazionale, è rappresentato dalla posizione di aperta ostilità del governo eritreo nei confronti delle agenzie umanitarie operanti nel Paese, tradottasi nell'ennesimo allontanamento di alcune di esse.

Kenya. Con riguardo alle trattative politiche per la formazione di alleanze in vista delle prossime consultazioni elettorali, non sono emerse figure di rilievo in grado di insidiare il Presidente uscente, Mwai Kibaki. Circa il ruolo di mediazione svolto da Nairobi nell'area, ha assunto rilievo l'organizzazione, in dicembre, di un vertice sulla Regione dei Grandi Laghi, in occasione del quale le Nazioni africane interessate hanno sottoscritto un patto per la stabilità e lo sviluppo in quei territori. Sotto il profilo della sicurezza, gli avvenimenti internazionali, legati ai teatri di guerra contermini, hanno negli ultimi tempi compattato la locale collettività musulmana, risvegliandone i sentimenti antioccidentali.

Nigeria. Altro quadrante di crisi in direzione del quale è stato sviluppato impegno informativo è quello della regione meridionale del Delta del Niger, ove si è registrata una recrudescenza di attacchi condotti da gruppi armati a matrice etnica contro alcune compagnie petrolifere occidentali, culminata nel sequestro anche di nostri tecnici.

Tale fenomeno appare configurarsi, secondo valutazioni del SISMI, come forma eclatante di contrapposizione alle Autorità centrali da parte delle comunità locali, che rivendicano una più equa ripartizione dei proventi derivanti dallo sfruttamento degli idrocarburi.

Tutto ciò, in una fase politica particolarmente delicata in vista delle prossime consultazioni presidenziali nel Paese che, oltre ad essere il più popoloso fra gli Stati africani, è contrassegnato da ricorrenti apici di criticità connessi con la persistente conflittualità tra componenti musulmane e cristiane nel nord del Paese.

COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI

Nella regione caucasica della Federazione russa ed in particolare in Cecenia, le operazioni condotte nell'ultimo periodo dalle Forze di sicurezza russe (tra cui si annoverano le eliminazioni mirate dei leader della guerriglia) sono accreditate da Mosca come prodromiche all'imposizione di una soluzione all'endemica crisi. Una spia della situazione di disorientamento determinatasi in seno alla guerriglia è evidenziata dal fenomeno dell'abbandono della lotta armata da parte di un'aliquota di combattenti, consegnatisi alle autorità federali avvalendosi dell'offerta di amnistia. Il decremento delle ostilità in Cecenia non ha trovato peraltro riscontro nelle altre repubbliche caucasiche della Federazione. In effetti, specie in Inguscezia e Daghestan, le capacità repressive delle forze federali sembrano risentire dell'assenza di amministrazioni locali direttamente impegnate – come quelle di Grozny – nella lotta contro le istanze separatiste e l'estremismo islamico. In proposito, risulta sintomatico il fatto che al piano di ritiro di tutte le unità militari federali dalla Cecenia non abbia corrisposto un alleggerimento del dispositivo russo nelle aree confinanti. Nel complesso non può dirsi ancora del tutto scongiurato il rischio di una ripresa della conflittualità, specie ove si consideri che le condizioni socioeconomiche dell'intera regione continuano a rappresentare un humus favorevole alla progressiva radicalizzazione della locale popolazione musulmana.

CAUCASO



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.114.

Corridoio naturale tra Est e Ovest ed ubicata tra due mari di grande rilievo strategico, la regione delle repubbliche caucasiche della CSI ha continuato ad essere oggetto di interesse da parte di attori internazionali intenzionati a ritagliarsi spazi sempre maggiori d'influenza. Infatti, sotto il profilo intelligence, il quadrante si è confermato particolarmente "sensibile". Ciò, non soltanto come area di transito delle risorse energetiche, ma anche e soprattutto come cassa di risonanza delle istanze separatiste e delle tensioni interetniche dell'intero Caucaso.

Per quanto riguarda la Georgia, il permanere di spinte indipendentiste nelle due repubbliche filorusse dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia ha continuato a rappresentare una minaccia all'integrità del sistema politico interno. Di rilievo, nei rapporti con Mosca, la crisi innescata dall'arresto e dal successivo rilascio da parte delle autorità georgiane di quattro ufficiali russi accusati di spionaggio. Le misure di ritorsione adottate dal Cremlino nella circostanza hanno contribuito ad approfondire le preesistenti divergenze con Tbilisi.

In Azerbaijan, l'opposizione, segnata da scarsa coesione interna ed oggetto di un'intensa azione repressiva, non è riuscita a proporre un progetto politico capace di allargare il consenso popolare in vista di un avvicendamento dell'esecutivo. Sembra essere ancora lontana la risoluzione della crisi con l'Armenia per il Nagorno Karabakh (enclave armena in territorio azero) nonostante l'incontro, in ottobre, tra i rispettivi Ministri della Difesa per discutere del sistema di controllo della frontiera e delle modalità da seguire per il cessate-il-fuoco.

In Armenia un crescente dinamismo ha invece caratterizzato il quadro politico interno.

In vista delle prossime elezioni legislative (maggio '07) è parso di rilievo l'annuncio della costituzione di una nuova formazione politica, denominata "Armenia prospera", che potrebbe rappresentare un competitore di peso per il dominante "Partito repubblicano armeno".

Quanto alla parte europea della CSI, l'intelligence ha continuato a seguire l'evoluzione del quadrante in ragione del persistere di taluni segnali d'instabilità in un contesto di particolare interesse per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici in transito verso l'Europa occidentale. L'area è infatti interessata dall'attivismo di organizzazioni criminali transnazionali ed attraversata dalle rotte dei

principali traffici illeciti che si sviluppano sulla direttrice Est-Ovest. Ciò, in un contesto geopolitico caratterizzato da ancora incerti posizionamenti strategici che contribuiscono ad enfatizzare la portata destabilizzante di contenziosi energetici e territoriali.



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.114.

UCRAINA

Dopo l'ultima crisi istituzionale seguita al mancato raggiungimento di una coesione tra le forze politiche emerse dalla "rivoluzione arancione", la nomina a primo ministro del filorusso Viktor Yanukovich non ha contribuito a stabilizzare il quadro politico. Con la Russia, risolto dopo lunghe e difficili trattative il contenzioso sul gas, appare riattivato un dialogo costruttivo che potrebbe contribuire alla definizione di un'ulteriore permanenza in Crimea della flotta di Mosca e al riconoscimento di uno status speciale all'idioma russo.

MOLDOVA

L'irrisolta questione della regione secessionista del Trans-Dnestr continua a rappresentare il principale ostacolo ad una stabilizzazione della regione e ad un'efficace azione di contrasto alla proliferazione di attività illecite nell'area. A complicare il già difficile rapporto tra Chisinau e Tiraspol si è aggiunto lo svolgimento nel Trans-Dnestr di due importanti consultazioni popolari (referendum sull'autodeterminazione ed elezioni presidenziali), peraltro ritenute non regolari dalla comunità internazionale, con la sola eccezione della Russia.

Tali consultazioni hanno infatti rinvigorito le istanze secessioniste, conferendo maggiore incidenza al ruolo di Mosca in ragione dei suoi stretti rapporti con la leadership locale.

Bielorussia. In posizione cruciale per il transito dell'energia verso Occidente, il Paese, ancora ingessato da una gestione autoritaria e fortemente repressiva nei confronti della dissidenza, coltiva l'ambizione di poter svolgere un ruolo di rilievo nella progettata "Unione" con la Russia. Tuttavia, divergenze di fondo tra il presidente bielorusso Alexandr Lukashenko e Putin sulla natura della futura unione hanno determinato una certa tensione, alla quale si è aggiunto lo scontro sulle tariffe praticate da Gazprom, risoltosi con un compromesso a favore di Mosca.

Il quadrante delle repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica è stato al centro di intense dinamiche internazionali per il crescente interesse nutrito dai principali attori asiatici (specie Cina e Russia), che

riconnettono a quella regione un fondamentale ruolo di “testa di ponte” per l’accesso alle ingenti risorse energetiche del Mar Caspio.

Nel complesso, l’area resta in generale connotata da un persistente immobilismo degli assetti politici. La gestione autoritaria del potere da parte dei regimi locali e la forte azione repressiva che questi adottano nei confronti della dissidenza hanno in molti casi contenuto efficacemente ogni spinta al cambiamento. Sta di fatto che, pur a fronte di un diffuso disagio sociale e di elevati livelli di disoccupazione, non è dato riscontrare segnali di grandi mobilitazioni di massa (sul modello della passata “rivoluzione dei tulipani” in Kirghizstan), né sostanziali variazioni di rotta nei consensi dell’elettorato.

L’unica possibilità di dinamica resta per ora in Kirghizstan, dove si è arrivati alla stesura ed all’applicazione d’una Costituzione con poteri parlamentari inusitati per la regione.

Quanto alla cornice di sicurezza, il SISMI conferma il perdurante attivismo dei movimenti islamici radicali presenti nella regione e quello, non meno preoccupante, dei corrieri della droga. Provenienti essenzialmente dall’Afghanistan, questi ultimi si servono infatti delle rotte di transito attraverso l’Asia Centrale per raggiungere i mercati di consumo russi ed europei.

A livello sovranazionale si è riscontrata una più intensa cooperazione economica sul piano multilaterale e regionale, che potrebbe contribuire ad attenuare i contenziosi idrici e confinarsi tuttora esistenti tra alcuni Paesi dell’area. Nel descritto quadro di apparente stabilità si sono inserite molteplici iniziative esterne. Si è distinto, in particolare, il dinamismo di Mosca inteso a disegnare ed attuare strategie per la ridefinizione a proprio vantaggio degli equilibri di geopolitica, talvolta in collaborazione con la Cina in ambito Shanghai Cooperation Organization.

UZBEKISTAN

Sul fronte interno il malcontento popolare, rinfocolato dal rincaro di alcuni beni di prima necessità e sfociato a novembre in manifestazioni di protesta, non sembra aver in alcun modo scalfito la solidità del regime del presidente Islam Karimov. Sul piano delle relazioni internazionali, non si registrano miglioramenti nei rapporti con l’Occidente, mentre si rafforza la partnership con Russia e Cina. Nel quadro di un riorientamento strategico del Paese, il SISMI evidenzia il rientro dell’Uzbekistan nella Collective Security Treaty Organization (CSTO), nella quale Mosca detiene un ruolo di primazia.

KIRGHIZSTAN

Venuto meno alle promesse di dar corso al processo di democratizzazione del Paese, il presidente Kurmanbek Bakiev, pressato dalle azioni di protesta della popolazione, è stato costretto in novembre a ratificare la nuova Costituzione. Questa riduce le prerogative del Capo dello Stato conferendo maggiori poteri al Parlamento.

Le relazioni con gli USA appaiono sempre più delicate, specie dopo l’imposizione di un esoso aumento del canone di affitto per lo stazionamento della base militare americana sul territorio kirgyzo. I rapporti con la Russia, anch’essa presente in loco con la base militare di Kant, rimangono improntati ad una partnership privilegiata. Ne rappresenta una significativa conferma la richiesta di Bishkek a Mosca di rischierare un reparto di forze speciali nella Valle di Ferghana a sostegno dell’attività di contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata.

KAZAKISTAN

Il Paese, ricco di petrolio e gas, continua a mantenere inalterato il ruolo di importante interlocutore dell’Occidente, segnatamente degli USA e dell’UE. Si rinsaldano, peraltro, le tradizionali sinergie esistenti con Cina e Russia. Evidente, al riguardo, la politica multivettoriale del presidente Nursultan Nazarbayev, interessato a coltivare le sue ambizioni potendo contare su più tavoli negoziali. Sul piano della sicurezza, il Paese - che è il meno esposto dell’area al rischio terroristico - sta evidenziando un impegno crescente nell’azione di contrasto. Ne è un esempio il riscontrato rafforzamento del dispositivo militare nella regione del Caspio.

TAGIKISTAN

Le recenti elezioni presidenziali, nel sancire la schiacciante vittoria del presidente uscente Emomali Rakhmonov, alla guida del Paese dal 1992, hanno confermato la solida tenuta del regime. Ciò sembra potersi ascrivere, in parte, alle irregolarità nello svolgimento delle consultazioni riscontrate dagli osservatori dell'OSCE. Inoltre,

l'elettorato tagiko sembra aver optato per il mantenimento di una gestione forte del potere piuttosto che per un cambiamento al vertice, preludio, verosimilmente, di instabilità politica. A livello internazionale, il Paese, ritenuto il più filo-occidentale della regione centroasiatica (partecipa al progetto NATO Partnership for peace), mantiene relazioni "ravvicinate" con Russia ed India.

Turkmenistan. Il decesso del presidente Saparmurad Nyazov ha determinato un temporaneo innalzamento della tensione interna cui è seguita l'elezione del nuovo Presidente Gurbanguly Berdymukhammedov, che sembra porsi in linea di continuità con la politica estera ed energetica del suo predecessore.

ASIA MERIDIONALE ED ORIENTALE

La ribalta della scena asiatica è stata segnata, nel periodo in riferimento, da due eventi in grado di dinamizzare ulteriormente i processi di riposizionamento degli equilibri regionali, prefigurando sviluppi anche sulla più estesa arena globale.

Si è trattato di capitoli che, per quanto ascrivibili al profilo tecnico della non-proliferazione, sottendono visioni strategiche di ampio respiro e determinano correlati effetti sulle agende nazionali. L'escalation di test missilistico-nucleari di Pyöngyang ha, quale dato emergente, esercitato un forte impatto sulle posizioni dei principali attori d'area, favorendone la convergenza sul comune obiettivo della stabilità e della non-proliferazione. In questo senso è emerso il ruolo cinese quale azionista responsabile e di riferimento di quel quadrante.

Emblematico l'atteggiamento di Pechino nel condannare le sperimentazioni non convenzionali della Corea del Nord e nel rivitalizzare il tavolo negoziale finalizzato alla denuclearizzazione dell'intera penisola. Ne è corrisposta poi una significativa iniziativa politica di Tokyo per una decisa rimodulazione della caratterizzazione difensiva dei propri assetti militari.

Quanto invece al sub-continente indiano, la partnership indo-statunitense in materia di nucleare civile rileva per la sua valenza in termini sia di riconoscimento a New Delhi del nuovo status di potenza e sia quale strumento di ancoraggio statunitense nella regione, ove da sempre gli attori minori auspicano un bilanciamento tra le varie posizioni egemoniche. Ciò nel quadro di una strategia USA che valorizza la capitalizzazione della contestuale presenza americana nel quadrante mediorientale ed in quello asiatico.

Al cospetto di tali eventi, rimane sempre attuale, per quanto concerne l'Asia meridionale, il teatro afghano, oggetto di specifica attenzione informativa a motivo della presenza del nostro contingente, i cui molteplici profili di criticità non attenuano l'importanza dei progressi registrati sul versante del rafforzamento di quelle seppur giovani istituzioni.

Su questo Paese poi si vanno rivitalizzando le attenzioni d'importanti attori sia contermini che di tradizionale influenza, ad attestarne il rilievo strategico di snodo tra il Centro Asia ed il sub-continente indiano, considerato idoneo a fornire alle energivore economie asiatiche un prezioso potenziale passaggio d'approvvigionamento.

Afghanistan. La situazione permane caratterizzata da ritardi nel processo di normalizzazione del Paese per problemi di sicurezza e di funzionalità della macchina statale.

Infatti, si riscontrano carenze nel piano di disarmo dei gruppi armati irregolari e nella formazione di uno strumento militare e di polizia completamente efficiente.

AFGHANISTAN



La situazione permane caratterizzata da ritardi nel processo di normalizzazione del Paese per problemi di sicurezza e di funzionalità della macchina statale.

Infatti, si riscontrano carenze nel piano di disarmo dei gruppi armati irregolari e nella formazione di uno strumento militare e di polizia completamente efficiente.

Ad articolare ulteriormente in termini di instabilità il quadro di riferimento rilevano poi altri significativi fattori quali l'attivismo delle formazioni estremiste (talebani, partito radicale pashtun Hezb-i Islami di Gulbuddin Hekmatyar, Al Qaida), il sostanziale fallimento dei programmi di contrasto al narcotraffico, l'ancora infruttuosa opera di ricostruzione, ed il mancato miglioramento delle condizioni socioeconomiche della popolazione.

In tale cornice la dirigenza afghana sta cercando di migliorare la strategia di contrasto all'incrementato attivismo della guerriglia, soprattutto nelle province meridionali ed orientali in concomitanza con l'espansione in quel quadrante della missione dell'International Security and Assistance Force (ISAF, a guida NATO). In proposito va sottolineata l'istituzione di un nuovo Corpo di Polizia volto ad assorbire ed inquadrare le milizie tribali già operanti nelle citate aree a maggioranza pashtun.

Tale provvedimento ha, comunque, suscitato critiche all'interno del Paese e perplessità nell'ambito della comunità internazionale per la possibilità che una tale milizia, a composizione monoetnica, possa finire col rafforzare il potere dei comandanti locali, compromettendo i difficili equilibri a livello nazionale.

Di contro, passaggi incoraggianti possono essere ravvisati nella definizione degli assetti politico-istituzionali e nel funzionamento del meccanismo parlamentare. In particolare, si è completata la composizione del nuovo Esecutivo e si è evidenziato un certo dinamismo delle Assemblee legislative, anche se permangono lentezze nella formazione dei Gruppi parlamentari. Difficoltà ascrivibili al carattere eterogeneo del consesso, nel cui ambito né le Forze governative né quelle dell'opposizione dispongono della maggioranza dei seggi.

Sempre sotto il profilo politico si sono registrate alcune iniziative di esponenti di rilievo del panorama afghano (tra cui il tagiko Yunis Qanooni), finalizzate alla formazione di nuove aggregazioni politiche a carattere multietnico, che potrebbero riproporsi quale alternativa alla leadership del Presidente Hamid Karzai. Sotto quest'ultimo aspetto, l'attività informativa del SISMI non ha mancato di

registrare la diffusione nella popolazione di sentimenti di sfiducia nei confronti dell'attuale dirigenza, in ragione soprattutto della perdurante precarietà della situazione economica.

In ambito regionale, si sono consolidati i rapporti di cooperazione con l'Iran, basati peraltro su una presenza culturale secolare ed una politica specifica già dal 1980. Teheran appare particolarmente impegnata nelle attività di ricostruzione, specie per quanto attiene al settore delle infrastrutture e a quello dell'istruzione. Le relazioni con il Pakistan sono state, invece, connotate da progressivo deterioramento, a motivo soprattutto delle reiterate accuse da parte delle Autorità afgane a Islamabad di un persistente scarso impegno nell'azione di contrasto all'infiltrazione di gruppi radicali dalle zone di confine.

Per superare tale problematica, i Presidenti dei due Paesi stanno cercando di pervenire all'individuazione di una soluzione concordata mediante la creazione di meccanismi consultivi congiunti.

PAKISTAN

Nel Paese, in vista delle elezioni politiche e presidenziali del prossimo autunno, si è registrato un progressivo inasprimento del clima politico. In particolare, atteggiamenti fortemente critici sono stati assunti dai partiti dell'alleanza islamica (MMA - Muttahida Majlis-e-Amal) nei confronti del Presidente Pervez Musharraf a motivo del suo contestuale incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.123.

Ulteriori elementi di difficoltà per quella dirigenza sono emersi in relazione alle persistenti condizioni d'instabilità nelle zone confinarie con l'Afghanistan, ove sono proseguiti gli scontri tra gruppi terroristici e Forze governative.

In tale contesto, si colloca l'accordo siglato il 5 settembre scorso dal Governo con le autorità tribali delle citate zone che, secondo valutazioni SISMI, può essere considerato una sorta di "compromesso istituzionale" voluto dallo stesso Presidente sia per sedare le contestazioni interne sull'inefficacia delle misure finora adottate, sia per arginare, negli intenti, il graduale processo di talebanizzazione dell'area. A tale riguardo, ha assunto rilievo l'approvazione da parte dell'Assemblea Parlamentare della North-West Frontier Province (NWFP) di una legge istitutiva di un organo di controllo per verificare l'applicazione ed il rispetto dei principi islamici nelle istituzioni locali.

Fermenti si sono, infine, registrati negli ambienti islamici fondamentalisti in concomitanza con il discorso papale pronunciato all'Università di Ratisbona (Germania), come testimoniato dalle manifestazioni di protesta svoltesi a Lahore.

India. Il Paese ha mostrato segni di crescita costante e la ricerca di nuove opportunità di sviluppo, anche attraverso l'incremento delle relazioni economico-commerciali in ambito regionale ed internazionale.

L'attuale dirigenza è apparsa orientata a procedere nei piani di liberalizzazione economica, superando le difficoltà derivanti dall'eterogeneità della coalizione governativa.

Sul piano istituzionale si è proceduto ad una revisione della composizione dell'Esecutivo con la nomina del nuovo Ministro della Difesa e di quello degli Esteri (rispettivamente A. K. Antony e Pranab Mukherjee), andando a sanare le dimissioni del precedente titolare degli Esteri, dimessosi per accuse di corruzione.

In conseguenza degli attentati di Mumbai, avvenuti l'11 luglio 2006, momenti di tensione si sono evidenziati all'interno del Governo per le critiche avanzate dagli ambienti dell'opposizione nei confronti delle politiche di sicurezza adottate dal premier. Il perdurare di episodi terroristici, anche in relazione al contenzioso kashmiro, ha continuato a condizionare le relazioni con il Pakistan. Dopo una brusca battuta d'arresto del dialogo tra Nuova Delhi ed Islamabad a seguito dei citati attentati, nel dicembre scorso si sono ricreate le condizioni per la ripresa dei colloqui finalizzati alla messa a punto di strumenti congiunti di contrasto al terrorismo.

I rapporti con la Cina hanno conosciuto una rivitalizzazione con la visita in India (20-23 novembre) del Presidente Hu Jintao, nel corso della quale sono stati siglati accordi bilaterali nel campo della cooperazione nel settore nucleare per scopi pacifici, nella promozione di scambi commerciali ed investimenti. È stata anche espressa la comune volontà di giungere ad una soluzione delle dispute confinarie.

INDONESIA

La situazione interna ha evidenziato fattori di criticità istituzionale per il progressivo indebolimento della posizione di quella leadership. Ciò a causa della mancata adozione di provvedimenti idonei a fronteggiare la diffusione degli episodi di corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione e di misure più incisive nei confronti di settori del radicalismo islamico. Inoltre, il colpo di stato in Thailandia non ha mancato di suscitare commenti sulla stabilità democratica nell'intero Sud Est asiatico. Le difficoltà sul piano interno sono state controbilanciate, a livello internazionale, da un accentuato dinamismo del Presidente teso a promuovere un ruolo di maggior rilievo per Jakarta. Quest'ultima, con l'invio di un proprio contingente in Libano, ha cercato di proporre una nuova immagine al mondo come un Paese garante di pace e di libertà dopo l'esperienza a Timor Est.

THAILANDIA

Il periodo in esame è stato connotato dal colpo di stato militare del 19 settembre scorso, evento che si colloca al termine di un periodo di marcata instabilità politico-istituzionale. Il putsch, attuato in maniera incruenta, ha ricevuto il sostegno diplomatico da Cina, Vietnam, Cambogia, Laos e Singapore. Successivamente vi è stata l'adozione d'una Costituzione provvisoria approvata dal sovrano e la formazione di un Governo ad interim che dovrebbe, sotto la tutela dei vertici militari, traghettare il Paese verso la normalizzazione e lo svolgimento di libere elezioni, previste per l'autunno 2007.

MINACCE ALLA SICUREZZA ECONOMICA NAZIONALE

La neutralizzazione delle fonti di finanziamento tramite l'individuazione dei canali di movimentazione delle provviste a favore dei gruppi del terrorismo internazionale, continua a rappresentare uno dei prioritari ambiti di intervento intelligence.

Si tratta di una minaccia insidiosa e dai contorni di difficile delineazione in quanto sovente consumata nelle pieghe di una medesima gestione economica, palese e lecita, che favorisce la mimetizzazione, fra i correlati flussi finanziari, delle poste illegali con le movimentazioni originate dalla sottostante attività lavorativa. Parimenti complesso il caso in cui l'erogazione a favore del terrorismo si concreti in una distrazione di stanziamenti ufficialmente con finalità di carattere socio-assistenziale.

In questo ambito, l'attività informativa conferma la dimensione internazionale dei trasferimenti illeciti, la loro veicolazione mediante sistemi informali di pagamento, nonché il ricorrente frazionamento delle somme movimentate; fattori questi che costituiscono ulteriori ostacoli all'accertamento dell'effettiva destinazione dei capitali.

In tale cornice l'azione dei Servizi, facendo leva sullo strumento della cooperazione internazionale, si rivela particolarmente preziosa per la capacità di penetrare ed osservare il fenomeno in un'ottica integrata che associa il momento finanziario a quello delle attività delle formazioni terroristiche.

Il SISMI ha rivolto attenzione a specifici teatri di crisi attesa la loro rilevanza per l'emersione di un sistema interconnesso di "economia nera". In tali territori, ed è il caso dell'Afghanistan e dell'Iraq, parte dei flussi che alimentano le azioni anche in danno delle Forze di stabilizzazione promanano da fattispecie criminali di ampie dimensioni, come il narcotraffico e la pratica dei sequestri di persona a scopo estorsivo, innovando lo schema usuale dei finanziamenti di origine lecita a questi gruppi.

Per altro verso, la situazione in Europa registra, ad avviso del Servizio, il prevalente ricorso dei gruppi all'autofinanziamento pur rilevando sia la quota di contributi "esterni" raccolti con la propaganda e la solidarietà alla causa islamista, sia i proventi da attività delinquenziali. Ciò senza considerare la difficoltà di intercettare le esigue disponibilità delle cellule che si costituiscono in completa autonomia, sovente a seguito di un processo di autoradicalizzazione (terrorismo autoctono o home grown terrorism). Fattori di criticità vengono poi ricondotti dal SISMI a Ong islamiche, operanti specie nei Balcani occidentali, soprattutto per quanto attiene alla cooptazione di giovani da avviare ai centri d'indottrinamento jihadista in Paesi arabi. Con riferimento al nostro Paese l'ambito delle organizzazioni non profit islamiche viene attentamente seguito dal SISDE per il rischio di iniziative clandestine di supporto al jihad.



Presidenza del Consiglio dei Ministri, 58^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza, a cura della Segreteria Generale del Cesis, 2° semestre 2006, p.123.

Indicatori di pericolo, questi, che si palesano anche per effetto dei risultati investigativi conseguiti sul territorio nei confronti di alcune cooperative costituite da militanti di orientamento radicale. In tale ambito, è emersa una cellula sospettata di collegamenti con l'algerino Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento. Le evidenze raccolte sui volumi della gestione finanziaria hanno fatto registrare flussi per 1,3 milioni di euro, movimentati attraverso 50 rapporti bancari e postali, nonché trasferimenti all'estero per oltre 320mila euro.

Quanto ai profili legati alle modalità di veicolazione delle provviste, emergono, in un panorama complessivo che fa stato dell'inclinazione delle organizzazioni terroristiche ad evitare i circuiti convenzionali, criticità per il frequente ricorso ai corrieri di denaro ed alla rete dei *money transfer centres*.

A quest'ultimo riguardo, da un lato il SISMI pone in luce le vulnerabilità derivanti dalla scarsa trasparenza che connota la fase di prima raccolta dei fondi, sovente operata da call center e internet point. Dall'altro il SISDE attira l'attenzione sull'utilizzo di tale circuito da parte di operatori clandestini che spostano oltre confine proventi derivanti dalla commercializzazione di prodotti contraffatti o di contrabbando.

Per la tipologia dei money transfer, la Guardia di Finanza ha, sul piano nazionale, proseguito una vasta attività info-investigativa ed ispettiva i cui esiti – con irregolarità nell'oltre 90% dei controlli effettuati, segnalazione all'Autorità giudiziaria di 456 soggetti e scoperta di 56 agenzie senza autorizzazione – confermano la diffusione sul territorio di fenomeni di abusivismo. Nel contesto investigativo internazionale è emerso il coinvolgimento di società di money transfer attive negli USA, in Germania, in Inghilterra e negli Emirati Arabi Uniti nella movimentazione di flussi finanziari connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

A completare il quadro del fenomeno, il SISMI dedica poi uno specifico approfondimento su movimenti radicali di matrice islamica ben strutturati in Medio Oriente con una propria organizzazione politico-militare ed attivi nel supporto assistenziale alle popolazioni locali. Se ne evidenzia, quanto a sorgenti di alimentazione finanziaria, l'attitudine alla ricezione di erogazioni pubbliche e contribuzioni private, come pure al potenziale ricorso alla pratica criminale.

Costante il monitoraggio intelligence per la minaccia condotta dalla grande criminalità sul versante dell'inquinamento del sistema produttivo nazionale. Sul piano interno, il SISDE segnala il consolidamento di tale vettore di rischio in diversi, remunerativi comparti. Nell'immobiliare, per capitalizzare investimenti su aree interessate da progetti di sviluppo economico-commerciale e per reinvestire proventi di origine illecita; nel sanitario, sovente in collusione con ambienti amministrativi locali; nell'ecologico, specie nella gestione dei rifiuti e delle risorse energetiche alternative; nel turistico, con acquisizione di complessi ad elevata profittabilità; nel commerciale ed agro-alimentare, attraverso l'acquisizione di punti di grande distribuzione.

Sempre con riferimento all'Italia, l'attività di contrasto al riciclaggio di denaro di illecita provenienza, ad opera degli interventi di polizia economica, è sfociata – nel solo semestre di riferimento – nella denuncia all'Autorità giudiziaria di 382 persone, di cui 41 in stato di arresto, e nel sequestro di 84 milioni di euro. Relativamente alle aree di reinvestimento criminale oltre confine, rilevano per il SISDE, a livello continentale, oltre la Germania, le piazze albanese e rumena.

Secondo il SISMI, l'offensiva criminale che promana dal contesto internazionale, specie ad opera delle consorterie della Comunità degli Stati Indipendenti, mostra un elevato profilo criminogeno, con un significativo livello di penetrazione nel tessuto economico legale suscettibile di generare distorsioni nella concorrenza e competitività. Nell'ambito dell'Europa Orientale è elevato il tasso di specializzazione raggiunto da sodalizi rumeni nella falsificazione di sistemi di pagamento elettronici. Anche i gruppi asiatici, segnatamente cinesi, la cui accresciuta presenza va concentrandosi soprattutto nelle aree connotate da minori tassi di "concorrenza delinquenziale",

rilevano specialmente per l'endemica commercializzazione di prodotti contraffatti.

Si tratta di una tipologia di minaccia plurioffensiva con incidenza sui diversi piani della fiscalità, della legalità commerciale, della sicurezza, anche sanitaria, della tutela del consumatore e dei minori.

Quanto alla caratterizzazione merceologica del fenomeno, il SISDE pone in luce il rilievo assunto, oltre che dai comparti del tessile e della pelletteria, anche dall'industria meccanica di basso livello tecnologico.

A questo ultimo riguardo, va attirata l'attenzione sul fenomeno dell'indebita riproduzione con il sistema del cd. reverse engineering di componenti di armamento di vario livello tecnologico, con tratti di complementarità alla contraffazione, ma con conseguenze ancor più serie.

La Guardia di Finanza pone l'accento sulla crescente rilevanza della contraffazione dei tabacchi lavorati, ad opera soprattutto di organizzazioni criminali di origine cinese.

Tale fenomeno rappresenta, in termini generali, un vero e proprio mercato illecito, caratterizzato da un'elevata dinamicità dell'offerta e da elevati profitti, che interagisce con quello lecito condizionandolo. Inoltre, rischia di essere un forte sintomo d'ingresso in mercati criminali meno contestati al fine di accumulare capitali reinvestibili in altre imprese illecite o riciclabili nell'economia legale.

Lo sviluppo esponenziale delle tecnologie, l'incessante diffusione dei mezzi di comunicazione multimediale mobile e l'accrescimento progressivo delle funzionalità della rete rendono l'ampio contesto telematico particolarmente vulnerabile per possibili iniziative controindicate. Di qui l'esigenza di considerare tale settore quale specifico ambito di attenzione da parte dell'intelligence al fine di cogliere per tempo ogni vulnerabilità, suscettibile di riflessi, sotto il profilo economico-finanziario, della disinformazione e di indebite ingerenze.

L'accresciuta interdipendenza fra i vari mercati e l'incidenza del fattore economico finanziario nello sviluppo delle relazioni tra i Paesi va ponendo in evidenza, sotto il profilo della sicurezza, le opportunità di crescita e di investimento e, al contempo, i rischi derivanti dalla marginalizzazione rispetto alle dinamiche dettate dalla globalizzazione.

Cornice questa che ha sollecitato, anche per l'intelligence, una rimodulazione informativa idonea a favorire la promozione del nostro Sistema Paese.

In tale ambito il SISMI ha assicurato uno specifico contributo di analisi teso ad evidenziare i profili di opportunità e vincolo per i nostri assetti, specie per quanto concerne la sicurezza energetica, derivanti dalla evoluzione di scenari globali e dalla acutizzazione di crisi internazionali in dipendenza dello sviluppo di delicati dossier.

Ha formato poi oggetto di specifico approfondimento il capitolo della ricostruzione in Afghanistan (sezione trattata nella parte dedicata al Paese).

Per quel che concerne il settore degli idrocarburi, assume rilievo per la sicurezza degli approvvigionamenti europei il ruolo svolto dalla Russia che consolida, anche grazie al riorientamento verso Est delle forniture di importanti attori mediorientali come l'Iran, le proprie quote di mercato.

A completare il quadro del fenomeno, il SISMI dedica poi uno specifico approfondimento su movimenti radicali di matrice islamica ben strutturati in Medio Oriente con una propria organizzazione politico-militare ed attivi nel supporto assistenziale alle popolazioni locali. Se ne evidenzia, quanto a sorgenti di alimentazione finanziaria, l'attitudine alla ricezione di erogazioni pubbliche e contribuzioni private, come pure al potenziale ricorso alla pratica criminale.

BIBLIOGRAFIA

Atti parlamentari, XIII legislatura, Camera dei deputati, Relazione sulle attività delle Forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza nazionale (anno 2001), presentata dal Ministro dell'interno Pisanu, Doc. XXXVIII, n.2.

Atti parlamentari, XIII legislatura, Camera dei deputati, Relazione sulle attività delle Forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza nazionale (anno 2001), presentata dal Ministro dell'interno Pisanu, Doc. XXXVIII, n.2.

Atti parlamentari, XIII legislatura, Camera dei deputati, Relazione sulle attività delle Forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza nazionale (anno 2002), presentata dal Ministro dell'interno Pisanu, Doc. XXXVIII, n.3.

Atti parlamentari, XIV legislatura, Camera dei deputati, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, primo semestre 2003, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza dei ministri (Letta), Doc. XXXIII, n.5.

Atti parlamentari, XIV legislatura, Camera dei deputati, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, secondo semestre 2003, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza dei ministri (Letta), Doc. XXXIII, n.6.

Atti parlamentari, XIV legislatura, Camera dei deputati, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, primo semestre 2004, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza dei ministri (Letta), Doc. XXXIII, n.7.

Atti parlamentari, XIV legislatura, Camera dei deputati, Seduta di mercoledì 12 novembre 2003, Presidenza del Vicepresidente Mario Clemente Mastella, indi del Presidente Pier Ferdinando Casini e del Vicepresidente Alfredo Biondi, n.388.

Stato Maggiore della Difesa, Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore - Ufficio Pubblica Informazione, scheda notizie relativa alla partecipazione italiana alla operazione multinazionale "Antica Babilonia", Iraq.

SITOGRAFIA

www.camera.it

www.senato.it

www.parlamento.it

www.difesa.it

<https://storia.camera.it>

PARTE X

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE (ANNO 2006)

PROF. FABIO IADELUCA





**Presidenza del
Consiglio dei Ministri**

Documentazione di interesse

allegato alla
**57ª relazione sulla politica informativa
e della sicurezza**

a cura della
Segreteria Generale del CESIS

1° SEMESTRE 2006

06.01.2006

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri
trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera, in cui viene
asserita l'affermazione dell'Islam in Iraq**

(italiano)

Il Dottor Ayman al-Zawahiri -che Dio lo preservi - in:

"Vittoria dell'Islam in Iraq"

Al-Sahab Media

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso. La preghiera e la pace discendano sul profeta, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, il saluto, la misericordia e la benedizione di Dio siano con voi.

Al pari dei miei due ultimi discorsi, desidero anzitutto rivolgere un appello alla *Ummah* islamica, in generale, e alle organizzazioni caritatevoli, in particolare, affinché prestino soccorso ai loro fratelli colpiti dal sisma in Pakistan, ammonendole dal devolvere donazioni al governo pakistano. Noi tutti abbiamo ben presente quale sia il grado di corruzione di quella amministrazione e dei quadri del suo esercito, la cui unica preoccupazione consiste nel riempirsi le tasche di denaro, calpestando totalmente gli interessi dei musulmani; il partito al governo, invero, è composto da una *gang* di ipocriti, unicamente interessati a percepire "tangenti". Sono fin troppo noti i trascorsi finanziari dei capi di governo pachistani, in specie quelli del ministro per gli affari del Kashmir, Saleh Hiyad, e del ministro dell'Interno, Aftab Ahmad Shabawib. Io, personalmente, ho svolto attività nel settore degli aiuti umanitari in Pakistan per circa 6 anni, ben conosco l'entità delle reali entrate ed uscite di quella amministrazione e come vengono saccheggiate i proventi degli aiuti. Non v'è bisogno di aggiungere altri particolari.

Per tale motivo esorto gli operatori delle organizzazioni caritatevoli islamiche ed i benefattori musulmani a recarsi personalmente in Pakistan affinché l'opera umanitaria sia effettivamente convogliata in favore della popolazione colpita, così da ridurre al minimo la sottrazione dei fondi destinati agli aiuti; sottrazione che non può essere, comunque, totalmente evitata. Chiedo loro di fare resistenza alle pressioni del governo pakistano crociato che si cela dietro il giustificativo della tragedia del terremoto e del soccorso ai terremotati per dispiegare truppe e servizi segreti americani nel Kashmir, al confine con il Pakistan.

Allo stesso modo, il Pakistan ha sfruttato la circostanza del ritiro forzato di Israele dalla striscia di Gaza per riconoscere quello Stato. Dio mi è testimone che se non fosse per l'ambasciatore in Pakistan e per lo spregevole asserimento del governo pakistano ai servizi d'intelligence americani, io ed i miei fratelli potremmo accorrere in aiuto dei musulmani colpiti dal sisma, come facciamo da 25 anni nei confronti dei nostri fratelli combattenti e profughi afgani. I nostri fratelli musulmani ben conoscono quanto sentimento fraterno e quanto affetto nutriamo per loro e sanno anche che se il governo pakistano non li avesse traditi, oggi i *mujahidin* dell'intero mondo islamico potrebbero accorrere in Kashmir per prestare soccorso e condurre il *jihad*.

Se, da un lato, sono vicino ai musulmani colpiti dal sisma in Pakistan, dall'altro mi felicito e benedico la vitto-

ria dell'Islam in Iraq. Se ricordate, più di un anno fa vi avevo annunciato che la dipartita degli americani sarebbe stata solo una questione di tempo. Così ora li vediamo agognare il ritiro e tentare nuovamente negoziati con i *mujahidin*, mentre il mendace Bush si è visto costretto ad annunciare, alla fine del novembre scorso, il ritiro delle sue truppe dall'Iraq secondo una calendarizzazione che avrebbe successivamente specificato, giustificando tale affermazione, come suo solito, con il pretesto che le forze irachene hanno ormai acquisito un buon livello di preparazione.

Tu, ciarlatano e impostore (*rivolto a Bush, ndt*), proprio non riesci ad asteneri dall'esporti al biasimo del mondo intero, giacché i tuoi eserciti – con i loro aerei, missili, carri armati e flotte – si decimano e si logorano nell'attesa di una via di uscita dall'Iraq? Riusciranno gli ipocriti, gli apostati e i gregari in ciò in cui ha fallito quella che viene definita la maggiore potenza al mondo?

Quanto al programma del ritiro graduale, esso era stato definito già da tempo. Ammetti di essere stato sconfitto in Iraq e in Afghanistan e che lo sarai, a breve, in Palestina, con l'aiuto di Dio.

Popoli della coalizione crociata, sapete qual è il motivo della vostra sconfitta in Iraq e delle vostre perdite in Afghanistan e in Palestina? Il motivo principale è semplicissimo: vi rifiutate di riconoscere la realtà coltivando le ingannevoli illusioni in cui vi hanno tratti Bush e Blair. La realtà che rifiutate di ammettere è che la *Ummah* islamica non è disposta ad essere schiavizzata e umiliata. Fino a quando non la tratterete con rispetto e comprensione, sarete investiti da una catastrofe dopo l'altra. Le vostre sciagure avranno fine soltanto quando ve ne andrete dalle nostre terre, cesserete di depredare le nostre ricchezze e sostenere i governanti corrotti dei nostri Paesi.

Quanto agli asserviti all'America, che hanno venduto la loro religione e la dignità del loro popolo, è giunto il momento di saldare il conto con la comunità dei *mujahidin*.

I mercanti della religione, i giureconsulti accattoni e i divulgatori di false verità che hanno ostacolato la resistenza all'occupante e stretto un patto di tradimento con i crociati, sappiano che da questi saranno lasciati soli, in una situazione critica, come fa il diavolo con i suoi amici.

(*citazione coranica*).

Bush, bugiardo!, la tua sconfitta, oltre che materiale e militare, è anche morale ed etica.

Finalmente, chi non ne era ancora consapevole, si è reso conto fino a quale punto possano spingersi la menzogna americana e gli inganni della civiltà occidentale; che parlano di diritti umani, di libertà, di riforme, quando la "civiltà americana" ha utilizzato il fosforo bianco per "cremare" i musulmani di Falluja. Quella civiltà americana che ha dichiarato – ai primi di dicembre, per bocca del suo ministro degli esteri – che le "rendition" sono legittime e che è opportuno ricorrere a strumenti straordinari quando si deve ottenere il maggior numero di informazioni.

Una civiltà che persevera nelle falsità, nella conduzione di torture, stermini di massa, farse elettorali – come quelle egiziane celebrate con la benedizione e l'assenso dell'America, dell'Occidente e dell'ONU. L'America, che non ha potuto tollerare la farsa elettorale in Ucraina ed esercitato pressioni affinché quelle elezioni fossero riconvocate, che si è opposta alle recenti elezioni in Venezuela, ha chiuso un occhio davanti ai manifesti brogli delle elezioni presidenziali e legislative egiziane e sfacciatamente definito le cosiddette elezioni municipali in Arabia Saudita "un passo sulla strada della riforma e della democrazia". Esse, invece, sono un gioco teso a ingannare i popoli musulmani e a distoglierli dal loro diritto fondamentale ad essere governati dalla *sharia*, ad affrancarsi dall'occupante, a custodire i loro luoghi sacri e a pareggiare i conti coi loro governanti.

Le elezioni parlamentari egiziane – secondo manifeste dichiarazioni dello stesso consulente Ahmad Makki, vice presidente della Corte di Cassazione – si sono svolte sotto il vigilante controllo del Ministro dell'Interno, il più efferato boia d'Egitto, e non della magistratura. Il gioco delle elezioni preordinato dall'America – a cui le correnti islamiche hanno partecipato per "cortese concessione" con un numero limitato di candidati, i quali, se pure avessero vinto tutti, sarebbero comunque rimasti una minoranza in Parlamento – ha offerto l'opportunità al Partito Nazionale di perpetrare i suoi crimini e raggiungere il risultato prefissato dall'America; quelle stesse elezioni dalle quali trarrà origine un Parlamento che sarà impossibilitato ad operare un qualsiasi reale cambiamento, mentre poi sarà detto alle masse: "questo è il Parlamento che vi rappresenta!".

Ad ognuno è toccata la sua parte: a loro (*occidentali e leader arabi, ndt*) tocca il governo, la sovranità e l'autorità, a voi (*i musulmani del popolo, ndt*) le grida, il tumulto e le voci soffocate alle manifestazioni. A loro il controllo, le ricchezze e le risorse umane, a voi i gemiti, i lamenti e il biasimo. A loro la libertà, l'affrancamento e la dialettica, a voi la prigione, la tortura e l'umiliazione.

A loro Gerusalemme, le armi atomiche, i corsi d'acqua e le basi militari, a voi gli eserciti impotenti, i tracotanti apparati di sicurezza, i tribunali militari e le leggi di emergenza.

Questa è la verità sulla partita giocata dall'America in Egitto con le due tornate elettorali - presidenziali e parlamentari - per prendersi gioco delle masse musulmane che sono state incitate, istigate e sfruttate in virtù della loro devozione all'Islam.

In passato, (rivolto ai Fratelli Musulmani d'Egitto, *ndt*) avete ottenuto 30 seggi, oggi ne avete 80, fra cinque anni ne otterrete 100. Ogni qualvolta il vostro atteggiamento migliorerà, vi sarà concesso di più, fino a che diventerete laici ed apparterrete ad un Islam artefatto, come quello di Erdogan e dei suoi compagni: vi è stato concesso di governare a condizione che dimenticaste i precetti sciaraitici, accoglieste le basi crociate nel vostro Paese e riconosceste l'entità sionista, carica di armi nucleari che a voi sono negate.

La Rice non ha forse dichiarato, a metà novembre scorso, che il disarmo della resistenza palestinese è la condizione per la democrazia? Questo gioco è simile alla nota sindrome della gravidanza isterica da cui è affetta la paziente che desiderando ardentemente di rimanere incinta avverte gli stessi sintomi della gravidanza reale, compresi i dolori del parto che tuttavia non avviene.

Queste correnti islamiche rimestano sempre nella stessa acqua da lunghi decenni. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, lo stesso Sheikh Hasan al-Banna (*fondatore del partito dei Fratelli Musulmani d'Egitto, ndt*) si è lanciato in questa esperienza fallimentare per ben due volte, quando la Gran Bretagna, sostenendo di poter vantare il più encomiabile esempio di democrazia, ha esercitato pressioni su di lui affinché rinunciasse alla propria candidatura e successivamente l'ha fatto cadere mistificando il senso del suo operato.

Lo Sheikh Salah Abu Ismail - possa Dio avere misericordia di lui - che aveva una lunga esperienza di elezioni e parlamenti ha testimoniato, innanzi alla Corte, nel corso del processo del *Jihad al Kubra*, di aver tratto da quelle lunghe esperienze solo i frutti del fallimento, esperienze documentate nel suo libro "La Testimonianza".

Tuttavia, la più grave sciagura ha riguardato l'Algeria quando, dopo la schiacciante vittoria del FIS (*Fronte Islamico di Salvezza, ndt*) che aveva ottenuto l'80 % dei seggi, è intervenuta la Francia - paladina delle libertà e madre delle rivoluzioni, con il *placet* dell'America, terra di libertà - conducendo i vincitori in prigione invece che lasciarli entrare, con i dovuti onori, in parlamento.

Ummah islamica! non potrai mai godere di libere elezioni, della tutela dei tuoi luoghi sacri, di governi responsabili dinanzi ai loro popoli e di una magistratura rispettabile e temuta se non ti affrancherai dall'occupazione crociato-sionista e dai governi corrotti e corruttori. La sola via per realizzare questo è il *Jihad* per la causa di Dio.

Ummah islamica, le briciole di democrazia concesse dall'America sono solo una strada senza uscita per via dei colpi inferti dai *mujahidin* in Afghanistan, in Iraq e in Palestina. Se non fosse per Dio e per i sacrifici dei *mujahidin* in Iraq ed in Afghanistan, i carri armati americani sarebbero partiti dall'Iraq per distruggere le nostre abitazioni a Riad, ad Amman e al Cairo.

Soltanto i sacrifici dei combattenti ed il sangue dei martiri possono contrastare i piani espansionistici crociato-sionisti; sacrifici che oggi la vecchia, sordomuta e lacerata Lega Araba tenta di disperdere e vanificare. Essa, che in precedenza non è riuscita nemmeno a convocare un vertice formale a Tunisi, improvvisamente ha ripreso vita da quando la linfa dell'influenza americana ha iniziato a scorrere nelle sue vene sclerotiche.

Oggi, tutti i mercanti di guerra e i giovani americani dell'Iraq si sono riuniti nella sede della Lega Araba a Il Cairo per emettere un documento congiunto in tema di riconciliazione, di cui l'Amministrazione americana potrà poi avvalersi a copertura alla sua sconfitta e a giustificativo del suo ritiro dall'Iraq.

Ciò tuttavia non incide sulla nostra nazione islamica né sulla sua avanguardia combattente alla quale rinnovo le mie congratulazioni per la vittoria dell'Islam e la sconfitta crociata in Iraq.

Fratelli *mujahidin* d'Iraq, uniamoci compatti per vanificare i piani crociati. Nazione islamica, procedi e bussala alle porte di Gerusalemme, poni le basi del tuo Califfato illuminato, diffondi il vessillo del *Tawhid* e del *Jihad* e strappa i tuoi diritti dalle fauci dei lupi.

Ha detto Dio l'Altissimo: "Quelli che credono, combattono per la causa di Dio; quelli che rinnegano la fede, combattono per la causa del Tiranno. Perciò combattete gli amici di Satana che è debole e il suo inganno".

15.01.2006

**Comunicato diffuso in internet in cui viene annunciata
la costituzione del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni***

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

Lode a Dio (citazione coranica)

Il saluto e la pace di Dio discendano sulla guida dei *mujahidin*, il nostro Profeta Muhammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni che hanno seguito il suo esempio, seguito ed elevato la sua *Sunna* e si sono impegnati nel *jihad* e nella predicazione.

Dopo l'invasione della terra del Califfato, Bagdad, da parte delle truppe crociate e dei loro sostenitori, tra gli sciiti ed i laici, scagliatisi contro i musulmani con un unico arco nella brama della vittoria e della realizzazione delle chimere dei loro padroni giudei, la situazione nel paese di Mesopotamia - trascorsi oltre due anni e mezzo - ha invertito tendenza.

Essa ha infatti registrato un rapido processo evolutivo da quando Dio ha favorito il *jihad* di un piccolo gruppo di questa *Ummah*, affinché ci opponessimo al compattamento e rafforzamento delle varie componenti e correnti della miscredenza.

E' diventato, quindi, imperativo per i monoteisti puri della *Sunna* e del "Consenso", tra coloro che hanno intrapreso il sentiero del *jihad* contro gli infedeli, compattarsi per sostenere "la Verità" (*intendendosi, qui, uno degli appellativi di Dio. ndt*), in armonia e nella comune condanna della miscredenza al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato, con perseveranza e devozione. Dio ha detto: "combatteteli finchè non vi sia più discordia e la religione sia interamente di Dio". Come è diversa la schiera della Verità da quella della Falsità! La prima è sinonimo di amore e sostegno della religione, la seconda è espressione di cupidigia di effimeri interessi e di avversione al *Tawhid* del Signore dei Mondi.

I seguenti gruppi jihadisti:

1. Organizzazione di al-Qaida in Mesopotamia
2. Esercito di al-Taifa al-Mansoura
3. Brigate degli Ansar al Tawhid
4. Brigate al Jihad al Islami
5. Brigate al Ghoraba'.
6. Brigate al Ahwal.

hanno deciso di istituire un'Assemblea Consultiva che prende la denominazione di *Majlis al Shura* (Consiglio Direttivo) dei *Mujahidin* Iracheni che si prefigge la realizzazione dei seguenti obiettivi:

Primo, dirigere la lotta in corso per respingere i miscredenti e gli alleati degli apostati.

Secondo, dare ai *mujahidin* un'unica voce e compattarne i ranghi per assolvere al dovere del vincolo con Dio. Egli ha detto: "rimanete aggrappati alla cordata di Dio senza disperdervi", dobbiamo, infatti, astenerci dalle divisioni e dalle divergenze per continuare ad essere una spina nel fianco del nemico, prendendo a modello le parole di Dio: "non litigate, altrimenti vi indebolirete e i vostri venti si disperderanno".

Terzo, dare annuncio di una piattaforma programmatica chiara sul *jihad* contro i miscredenti, che non prevede la deposizione delle armi finché non sia stata compiuta la parola di Dio: "combatteteli fino a che non vi sia più discordia e la religione sia interamente di Dio".

Quarto, rimanere uniti e seguire la retta via tracciata dal profeta riguardo al *jihad* al fine di elevare la parola di Dio, ridicolizzare il vessillo degli infedeli, tagliare la strada ai seguaci degli esecrabili miscredenti, laici ed altri, e raccogliere i frutti del *jihad* e di coloro che si sono prodigati personalmente nella causa dell' Altissimo. I *mujahidin* hanno ben compreso le lezioni offerte dalla storia e si dedicheranno strenuamente nel combattere chiunque osi opporsi e ostacolare la realizzazione di un governo sciaraitico e la vittoria dei musulmani. I *mujahidin* ben conoscono la verità sulle congiure ordite a danno della *Ummah* e ribadiscono che non v'è alcuna differenza tra un tiranno arabo ed uno persiano, il tiranno è semplicemente un tiranno, a prescindere dalla nazionalità e dall'origine.

Quinto, definire una posizione chiara in rapporto agli avvenimenti affinché la gente possa constatare la verità. E' noto, infatti che tanto la Verità quanto la Menzogna hanno i loro sostenitori.

Sesto, questo Consiglio Direttivo rivolge un appello ai fratelli combattenti affinché si compattino, rammentando loro che la porta è aperta alle adesioni di chiunque aspiri a sostenere la religione e a rendere omaggio a Dio.

L'Eccelso ha detto: "Dio ama coloro che combattono per la Sua causa a ranghi serrati come fossero un unico blocco compatto".

Il Consiglio invita i musulmani, dentro e fuori della Mesopotamia, ad unirsi alla carovana del *jihad* in Iraq per sostenere la religione, difendere gli oppressi, porre le fondamenta della Casa dell'Islam e disporre che la legge divina regni su questa terra.

(Citazione coranica)

Consiglio Direttivo dei *Mujahidin* Iracheni
Abu Maysara al Iraq

بيان عن إعلان تشكيل مجلس شوري المجاهدين في العراق (الأحد)

بسم الله الرحمن الرحيم
 الحمد لله الذي أمر بالجماعة ورضي عن أهلها، فقال وهو أصدق العاتلين: {إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الَّذِينَ يُقَابِلُونَ فِي سَبِيلِهِ صَفًا كَانُوا مِنْهُمْ} (نبأ مرقس)؛ والصلاة والسلام على إمام المجاهدين نبينا محمد، وعلى آله وأصحابه، الذين ساروا على نهجه وصرخوا بسنته، والزموا بالجماعة في جهادهم ودعوتهم.

أما بعد:
 فقد أب دهمت حافل الصليب، وأشباعهم من الرافضة والعلمانيين دار الخلافة بغداد، وصرخوا المسكمين عن فوس واحدة، طلباً لنصرة كفرهم وتحقيراً لأحلام اليهود أسيادهم.
 وخلال أكثر من سنتين وبصغر مصت، نقلت الأحداث في بلاد الرافدين، ونسارت وبرتتها صعوباً، بعد أن بارك الله في جهاد العنة الغلبلة في طلائع هذه الأمة، لنقف أخيراً على مشهد اجتماع كبرى متعدد الأطراف ومبتوع المنابر؛ فكان لإماماً على الموحدين من أهل السنة والجماعة، معني اختيار درب الجهاد ومباجرة الكفار بكل صنوفه وكافة أشكاله، الاجتماع علي بصيرة الحق، منالمن متحابين، ناديين للشرك، طالبين لمفصل لا حياة عنه ولا تراجع: {وقابلوهم حتى لا تكون فتنة ويكون الدين كله لله}، وشبان ما بين اجتماع أهل الحق، وجمع أهل الباطل، فالأول محبة وبصرة للدين، والثاني طمع في مصلحة رائله، وبعض لتوحيد رب العالمين.

وقد قررت الجماعات الجهادية الآتية:

- 1- تنظيم القاعدة في بلاد الرافدين،
- 2- جيش الطائفة المنصورة،
- 3- سرايا أنصار التوحيد،
- 4- سرايا الجهاد الإسلامي،
- 5- سرايا الغرباء،
- 6- كتائب الأهوال.

تشكيل مجلس تحت اسم (مجلس شوري المجاهدين في العراق)، وذلك لتحقيق المطالب الشرعية الآتية:

أولاً: قيادة الصراع في معركة المواجهة، لدفع الكفار الصائنين وأذئابهم من المرتدين.
 ثانياً: جمع كلمة المجاهدين ورض صفوفهم، تحقياً لواحد الاعتصام بحبل الله، استجابة لقوله تعالى: {وَاعْتَصِمُوا بِحَبْلِ اللَّهِ جَمِيعًا وَلَا تَفَرَّقُوا}، وبند العرف والاختلاف لحفظ الشوكه، امتثالاً لقوله تعالى: {وَلَا تَنَارَعُوا فَيَفْتِنُوا وَيَذْهَبَ بِكُمْ}، ثالثاً: الإعلان عن منهج الإسلام الواضح في جهاد الكفار، والذي لا يلقى السلاح حتى يحقق مقصدي قول الله تعالى: {وقابلوهم حتى لا تكون فتنة ويكون الدين كله لله}.

رابعاً: الوقوف جمعاً مناصاً لهدى النبي صلى الله عليه وسلم في الجهاد؛ لإعلاء كلمة الدين ودحض راية المشركين، وقطع الطريق علي أذئاب الكفار الصائنين والعلمانيين وغيرهم، في حتى يمار الجهاد، وينجح جهود الناديين لأنفسهم في سبيل الله تعالى، حيث وعى المجاهدون دروس التاريخ جيداً، ويستفردون جهدهم لمفانلة كل من يقفر إلي الواجبه في الحكم وعسره، للحيلولة دون تحكيم الشرع والتمكين للمسلمين، فالمجاهدون يعلمون حقيقة ما يدير للأمة، ويؤكدون على عدم التفريق بين طاعون عربي أو أعجمي، فالطاعون هو هو أيا كانت --بته ومهما كان انعاؤه.

خامساً: تحديد موقف واضح من الأحداث والنوارل، لكي يرفع القبح عن أعين الناس، ولا يلتمس الحق بالباطل، ويُعرف أن للحق رجالاً مجاهدين منلما أن للباطل أتباعاً مناصرين.

سادساً: سنه إلى أن هذا المجلس يدعو إخوانه المجاهدين إلى الاجتماع والنكاتف، ورض الصَّفوق، ويندكر بأن باب اللحاق به والإبطام إليه مفتوح لكل طالب لنصرة الدين وسبل محبة رب العالمين، قال تعالى {إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الَّذِينَ يُقَابِلُونَ فِي سَبِيلِهِ صَفًا كَانُوا مِنْهُمْ} (نبأ مرقس).

كما ويدعو المجلس المسلمين في بلاد الرافدين وخارجها، للتحاق بركب الجهاد في بلاد الرافدين نصرة لدينهم ودفعا عن المستضعفين وإقامة لذار الإسلام وتحكيم شرع الله على أرضه قال تعالى: {الذين إن مكناهم في الأرض أقاموا الصلاة وآتوا الزكاة وأمروا بالمعروف ونهوا عن المنكر ولله عاقبة الأمور}.

مجلس شوري المجاهدين

في العراق

أبوميسرة العراقي

المصدر: معركة الحسينة (منتديات شبكة الحسينة)

19.01.2006

Stralcio dell'audiomessaggio di Osama bin Laden al popolo americano diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera

(italiano)

(Apertura con inni religiosi)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso
Messaggio di Osama bin Laden al popolo americano
la preghiera discenda su coloro che seguono la retta via

Questo messaggio sulla guerra in Iraq ed Afghanistan e su come porvi fine è diretto a voi. Non intendo entrare nel dettaglio perché per noi la questione è risolta, giacché il ferro si piega solo con il ferro e le cose procedono a favore nostro di bene in meglio, mentre non si può dire altrettanto per voi.

Mi hanno invece inquietato i reiterati raggiri del vostro presidente Bush allorché ha commentato i risultati dei sondaggi nei quali la maggior parte di voi si è espressa per il ritiro dei contingenti americani dall'Iraq. Egli ha criticato questa scelta, sostenendo che "il ritiro delle truppe americane sarebbe un messaggio pericoloso per i nemici ed è meglio confrontarsi col nemico nel suo territorio piuttosto che consentirgli di combatterci sul nostro".

Rispondo ai suoi raggiri dicendo che la guerra in Iraq è implacabile ed in Afghanistan l'incremento delle operazioni volge a nostro favore; le cifre del Pentagono mostrano un incremento vertiginoso dei vostri morti e feriti, oltre alle perdite materiali ingenti.

Per non parlare del morale dei soldati e dell'aumentata percentuale dei loro suicidi. Riuscite a immaginare quanto grande sia lo shock psicologico dei soldati che devono raccogliere i brandelli dei loro commilitoni saltati su una mina? Di fronte a siffatte situazioni i militari si trovano tra due fuochi: rifiutarsi di uscire dalle caserme per le operazioni di perlustrazione e pattugliamento, rischiando severe punizioni da parte del "macellaio del Vietnam" oppure uscire a farsi divorare dagli ordigni.

Un' *impasse* che sottopone i soldati ad una forte pressione psicologica..... Paura, umiliazione e oppressione mentre il loro popolo poco si cura di loro. Così non rimane altra alternativa che il suicidio. Le notizie di suicidio rappresentano per voi un forte messaggio scritto con il sangue e con l'anima, un dolore che opprime e spinge a salvare il salvabile da questo inferno. La soluzione è nelle vostre mani, se vi sta a cuore.

In merito alle notizie sui nostri fratelli combattenti, esse divergono da quelle del Pentagono e dimostrano che quanto diffuso dai mezzi di informazione non riflette la realtà. Ciò che ingenera perplessità nelle informazioni rilasciate dalla Casa Bianca è che esse mirano a veicolare attraverso i *media* solo parte della verità, come è emerso di recente quando il "macellaio della libertà nel mondo" (Bush) aveva deciso di bombardare gli uffici della sede dell'emittente satellitare al-Jazeera nel Qatar, nonostante questa sia una vostra creatura, dopo che erano stati già colpiti gli uffici di Kabul e Baghdad.

Il *Jihad* tuttavia procede saldo, malgrado le misure repressive adottate dall'esercito americano e dai suoi asserviti, a tal punto che non esiste più alcuna differenza tra i loro crimini e quelli perpetrati da Saddam, delitti che si sono spinti allo stupefacente e alla detenzione delle donne prese in ostaggio in alternativa ai loro mariti.

In merito alle torture inflitte agli uomini, si è giunti al punto di utilizzare agenti chimici ustionanti e trapani elettrici. A volte in casi estremi, il trapano viene utilizzato per perforare il cranio fino a provocare la morte.

Consultate i rapporti delle organizzazioni umanitarie sulle atrocità commesse nel carcere di Abu Ghraib, Guantanamo e Bagram.

A dispetto di tutti i metodi barbari utilizzati, questi non riusciranno a spezzare la forza della resistenza, poiché i *mujahidin* sono in aumento e si stanno rafforzando. Al contrario i dossier alludono alla disfatta e all'ineluttabile fallimento del progetto del nefasto quartetto Bush, Rumsfeld, Cheney e Wolfowitz. L'annuncio di tale sconfitta e la sua divulgazione è solo questione di tempo, unicamente legata alla piena consapevolezza del popolo americano della portata di tale tragedia.

Chi è dotato di discernimento sa che Bush non ha un piano per realizzare l'asserita vittoria in Iraq.

Se paragonassimo l'esiguo numero dei morti fino al giorno in cui Bush ha proferto il suo teatrale, falso e insulso annuncio dalla portaerei sulla fine dell'intervento militare in Iraq con le decine di morti e feriti causati dalle operazioni minori, vi rendereste conto della verità di cui parlo, ossia che Bush e la sua amministrazione non intendono assolutamente lasciare l'Iraq per ragioni particolari e torbide.

Nel riprendere il discorso iniziale, l'esito dei sondaggi è soddisfacente per coloro che sono dotati di intelletto. Tuttavia la confutazione di Bush al riguardo è errata; la realtà dimostra che la guerra contro l'America ed i suoi alleati non è rimasta circoscritta all'Iraq, come lui sostiene; al contrario l'Iraq è divenuto un polo di attrazione e di rinnovamento di risorse professionali. Inoltre la capacità dei *mujahidin* di eludere le misure di sicurezza disposte di volta in volta dagli iniqui Stati della coalizione è dimostrata dalle esplosioni verificatesi nelle capitali degli Stati europei alleati.

L'indugio nel compiere simili attacchi negli USA non è dovuto all'impossibilità di superare le vostre misure di sicurezza giacché le operazioni sono in corso di preparazione ma le vedrete a casa vostra, una volta portate a termine.

In base a quanto fin qui esposto risulta chiaro che le parole di Bush sono false. Il discorso cui ha cercato di sottrarsi - ed a cui invece alludono i sondaggi - è che è preferibile non combattere i musulmani sul loro territorio affinché essi non vengano a combattervi sul vostro.

Nulla ci impedisce di accordarci su una tregua a lungo termine, purché questa sia basata su giuste condizioni che noi rispetteremo, poiché Dio proibisce alla *Ummah* il tradimento e la menzogna. Entrambe le parti potrebbero, con questa tregua, beneficiare delle condizioni di sicurezza e stabilità che permetterebbero noi musulmani di ricostruire l'Iraq e l'Afghanistan, distrutti dalla guerra.

Non c'è alcuna vergogna in questa soluzione, se non quella di ostacolare l'afflusso di centinaia di miliardi di dollari nelle mani di personaggi influenti e dei signori della guerra - in America - che hanno sostenuto la campagna elettorale di Bush per miliardi di dollari.

Si può quindi comprendere l'ostinazione di Bush e della sua gang nel voler proseguire la guerra. Se siete davvero desiderosi di vivere in pace e sicurezza, vi abbiamo già fornito la risposta. E Bush Senior non rappresenta altro che la reiterazione del sopruso e della menzogna.

A tale riguardo giova leggere la prefazione del libro "Gli Stati Canaglia" che riporta testualmente: "Se fossi presidente interromperebbe tutte le azioni contro gli Stati Uniti. Per prima cosa porgerei le scuse alle vedove, agli orfani e a coloro che sono stati sottoposti a torture, quindi annuncerei, in maniera definitiva, la cessazione dell'ingerenza statunitense nel mondo".

In conclusione, la guerra non può che volgere a nostro o a vostro favore. Nel primo caso, sarete voi a subire perdite ed umiliazione perenni e, grazie a Dio, i venti stanno spirando in questa direzione. Nel secondo caso, la storia insegna che siamo un popolo che non dimentica le offese e persegue la vendetta in eterno finché arriverà il giorno in cui ci vendicheremo come è stato per l'11 settembre. Da allora la vostra vita e la vostra mente hanno iniziato a subire quel lento logoramento che vi ha condotto fino a questo punto.

Noi non abbiamo nulla da perdere: chi nuota nel mare non teme la pioggia. Avete occupato la nostra terra, oltraggiato il nostro onore e la nostra dignità, versato il nostro sangue, depredato i nostri averi, distrutto le nostre case lasciandoci erranti e messo a repentaglio la nostra sicurezza. Vi renderemo altrettanto.

Avete cercato di impedirci di condurre una vita dignitosa ma non potete impedirci una morte dignitosa. Astenersi dal *jihad* - prescritto dalla nostra religione - è un delitto ignobile, poiché per noi la miglior morte è all'ombra delle spade. A nulla vi serviranno forza e armi avanzate. Esse vi fanno sì guadagnare alcune battaglie ma non vi consentono di vincere la guerra. La perseveranza e la fermezza sono di gran lunga migliori delle armi e rappresentano un insegnamento esemplare. Quella perseveranza che si è espressa nel combattere l'Unione Sovietica per dieci anni, nei quali abbiamo prostrato la loro economia con conseguenze che l'hanno segnata a lungo. Questo dovrebbe esservi d'esempio. Finora abbiamo perseverato nel combattervi, non ci sottrarremo al combattimento fino all'ultima arma. Giuro che morirò da libero. Pur essendo la morte un cibo amaro mi inquietano più l'umiliazione e la tentazione.

Il saluto discenda su coloro che seguono la retta via.

30.01.2006

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri
trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera
sugli esiti del *raid* americano sul villaggio di Damadola**

(italiano)

Gli aerei americani, con la collusione del traditore Musharraf e dei suoi Servizi Segreti, asserviti ai Crociati ed agli Ebrei, hanno attaccato il villaggio di Damadola nel Distretto di Bejavar dopo l'inizio della Festa dei Sacrifici. Con il pretesto di cercare di eliminare la mia fragile persona e quattro miei fratelli, diciotto musulmani - tra uomini, donne e bambini - sono stati uccisi mentre combattevano il jihad, appellato terrorismo.

Il mondo intero ha con ciò compreso la portata delle menzogne americane, la disillusione e le barbarie della loro guerra contro l'Islam ed i musulmani.

Nel commentare tale accadimento, vorrei rivolgere vari messaggi. Il primo al "boia di Washington".

Bush, non sei solamente un perdente ed un bugiardo ma anche, un fallito e un deluso, una persona nefasta per il tuo stesso Paese, poiché hai arrecato e continuerai ad arrecare perdite, sciagure e catastrofi.

Bush, sappi che sei un crociato in disfatta! Sappi che noi, a differenza di te, facciamo parte di una Nazione monoteista che crede in un unico Dio, che non genera né è generato da alcuno; non esiste alcuno simile a Lui. Egli ci ha inviato il Suo profeta - la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui - con un libro, il Sacro Corano, protetto e immutabile, che non può essere alterato come quelli che l'hanno preceduto; un libro straordinario che sfida l'umanità ad averne uno simile.

Nel Suo libro eterno e straordinario, L'onnipotente afferma che ognuno andrà incontro alla morte, che il tempo di ciascuno sulla terra è già prestabilito. Per quel che mi riguarda, andrò incontro al mio destino prestabilito dall'Onnipotente secondo la Sua volontà.

Ma fino a quando non sarà giunta la mia ora, né tu, né tutte le forze del mondo e nemmeno tutti gli uomini al mondo potranno mai lambire la mia fine.

Bush, sai dove sono? Sono in mezzo alle masse musulmane e, grazie a Dio, mi avvalgo del loro sostegno, delle loro premure, della loro generosità e protezione - manifestazioni della grazia di Dio nei miei confronti - per non parlare della loro partecipazione al jihad contro di te che durerà fino alla tua sconfitta, con l'aiuto e la gloria di Dio.

Il secondo messaggio è rivolto al popolo americano che affoga nelle illusioni: Bush e la sua banda stanno spargendo il vostro sangue e dissipando, al solo scopo di arricchirsi, il vostro denaro in avventure fallimentari, spingendovi in uno scontro impari con i musulmani.

Essi vi stanno disegnando un futuro tenebroso e orripilante, tinto di sangue e del fumo generato dalle esplosioni. Il combattente leone dell'Islam, lo Sceicco Usama Bin Laden -che Dio lo protegga - vi aveva offerto una soluzione che vi avrebbe permesso di uscire con dignità dall'impasse. Ciononostante i vostri capi, con l'avidità di accumulare maggiori ricchezze, hanno insistito nel trascinarvi in battaglia e nel mandarvi a morire in Iraq e in Afghanistan e - se Dio vuole - nella vostra stessa terra. I vostri leader hanno risposto all'iniziativa dello Sceicco Usama - che Dio lo protegga - che non negoziano con i terroristi e che stanno vincendo la guerra contro il terrorismo. Allora dico loro: Bugiardi, avidi guerrafondai, chi si sta ritirando dall'Iraq e dall'Afghanistan? Noi o voi? I soldati di quale esercito si suicidano per la disperazione? I vostri o i nostri?

Mi rivolgo alle madri statunitensi dicendo loro: se il Ministero della Difesa vi comunica che i vostri figli rientrano in patria in una bara, allora ricordati di Bush... Alle mogli inglesi dico: se il Ministero della Difesa vi comunica che i vostri mariti rientrano mutilati o ustionati, allora ricordatevi di Tony Blair.

18.02.2006

**Comunicato a firma dell'Esercito dei Conquistatori'
in cui viene minacciata vendetta per la riproduzione
di vignette blasfeme sul Profeta**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso
(citazione coranica)

Lode a Dio che rende vittoriosi i credenti e smaschera le menzogne dei miscredenti. La preghiera e la pace discendano sul Vittorioso, sui miscredenti, il nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e su tutti i suoi compagni.

Le dichiarazioni del Ministro crociato italiano, che ha osato indossare una maglietta con la stampa delle vignette offensive della persona del profeta Mohammad, frutto della perfida mano dei miscredenti e riprova della profondità dell'odio crociato negli animi dei leader (occidentali) infedeli che i governi arabi continuano a compiacere - hanno suscitato tutta la nostra collera.

Invero avvertiamo questo crociato di attendere, chè gli eserciti islamici sono in viaggio verso Roma per conquistarla e innalzare il vessillo del Tawhid (unicità di Dio ndt) sulle sue mura.

Questo avverrà nell'immediato futuro quando le parole saranno tradotte in fatti.

Lode a Dio, Signore dei Mondi.

Stato Maggiore dell'Esercito dei Conquistatori

¹ L'Esercito dei Conquistatori sarebbe nato - secondo quanto dichiarato dallo stesso in un comunicato web del 23 gennaio 2006 - da una scissione dell'Esercito Islamico in Iraq, per riunire vari gruppi insorgenti indipendenti. La formazione ha rivendicato diverse azioni effettuate nel teatro iracheno.

منتديات شبكة الحسبة - جيش الفاتحين (قوات الله اكبر سابقا) تصريحات الوزير الايطالي لن تمر هباءا

جيش الفاتحين (قوات الله اكبر سابقا) تصريحات الوزير الايطالي لن تمر هباءا

بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ

(وَقَاتِلُوا الْمُشْرِكِينَ كَافَّةً كَمَا يُقَاتِلُونَكُمْ كَافَّةً وَاعْلَمُوا أَنَّ اللّٰهَ مَعَ الْمُتَّقِينَ) (التوبة: 36)

الحمد لله ناصر المؤمنين فاضح الكافرين بسرانهم وعلانيتهم والصلاة والسلام على قاهر الكفار سيدنا محمد وعلى اله وصحبه وسلم وبعد: فقد اثار حفيظتنا تصريحات الوزير الايطالي الصليبي حول استعداده لارتداء قميص يحوي رسومات تسيء الى شخص نبينا محمد والتي خطتها ايدي الكفر لتظهر مدى الحقد الصليبي المتاصل في نفوس ائمة الكفر التي لاتزال الحكومات العربية والاسلامية تسعى لارضائهم واننا من هنا نقول لهذا الصليبي صبيرا فان جحافل الاسلام قادمة لروما فاتحة لها ورافعة راية التوحيد الخالصة على اسوارها وان غد لناظره لقريب وانا ندع الاقوال للافعال والحمد لله رب العالمين.

هيئة الركن
جيش الفاتحين

15 فبراير 2015

25.02.2006

Comunicato diffuso in internet a firma della *Brigata dello Sheikh Osama bin Laden* inerente i dettagli dell'operazione pianificata contro l'impianto di raffinazione di Abqaiq

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
(Voce del Jihad : la voce dei Mujahidin nella Penisola araba)

Nota informativa n.11 relativa ai dettagli dell'operazione della Brigata dello Sheikh Osama bin Laden (che Dio lo protegga)

Dio Altissimo ha detto (citazione coranica)

In conformità alle direttive impartite dallo Sheikh Osama bin Laden, che Dio lo protegga, a che siano colpiti gli interessi petroliferi, i vostri fratelli *mujahidin* della Brigata dello Sheikh Osama bin Laden sono riusciti ad eseguire un'operazione singolare, contro una struttura che fornisce petrolio ai crociati.

Facendo seguito al precedente comunicato di rivendicazione dell'attacco, forniamo qui di seguito, ulteriori dettagli:

L'attacco alla più grande raffineria del mondo, uno dei principali centri di approvvigionamento di petrolio e di gas, situato nella città orientale di Abqaiq, ha avuto inizio alle ore 14,45 di venerdì 26 Muharram 1427 dell'Egira (corrispondente al 25 febbraio 2006, ndr).

L'irruzione ha preso avvio dal cancello retrostante il complesso, con l'uccisione dell'autista della jeep e del vigilante, armato di una mitraglietta calibro 50, a guardia del cancello. I *mujahidin* si sono quindi introdotti all'interno, hanno perlustrato la zona, ucciso un militare e ferito alcuni soldati, mentre gli altri volgevano le spalle lasciando scoperta la sorveglianza. Così è stato aperto il cancello ai fratelli martiri Abdullah Abdulaziz Ibrahim al-Tuwaijiri (Abu al-Bara' al-Najdi) e Muhammad Saleh Muhammad al-Ghaith (Urwa al-Najdi) - che Dio li accolga fra i martiri. A circa 500 metri c'era un altro cancello che i *mujahidin* sono riusciti ad aprire senza difficoltà, poiché i vigilanti di quel punto si sono dati alla fuga, riuscendo ad introdursi nel complesso e a produrre un'esplosione.

Malgrado gli ostacoli e le ingenti misure di sicurezza della zona, i combattenti sono riusciti ad allontanarsi e a ritirarsi in luoghi sicuri.

Richiamiamo pertanto l'attenzione sulle false asserzioni, menzogne prive di fondamento, dell'informazione saudita secondo cui l'operazione è stata sventata e le due vetture sono esplose presso il cancello.

A tale comunicato è accluso il giustificativo sciaraitico sulla base del quale l'operazione è stata realizzata - al pari delle altre - quello inerente la legittimità di attaccare interessi petroliferi fornito dallo Sheikh Abdulaziz bin Rashid al-Tuwaijiri - che Dio lo liberi dalla detenzione - dal titolo: "*disposizione per attacchi agli interessi petroliferi*".

Lodiamo Dio per questa azione peculiare e benedetta. E' nostra ferma intenzione estromettere le forze crociate e quelle dei Tiranni, arrestare il saccheggio delle risorse dei musulmani che i despoti pongono a disposizione dei crociati, liberare i territori musulmani, stabilire la legge e i precetti divini ed epurare la Penisola araba dai miscredenti, come ordinatoci dal nostro profeta Muhammad.

Non arresteremo gli attacchi finché non se ne andranno. (Citazione coranica)

Organizzazione di al-Qaida nella Penisola Araba

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



الموضوع: عمدة سرية السج أسامة بن لادن - حفظه الله .

التاريخ: ١٤٢٧/١/٢٨ هـ

صوت الجهاد

صوت المجاهدين في جزيرة العرب

التقرير الإخباري الحادي عشر بشأن تفصيل عملية سرية الشيخ أسامة بن لادن حفظه الله

ماز الله تعالى: ﴿ إِنْ اللَّهُ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنْفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ فَأَنْ لَيْسَ لَهُمْ الْخِيَرَةُ لِيُعَاتِلُوهُمْ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَهَيُّوا لَهُمْ وَأَقْبَلُوا وَعَدَا عَلَيْهِمْ حَقًّا فِي التَّوْرَةِ وَالْإِنْجِيلِ وَالْفُرْقَانِ وَمَنْ أَوْفَى بِعَهْدِهِ مِنَ اللَّهِ فَاسْتَشْرُوا بِنِعْمَةِ اللَّهِ الَّتِي بَارَكْنَا بِهَا عَلَى الْعَالَمِينَ ﴾

بناء على توجيهات أميرنا السج أسامة بن لادن حفظه الله في إسعادنا نصالح العطفه ممكن الله لإحسانكم المجاهدين في سرية السج أسامة بن لادن حفظه الله من بعد. عمدة موعة على إحسان نصالح العطفه التي مسد. المستسرين بالعطف وإلخافنا تم سره في بيان عموده سرية السج أسامة بن لادن حفظه الله لساركة بوضع الجماعين الثالث:

بدأت العمود لساركة في ظهر يوم الجمعة السادس والعشرون من شهر الله الحرة لعام ألف وأربعمائة وسعة وعشرين للهجرة في تمام الساعة الثالثة إلا ربع بافتتاح المجاهدين لأكثر مصعاه معط في العظم أحادي نعامل العطفه لتكرير الرب والعار في مائة ميق سر في جزيرة العرب، وكان الإفتتاح من التواء الخلفه للجمع وهم قبل سائق (الحب) وحامل الرضاش (عار حمسين) الذي على التواء تم دحل المجاهدون الضمح ومنظوا لشطفه وقلوا حناني آخر وأصابوا عماد من الخود وولى العده منمرس لا يفرور على سي، تم صحوا التواء للإحرة الإسفهادين (السهاد) أبو البراء التجدي (عبد الله عبد العزيز إبراهيم التو مجري تم السهاد) عمود التجدي (محمد صالح محمد الغيث) تقنيه الله في السهاد، تم بعد ذلك على بعد ٥٠٠ مر بوحا. بوانه أخرى لم نبدأ المجاهدون صعوبه في صحها بعد. مرار الحرس تم دحل الأحود الإسفهادين دحل الضمح وبعد إسحاب الإحود لتفتحهم تم التحرير.

وبعد ذلك استطاع المجاهدون - بحمد الله - الاستحباب من لتوقع رعم صعوبه لشطفه والسداد. الأمني، والاحبار إلى أنماكن أمد.

وسه إلى ريف ادعاءات الإعلام السلوتي وأنه تم إحباط العمليه وتم تحرير الساردين عماد التواء وكس ذلك كاد لا أساس له من الصحة.

ومرفوق مع هذا التقرير الأخصى التشريعى خادى العملية ولعبرها من العمليات على أنصالح المعطى للسبح الأسمى
عند التعرير من رضاء الطونى العزى هك الله أسره بعوان (حكم إسها-اف أنصاخ المعطى)

وانما نحمد الله كثيرا على هذه العملية الترممة لباركها، وسادد نعمة على دحر قوات الضلالت والظلمون، وعلى
وقف سرقات برواب المستندين الذى سحرها الطونى لأسادهم الضلالت وسرير أرمى المستندين، وإفاده
سرع الله وسعد أوافره، وظهر حريره العرب من لستركين كما أمرت سادما وساد مستا، حتى لله عنه وسلم

لن توقف الغارات حتى عن مرابنا نزول

«والله عز وجل عنى أمره ونسكن أنكر الناس لا يعشرون»

تنظيم القاعد فى جزيرة العرب

02.03.2006

**Comunicato a firma dell'Esercito di Ansar al-Sunna
in cui viene rivendicato un attacco
al contingente multinazionale di stanza a Nassiriya**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

(citazioni religiose)

Ha detto l'Altissimo (ndt. al profeta): *"Combatti dunque per la causa di Dio, che non sarai responsabile se non di te stesso, e infondi animo ai credenti. Dio, invero, arresterà la baldanza degli infedeli, che più incontenibile è la Sua potenza e ben più severa la Sua repressione"*.

Martedì scorso, è stato fatto esplodere un ordigno contro le forze multinazionali nella città di Nassiriya, nell'Iraq meridionale. L'esplosione, che è avvenuta sulla rotabile Baghdad - Bassora, ha causato il danneggiamento di un automezzo italiano bloccando, peraltro, la strada per intralciare il trasporto dei feriti di cui non si conosce l'entità numerica.

Dio è grande. Gloria a Dio, al suo profeta ed ai credenti.

Comitato militare dell'Esercito di Ansar al-Sunna
1° Safar 1427, corrispondente al 2 marzo 2006

...تديات شبكة الحصة - جيش أنصار المنة/تفجير عبوة ناسفة يؤدي الى اعطاب عجلة ايطالية بالناصرية (الخميس)

<p>جيش أنصار المنة/تفجير عبوة ناسفة يؤدي الى اعطاب عجلة ايطالية بالناصرية (الخميس)</p> <p>بسم الله الرحمن الرحيم الحمد لله رب العالمين والصلاة والسلام على المبعوث بالسيف على رقاب الكافرين وعلى اله وصحبه اجمعين وبعد:</p> <p>قال تعالى: ﴿فَقَاتِلْ فِي سَبِيلِ اللَّهِ لَا تُكَلَّفُ إِلَّا نَفْسَكَ وَحَرِّضَ الْمُؤْمِنِينَ عَسَى اللَّهُ أَنْ يَكْفِ بِأَمْرِ الَّذِينَ تَقْتُلُوا وَاللَّهُ أَشَدُّ بِأَسْأَةً وَاشَدُّ تَكْوِيلًا﴾ [النساء:84].</p> <p>تم بفضل الله في يوم الثلاثاء الماضي تفجير عبوة ناسفة على قوات متعددة الجنسيات في مدينة الناصرية جنوب العراق وأدى الانفجار الذي وقع على طريق بغداد _ البصرة الى اعطاب عجلة ايطالية مما حدا بهم الى غلق الطريق لنقل الجرحى الذين لم يعرف عددهم .. والله الحمد والمنة اللهم اقتلهم بأيدينا</p> <p>الهيئة العسكرية لجيش أنصار المنة 1427/1 2006/3/2</p> <p>بشير المنة جيش أنصار المنة</p> <p>المصدر: مركز الفجر للإعلام</p>
<p>PM 03:39, 2006-03-02</p>

04.03.2006

Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dalla tv satellitare al-Jazeera, a proposito della pubblicazione di vignette blasfeme sul Profeta Muhammad

(italiano)

al-Sahab Media – Muharram 1427

Il Dottor Ayman al-Zawahiri (che Dio lo protegga) in:

Predicazione e Jihad come alternativa

Nel nome di Dio. Sia lode a Dio. La preghiera e la pace discendano sul profeta, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Musulmani di ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Vorrei innanzitutto rivolgere le condoglianze alle famiglie delle vittime del traghetto "al Salam" (*La Pace, ndt*)¹, simbolo di pace, per la grave sventura che li ha colpiti! Chiedo a Dio di avere pietà dei suoi morti, di curare i suoi feriti, di concedere loro forza d'animo e consolazione e di ricompensarli, nella loro disgrazia, con ogni bene.

Questa sciagura, infatti, dimostra il grado di corruzione raggiunto nei nostri Paesi guidati da governi mercenari che - imposti dall'America per portare devastazione - hanno preso a combattere l'Islam, a torturare, ad arricchirsi illegalmente, a lasciarsi corrompere, a negligere la spiritualità, la sacralità della religione ed il suo ordinamento. Finché tali regimi continueranno a dominarci, devastare, ledere i diritti e diffondere la corruzione, non ci rimarrà altra soluzione che rimuoverli con il *jihad* per restaurare il governo islamico che, al contrario, ha cari i diritti e la sacralità, si oppone alla corruzione e diffonde la giustizia e la *shura*.

In secondo luogo desidero parlarvi dell'odio dell'Occidente crociato contro l'Islam, manovrato dall'America ed espresso con le ripetute offese contro il più nobile dei Profeti.

L'hanno ripetutamente oltraggiato rifiutando di scusarsi e continuano a diffondere immagini sacrileghe, mentre nessuno osa offendere l'ebraismo, confutare le tesi degli ebrei contro il nazismo o insultare gli omosessuali, per timore di essere perseguitato e punito dalla legge. L'affronto al Profeta non nasce dalla libertà di opinione ma da uno stravolgimento di valori operato da questa civiltà degenerata. Il più nobile dei Profeti, ma anche Gesù, non sono più venerati, mentre il semitismo, l'olocausto nazista e la devianza sessuale sono divenuti valori sacri.

Così in Francia è stata emanata una legge che punisce chiunque metta in dubbio l'esistenza dell'olocausto degli ebrei perpetrato dai nazisti, mentre, nelle scuole, si vieta alle musulmane di coprirsi il capo. E, sempre in Francia, il padre musulmano non può impedire a sua figlia di darsi alla prostituzione perché la legge la tutela: quella stessa legge che le vieta di coprirsi il capo a scuola.

¹ Il riferimento è alla tragedia del traghetto al Salam Boccaccio '98, costruito negli anni '70 dall'italiana Tirrenia e successivamente rivenduto all'Egitto; è affondato il 2 febbraio 2006, nei pressi di Hurghada, con a bordo circa 1400 passeggeri di ritorno dal tradizionale pellegrinaggio a la Mecca.

In Inghilterra una legge punisce chi fa apologia di terrorismo ma non chi incorre nel vilipendio del Profeta. Gli oltraggi verso il più nobile dei profeti non rappresentano che un minimo esempio delle offese che la campagna crociata rivolge deliberatamente contro l'Islam e i musulmani.

Abbiamo forse dimenticato Salman Rushdie e i suoi turpiloqui contro il profeta e le madri dei credenti? Abbiamo forse dimenticato quanti onori e riconoscimenti gli siano stati tributati al punto da essere ricevuto alla Casa Bianca? Abbiamo forse dimenticato il divieto di indossare il velo posto dalla Francia in difesa della laicità? O le reiterate profanazioni reiterato degli americani nei confronti del nobile Corano? O le pressioni esercitate dall'America per assegnare Wafaa Costantin² e le sue sorelle ai sotterranei di tortura nei conventi soggetti all'influenza americano-crociata?

Ed ecco quel ministro italiano che si mostra indossando una maglietta con l'immagine criminosa, ecco i crimi di Abu Ghraib che nuovamente affiorano per mostrarci la loro ignobile menzogna, ossia che quanto in essi accade va visto come evento isolato di cui sono responsabili i gregari e subalterni dei contingenti militari.

Tutto ciò, nell'ottica dell'occidente, per sollecitarci a legittimare il diritto dell'Occidente ad occupare la nostra terra e a saccheggiare le nostre ricchezze per poi insultare noi e la nostra religione, oltraggiare il nostro Corano e il nostro profeta. E, come se non bastasse, ci impartiscono anche lezioni di libertà, giustizia e diritti umani.

A questi eventi non si può rispondere solamente con le manifestazioni, con l'appiccare il fuoco alle ambasciate per poi tornare a casa riprendendo le proprie abitudini. Ciò non significa difendere il profeta (citazione coranica).

Tali fatti vanno affrontati con un'autentica insurrezione da parte della *Ummah* per rispondere alla campagna crociata contro l'Islam, una reazione con i fatti, le parole, le dichiarazioni, le spade. Essi ci impongono un serio interrogativo: "Siamo pronti a sacrificarci e sacrificare quanto possediamo per la causa di Dio? O teniamo più ai beni di questo mondo che al trionfo dell'Islam?"

Qualora fossimo pronti a sacrificare noi stessi ed i nostri averi per la causa di Dio, dobbiamo cercare di opporci a questa campagna crociata criminale che mira a demolire il nostro credo, la nostra terra e le nostre ricchezze. In tal caso dobbiamo operare su quattro fronti interconnessi:

1°) Infliggere all'occidente crociato perdite soprattutto in campo economico, con attacchi per i quali rimarrà esanime per anni. Gli attacchi di New York, Madrid, Washington e Londra sono esemplari.

A tal fine dobbiamo impedire all'occidente crociato di depredate i musulmani del loro petrolio, prosciugandolo col più grande furto che abbia mai conosciuto la storia dell'umanità. E' pertanto nostro compito esercitare il boicottaggio economico e popolare contro Danimarca, Norvegia, Francia, Germania e tutti gli Stati che hanno partecipato a questo vile attentato, anzi, contro tutti gli Stati che si sono associati alla campagna crociata contro l'Islam e i musulmani.

2°) Estromettere il nemico crociato-sionista dai Paesi islamici, in particolare dall'Iraq, dall'Afghanistan e dalla Palestina. Le potenze che hanno aggredito l'Islam devono pagare un caro prezzo per tale aggressione, uscire sconfitte dalle nostre terre. Bisogna, perciò, infliggere loro un tracollo economico, per poter restaurare, sul nostro territorio, il califfato islamico.

Dovunque la Nazione islamica è chiamata a sostenere l'azione di jihad presso tutti i fronti aperti tra musulmani ed ebrei-crociati. I musulmani devono approfondire ogni impegno per sostenerla finanziariamente, con ogni mezzo, risorse umane ed esperienza. E' inimmaginabile che le zakat, la carità e le ricchezze dei musulmani soddisfino altri settori prima dei suoi bisogni.

I mujahidin dell'Iraq, della Palestina e dell'Afghanistan rappresentano la prima linea che deve essere difesa dai musulmani. Se questa linea si infrange – Dio non lo decreti – i crociati si impadroniranno di tutte le ricchezze.

3°) Agire per la sostituzione dei regimi corrotti e corruttori che hanno venduto la nostra dignità e la nostra fierezza all'occidente crociato e si sono arresi a Israele. Tutti coloro dotati di senno e di influenza entro la Ummah si riuniscano e si consultino; si assumano la responsabilità, prendendo l'iniziativa di agire per la sostituzione dei regimi corrotti e corruttori che non possiamo sperare di riformare fino a quando saremo da essi oppressi.

4°) Condurre opera di propaganda popolare. I dotti, i propagandisti, gli scrittori, gli uomini di opinione e di pensiero musulmani sono chiamati ad allertare la Ummah sul pericolo incombente, a sollecitare la restaurazione dell'Islam e del governo della sua legge, nonché a diffidare da qualsiasi sistema che, pur sotto le spoglie dell'Islam, invoca il ripudio dei precetti di giurisprudenza islamica o si richiama ad altri principi dottrinari. Essi sono altresì

² il riferimento è agli scontri tra comunità copto-cristiana d'Egitto e musulmani scoppiati a il Cairo nel dicembre 2004, nel cui contesto si inserisce la vicenda di Wafaa Constantin Messih, moglie di un prete copto. Secondo la versione della locale comunità cristiana la scomparsa della donna era stata attribuita al suo presunto rapimento a scopo di conversione da parte di un musulmano

chiamati a sollecitare la Ummah affinché sostenga i mujahidin, materialmente e spiritualmente, portandoli ad esempio di diffusione, tra la gente, della parola di Dio grazie al loro sacrificio, esempio di risposta alla chiamata di Dio con il sacrificio ed il martirio per la sua causa. (Citazione coranica).

Solo così può essere affrontata in modo autentico ed efficace la sprezzante campagna crociata. Le continue vicende che viviamo in questi tempi mostrano ai musulmani qual è la libertà che l'occidente crociato intende realizzare per noi, la libertà di aggredire l'Islam e i musulmani. Se i crociati si impadroniranno dei nostri Paesi, come hanno pianificato e continuano a pianificare, profaneranno i (nostri) luoghi sacri, attaccheranno i (nostri) valori e commetteranno abusi contro le (nostre) donne.

Il loro mostruoso piano criminale è stato arrestato e respinto solamente con il martirio ed il sacrificio dei mujahidin in Palestina, Iraq ed Afghanistan. Se non fosse per loro, noi saremmo al più basso livello di umiliazione e disonore.

O Ummah islamica,

l'occidente trae piacere dall'inaccettabile ipocrisia di principi e di etica: ciò che per esso è lecito, non lo è per gli altri. Osa bombardarci, uccidere le nostre donne e i nostri bambini, mentre a noi è vietato reagire; per esso è lecito distruggere le moschee; le ha infatti attaccate in Iraq ed in Afghanistan; a noi invece è vietato sapere che cosa succede nei sotterranei della tortura, nei monasteri dove sono state condotte Wafaa Costantin e le sue sorelle.

Bush ha mentito nel suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione quando ha affermato che il futuro dell'America è connesso alla guerra contro la tirannia ed il terrorismo, mentre l'America ha realizzato e realizza i propri interessi diffondendo tirannia e terrorismo per mano dei suoi amici, i regnanti sauditi, Musharraf, Mubarak, Abdallah Ben al Huseyn e il fiore degli asserviti, Ben Ali.

Egli invita a rispettare i diritti umani ma dissemina ovunque luoghi di detenzione segreti, pratica torture ignobili a Bagram, Abu Ghraib e Guantanamo e fa torturare i musulmani nelle prigioni dei suoi amici.

Bush ha mentito nel suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione quando ha detto che l'encomiabile popolo egiziano ha dato prova di maturità nelle elezioni presidenziali, mentre tutto il mondo sa come quelle elezioni si siano svolte all'insegna della contraffazione e del crimine.

Nello stesso discorso Bush, propagandista della democrazia, ha minacciato Hamas di tagliare i sussidi finanziari se non riconoscerà Israele, rinunciando al *jihad* e impegnandosi ad ottemperare agli accordi di capitolazione tra l'Autorità Nazionale ed Israele.

A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione dei fratelli musulmani in Palestina su diverse questioni affinché prendano atto della portata del complotto americano contro di loro:

1°) l'assunzione del potere non dev'essere prerogativa personale ma facoltà di applicare la legge divina sulla terra. Come potremmo rispettare e far valere l'ordine divino se rinunciamo al fondamento della religione ed alla sovranità della *sharia*?

Rimettersi all'inconfutabilità ed al rispetto totale della legge di Dio è uno dei principi del *tawhid*. Al contrario, rimettersi all'obbedienza di altre dottrine o entità diverse da Lui, seguendo opinioni e correnti, significa uscire dal rispetto della religione e dalla legge di Dio (citazione coranica).

2°) C'è necessità di comprendere verità e portata della lotta in corso:

la verità è che l'occupazione ebraica della Palestina è il fulcro della campagna crociata contro l'Islam e dunque il confronto in atto coinvolge per principio l'intera Ummah islamica da un lato e l'intero l'Occidente crociato.

La causa palestinese è questione di interesse per ogni musulmano. Non è concepibile intraprendere il *jihad* su base laico-nazionalista, una limitazione, questa, che devia da quanto stabilito dai precetti religiosi che invece impediscono ai laici di svendere la Palestina. Ogni musulmano in Palestina è parte della Ummah islamica ed è chiamato a sostenere tutte le questioni ad essa connesse.

I laici dell'Autorità Nazionale hanno venduto la Palestina, si sono compiaciuti di averla smembrata, di aver ottenuto il riconoscimento per gli attori del compromesso investiti di una legittimità del tutto contraria ai principi dell'Islam.

Costoro per l'Islam sono criminali. La Palestina non è loro proprietà o un immobile ereditato da vendere per potersi guadagnare l'accesso al potere legislativo. Il concetto di vendita della Palestina si pone in manifesta violazione a quanto stabilito dall'Islam. Una transazione, infatti, si fonda sull'interpretazione della legge coranica e sul consenso delle parti; quanto alla decisione ultima vincolante, la differenza, tra noi e loro, è che loro la misurano nel numero di voti, aspetto, questo, in palese contrasto con la legge coranica.

Se riconosciamo legittimità alla loro autorità, dovremmo riconoscere anche gli accordi da essi siglati e ciò signifi-

ficherebbe accordare loro il diritto - nel caso in cui questi criminali riuscissero ad ottenere la maggioranza in una prossima elezione - di svendere la Palestina, quando nessuno ha il diritto, sia esso palestinese o non palestinese, di rinunciare anche ad un solo granello di sabbia di quella terra. Quella è terra d'Islam, occupata dai miscredenti. Pertanto è precetto individuale di ogni musulmano impegnarsi a riacquisire il possesso.

Questo è il pericolo di accondiscendere a sedere in queste assemblee laiche fondate su una costituzione laica, o sulla base degli accordi di Madrid, di Oslo, della Road Map e di quelli "di capitolazione" che non solo contravengono, ma sono in netto contrasto con la *sharia*.

Ogni Nazione ha i propri imprescindibili fondamenti giuridici: gli ebrei rifiutano di concedere la cittadinanza a chi si prefigge di eliminare Israele, l'America e molti altri Stati impongono ai naturalizzati di prestare giuramento alla loro Costituzione e alle loro leggi.

I Musulmani hanno la loro fonte di autorità nell'Islam, che si fonda sul *Tawhid* e sulla sottomissione a Dio, il solo cui è riconosciuto il potere di governare e unica sorgente di Legge.

3°) Anche in caso di una nostra rinuncia alla sovranità della *sharia*, nel tentativo di recuperare parte della Palestina, l'Occidente crociato non sarà soddisfatto e continuerà a combatterci. Non potremo governare fino a quando non acconsentiremo alla sua imposizione di riconoscere e arrenderci a Israele. Perché, quindi, vendere la nostra religione per una falsa realtà, ben sapendo che la Palestina non sarà liberata per mezzo di elezioni, ma con il *Jihad* sulla via di Dio?

4°) In merito all'accettazione ed al rispetto degli accordi siglati tra Autorità Nazionale e Israele sono state rilasciate diverse dichiarazioni da coloro che riconoscono gli accordi di Madrid, di Oslo, della Road Map e di altri simili trattati di capitolazione. Un errore pericoloso dal quale è necessario recedere immediatamente.

L'amaro interrogativo che ci si pone è: "in nome di cosa si è rinunciato alla sovranità della *sharia* e sono stati accettati i trattati di resa?" A cosa servono 80 seggi nella circoscrizione di Gaza?

Fratelli, musulmani della Palestina, dell'Iraq, dell'Afghanistan e di qualunque altro luogo, ci corre l'obbligo di mettervi in guardia dal nuovo gioco americano che prende il nome di "operazione politica". Esso si fonda su quattro pericolosi cardini:

Primo: la rinuncia ad essere governati dalla *sharia*;

Secondo: riconoscimento dello *status quo* e degli accordi di resa imposti dal nemico in complicità con coloro che hanno venduto la nostra dignità e il nostro onore.

Terzo: abbandono delle armi e ripudio del *Jihad* ;

Quarto: riconoscere il diritto del nemico a tutelare il proprio arsenale di armi convenzionali e non convenzionali, le sue basi su tutto il nostro territorio e le sue truppe che occupano i nostri Paesi, per continuare a colpirci ed aggredirci.

Il nemico crociato-sionista seduce progressivamente alcuni di noi, allettandoci col potere e concedendo libertà di movimento, al fine di porre in essere alcune condizioni essenziali alla conduzione del gioco per poi esercitare pressione affinché siano accettate tutte.

Bisogna quindi far fronte al complotto del nemico con un progetto *Jihadista* di principio che si fondi sulla fedeltà alla sovranità della *sharia*, sul rifiuto degli accordi di resa, sulla prosecuzione del *Jihad* , l'indebolimento dell'arsenale del nemico e del suo sistema economico.

Allora ci si chiede: "quale potrebbe essere il danno derivante dalla realizzazione di risultati politici seppur esigui o intermedi?" La risposta vera è che i risultati non vanno visti come esigui, quanto piuttosto il caro prezzo pagato per raggiungerli; Davvero 80 posti nel comune di Gaza possono valere la rinuncia al credo del *Tawhid* ed il rispetto degli accordi di capitolazione?

Ci si pone allora un altro interrogativo: "qual è l'alternativa?"

L'alternativa è intraprendere la via dei profeti e dei messaggeri di Dio, della diffusione della Sua parola e del *Jihad* . L'appello al credo puro e al *Jihad* per la Sua causa fino alla liberazione di tutti i territori musulmani e la restaurazione del Califfato (Citazione coranica). Quando la religione e la parola di Dio saranno stati elevati, la terra liberata, l'ingiustizia rimossa e i luoghi sacri giustamente protetti.

Se, al contrario, sacrificiamo la sovranità della *sharia*, conferendo legittimità a coloro che hanno svenduto i loro territori e sottoscritto gli accordi di capitolazione nell'illusione di liberarli, rimuovere l'ingiustizia e salvaguardare i luoghi sacri, allora avremo perduto sia la dimensione terrena che quella spirituale, i nostri territori continuerebbero ad essere occupati, l'ingiustizia a regnare ed i luoghi sacri ad essere violati.

(Citazione coranica)

09.03.2006

**Comunicato diffuso in internet in cui viene annunciata
la nascita dell'Organizzazione Jihad per il Darfur**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

Comunicato n. 1 – Annuncio relativo alla costituzione dell'Organizzazione jihad per il Darfur, fondata per contrastare l'ingerenza straniera (citazione coranica).

Da lunghi anni, un gruppo di credenti, devoti alla religione e alla patria, osservano il susseguirsi di sciagure che affliggono il Darfur, auspicando una celere soluzione al problema di quella regione. Fino a quando essi dovranno interrogarsi sul protrarsi di questa ignobile umiliazione?

Quanto più si attende tanto più spesso emergono iniziative del nuovo colonialismo. Così, coloro che credono e perseguono Dio si sono consultati e deciso di dare corso ad un'iniziativa che ha portato alla nascita dell'Organizzazione Jihad per il Darfur facendola coincidere (quest'anno) con la ricorrenza dell'Egira (che il Profeta compì con i suoi compagni da La Mecca a Medina) per propiziarsi la stessa sorte che a quella fuga seguì, ossia il palesarsi della Vittoria e del trionfo che Dio volle decretare.

I nostri obiettivi:

- Arrestare l'ingerenza straniera nelle province del Darfur con ogni mezzo prescritto dalla religione.
- Smascherare e combattere tutte le organizzazioni qui presenti con contingenti speciali che non siano al servizio della patria né del cittadino.
- Proteggere la religione, i costumi e le tradizioni dalla contaminazione della presenza straniera.
- Preservare l'unità territoriale della società darfuriana e le sue componenti e peculiarità etnico-culturali.

Strumenti:

- Resistenza all'ingerenza straniera con ogni mezzo disponibile.
- Adozione della lotta armata innalzando il vessillo del *jihad* e prendendo le distanze dalla compagine governativa o dai partiti di opposizione di qualsiasi tipo, siano essi armati o non.
- Coordinamento con tutte le organizzazioni *jihadiste* che operano nell'arena islamica e di cui si condividono obiettivi e metodi.

Avvertimenti:

- Ammoniamo il governo dal compiacere i suoi cittadini rinunciando ai principi della religione e della patria.

- Qualora dovesse perseverare in ciò, sapremo fargli comprendere al momento opportuno chi siamo e che cosa vogliamo.
- Ammoniamo i gruppi armati a non lasciarsi fuorviare dai nemici e a non consentire l'intervento straniero – o il colonialismo; in caso contrario essi saranno il nostro obiettivo primario.
- Ammoniamo altresì i partiti politici, che si sono posti sotto il "mantello" dell'autorità e che all'occasione lo indossano, avvertendoli che ogni azione o tentativo di coordinamento volto a favorire l'ingresso del colonialismo nelle province del Darfur non passerà impunito, senza che sia concesso il tempo di gioire dei vantaggi.
- Ammoniamo le organizzazioni straniere – che costantemente teniamo d'occhio e che sappiamo essersi dotate di bracci armati a rendere ancor più complessa la questione del Darfur – dallo svolgere una funzione propedeutica all'intervento straniero o colonialismo – dicendo loro "basta". Il Paese ha i suoi signori e la sua religione che esortano ad intraprendere il *jihad*.
- Ammoniamo, in particolare, la missione dell'Unione Africana che siede tra noi come un nemico mascherato da amico, avvertendola che iniziamo a sentire il peso dell'ospitalità, perché attraverso di essa il colonialismo si prepara a fare il proprio ingresso. Se ciò avverrà non ci sarà amicizia alcuna, bensì rappresaglia e dignità.

Enunciazioni di principio:

- L'adesione a questa organizzazione è aperta a tutti coloro che credono nei suoi obiettivi e non sono affetti da febbre di potere, dall'isteria dell'opposizione o dei movimenti armati.
- Questa organizzazione non si oppone a individui, movimenti, organizzazioni o gruppi specifici, nella misura in cui questi non determinino danni ai musulmani, ai loro averi, alla loro dignità e alle loro terre.
- L'organizzazione è stata costituita nel Darfur, ha origine in al-Fashir¹ e punta a quella regione, pur tendendo la mano ad altre province del Darfur, previa consultazione e conseguito il consenso.

Il sole sorgerà di nuovo sul Darfur e il vessillo del "non c'è Dio all'infuori di Dio" sventolerà sul sentiero del *jihad* e sul sentiero degli avi.

Questo è un appello rivolto a tutti i puri affinché intraprendano il nostro percorso per poter attingere assieme alla fonte del Profeta, su di lui la pace ed il saluto di Dio.

Non siate sorpresi, ché lo stupore giungerà dopo l'azione che farà seguito a questo comunicato.

Dio è grande..... Dio è grande
Organizzazione Jihad per il Darfur

¹ Città del Sudan occidentale situata nella provincia amministrativa del Darfur.

مقابلة مع قائد تنظيم جهاد دارفور __ الأخ أبو جهاد - منتديات شبكة الحسبة

2006-03-09

بيان رقم ١)

الإعلان التأسيسي لحركة جهاد دارفور لوقف التدخل الأجنبي

قال تعالى: (إن العزة لله ولرسوله والمؤمنين ولكن المنافقين لا يعلمون)

وقال تعالى: (ولا تهنوا ولا تحزنوا وأنتم الأعلون إن كنتم مؤمنين)

جساير دارفور المسلمة: يقولون لن رجعا الى المدينة ليخرجن الاعز منها الاكل والله العزه ورسوله وللمؤمنين ولكن المنافقين لا يعلمون

المنافلون (آية):

ظلت فئة مؤمنة برهبها من أبتكم متمسكة بدينها مجورة على وطنها ترقب طيلة السلوات التي خلعت من محنة دارفور مآلات الأمور وتمني نفسها بحل عجل للقضية دارفور وكل فرد من هذه الفئة يتاجي نفسه الى متى هذا الخنوع والهوان؟.

ولما طال الإنتظار ولاحت بوادر الإستعمار الجديد استخار العارفون برهبهم والواسلون بمولاهم فولدت مبادرة وظهر الى الوجود تنظيم جهاد دارفور فنجمت حوله قلوب الصالحين وتوحدت صفوف المخلصين... وبهذا البيان نعلن عن تأسيس تنظيم جهاد دارفور في شهر الهجرة النبوية تيمناً بهجرته عليه السلام التي كتب الله من بعدها الفتح المبين مع النصر والتمكن.

الأهداف:

١. وقف التدخل الأجنبي في ولايات دارفور بكل الوسائل المشروعة نينا.

٢. رصد وكشف بل ومحاربة المنظمات ذات الأجندة الخاصة والتي لاخدم الوطن ولا المواطن.

٣. حماية الدين والتقاليد والاعراف من آثار الوجود الأجنبي.

٤. المحافظة على وحدة التراب وعلاقات المجتمع الدارفوري بمكوناته الثقافية والائتية.

الوسائل:

١. مقاومة التدخل الأجنبي بكل الوسائل المتاحة

٢. اعطاء الكفاح المسلح برفع راية الجهاد بعها عن واجهات الحكومة او تنظيمات المعارضة بشتى أنواعها مسلحة وغير مسلحة.

٣. التنسيق مع كل المنظمات الجهادية في الساحة الإسلامية عموماً متى ما التقت الأهداف واتحدت الوسائل.

تحضيرات:

مقابلة مع قائد تنظيم جهاد دارفور — الأخ أبو جهاد - منتديات شبكة الحسبة

١. نحذر الحكومة أن ترضى لمواطنيها بالدنية في دينها ووطنها ولو أقنمت على ذلك وقتها ستعلم من نحن.. وماذا تريد.

٢. نحذر المجموعات المسلحة من أن يعيها اعداؤها بالحكومة فتوافق على التدخل الأجنبي «الإستعمار» ولو فعلت ذلك ستكون هي هدفنا قبل غيرها.

٣. تحذير أيضاً لكل الأحزاب السياسية التي دخلت عبادة السلطة أو التي تتحين الفرص لتلبس ذات العباءة، نحذرها جميعاً بأن أي تحرك أو تنسيق من شأنه مساعدة الإستعمار للدخول إلى ولايات دارفور لن يمر دون حساب وسيدفع الثمن حالاً دون أن يهنا أحد بمقتم.

٤. نحذر كل المنظمات الأجنبية والتي نرقيها عن كذب ونطم أجندتها ومدى مساهمتها في تعقيد قضية دارفور وما تقوم به من أدوار للتمهيد لمرحلة التدخل الأجنبي «الإستعمار» نحذر هذه المنظمات ونقول لها كفى فالبلاد لها أسياد والدين بنادي هيا للجهاد (لبيك .. لبيك).

٥. ونخص بالتحذير بعثة الإتحاد الأفريقي التي تجلس بيننا عدواً في ثياب صديق ونقول لها إننا بدأنا نشعر بثقل الضيافة لأن من باكم يهيبء الإستعمار نفسه للدخول فحينها لا تكون هناك ضيافة ولا صداقة بل قصاص وكرامة.

تأكيدات:

١. نؤكد أن هذا التنظيم الإلتحاق به مفتوح لكل الذين يؤمنون بأهدافه ولم يصابوا بداء السلطة أو حصى المعارضة الحزبية أو هستريا الحركات المسلحة.

٢. نؤكد أن هذا التنظيم ليس ضد شخص بعينه أو مجموعة بعينها بقدر ما أنه ضد تجاوزات الأشخاص والمجموعات والمؤسسات التي تمس دماء المسلمين وأموالهم وأعراضهم وأراضيهم بغض النظر عن موقع الشخص أو المجموعة أو المؤسسة.

٣. نؤكد أيضاً أن هذا التنظيم دارفوري المنشأ والمقصد فاشري المولد ولكن ستمتد ذراعه إلى بقية ولايات دارفور بعد أن سبقت الفكرة وحصلت الموافقة.

سنشرق الشمس على دارفور من جديد وسترفرف راية لا إله إلا الله ولكن على طريق الجهاد وخطى الأجداد وهذه دعوة نوجهها لكل الصادقين أن أقبلوا على دربنا لنشرب جميعاً من حوض نبينا عليه الصلاة والسلام.

نقول للجميع لا تعجبوا!! فالعجب يأتي بعد العمل الذي يتبع هذا البيان..

الله أكبر.. الله أكبر.. الله أكبر.
تنظيم جهاد دارفور.

المصدر — صحيفة الإلتباهة..

15.03.2006

**Trascrizione di stralcio del video relativo al testamento spirituale
di un esponente di vertice dell'Organizzazione al-Qaida nella
Penisola Araba, ucciso nel corso di uno scontro a fuoco a Riad**

(italiano)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
la "Voce del Jihad" presenta:
(successione di fotogrammi inerenti gli scontri nel quartiere di Yarmuk a Riad)

Titolo: Sangue che non sarà disperso
Serie relativa ai martiri della Penisola Araba - Prima parte

Fotogramma ritraente il combattente
Didascalia: Testamento del Condottiero Fahd Bin Farraj al-Juwair al-Farraj
Uno dei vertici dell'Organizzazione di al-Qaida in Arabia Saudita

Il video prosegue con immagini di repertorio in cui il protagonista appare impegnato in attività
di addestramento presso il campo di *al-Battar*

Combattente: "Ciò considerato, desidero chiarire e definire gli obiettivi che ci prefiggiamo, sostenuti dall'aiuto divino, e confutare le accuse che taluni *ulema* devianti hanno rivolto ai *mujahidin*:

Primo - Scopo del nostro *jihad* è innalzare la parola di Dio, estromettere gli infedeli dalla Penisola di Maometto – la preghiera e la pace di Dio discendano su di lui – applicare la Legge divina a tutti gli aspetti della vita e combattere le ingiustizie commesse contro i nostri fratelli oppressi.

Secondo - In questo percorso, noi non siamo mossi da ambizioni o brame personali, come invece asseriscono gli *ulema* del "Sultano"; seguiamo piuttosto la via tracciata dal nostro profeta Muhammad, dal libro sacro e dalla *Sunna*.

Terzo - Contrariamente a quanto sostenuto dagli *ulema* del "Sultano", non consideriamo lecito lo spargimento di sangue dei musulmani; anzi, avendolo a cuore, ci siamo dedicati con spirito puro e sincero, affrontando qualsiasi difficoltà, a difendere il sangue e l'onore dei fratelli musulmani in ogni luogo.....

Sintesi

L'intera Nazione islamica viene poi incitata a ribellarsi, con particolare riferimento alle donne palestinesi, irachene, filippine, kashmire, cecene ed indonesiane. Gli *ulema* al servizio dell' "apostata" governo saudita sono esortati a tornare sulla retta via; gli ufficiali dell'esercito a sottrarre il loro supporto ai tiranni e ad unirsi alle fila dei *mujahidin*. Inoltre vengono indirizzate minacce ai governanti, mentre agli americani viene intimato di lasciare la Penisola araba e detrarre il loro sostegno agli ebrei in Palestina.

18.03.2006

**Comunicato a firma dell'Esercito dei Conquistatori
in cui viene rivendicato un attentato a Ramadi condotto
mediante la distribuzione di pane contaminato**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

Esercito dei Conquistatori/Brigata del Misericordioso: avvelenamento di militari della Guardia Nazionale a Ramadi

(Citazione coranica dalla Sura del Pentimento)

Alle ore 16.00 di oggi, elementi della Brigata del Misericordioso hanno compiuto un'operazione singolare utilizzando del pane cosparso di veleno. Il pane, trasportato ed esposto su un carretto, è stato poi venduto in grande quantità presso la base della Guardia Nazionale a Ramadi. L'alta tossicità della sostanza venefica impiegata ha provocato l'avvelenamento di molti soldati.

Dio sia lodato.

Dipartimento per l'Informazione
Esercito dei Conquistatori

"ملتدى جامع - عاجل .. عاجل :الله أكبر جيش الفاتحين" تسميم جنود من الحرس الوثنى بالرمادى.

عاجل ..عاجل :الله أكبر جيش الفاتحين" تسميم جنود من الحرس الوثنى بالرمادى"

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

جيش الفاتحين / الرحمن: تسميم جنود من الحرس الوثنى في الرمادي

بسم الله الرحمن الرحيم

(قَاتِلُوهُمْ يُعَذِّبُهُمُ اللَّهُ بِأَيْدِيكُمْ وَيُخْزِهِمْ وَيَنْصُرْكُمْ عَلَيْهِمْ وَيَشْفِ صُدُورَ قَوْمٍ مُؤْمِنِينَ وَيُذْهِبَ غَيْظَ قُلُوبِهِمْ وَيَتُوبَ اللَّهُ عَلَى مَنْ يَشَاءُ وَاللَّهُ عَلِيمٌ حَكِيمٌ)
(التوبة: 14-15)

قامت مجموعة من كتيبة (الرحمن) في الساعة 1600 بعملية نوعية حيث تم وضع السم حول الصمون وتم وضعه في عربة وقام البائع ببيع كمية ضخمة منه للحرس الوثنى عند قاعدتهم وهذا السم فعال جدا حيث تم تسميم عدد كبير منهم في الرمادي والله الفضل والمنة.

الهيئة الاعلامية

جيش الفاتحين

21.03.2006

**Comunicato a firma del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni*
in cui viene rivendicato l'assalto ad un tribunale e ad una
caserma della polizia di Miqdadiya**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

(citazioni religiose)

Nella giornata di oggi, martedì 21 Safar 1427 (corrispondente al 21 marzo 2006), i vostri fratelli dell'ala militare del *Majlis al-Shura* (Consiglio Direttivo) dei *Mujahidin* hanno sferrato un assalto contro una stazione di polizia del distretto di Miqdadiya, contro la sede della polizia federale e contro il tribunale penale che ha giurisdizione sull'intera provincia. E' stata una grande operazione che ha provocato la caduta di tre aerei Apache - tutti appartenenti alle unità della polizia delle tre postazioni - e la morte di non meno di 40 "rinnegati" - nonché l'incendio di almeno una trentina di unità motorizzate. Inoltre sono stati liberati 33 prigionieri e sequestrate in bottino alcune armi. Circa duecento fratelli si sono posizionati per sbarrare il passaggio alle pattuglie di supporto nel punto ove è avvenuta l'esplosione di un'autobomba contro una pattuglia di crociati, tutti eliminati. E' quindi stato condotto un ulteriore attacco ad un'altra pattuglia crociata che ha portato alla distruzione di un blindato e alla morte dei suoi occupanti.

Dipartimento per l'Informazione
Consiglio Direttivo dei *Mujahidin Iracheni*

...مجاهدين يوضح تفاصيل معارك المقدادية عملية تحرير الأسرى - شبكة مهاجرون الإسلامية 2006 / 3 / 21

2006 / 3 / 21 مجلس شوري المجاهدين يوضح تفاصيل معارك المقدادية عملية تحرير الأسرى

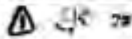
بسم الله الرحمن الرحيم
يا رب سعد الرمي وثبت الأقدام
الحمد لله رب العالمين والصلاة والسلام على نبينا محمد وعلى آله وصحبه أجمعين.
أما بعد:

فقد قام اخوانكم في الجناح العسكري لمجلس شوري المجاهدين يوم الثلاثاء 21 من صفر 1427 الموافق باقتحام مركز شرطة قضاء المقدادية ومركز الشرطة الفيدرالية ومحكمة الجنائيات والسيطرة على القضاء بالكامل ، وكانت عملية مباركة أسفرت عن إسقاط ثلاثة طائرات أباتشي، وهلاك جميع أفراد الشرطة في المراكز الثلاثة - ما لا يقل عن أربعين من المرتكبين-، وحرق ما لا يقل عن ثلاثين آلية، وتحرير ثلاثة وثلاثين من المعتقلين، وغنم بعض الأسلحة، كما وقام الاخوة بنصب كمانن لمد الطرق على دوريات الإسناد حيث تم تفجير سيارة مفخخة على دورية إسناد للصليبيين أدت الى تدمير همر وقتل جميع من فيها، وكذلك الاشتباك مع دورية أخرى للصليبيين أدى إلى تدمير مدرعة وهلاك من فيها، والله الحمد والمنة.

والله أكبر
{وَلِلَّهِ الْعِزَّةُ وَلِرَسُولِهِ وَلِلْمُؤْمِنِينَ وَلَكِنَّ الْمُنَافِقِينَ لَا يَعْمَلُونَ}

الهيئة الاعلامية لمجلس شوري المجاهدين في العراق

المصدر: (مركز الفجر للإعلام)



21 - 03 - 2006 19:42

أنصار الحق

ص 000

23.03.2006

**Comunicato a firma dell' *Esercito di Ansar al-Sunna*
in cui viene rivendicato un agguato contro truppe britanniche
di stanza a Nassiriya**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

(citazioni religiose)

In questa giornata benedetta, i vostri fratelli dell'ala militare dell'Esercito di *Ansar al-Sunna* della città di Nassiriya, hanno teso un agguato ad un fuoristrada 4x4 proveniente da Bassora, a bordo del quale viaggiavano elementi dell'intelligence inglese. I *mujahidin* li hanno attaccati alle porte di Nassiriya con una raffica di proiettili sparati con mitragliatrici, ritirandosi incolumi.

Non si conosce al momento l'esatta entità delle perdite inflitte a quell'obiettivo britannico.

Dio è grande. Gloria a Dio, al suo profeta ed ai credenti.

Ala militare dell'Esercito di *Ansar al-Sunna*
23 Safar 1427, corrispondente al 23 marzo 2006

قائمة التعديلات المشاركة الأولى غير المعقوفة
 17-51-2006-03-27

19

تاريخ التسجيل: 2006 02
 المشركون: 1,154

مراسل الشبكة
 مراسل شبكة مناهجون

جيش انصار السنة الجهادي على سيارة نقل عدنان المراد المخابرات البريطانية في التصرية

بسم الله الرحمن الرحيم
 الحمد لله ناصر المؤمنين وهازم الكفرة والمشركين، والصلاة والسلام على نبينا محمد امام المتقين، وقائد
 المجاهدين، وعلى آله وصحبه أجمعين أما بعد:
 قال تعالى: {إِن تَنْصُرُوا اللَّهَ يَنْصُرْكُمْ وَيُثَبِّتْ أَقْدَامَكُمْ} [محمد:7]

قام اخوتكم في الجناح العسكري لجيش انصار السنة في مدينة الناصرية في هذا اليوم المبارك بنصب كمين محكم
 لسيارة ذات دفع رباعي كان على متنها عدد من افراد المخابرات البريطانية حيث كانت قادمة من البصرة و
 متوجهة الى الناصرية فتصدى لها الأبطال عند مدخل مدينة الناصرية وأمطروها بوابل من تيران أسلحتهم الرشاشة
 وانسحب المجاهدون الى قواعدهم سالمين، هذا ولم يعرف بالضبط حجم الخسائر البشرية في صفوف البريطانيين.
 الله أكبر والعزة لله ولرسوله وللمؤمنين

الهيئة العسكرية لجيش أنصار السنة
 1427/23/صفر
 2006/3/23

بشير السنة (جيش أنصار السنة)

05.04.2006

**Documento diffuso in internet dal *nickname* SeifAllah, dal titolo
"Strategia di al-Qaida, passi saldi e successo manifesto"**

(italiano - arabo)

La pace, la benedizione e la misericordia di Dio siano con voi

Ad un'attenta lettura delle dinamiche che caratterizzano i più recenti avvenimenti in campo internazionale e, trasversalmente, in tutti i contesti del pianeta, osserviamo che la strategia di al Qaida procede con passi saldi, connotata da una determinazione e un vigore senza eguali e precedenti. A tutti è visibile il successo di queste fasi che vanno trovando realizzazione fin nei particolari. Ma esaminiamo insieme cosa sta accadendo, soprattutto in relazione all'obiettivo primario, vale a dire l'America e l'insediamento sionista in Terra dei *Ribat* (la Palestina, ndt).

Nel recente passato, ma anche nuovamente nel 2005, al Qaida ha mosso i propri saldi passi in questa direzione; se, in un'ottica generale, guardiamo agli ultimi avvenimenti dobbiamo sottolineare talune considerazioni :

1. Il successo schiacciante dei *mujahidin* in Mesopotamia sulle forze americane e sui loro alleati, qui dispiegati per combattere l'Islam.

2. I contingenti stanziati in Afghanistan si muovono alla cieca, senza conseguire alcun successo sul territorio di questo Paese resistente. Essi finora non sono riusciti a fare altro che porre un governo in grado di esercitare un debole potere sulla capitale e sui centri abitati di alcune città, che , però, si trovano in stato d'assedio. Il resto delle città afgane, sia quelle sotto il diretto controllo dei *mujahidin* che quelle da essi assediate e perfino i campi militari che ospitano i contingenti americani, sono battuti giorno e notte da continui attacchi.

3. Gli attacchi in successione portati in Egitto e Giordania, come pure quelli sferrati in direzione dell'insediamento sionista ad Aqaba e al sud del Libano.

4. La propagazione del pensiero salafita jihadista nella terra dei *Ribat* che va prendendo sempre maggior vigore come il fuoco con la paglia.

5. Il recente tentato attacco alle raffinerie in Arabia Saudita.

Tutto questo è indizio del chiaro successo della strategia di al Qaida che avanza con determinazione.

Nelle fasi iniziali abbiamo visto come questa strategia si sia orientata a "stanare la serpe sotto la pietra" (il territorio USA) per indurla a mordere il corpo esanime (la *Ummah* musulmana). Come rammentato in un nostro precedente documento ("*La fine di al-Qaida come organizzazione*") gran parte della gioventù islamica è andata orientandosi verso il *jihad*. Ora ci troviamo al termine di un'altra fase, quella della disfatta americana nel mondo musulmano.

I *mujahidin* ne sono consapevoli ed hanno iniziato a predisporre alla fase successiva portando colpi consecutivi in Egitto e Giordania, ed ancora ad Aqaba e al sud del Libano; ciò inizia a far presagire le operazioni dei *mujahidin* contro l'insediamento sionista, il cui progressivo accerchiamento da parte dei *mujahidin* inizia a palesarsi a tutti.

Quanto al tentativo di colpire le raffinerie petrolifere in Arabia Saudita, tale operazione appare finalizzata a tagliare le generose elargizioni saudite di petrolio all'America, per sottrarre a questa l'alimento necessario al funzionamento della sua industria, cui seguirà un potente attacco agli Stati Uniti, come ammonito dagli *sheikh* Osama bin Laden e Ayman al Zawahiri, nei loro più recenti pronunciamenti. Tale attacco porterà un colpo decisivo alla capacità americana di colpire all'estero. Dunque la strategia di *al-Qaida* avanza in modo deciso, saldo e potente come un uragano che nessuno può arrestare mentre la forza dell'America e dei suoi alleati viene sempre più indebolita e dispersa a fronte della veemenza dei *mujahidin* che, come ricordato, sono divenuti la maggioranza della popolazione maschile della *Ummah*.

Essi non sono andati riferendosi all'organizzazione *al Qaida* quale struttura centralizzata poiché il suo fondamento è la "non centralità" ed oggi vediamo che il pensiero salafita jihadista va conquistando uomini e donne tra la *umma*; essi ritengono che il *jihad* sia l'unica opzione per imporre il governo della Legge di Dio. Questi uomini sono sempre più sordi ai richiami di laici e propagandisti "americanizzati" che lanciano appelli nell'ambito di conferenze e riunioni all'insegna di "America e Mondo Islamico" o del "Dialogo con l'Islam" o dello "Scontro di civiltà"; questi inviti non sono mai andati oltre chi li ha pronunciati, i quali ben sanno che sono inutili e che gli uomini e le donne della *Ummah* non li ascolteranno. Sovente l'America cerca di cooptare movimenti islamici che essa definisce moderati o che si definiscono tali, in grado di procurarle la vittoria attraverso gli appelli al dialogo ed alla pacificazione. Ma l'America e i suoi seguaci non sanno che essi, in concreto, non hanno alcun ascendente sulla piazza islamica. Anche se può apparire che questi movimenti moderati godono di una larga consistenza numerica, in realtà le loro iniziative in ogni Paese sono vana opera a fronte del sempre più forte orientamento delle masse musulmane verso la validità del *jihad* e della *Sharia*. Vediamo, inoltre, che l'America e i suoi seguaci stanno perdendo sempre più potere sui mezzi di informazione nel poter veicolare le loro menzogne e false verità; questo fallimento si realizza grazie al contrattacco dell'informazione jihadista su internet.

In sostanza e per concludere ammoniamo che il 1427, ossia l'anno gregoriano 2006, sarà connotato da eventi che andranno ben oltre ogni possibile previsione di analisti politici e strategici filoamericani.

Dio vi accordi il bene
Redatto dal Timorato di Dio
SeifAllah

استراتيجية القاعدة: خطوات ثابتة نجاح حارق.

السلام عليكم ورحمة الله وبركاته

في نظرة ثاقبة لما يحدث من أحداث على الساحة الدولية وعلى صعيد كافة المناطق في العالم نرى أن استراتيجية القاعدة تسير في خطوات ثابتة بقوة ليس لها مثيل كذلك يذهل الجميع نجاح هذه الخطوات بطريقة دقيقة جدا والى ما الذي يحدث وخاصة بالنسبة للهدف الرئيسي الحالي وهو دولة أمريكا والكهنة الصهيونيين على أرض الرباط .

في الفترة السابقة وبالتحديد في سنة 2006 مولدية قامت القاعدة بخطوات ثابتة قوية في هذا الاتجاه وإذا نظرنا نظرة عامة لكل ما يحدث منذ الأتي:
اولا: إنتصار مسلحي للمجاهدين في بلاد الرافدين على القوات الأمريكية وغيرها من القوات المتحالفة لضرب الإسلام .

ثانيا: تكميل للقوات الموجودة في أفغانستان وعدم تحقيقها لأي نجاح في هذا البلد الصائد حيث أنها لم تستطع أن تفعل غير وضع حكومة ضعيفة في العاصمة وبعض المراكز في بعض المدن ولكن في موضع السخاخر لكل المدن الاقتصادية إما أنها تحت سيطرة المجاهدين أو محاصرة من قبل المجاهدين وحتى للصكرات الأمريكية تضرب ليل نهار وتبالي في كل هجوم تماما .

ثالثا : الضربة المتحالفة التي حدثت في كل من مصر والأردن وكذلك الضربة الموجه للكهنة الصهيونيين من العقبة وكذلك من الجنوب اللبناني .

رابعا : انتشار الفكر السلفي الجهادي في أرض الرباط انتشروا قويا كالتار في الهشيم.

خامسا : المحاولة الأخيرة لضرب مصفاة النفط في السعودية .

كل هذا يشير إلى نجاح استراتيجية القاعدة التي تسير في خطواتها الثمينة بقوة.

فكما نرى أن استراتيجية القاعدة في مراحلها الأولى كانت تقوم على إخراج الثعبان من جحره (أمريكا) ليضرب الجسد الهامد(الامة الإسلامية) كما فكرنا في موضوع سابق (تنظيم القاعدة إنتهى) وتحول معظم شباب الأمة إلى الجهاد فإلآن نرى نهاية مرحلة أخرى وهي الدخار أمريكا من العالم الإسلامي .

ولقد عرف المجاهدون ذلك أبدأوا في التحضير للخطوة القادمة من خلال الضربات المتحالفة في مصر والأردن والضربات المتوالية من العقبة وجنوب لبنان وذلك لبدء الإشارة لتصلبات المجاهدين ضد الكهنة الصهيونيين ولتظهر لتجميع أن المجاهدين أصبحوا يحاصروا هذا الكيان.

وكذلك من خلال عملية محاولة ضرب مصفاة البترول في السعودية وذلك لقطع الإمداد السعودي السخي لأمريكا من النفط وذلك لدرج القوة التشغيلية لآلة الصناعة الأمريكية والذي سوف يتراقق مع ضربة قوية لأمريكا كما أشار الشيخ أسامة بن لادن حطالة الله والشيخ أيمن الظواهري حطالة الله في بيئاتهم مما سيؤدي لإنتشار القوة الأمريكية الضاربة للخارجية نهائيا .

إذا نرى أن استراتيجية القاعدة تسير في خطى ثابتة قوية ونجاح باهر كاتها الطوفان لا يستطيع أحد أن يصدده أو ينعدها فأصبحت قوة أمريكا وأتباعها هباء منثورا أمام قوة المجاهدين الذين كما سبق الذكر في مواضع أخرى أنهم أصبحوا معظم رجال الأمة ولم يصبحوا ينقصوا على تنظيم القاعدة كتنظيم مركزي فلامركزية هي الأساس الآن بما أن الفكر السلفي الجهادي أصبح في معظم رجال ونساء الأمة والذين أصبحوا يؤمنون بأن الجهاد هو الطريق الوحيد لتحكيم شرع الله والذين أصبحوا لا يأبهون للدعوات للسلفية من قبل العلمانيين والمتعلمين التي تصدرونها من خلال اجتماعات ومؤتمرات ومنتديات ودعوات تحت شعارات عدة مثل أمريكا والعلم الإسلامي وأيضا صراع الحضارات وأيضا الحوار بين العالم الخارجي والعالم الإسلامي وغيرها وهذه الدعوات لم تعدى مطلبها والذين يحضون جيدا أنهم بلا فائدة ترجى ويحظون أيضا أنه لا يسمع لهم أحدا من رجال ونساء الأمة.

وقد نرى أن أمريكا ربما تعول على حركات إسلامية تسويها بالمستقلة أو يسمون أنفسهم بالوسطية بأنهم قد يقدمون لها النصير من خلال دعوات الحوار والسلام وغيرها ولكن مالا تعرفه أمريكا وأتباعها أن هؤلاء لم يصبحوا يلقوا دعوا في الشارح الإسلامي وحتى إن ظهر لبعض أن التهاج هذه الحركات عدد كبير ولكنهم عاجلا سوف يستلبفون للحقيقة وبالفضل بدأت بوادر هذه الإستمطار في كل البلدان وأصبحت الدعوات للجهاد واضحة .

ولدى الآن أن أمريكا وأتباعها أصبحوا لا يملكون غير قوة الإعلام من خلال نشر الأكتيب حتى هذه أصبحت تفضل تدريجيا تحت ضربات الإعلام الجهادي على شبكة الإنترنت .

وفي النهاية لفلول أن سنة 1427 هجرية 2006 مولدية ستعمل في طياتها أحداث تلو في كل التحليلات التي قام بها المطلون السياسيون والإستراتيجيون وغيرهم المتأثرون بقوة أمريكا .

جزاكم الله خيرا

كتبه الفقير إلى الله
سيف الله

08.04.2006

**Comunicato a firma del *Movimento Taleban* in cui viene
rivendicata un'azione suicida presso la base militare
che ospita il contingente italiano di stanza ad Herat**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Voce del Jihad

Emirato Islamico dell'Afghanistan

Uccisione di 16 militari, tra stranieri ed afgani, in un'azione suicida

Uno dei combattenti dell'Emirato Islamico d'Afghanistan rispondente al nome di Abdel Rahim Herati, si è introdotto all'interno della base che ospita il contingente italiano di stanza ad Herat con un'autobomba e si è fatto esplodere. La deflagrazione ha provocato la distruzione dell'edificio e la morte di 16 militari, tra stranieri ed afgani. Sono stati inoltre sequestrati 8 veicoli.

(citazioni coraniche)

portavoce ufficiale dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taleban
Abd el-Hayy
al-Hafidh Muhammad Yusuf
Muhammad Hanif

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



2006-04-8م

مقتل 16 جندياً من الأقباط والأمن في ضاحية مستشهدية
توغل أحد محاضري الإمارة الإسلامية المدعو / عبد الرحيم مرتضى (س) دلال مركز قوات إبطها في مدينة هرات بسيارته الملغمة من نوع بيجيرو ثم فجّرها ، مما أسفر الإلتجار من
تدمير المبلى وقتل (16) جندياً من القوات الفخرية والأفغانية ، و اعتقال (8) سيارات واقفة في المبنى .

معلومات: التاطق الرسمي لإمارة فلسطين الإسلامية - طابان
عبد الهى (مطمن)
الحافظ محمد يوسف (المدنى)
دكتور محمد حنيف (حنيف)

والله أكبر والعزة لله ولرسوله وللمؤمنين
الجهة الإعلامية لإمارة فلسطين الإسلامية - طابان

23.04.2006

**Trascrizione di stralcio dell'audiomessaggio
di Osama bin Laden sullo scontro di civiltà,
trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera**

(italiano)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
la pace discenda sui messaggeri e gli inviati di Dio

Mi rivolgo all'intera nazione islamica, che la pace sia con voi. Il mio messaggio intende incoraggiarvi a proseguire nella difesa del nostro Profeta, a lui la pace e la benedizione di Dio, e a punire quei giornalisti crociati e quegli atei rinnegati che hanno commesso un intollerabile crimine offendendo il principe dei credenti, il nostro Profeta Muhammad.

I sacri versi coranici e i discorsi del Profeta hanno sempre parlato di amore, rispetto, venerazione ed esaltazione che il messaggero di Dio merita, che la pace di Dio sia con lui. Dio Onnipotente ha proibito che gli si arrechi danno, come Egli afferma nel sacro Corano: Coloro che irritano Dio e il Suo messaggero saranno maledetti in questo mondo e nell'altro e preparano per loro una punizione umiliante.

(verso coranico).

Dio Onnipotente afferma: "o credenti, non soprafate la voce del Profeta con la vostra, e non parlate con tono più alto di Lui, come quando alzate la voce quando parlate con qualcuno, perché rischiereste di rendere vane le opere vostre senza volerlo. Ciò è stato avvalorato nell'Al-Sahih (stesura degli *hadith* del Profeta), quando citando il nostro Profeta, ha enunciato: "nessuno di voi crede veramente, fino al momento in cui io non divengo a lui più caro di sé stesso, della sua ricchezza, dei suoi figli, dei suoi genitori e di tutti gli altri".

La Nazione ha unanimamente giudicato coloro che insultano o calunniano il Profeta come rinnegati per i quali dev'essere sentenziata la morte. Lo *sheykh* Ibn Taymiyah, che Dio abbia misericordia della sua anima, ha affermato: "insultare i Profeti e screditare la loro integrità e' la fonte di tutte le miscredenze e simboleggia l'intera miscredenza e l'ateismo".

Il giudice Ayyad, che Dio abbia misericordia della sua anima, ha affermato: "colui che parla con ignominia sul conto del Profeta, nell'intento di svilirlo, diffamarlo o insultarlo, dovrebbe essere giudicato un calunniatore del Profeta ed essere punito di conseguenza".

L'*Imam* Ahmad, che Dio gli conceda di riposare in pace, ha affermato: "colui che oltraggia il Profeta, che la pace e le benedizioni di Dio siano con lui, o che lo denigra, sia musulmano o infedele, deve essere ucciso".

La punizione per quegli atei e laici che si scagliano con malvagità e veemenza contro la religione e screditano il nostro Profeta Maometto, la pace e le benedizioni di Dio siano con lui, e' stata chiaramente descritta dall' *Imam* Ibn al-Qayyim, che Dio gli conceda di riposare in pace, il quale ha affermato che i crimini commessi da un ateo sono i più gravi e che il danno derivante dalla presenza di costui tra le fila dei musulmani e' molto grave. Se colto dal timore di essere smascherato, un ateo si fingerà un vero musulmano e rinnegherà ciò che ha fatto o detto prima. Un ateo sa che, fingendo di essere un buon musulmano, sarà risparmiato dalla morte. La sua profanazio-

ne dell'Islam non si arresta se non con la sua uccisione. Inoltre, attraverso la calunnia di Dio e del Suo Profeta, un ateo palesa la sua inimicizia a Dio e al Suo Profeta. La punizione di coloro che dichiarano guerra a Dio ed al Suo Messaggero, adoperandosi con subdolo impegno per offenderli su questa terra, e' l'esecuzione capitale. Quei limiti, così come fissati da Dio, non dovrebbero mai essere annullati con il pentimento, come unanimemente stabilito dai giureconsulti.

Vorrei ricordare, a me stesso e a voi, le azioni compiute dai pii e virtuosi soldati dell'Islam, gli encomiabili compagni, che Dio sia compiaciuto di loro, e sollecitarvi a seguire le loro orme nella difesa della religione di Dio. Seguire le orme di quei virtuosi individui rappresenta la strada della vittoria. I narratori degli *hadith* del Profeta hanno parlato dell'episodio in cui Ka'b Bin Al-Ashraf recitò un poema che calunniava il Profeta, che la pace e le benedizioni di Dio siano con lui. Quando egli seppe di questo episodio, il Profeta disse: "chi e' pronto ad uccidere Ka' b Bin Al-Ashraf, colui che ha arrecato danno a Dio e al Suo apostolo? In quell'istante (un compagno del Profeta) si alzò, dicendo: "o messaggero di Dio, vuoi che lo uccida io?" Il Profeta rispose: Sì.

Dio e' grande; quelle genti sono così desiderose di difendere Dio e il Suo Profeta. Quanto e' grande la loro fede e il loro credo; quanto sono sapienti e istruite. Maslamah, che Dio sia compiaciuto di costui, era consapevole che coloro che calunniano Dio e il Suo Messaggero dovrebbero essere uccisi senza esitazione.

Costoro mistificano le religioni. Siate pertanto prudenti e diffidenti verso di loro. Sì, la loro via e' contraria alla retta via. Secondo il sentiero indicato dal Profeta, Ka'b Bin Al-Ashraf e tutti coloro che diffamano Dio e il Suo Messaggero dovrebbero essere uccisi. Sì, uccidere costoro e' qualcosa di cui Dio e il Suo Messaggero sarebbero compiaciuti. E' qualcosa che Dio Onnipotente ha ordinato e che il suo Messaggero, che la pace e le benedizioni di Dio siano con lui, ha incoraggiato.

Dio Onnipotente ha detto: "ma se violano i loro giuramenti dopo che hanno stretto il loro patto, e vi deridono per la vostra Fede, combattete i capi dell'Infedeltà -invero i loro giuramenti non valgono nulla per loro - tanto da distoglierli dal loro intento".

Combattendoli essi smetteranno di screditare la religione di Dio.

Ibn al - Qayyim, che Dio gli conceda di riposare in pace, ha detto in relazione a questo verso coranico: "coloro che screditano la nostra religione sono *imam* della miscredenza".

Ma torniamo alla nostra storia. Muhammad Bin Maslamah prese con sé alcuni dei compagni del Profeta, che Dio li benedica, e si reco' ad uccidere il nemico di Dio, Ka'b Bin Al-Ashraf. Gli ebrei e gli infedeli rimasero terrorizzati. Il mattino seguente, essi tornarono dal Profeta e dissero: "il nostro compagno, uno dei nostri condottieri, è stato ucciso; egli e' stato assassinato a tradimento, per un crimine che noi non conosciamo".

Il Messaggero di Dio, che la pace e le benedizioni di Dio siano con lui, disse: "se egli fosse rimasto in silenzio, come il resto di coloro che credono nella stessa cosa in cui egli credeva, non sarebbe stato assassinato. Ma egli ci ha arrecato danno con la sua poesia. Chiunque di voi farà una cosa del genere sarà ripagato unicamente con la spada".

Questo e' il verdetto emesso dal nostro Profeta, che la pace e le benedizioni di Dio siano con lui, contro coloro che lo calunniano e ridicolizzano la fede. O giovane popolo dell'Islam, segui gli ordini dell'Onnipotente e del Suo Messaggero e uccidi quegli individui. Segui l'esempio di Muhammad Bin Musallamah e dei suoi compagni. Meglio la morte che vivere su questa terra con i miscredenti tra di noi, che si prendono gioco della nostra religione e del nostro Profeta, che la pace e le benedizioni di Dio siano con lui. Temete Dio, cercate di compiacerLo e non consultatevi con nessuno circa l'uccisione di quei miscredenti.

Dovreste ricorrere alla segretezza quando conducete i vostri affari. Questa era la condotta dei miscredenti rinnegati.

Parliamo ora di quegli infedeli impenitenti che prendono di mira la fede.

I cittadini della nazione musulmana si sono sollevati da Est a Ovest per denunciare questo orribile crimine. Che Dio possa ricompensare tutti coloro che hanno denunciato tali atti infedeli, e noi supplichiamo Dio di accettare coloro che sono stati uccisi come martiri. Noi promettiamo a Dio di vendicarci dei Governi che si sono resi responsabili dello spargimento del loro sangue.

Il fatto e' che la questione e' molto piu' seria per poter essere risolta con delle scuse o espressioni di rammarico, sempre ammettendo che essi si scusino. I criminali, invece, devono essere puniti, e anche coloro che li hanno ospitati e hanno loro dimostrato solidarietà. Trattare questo crimine come un incidente a sé (*il riferimento è alla pubblicazione delle vignette blasfeme, ndt*), isolato dal contesto generale, non farà che danneggiare la giusta comprensione della portata del rancore che l'Occidente nutre contro di noi, e la vera natura della guerra dei Crociati contro la nostra nazione. E, poiché il giudizio su qualsiasi situazione dovrebbe essere conseguenza della sua piena comprensione, il crimine si inserisce nel quadro della generale aggressività contro la nostra nazione dimostra-

ta negli scorsi decenni e anni. Con ciò, noi possiamo comprendere facilmente la portata e la natura di questo incidente. Gli osservatori di eventi, nei decenni passati e nel recente passato, vedrebbero chiaramente il quadro abietto dell' Occidente e la portata del suo rancore contro la nostra nazione.

L' incidente si e' verificato, e le relative conseguenze si sono sviluppate, all' interno di questo contesto. La piu' grave ripercussione e' stato il rifiuto del Governo danese di fornire scuse ufficiali, punire i criminali, e adottare una qualsiasi iniziativa per prevenire il ripetersi di questo crimine; a ciò ha fatto seguito la dimostrazione di solidarietà da parte degli Stati Uniti e dell' Unione Europea.

Questi eventi, analogamente a quelli verificatisi dopo il *raid* di Manhattan (*gli attentati dell'11 settembre, ndt*) hanno confermato alcuni episodi antecedenti.

Almeno, questa volta, la questione si è manifestata in modo chiaro e lampante.

Malgrado il clamore dei *mass media* e la diffusa propaganda in tema di tutela dei diritti umani, giustizia e libertà, e' ora chiaro, dagli eventi passati, che questi meravigliosi principi hanno radici molto superficiali in Occidente; anzi, non le hanno affatto se la questione riguarda i musulmani. Sono come piume al vento, in cerca di occasioni per sfuggire alla considerazione dell'Occidente, il quale può così distruggere e sopprimere queste idee nel loro stesso nome. Questi eventi e quelli passati hanno confermato che l'Occidente e' incapace di riconoscere i diritti degli altri, o di rispettare la fede ed i sentimenti altrui. L'Occidente diffonde ancora il principio della supremazia razziale e considera gli altri con disprezzo ritenendo di essere superiore. Questa idea di superiorità rispetto agli altri domina ancora il loro pensiero. I retaggi dei secoli passati - quando il sole non tramontava mai sulle loro cosiddette colonie, dove i loro eserciti occupanti, avidi, succhiavano il sangue e la salute dei popoli da loro soggiogati - dominano ancora i loro pensieri. Secondo loro, la gente si divide in padroni bianchi e schiavi di colore.

Questa idea colonialista occidentale li ha spinti a istituire organizzazioni che possano preservare questa loro idea coloniale dei popoli. Le Nazioni Unite sono state create a questo scopo. Il diritto di veto e' una prova evidente di ciò, che mira a tutelare la difesa di questa ideologia ingiusta, dispotica, che considera il *Jihad* nel nome di Dio, o il tentativo di difendere se' stessi o il proprio Paese, come terrorismo.

Gli Stati Uniti e l' Europa considerano i gruppi di *mujahidin* in Palestina, Cecenia, Iraq e Afghanistan alla stregua di organizzazioni terroristiche.

Così, come è possibile impegnarsi in un dialogo e raggiungere un compromesso con questa gente, se non attraverso le armi? I governanti della nostra regione considerano gli Stati Uniti e l' Europa amici ed alleati; mentre considerano le formazioni che organizzano il *Jihad* contro i crociati in Iraq e Afghanistan come gruppi terroristici. Così, come potremmo arrivare a dialogare con loro se non attraverso le armi?

Tutti loro negano il nostro diritto a difendere la nostra fede e a difendere noi stessi. Ciò che dicono e' che noi dovremmo sottometterci tutti rinnegando il *Jihad*, e che dovremmo accettare la schiavitù. Ciò e' impossibile.

Quale ingiustizia, aggressione e rancore e' più evidente del fatto che la coalizione dei crociati ha adottato la decisione di consegnare la Palestina ai sionisti per annetterla al loro Stato, dopo avervi commesso massacri e disperso i suoi abitanti!

In cambio, essi hanno trasferito ebrei provenienti da diversi Paesi per sistemarli in Palestina.

Qualsiasi tentativo di riguadagnare i nostri diritti viene fatto fallire dai *leader* della coalizione che sostengono i sionisti - crociati attraverso il diritto di veto. Ciò e' anche dimostrato dal loro rifiuto di accettare l'attuale governo palestinese di Hamas.

Il movimento internazionale dei crociati, insieme ai buddisti pagani, controlla i cinque seggi permanenti al Consiglio di Sicurezza. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna rappresentano i cristiani protestanti, la Russia i cristiani ortodossi, la Francia i cristiani cattolici, e la Cina rappresenta i buddisti pagani nel mondo. In ogni caso, il mondo musulmano, rappresentato da 57 Paesi e corrispondente a più di un quinto della popolazione della Terra e più di un quarto dei Paesi membri delle Nazioni Unite - per non parlare del fatto che la grandezza di uno Stato islamico come il Darfur supera quella della Gran Bretagna ed equivale più o meno a quella della Francia - non ha neanche un seggio al Consiglio di Sicurezza!.

Le Nazioni Unite rappresentano un organismo infedele, e chi accetta le sue leggi sarà un infedele. E' uno strumento per l'attuazione delle decisioni dei sionisti - crociati contro i musulmani, comprese le risoluzioni che finanziano le guerre contro di noi, dividendo ed occupando la nostra terra. Questa è una guerra crociato-sionista contro i musulmani.

Hanno rovesciato e distrutto ciò che rimane del Califfato, malgrado i suoi difetti, dividendolo in decine di piccoli Paesi.

L'Occidente cerca di separare la parte meridionale del Sudan, formando *in loco* un esercito, sostenendolo col denaro e con le armi, per spingerlo a chiedere la separazione dal Sudan.

Gli Stati Uniti, inoltre, si sono assunti la responsabilità di fornire un appoggio finanziario e morale a quest'esercito ricorrendo ai propri strumenti internazionali, come le Nazioni Unite, e hanno anche fatto pressione sul Governo di Khartoum affinché firmasse un accordo ingiusto che permetta al sud di separarsi, sei anni dopo aver firmato l'accordo.

Fate sapere al Presidente sudanese Omar al - Bashir e al Presidente degli USA George Bush che quest'accordo non vale neanche l'inchiostro con cui è stato scritto, non è assolutamente vincolante per noi, poiché nessuno può cedere un qualsiasi territorio dell'Islam, di cui il sud del Sudan deve restare parte, a Dio piacendo, anche se questa guerra dovesse durare per decenni.

Gli Stati Uniti non erano paghi di tutte queste sedizioni e crimini, così hanno cercato di innescare altri scontri, come la sedizione nel Sudan occidentale, sfruttando alcuni contrasti tra membri di tribù, in modo da scatenare una guerra feroce tra di esse fino a spossarle, come preludio all'invio di forze crociate per occupare l'area e depredate il petrolio sotto la copertura del mantenimento della pace.

O *mujahidin* e sostenitori in Sudan ed in ogni luogo, compresa la Penisola Araba, preparatevi a gestire una guerra a lungo termine contro ladri e crociati nel Sudan occidentale. Il nostro obiettivo è chiaro. Si tratta di difendere la gente e la terra dell'Islam e non il Governo di Khartoum, sebbene gli interessi possano coincidere. Il nostro disaccordo con il Governo di Khartoum è grande. Basti ricordare che esso non ha attuato la *shari' a* e ha svenduto il sud.

Acquisite conoscenza e dettagli sul territorio e le tribù del Darfur e dintorni. E' stato detto che chi conosceva la terra l'ha uccisa, ma la terra ha ucciso chi non la conosceva. Tenete conto che nell'area sta per arrivare una stagione di forti piogge, che ostacoleranno i movimenti e bloccheranno le strade con il fango. Questi sono i motivi principali che hanno rinviato l'occupazione di sei mesi.

Allora, dovremmo affrettarci per sfruttare l'elemento-tempo il prima possibile, e al contempo prodigarci per fornire grandi quantità di mine, cecchini e fuoco anticarro come gli RPG.

Conoscete bene l'Iraq e le tragedie che lì si consumano? Sapete cosa significa usare uranio impoverito?

Sapete cosa significa imporre un *embargo* all'Iraq per lunghi anni e causare la morte di più di un milione di bambini? Ciò ha sconvolto e traumatizzato tutti gli occidentali che sono stati in Iraq. E' un'esecrabile guerra dei crociati.

Qual è stato il motivo per rioccupare l'Iraq attraverso stratagemmi e menzogne, ricorrendo a crimini efferati come uccidere, distruggere, imprigionare e torturare? Sono state allestite imponenti basi militari in Iraq per stringere l'intera regione in una morsa. Attenti a ciò che si trama contro di voi. Questa è una guerra dei crociati - sionisti contro i musulmani.

E' anche una subdola invasione culturale e mediatica, condotta attraverso l'istituzione di stazioni radio-televisive controllate - compresa la *Voice of America*, la *BBC* ed altri - che assicurano una protratta penetrazione intellettuale nella nostra nazione, in modo da combattere le nostre convinzioni, sovvertire i nostri valori e diffondere il vizio. Essi hanno addirittura interferito per cambiare i programmi di studi, in particolare quelli religiosi.

La Francia ha vietato di indossare il velo nelle scuole e si è comportata con eccessiva durezza nei confronti delle comunità musulmane. Sempre la Francia, inoltre, ha intenzione di lanciare una stazione televisiva nel *Maghreb* arabo per contrastare il risveglio islamico.

Questo è parte della guerra dei crociati sionisti contro i musulmani.

Cosa significa altrimenti impedire ai cittadini inermi in Bosnia di possedere armi e permettere, invece, all'esercito serbo di fare strage di musulmani, versarne il sangue e violare la loro sacralità per anni sotto la copertura dell'ONU? E' una guerra dei crociati sionisti contro i musulmani.

La pressione esercitata dai Paesi crociati in Indonesia ha portato alla separazione di Timor Est in 24 ore sotto la minaccia dell'ONU. E' la guerra dei crociati contro i musulmani.

Diversamente, l'Occidente ha finto di non accorgersi della risoluzione ONU, risalente a più di cinquant'anni fa, che conferiva al Kashmir islamico la libertà di scelta rimanendo indipendente dall'India. Le cose oggi sono arri-

vate al punto che Bush, il *leader* di questa crociata, ha annunciato alcuni giorni fa, che ordinerà all'apostata Pervez Musharraf di chiudere i campi dei *mujahidin* del Kashmir, dimostrando così che si tratta di una guerra dei crociati sionisti-hindu contro i musulmani.

Per quanto riguarda il Pakistan, sono encomiabili quei musulmani che hanno offerto il proprio aiuto ai loro fratelli colpiti dal terremoto, ma è necessario, tuttavia, sostenere gli uomini delle tribù musulmane libere pashtun, le cui case sono state distrutte dal terremoto dell'Esercito pachistano per compiacere l'America.

Supplico Dio di accettare i loro morti come martiri e di punire Bush, Pervez ed i loro soldati con il castigo che meritano.

Supplico Dio, inoltre, affinché invii il più potente fra i musulmani ad uccidere i gregari di Bush in Pakistan. E' il solo modo per farlo. Dio Onnipotente, infatti, ha detto: "il Faraone (*Ramses II, ndt*) ed Haman (*personaggi della tradizione sunnita con cui oggi la propaganda jihadista allude alle figure di Bush e Blair, ndt*) e coloro che li accompagnavano, erano tutti uomini del peccato (parte di un versetto del Corano)".

In Cecenia, nonostante il linciaggio di musulmani e di episodi che hanno visto i loro corpi lacerati, trascinati e schiacciati dai carrarmati, il mondo cosiddetto civilizzato benedice tutto ciò. Infatti, gli occidentali sostengono segretamente questa situazione. Anche questa è parte della guerra dei crociati sionisti contro i musulmani.

Qual altro senso potrebbe avere l'umiliazione dei musulmani in Somalia e l'uccisione di 13.000 fratelli musulmani? Questo dimostra quanto sia grande il risentimento occidentale e quanto "illuminata" sia la loro civiltà quando bruciano i nostri fratelli nel fuoco. Non c'è potere e non c'è forza, se non in Dio.

E' la guerra dei crociati sionisti contro i musulmani. Mi rivolgo a tutti i musulmani affinché aiutino i loro fratelli nel Como d'Africa nella carestia che li ha colpiti, poiché questo è il minimo che possano fare per loro.

Quando l'infedele Salman Rushdie ha scritto il suo libro, nel quale ha violato tutti gli aspetti sacri dell'Islam, il Primo Ministro Inglese lo ha ricevuto sfidando e ridicolizzando la religione ed i sentimenti islamici. In seguito, è stato ricevuto da un ex Presidente degli Stati Uniti alla Casa Bianca. Questo non può che aggiungersi agli insulti premeditati contro il Sacro Corano presso la prigione di Guantanamo.

Tutti questi atteggiamenti dell'Occidente nei confronti dell'Islam sono atti che incoraggiano la profanazione e il vilipendio dell'Islam e del suo Profeta, che la pace e le preghiere di Dio siano con lui. Questi atti non fanno che fomentare ed accrescere l'odio contro i figli dell'Islam. Le vignette blasfeme non sono altro che il frutto di questa tendenza ostile ai più alti e più bassi livelli in Occidente. La loro pubblicazione è riflesso dell'opinione e dei sentimenti profondi della gente comune. E' la guerra dei crociati sionisti contro i musulmani.

Questa è solo la punta dell'*iceberg*. Ognuna di queste azioni osservate singolarmente è riprova della guerra dei crociati sionisti contro la nostra nazione.

Un esempio della sottostima e del loro disprezzo è quello di ridicolizzare i luoghi sacri musulmani, esprimere solidarietà a chi li offende per poi invitare la popolazione musulmana al dialogo ed alla moderazione.

Esempio emblematico di come i musulmani siano esposti al disprezzo ed all'odio occidentale risiede nei bombardamenti dei vostri aerei e nelle incursioni dei vostri carri armati contro le case della nostra gente, dei nostri bambini in Palestina, in Iraq, in Afghanistan, in Cecenia ed in Pakistan. Al contempo ci capita puntualmente di sentirvi dichiarare: "noi non siamo ostili all'Islam, combattiamo solo i terroristi ma siamo favorevoli ed aperti ad una coesistenza pacifica ed al dialogo piuttosto che ad uno scontro di civiltà".

La realtà, purtroppo, smentisce tali dichiarazioni; in verità i diplomatici occidentali cercano solo un dialogo fine a se stesso.. Mirano a dissimulare i loro comportamenti e ci edulcorano certe verità, nell'intenzione di anestetizzarci per guadagnar tempo e pretendono l'osservanza di patti e tregue solo da parte nostra.

Avete imparato recentemente a misurarvi con la trovata dei sondaggi d'opinione che vengono condotti in Occidente in merito all'offerta di tregua, a fronte del ritiro dei loro eserciti ed alla cessazione delle ingiustizie contro di noi. Essi, in verità, sono del tutto contrari alla questione del ritiro o della tregua, ma ben determinati a proseguire le campagne crociate contro la *Ummah*, ad occupare i nostri Paesi, a saccheggiare le nostre risorse ed a renderci schiavi. Non fatevi ingannare dalle loro dichiarazioni, da quelle degli ipocriti e degli apostati entro le fila di arabi e musulmani o dalle enunciazioni di principio dei corrotti, che mirano a scoraggiare gli altri, o coloro i quali diffondono menzogne e che recentemente hanno levato le loro voci.

Dopo la rivolta della *Ummah* che ha inteso denunciare l'offesa (contro il Profeta Maometto), alcuni si sono fatti sentire sollecitando al boicottaggio dei loro prodotti solo per creare caos. Poi, il Leader della campagna crociata ha ordinato ai suoi collaboratori nella regione, in modo particolare ai governanti, di impegnarsi nel sedare le rivolte dei loro sudditi e tener testa alle loro reazioni. I governanti arabi ed i loro fedeli, tra cui i giornalisti e tutti gli altri infidi sostenitori, hanno risposto e si sono affrettati a gestire la situazione.

Dopo le fuorvianti e vili dichiarazioni proferite dai *mufti* degli americani, secondo cui – benché sia noto che i veri criminali non vengono perseguiti – le scuse presentate dal giornalista danese erano sufficienti, alcuni devianti lacchè hanno iniziato a promuovere la limitazione del boicottaggio alla sola Danimarca, mentre è risaputo che tutti i giornali in Europa e America hanno pubblicato queste vignette offensive, dimostrando così ampia solidarietà alla Danimarca.

Tali persone giustificano i propri contraddittori e mendaci atteggiamenti trincerandosi dietro falsi pretesti, come il rispetto di precedenti accordi commerciali.

Ma l'amore per Dio e il suo Messaggero, la pace sia con lui, l'amore per il *jihad* nella causa di Dio, è superiore alla sete di denaro. Se qualcuno dovesse optare per il secondo, Dio lo minaccerebbe, deviandolo dal giusto sentiero e condannandolo alla pubblica riprovazione.

Eminenti governanti sauditi hanno sostenuto che la nazione è sotto un attacco, i cui obiettivi sono la religione ed i suoi simboli, facendo riferimento alle vignette blasfeme sul Profeta ed il popolo ha recepito con zelo l'invito al dovere per fronteggiare questo attacco. La gente non ha realizzato che ciò avrebbe conflitto con i diktat e le istruzioni dell'America, secondo cui il Re saudita deve mantenere il ruolo assunto già prima dell'invasione dell'Iraq; come è evidente, egli ha mentito alla gente. Ha detto che non esiste guerra tra civiltà così da poter continuare ad esercitare il potere sottomettendo ed umiliando la nazione.

L'Iraq sta subendo gravi sciagure, conseguenza del fallimento, dell'inganno e della menzogna.

I più meritevoli tra la *Ummah*, e gli intellettuali in particolare, dovrebbero adoperarsi per mostrare al popolo l'essenza della verità e contrastare i concetti di "tolleranza", "giustizia" e "moderazione" smascherando i responsabili dei crimini più efferati i quali sostengono di aborrire il concetto di scontro di civiltà ma di impegnarsi strenuamente per pervenire ad una soluzione che possa gettare le basi di una convivenza pacifica.

Credo che vi siano grandi menzogne qui. L'acceso e profondo conflitto tra Vero e Falso continueranno fino al giorno del Giudizio.

Tale scontro dura da nove decenni, ma ha avuto origine dalla civiltà crociato-sionista contro la nostra. Altrimenti, perché la Palestina avrebbe continuato ad essere posta per lungo tempo sotto l'occupazione britannica e successivamente sotto l'occupazione israeliana?

Ma ora, quelli che hanno tradito il loro Dio e Profeta e venduto la loro fiducia, il loro credo e la loro nazione, ci chiedono di evitare lo scontro con coloro che ci attaccano giorno e notte. Essi meritano ciò che Dio ha destinato e decretato per loro. Ripudiateli e state in guardia da loro e da quanto accade nei loro ambienti. Sappiate che non c'è altro modo di contenere e contrastare le ingiustizie se non combattendo per difesa. L'Altissimo ha detto: "se non avessimo tenuto a bada una comunità di persone attraverso l'azione di un altro gruppo, la terra sarebbe stata inondata dai misfatti". Egli ha anche detto: "non cesseranno di combattervi, come potranno, finché non vi allontanerete dalla vostra fede".

Sul conto di coloro che hanno ridicolizzato ed offeso il nostro Profeta con quelle vignette chiediamo ai loro Governi di consegnarci perché siano processati secondo la *shari'a*, e giacché essi vantano il principio della libertà di espressione che esenta da responsabilità il Governo, allora noi dovremmo attribuire responsabilità al solo giornale che le ha pubblicate.

Almeno, però, chiediamo che la nostra richiesta possa essere trattata in virtù del principio di reciprocità. Ricordiamo, nel caso aveste dimenticato, che quando avete affermato che Osama bin Laden era il maggior imputato degli attacchi contro gli interessi statunitensi, siete riusciti ad ottenere una risoluzione unanime dal Consiglio di Sicurezza per la mia consegna, pur non avendo alcuna prova di un suo coinvolgimento in quell'attacco.

Allo stesso modo, vi chiediamo di consegnarci coloro che sono stati riconosciuti colpevoli di avere commesso tale atto.

O forse quando un imputato è musulmano è lecito trasgredire la morale e la ragionevolezza, mentre, al contrario, se è americano o europeo, si accampano scuse per trovare attenuanti e giustificazioni al suo comportamento deprecabile chiamando in causa i principi della libertà di espressione e cose simili?

Voi, dunque, avete il diritto di rimettere a giudizio i cittadini musulmani nel vostro Paese e noi non quello di sottoporre a giudizio i vostri cittadini nei nostri Paesi?

Se rifiutate, ammettete, allora, di essere la "razza superiore" che si arroga il diritto di schiavizzare gli altri.

Vi ricordiamo, inoltre, che dopo la conquista benedetta di New York, gli Stati Uniti hanno annunciato che avrebbero attaccato l'Afghanistan.

Bush disse allora: "voglio Osama vivo o morto". Ed e' cominciata cosi' l'ingiusta campagna militare senza l'esistenza di alcuna prova di colpevolezza nei miei confronti e senza che noi avessimo riconosciuto l'attacco. Allora, dunque, chi vi ha dato il diritto di attaccare uno Stato sovrano senza alcuna prova?

Quando il peso della campagna mediatica si e' intensificato e le fregate hanno cominciato a muoversi, il Ministro degli Esteri afgano, Mutawakkil, ha tempestivamente annunciato di essere pronto a consegnare Osama. Ma la vostra risposta e' stata che, anche se avessero consegnato Osama, voi avreste attaccato l'Afghanistan. Cio' mostra chiaramente che l'attacco non era dovuto solo alla presenza di al Qaida in Afghanistan, ma un'evidente aggressione nei confronti della pace per distruggere il nascente Stato islamico.

Voi avete scovato tutti i suoi leader, uccidendoli e imprigionandoli, e cio' ha costituito la prova inequivocabile che si trattava di una guerra crociata-sionista contro i musulmani.

Bush, allora, raggirando il suo popolo, ha confezionato le motivazioni per giustificare l'invasione dell'Afghanistan asserendo che cio' avveniva perche' il suo Paese era stato attaccato. Voi sapete, come ho detto prima, che li abbiamo attaccati solo per difesa, per sostenere i nostri fratelli in Palestina, in Libano ed in altri Paesi. Cosa c'entravano, allora, gli europei con questa guerra che li ha fatti accorrere ad accalcarsi sotto il vessillo di Bush? Loro, invece che censurarlo, frenarlo o condannarlo, ma hanno invece incrementato il numero dei propri contingenti in Afghanistan attraverso la NATO. Cosa hanno a che fare queste persone con tali faccende?

Supponiamo che il responsabile degli attacchi di Manhattan fosse stato qualcuno che veniva dalla Germania o dalla Francia, lo avreste forse sottoposto ad un processo senza avere prove? Vi sareste uniti a Bush ed avreste assunto una posizione simile a quella che avete adottato nella guerra contro l'Afghanistan se si fosse trattato della Germania o della Francia? La risposta e' certamente no.

Cio' conferma il vostro doppio standard ed il vostro odio contro l'Islam ed il fatto che quella in corso e' una guerra crociata contro i musulmani.

La responsabilita' della guerra e' comune a popoli e loro Governi.

La guerra va avanti e quei popoli (europei) rinnovano la loro fiducia ai propri governanti e politici, continuando ad inviare i propri figli ad alimentare le fila di quegli eserciti che ci combattono, a fornire supporto materiale e morale, mentre i nostri Paesi bruciano, le nostre case vengono bombardate e la nostra gente viene uccisa. Nessuno mostra di avere un qualche riguardo di noi: riprova ne sono gli intollerabili e manifesti abusi sulla nostra comunita' musulmana, contro i nostri fratelli e le nostre terre, come fa il vostro alleato Israele che opera irruzioni e porta distruzione nel carcere di Gerico con la complicita' di Stati Uniti e Gran Bretagna.

La guerra contro il Messaggero di Dio, possano la pace e la benedizione essere con lui, contro la sua religione ed il suo popolo e' incessante. Il jihad dei musulmani deve essere dunque intensificato in proporzione agli eventi. Sostengo che il dovere della nostra nazione e' quello di impegnarsi al massimo per opporsi a questa crociata multilaterale, a difesa della figura del Profeta, della sua religione, della sua Ummah, con ogni forza disponibile e ad ogni livello.

Malgrado le numerose crociate contro il nostro popolo - di tipo militare, economico, culturale e morale - la piu' seria e pericolosa di tutte le loro crociate e' quella contro la nostra religione, il nostro Profeta e la legge coranica.

Il nucleo di questo confronto e' Baghdad, la sede del Califfato.

Dicono e ripetono che un successo a Baghdad significa il successo per gli Stati Uniti, mentre un fallimento a Baghdad significa il fallimento per gli Stati Uniti.

Il loro fallimento sar  totale e investira' tutte le loro guerre e i loro attacchi, se Dio vuole, e determinera' il ritiro delle loro forze.

Questo e' il quarto anno dall'inizio dell'invasione crociata, ed i vostri fratelli sono qui a resistere pazientemente. Ogni giorno, essi rinnovano le ferite dei nemici ed uccidono o feriscono i loro soldati. Vanificano i loro successi e ostacolano i loro piani. Grazie a Dio, la situazione dei fratelli sta migliorando di bene in meglio. La loro avanzata procede ed i loro sforzi si uniscono sotto il vessillo del monoteismo. Preghiamo l'Onnipotente perche' benedica loro e il principio del monoteismo e affinche' l'Islam sia elevato. Possa Dio ripagarli e ricompensarli nel migliore dei modi. L'intero popolo, comprese tutte le sue componenti, classi, uomini, donne, giovani ed anziani, offra

se stesso completamente, il proprio denaro, la propria esperienza, ogni tipo di sostegno materiale e quanto è utile a compiere il *jihad* nei teatri di confronto, in particolare in Iraq, in Palestina, in Afghanistan, in Sudan, in Kashmir ed in Cecenia.

Dio sa che il *jihad* oggi è un dovere individuale di ogni musulmano ed il popolo si macchierà di un peccato imperdonabile se non dovesse adoperarsi in tal senso.

O genti dell'Islam, non lasciatevi ingannare dal nemico e dalla consistenza dei suoi mezzi, perché la vittoria viene da Dio.

Grazie a Dio, il nemico è in serie difficoltà. La lotta dei vostri fratelli *mujahidin* in Afghanistan e in Iraq ha spezzato il suo potere, lo ha indebolito, ha esaurito le sue energie e lo ha confuso. Ciò lo ha reso insicuro e nervoso nell'intraprendere qualsiasi azione che riguardi l'invasione di Paesi che stanno, invece, liberandosi dal suo controllo e dalla sua egemonia.

Il nemico ha cominciato, così, a comportarsi come un soldato in trincea senza più munizioni, che incute timore solo agli stolti con il suo rumore.

Felice è colui che difende il vessillo del monoteismo, colui che fa dono di sé ed offre il suo pugnale per difendere la religione dell'onnipotente Dio.

Bramate di servire Dio.

Il boicottaggio nei confronti degli Stati Uniti, dell'Europa e di tutti gli Stati che li supportano ed hanno espresso solidarietà alla Danimarca, deve continuare, anche se non è ancora abbastanza, come abbiamo detto.

Dovreste sapere che il mondo temporale è il luogo ove Dio ci mette alla prova con questo genere di avvenimenti.

Per cui continuate a difendere la sua religione ed il Profeta, a lui la pace e la benedizione!

Abbiamo osservato tre diversi atteggiamenti rispetto alle offese rivolte al Profeta: taluni si sono apertamente schierati a giustificare chi ha offeso il Messaggero di Dio esprimendogli perfino solidarietà, come gli Stati Uniti, l'Europa e i Paesi che gravitano in quell'orbita; un altro gruppo si è associato a chi governa a casa nostra ed ha deviato dal sentiero del Profeta, a lui la pace e la benedizione. Ma Dio ci osserva, e quindi i musulmani dovrebbero sapere da quale parete schierarsi. Un terzo gruppo, infine, ha sostenuto il Messaggero di Dio, ognuno a suo modo, a lui la pace e la benedizione.

Ma il miglior gruppo, tuttavia, è quello che supporta il Profeta con il proprio denaro, con la penna, con la parola e con la lancia. Devoti servi di Dio, preparatevi al giorno del Giudizio, perché oggi c'è da impegnarsi senza ricompensa ché domani vi sarà riconoscimento senza dover agire.

Insieme ai *mujahidin*, ci impegniamo di fronte a Dio a sostenere il Suo Profeta, la Sua religione ed il Suo popolo fino alla vittoria o alla morte".

Osama bin Laden conclude infine il suo discorso con i versi di un componimento del *mujahid* Shaykh Abu Mansur al-Shami.

25.04.2006

**Trascrizione del videomessaggio
di Abu Musab al-Zarqawi, emiro dell'Organizzazione
al-Qaida in Mesopotamia e membro
del Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni**

(italiano)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Il Majlis al-Shura (Consiglio Direttivo) dei Mujahidin in Iraq presenta
(una voce fuori campo recita un versetto coranico tratto dalla Sura delle Donne)

Zarqawi: "Dove sono i leoni di al-Anbar? Dove sono i leoni di Salah al-Din? Dove sono gli uomini di Baghdad? Dove sono i cavalieri di Ninive, e gli eroi di Diyala? Dove sono gli uomini valorosi del Kurdistan? Dove siete voi, leoni del monoteismo?"

Interruzione

Prosegue con un monito: Attenti, voi che vi siete aggregati agli apparati dei collaborazionisti ch  da noi non riceverete altro che la spada tagliente. Ci separano solo i i tetri avvenimenti che faranno incanutire dalla paura persino i pi  giovani.

Per Dio, l' America sara' sconfitta in Iraq (canto religioso).

(Scorrono immagini di al-Zarqawi e dei suoi collaboratori in attivita di ricognizione del territorio, mentre studiano una carta topografica collocata sul pavimento di una abitazione)

Questo   un annuncio al popolo

(Compare l'immagine dello Sheikh Osama bin Laden che indossa un'uniforme mimetica e si odono in sottofondo parti di un suo messaggio audio)

Il filmato riprende quindi al-Zarqawi seduto, rivolto alla telecamera con un'arma appoggiata alla parete.

al-Zarqawi:

Gloria a Dio che conferisce potenza all'Islam col Suo sostegno, devia l'eresia con la Sua forza, preordina gli eventi col Suo comando, confonde i miscredenti col Suo inganno e fa procedere i giorni nella Sua equit . La preghiera e la pace accolgano chi innalza la luce dell'Islam con la propria spada.

Mia cara nazione! Ti rivolgo un discorso manifesto e senza inganni, perch  tu possa prestare ascolto a cuore aperto. Il verace condottiero non mente mai alla sua gente. Il nemico crociato ha invaso l'Iraq con l'intento di dominare l'intera Nazione islamica e consentire allo Stato sionista di estendersi dal Nilo all' Eufrate.

Tuttavia Dio ha concesso ai vostri figli *mujahidin* di resistere alla violenta campagna dei crociati in terra d'Islam. Hanno tenuto testa all'avanzata crociata per più di tre anni durante i quali essi hanno donato quanto di più prezioso avevano, sacrificando le loro anime e con esse tempo, beni e denaro.

Hanno sopportato gli attacchi più feroci a livello militare, mediatico ed economico solo ed esclusivamente per difendere te, la tua religione ed i tuoi figli, nonché i tuoi luoghi sacri, la religione, i suoi uomini e donne ed il loro onore. Dio ha disperso le loro truppe e seminato la discordia tra loro. La loro sconfitta è divenuta evidente a tutti coloro che hanno occhi e cuore.

I tuoi figli, grazie a Dio Eccelso, stanno portando a compimento un'incursione dopo l'altra, un attacco dopo l'altro e tengono salde le redini dell'iniziativa sul campo di battaglia. Se non fosse per l'intensa e incessante campagna di disinformazione, avreste visto la meraviglia delle meraviglie. La brezza inebriante delle battaglie e delle eroiche gesta ci accarezza. Di ciò devi a buon ragione lodare e ringraziare Dio per il favore da lui concesso ad un gruppo dei tuoi figli di proteggere il tuo territorio e difendere il tuo onore. Senza la loro presenza, i sunniti sarebbero, da un lato, in balia dei perfidi crociati, dall'altra, di quella degli sciiti traditori e le donne sunnite finirebbero con l'essere costrette a dilettere crociati e odiosi sciiti. La prigione di Abu Ghraib e le carceri del rinnegato Ministero dell'Interno iracheno non sono tanto lontane da noi.

Mia cara nazione! Noi in Iraq, siamo vicinissimi all'obiettivo da cui Maometto, su di lui la pace ed il saluto di Dio, è asceso in cielo (il riferimento è a Gerusalemme, n.d.t.). Così mentre combattiamo in Iraq, i nostri sguardi mirano a Gerusalemme che sarà riconquistata col Corano e con la spada vittoriosa.

All'Amministrazione americana, primo fra tutti a colui che porta il vessillo della croce, Bush, e a coloro che gravitano nell'orbita del suo astro – siano essi ebrei, crociati, sciiti, apostati o altri - diciamo: non sarete sicuri nelle terre dell'Islam. Giuro su Dio che non vivrete una vita tranquilla finché scorrerà sangue nelle nostre vene e avremo gli occhi aperti. Il nostro Emiro e Somma Autorità, lo Sheikh Osama, che Dio lo protegga, vi aveva offerto una lunga tregua che sarebbe stato meglio per voi e per i vostri alleati accettare. Ma la vostra arroganza ve l'ha impedito. Ed ora eccovi qui, spaventati, smarriti, circondati e sbaragliati da oriente ad occidente come posseduti da Satana e per celare questo smarrimento avete iniziato a mentire e a ingannare i vostri popoli e i vostri sostenitori. Quanto più i *mujahidin* hanno intensificato gli attacchi tanto più sono aumentate le vostre menzogne, soprattutto quando sostenete che la situazione è sotto controllo. Appare chiara a chiunque, vicino e lontano, la falsità delle vostre asserzioni. Siete diventati come l'alcolizzato che cerca di curarsi dall'alcolismo assumendo dosi di alcol sempre più massicce. Nemmeno una volta siete stati sinceri verso voi stessi o verso i vostri popoli; poiché il concetto di verità, di cui siete privi, non appartiene neanche ai vostri antenati.

Perché non raccontate la verità sui vostri militari, ossia che non hanno più la volontà di combattere, affinché il vostro popolo sappia qual è la realtà di questa guerra? Perché non raccontate dei numerosi suicidi dei soldati? Perché non dite che nessuno di loro riesce a dormire se non dopo aver assunto tranquillanti e droghe che fanno perdere loro lucidità così da consentire ai vostri generali evangelici sionizzati di trascinarli al mattatoio? Perché non dite che le diserzioni e le ribellioni stanno aumentando entro le file dei vostri soldati?

Tu arrogante bugiardo! Sappi che sacrificheremo il nostro sangue e i nostri corpi per porre fine alle tue chimere e che ciò che si profila è di gran lunga peggiore e amaro, con il consenso di Dio.

La farsa della democrazia che avete portato nella Terra dei Due Fiumi illudendo il popolo sulle sue aspirazioni di libertà, di felicità e di stabilità materiale e spirituale.. tutto questo si è dissolto nel vento.

Ed eccovi oggi tentare, con ogni mezzo e stratagemma, di mettere insieme gruppi, formazioni e cercare associazioni, tra i vostri seguaci apostati, per dar vita a un governo mutilato che potrebbe salvarvi dal vostro grave e imbarazzante disastro, davanti agli occhi del vostro popolo e di chi vi sostiene. Noi, tuttavia, riteniamo che qualsiasi governo che venga istituito in Iraq, a prescindere da chi lo componga - siano essi eretici sciiti, curdi laici e sionizzati o collaborazionisti che a torto si considerano sunniti – è un governo fantoccio e vassallo, colluso con i crociati, creato perché funga da pugnale avvelenato nel cuore della Nazione islamica.

Oggi l'America prende atto che i suoi carri armati, i suoi aeroplani, le schiere di soldati e i suoi agenti, dello spregevole esercito degli Sciiti eretici, non saranno in grado, col consenso di Dio, di vincere la battaglia contro i *mujahidin*. Così l'America ha appoggiato un ingegnoso piano attraverso il quale tenta di circoscrivere il *Jihad* e i *mujahidin* ricorrendo ai suoi agenti che si professano sunniti e che hanno acconsentito a trasformarsi in una corda attorno al collo del popolo sunnita per salvare gli americani dal pantano del loro fallimento e dalla loro rovina in Iraq.

Gli americani si sono serviti di coloro che utilizzano simboli islamici come velo con cui ammantare il loro disdicevole operato. Costoro hanno fatto leva, per conto dei loro padroni, sulla necessità di formare gli apparati del-

l'esercito e della polizia per attaccare i musulmani ed hanno mescolato — come dice il proverbio — il veleno col miele, dimenticando o fingendo di dimenticare — per incuria o disinteresse — che, nel corso della storia moderna, ogni occupante o colonizzatore di un determinato Paese ne affida a fazioni autoctone la gestione in sua vece, per poter più agevolmente garantirsi la propria permanenza, depredare le ricchezze, garantirsi la propria permanenza, realizzare i propri abominevoli interessi. Dio Onnipotente ha detto: (citazione coranica).

Noi, a questo punto, torniamo a mettere in guardia coloro che tendono a formare e dispiegare gli apparati dell'esercito e della polizia, costituiti per dare attuazione ai piani degli occupanti ed applicare una legge diversa da quella prescritta da Dio, Signore dell' Universo. Attenti, voi che vi siete aggregati agli apparati collaborazionisti, ché da noi non riceverete altro che la spada tagliente. Ci separano solamente i tetri avvenimenti che faranno incanutire dalla paura persino i più giovani. L' Onnipotente Dio ha detto: "I credenti combattono per la causa di Dio, i miscredenti per la causa del Tiranno. Combattete gli amici di Satana ché deboli sono i suoi inganni".

Il nemico, malgrado lo spargimento di sangue e l'inevitabile fallimento suo e dei suoi rovinosi mezzi, tenta oggi di integrare nella farsa del cosiddetto parlamento due categorie di attori per contrastare l'opera dei *mujahidin* che cercano di innalzare la parola di Dio. La prima comprende coloro che tentano di infiltrarsi entro le fila dei *mujahidin* per trame linfa come parassiti, senza aver vissuto il peso e il clima del *jiħad* dal tempo dell'occupazione dell'Iraq. La seconda, coloro che inizialmente hanno partecipato alla guerra contro i Crociati. Tuttavia le azioni si concludono allo stesso modo con cui hanno preso avvio e quelle ascrivibili a questa gente non erano oneste e sincere fin dal principio, in quanto non avevano lo scopo di innalzare la parola di Dio nei modi e con gli strumenti legittimi, ma miravano ad assoggettarsi al disegno di parlamenti miscredenti ed empici dove la parola di Dio viene di volta in volta adattata e associata al diritto oggettivo. Il fine qui non giustifica i mezzi. Anche se questa classe di persone e i loro sostenitori asseriscono di voler applicare, attraverso questi parlamenti, la legge sciaraitica, la realtà e l'esperienza storica confuta e smentisce questo assunto e chiunque segua il processo politico in Iraq sa che la maggior parte di coloro che siedono in Parlamento è composta da sciiti, curdi secolaristi e sunniti, nonché da gente che ha adottato un metodo ed un credo imperfetti. Ciò ci dimostra che la maggioranza al parlamento sarà sempre governata dai tiranni.

Dio ha detto: (citazione coranica).

Quanto a voi, leali e tenaci *mujahidin*, Dio accoglie le nostre e le vostre azioni giuste e benedice il vostro *jiħad* e la vostra lotta. Siete riusciti, con il favore ed il successo che Dio vi ha elargito, ad arrestare l'incursione dei Crociati in danno della *Ummah*, coprendoli di ferite e rendendo loro la vita impossibile. Continuate il vostro *jiħad*, intensificate e moltiplicate le vostre azioni e le vostre sferzate. Avanti con le conquiste, ché questi sono gli ultimi attimi che preludono ad una dichiarazione di sconfitta degli adoratori della croce nella Terra dei due Fiumi.

Il cedimento nella volontà di combattere è divenuto una costante degli eserciti dei Crociati. Rinnovate i vostri voti e le vostre intenzioni, purificate i vostri cuori ed attaccate il vostro nemico come foste un unico blocco. Il vostro nemico, grazie a Dio, è oggi palesemente in svantaggio, frustrato, debole e avvilito. Non dategli l'opportunità di riprendersi. Continuate a infliggere un colpo dopo l'altro.

Oh destrieri di Dio, attaccate. Sollevatevi, portatori del vessillo. Dove sono i leoni di al-Anbar? Dove sono i leoni di Salah al-Din? Dove sono gli uomini di Baghdad? Dove sono i cavalieri di Ninive, e gli eroi di Diyala? Dove sono gli uomini valorosi del Kurdistan? Dove siete voi, leoni del monoteismo? O discendenti di Khalid e al-Muthanna, di Saad, di al-Miqdad, e Salah al-Din! Dove sono i *muhajirin*? (gli ausiliari stranieri, n.d.t.) Dove sono gli Ansar? Dove sono coloro che sono citati nelle sure del Beati e degli Anfal? Dove sono le genti di cui si parla nelle Sura della Conquista e in quella dei Bottini?

O avanguardia della Nazione, Chi conforterà le madri in lutto, chi risponderà al grido delle donne libere nelle prigioni dei Crociati, chi libererà i puri e gli innocenti dalla detenzione delle prigioni sciite! O Dio, l'unica vita è per noi quella eterna, sostieni i *mujahidin*, gli Ansar e i *muhajirin*. O *mujahidin*, attenti ai banditi collusi con i Crociati nel tentativo di circoscrivere il vostro *jiħad*. Attenti a non deporre le vostre armi perché questo porterà rovina, rimpianto, umiliazione e disgrazia in questo mondo ed in quello che verrà.

Avete pregato Dio, giorno e notte, affinché vi spianasse la strada verso il *jiħad*, per il bene di Dio in Afghanistan, in Cecenia ed altrove. Ora l'Onnipotente ed Eccelso Dio vi ha designato, ha portato il *jiħad* nelle vostre terre e vi ha dischiuso le porte dell'Eden perché siate benedetti. Oh *mujahidin*, non chiudete queste porte con i vostri peccati. Non fate come colei che disfa la tela che ha tessuto, una volta divenuta resistente.

Se il *jiħad* dovesse mai abbandonare le vostre terre, Dio vi colpirà con la disgrazia, i malvagi vi infliggeranno terribili tormenti, truceranno i vostri figli e disonoreranno le vostre donne, togliendovi l'opportunità di godere di questa grazia. Se Lo abbandonerete, Lui vi sostituirà con altre persone, e queste non saranno come voi.

Infine, portiamo la buona novella alla nazione annunciando la costituzione del Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni che sarà, con la forza di Dio, il punto di partenza per la fondazione di uno Stato Islamico in cui la parola di Dio sarà elevata. Sia lode a Dio, poiché' gli sforzi stanno aumentando e si compattano, le mani si stringono ad altre mani per obbedire a Dio, al Suo Messaggero e al *jihad* per la causa di Dio.

Questo Consiglio, se Dio vuole, sarà un'ombrello per qualsiasi combattente onesto ed io personalmente sono onorato di farvi parte a livello della sua dirigenza, in qualità di Emiro dell'Organizzazione di *al-Qaida* in Mesopotamia, umile servitore del *jihad* e dei *mujahidin*, fiero della gloria di Dio l'Onnipotente.

Vostro fratello Abu Musab al-Zarqawi.

Venerdì, 23 Rabie al-Awwal 1427, corrispondente al 21 aprile 2006.

Lode a Dio, Signore dei Mondi

27.04.2006

**Comunicato a firma delle *Brigate dell'Imam Husseyn*
in cui viene rivendicato l'attacco a Nassiriya
contro un veicolo militare italiano**

(italiano - arabo)

Oggetto: uccisione di militari britannici e stranieri a Nassiriya

"non cesseranno di combattervi fino a distogliervi dalla vostra religione, se ci riusciranno"

Lode a Dio, Signore dei Mondi. La preghiera e la pace discendano sul profeta Custode della Umma .

Oggi, giovedì 29 Rabi' al-Awwal 1427, corrispondente al 27 aprile 2006, nell'area di Nassiriya, nell'Iraq meridionale, è stato fatto esplodere un ordigno contro una pattuglia delle truppe italiane. Sembra che a bordo del veicolo militare colpito si trovassero non meno di tre italiani ed un rumeno.

Lode a Dio, Signore dei Mondi.

Brigate dell'Imam Husseyn (discenda la pace su di lui)

كتائب الإمام الحسين / مقتل ثلاثة ايطاليين وروماني في الناصرية - منكنيات شبكة الحصة

كتائب الإمام الحسين	كتائب الإمام الحسين / مقتل ثلاثة ايطاليين وروماني في الناصرية
م/مقتل جنود بريطانيين واجانب في الناصرية	
{ولا يزالون يُقاتلونكم حتى يذوقكم عن دينكم إن استطاعوا}	
الحمد لله رب العالمين والصلاة والسلام على النبي الأمي الأمين f أما بعد: ثم بحمد الله في هذا اليوم الخميس التاسع والعشرين من ربيع الأول لسنة 1427 هـ الموافق 2006/4/27 من تجبير عبوة ناسفة على دورية للقوات الإيطالية فتم تدمير عجلة تبين انها كانت تقل ثلاثة ايطاليين وروماني في منطقة الناصرية جنوب العراق، والحمد لله رب العالمين.	
كتائب الإمام الحسين (عليه السلام)	
	
 2#	PM 05:35, 2006-04-27

27.04.2006

**Comunicato a firma dell'Esercito Islamico in Iraq
in cui viene rivendicato l'attacco a Nassiriya
contro un veicolo militare italiano**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

(citazione coranica)

Lode a Dio il Potente e Signore dei Mondi. La preghiera e la pace discendano sul Profeta -custode della retta via e della battaglia - sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

"Combatteteli poiché Dio li tortura per mezzo delle vostre mani e li umilia mentre a voi accorda la vittoria ed allevia l'animo dei Suoi devoti"

Confidando nel favore di Dio ed a Lui rimessasi, nella mattinata di giovedì, 29 Rabi' al-Awwal 1427, corrispondente al 27 aprile 2006, una cellula dell'Esercito Islamico in Iraq è riuscita a distruggere un veicolo delle forze multinazionali mediante l'impiego di un ordigno. Tre militari italiani ed un rumeno sono stati uccisi nel cuore della città di Nassiriya, nei pressi di una casa di cura per disabili, a sud di Baghdad.

Lode a Dio, Signore dei Mondi.

Dio è grande. Gloria a Dio
Esercito Islamico in Iraq

الجيش الإسلامي في العراق يتبنى تدمير سيارة للقوات المحتلة وقتل 3 إيطاليين وروماني - منتديات شبكة الحسنة

منتديات شبكة الحسنة

مسائل دينية وثقافية إسلامية

لوحة التحكم	مشاركات جديدة	بحث	وصلات سريعة	سجل الخروج
-------------	---------------	-----	-------------	------------

رغم البنية

عرض اول مشاركة عبر معروف	أدوات الموضوع	البحث في الموضوع	تقسم الموضوع
PM 06:29, 2006-04-27	1#		
الجيش الإسلامي في العراق	تاريخ الانضمام: Nov 2004	المشاركات: 454	
خبر عاجل	الجيش الإسلامي في العراق يتبنى تدمير سيارة للقوات المحتلة وقتل 3 إيطاليين وروماني		
بسم الله الرحمن الرحيم			
قاتلوهم يُعذبهم الله بأيديكم ويخزهم وينصركم عليهم ويشف صدور قوم مؤمنين			
الحمد لله رب العالمين القوي العزيز وأفضل الصلاة وأتم التسليم على نبي الهدى نبي الملحمة ، وعلى آله وصحبه أجمعين أما بعد .. في صباح يوم الخميس التاسع والعشرين من ربيع الأول لسنة 1427 هـ الموافق 27 / 4 / 2006 م بعد التوكل على الله وبهون منه تمكنت سرية من سرايا الجيش الإسلامي في العراق من تدمير سيارة تابعة لقوات متعددة الجنسيات تدميرا كاملا بتفجير عبوة ناسفة عليها وبلغض الله تم قتل ثلاثة عسكريين إيطاليين وروماني في وسط مدينة الناصرية قرب دار رعية المعوقين جنوب بغداد (خارج) ، و الحمد لله رب العالمين .			
الله أكبر و العزة لله ... الجيش الإسلامي في العراق			

27.04.2006

**Comunicato a firma dell'Esercito dei Mujahidin
in cui viene rivendicato l'attacco a Nassiriya
contro un veicolo militare italiano**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio clemente e Misericordioso

Combatteteli, dunque, affinché non vi sia più sovversione e il culto sia riservato solo a Dio. Se desistono, non vi sia altra ostilità che quella contro gli iniqui. (Sura della Vacca, versetto 193)

In data 27 aprile, un gruppo appartenente alla cellula di *al-Qaaqaa bin Amr* appartenente all'organizzazione dell'Esercito dei Mujahidin, attivo nella zona meridionale dell'Iraq, ha teso un agguato ad un automezzo di un convoglio delle truppe italiane di stanza nel governatorato di Dhi Qar, mediante l'impiego di un ordigno collocato sul ciglio di una strada percorsa da quel convoglio.

Uno dei mezzi è stato distrutto e tutti i suoi occupanti sono morti.

I credenti combattono per la causa di Dio, i miscredenti per quella del Tiranno. Combattete, dunque, i paladini del Demonio ché, invero, l'inganno di Satana è debole.

(Sura delle Donne, versetto 76)

Dio è grande, Dio è grande. Sia gloria a Dio, al Suo Profeta e ai credenti.

Dipartimento per l'Informazione dell'Esercito dei Mujahidin
29 Rabi' al-Awwal 1427, corrispondente al 27 aprile 2006

جيش المجاهدين يتولى تدمير البنية ايطالية في الناصرية - منطديات شبكة الحسبة



جيش المجاهدين يتولى تدمير البنية ايطالية في الناصرية

بسم الله الرحمن الرحيم

(وَقَاتِلُوهُمْ حَتَّى لَا تَكُونَ فِئْتَةٌ وَيَكُونَ النَّيْنُ لِلَّهِ فَإِنِ انْتَهَوْا فَلَا عُدْوَانَ إِلَّا عَلَى الظَّالِمِينَ } البقرة 193 .
الحمد لله والصلاة على رسول الله وعلى آله وصحبه ومن والاه .
بتاريخ 27 / 4 قامت احدى مجاميع سرية القطعاع بن عمرو التابعة لجيش المجاهدين في المنطقة الجنوبية من العراق بنصب كمين لدورية البنية تابعة للقوات الايطالية المنتشرة في محافظة ذي قار من خلال زرع عبوة ناسفة على جانب احد الطرق التي تسلكها هذه الدورية ، وقد تم بحمد الله تدمير احدى الهبات هذه الدورية مما ادى الى مقتل جميع من كان فيها . فله الحمد والمنة .
(الَّذِينَ آمَنُوا يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَالَّذِينَ كَفَرُوا يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ الطَّاغُوتِ فَاقْتُلُوا أَوْلِيَاءَ الشَّيْطَانِ إِنَّ كَيْدَ الشَّيْطَانِ كَانَ ضَعِيفًا } النساء 76
الله اكبر الله اكبر والعزة لله ورسوله وللمؤمنين

المكتب الاعلامي
لجيش المجاهدين
29 ربيع الاول 1427

29.04.2006

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri
al Pakistan, diffuso in internet
dalla casa di produzione pachistana Sahab
(italiano)**

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
(avvertenze sulla riproduzione audio e video della Casa di Produzione Sahab)

al-Sahab Media
(recitazione di citazione coranica)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
La pace e la preghiera di Dio discendano sul Suo inviato, sulla sua famiglia,
sui suoi compagni e seguaci

Fratelli musulmani d'ogni luogo, la benedizione e la misericordia di Dio discendano su di voi.

Innanzitutto desidero parlarvi del terzo anniversario dell'invasione americana in Iraq. Grazie a Dio, trascorsi tre anni dall'offensiva crociata in Iraq, l'America, la Gran Bretagna e i loro alleati hanno collezionato null'altro che perdite, disgrazie e calamità e si sono impantanati in una situazione senza via di uscita, nonostante le reiterate menzogne di Bush e Blair.

Tali sciagure non si sarebbero verificate senza il sacrificio dei *mujahidin* e il loro ardore di morire per la causa di Dio. In tre anni, la sola Organizzazione di *al-Qaida in Mesopotamia* ha eseguito 800 azioni suicide, per non parlare del sacrificio dei combattenti delle altre formazioni. Questo ha spezzato la schiena all'America.

I sacrifici degli eroici *mujahidin* hanno smascherato la totale incoerenza della dottrina occidentale. Probabilmente la sconfitta morale e materiale della campagna crociata stimolerà l'Occidente a rivedere completamente le proprie teorie, se ha a cuore la verità e desidera salvarsi. Così come i sacrifici degli eroici *mujahidin* hanno condotto alla sconfitta morale e materiale dell'alleanza crociata, hanno altresì smascherato le fazioni dei traditori falsamente riconducibili ai pii musulmani; quei traditori che, prima, durante e dopo l'invasione, si sono accordati con i crociati per ostacolare il *jihad* contro l'occupazione e contribuire al loro insediamento in Iraq, con la promessa che sarebbero divenuti guardie fidate dei loro interessi dopo il ritiro dal Paese. Costoro, pur indossando le vesti dei musulmani e portandone il nome, non sono altro che traditori. Essi, pur portando lunghe barbe e grandi turbanti, sono traditori. Pur vantando nobili discendenze o vantando altri crediti, sono palesemente traditori senza che Dio, il Profeta, i suoi veraci compagni e l'intera *Ummah* islamica ne abbiano colpa. Come possono costoro rivendicare la propria appartenenza all'islam, quando Dio ha sentenziato nel Libro Sacro: "O voi che credete, non alleatevi con i giudei e i cristiani, ché sono in lega gli uni con gli altri. Chi di voi fa lega con loro è dei loro. Iddio, invero, non guida gli iniqui" (Sura della Mensa, versetto 51).

Essi in Iraq insieme agli appartenenti al clan dei Banu Hashim (gli Hashemiti, n.d.t.) in Giordania e i loro pari nella Penisola Araba - che si impegnano in accordi di pace con Israele e al suo riconoscimento - come pure quelli in Egitto che sostengono la Francia contro le musulmane velate, ricevono l'Ambasciatore israeliano nella nobile al-Azhar e consegnano Wafaa Costantin alle torture delle prigioni dei monasteri; ebbene, loro tutti hanno colpito la *Ummah* alle spalle, mentre essa affronta a viso aperto i proiettili e i missili dei nemici.

Il secondo argomento che desidero trattare è il triste destino al quale il traditore Musharraf sta spingendo il Pakistan. Senza dubbio, il Pakistan è tra i Paesi maggiormente colpiti dalla nuova campagna colonialista crociata che mira ad indebolirlo e frammentarlo in entità di pertinenza dell'India alleata degli americani e degli ebrei. A tale proposito desidero chiarire un punto di rilevante importanza riguardo al progetto anti-islamico americano-crociato-sionista che non contempla l'esistenza di un Pakistan forte, potente e capace in Asia meridionale, in quanto non perdona al Pakistan di essersi separato dall'India in nome dell'Islam, di gestire le *madrasse* (scuole coraniche n.d.t.) più prestigiose ed influenti tra i musulmani dell'Asia centrale e meridionale; non gli perdona nemmeno il fiorire sul suo territorio dei movimenti jihadisti popolari insorti contro gli indiani del Kashmir, né di quelli contro i russi e successivamente contro gli americani in Afghanistan, né la risposta positiva del suo popolo, dei suoi *ulema*, dei suoi studenti, dei suoi *mujahidin* e delle sue tribù all'Emirato Islamico dell'Afghanistan - dal momento della sua costituzione fino ad oggi - e al suo Emiro, il leone dell'Islam, il Mullah Muhammad Omar, che Dio lo protegga. Non gli perdona neppure la sincera risposta del popolo all'appello al *jihad* promosso dallo Sheikh Osama Bin Laden per estromettere gli americani e gli ebrei dalle terre e dai luoghi sacri dei musulmani.

In tale contesto l'India appare la candidata privilegiata per la realizzazione del progetto crociato-sionista volto a indebolire e lacerare il Pakistan. L'ultima visita che Bush ha svolto in Pakistan all'inizio di marzo ne è la dimostrazione, poiché ha dato un forte appoggio allo sviluppo del programma nucleare indiano mentre ha impartito imposizioni e istruzioni al Pakistan.

Passerò brevemente in rassegna solo alcuni esempi di sofferenze causate al Paese da Musharraf e dai suoi sostenitori.

La prima calamità riguarda la guerra di Musharraf contro l'Islam. Egli, per ordine dei crociati, ha fornito tutto il suo appoggio per il rovesciamento dell'Emirato Islamico da Kabul, ha mosso guerra alle madrasse, si prefigge di rivedere le disposizioni sugli "*hudud*" (restrizioni alla libertà di azione dell'uomo imposte da Dio, n.d.t.) ed ha persino elaborato, su istruzione dei crociati, una nuova dottrina di giurisprudenza che richiama il popolo ad un Islam senza *jihad*, senza principio della "*prescrizione del bene e proibizione del male*" e l'osservanza dei precetti sciaraitici, un sistema che ha definito con l'espressione "moderazione illuminata".

In secondo luogo Musharraf è una minaccia alla sicurezza nazionale. Egli è stato il principale fautore del rovesciamento dell'Emirato Islamico da Kabul e causa principale dell'insediamento di un governo alleato con l'America e l'India, oltre che ostile al Pakistan. In conseguenza delle sue scelte, l'Intelligence indiana è riuscita ad infiltrarsi nelle zone al confine afgano-pachistano e ad aprire consolati nelle città limitrofe alle zone frontaliere con il Pakistan.

Con l'uscita del governo dei Taleban da Kabul, l'esercito pachistano ha subito un duplice danno: primo, ha perso un'opportunità strategica che l'Afghanistan poteva offrire con le sue alture e montagne in caso di un eventuale confronto con l'India; secondo, si è scoperto le spalle di fronte ad un regime ad esso ostile ed alleato coi suoi nemici. Se a ciò si aggiunge che l'India è riuscita ad avvalersi delle basi aeree in Tajikistan e ad avvalersi della cooperazione militare con gli stati dell'Asia Centrale, si può comprendere in quale disastro si sia cacciato l'esercito pachistano.

Musharraf è colui che ha posto il programma nucleare pachistano sotto la supervisione americana e, di conseguenza, sotto quella sionista e indiana; inoltre ha sfruttato l'accusa mossa dall'America ad Abdul Qadir Khan per far accettare all'America il proprio programma nucleare. Possibile che Abdul Qadir Khan non fosse sorvegliato dall'Intelligence militare Pachistana? Perciò i primi a dover essere processati nel giudizio su Abdul Qadir Khan sono i dirigenti dell'esercito e dei Servizi pachistani. Tuttavia Abdul Qadir Khan è stato usato come capro espiatorio per compiacere l'America.

Musharraf è responsabile di far divampare la guerra civile nel Waziristan e nel Baluchistan pachistani per conto degli Usa, in un conflitto sanguinoso le cui perdite non avranno fine ed arrecheranno al Pakistan danni irreparabili. Il peggior compito che possa toccare ad un esercito è di dover assumere la difesa dei confini del proprio Paese in preda ad una guerra civile. Il Pakistan non ha ancora dimenticato la catastrofe causata dalla guerra civile nel Pakistan orientale. Musharraf colpirà Karachi, Lahore e Peshawar e qualsiasi altro luogo gli americani dispongano di colpire, così come ha fatto nel Bajaur, in Waziristan e nel Baluchistan. Musharraf è colui che si adopera

per modificare le tecniche di combattimento dell'esercito pachistano ripetendo che il vero pericolo che incombe sul Pakistan viene dall'interno e non dall'esterno, ovvero incita l'esercito contro il suo popolo e i suoi fratelli distogliendolo dalla minaccia dell'India.

La rovina di un qualsiasi esercito consiste nella trasformazione della propria funzione in una mera lotta per il salario e per l'acquisizione di una carica. Un simile esercito si darà alla fuga dal campo di battaglia, quando questa divamperà. Com'è possibile che gli ufficiali e i soldati pachistani siano convinti di difendere l'Islam, quando proprio loro hanno permesso agli americani di uccidere decine di migliaia di musulmani in Afghanistan e di estromettere il governo dell'Emirato Islamico da Kabul? Com'è possibile che gli ufficiali e i soldati pachistani siano convinti di difendere i principi sacri dell'Islam, quando sono proprio i loro superiori ad ordinare l'eccidio di donne e bambini nel loro Paese? Com'è possibile che gli ufficiali e i soldati pachistani siano convinti di difendere l'onore e la dignità del Pakistan quando sono proprio i loro comandanti ad ordinare l'ennesima strage ogni qualvolta un americano di alto rango effettua una visita in Pakistan?

La terza sciagura riguarda la rinuncia di Musharraf alla causa del Kashmir. Musharraf è colui che ha soffocato la resistenza jihadista contro l'India che, per contro, è divenuta più aggressiva e ha preso a tracciare i suoi confini. Musharraf è colui che offre ripetute concessioni in merito al Kashmir, mentre sulla stessa questione l'India non retrocede di un passo. Musharraf si adopera per ingannare la comunità islamica del Pakistan facendole credere che la questione con l'India potrà essere risolta con provvedimenti atti a neutralizzare le istanze di indipendenza del Kashmir il quale rappresenta il vero problema tra Pakistan e India. Musharraf è colui che combatte contro i *mujahidin* arabi e i loro fratelli provenienti dal mondo islamico i quali sono da considerare le armi migliori per liberare il Kashmir, allo stesso modo con cui essi hanno contribuito in passato a liberare l'Afghanistan dai russi. Musharraf è colui che ha consentito l'infiltrazione dell'esercito e dell'intelligence americani in Kashmir con il pretesto di fornire aiuto alle vittime del terremoto. Essi si sono introdotti con tale copertura rafforzando le loro difese e le loro fortezze quali basi permanenti crociate lungo i confini indo-pachistani.

La quarta sciagura di Musharraf riguarda il riconoscimento di Israele, per preparare psicologicamente i pachistani a riconoscere uno stato indiano in Kashmir.

La quinta concerne il suo affronto alla dignità e alla sovranità del Pakistan quando ha dato via libera ai Servizi segreti e alle agenzie investigative americane trasformando l'esercito e gli apparati di sicurezza in cani da caccia al servizio dei crociati.

La sesta di queste sciagure è la corruzione degli ambienti politici pachistani. Attraverso le tangenti e le frodi elettorali Musharraf si è autoproclamato presidente ed ha formato un partito di corrotti ed opportunisti che rappresentano la maggioranza parlamentare e ai quali ha - come al resto dei suoi sostenitori - distribuito le ricchezze del Paese di cui si era impadronito, quando proprio lui, all'inizio del suo governo, aveva sostenuto che avrebbe combattuto la corruzione nel Paese. L'occidente, che sostiene di difendere la democrazia, era ostile al governo di Musharraf, all'inizio, ha in seguito tramutato l'ostilità in ammirazione per la sua persona e per i suoi tradimenti ed anzi oggi lo incoraggia a rimanere al potere con ogni mezzo per aver dimostrato competenza nell'eccidio dei musulmani. Il vero problema di Musharraf è la corruzione. Egli pensa di riuscire ad accumulare ricchezze unicamente tradendo il Pakistan, compiacendo l'America e prostrandosi ai suoi piedi. Egli, tuttavia, dimentica l'altra metà della verità, ovvero che l'America getta i suoi agenti nel cestino dei rifiuti quando non ne ha più bisogno e, se spostasse un po' lo sguardo verso i confini occidentali, rammenterebbe il destino dello Shah a riprova di quel che dico: l'America prima gli ha intimato di uscire dall'Iran, poi l'ha privato del diritto di asilo e persino delle cure mediche che è riuscito a ricevere soltanto presso il suo amico corrotto, Anwar Sadat. Di pari passo con la venerazione del denaro e l'accanimento per la corruzione, tenta di persuadere il popolo pachistano che egli ha a cuore i suoi interessi, e senza troppe remore morali o religiose obbedisce alla stessa logica dei trafficanti di droga, degli schiavisti bianchi, delle spie e dei traditori. La conseguenza di tale comportamento è la privazione che si è assicurato del mondo terreno e di quello ultraterreno. L'Eccelso ha detto: "Il Diavolo, nel consigliarvi di agire in modo torbido, vi paventa la povertà; Iddio, invece, vi promette perdono e favore: Iddio è largo e sciente" (Sura della Vacca, versetto n. 268). Mi rivolgo al popolo pachistano affinché si schieri dalla parte dell'Islam contro la campagna crociato-sionista contro la *Ummah* e il Pakistan, implorandolo di adoperarsi strenuamente a rovesciare questo criminale traditore corrotto ed a sostenere i loro fratelli *mujahidin* in Afghanistan con tutto ciò che possiedono, affinché determinino il fallimento del piano crociato-sionista alleato con l'India. Vorrei inoltre richiamare l'attenzione dell'esercito pachistano sull'oscuro destino che l'attende su questa terra e nell'aldilà, per essere stato trasformato in una forza schierata all'ombra della croce di Bush nella sua campagna crociata contro l'Islam e i musulmani e in strumento di distruzione e lacerazione del Paese.

Sappia ogni soldato e ufficiale dell'esercito pachistano che Dio ha promesso di punire severamente coloro che si alleano con gli infedeli contro i musulmani. L'Altissimo Dio ha detto: "dà agl'ipocriti il lieto annunzio di un supplizio doloroso. Essi fan lega con i miscredenti piuttosto che con i credenti. O che forse cercano gloria presso di essi? La gloria è tutta di Dio".

Sappia ogni soldato e ufficiale dell'esercito pachistano che Musharraf li getterà nel furore di una guerra civile come contropartita per le tangenti elargitegli dagli americani e che non si curerà se cadranno 10.000 o 20.000 soldati fino a quando avrà le tasche colme di tangenti. Sappiano che Musharraf ha già pronto un piano di fuga all'estero — nel caso prenda il sopravvento la rivoluzione popolare — e conti segreti. Per tale ragione mi appello ad ogni soldato ed ufficiale dell'esercito pachistano affinché disobbedisca agli ordini dei suoi comandanti volti ad uccidere i musulmani in Pakistan ed in Afghanistan, altrimenti dovranno misurarsi con l'ira dei *mujahidin* che in passato hanno cacciato i britannici e i russi. Ha detto l'Altissimo: "Di ai miscredenti che se desistono saranno perdonati i loro trascorsi; ma se perseverano, tengano a mente quanto è capitato ai loro predecessori. Combatteteli affinché cessino le loro manovre e il culto sia interamente dedicato a Dio; se però desistono, Iddio sarà testimone della loro condotta".

La mia ultima preghiera è rivolta a Dio, Signore dei Mondi. Discendano la preghiera e la pace sul nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

05.05.2006

**Comunicato a firma del Movimento Taleban
in cui viene rivendicato l'attacco ad un veicolo a Lowgar**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Voce del Jihad

Emirato islamico dell'Afghanistan

Nel pomeriggio odierno, i *mujahidin* dell'Emirato Islamico d'Afghanistan hanno fatto esplodere un ordigno telecomandato al passaggio di un veicolo delle forze ISAF nella circoscrizione di Musay, governatorato di Lowgar. L'esplosione ha distrutto l'automezzo provocando la morte di 4 soldati.
(citazioni coraniche)

portavoce ufficiale dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taleban:
Abd el-Hayy
Al-Hafidh Muhammad Yusuf
Muhammad Hanif

الإمارة...مبارك / ح... العمارات العسكرية من يوم الجمعة 2006/5/5 و أسس السبت 2006/5/6 - منقوبات شبكة العسبة

شبكة العمارات العسكرية

شبكة العمارات العسكرية

بسم الله الرحمن الرحيم



وتأملوهم حتى لا تكون قسما
ويكون الدين لله

صوت الجهاد

مارة اقصانستان الاسلاميه

2006-05-05م

مقتل 4 جنود ايسلاف في لوجر
فجر مجاهدو الإمارة الإسلامية عصر اليوم سيارة لقوات ايسلاف في مديرية موسي بولاية لوجر بواسطة لقم تمكث فيه عن نهد
مما أسفر الإنفجار من مقتل 4 جنود من تلك القوات وتدمير سيارتها كاملة .

23.05.2006

**Audiomessaggio di Osama bin Laden al popolo americano,
diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso
la pace discenda sui messaggeri e gli inviati di Dio

Da Osama bin Laden al popolo americano

La pace discenda su coloro che seguono la retta via.

Questo è un breve messaggio inteso a testimoniare la verità sui prigionieri musulmani da voi detenuti. Di tale questione, tanto detestata dall'Amministrazione Bush, intendo parlarvi.

Inizierò il discorso con il nobile fratello Zakarias Moussaoui: in verità, egli non ha alcun legame con gli avvenimenti dell'11 settembre. Lo dico con certezza in quanto sono stato io ad affidare ai 19 fratelli - che Dio abbia misericordia di loro - il compito di effettuare quegli attacchi. Non ho assegnato il fratello Zakarias a quella missione. La sua confessione sulla partecipazione agli attacchi è pertanto mendace. Nessun essere dotato di raziocinio potrebbe mai dubitare del fatto che essa sia effetto delle pressioni cui è stato sottoposto nel corso di questi 4 anni e mezzo. Quando tali pressioni avranno fine ed egli riacquisterà le sue facoltà, confermerà la mia versione.

A corroborare questa verità preciso che i componenti del commando dell'11 settembre erano divisi in due gruppi: l'uno formato da piloti, l'altro da squadre di supporto assegnate ad ognuno dei piloti perché potessero assumere il controllo del velivolo; e poiché Zakarias Moussaoui stava ancora prendendo lezioni di volo, non avrebbe potuto essere lui il 20° elemento delle squadre di supporto, come sostiene il vostro governo che sa con certezza quale sia la verità. E se Moussaoui stava prendendo lezioni di volo per pilotare uno di quegli aerei, perché non ha fatto i nomi di quelli che gli sarebbero stati assegnati per prendere il controllo del velivolo? Non può farlo semplicemente perché, in realtà, non esistono.

Questo è un motivo. L'altro è legato al fatto che il fratello Moussaoui è stato tratto in arresto due settimane prima degli attacchi: se egli avesse fatto effettivamente parte del gruppo dell'11 settembre e fosse stato a conoscenza degli altri componenti, avremmo tempestivamente intimato al capo del commando, l'Emiro Mohammed Atta e ai suoi fratelli - che Dio abbia misericordia di loro - di abbandonare l'America prima di essere scoperti. Ciò che risulta chiaro persino ad un investigatore principiante, figurarsi ad uno esperto, è che egli non ha alcun legame con i fatti dell'11 settembre.

Una nota di attenzione, inoltre, va ai fratelli reclusi a Guantanamo - che Iddio possa liberarli tutti - per affermare, con cognizione di causa, che tutti coloro che sono stati ivi incarcerati nel 2001 e nella prima metà del 2002 - e sono centinaia - non hanno alcuna relazione con i fatti dell'11 settembre. L'aspetto più inaudito è che essi non hanno alcun legame con al-Qaida e, ancora più incredibile, alcuni di loro sono persino contrari al programma di al Qaida di muovere guerra all'America, per non parlare degli arresti di chi, come Abdelaziz al Mutrafi, operava in

enti assistenziali e di altri attivi nel campo dell'informazione, come Sami al Hajj e Taysir Allouni, tratti in arresto su suggerimento dell'amministrazione americana.

In sintesi, alla data di oggi, tutti i prigionieri sono estranei ai fatti dell'11 settembre di cui non erano affatto informati, ad eccezione di due di loro - possa Iddio liberarli tutti. Questa è la verità di cui Bush e la sua amministrazione sono consapevoli ma evitano di dire per ragioni che appaiono chiare a chi è dotato di discernimento, tra cui la necessità di giustificare l'ingente spesa, ammontante a centinaia di miliardi di dollari stanziati al Ministero della Difesa ed altri apparati impegnati a combattere i *mujahidin*.

Non affermo tali verità affinché Bush ed il suo partito rendano giustizia alla causa dei nostri fratelli, ma affinché siano manifesti l'iniquità, il sopruso e l'arbitrarietà della vostra amministrazione nel ricorso alla forza e alle reazioni che su di essa si fondano.

Forse un giorno ci sarà tra voi chi chiederà giustizia ed equità. Quella, se lo vorrete, sarà la via per la tranquillità e la sicurezza.



شهادة حق

الشيخ أسامة بن محمد بن لادن (يحفظه الله)

ربيع الثاني 1427 هجرية

2006-5 ميلادي

السحاب للإنتاج الإعلامي

بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله رب العالمين والصلاة والسلام على الأنبياء والمرسلين.

أما بعد،

من أسامة بن محمد بن لادن إلى الشعب الأمريكي:

السلام على من اتبع الهدى.

فهذه رسالة مختصرة موضوعها شهادتي لأسرى المسلمين لديكم سأحدث فيها عن الحقيقة بشأنهم وهو الأمر الذي تكرهه إدارة بوش وتعاديه.

أبدأ بالأحدث عن الأخ الكريم زكرياء الموساوي: فالحقيقة أن لا صلة له بالبنة بأحداث الحادي عشر من سبتمبر، وأنا على يقين مما أقول فانا المسئول عن تكليف الإخوة التسعة عشر رحمهم الله بتلك الغزوات، ولم أكلف الأخ زكرياء بأن يكون معهم في تلك المهمة، وأن اعترافه بأنه كان مكلفا بالمشاركة في تلك الغزوات اعتراف باطل لا يشك عاقل أنه نتيجة للضغوط التي مورست عليه خلال أربع سنوات ونصف مضت، فلو رفعت عنه وعاد إلى وضعه الطبيعي فسبذكر الحقيقة التي ذكرتها.

ومما يؤكد هذه الحقيقة أن أعضاء الحادي عشر من سبتمبر كانوا على قسمين طيارون ومجموعات مساعدة لكل طيار للسيطرة على الطائرة، وبما أن زكرياء الموساوي كان يتعلم الطيران فيلاتلاي هو ليس العنصر رقم عشرين من المجموعات المساعدة على السيطرة على الطائرة كما ادعت حكومتكم سابقا، وهي تعلم هذه الحقيقة علم اليقين، وبما أن الموساوي الذي كان يتعلم الطيران ليصبح قائدا لإحدى الطائرات فلنذكر لنا أسماء المجموعة المساعدة له في السيطرة عليها فلن نستطيع ذكر أسمائهم لسبب بسيط لأنه لا وجود لهم في الحقيقة.

هذا من جهة ومن جهة أخرى فإن الأخ الموساوي قد تم اعتقاله قبل الأحداث بأسبوعين فلو كان يعلم شيئا ولو يسيرا عن مجموعة الحادي عشر لكنا أبلغنا الأخ الأمير محمد عطا وإخوانه - رحمهم الله - بمغادرة أمريكا فورا قبل أن ينكشف أمرهم، وبذا يتضح للمحقق المبتدئ فضلا عن المتمرس بأنه لا صلة له بأحداث الحادي عشر من سبتمبر.

ثم إنني أذكر بإخواني الأسرى في غوانتانامو - فرج الله عنهم جميعا- ذكرا الحقيقة وأنا على يقين أيضا مما أقول، وهي أن جميع أسرى غوانتانامو والسجين أسروا عام 2001 والنصف الأول من عام 2002 والذين بلغ عددهم العشرات بأنهم لا صلة لهم بالبنة بأحداث الحادي عشر من سبتمبر، بل والأغرب أن الكثير منهم لا صلة لهم بلاقاعدة أصلا. والأعجب من ذلك أن بعضهم يخالف منهج القاعدة في الدعوة لمحاربة أمريكا، هذا فضلا عن اعتقال من كان يعمل في هيئات الإغاثة كعبد العزيز المطرفي أو يعمل في الإعلام كسامي الحاج أوتيسير العلوني الذي أسر بتحريض من الإدارة الأمريكية.

وخلاصة القول إن جميع الأسرى إلى تاريخ اليوم لا صلة لهم بأحداث الحادي عشر من سبتمبر ولم يكونوا يعلمون عنها باستثناء اثنين من الإخوة فقط فرج الله عن الجميع، هذه الحقيقة يعرفها بوش وإدارته ولكنهم يتجنبون ذكرها لأسباب لا تخفى على العقلاء، فمنها أنه لا بد من إيجاد مبررات للإتفاق الهائل بعشرات المليارات على وزارة الدفاع والأجهزة الأخرى في حربها على المجاهدين.

ذكرى لهذه الحقائق ليس طمعا في أن ينصف بوش وحزبه إخواننا في قضيتهم، فهذا ما لا يرجوه عاقل، وإنما لإظهار ظلم وبغي وتصرف إدارتك في استخدام القوة وما يترتب على ذلك من ردود أفعال.

هذا من جهة ومن جهة أخرى فلعله يأتي في يوم من الأيام من الأمريكيين من يرغب في العدل والإنصاف فذلك هو طريق الأمن والأمان إن رغبتم به.

هذا ما نلزم ببيانه والسلام على من اتبع الهدى.

08.06.2006

**Comunicato a firma del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni*
in cui viene annunciata la morte di Abu Musab al-Zarqawi**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

(Citazione Coranica)

Lode a Dio Signore dei Mondi, la pace e la preghiera discendano sul nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e su tutti i suoi compagni.

Redatto da Abu Abd al-Rahman alla Comunità islamica:

Annunciamo l'avvenuto "martirio" dello Sheikh combattente Abu Musab al-Zarqawi in Mesopotamia, conquistata da Omar al Faruq, terra che ha ricevuto gli onori dei compagni del Profeta, dei suoi seguaci e, nel corso degli ultimi tre anni, di quelli degli ausiliari e partigiani stranieri. Tra di essi annoveriamo lo sheikh Abu Anas al-Shami, lo sheikh Abu Azzam al-Iraqi ed oggi il nostro sheikh Abu Musab, che Dio ne abbia misericordia.

La Nazione Islamica sia consapevole che le sciagure che ci colpiscono sono per essa motivo di dignità e di onore e che, col favore di Dio, la conquista è prossima.

La Nazione islamica, infatti, nutre amore e speranza per le promesse che Dio ha decretato per questo territorio.

Per quanto essa sia stata colpita, come nella circostanza della morte del Profeta, la comunità musulmana non ha mai cessato di essere prodiga di offerte, aprire conquiste e combattere per elevare la parola di Dio ed ha continuato a partorire uomini valorosi fino ad oggi.

Nei decenni scorsi ha partorito lo sheikh Osama bin Laden, lo sheikh Ayman al-Zawahiri, e lo sheikh Abu Musab al-Zarqawi ed altri ancora ne partorirà, grazie a Dio Altissimo, poiché questa religione riceve la Sua protezione, come Egli stesso ha prescritto (citazione coranica dalla *Sura delle Schiere*).

Dio è colui che infonde la luce ma i crociati, gli eretici, gli apostati e i loro gregari non lo fanno.

Invero Dio ci ha elargito una promessa di verità e giustizia.

(citazione coranica dalla *Sura del Pentimento*).

La morte dei nostri condottieri è linfa vitale per noi e non può che accrescere la nostra determinazione a proseguire il jihad per elevare il verbo di Dio; combattiamo, dunque, a Lui sottomessi e a Lui dando prova di obbedienza e di accettazione come sull'esempio di questi giorni.

Nei mesi scorsi Dio ci ha concesso l'onore di istituire il Consiglio Direttivo dei Mujahidin (*Majlis al Shura*) sotto la guida del nostro sheikh Abu Abdullah bin Rashid al-Baghdadi.

Al defunto sheikh si deve l'ottimo impulso alla costituzione di tale Consiglio che si erge a fulcro dello Stato

Islamico che sarà proclamato, col favore di Dio, in terra di Mesopotamia.

Ci impegniamo di fronte a Dio a proseguire nel disegno di stabilire la Sua legge su questa terra o perire altrimenti. Giuriamo alla nostra Ummah che da parte nostra non potrà che ricevere del bene.

Invero diciamo al nostro sheikh ed emiro Osama bin Laden, che Dio lo preservi in vita, che il suo esercito dell'Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia procederà sulla stessa linea tracciata dal nostro sheikh Abu Musab completando il suo percorso.

Fra noi e i nemici è guerra aperta. I miscredenti vedranno a chi è destinata la terra in premio, poiché Dio prevarrà. La Sua misericordia vada allo sheikh Abu Musab al-Zarqawi e a tutti i fratelli che lo hanno preceduto. (citazione coranica dalla *Sura della Famiglia di Imran*).

La preghiera e la pace discendano sul nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e tutti i suoi compagni.

Abu Abdul Rahman al-Iraqi

Vice Emiro dell'Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia

Dipartimento per l'Informazione del

Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni

أ: بيان من تنظيم القاعدة في بلاد الرافدين حول استشهاد الشيخ الزرقاوي - منتديات المفردوس الجهادية

تصنيف: 1400 هـ - بيان من تنظيم القاعدة في بلاد الرافدين حول استشهاد الشيخ الزرقاوي

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
 {إن يمسسكم فرحٌ فقد منَّ القومُ فرحٌ مثله، وتلك الأيَّامُ نداولها بين الناس وليعلم الله الذين آمنوا ويخذ منكم شهداء والله لا يحب الظالمين} [سورة آل عمران: 140].
 الحمد لله رب العالمين، والصلاة والسلام على نبيِّنا محمدٍ وعلى آله وصحبه أجمعين، أما بعد:
 من أبي عبد الرحمن العراقي إلى أمة الحبيب عليه الصلاة والسلام إنا نيشرك باستشهاد شيخنا المجاهد - بإذن الله - أبي مصعب الزرقاوي على أرض الرافدين التي فتحتها عصر الفروق - رضي الله عنه - وجلت بماء الصحابة والتابعين، ثم جللت بماء المهجر والانتصار طوال ثلاث سنوات منهم الشيخ أبي أنس الشاسي والشيخ أبي عزام العراقي، وما هو اليوم شيخنا أبو مصعب رحمه الله.
 إننا نؤكد لأمتنا أن ما أصابنا كرامة لك يا أمي، وإن الفتح بإذن الله قريب، فإن أمة الحبيب ولودة والأمل باقٍ إلى أن يرث الله الأرض ومن عليها، وما أصيبت الأمة مثل موت نبيها عليه الصلاة والسلام، ولكن استمرت بالعبادة والفتوحات والقتال حتى تكون كلمة الله هي العليا، واستمرت الأمة بتاجب الرجال ولو الرجال حتى يومنا هذا، فأنجبت الأمة في العقود الماضية شيخنا أسامة بن لادن والشيخ أيمن الظواهري "حفظهما الله" والشيخ أبي مصعب الزرقاوي "رحمه الله"، وستجيب الأمة بإذن الله تعالى الرجال الرجال، وإن هذا الذين محفوظ كما قال تعالى: {هو الذي أرسل رسوله بالهدى ودين الحق ليظهره على الدين كله ولو كره المشركون} [سورة الصف: 9]، والله متم نوره ولكن الصليبيين والروافض والمرندين ومن معهم لا يعلمون.
 إن الله وعدنا وعداً وهو وعد الحق، إما التمكن وإما الشهادة، {قل هل نرتضون بنا إلا إحدى الحسنيين ونحن نرتضون بكم أن نصيبكم الله بعباد من عنده أو بإيدينا فترتضوا إنا نعكم مترتضون} [سورة التوبة: 52].
 إن موت قائدنا حياة لنا ولا يزيدنا إلا إصراراً على مواصلة الجهاد حتى تكون كلمة الله هي العليا، فإنا نجاهد طاعة لله عز وجل وتعباً إليه فإتينا من أعظم الطاعات في مثل هذه الأيام.
 وإن الله أكرمنا في الأشهر الأخيرة بالاجتماع مع إخواننا بتشكيل مجلس شورى المجاهدين بإمرة شيخنا عبد الله بن رشيد البغدادي "حفظه الله" وكان لشيخنا "رحمه الله" الأثر الطيب في إنشاء هذا المجلس ليكون النواة الأولى لدولة الإسلام التي ستقام بإذن الله على أرض الرافدين.
 إننا نعاهد الله على المضي لإقامة شرعه على هذه أرض الرافدين أو نهلك بونه، وتقول الله لأمتنا إن ثواني بإذن الله من قبلنا، ونقول لشيخنا وأميرنا أسامة بن لادن "حفظه الله" إن جنتك في تنظيم القاعدة في بلاد الرافدين ماضون على نفس الخطة التي رسمتها لشيخنا أبي مصعب، وستكمل مسيرة شيخنا وأميرنا أبي مصعب رحمه الله، وبيننا وبينهم حربٌ سجلت وسيرى الذين كفروا لمن عاقبة الدار والله غالب.
 رحم الله الشيخ المجاهد أبي مصعب الزرقاوي ومن سبقه من إخوانه في ساحات الجهاد.
 {الذين قال لهم الناس إن الناس قد جمعوا لكم فاخشوهم فزادهم إيماناً وقالوا حسبنا الله ونعم الوكيل} [سورة آل عمران: 173].
 وصلى الله على نبيِّنا محمدٍ وعلى آله وصحبه وسلم.

أبي عبد الرحمن العراقي
 نائب أمير تنظيم القاعدة في بلاد الرافدين

الهيئة الإعلامية لمجلس شورى المجاهدين في العراق

المصدر: (مركز الحج للإعلام)

08.06.2006

**Comunicato a firma dell'emiro del Gruppo Salafita Algerino per la
Predicazione e il Combattimento (GSPC) in cui sono formulate
espressioni di cordoglio per la morte di Abu Musab al-Zarqawi
(italiano - arabo)**

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Gruppo Salafita Algerino per la Predicazione ed il Combattimento

Siamo addolorati per la perdita del nostro Abu Musab al-Zarqawi

Messaggio di condoglianze in occasione del "martirio" del leone dell'Islam, lo sheikh Abu Musab al-Zarqawi.
(citazioni coraniche)

A Dio apparteniamo ed Lui torniamo: Dio ci trascina nella sventura per trarre la parte migliore di noi.

Col cuore mesto e gli occhi colmi di lacrime, non ci resta che proferire espressioni che compiacciono il nostro Signore. Abu Musab al-Zarqawi, piangiamo oggi la tua perdita.

In questa triste occasione presentiamo le più sentite condoglianze alla comunità islamica ferita e ai nostri amati fratelli combattenti d'Iraq, rammentando che Dio esalta per noi e per loro il valore della ricompensa in tale disgrazia. Sangue con sangue, distruzione con distruzione.

Fratelli del Jihad e del Tawhid, diffondete la novella, che il cammino tracciato dal sangue dei suoi condottieri è un percorso vittorioso e preordinato da Dio.

Malgrado Abu Musab al-Zarqawi sia stato ucciso, egli è tuttavia riuscito a guadagnarsi l'aspirato "martirio" tracciando col proprio sangue la retta via verso l'unicità di Dio e del jihad. Siamo ben consapevoli che a lui succederà un'intera generazione di Zarqawi.

(Citazione coranica)

Quanto a voi, eretici e miscredenti, esulterete pure per un po', ma piangerete a lungo poiché la guerra ha esiti alterni e la ricompensa è contemplata solo per i timorati di Dio. (Citazione coranica). Dio abbia misericordia di te, Abu Musab, ti accolga fra i Suoi messaggeri, fra i puri e i martiri.

Ben apprezziamo il tuo operato, sei stato per noi simbolo di eroismo, di sincerità e di ardimento, audace cavaliere portatore del vessillo del Profeta.

Preghiamo Dio affinché ti assicuri le più alte sfere del Paradiso, benedica il tuo sangue e le tue spoglie, affinché queste divengano luce pura che si riverbera sulla comunità islamica.

(Citazione coranica)

Abu Musab Abdel Waddoud

Emiro del Gruppo Salafita Algerino per la Predicazione ed il Combattimento

Giovedì, 12 Jumada-I-Oula 1427

Corrispondente all'8 giugno 2006

بيان تعزية من أمير الجماعة السلمية للدعوة والفعال لأمة الإسلام وإخوانه المجاهدين

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

الحمد لله و صلّى اللّهُمَّ على مُحَمَّدٍ و آلِهِ و صحبه و سلّم

الجماعة السلفية للدعوة و القتال

و إنّنا على فراقتك يا حسنا أبا مصعب الزرقاوي فزونون...

[بيان تعزية بمناسبة استشهاد أمد الإسلام الشيخ أبو مصعب الزرقاوي]

﴿وَرَكَّابِينَ مِنْ لَيْمٍ قُتِلَ مِنْهُ دَرِيْنٌ كَثِيرٌ فَمَا وَهَرُوا لِمَا أَصَابَهُمْ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَمَا ضَعُفُوا وَمَا اسْتَكَانُوا وَاللَّهُ يُحِبُّ الصَّابِرِينَ﴾ [آل عمران:

(146)

إنا لله و إنا إليه راجعون... اللهم أجرنا في مصيبنا واخلف لنا عمرا معها.

إن القلب لحزن و إن العين لتدمع و لا تقول إلا ما يرضي ربنا و إنا على فراقتك يا حسينا أبا مصعب الزرقاوي فزونون.

و هذه المناسبة المحزنة نقدم لأمة الإسلام المكلومة و لإخواننا و أحبائنا الشاهدين في بلاد الروافدين بأسر الصاوي و القول هم: حطّم الله أحرانا و أحرّمك في مصابنا هذا.. و والله إله اللّهم الدم.. و اللهم المدم..

و أهبوا بصرة العرش و الجهاد فإنّ المسيرة التي أروى دماء قادقنا هي مسرة مأمورة منصوره .. برحمة الله و تحفظها.. و لئن قُتل أبو مصعب فإنما نال ما كان سناه من الشهادة و سلّم بدمه معانٍ طريق التوحيد و الجهاد.. و إنّنا لنحسب أنه قد حلف وراثة جهلا بأكملة ككّله الزرقاوي:

إذا مات سيد فام سيد قبره لا قال الكرام فسرور

أيها الكفرة و المرتدون سلطوا علينا و يكون كثيرا.. و الحرب سجال و العاقبة للمتقين. ﴿قُلْ خُلِيعُوا لِرَبِّكُمْ إِنَّا إِخْلَى الْخَاسِتِينَ وَنَعْرُ تَرْتَمِنُ بِكُمْ أَنْ تَصِيْبَكُمْ اللَّهُ بِغَدَابٍ مِنْ جَنَدِهِ أَوْ يَأْتِيْنَا قَتْلُكُمْ إِنَّا نَعْتَمُكُمْ مُفْرَقُونَ﴾ و حرك الله أبا مصعب.. و تقبلت الله فيمن حنّه من التّين و الصّالحين و الصّالحين.. و والله إله الصّالحين قد أليت ما عليك و حمت و رمزاً للبطولة و الصدق و الشجاعة و فارساً مغواراً تحت راية النبي صلّى الله عليه و سلّم.

فاللّهم سأل أن يرد قلبك الفردوس الأعلى.. و يبارك في دعاتك و أشلائك.. و يجعلها نورا تمتضي به أمة الإسلام..

قال تعالى: ﴿وَلَا لِحَمِيْنٍ الَّذِينَ قُتِلُوا فِي سَبِيلِ اللَّهِ أَمْوَالًا نِلَّ أَحْسَاءَ عِنْدَ رَبِّهِمْ يُرَدُّونَ فَرِحِينَ بِمَا آتَاهُمُ اللَّهُ مِنْ فَضْلِهِ وَيَسْتَبْسِرُونَ بِالَّذِينَ نِمُّ يَأْتِيهِمْ مِنْ حَيْثُ هُمْ أَلَا حَوْلَ عُنُقِهِمْ وَلَا لَمْ يَحْمِلُونَهُ﴾ [آل عمران: (169)].

أبو مصعب عبد الودود

أمر الجماعة السلفية للدعوة و القتال

الخميس، 12 جمادى الأولى، 1427 الموافق لـ: 2006/06/08

09.06.2006

**Trascrizione del video commemorativo per la morte
di Abu Musab al-Zarqawi, diffuso in internet
dalla casa di produzione irachena al-Fajr**

(Italiano)

(In sottofondo canti religiosi di commemorazione)

al-Fajr Media

Immagini di al-Zarqawi corredata dalla didascalia:
che Dio abbia somma misericordia di te
Abu Musab al-Zarqawi
Emiro dell'Organizzazione di al-Qaida in Mesopotamia

Fotogrammi in successione che ritraggono il terrorista giordano in vita, accompagnati da sottofondo musicale e stralci di suoi messaggi.

Il filmato si conclude con due immagini antitetiche poste l'una accanto all'altra: una che ritrae al-Zarqawi in tenuta da combattimento, l'altra che ne immortala il volto da defunto.

09.06.2006

**Trascrizione di stralcio del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri
diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab,
dal titolo "Sostegno ai Palestinesi"**

(italiano)

Io Sheikh Ayman al-Zawahiri (che Dio lo protegga)
(citazione coranica)

Al-Sahab Media – Jumada al-Ula 1427

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

Nel nome di Dio. Sia lode a Lui. La preghiera e la pace discendano sul Profeta, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, il saluto, la misericordia e la benedizione di Dio siano con voi.

Vorrei parlarvi, oggi, della campagna crociato-sionista contro il mondo Islamico e della sua penetrazione in tutti gli aspetti della nostra vita.

In Palestina, i nostri fratelli sono assediati perché si pieghino e si arrendano completamente alla volontà dell'arrogante potenza crociato-sionista che mira ad imporre la presenza israeliana in terra d'Islam per mezzo di forze armate e con i tradimenti di governanti sottomessi, dagli accordi di cessazione delle ostilità del 1949 fino all'accordo di Oslo; con la conferenza per la protezione di Israele a Sharm el-Sheikh, iniziativa della resa araba escogitata dal custode della "versione americana del *Tawhid*" (Abdullah Ibn Abd al-Aziz).

I governanti arabi, malgrado lo sperpero di risorse al servizio di ogni forma di corruzione e dissolutezza e le ingenti spese di sicurezza per soggiogare la Ummah, non hanno avuto il coraggio di provvedere alle necessità dei Palestinesi per oltre un mese, in quanto gli ordini impartiti dal Cesare di Washington ai suoi agenti erano quelli di affamare e assediare i palestinesi. Ordini tempestivamente e supinamente eseguiti dall'Occidente crociato, da Israele e dagli agenti arabi.

La beffa più macroscopica e intollerabile è la notizia diffusa recentemente su Abdullah Bin Abd al-Aziz come il governante più ricco del mondo con una ricchezza dichiarata di ben 21 miliardi di dollari, 21 miliardi di dollari depredati e saccheggianti dagli averi dei musulmani, mentre i musulmani muoiono di fame. Questa è la democrazia dell'America con le sue riforme.

L'America osa forse chiedergli da dove gli provengono? Oppure è essa che l'incoraggia, lo protegge e lo sostiene? In quanto la maggior parte di questo saccheggio fluisce nelle sue banche. E magari Abdullah Bin Abd al-Aziz potrebbe contestare che quanto pubblicato è falso. Se così fosse, qual è la verità? A quanto ammontano le tue ricchezze? E quelle dei tuoi figli, dei tuoi nipoti, della tua famiglia e dei tuoi fratelli? Hai forse presentato al governo una dichiarazione di redditi, con cui hai certificato il tuo patrimonio finanziario, le tue proprietà e in che modo te li sei procurati? A quanto ammontano le tue spettanze e a che titolo ne sei entrato in possesso? I tuoi averi sono

soggetti a verifica contabile, ad investigazione giudiziaria o a monitoraggio da parte del popolo? C'è un organo indipendente preposto a farlo e che gode di immunità? C'è un consiglio eletto cui devi dar conto di ogni Riyal che guadagni o spendi? Oppure hai un esercito di giurisperiti accattoni che ti permettono di impadronirti degli averi, del sangue e dell'onore dei musulmani, in quanto sei l'imam infallibile che saccheggia, vessa, inganna e governa, emettendo ordini cui nessuno può esimersi?

O nazione, come hai potuto rimanere in silenzio innanzi a questa corruzione fino a tollerare tale stato di dispotismo? Se fosse per noi che disprezziamo la morte, questo ladro corrotto non governerebbe nello Stato della dottrina e del Tawhid. Non abbiamo forse il diritto di rivolgere a te, O *Ummah*, le parole di Abu Risha (citazione)?

Rivolgo perciò un appello ai musulmani di ogni luogo affinché diano sostegno ai loro fratelli palestinesi. Tale sostegno va offerto in primo luogo ai *mujahidin*, alle famiglie dei martiri e dei prigionieri. Una volta soddisfatte le loro esigenze, il restante deve essere incanalato e indirizzato a tutti gli aspetti della vita quotidiana e nel sociale, in modo da far sopravvivere il *jihad* in modo efficace.

Sostenere il *jihad* palestinese con la vita, il denaro ed il giudizio è dovere di ogni singolo musulmano in quanto la Palestina è terra d'Islam occupata dagli infedeli per cui è dovere di ogni musulmano, con il consenso degli *Ulema*, liberarla e restituire ad essa il governo sciaraitico, come per il resto delle terre occupate dagli infedeli. Dio abbia misericordia del martire dell'Islam, lo Sheikh Abdallah Azzam che ha costantemente affermato e ribadito che i Musulmani sono responsabili della capitolazione dell'Andalusia e degli altri eventi fino ad oggi, per non aver assolto al dovere di liberare le terre dell'Islam dagli infedeli.

Quanto ai nostri fratelli palestinesi, li esorto a rimanere saldi al credo del monoteismo ed ai precetti sciaraitici, a respingere il riconoscimento della "svendita della Palestina" operata dai secolaristi, il riconoscimento dei loro *leader* e autorità, assumendo una posizione scevra da manovre e lusinghe, e rifiutando tutti gli accordi di resa. Rivolgo loro l'appello a non deporre le armi perché la Palestina non potrà essere mai liberata elemosinando aiuto dall'occidente o dall'oriente, con manovre politiche, nè riconoscendo legittima la sua "svendita" nè con discorsi allettanti che deviano dalla realtà dei fatti o che dissolvono le posizioni non comprese negli accordi di resa.

La Palestina sarà liberata, col favore di Dio, con il sangue dei martiri, con le sofferenze dei prigionieri e con il *jihad* per la causa di Dio. Rivolgo loro l'appello a respingere qualsiasi tipo di referendum sulla Palestina. La Palestina non è merce di contrattazione né questione da mercanteggiare né un bene o da mettere all'asta. La Palestina apparteneva all'Islam, liberarla è precetto individuale di ogni fedele. tutti i territori palestinesi, prima e dopo del 1967.

La questione palestinese è uno dei maggiori ambiti di confronto tra la *Ummah* Islamica e la campagna crociato-sionista. Separare il *jihad* palestinese da quello dell'intera *Ummah* islamica contro i crociati e i suoi agenti condurrà solamente alla rovina della religione e del mondo. Non sto chiedendo a coloro che isolano il *jihad* palestinese di combattere in Cecenia, per esempio. Chiedo, però, ad ogni musulmano della Palestina di prendere posizione nelle questioni della *Ummah*, per la Cecenia, l'Iraq, l'Afghanistan, le Filippine e Guantanamo, foss'anche con le parole, con gli appelli o le esortazioni. Mai l'Islam è stato una questione di lotta nazionalista, in difesa degli interessi politici vincolati all'unità nazionale. L'Islam era e continua ad essere *jihad* per la causa di Dio, a protezione e diffusione del credo del *Tawhid*. (citazioni coraniche).

In Egitto la campagna crociato-sionista sostiene il locale regime secolare che ostacola la trasparenza del sistema giudiziario, sabota le elezioni ed impone leggi di emergenza. Mi rivolgo pertanto ai giudici in Egitto avvertendoli: "non otterrete mai l'indipendenza semplicemente perché l'America ed Israele non lo vogliono. I provvedimenti che vengono adottati in vostro danno in questi giorni sono parte di quel progetto di riforma americana promessa per voi. Gamal Mubarak era a Washington quando voi avete iniziato a protestare per ottenere il rinnovato supporto da Bush alla politica di suo padre. Giudici! Non potrete mai ottenere l'indipendenza in un Paese asservito ed occupato. Il regime non ve la concederà perché in tal modo si suiciderebbe. A voler essere franchi voi siete parte del problema perché avete accolto la costituzione e le leggi secolari imposte alla Nazione attraverso armi puntate alla nuca, attraverso le torture, la repressione e i brogli elettorali. Siete proprio voi ad aver contribuito alla violazione dei diritti della nazione. Siete quelli che emettono sentenze per aggredire i musulmani ed applicare le leggi di emergenza, di oppressione e di repressione. Sapete bene che la corruzione di queste leggi è davvero intollerabile; esse infatti contravvengono alla *sharia* e sono state imposte con metodi repressivi e mistificazioni dei risultati elettorali. Eppure voi amministrare la legge in base ad esse né avete mai adottato un provvedimento per confutarle malgrado Abd al Ghaffar Muhammad abbia riconosciuto nel quadro della sua nota decisione che la costituzione e le leggi confliggono con la *sharia*, ormai assente dal sistema giudiziario egiziano. Egli ha anche sostenuto che l'applicazione della *sharia* è una speranza di ogni buon musulmano in Egitto e voi tutti ben sapete

che la gioventù locale, le donne libere e i bambini sono brutalmente torturati in virtù della vostra azione. Pur sapendo che il corso di ogni procedimento giudiziario è strettamente legato all'attività di *intelligence* diretta alla tortura degli egiziani, non avete mai finora organizzato dei *sit-in* o occupato le strade. E come se non bastasse non siete scesi nelle strade per porre un freno all'attività di coloro che cospirano con l'*intelligence*. Ancor prima di ciò, gli accordi di capitolazione sottoscritti con Israele mediante la frode e la mistificazione esercitata da un governo secolare che ha usurpato il potere. Neanche allora vi siete mossi né avete organizzato manifestazioni o occupato le strade. Ancor prima, quando è stato ucciso in carcere Sulaiman Khatir non vi siete mossi. I contingenti statunitensi sono partiti dall'Egitto per andare a colpire l'Iraq: neanche in quella circostanza avete agito. Le elezioni si sono svolte in un clima di frode e di criminalità: neanche in quel caso vi siete mossi o avete protestato.

La gran parte di voi è complice nell'orchestrare il grande spettacolo della menzogna che al contrario avreste potuto interrompere. Avete preso parte alle elezioni quando invece avreste potuto porre un freno a questa farsa rifiutando, ad esempio, di ratificare gli esiti elettorali o emettendo un rapporto da cui risultasse chiara l'attività di brogli o da cui si palesasse la loro invalidità. Ma può un giudice qualsiasi osare promuovere azioni per confutare o ispezionare l'attività dei servizi segreti di Stato o della polizia pur avendo legittimità a farlo? Può un qualsiasi giudice osare autorizzare manifestazioni di protesta contro la delegittimazione della *sharia* dal sistema giudiziario in Egitto o contro la presenza di basi americane nel Paese o ancora contro il transito di navi da guerra attraverso il canale di Suez per andare a colpire in Iraq o contro la concessione di visti agli israeliani che vanno a dilettersi con ogni genere di immoralità nel Sinai? Ha mai preso un vostro giudice provvedimenti per porre fine alle campagne di torture di massa nel Sinai? Con amarezza devo osservare che non avete alzato un dito ogniqualvolta queste calamità si sono verificate.

Purtroppo voi siete parte del regime secolarista che si oppone all'Islam, si prostra all'America e ad Israele, governa sul suo popolo applicando la repressione, praticando furti macchinando costituzioni, alterando le leggi secolari e lo svolgimento delle elezioni. Giudici! Non conseguirete mai l'indipendenza senza il presupposto di una patria libera e la vostra patria non sarà liberata fin quando non sarà restaurata la *sharia*, gli occupanti sconfitti ed espulsi, i tiranni deposti e i diritti fatti valere in difesa della nazione musulmana. In caso contrario a nulla servirà il vostro operato.

Se tuttavia sarete disposti a sacrificare la vostra attività, voi stessi, i vostri averi per la causa di Dio, per il riscatto del diritto e della giustizia solo allora sarete vittoriosi e la vostra nazione potrà esserlo insieme a voi. Se voi agite secondo quanto ha prescritto il profeta che ha detto: "Invero il miglior *jihad* è l'elevazione del verbo di verità contro un governante ingiusto" ed ancora "l'esempio più eccelso dei martiri è Hamza bin Abd al Mutallib, uomo che si è fatto valere di fronte a un governante ingiusto facendogli capire cosa era giusto e impedendogli di fare ciò che era sbagliato ed accettando persino di essere ucciso da lui"; Ecco, solo così potrete essere vittoriosi insieme alla vostra Nazione. Diversamente non avrete nessuna speranza di avere indipendenza, dignità ed onore.

Per quanto riguarda la proroga della legge di emergenza in Egitto avverto la popolazione musulmana che essa rimarrà oppressa fin quando non si sarà liberata dai crociati e dai loro burattini, indipendentemente dal nome che di volta in volta viene assegnato ai diversi volti della repressione, che si tratti di legge di emergenza, di legge anti-terrorismo o di schiavitù, tutte espressioni, queste, che si commentano da sé.

Finché questo regime - al pari di quello in Algeria, Tunisia, Penisola Araba e Pakistan - continuerà a calpestarvi il petto non potrà esservi nessuna speranza di riscatto dalla tirannia e dalla tortura. L'unica soluzione è contrastare l'oppressione attraverso "l'applicazione del bene e la condanna del male" e attraverso l'impegno nel *jihad* nella causa di Dio.

Non riusciremo infatti a garantirci una vita onorevole se non avremo imparato a morire da martiri. Quanto alla Libia, la coalizione crociato-sionista ha insignito Gheddafi di un "attestato di merito per tradimento", consegnatogli dal "Cesare di Washington" per la sua dedizione nel servire i crociati contro il *jihad*. Questa è oggi la nostra nazione musulmana e questo è il senso di quel piano di riforma democratica che l'America crociata vuol imporci attraverso i suoi fidi esecutori: Gheddafi, Mubarak, gli al-Saud, Musharraf e Bouteflika. Quanto al Sudan, il Consiglio di sicurezza crociato dell'ONU ha già disposto il dispiegamento di esperti militari in Darfur preparandosi il terreno per la sua occupazione e divisione. Il flebile governo sudanese partecipa insieme all'America crociata a questa divisione del Sudan per poter conservare il potere. Pertanto sollecito ogni musulmano e chiunque conservi ancora un granello di fede nel proprio cuore in questo Paese o che abbia cara la tutela dell'Islam in Darfur ad adoperarsi per arrestare questo progetto crociato sionista di occupazione di un territorio dell'Islam.

Il disaccordo con il governo di Khartoum non frenerà certo crociati ed ebrei in questo progetto di controllo dei territori musulmani e del Darfur. Non è possibile che le istanze di liberazione del governo di Khartoum siano da

essi strumentalizzate per sottomettere i musulmani al giogo di crociati ed ebrei.

Dio assicuri lunga vita ai *mujahidin* nel mondo che resistono ai crociati e ai sionisti guidati dall'America e che le hanno inflitto gravi perdite.

Dio assicuri lunga vita ai leoni dell'Islam in Iraq, ad Abu Musab Al Zarqawi, lo strenuo combattente eroe dell'Islam, lunga vita al Consiglio direttivo dei *mujahidin* in Iraq, ad ogni combattente ed alla popolazione tenace nell'Iraq del Califfato, lunga vita ai loro sinceri capi, guide religiose, clan, uomini e donne che resistono ai crociati, ai loro collaboratori apostati, ai traditori che hanno venduto la religione.

Dio assicuri lunga vita alla gente del *jihad* e della resistenza in Afghanistan, al comandante dei credenti il mulah Omar, che non ha certo venduto la sua religione per benefici terreni o per il potere ma che ha offerto al mondo intero una lezione esemplare di fede e monoteismo.

Dio assicuri lunga vita ad ogni altro combattente ed alla popolazione resistente, leoni dell'Islam in Afghanistan che sostengono la religione del profeta contro la coalizione di crociati ed apostati. Chiedo a Dio di elargire loro ogni ricompensa per la loro sincera azione di questa primavera e di trasformare la prossima estate in un fuoco divampante per gli americani, i crociati loro alleati e tutti i loro agenti apostati. Dio protegga i leoni dell'Islam presso la catena dell'Atlante, i nostri fratelli del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento che difendono l'Islam in Algeria dalla coalizione crociata e dagli apostati e traditori figli della Francia. Lunga vita ai leoni dell'Islam nelle montagna dell'estrema Cecenia che hanno gettato nella polvere l'orgoglio della Russia.

Dio assicuri lunga vita ai leoni dell'Islam in Palestina, Kashmir, Indonesia, Filippine, Egitto, Oriente, Penisola Araba ed ogni altro luogo; per coloro che ho menzionato e quelli che doversi aver dimenticato di menzionare spero che le parole di verità, le più elevate, siano realizzate (citazione coranica).

I sacrifici dei *mujahidin* non hanno solo vanificato i piani americani contro i musulmani ma hanno anche segnato un successo nel denunciare i crimini dell'America contro l'umanità. Pertanto mi appello agli oppressi ed ai deboli del mondo affinché si facciano forza nell'opporsi al grande Satana ed alla sua civiltà criminale, responsabile di atrocità che la storia del genere umano non ha mai conosciuto, affinché traggano vantaggio dagli attacchi dei *mujahidin* contro l'America, affinché sia demolito il simbolo di ingiustizia nella storia dell'umanità (citazione coranica).

09.06.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma del Movimento Taleban
in cui il Mullah Omar formula espressioni di cordoglio
per la perdita di Abu Musab al-Zarqawi**

(italiano - arabo)

Comitato per l'informazione
dell'Emirato Islamico d'Afghanistan

Messaggio di Sua Eminenza il Principe dei Credenti
in occasione della "shahada"¹ dello Sheikh Abu Musab al-Zarqawi
Che Dio ne abbia misericordia

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

Con profonda tristezza e cordoglio - anche a nome del popolo afgano - intendo presentare le mie condoglianze all'intera Nazione Islamica per il martirio dell'eroe combattente Abu Musab al-Zarqawi, che Dio ne abbia misericordia, ritenendo che la sua morte non sminuirà il fervore dell'insorgenza irachena contro l'occupazione dei crociati americani e britannici, in quanto la resistenza in Iraq è manifestazione del *jihad* collettivo. Oggi, infatti, ogni giovane iracheno incarna Zarqawi. Tre anni fa Zarqawi era uno sconosciuto, non ancora un capo né un eroe; tuttavia egli ha istruito alla resistenza e al *jihad* migliaia di eroici combattenti che procedono sul sentiero ideologico da lui tracciato. Intendo chiarire e ribadire che fino a quando i crociati americani e i loro alleati occuperanno i Paesi musulmani, ogni singolo individuo della *Ummah* seguirà a difendere, fino all'ultimo respiro, la propria dottrina, i propri averi e la propria patria contro le forze di occupazione, con il favore dell'Altissimo.

Infine torno a sottolineare che simili eventi non influiranno affatto sulla resistenza - contro le forze di occupazione occidentale crociata - degli eroici *mujahidin* né in Iraq, né in Afghanistan o in altri Paesi.

Il vostro fratello combattente, Mullah Omar
Principe dei Credenti dell'Emirato Islamico d'Afghanistan
(citazione coranica)

Portavoce dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taleban:
Dipartimento per l'Informazione dell'Emirato Islamico d'Afghanistan - Taleban
Abd al-Hayy
Al-Hafiz Mohammad Yusuf
Dr. Mohamma Hanif
Diffuso da
Voce del Jihad, 9 giugno 2006

¹ Termine che indica la testimonianza di fede resa col sangue, ovvero il martirio

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



التاريخ : 09-06-2006
الرقم : 19

اللجنة الإعلامية
إمارة أفغانستان الإسلامية

رسالة لشعبة أمير المؤمنين بمناسبة شهادة الشيخ أبو مصعب الزرقاوي رحمه الله

بكل حزن و نهيبة عن مقاومة الشعب الأفغاني المقدسة قدم التحازي، بشهادة أخونا البعض المصاهد أبو مصعب الزرقاوي رحمه الله، على الأمة الإسلامية كلفاً. ولكن من ناحية أخرى نعتقد و بكل تأكيد أن شهادة الزرقاوي لن تترك على مقاومة العراقية ضد الاحتلال الصليبي الأمريكي البريطاني لأن حكومة العراق جهاد ومقاومة للشعب العراقي لأن كل شعب عراقي هو اليوم الزرقاوي حيث أن الزرقاوي ما كان يعرفه أحد قبل ثلاث سنوات ولم يكن لكفاه ولا يظلمه وكان اليوم الزرقاوي درب الألاف من المجاهدين الأبطال في العراق للجهاد والمقاومة ضد الاحتلال وهؤلاء الأبطال سيواصلون السير على منهج الزرقاوي الشهيد . نحن نعلم و نؤكد بكل ما نستمر الاحتلال الصليبي الأمريكي وخطاه في تشكيل التبول الإسلامية، استمرار كل فرد من الأمة الإسلامية بتفادح عن طغيانه وعرضه ووطنه إلى آخر رحيل من حياته بأن الله سبحانه وتعالى ومن هنا نحن و أزله مرة أخرى من مثل هذه الحوادث لن نترك على مقاومة المجاهدين الأبطال في العراق ولا في أفغانستان ولا في أية دولة أخرى ضد قوات الاحتلال الصليبي الغربي

المؤتم ملاً محمد عمر (مجاهد)
أمير المؤمنين إمارة أفغانستان الإسلامية

وَالَّذِينَ آمَنُوا فِي الْبُرْجِ قَالُوا إِنَّمَا نَحْنُ مُصَلِّونَ (آية 11)
أَلَا إِنَّهُمْ كَانُوا فِي الْبُرْجِ مُصَلِّونَ (آية 12)

معلومات: التعلق الرسمي إمارة أفغانستان الإسلامية - طغیان
عبد الصي (مطهر)
محافظة مصعب بن عبد (محمد)
شعير محمد حويد (خليفة)

وعد كبر والعزلة في رسول الله
تسبباً لإعلامية إمارة أفغانستان الإسلامية - طغیان

تصدر / صفحة (صوت الجبهة) في 2006/6/9
موقع رسمي إمارة أفغانستان الإسلامية - طغیان

12.06.2006

**Comunicato a firma del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni*
in cui viene annunciata la nomina del successore
di Abu Musab al-Zarqawi**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

(citazione coranica)

Lode a Dio, Signore dei Mondi. La preghiera e la pace discendano sul nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e tutti i suoi compagni.

Il Consiglio Direttivo (*Majlis al Shura*) dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* ha unanimamente approvato la designazione di Abu Hamza al-Muhajir quale successore di Abu Musab al-Zarqawi ad emiro dell'organizzazione. Lo *sheikh* Abu Hamza – che Dio lo preservi in vita – è un nobile fratello, dotato di lunga esperienza di *jihad* e di solida preparazione religiosa.

Chiediamo a Dio di guidarlo e di accordargli la capacità di portare a completamento ciò che lo *sheikh* Abu Musab ha iniziato.

(citazione coranica)

Dio è grande

(citazione coranica)

Dipartimento per l'Informazione

Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni

الهيئة الإعلامية: تنظيم القاعدة في بلاد الرافدين يُعلن عن أميره الجديد (الإمين)

بسم الله الرحمن الرحيم
 ﴿وَتَنَادَوْا فِي الْمَرْءِ إِذَا عَزَمْتَ فَتَوَكَّلْ عَلَى اللَّهِ إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الْمُتَوَكِّلِينَ﴾ [سورة آل عمران: 159].
 الحمد لله رب العالمين والصلاة والسلام على نبينا محمد وعلى آله وصحبه أجمعين... أما بعد:
 فقد اجتمعت كلمة مجلس شورى تنظيم القاعدة في بلاد الرافدين على (الشيخ أبي حمزة المهاجر) ليكون خلفاً
 للشيخ أبي مصعب الزرقاوي "رحمه الله" في إمارة التنظيم.
 والشيخ أبو حمزة المهاجر "حفظه الله" أخ مفضل، صاحب سابقية جهادية وقدم راسخة في العلم، لسأل الله تعالى
 أن يسنده رأيه وأمره، وأن يتم على يديه ما بدأه الشيخ أبو مصعب "رحمه الله".
 وصلى ربنا الحكيم العليم: ﴿يُرِيدُونَ أَنْ يُطْفِئُوا نُورَ اللَّهِ بِأَفْوَاهِهِمْ وَيُنَاقِضُوا إِلَهًا إِنَّ يُطِغُوا ثُورًا﴾ [التوبة: 32-33].
 هو الذي أرسل رسوله بالهدى ودين الحق ليظهره على الدين كله ولو كره المشركون﴾ [التوبة: 32-33].

والله أكبر
 ﴿وَاللَّهُ الْجَزَّةُ وَالرَّسُولُ وَالْمُؤْمِنِينَ وَلَكِنَّ الْمُنَافِقِينَ لَا يَتَّقُونَ﴾

الهيئة الإعلامية لمجلس شورى المجاهدين في العراق

المصدر: (مركز الفجر للإعلام)

13.06.2006

**Comunicato a firma di Abu Hamza al-Muhajir, successore
di Abu Musab al-Zarqawi alla guida
dell'Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

(citazione coranica)

Da Abu Hamza al-Muhajir all'amata Nazione islamica....

Nazione islamica, a tutti è noto il furore del confronto tra l'Armata della Verità e quella del Male, entro cui militano crociati, Sciiti ed apostati in terra di Mesopotamia.

Tre anni sono trascorsi, nel corso dei quali i tuoi figli combattenti hanno fatto provare al nemico l'amarezza della sconfitta e dell'umiliazione. Grazie a Dio, i tuoi figli si trovano ora in una fase decisiva ed acuta, mentre al nemico non è rimasto che mostrarci le spalle (*andandosene, ndt*) e questa è una realtà che si commenta da sola.

I tuoi figli in Mesopotamia sono in buona salute ed oggi sono più forti che mai, più saldi e più violenti che in passato; per quanto i miscredenti si confederino in partiti e annuncino coalizioni, il nemico è lasciato sempre più isolato e respinto e il suo naso stilla sangue, come è stato riconosciuto dai suoi capi.

Da tre anni, quotidianamente, essi (*i capi ndt*) vanno dichiarando che la battaglia è agli sgoccioli, che sta per concludersi, facendo con ciò sperare i loro popoli e invece il mondo intero è testimone degli attacchi e delle aggressive incursioni dei *mujahidin*, eventi che ricordano al nemico che ogni giorno i combattenti avanzano di un passo, che le basi della miscredenza sono continuamente scosse e che la rovina si approssima.

(Citazione coranica)

Amata Nazione islamica, hai assistito a come il tuo nemico crociato continui a ricorrere ai contingenti alleati; ciò per non ritirarsi e non rimanere sul campo da solo; è sempre più chiaro come faccia ricorso ai Paesi europei o chieda soccorso ai dittatori dei Paesi arabi per disimpegnarsi da quella che viene ormai riconosciuta come "la palude irachena".

Sia i burattini eretici che quelli ipocriti sono disorientati: a volte avanzano, a volte retrocedono; a volte ci presentano un Consiglio di "governo designato" (*qui è utilizzata un'espressione che si presta ad una allegorica interpretazione di "governo su cui pende una sentenza" o "già spacciato" o "governato da altri", ndt*), altre volte un governo transitorio, altre ancora vengono a noi con la farsa della democrazia e l'inganno delle elezioni convocate dai suoi asserviti Sciiti e coloro che si professano Sunniti che hanno tradito Dio ed il Suo inviato, sfruttando ogni opzione possibile. Al nemico non è rimasto null'altro che riconoscere la verità di trovarsi ormai in un vicolo cieco cui sono stati condotti con il tranello teso da Dio. Ora ci troviamo nell'ultima fase e non gioverà loro l'essersi uniti,

.....

Amata *Ummah* islamica,

Invero diciamo ai sunniti che si professano tali, ma che ti hanno abbandonato, vendendosi ai crociati e tendendo la mano agli odiosi Sciiti, adducendo insostenibili pretesti e false spiegazioni: vedrete cosa vi abbiamo preparato per vendicare il vostro tradimento e la vostra apostasia, le spade pendono sulla vostra testa. Esse non fanno differenza alcuna tra un apostata e l'altro.

Dio vi ha fatti uscire allo scoperto il giorno in cui vi siete aggrappati alla corda di salvataggio tesavi dagli eretici (Sciiti) pur sapendo quanto sia grande il loro odio e di quali crimini essi si siano quotidianamente macchiati nei confronti dei Sunniti – donne, bambini, vecchi e giovani ma ciò che colma la misura e che vi ha davvero fatto toccare il fondo è stato candidare il "macellaio" della città dell'orgoglio sunnita, Falluja, per assumere la carica di Ministro della Difesa (*il riferimento è probabilmente al sunnita Saadun al Dulaymi, Ministro della Difesa nel governo Ja'afari, ndt*)

Il giorno della resa dei conti è vicina e a nulla serviranno le fortezze edificate all'interno della Zona verde (citazione coranica).

Invero diciamo ai discendenti di Ibn al-Alqami (*gli Sciiti, ndt*):

A voi che avete abbracciato l'eresia, trafitto nell'onore il più puro degli Inviati (il Profeta Muhammad), offeso i Suoi onorevoli Compagni, a voi che avete profuso ogni energia al servizio dei Crociati, toccherà la stessa sentenza che Abu Bakr Siddiq (*il secondo Califfo, ndt*) applicò per sterminare gli apostati. Proseguiremo ciò che il nostro *sheikh* Abu Musab ha iniziato, che Dio ne abbia misericordia, combattendovi finché non sarà stata elevata la Parola di Dio e affossata quella dei vostri tiranni.

Quanto a voi crociati,

Tra noi e voi si preparano giorni che faranno incanutire d'un sol colpo i vostri giovani, battaglie che metteranno in luce la vostra "pseudo-forza" e la debolezza del vostro esercito, e giorni in cui l'impenitente bugiardo (Bush?) sarà smascherato.

Non abbandonatevi alla facile esultanza per aver ucciso il nostro *sheikh* Abu Musab, che Dio ne abbia misericordia, poiché egli ha lasciato dietro di sé altri leoni allevati a sua immagine e somiglianza addestrati nel suo covo e profondi conoscitori della dottrina. Essi combattono unicamente per Dio, con Dio ed in Dio.

(Citazioni coraniche)

Quanto all'Islam e alle schiere del *jihad*:

Eccoli, i nemici di Dio Altissimo accalcarsi e prepararsi ad attaccare la città della fierezza e la trincea a protezione degli avamposti, la nobile città di Ramadi, con tutta la sua gente ed i suoi clan. Vi state preparando a difendere la nostra gente lì? Non è bene per noi che i nemici arrivino a loro, perciò combatteteli e salvate dalle loro macchinazioni i nostri fratelli, le nostre moschee, le nostre cose più care.

O nostro *sheikh* ed emiro Abu Abdallah Osama bin Laden: ci impegniamo ad assolvere alle tue indicazioni e ci sottomettiamo al tuo comando. Ti annunciamo che il morale delle tue milizie è alto ed è con animo sincero e fiero che si associano al tuo vessillo poiché vi sono indizi e presagi di vittoria imminente.

Dio ha sempre successo nel Suo Supremo decreto ma i più - tra i mortali - non lo sanno.

Abu Hamza al-Muhajir

Emiro dell'Organizzazione al Qaida in Mesopotamia

Dipartimento per l'Informazione del Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni

17 Jumada al-Ula 1427, corrispondente a martedì 13 giugno 2006

سُبُهْرَمَ الْحَمِّجَ وَيُولُونَ الذَّنْبَ (السلام)

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

[سُبُهْرَمَ الْجَمِيعِ وَيُولُونَ الذَّنْبَ] [الْقَمَر: 45]

قال تعالى: (وقاتلوهم حتى لا تكون فتنة ويكون الدين كله لله فإن انتهوا فإن الله بما يعملون بصير) [الأنفال: 39] وقال: (ويدينون أن يُطغفوا نور الله بأفواههم ويأبى الله إلا أن يتم لوره ولو كره الكافرون * هو الذي أرسل رسوله بالهدى ودين الحق ليظهره على الدين كله ولو كره المشركون) [التوبة: 32-33]

من أبي حمزة المهاجر إلى أمتي الغالية...

لا يخفى عليكم ضراوة المعركة التي تدور بين جند الحق وبين جند الباطل من الصليبيين والروافض والعربتين على أرض الرافدين.

اعوام ثلاثة مضت، اذاق فيها ابتواك المجاهدون الأعداء من الهزيمة والهوان، وبإذن الله وصل ابنناك مرحلة الحسم ولم يبق لعدونا إلا أن يولينا ظهوره إن شاء الله تحقيقاً لا تعليفاً.

إن ابنناك في بلاد الرافدين بخير، وهم اليوم أقوى عزيمة وأكثر ثباتاً وأشد بأساً من أي وقت مضى، ومهما تحزب الكفار ومهما بلغ جمعهم فهو مخذول مدحور وانفة ينزف دماً كما اعترف قائدهم بذلك. في كل يوم منذ ثلاث سنوات يدعون أن المعركة على وشك أن تنتهي ويؤمنون شحوبهم بذلك. وتأتي الضربات ويشاهد العالم غزوات المجاهدين المظفرة لتؤكد لهم أن السجادين يتقدمون في كل يوم خطوة وأن مسكر الكفر في تقهقر مستمر وانهدار متتابع.. (قل جاء الحق وما يبدؤا الباطل وما يُهيد) [سبا: 49]

أمّتي الغالية...

لقد رأيت كيف أن عدوك الصليبي بات يتوسل بالقوات المتحالفة معه إلا تتسحب وتترد في الميدان وحيداً، وأضحى يستغيث بالدول الأوروبية ويستنجذ بطواغيت الدول العربية لإخراجه مما صار يُعرف بـ "المستلقع العراقي". أما أمّي المرتدين والمنافقين فقد حار فيها، يُقنمها تارة ويؤخرها تارة أخرى، فمرة يأتينا بمجلس حكم محكوم ومرة بحكومة انتقالية معيّنة، وبعد هذه وتلك جاءنا بلعبة الديمقراطية وتجلّ الانتخابات التي استقدمت له خدمة الروافض وأدهيا المتنة من الذين خانوا الله ورسوله، مُستغفياً بذلك كل خياره ولم يبق أصله غير الاحتراف بحقيقة المازق الذي سبق إليه وأرسل فيه بمكر من ربنا عظيم. هي ذا المرحلة الأخيرة ولن ينفعهم جمعهم، وإن ظني عنهم فننهم من الله شيئاً.

أمّتي الغالية...

إن ابنناك اليوم مستبشرون بنصرة الله وفضله إذ خصهم بالجهاد وأكرمهم بالنيل من أعدائه... (قاتلوهم يُخزيهم الله بأيديكم ويغزهم ويصركم عليهم ويشق صدور قوم مؤمنين) [التوبة: 14] وعن أبي هريرة أن رسول الله صلى الله عليه وسلم قال: "تفعل الله لمن جاهد في سبيله لا يخرجه إلا الجهاد في سبيله وتصديق كلمته بأن يدخله الجنة أو يرجعه إلى مسكنه الذي خرج منه مع ما نال من أجر أو غنمة" رواه البخاري.

أمّتي الغالية...

تقول لمن خذلك من المحسوبين على أهل السنة وباع نفسه للصليبيين ووضع يده بأيدي الروافض الحادقين محتجاً بذرائع واهية وتاويلات باطلة:

سنرون بأن الله ماذا أعدنا لكم جرّاء خيانتكم وريثكم، فسيوفنا مطرعة على رقابكم وإن تفرق بين مرتد وأخر. (أكفركم خير من أولئك أم لكم براءة في الزيد) [القدر: 43]

لقد فضحكتم الله يوم مددتم حبل التجاة للروافض وأنتم تعلمون مدى حقدكم على أهل السنة ومدار جرائمهم اليومية بحق عوام أهل السنة من النساء والأطفال فضلاً عن الشيوخ والشباب، وأتيتم بثلاثة الأشقي وتهاية الحسة يوم رحتمت جزائر مدينة العز "الفلوجة" لتمصب وزير الدفاع.

إن يوم الفصاص قريباً ولن تظني عنكم بروجكم المشيدة داخل المنطقة الخضراء... (وإن يريدوا خيانتك فقد خلووا الله من قبل فليكن سببهم والله عليم حكيم) [الأنفال: 71]

ونقول لأخطاك ابن العلقمي...

يا من أشركتم يرباً العالمين، وطعمتم بعرض غير المرسلين، وشتمتم الصحابة المكرمين، وتقاتلتم في خدمة الصليبيين ...

سننزل فيكم حكم أبي بكر الصديق في قتاله للمرتدين وسنواصل ما بدأه معكم شيخنا أبو مصعب -رحمه الله- ولنقاتلكم حتى تكون كلمة التوحيد هي العليا وكلمة طواغيتكم هي المنفلى.

أما أنتم أيها الصليبيون...
 فإن بيتنا وبينكم أيما تشييب لها مفارق ولدايكم ، ومعارك استكشفت عن زيف قوتكم وخور جنودكم وتفضح كذابتكم
 الأشير.
 فلا تأخذنكم نشوة الفرح بقتل شيخنا أبي مصعب رحمه الله، فإنه قد تركنا أسودا ، رباهم على عينه، وكذبوا في
 عريته ، هم أصحاب منهج وعقيدة ، فلا يقاتلون إلا لله وفي الله وبالله... (قل هل نرتصون بنا إلا إحدى الضمانيين
 ونحن نرتصن بكم أن يصيبكم الله بعباد من عبده أو بإيدينا فترضوا إلا منكم مترصون) [التوبة: 52]
 (الذين آمنوا يقاتلون في سبيل الله والذين كفروا يقاتلون في سبيل الطاغوت فقاتلوا أولياء الشيطان إن كيد
 الشيطان كان ضعيفا) [النساء: 76]

أمة الإسلام و جحافل الجهاد :
 ها هم أعداء الله يلدون العدة و يحثون الخطي لضرب مدينة الإباء و ثغر الرباط مدينة الرمادي الكريمة
 بأمتها و عشيرتها، فإن أنتم سما بعد لاهلنا هناك ؟
 لا خير فينا إن خلصوا لهم و فينا عرق يتوض ، فحيا هلا على مقارعة أعداء الله تعالى و رد كيدهم عن اخوتنا و
 مساجدنا و هراتنا .
 شيخنا و أميرنا أبا عبد الله أسامة بن لادن :
 لقد من الله علينا وكرمنا بأخوة كرام أشاوس اجتمعوا معنا في " مجلس شوري المجاهدين"، فكانوا خير عون
 و تعبير، تعاقدنا على النصر و تعاقدنا على التزام منهج السلف رضي الله عنهم، فجزاهم ربنا صفا و صن جميع
 المسلمين كل خير .
 شيخنا و أميرنا أبا عبد الله أسامة بن لادن:
 نحن رهن إشارتكم و طوع أمركم، و نبشركم بالمعزويات العالية لجندكم و بالنفوس الكريمة الأبية التي انضوت تحت
 رايتكم و بطلان نصر قريب بإذن الله تعالى.

والله غالب على أمره ولكن أكثر الناس لا يعلمون

أبو حمزة المهاجر
 أمير تنظيم القاعدة في بلاد الرافدين
 الهيئة الإعلامية لمجلس شوري المجاهدين
 5/17 / 1427 هـ الموافق ليوم الثلاثاء 6/13 / 2006 م

الهيئة الاعلامية لمجلس شوري المجاهدين في العراق

المصدر: (مركز الفجر للإعلام)



22.06.2006

**Trascrizione del videomessaggio di
Ayman al-Zawahiri sugli abusi americani a Kabul,
diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab
(italiano)**

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Lo Sheikh Ayman al-Zawahiri (che Dio lo protegga)

in:

Crimini degli Americani a Kabul

al-Sahab Media – Jumada al-Ula 1427 dell'egira

La pace e la preghiera discendano sull'inviato di Dio, sulla sua famiglia,
sui suoi compagni e seguaci

Rivolgo questo messaggio ai fratelli musulmani di Kabul che ieri hanno vissuto amari accadimenti e sono stati testimoni, coi propri occhi, di una nuova dimostrazione dei crimini perpetrati dalle truppe americane contro il popolo afgano.

Fratelli musulmani di Kabul, invero l'ultimo attacco americano contro di voi si inserisce nella lunga serie di delitti commessi contro innocenti che hanno avuto luogo a Kabul, Khost Uruzgan, Helmand, Kandahar e Kunar e di torture praticate a Kandahar e Bagram e nella prigione delle tenebre a Kabul; nella profanazione e dissacrazione del Corano a Bagram e Guantanamo, nella denigrazione del nobile Profeta ad opera dei danesi, dei francesi e degli italiani e ancor prima negli onori tributati da Clinton e dalla Thatcher a Salman Rushdie a titolo di riconoscimento dell'oltraggio alla figura del profeta Muhammad ed alla sua sacra famiglia.

Per tale ragione mi appello, in particolare, ai musulmani di Kabul e, più in generale, a quelli di tutto l'Afghanistan affinché affrontino, con sincerità e dedizione, le truppe dei miscredenti che hanno invaso le terre d'Islam, quelle stesse truppe che hanno pervaso il cielo di Kabul di bandiere di ogni forma e colore; invoco, in particolare, i musulmani di Kabul e, in generale di tutto l'Afghanistan affinché innalzino l'Islam, magnifichino il glorioso Corano, adorino il nobile profeta, richiamandoli al senso dell'onore, della nobiltà, della fierezza e dello zelo, alla dignità del popolo afgano cui mi rivolgo affinché onorino la memoria dei loro padri che hanno resistito agli invasori. Mi appello a voi affinché resistiate a questa occupazione miscredente, oppressiva e ingiusta, delle terre d'Islam; esorto i giovani musulmani delle scuole ed università di Kabul ad assolvere al proprio dovere sciaraitico, difendendo la religione, l'onore, la dignità e la patria.

Fratelli musulmani di Kabul, l'Eccelso ha detto: "Gli ebrei e i cristiani non saranno paghi di te finché non avrai abbracciato la loro religione" (Sura della Vacca, versetto 120) e: "Essi continueranno a combattervi fino a distogliervi dalla vostra religione, se potranno farlo" (Sura della Vacca, versetto 217).

Non fidatevi quindi di quei miscredenti oppressori né dei loro asserviti che intendono trasformarvi in vili servi-

tori per poter realizzare le loro ambizioni e i loro profitti.

Fratelli musulmani di Kabul e dell'Afghanistan, fate fronte compatto coi mujahidin affinché siano estromesse le truppe d'invasione, sia liberato l'Afghanistan musulmano, ristabilito il governo della Sharia, preservati i luoghi sacri, ripristinate la sicurezza e la giustizia. L'Eccelso ha detto: "Dio ama coloro che combattono per la Sua causa a ranghi serrati come fossero un unico blocco" (Sura delle Schiere, versetto 4). La mia ultima preghiera è rivolta a Dio, Signore dei Mondi. La preghiera e la pace accompagnino il nostro profeta Muhammad, la sua famiglia e i suoi compagni.

23.06.2006

Trascrizione di stralcio del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera contenente l'elogio funebre ad Abu Musab al-Zarqawi

(italiano)

Nel nome di Dio. Sia lode a Dio. La preghiera e la pace discendano sul profeta, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, il saluto, la misericordia e la benedizione di Dio siano con voi.

Annunciamo alla nazione islamica la morte di uno dei suoi soldati, dei suoi eroi e dei suoi Imam, il nostro fratello martire Abu Musab al-Zarqawi. Dio lo abbia in misericordia, costruisca per lui una ampia dimora in Paradiso e compensi al meglio la nazione dell'Islam per il suo trapasso. Possa Dio trasformare il suo martirio in una luce per i fedeli di Dio e in fuoco per i suoi nemici, i crociati, i traditori loro sostenitori e i ciarlatani mercanti della religione. Essi hanno piantato i tuoi resti nella sabbia come una bandiera perché servisse da esempio emblematico a tutti, giorno e notte. Quale sciagura si è abbattuta su di loro, essi hanno elevato un faro che gronda sangue e infonde nella generazione futura l'odio ed il disprezzo.

Mi ha stupito il fatto che i primi ad annunciare al mondo la notizia della morte di Abu Musab - Dio ne abbia misericordia - siano stati Nur al-Maliki e Zalmay Khalilzad. In quel momento, ho percepito che quell'annuncio riassumeva le più evidenti caratteristiche del conflitto tra Crociati e musulmani in Iraq.

Zalmay Khalilzad è un apostata afgano che ha deviato dalla religione, è emigrato in America e si è prostrato ai piedi dei sionisti più radicali ed è ora uno degli uomini di Wolfowitz. Nouri al Maliki sfrutta l'Islam al solo scopo di raggiungere il potere. Insieme ai suoi pari ha stretto accordi con gli invasori Crociati prima, durante, e dopo l'invasione, ha abbandonato la Shari'a ed ostacolato l'insorgenza contro gli occupanti, combattendo i *mujahidin* sotto la bandiera crociata di Bush.

Costoro hanno voluto essere i primi ad annunciare la morte di Abu Musab, che Dio ne abbia misericordia.

In tal modo appaiono chiari i termini che definiscono il teatro di guerra tra Crociati ed Islam in Iraq: i crociati americani, i loro sostenitori traditori e i mercanti della religione da un lato; dall'altro i credenti, il popolo del *Tawhid* e del *Jihad*.

Abu Musab - Dio ne abbia misericordia - è stato ucciso, ma, come è destino di ogni anima, avrebbe comunque dovuto provare l'esperienza della morte poiché ogni essere umano è nato per morire. Dio ha detto: "tutto ciò che è sulla terra sparirà, ma il volto del tuo Signore resterà, colmo di gloria e maestà".

Non ha importanza dove Abu Musab sia morto, ma come è morto. Egli è deceduto sotto un bombardamento, non mentre si nascondeva in un bunker fortificato o mentre solcava i cieli con il suo aereo, senza meta e incessantemente, come ha fatto Bush fino a quando sua madre lo ha rimproverato ordinandogli di rientrare nel suo ufficio. Abu Musab, Dio ne abbia misericordia, è morto indossando una cintura esplosiva dalla quale non si separava mai. Egli non ha vissuto come Bush che, al contrario, indossa sempre un giubbotto antiproiettile.

Il comandante di tutti i martiri è morto come tale, mentre il presidente dei fuggiaschi, avido di questo mondo, vive da disertore. Questa è la differenza tra i nostri ed i loro leader, tra la nazione del monoteismo e del *jihad* e quella del politeismo e della corruzione, tra la nazione, onorata e vittoriosa - che intraprende la via della morte,

con l'aiuto ed il volere di Dio - e quella che combatte per questo mondo, temendo la morte, e per questo regredisce fino alla sconfitta che Dio vorrà decretare.

Prendi coscienza, Bush, che noi siamo il popolo del monoteismo, del *jihad* e del martirio.

Siamo un popolo che non considera la morte come una disgrazia, a differenza di ciò che ritengono gli eretici della Croce. L'amore per la morte ci abbrevia l'attesa, mentre per loro che odiano la morte l'attesa si fa lunga e insopportabile. Nessuno dei nostri capi è morto per cause naturali, né il nostro sangue è stato versato invano.

Sì, Bush. Nessuno di noi viene ucciso senza che venga vendicato, con il favore di Dio. Rammenta la promessa del leone dell'Islam, il combattente Osama bin Laden - che Dio lo protegga - l'America non sarà al sicuro finché non ci sarà sicurezza in Palestina ed in tutte le terre musulmane. Continua pure a vagheggiare invano la sicurezza!

Le nostre anime corrono sul filo della spada e solo su questo. Se un nostro capo muore, ecco che un altro prende il suo posto, e fa e dice ciò che è stato detto e fatto dal predecessore. Il nostro operato contro i nostri nemici è rinomato, così come ben noti sono il suo tratto ed i suoi attori.

Agli americani dico: è vero che l'eroe onorevole, il martire coraggioso, colui che affronta la morte, Abu Musab - Dio abbia misericordia della sua anima - è stato ucciso. Ma, ditemi, come sono morti i vostri ebrei disertori? Quanti di voi sono morti, quali sono state le perdite della vostra economia e quanto è crollato il morale delle vostre truppe? Fino a che punto vi odiano i musulmani e quanto odio vi viene dimostrato dalle vostre vittime oppresse in tutto il mondo? Bush mente, quando afferma di poter conseguire la vittoria con l'eliminazione di Osama bin Laden, del Mullah Omar, dei membri di al-Qaida e dei Taliban. Quell'impenitente bugiardo vi nasconde il disastro che incombe su di voi. Il confronto non deve misurarsi con singole persone o organizzazioni, ma con lo spirito di *jihad* che muove l'intera Comunità musulmana, la *Ummah*.

Per coloro che sacrificano se stessi in nome del Profeta e della morte, non c'è timore o sofferenza nel confronto e nel combattimento. Questi non si dolgono della morte se sono sotto l'attacco delle guerre più violente. Perché quando offrono un sacrificio, purificano se stessi con il sangue degli infedeli che li assediano.

Applaudite pure, ostinati Americani, quando Bush vi mente, perché in tal modo applaudite noi.

Ai fratelli *mujahidin* in Iraq dico: se avete scelto di combattere per conto di Abu Musab, ebbene Abu Musab è morto. Se invece combattete per la causa di Dio ed in difesa della religione del profeta di Dio - la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui - non abbandonate le armi fino a quando Dio decreti la vittoria o il martirio. Andate incontro alla morte come hanno fatto Hamza, Jaafar ed Ibn Rawahah, Khahhab, Ikrimah, Omar Othman, Ali al-Husayn ed Abdallah bin al-Zubair, Dio ne abbia misericordia. Andate incontro alla morte come hanno fatto prima di loro Sayyed Qutb, Salih Sariyyah, Khalid al-Islambouli, Isam al-Qimari, Abdallah Azzam, i comandanti Abu Hafz, Khattab ed Abu Ayar - Dio ne abbia misericordia.

Combattete, a difesa della vostra religione, i nemici di Dio: i crociati, i loro spregevoli sostenitori ed i criminali mercanti della religione. Combattete chiunque si ponga al fianco dell'America, si allinei e si faccia ombra sotto la sua bandiera e offra il suo ausilio invadendo le terre d'Islam e combattendo i musulmani.

Fratelli *mujahidin* d'Iraq, sappiate che la *Ummah* islamica ha riposto in voi la speranza di costituire uno Stato islamico in Iraq; apritevi la strada verso Gerusalemme occupata e restaurate il Califfato che è stato rovesciato attraverso la cooperazione tra crociati e i traditori asserviti agli inglesi.

Non cessate di convogliare le energie dei *mujahidin* in un unico plotone in grado di fronteggiare i nemici dell'Islam. Difendete il popolo musulmano dell'Iraq - uomini, donne e bambini - e fatevi scudo a protezione del loro onore, la loro vita, i loro beni ed i loro luoghi sacri.

Esorto i miei fratelli musulmani delle regioni limitrofe all'Iraq, in nome del giusto principio secondo cui "non c'è altro Dio che Allah" ed in nome della devozione al Messaggero di Dio, a non abbandonare i loro fratelli *mujahidin* in Iraq, a non risparmiarsi nel sostenerli con l'offerta di sé, dei propri beni, della propria sapienza e delle proprie preghiere.

Alla preziosa *Ummah* islamica dico che l'America si adopera nella deviazione dell'Islam per dare vita ad una fazione di corruttori e di corrotti che l'aiutino ad umiliare i musulmani. Fra le forme di questa distorsione vi è il solenne tradimento perpetrato, in Iraq, da coloro che si spacciano per musulmani e che in realtà hanno sostenuto e continuano a sostenere l'America prima, durante e dopo l'invasione. Essi concorrono a diffondere il mito secondo cui l'America rimarrà in Iraq finché sarà attiva la resistenza.

Voi ciarlatani che vi occupate di questioni religiose, l'America invero si ritirerà, con l'aiuto di Dio, ma sotto la pioggia di esplosioni provocate dai *mujahidin*, a meno che non riesca ad annientare l'onore dei musulmani in Iraq

per trasformarli in miseri sottoposti, lasciando dietro di sé traditori come voi, utili a servire i loro interessi in cambio della conservazione del potere.

Fra le forme assunte da questa distorsione figura il modello secolare turco la cui arroganza è impersonata dai sostenitori della cultura della sconfitta e dell'umiliazione che si prostrano al laicismo, abbandonano la *sharia*, accolgono basi statunitensi e riconoscono lo Stato di Israele con il quale sottoscrivono accordi in tema di sicurezza e partecipano ad esercitazioni militari congiunte.

Fra le forme di questa distorsione vi sono gli *ulema* accattoni in Egitto e nella Penisola Araba che concorrono a presentare i loro governanti in guide infallibili e sono pronti a giustificare qualsiasi cosa per proteggere il salario e il posto di lavoro. Di fronte a questa distorsione la soluzione è l'Islam del monoteismo, il governo della *shari'a*, della affermazione della virtù e della soppressione del vizio, della guerra santa per la causa di Dio, l'Islam della liberazione dei Paesi musulmani, rifiutando ogni forma di compromesso e resa, respingendo la tirannia e liberando la *Ummah* dai suoi persecutori, dai saccheggi e dall'immoralità.

L'Islam della diffusione della giustizia, della tutela del "consenso", dei diritti e dell'inviolabilità.

Dico al popolo dell'Islam: affianca i tuoi figli *mujahidin* che difendono la purezza dell'Islam dettato al Messaggero di Dio, che non ha subito cambiamenti nonostante i tradimenti di coloro che aspirano al potere, la ciarlataneria dei simoniaci, il mercanteggiare dei disfattisti falliti, il prostrarsi dell'intelligenza mendicante, vale a dire quell'Islam in nome del quale Abu Mus'ab è morto.

27.06.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma dell'Esercito dell'Islam
associatosi alle *Brigate Ezzeddin Qassam*,
in cui viene annunciata la partecipazione all'operazione
"Illusione Svanita" nei pressi di Kerem Shalom**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso
(citazione coranica)

Grazie a Dio e alla Sua benevolenza, i vostri fratelli combattenti dell'Esercito dell'Islam, hanno preso parte, insieme alle Brigate al-Qassam e alle Brigate del Vittorioso Saladino ad un'operazione che altro non è che l'inizio di molte altre, fino a quando non vi sia più sedizione e la fede ricondotta interamente di Dio. Se la fede, seppur in minima parte, non viene a Lui rivolta, allora non abbiamo altra soluzione che la spada e la potenza di Dio, del Suo profeta e dei credenti.

Noi non combattiamo per un pezzo di terra o confini fittizi, né per il nazionalismo o in nome di un partito.

Il nostro *jihad* è ben più elevato di tutto ciò. Questa religione non trionferà con una generazione contaminata dal vizio e dalla corruzione, indebolita dai piaceri e annientata psicologicamente dagli apparati di sicurezza dei governi tiranni.

La nostra forza risiede in una solida base che si trasformerà, col favore di Dio, in un colosso in grado di avere il sopravvento sull'Occupante e sulla tirannia, nella prospettiva di restaurare il califfato islamico.

Questo esercito sarà, col favore di Dio, l'uragano attraverso il quale si esprimerà tutta la veemenza della *Ummah*.

Gloria a Dio, al Suo profeta e ai credenti.

Esercito dell'Islam

The Army Of Islam



جيش الإسلام

جيش الإسلام

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

وَقَاتِلُوهُمْ حَتَّى لَا تَكُونَ فِتْنَةٌ وَيَكُونَ الدِّينُ كُلُّهُ لِلَّهِ فَإِنَّ الشُّهُورَ فَإِنَّ اللَّهَ بِمَا يَعْمَلُونَ بَصِيرٌ

بِحَمْدِ اللَّهِ وَبِعِزَّتِهِ قَامَ إِخْوَانُكُمْ الْمُجَاهِدُونَ فِي جَيْشِ الْإِسْلَامِ بِالِاشْتِرَاكِ مَعَ كِتَابِ الْقِسَامِ وَالْوَلِيَّةِ النَّاصِرِ بِعَمَلِيَّةٍ هِيَ مَقْدَمَةٌ لِأَعْمَالِ سِتْوَاصلِ بِإِذْنِ اللَّهِ حَتَّى لَا تَكُونَ فِتْنَةٌ وَيَكُونَ الدِّينُ كُلُّهُ لِلَّهِ فَإِنَّ كَانَ بَعْضُ الدِّينِ لِفِعْرِ اللَّهِ فَلَا حِلَّ إِلَّا بِالسِّيفِ وَالْعِزَّةِ وَاللَّسِيفِ وَلِلرَّسُولِ وَلِلْمُؤْمِنِينَ فَحَنَنْ لَا يُجَاهِدُونَ مِنْ أَجْلِ قِطْعَةٍ أَرْضٍ أَوْ حُدُودٍ وَهَيْبَةٍ لَا حُدُودَ لَهَا وَلَا مِنْ أَجْلِ الْقَوْمِيَّةِ وَالْحِزْبِيَّةِ الْمُقْبِتَةِ فَجِهَادَنَا أَسْمَى مِنْ ذَلِكَ بِكَثِيرٍ فَإِنَّ هَذَا الدِّينَ لَا يَنْتَصِرُ بِجَبَلِ نَخْرَتِهِ الشُّهُورَاتِ وَأَهْمَكْتِهِ الْمَلذَّاتِ وَحَطَمَتِ نَفْسِيهِ الْأَجْهَزَةِ الْأَمْنِيَّةِ فِي حُكُومَاتِ الطَّوَاغِيَّتِ فَحَنَنْ انْتَلَقْنَا مِنْ قَاعِدَةٍ قَوِيَّةٍ صَلْبَةٍ سَتَكُونُ بِإِذْنِ اللَّهِ هِيَ الْمَارِدِ الْجَبَّارِ الَّذِي سَيَقْضِي عَلَى الْإِحْتِلَالِ وَالطَّغْيَانِ تَهْيِيدًا لِإِقَامَةِ الْخِلَافَةِ الْإِسْلَامِيَّةِ فَهَذَا الْجَيْشُ سَيَمْتَلِ بِإِذْنِ اللَّهِ الصَّاعِقِ الَّذِي يَفْجُرُ طَاقَاتِ الْأُمَّةِ .

وَقَدْ الْعِزَّةَ وَالرَّسُولَ وَالْمُؤْمِنِينَ



جيش الإسلام

30.06.2006

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden,
contenente l'elogio funebre per Abu Musab al-Zarqawi,
diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera**

(italiano)

La nazione islamica è stata scossa dalla perdita del suo intrepido cavaliere, il leone del jihad, l'uomo saldo e risoluto, Abu Musab al-Zarqawi, Ahmad al Khalaila, ucciso in un deplorabile raid americano. "apparteniamo a Dio e a Lui tomiamo"(citazione coranica). Preghiamo Dio di concedergli ciò che ha sempre desiderato, di accoglierlo tra i martiri, di offrirgli la migliore ricompensa e di accordargli il conforto della famiglia.

O musulmani, è una grave sciagura ed una questione seria. Vi esorto ad essere pazienti e saldi, rammentandovi il premio.

(Poesia)

Amata Nazione Islamica,

Sebbene tristi per la perdita dei cari Abu Musab e dei suoi compagni, ci rallegriamo per la loro morte valorosa difendendo la dottrina dell'Islam. Sebbene tristi per la perdita di uno dei più grandi cavalieri ed uno dei migliori emiri, ci rallegriamo per aver trovato in lui un simbolo ed un esempio immortale per le generazioni della nostra gloriosa nazione. I mujahidin lo ricorderanno sempre, pregheranno per lui e lo celebreranno in poesie e prosa, in pubblico o in privato. Noi lo encomieremo per come lo abbiamo conosciuto.

(Poesia)

Abu Musab ha sempre camminato a testa alta, era fiero, generoso e leale. Non ha mai ceduto neppure quando la sua religione era compromessa, non ha mai sopportato l'ingiustizia, né ha mai raggirato nessuno sulla realtà dei fatti. Era duro con gli infedeli e clemente con i credenti. Ha incitato gli altri a combattere e lui stesso ha intrapreso il jihad per la causa di Dio. Egli, che Dio ne abbia misericordia, soleva dire: "Non c'è alcuna utilità in una vita in cui l'onore è violato, la dignità delle donne calpestata e nella quale gli adoratori della croce ci governano". Egli ha pure detto: "Combattiamo in Iraq con lo sguardo rivolto verso Gerusalemme che sarà riconquistato solo con la guida del Corano e la spada della vittoria"

Egli era amato dai suoi amici e rispettato dai suoi nemici. Non ci si deve meravigliare se i giusti tra i suoi nemici ne hanno testimoniato lo status e lo hanno encomiato.

(Poesia)

Abu Musab, che Dio ne abbia misericordia, ha seguito l'esempio del nostro profeta Muhammad - la benedizione e la pace discendano su di lui - e di coloro che vennero dopo di lui come Omar, Ali e Jafar, possa Dio compiacersi di tutti loro. Egli ha combattuto sempre con un sorriso sulle labbra, così Dio ha elevato la sua posizione e reputazione ed è divenuto un esempio per gli altri.

(Poesia)

Abu Musab, che Dio ne abbia misericordia, è morto dopo aver gettato le fondamenta per la difesa della religione e la riconquista della Palestina, se Dio vuole, e vendicare gli oppressi. Ha inflitto gravi perdite agli americani, alleati dei giudei, e li ha umiliati, uccidendo i loro uomini, scardinando la loro struttura, esaurendo le loro risorse, disperdendo i loro ranghi. Ciò ha incoraggiato persone provenienti da ogni luogo, vicino e lontano,

inclusi adoratori e peccatori, ad andare ad attaccarli. Egli è entrato nella storia dall'ingresso maggiore conferendole onore. Ha condotto il mondo sul sentiero della fierezza con mano ferma, determinata e nobile. La sua biografia sarà immortalata negli annali degli uomini famosi.

(Poesia)

Abu Musab, che Dio ne abbia misericordia, ha dato all'umanità una lezione pratica su come combattere per la libertà, libertà che non può essere concessa a chi si pone, sottomesso, sotto la cupola della democrazia, e su come insorgere contro i tiranni in un momento in cui il più grande despota, il faraone dei nostri tempi Bush e i suoi compagni, hanno governato despoticamente e calpestato tutti i valori e violato i trattati. L'invasione dell'Iraq e la questione della prigione di Guantanamo ne sono un chiaro esempio. Hanno terrorizzato la gente, l'hanno umiliata con il "potere del ferro e del fuoco" ed hanno trattato i presidenti come fossero schiavi.

Il faraone dei nostri tempi è venuto in Iraq non curante delle manifestazioni popolari che dicevano no ad un altro spargimento di sangue allo scopo di ottenere il petrolio. Disdegnando il mondo intero è giunto in Iraq mettendo in mostra l'arroganza e la boria in virtù dei suoi soldati e delle sue armi, pensando che i leoni fossero stati resi inoffensivi e che gli uomini dell'Islam si facessero ombra dietro i governanti degli arabi, re o presidenti, e che gli mostrassero obbedienza, lealtà e umiliazione.

Il nemico ha attaccato l'Iraq, vessato il suo popolo e distrutto i loro villaggi. Il fragoroso ruggito dei suoi piani è stato udito ovunque. L'esplosione della polvere da sparo ha seminato morte e odore sgradevole e le montagne hanno tremato a causa dei bombardamenti. La gente è stata colta dal panico e sia gli uomini influenti che quelli saggi si sono rintanati in casa. Non hanno fatto nulla per indurre il popolo a combattere. Così l'ipocrisia è venuta alla luce e gli ipocriti hanno rinnegato i patti unendosi ai giudei e ai cristiani, mentre i musulmani sono diventati pecore infreddolite in una notte di pioggia, sulla terra bagnata. In questa triste e terribile situazione dove si sono visti pseudo capi, pseudo ulema e pseudo uomini, eccetto quei pochi che Dio ha risparmiato, ha fatto la sua comparsa il cavaliere dell'Islam Abu Musab al Zarqawi come un leone infuriato. (Poesia)

E' apparso con un piccolo gruppo di credenti, 17 uomini non 17 eserciti. Si sono fatti una promessa solenne giurando a Dio di far trionfare la Sua religione o morire per la causa di Dio. Quelli erano veri uomini quando ce ne esistevano pochi.

Mille di loro sono come uno solo ed uno di loro è come fossero mille nel momento del bisogno. (Poesia). Per combattere chi? Tanti quanti erano loro? O il doppio del loro numero? No, neanche 10 volte la loro consistenza. Essi hanno dovuto combattere ondate di malvagi soldati e armi che avanzavano come le onde dell'oceano. Tenendo, tuttavia, in grande stima il dovere nei confronti di Dio, le ferme montagne cominceranno a scuotersi innanzi a voi. Il nostro cavaliere è quindi sceso da cavallo portando il vessillo di Dio, determinato a combattere fino alla fine. Determinato a saggiare la sorte di Jaafar (cugino di Muhammad ucciso in battaglia contro i Romani) e quella della vittoria. Così egli ha camminato lungo la palude della morte consapevole che il Giorno del Giudizio sarebbe arrivato. (Poesia) Sono entrati in guerra ed hanno iniziato a colpire, utilizzando un certo numero di Kalashnikov, di mine anticarro e bazooka.

Abu Musab aveva partecipato con alcuni suoi compagni al jihad contro i russi, così nel reggere il confronto (competere) con i suoi fratelli, li superava tutti e quando parlava, eclissava tutti gli altri oratori. Quando egli e i suoi fratelli giunsero in Afghanistan, hanno inferto un colpo memorabile alle superpotenze il mito delle superpotenze si è dileguata in loro, portando con sé l'alto morale e il grande e vivido coraggio a Baghdad, dove ha acceso la miccia del jihad. Il potenziale dei giovani, stimolato, si è liberato ovunque, dall'alto al basso Eufrate.

Questo era il cavaliere di cui stiamo parlando che, con semplici risorse personali ha fatto tutto questo. Non aveva alle spalle alcuna alleanza internazionale o regionale, né un'organizzazione internazionale (che lo sostenesse n.d.t.). Per questo il favore di Allah era grande nei suoi confronti. Questo cavaliere dell'Islam ha affrontato il faraone dei nostri tempi, l'imperialismo americano, dopo che hanno fallito le organizzazioni internazionali nel fermare questa guerra di oppressione. Chiediamo ad Allah di dare la migliore delle ricompense a questo cavaliere e a tutti gli altri cavalieri.

Lo spirito di colui che si era fatto da sé si è così trasformato in un leader combattivo e coraggioso. (Poesia)

Chiediamo a Dio di concedere la miglior ricompensa a questo cavaliere. Dio compenserà chiunque ponga le condoglianze per la morte del nostro grande cavaliere, Dio abbia misericordia della sua anima. Vogliamo in particolare ricordare il principe dei credenti, il Mullah Omar, preghiamo Dio di concedere a lui e ai suoi fratelli la vittoria sugli infedeli.

A chi accusa il cavaliere dell'Islam di aver ucciso alcuni segmenti della popolazione irachena io rispondo: quando qualcuno denuncia la mutilazione di una persona, bisognerebbe avere la pazienza di esaminare tutti i dati e le

parti coinvolte in una certa causa perché mentre vari indizi possono concorrere a confermare le accuse a carico di un imputato, spesso si verifica che è lo stesso denunciante che ha mutilato doppiamente l'imputato. Questo è quanto è venuto alla luce nelle ultime settimane. Il deputato Muhannad Al-Dain è intervenuto a proposito delle torture che praticano contro i musulmani nelle prigioni irachene. Anche i leader delle Associazioni degli Ulema iracheni hanno parlato del genocidio perpetrato contro i musulmani in Iraq.

Ma Abu Musab aveva chiare istruzioni di concentrare la sua lotta sugli occupanti invasori, in primis gli americani, di non colpire chiunque volesse rimanere neutrale. Ma chi rifiutasse la neutralità e si schierasse al fianco dei crociati contro i musulmani doveva essere ucciso, a prescindere dalla propria scuola o tribù'.

Dico quindi a Bush, devi consegnare il corpo dell'eroe ai suoi parenti. Non rallegrarti perché lo stendardo non è caduto, piuttosto è stata passata da un leone dell'Islam ad un altro. Continueremo a combattere voi e i vostri alleati ovunque: in Iraq ed in Afghanistan, in Somalia e in Sudan finché vi dissangueremo economicamente e uccideremo i vostri uomini fino a quando farete ritorno ai vostri Paesi sconfitti, come è avvenuto in Somalia. Dico al vostro agente in Giordania: hai impedito a Zarqawi di recarsi nella sua terra natia da vivo, non ostacolarlo adesso. Tu dovresti uscire dalla Giordania e andare nel Hijaz, il Paese tuo e dei tuoi antenati, prima che la Gran Bretagna designasse tuo nonno, Abdullah I, come loro agente. Ciò che ti terrorizza di Zarqawi ora che è morto, è che ben sai che il suo funerale – se ai musulmani fosse permesso di fare ciò che desiderano – sarebbe solenne e mostrebbbe di quanto sia grande, tra i musulmani, la simpatia di cui godono i mujahidin.

Affermo, in conclusione, che Abu Musab non ha onorato solamente la sua tribù, la sua terra natia e la nazione, bensì l'intera umanità impersonificando i concetti della dignità, della nobiltà, del sacrificio e della redenzione. La sua biografia è ricco materiale di un modello per i nostri tempi. Studiando la sua nobile biografia, i figli impareranno come la fede in Dio forgi uomini che si oppongono ai tiranni e ai traditori. Ogni educatore, scrittore, romanziere dovrebbe citare la sua vita per rinvigorire le future generazioni. Ogni libero poeta dovrebbe comporre poesie encomiando questo eroe. Se fossi poeta, avrei composto numerose eulogie.

01.07.2006

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden
ai *mujahidin* dell'Iraq e della Somalia, diffuso in internet
dalla casa di produzione pachistana Sahab**

(italiano)

Sia lode a Dio, noi lo glorifichiamo e cerchiamo il suo aiuto e il suo perdono. Dio ci redime dai nostri mali e dalle nostre cattive azioni. Chiunque si fa guidare da Dio non può essere influenzato da alcuno, chiunque se ne allontana non può essere guidato da alcuno. Io giuro che non esiste altro Dio al di fuori di Allah e che Maometto è il suo suddito e profeta.

Il mio discorso odierno è rivolto alla nazione islamica in generale ed ai nostri fratelli *mujahidin* in Iraq ed in Somalia in particolare, che la pace e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Ai nostri fratelli *mujahidin* a Baghdad, sede del califfato, e nell'area contermina: la prosecuzione delle vostre coraggiose operazioni contro gli americani ed i loro collaboratori ha colmato i musulmani di gioia e felicità. Le vostre azioni, che deliziano i miseri ed i diseredati, hanno consentito ai musulmani di sollevare la schiena, che Dio vi conceda la migliore delle ricompense. Gli occhi della nostra nazione islamica sono concentrati su di voi e le sue bocche pregano per voi. Essa gioisce della vostra gioia e si addolora della vostra tristezza. Oltre che su Dio, le sue speranze si appuntano su di voi. Vi considera devoti soldati di Dio, certa che la vostra sarà una vittoria per la Sua religione, la Sua dignità ed il Suo onore. A Dio piacendo con la vostra vittoria essa verrà liberata dalla schiavitù e dalla soggezione ai Crociati e ai loro alleati nel nostro Paese.

Voi sradicherete l'umiliazione, la paura, la tirannia e l'ingiustizia, ristabilerete il diritto e la giustizia, diffonderete prosperità e sicurezza ed impiegherete le risorse della terra per il suo popolo e per i meritevoli ricostruendo il Paese e rispondendo ai bisogni della popolazione, piuttosto che far giungere la maggior parte di questi tesori ai Crociati e ai loro agenti.

Dico alla gente dell'Iraq: chiunque consideri le gravi sciagure abbattutesi sulla Terra dei due Fiumi scoprirà che la loro principale causa è l'arrivo dei crociati e l'occupazione del Paese avvenuti con la complicità dei *leader* dei partiti che li hanno incoraggiati ad invadere l'Iraq ed invitato i loro seguaci a porsi al servizio dei governi rinnegati imposti dall'America, come i governi di Allawi, di Al Ja'afari e di Al Maliki, così da combattere i loro cugini a Baghdad, Mosul, Diyala ed Al Anbar che hanno rifiutato di soccombere all'occupante crociato.

Hanno etichettato i combattenti per la libertà come terroristi, combattuto contro di loro e bombardato le loro case, da qui la reazione contro le tribù e i partiti che hanno preferito il tradimento e sono diventati alleati dell'America crociata.

Vi dico che il primo passo da intraprendere per assicurare la stabilizzazione dell'Iraq e' l'espulsione degli eserciti crociati attraverso la lotta e quindi la punizione dei *leader* dei partiti, come quelli facenti capo a Al Ja'afari, Al Hakim, Allawi e Tariq Al Hashemi, che hanno mentito al popolo facendogli credere che il modo per spingere gli occupanti fuori dall'Iraq è quello di partecipare al processo politico. Ecco invece che il governo Allawi è trascorso senza che l'occupante se ne andasse ed il governo Ja'afari anch'esso è passato senza che l'occupante se ne andasse. Il governo traditore e rinnegato di Al Maliki sta seguendo le orme di quello di Al Ja'afari perché non è che un'altra faccia di quel governo.

In sintesi, gli iracheni del sud non possono partecipare con gli Stati Uniti e i loro alleati all'invasione di Falluja, Ramadi, Baquba, Mosul, Samarra, Al Qaim e di altre città e villaggi mentre le loro terre rimangono indenni dalla ritorsione e dal danno.

Io dico alla nostra nazione islamica che nonostante le eroiche operazioni condotte dai *mujahidin* contro gli americani e i loro agenti rinnegati, nonostante l'uccisione dei loro uomini, il danno alle loro finanze, le ferite inferte loro, nonostante la messa in fuga dei loro alleati, i colpi inferti al loro prestigio fino a fargli accettare come bottino di guerra il ritiro, la popolazione inerme dell'Islam nella terra dei due fiumi si trova ad affrontare un genocidio per mano delle *gang* del rancore e del tradimento, che sono state disseminate in tutte le aree sensibili durante il precedente governo Ja'afari. Esse esistono anche oggi con l'attuale governo Maliki.

Pertanto i *leader* dell'Associazione degli *Ulema* hanno lanciato un monito e chiesto aiuto alla gente dell'Islam in ragione dell'orribile genocidio cui sono esposti. Primi fra questi sono lo *sheikh* Bashar Al Faydi, lo *sheikh* Abdel Salam Al Kubaysi e lo *sheikh* Harith Al Dari, che poco tempo fa hanno chiaramente affermato che vengono esposti allo sterminio e che oltre 40.000 persone sono state rapite, torturate ed uccise dalle forze crociate e dalle forze del rinnegato Ja'afari.

E' dunque dovere dei musulmani accorrere in aiuto dei fratelli nel Paese dei due Fiumi con uomini e denaro così da salvarli dall'aggressione dei Crociati e dei rinnegati. Ai nostri confratelli musulmani in Iraq assicuro che essi devono essere consapevoli che non ci può essere pace con i Crociati ed i rinnegati, né soluzione di compromesso e che l'unico modo per salvarsi è attenersi al dettato di Dio, unirsi, evitare le divisioni ed i conflitti e proseguire il *jihad*. Io dico loro: le vostre spade sono le vostre fortezze. Non fatevi ingannare dai partiti e dai gruppi che sono entrati in questi governi. La questione è estremamente seria. Questi governi e le partecipazioni politiche sono solo inganni. Dalle spade di questa gente goccia quotidianamente il vostro sangue, solo il ferro spunterà il ferro. Chiunque spera di persuadere questi rinnegati a smettere di combattere la gente dell'Islam a Baghdad e nei dintorni con qualsiasi altro mezzo diverso dalle armi farà come lo stolto che cerca di convincere i lupi a smettere di divorare la pecora. Non è possibile che ciò accada.

Il danno inflitto dagli infedeli Crociati e dai rinnegati può essere fermato solo con la lotta. (Citazioni coraniche)
Continuate a combattere, unitevi ai ranghi del *mujahidin*, ascoltate e prestate obbedienza al gruppo.

Rivolgo le mie parole anche ai nostri fratelli in Somalia e dico loro: i somali convennero di adottare l'Islam e fruiro di guida, luce, sicurezza e pace. I somali poi si sono dispersi quando Siad Barre ha rinnegato l'Islam, ha sostenuto il comunismo e ha bruciato nelle pubbliche piazze onorevoli *Ulema*, che le loro anime riposino in pace. Potete sopravvivere solo sostenendo l'Islam e le corti islamiche che cercano di costituire uno stato islamico. Sappiate che la *gang* formata dall'agente Generale Abdullah Yusuf è una *gang* traditrice e collaborazionista. Prova sufficiente del fatto che essi sono degli agenti è la circostanza che abbiano chiesto alle forze multinazionali di occupare il paese. Gli esponenti che si sono opposti a questa decisione non vengono esentati dalla responsabilità a meno che non si pentano ed escano da questa banda, disconoscendola. Ogni musulmano in Somalia sappia che chiunque aiuti il rinnegato Yusuf e le forze di invasione internazionali sarà considerato un infedele ed un apostata. Non ci sarà orazione funebre al suo funerale, né verrà sepolto in un cimitero musulmano; sua moglie potrà divorziare da lui e lui non avrà diritto all'eredità.

Saluto i *mujahidin* in Somalia e prego Dio di rendervi saldi, di guidare i vostri colpi e di farvi trionfare sul nemico.

Guardatevi dagli inganni orditi dagli infedeli poiché essi sono numerosi ed ingegnosi. Un esempio di ciò è l'appello rivolto da Saleh a voi e ai vostri avversari di avviare un dialogo a Sanaa. Lui è un obbediente agente degli USA. Non vi ricordate che è stato colto con le mani nel sacco mentre riforniva di carburante il cacciatorpediniere US COLE che si recava ad assediare la popolazione irachena? Egli ha cooperato con gli americani e ha consentito loro di bombardare con il loro aereo il *mujahidin* Abu Ali Al Harithi ed i suoi fratelli sul suolo yemenita. Queste ed altre azioni contravengono l'Islam, eppure i devianti *Ulema* del male ed alcuni *leader* islamici sostengono che lui sia un governante musulmano. Hanno mentito, sono stati ingannati ed hanno a loro volta ingannato molte persone. Sarà Dio a giudicarli.

Non ci deve essere dialogo con Yusuf e i suoi collaboratori eccetto che con la spada. Non perdetevi tempo. Combatteteli immediatamente. Non lasciatelo scappare come ha fatto in precedenza.

Per quanto riguarda le forze internazionali la questione è semplice, se Dio vuole. Ai loro soldati manca un'ideologia di lotta. Essi non hanno una causa per cui lottare. Con l'aiuto di Dio preparate i mezzi necessari, specialmente mine anticarro e RPG antiblindo. Siate pazienti come i vostri fratelli in Iraq ed in Afghanistan in questa crociata mondiale contro la nostra nazione islamica. Diversi anni fa avete assistito alla sconfitta degli Stati Uniti e dei loro alleati nella vostra terra. Questa volta la vittoria sarà più facile, se Dio vuole.

Io dico ancora alla mia nazione islamica che noi abbiamo perso il Califfato, che è stato frazionato ed è caduto sotto l'occupazione crociata quasi un secolo fa. Sin da allora i Crociati hanno tentato di impedirci di restaurare il Califfato e addirittura di costituire qualsiasi stato islamico. Per tale ragione hanno invaso l'Afghanistan e hanno esercitato pressioni sul Sudan finché ha rinunciato ai piani per la costituzione di uno stato islamico. I preparativi per l'invio di forze militari in Somalia su istruzione dell'America rientrano in questo contesto.

Sostenere che tale invio è destinato ad aiutare la popolazione somala e a ristabilire la sicurezza non è che una menzogna. La Somalia ha sofferto di scontri tribali sin dalla sconfitta degli USA tanti anni fa. Come può una persona intelligente credere che questa tragedia è stata scoperta solo oggi? La vera ragione è piuttosto che le corti islamiche hanno assunto il controllo della capitale, hanno esteso la propria influenza sulla maggior parte delle aree strategiche e si stanno ora adoperando per la creazione di uno stato islamico. Non siamo in grado di trovare altra ragione per l'arrivo di forze militari in Somalia, qualsiasi sia la loro nazionalità, anche se si sostiene che sono islamiche, se non che tale arrivo è una prosecuzione della crociata contro il mondo islamico. Ammoniamo tutti i paesi del mondo dal rispondere all'America inviando forze internazionali in Somalia.

Giuriamo a Dio onnipotente che combatteremo i loro soldati sulla terra somala con il suo aiuto e la sua assistenza. Ci riserviamo inoltre il diritto di punirli nel loro territorio ed ovunque possibile al momento opportuno ed impiegando il metodo che riterremo più appropriato.

Invito la gioventù musulmana e gli uomini di affari a sacrificare quanto hanno di più caro per i bisogni dei *mujahidin* attraverso dei mediatori affidabili, specialmente in Palestina, Iraq, Somalia, Afghanistan e Sudan. Badate bene che la situazione in Iraq è pericolosa. Se oggi lasciate Baghdad domani lascerete Damasco, Amman, il Golfo e Riad. La questione è tanto seria da non tollerare alcun giro di parole. L'intera regione è in pericolo, chi legge la storia ne impara le lezioni.

(Citazioni coraniche)

Guardatevi dalle conseguenze dell'attendismo sofferte da alcuni musulmani dopo che essi si astengono dal sostenere lo stato musulmano in Afghanistan. Questa è un'opportunità preziosa ed un dovere per tutti coloro che possono permetterselo. Dunque non perdetevi questa opportunità di stabilire il primo nucleo del Califfato.

In conclusione abbiamo saputo che i fratelli mujahidin dell'Organizzazione Al Qaida hanno scelto il caro fratello Abu Hamza Al Muhajir come loro emiro per succedere all'emiro Abu Musab Al Zarqawi, che Dio abbia pietà di lui. Prego Allah di farne il miglior successore per il migliore dei predecessori. Invito lui e me stesso ad essere paziente e pio ed a continuare il jihad finché la parola di Dio non sarà esaltata. Ancora, lo invito fortemente a rimanere nel Consiglio della Shura dei mujahidin: la discordia è piena di male. L'unione è grazia mentre le divisioni non sono altro che sventure. Lo invito inoltre a concentrare la sua lotta contro gli Americani e quanti li sostengono nella loro guerra contro i musulmani in Iraq. Imploro Dio di benedire il suo jihad ed il jihad dei mujahidin in generale in Iraq e di guidarli verso la liberazione del Paese dei due Fiumi dai crociati e dagli ipocriti e verso la costituzione di uno stato islamico.

O Signore, garantiscici il bene in questo mondo ed in quello futuro e salvaci dai tormenti dell'infemo.

O Signore, mostraci la verità come verità e concedici la benedizione di seguirla, mostraci la falsità come falsità e concedici la benedizione di evitarla.

O Signore, unisci i musulmani, rinsalda i loro ranghi e le loro truppe, abbi pietà della loro debolezza e lenisci le loro ferite.

O Signore, concedi a questa nazione un comando forte per cui chi ti obbedisce viene rafforzato e quanti ti disobbediscono vengono umiliati ed in cui venga comandato il bene e proibito il male.

O Signore, rendi la nostra fede cara ai nostri cuori e facci odiare la miscredenza, la corruzione e la disobbedienza.

O Signore, fai forte la nostra gioventù e rendici pii e casti.

O Signore, concedici la perseveranza, rendi i nostri passi saldi quando i nostri piedi scivolano.

O Signore, rendi saldi noi ed i *mujahidin* in ogni luogo, specialmente in Palestina, Iraq, Kashmir, Cecenia, Afghanistan, Somalia, Algeria e nel Paese dei due Luoghi Sacri (Arabia Saudita, ndt).

O Signore, guidali verso i loro bersagli, rendili determinati, instilla coraggio nei loro cuori, concedi loro il tuo aiuto e garantiscigli la vittoria sul loro e sul tuo nemico. Non abbiamo altro sostenitore che te. (Citazione coranica)

La nostra ultima preghiera è sia lode a Dio, signore dei due mondi, e la pace e le preghiere discendano sul profeta Maometto, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

PARTE XI

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE (ANNO 2006)

PROF. FABIO IADELUCA



بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



اللجنة الإعلامية بإمارة أفغانستان الإسلامية

التاريخ : 2006/7/23
الرقم : 22

بيان المجلس القملي لإمارة أفغانستان الإسلامية
تجاه هجمات إسرائيل على لبنان

الهجمات الجوية والبحرية القسرية للقوات الإسرائيلية على الشعب اللبناني المظلوم ، هي جزء لذلك المخطط الأمريكي الذي يهدف إلى جعل الأمة العربية في قبضة إسرائيل ، ما يحصل من الظلم على المسلمين الأبرياء في فلسطين من قبل القوات الإسرائيلية ، والإعتداء على جمهورية لبنان كل ذلك يحصل بالتشاور من أمريكا وحلفائها ، لذا يسمى بوش هذا الفعل: حق لإسرائيل في الدفاع عن نفسها. منذ عشرات سنين مظلوم إسرائيل مستمرة على الشعب الفلسطيني ، ولكن الغرب لم يتحدث أبدا عن إرسال قوات حفظ السلام إلى هناك، والآن سفلت الغرب موضوع ارسال تلك القوة إلى لبنان من أجل ضرب مخلفي إسرائيل هناك. في جهة أخرى، تنتسح من المواقف البهيمية لأمريكا وحلفائها تجاه قيادة حركة حماس الإسلامية وحكومتها المنتخبة من قبل الشعب الفلسطيني ، ان أمريكا ورفيقتها تطحن للديموقراطية والجمهورية أهية حين تضمن المصالح اليهودية الخاصة. لو أن مسلمي العلم في الوقت الحاضر في دفاع عن أنفسهم بديرون ظهورهم يخفي بتركوا الجهاد في مقابلة الصهيونية والصليبية المحتلتين ، فإن الشعوب المسلمة سيزداد إنزلاقها إلى حفرة الصهيونية. نحن لناشد مسلمي العلم وخاصة العرب بأن يتوحدوا (يسيروا بذا واحدة) أمام مظلوم صهيونية وأمريكية . وأن يلقوا في هذا السبيل وراء المجاهدين المقاتلين.

والسلام

المجلس القملي لإمارة أفغانستان الإسلامية

* نص البيان بلغة البشتو

وَإِذَا قِيلَ لَهُمْ لَا تُؤْمِنُوا فِي الْأَرْضِ قَالُوا إِنَّمَا نَحْنُ مُصَلِّحُونَ (بقره: 111)
أَلَا إِنَّهُمْ هُمُ الْمُؤْمِنُونَ وَلَكِنْ لَا يَشْعُرُونَ (بقره: 122)

27.07.2006
Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri,
trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera,
sull'offensiva israeliana nei Territori Palestinesi e in Libano
(italiano)

Lo sheikh Ayman al Zawahiri (che Dio lo protegga) in:
L'offensiva crociato-sionista su Gaza e Libano
Jumada al Akhira 1427 dell'Egira, corrispondente a giugno/luglio 2006

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione di Dio discendano sul Suo inviato, la sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, che la Misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi. I gravi fatti che stanno accadendo a Gaza e in Libano sono la dimostrazione, per ogni persona di buon senso, che la guerra crociato-sionista non ha scrupoli nei nostri riguardi. Diecimila detenuti nelle carceri israeliane non hanno scosso nessuno, mentre per tre soldati israeliani si è sollevato il mondo intero.

La contesa con Israele non si risolve con un trattato o un accordo di cessate il fuoco, con confini stabiliti dall'accordo Sykes-Picot o con teorie nazionaliste, né tantomeno con la disputa sui confini. Essa è l'essenza del jihad per la causa di Dio e per l'affermazione della Sua religione e la liberazione della Palestina, l'intera Palestina ed ogni territorio appartenuto in passato all'Islam, dall'Andalusia all'Iraq.

Il mondo intero è per noi campo di battaglia. Come loro ci attaccano ovunque, noi li attaccheremo ovunque. Come i loro eserciti si accaniscono nel combatterci, la nostra nazione si unirà per combatterli. Le bombe e i missili che hanno dilaniato i corpi dei musulmani a Gaza ed in Libano non sono solamente israeliane, ma provengono e sono finanziate da tutti gli Stati della coalizione crociata. In ragione di ciò tutti coloro che si sono resi correi di tale crimine dovranno pagarne il prezzo. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle bombe che vengono sganciate sui nostri fratelli a Gaza ed in Libano. Come possiamo noi, discendenti di Abu Bakr, Omar, Othman, Hamza, Jaafar, Ali, al Husayn, Saad, Khalid, Talha, al Zubayr, Ikrimah, Salah al Din, Yusuf Bin Tashfin e Muhammad il Conquistatore (nomi dei quattro Califfi e dei Compagni del Profeta, ndt) restare in silenzio? Siamo i discendenti di coloro che hanno tenuto testa agli apostati, conquistato il mondo, indotto gli uomini a uscire dall'oscurità dell'idolatria verso la luce del monoteismo trasformandoli da schiavi adoratori in adoratori dell'unico Dio degli uomini, spento il fuoco della superstizione e conquistato Costantinopoli. Oggi siamo tornati sul campo di battaglia, col favore di Dio.

Circa un anno prima degli attacchi a Washington e New York, il comandante Abu Hafs¹, che Dio ne abbia misericordia, era a Kandahar e teneva una lezione sulla Palestina e la popolazione musulmana ad un gruppo di reclute. Alla fine della lezione l'eroico Muhammed Atta², che Dio ne abbia misericordia, rivolse una domanda al comandante Abu Hafs, su quale fosse la via per respingere l'offensiva in Palesti-

¹ L'egiziano Mohammad Atef, consocero di Bin Laden e capo delle operazioni di al Qaida, ucciso nel 2001 in un bombardamento in Afghanistan.

² Capo della cellula responsabile degli attentati dell'11 settembre.

na. L'America ben conosce il resto della storia.

Invero la Ummah islamica, che ha partorito i 19 eroi che hanno raso al suolo i grattacieli dell'America, è in grado di generarne molti altri.

Fratelli musulmani di ogni luogo, oggi dobbiamo colpire gli interessi israeliani e americani ovunque, anzi dobbiamo colpire tutti gli Stati che hanno partecipato all'aggressione contro i musulmani in Cecenia, in Kashmir, in Afghanistan, in Iraq, in Palestina e in Libano. Tutti questi governi e i loro popoli sono, secondo la sharia, in guerra contro l'Islam.

Fratelli musulmani di ogni luogo, non intendo suscitare in voi solo commozione con un discorso efficace o con parole toccanti. Piuttosto vi chiedo, in nome dell'onnipotente Dio, del vostro amore per il Suo inviato e dell'obbligo del jihad – che rappresenta un dovere per ogni musulmano – di sollevarvi, perseguire il martirio e scagliarvi contro i Crociati e i Sionisti. Ciò che sta accadendo oggi mostra la portata dei fronti di jihad in Afghanistan ed in Iraq. Tutti i musulmani sono chiamati ad appoggiarli fino a quando le truppe americane, indebolite e logorate, se ne saranno andate da quei Paesi, ricacciate in patria, ed avranno pagato il prezzo per l'aggressione ai musulmani e per il sostegno fornito ad Israele.

L'Iraq è prospiciente alla Palestina. I musulmani devono sostenere i mujahidin in Iraq in modo da favorire la costituzione di un emirato islamico che a sua volta possa esportare il jihad verso i confini palestinesi. Solo allora i combattenti all'interno e all'esterno della Palestina potranno unirsi cosicché la grande conquista giungerà, col favore di Dio. L'Imam e martire Abu Musab al Zarqawi, la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, ha detto: "L'Iraq è vicinissimo a Gerusalemme e noi mujahidin combattiamo in Iraq con gli occhi puntati su di essa, che sarà riconquistata col Corano e con la spada".

Può darsi che l'aggressione crociato-sionista ai danni dei musulmani induca i traditori iracheni a porre fine al loro disonore e al loro tradimento, e ad interrompere il sostegno alla presenza crociato-statunitense in Iraq.

Nazione islamica, ti sarai resa conto, senza dubbio alcuno, che i governi arabi e musulmani non sono solamente impotenti, ma anche complici. Le istituzioni sono paralizzate e sconfitte e tu sei rimasta sola sul campo di battaglia. Riponi la fiducia in Dio ed affidati a Lui. Attacca i nemici, gli adoratori del mondo terreno, con le armi portatrici di morte (citazione coranica).

Quanto a voi, popoli oppressi e umiliati, vittime della tiranna civiltà occidentale guidata dall'America: rimanete saldi al fianco dei musulmani e contrastate un'ingiustizia senza precedenti nella storia dell'umanità. State dalla nostra parte come noi siamo dalla vostra contro l'iniquità e la tirannia proibite da Dio nel Suo Libro: "La punizione ricada su coloro che opprimono gli uomini e che con insolenza e disonestà oltrepassano ogni limite sulla terra, sprezzanti della giustizia e dei diritti: per costoro vi sarà una punizione atroce".

State al nostro fianco, affinché possano esser restituiti i diritti legittimi e sia sconfitta l'ingiustizia nella storia dell'umanità.

Sia lode a Dio, Signore dei Mondi. Discenda la pace su Muhammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

06.08.2006

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e
Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene
annunciata l'affiliazione ad al Qaida di un'ala scissionista
della Gama'a Islamiya egiziana**

(italiano)

La casa di produzione mediatica *Sahab* presenta:
Unità delle File

(Una voce fuori campo legge il testo del comunicato di adesione ad al Qaida a firma di una frangia scissionista della Gama'a Islamiya egiziana, di cui si fa portavoce Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah. Di questi viene fornita una breve nota biografica, al termine della quale lo speaker presenta l'intervista, premessa da una breve presentazione di Ayman al Zawahiri).

Zawahiri: Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione di Dio discendano sul Suo inviato, sulla sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, che la Misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

L'Imam Muslim ha riferito che Jabir Ibn Abdullah ha detto: Ho udito il Messaggero di Allah, che la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, dire che una fazione della sua Ummah avrebbe continuato a combattere per l'affermazione della Verità fino al Giorno della Resurrezione. In un'altra narrazione, anch'essa di Muslim, Muawiyah – che Dio se ne compiaccia – ha detto: Ho udito il Messaggero di Dio, la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, dire che una fazione della sua Ummah avrebbe continuato ad eseguire l'ordine di Dio, resistente a qualsiasi oppositore o traditore, fino ad eseguire il decreto di Dio per la vittoria della Sua causa.

A questa fazione combattente del nostro tempo appartiene un gruppo straordinario di fratelli della Gama'a Islamiya egiziana – che Dio ne abbia considerazione – e il loro Emiro combattente, il sincero paladino, l'erudito sheikh Omar Abd al Rahman – possa Dio liberarlo dalla prigionia – cui ben si adatta la citazione di Ahmad Shawqi: i leoni, pur in gabbia, ruggiscono, giammai vedrai un leone in cattività gemere supplicando cibo.

Ad essa appartengono l'eroe dell'Islam di questa era, Khalid al Islambouli – Dio ne abbia misericordia – e i suoi compagni. Da essa proviene la folta schiera di martiri, combattenti, propagandisti, i partigiani migranti (i "muhajiroun mourabitoun") consegnatisi a Dio, con la loro fede, in Egitto, Afghanistan, Cecenia, Bosnia ed altri teatri di jihad e di propaganda. Ma, come al Bukhari ha detto citando Anas, in considerazione del fatto che la perfezione è privilegio esclusivo di Dio, l'inviato di Dio disse: "Solo Dio ha il potere e il diritto di esaltare e degradare qualsiasi cosa in questo mondo".

Così, un gruppo di fratelli della Gama'a Islamiya egiziana ha subito pressioni ed influenze, di cui solo Dio conosce la verità. Ha placato le richieste del governo egiziano e dell'America, deviando dalla linea autentica e pura della Gama'a Islamiya che si fonda sul Corano e la Sunna del Profeta, la pace e la benedizione di Dio discendano su di Lui.

Tuttavia, grazie a Dio, il nucleo dei fratelli della Gama'a Islamiya – soprattutto sua eminenza lo sheikh Omar Abd el Rahman e lo sheikh Rifa'i Taha (possa Dio liberarli dalla prigionia), lo sheikh Muhammad al Islambouli, lo sheikh Abd el Aakhir Hammad e lo sheikh Muhammad Mustafa al Muqri (che Dio li protegga) ed altri notabili del Gruppo Islamico, eminenti figure del jihad e della propaganda di quest'era – sono rimasti fedeli alle pure, autentiche e genuine origini. Da questo saldo gruppo proviene il nostro fratello Abu Jihad el Misri (o Masri, ndt), ovvero Muhammad Khalil al Hakaimah che, con il seguente pronunciamento rassicura la Ummah islamica sulla lealtà di gran parte della Gama'a alla linea del jihad contro i nemici dell'Islam rappresentati da crociati, ebrei e i loro agenti traditori. Costui annuncia la lieta notizia della fusione di una larga fazione dei cavalieri della Gama'a Islamiya, primo fra tutti l'erudito del jihad e della propaganda, lo sheikh Muhammad al Islambouli con al Qaida (Qaidat al Jihad). Ciò, al fine di convogliare le risorse della Ummah islamica in un unico schieramento in grado di far fronte ai nemici nella più feroce crociata della storia mai sferrata contro l'Islam.

Possa Dio premiare il fratello Abu Jihad al Misri per questa dichiarazione di verità e ricompensare i nostri fratelli della Gama'a Islamiya per questa benedetta iniziativa. Dio accordi a noi ed ai musulmani la Sua potente vittoria e la Sua conquista manifesta, con il suo aiuto e la Sua onnipotenza.

Allah, Altissimo, ha detto: in verità Dio ama coloro che combattono per la Sua causa a ranghi serrati, come fossero un unico blocco compatto.

Vi lascio alle buone e benedette parole di Abu Jihad, chiedendo a Dio di ricompensarlo adeguatamente, auspicando che tutti i musulmani possano trarne beneficio.

Dio sia lodato, la pace e la benedizione di Dio discendano sull'inviato di Dio, sulla sua famiglia, i suoi compagni e seguaci.

(intervista ad Abu Jihad al Masri, alias Muhammad Khalil al Hakaimah da parte di un interlocutore ritratto sempre di spalle.)

Speaker: Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso.

Sia lode a Dio, Signore dei mondi. Il saluto e la pace di Dio discendano sul nostro profeta Muhammad. Siamo lieti di intervistare uno dei leader della Gama'a Islamiya egiziana, lo sheikh Muhammad Khalil al Hakaimah, che Dio lo protegga, cui diamo il benvenuto.

Tra le tante vicissitudini e sofferenze patite dalla Gama'a in questi ultimi anni prevale il processo di revisione operato da alcune figure di spicco del gruppo. Vorremmo che ci spiegasse, come leader di questo gruppo, in quali termini si pongono il ripensamento e la revisione promossi da alcuni suoi capi storici.

Hakaimah: Sia lode a Dio, Signore dei mondi: la preghiera e la pace di Dio discendano sul signore dei profeti, sulla sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci. Ringrazio i fratelli della Fondazione Sahab Media, chiedendo a Dio l'Altissimo che ci conceda ciò che lo compiace.

In merito alla domanda formulata, il processo di revisione che ha interessato taluni leader della Gama'a è di vasta portata – se paragonato a quello di altri gruppi nel corso della storia e di quella dei movimenti islamici – tanto da costituire un precedente emblematico atto a demotivare la gioventù combattente del mondo islamico. Se diamo uno sguardo alle fasi e alla portata del processo di revisione, osserviamo che inizialmente si è manifestato in un mero accordo di tregua, di cessate il fuoco. Questa posizione si è trasformata in una decisione definitiva di rinuncia al jihad per la causa di Dio, ufficializzata attraverso una serie di dichiarazioni e comunicati. Infine, essa si è cristallizzata in trattati giuridici che confutavano l'ideologia e il pensiero della Gama'a. Alcuni fratelli veterani hanno poi dichiarato, ad ogni attacco compiuto dai vari mujahidin, che tali operazioni sono vietate dalla sharia. In seguito hanno trasformato i comunicati in studi giuridici fino a sostenere la illeggittimità della lotta contro gli ebrei e i cristiani in alcun luogo e tempo della nostra epoca.

Speaker: La revisione può essere conseguenza di verdetti giuridici e di confutazioni ideologiche sviluppatesi in seno alla Gama'a o, piuttosto, di contraddittorie interpretazioni di diritto islamico tout court?

Hakaimah: Il nuovo pensiero, come elaborato nei libri dei fratelli di lotta che hanno ritrattato, è assolutamente inedito e ascrivibile ad un gruppo diverso dalla Gama'a Islamiya che conosciamo da 25 anni. La Gama'a aveva pubblicato scritti che cristallizzavano la sua immutabile ideologia, approvati da sua Eminenza Dr. Omar Abd el Rahman, che Dio lo liberi dalla sua prigionia. Nel 1988 abbiamo sottoposto quegli studi ad alcuni insigni membri del Consiglio Supremo degli Ulema della Mecca che li hanno convalidati. Li abbiamo altresì sottoposti come tesi di laurea o di dottorati di ricerca e sono stati ugualmente approvati. Questi scissionisti non hanno perciò alcun diritto di sostituire tale dottrina e i suoi principi immutabili attorno ai quali la Gama'a si era sviluppata tenendovi fede. Inoltre ritengo che il nuovo pensiero non sia stato finora sottoposto all'accettazione di tutti i leader della Gama'a. A molti di loro questi studi sono stati tenuti nascosti oppure non è stata data loro l'opportunità di esprimersi al riguardo.

Speaker: Qual è la vostra posizione su queste ritrattazioni?

Hakaimah: Se la Gama'a ha accettato, nel tentativo di contenere il problema e le divergenze per pervenire ad una composizione, una tregua con il governo in cambio del rilascio dei suoi esponenti detenuti nelle carceri degli agenti americani in Egitto, noi, al contrario, non acconsentiremo mai, con l'aiuto di Dio, a ritrattare la nostra posizione riguardo al concetto di jihad per la causa di Dio o dai nostri principi fondamentali attraverso i quali ci prefiggiamo di istituire un califfato islamico come dettato dal Profeta. Nel confermare il jihad contro i tiranni, contro i collaborazionisti e i peggiori criminali di guerra ebreo-crociati, ribadiamo che la Gama'a Islamiya non può accettare che ci si scusi o ci si penta delle azioni eroiche compiute, inclusa l'uccisione dell'agente degli Ebrei, Anwar Sadat, e le altre operazioni di jihad per la causa di Dio. Chiunque voglia offrire le proprie scuse, lo faccia pure, ma prendendo le distanze dal buon nome della Gama'a Islamiya e senza parlare in alcun modo a suo nome.

Speaker: Vi sono leader storici della Gama'a che hanno contrastato queste ritrattazioni?

Hakaimah: Sì, molti leader fondatori della Gama'a hanno espresso obiezioni e molti dei nostri fratelli, fedeli all'ideologia, hanno deciso di confutare queste ritrattazioni. L'Emiro della Gama'a, il Dr. Omar Abdel Rahman, ha ritirato il suo sostegno all'iniziativa ed il primo fondatore dell'organizzazione, l'Ingegnere Salah Hashim, ci ha scritto esprimendo il suo dissenso, sottolineando la necessità di una soluzione, poi, purtroppo, è stato arrestato. Sua Eminenza lo sheikh Abd el Aakhir Hammad ha messo in luce, in diversi articoli pubblicati sul sito internet el Mahrusah, gli errori giuridici nei quali sono incorsi gli esponenti storici del gruppo. Lo sheikh prigioniero Rifa'i Taha, che Allah possa alleviare le sue sofferenze, ha manifestato la sua opposizione all'iniziativa sin dall'inizio. Lo sheikh combattente Muhammad al Islam-bouli ha diffuso un comunicato in cui ha condannato le dichiarazioni rilasciate alla stampa dai leader che si sono tirati indietro. Il comunicato è stato pubblicato dal giornale al Sharq al Awsat nel numero del 4 luglio 2002. Ne ho qui una copia da cui vorrei leggere alcuni passaggi: *Nonostante il mio profondo apprezzamento per la loro posizione, i fratelli detenuti non hanno alcun diritto di adottare simili cruciali decisioni nella storia dell'organizzazione, come quella di una rinuncia ideologica, senza consultare i loro fratelli all'estero e senza l'avallo del Dr. Omar Abdel Rahman, Emiro della Gama'a. In base a ciò sostengo con convinzione che le dichiarazioni rilasciate dai leader detenuti riflettono unicamente le vedute di coloro che le hanno esposte e non l'opinione complessiva della Gama'a, in quanto essi rappresentano solo una parte della leadership.*

Speaker: Ritenete che le critiche mosse da alcuni leader storici della Gama'a siano dettate da pressioni politiche?

Hakaimah: Certamente gli Stati Uniti hanno esercitato pressione sul governo egiziano che, a sua volta, le ha esercitate sulla leadership detenuta nelle sue carceri, allo scopo di ottenere la condanna di tutte le operazioni jihadiste condotte. Chi ha assunto tale posizione lo ha fatto unicamente per sottrarsi all'accusa di terrorismo, mentre le autorità egiziane ne hanno tratto vantaggio allontanando dal Paese l'immagine di covo e centrale del terrorismo.

Speaker: Avete annunciato, con il vostro comunicato, di aver deciso di confluire in al Qaida (Qaidat al Jihad). Cosa vi ha spinti a prendere questa decisione?

Hakaimah: Come spiegato nella dichiarazione – ottemperando all'ordine di Dio che ha detto: *Tenevi saldi alla cordata di Dio e non disperdetevi e se vi chiedono aiuto in nome della religione, è vostro dovere prestarglielo* – un gran numero di fratelli di lotta, fedeli all'ideologia della Gama'a, primo fra tutti lo sheikh combattente Muhammad al Islambouli, anche nella prospettiva di sostenere lo sheikh Omar Abdel Rahman, che langue nelle carceri americane, ha deciso di unirsi ad al Qaida perché la considera un'avanguardia del jihad contro i nemici dell'Islam dei nostri giorni.

Speaker: Che cosa consigliate ai fratelli che in Egitto hanno ritrattato la loro posizione?

Hakaimah: Pur considerando come attenuanti le circostanze rappresentate dagli sviluppi interni al Paese, dai sacrifici affrontati dai fratelli che hanno poi rinnegato la dottrina originaria, dalle pressioni cui essi sono stati sottoposti, la verità è per noi tuttavia più cara dell'affetto che nutriamo per loro. Il plauso di Dio è per noi più caro di quello che da loro potremmo ricevere.

Rivolgiamo quindi un appello in nome dell'Islam, del Tawhid (unicità divina, ndt) e del jihad, ricordando loro il sangue versato dai nostri virtuosi martiri in un quarto di secolo di sacrifici, affinché recedano da questa ridicola farsa che ha procurato loro lo scherno dei loro compagni di lotta prima ancora di quella dei loro nemici. Li esortiamo affinché si ispirino all'esempio del loro paziente, tenace e fedele Emiro Omar Abdel Rahman. Sappiano che la religione di Dio sarà vittoriosa, indipendentemente dai ripensamenti di quanti hanno rinnegato la propria ideologia.

Speaker: Volete rivolgere un appello ai gruppi islamici attivi nel mondo musulmano?

Hakaimah: Esorto i leader e i membri dei movimenti islamici nel mondo a compattarsi sotto un unico vessillo affrontando la campagna crociato-sionista contro l'Islam e i musulmani. Mi appello a loro affinché non prestino ascolto a chi li spinge a rinunciare. Se essi sono alla ricerca di giustificativi ideologici alla pratica del jihad, in particolare contro gli americani, facciano riferimento agli studi giuridici ed ai fatwa emessi dagli ulema all'epoca del jihad contro l'Unione Sovietica, poiché non c'è alcuna differenza tra quello condotto contro l'Unione Sovietica ieri e quello contro gli Stati Uniti oggi. Mi rivolgo infine ai mujahidin ovunque essi siano affinché si adoperino per la liberazione dello sheikh Omar Abdel Rahman dalla prigionia in America e per quella di tutti i nostri detenuti, in quanto ciò è un dovere giuridico per ogni musulmano.

06.08.2006

Comunicato diffuso in internet a firma della Gama'a Islamiya in cui il gruppo egiziano smentisce la propria affiliazione ad al Qaida

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Smentita

La Gama'a Islamiya ritiene la notizia trasmessa da al Jazeera, relativamente alle dichiarazioni pronunciate dal Dottor Ayman al Zawahiri, secondo cui il nostro gruppo si sarebbe affiliato ad al Qaida, priva di fondamento e veridicità. Essa riguarda una affermazione che neghiamo recisamente.

Le informazioni diffuse sul conto di taluni elementi di vertice che avrebbero aderito ad al Qaida, sono assolutamente mendaci.

È notorio che il Dottor Omar Abdel Rahman è stato, e continua ad essere, il più acceso sostenitore dell'iniziativa intrapresa dalla Gama'a nel 1997. Egli è tuttora detenuto negli USA, possa Dio alleviargli le sofferenze.

Abd el Aakhir Hammad ha annunciato, attraverso l'emittente al Jazeera, di essere del tutto estraneo all'affiliazione in questione.

Lo sheikh Rifai Taha ha dichiarato, nell'agosto del 1998, di essersi ritirato dal Fronte Internazionale per la Lotta ai Crociati e agli Ebrei, annunciando successivamente il proprio impegno a militare nella Gama'a. È detenuto dal 2001 in un penitenziario egiziano e, per quanto ne sappiamo, si riconosce ancora nelle attuali linee ideologiche della Gama'a.

Lo sheikh Muhammad Mustafa al Maqri ha sostenuto l'iniziativa della Gama'a con un libro concernente l'illiceità di uccidere civili in base alla sharia, e altri scritti sui precetti islamici, in contrasto con le tesi dell'Organizzazione di al Qaida in merito all'uccisione di civili.

Quanto all'ultimo, Muhammad Khalil al Hakaimah, apparso nell'annuncio trasmesso da al Jazeera, non lo conosciamo, e nemmeno ha mai assunto alcun incarico direttivo nella Gama'a Islamiya. La sua affiliazione ad al Qaida potrebbe essere stata una sua libera scelta.

Dobbiamo, peraltro, sottolineare che le differenze ideologiche tra la Gama'a Islamiya e l'Organizzazione di al Qaida sono profonde, sia in relazione all'interpretazione degli eventi che alla definizione degli obiettivi, dei mezzi e delle strategie. La Gama'a, al riguardo, ha rivolto un appello ai leader di al Qaida, con numerosi scritti, affinché rivedessero la loro posizione, così da riuscire ad infondere la corrente del jihad nell'animo dei credenti e da contrastare il colonizzatore o l'occupante secondo metodologie diverse dalle esplosioni di Riad o Casablanca, mettendo a segno una strategia in grado di tenere testa al nemico e combatterne la natura prima ancora delle manifestazioni.

Al Gama'a Islamiya

(firme di) Karam Zuhdi, Najah Ibrahim, Essam Garbale, Osama Hafez, Fu'ad al Dulaibi, Ali Sherif, Asem Abdel Majid, Hamdi Abdel Rahman

- بسم الله الرحمن الرحيم -

".....فَتَّبِينُوا..."

- نفي وتكذيب.. -

تؤكد الجماعة الإسلامية بمصر عدم صحة ما بنته قناة الجزيرة على لسان الدكتور أيمن الظواهري بشأن انضمامها لتنظيم القاعدة، ونفي ذلك جملة وتفصيلا.

وأما ما ورد في بيان د. أيمن من ذكر أسماء بعض قيادات الجماعة مما يوحي بانضمامها للقاعدة، فهذا يحمل مخالفة صارخة للحقيقة:

- فمن المعلوم أن الدكتور عمر عبد الرحمن كان ولا يزال من أشد مؤيدي المبادرة التي أطلقها الجماعة في 1997، ولازال أسيرا في السجون الأميركية إلى يومنا هذا، فرح الله كربه ورفع الله شأنه..
- أما الشيخ عبد الآخر حماد فقد أعلن في قناة الجزيرة عدم صحة انضمامه لتنظيم القاعدة جملة وتفصيلا.
- أما الشيخ رفاعي طه فقد أعلن منذ أغسطس 1998 انسحابه من الجبهة العالمية لجهاد اليهود والصليبيين، وأعلن بعد ذلك التزامه بفرار الجماعة، ولازال سجيناً إلى يومنا هذا في أحد السجون المصرية منذ 2001 وأن كل ما عرف عنه يؤكد التزامه التام بنهج الجماعة الحالي.
- أما الشيخ محمد مصطفى المفرك فقد دعم نابذه للمبادرة بنشر كتابه عن حرمة قتل المدنيين في الشريعة الإسلامية، وكل ما قرره فيه من أحكام يتناقض مع أطروحات تنظيم القاعدة بشأن المدنيين.
- وبقي الأخ محمد خليل الحكامة، الذي ظهر في البيان الذي أذاعه قناة الجزيرة.. وهو أخ لا يعرفه ولم يتغل بوما موقعا قياديا بالجماعة الإسلامية، ولا يمثل انضمامه للقاعدة سوى موقف شخصي لا أكثر ولا أقل.

وبقي القول أن الخلاف بين الجماعة الإسلامية وتنظيم القاعدة -خلاف عميق على مستوى رؤية الواقع وتحديد الأهداف والوسائل ورسم الاستراتيجيات؛ وهو ما دعا الجماعة إلى مناقشة أقطاب القاعدة في كتابات عديدة لمراجعة رؤيتها وأدجار طاقة الجهاد الكامنة في نفوس المؤمنين حيثما وجد مستعمر غاشم أو محتل أتر بعيدا عن تفجيرات الرياض والدار البيضاء، وإستراتيجية نجبه الأعداء ومحاربة كل الكون.

الجماعة الإسلامية

كرم زهدي - ناوح إبراهيم- عصام درباله - أسامة حافظ -

فؤاد الدواليبي - علي الشريف - عصام عبد الماجد -

حمدي عبد الرحمن

- انظروا تصريحات الشيخ عبد الآخر حماد من موقع الجماعة الإسلامية بشأن تكذيب خبر انضمامه للقاعدة..
- انظروا المزيد من تصريحات قيادات الجماعة بشأن هذا الخبر العاري عن الصحة..
- انظروا عددا من المقالات حول حقيقة الخلاف بين رؤية الجماعة الإسلامية ورؤية تنظيم القاعدة..

11.09.2006

**Trascrizione dei contenuti dell'intervista, diffusa in internet,
rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione
mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti"
(italiano)**

La casa di produzione mediatica *Sahab* presenta:

TEMI SCOTTANTI

Intervista ad Ayman al Zawahiri

Shaaban 1427 dell'Egira, corrispondente al mese di settembre 2006

Speaker: Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera discendano sul Suo messaggero, sulla sua famiglia, i suoi compagni e seguaci.

Insigne sheikh Ayman Zawahiri, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di lei. La casa di produzione *Sahab* è lieta di incontrarla nuovamente, ad un anno dalla prima intervista. Cinque anni sono trascorsi dai riusciti attacchi a New York e Washington e molti avvenimenti sono accaduti dal nostro primo incontro. Le diamo quindi il benvenuto, quale nostro ospite, e chiediamo a Dio che questo colloquio possa essere di chiarimento e arrecare beneficio ai mujahidin, ai musulmani e ad ogni individuo libero, alla ricerca della verità.

Emerito sheikh Ayman al Zawahiri, abbiamo un lungo elenco di argomenti rilevanti e cruciali che vorremmo trattare: il Libano, la Palestina, l'Iraq, l'Afghanistan, l'Algeria, l'America, la situazione nei Paesi arabi ed islamici ed altro. Vogliamo iniziare dal Libano e dalla Palestina?

Zawahiri: Prego, proceda pure.

Speaker: Come commenta la manifesta oppressione in atto in Libano e a Gaza? E quali doveri hanno al riguardo i musulmani?

Zawahiri: Nel nome di Dio, Egli sia lodato. La pace e la preghiera discendano sul Profeta, sulla sua famiglia, i suoi compagni e seguaci. L'oppressione e l'ingiustizia ivi perpetrate sono una chiara manifestazione dell'aggressione crociata - sionista contro la Ummah musulmana. Per tre soldati israeliani catturati, tutti i Crociati si sono coalizzati accorrendo in aiuto di Israele, mentre i 10.000 palestinesi detenuti - tra cui 700 donne e bambini - nelle carceri dell'occupazione "ebraica" nella Palestina musulmana - non hanno minimamente mosso all'azione né i Crociati né le Nazioni Unite, falso garante internazionale. La Ummah musulmana deve agire rapidamente con ogni mezzo a disposizione per sostenere i suoi fratelli musulmani in Libano e a Gaza, ciascuno secondo la propria capacità. Il modo più efficace per assistere i nostri fratelli musulmani è colpire gli interessi degli ebrei, dei crociati e di chi collabora con loro. I razzi e i missili di Israele che fanno scempio dei nostri bambini provengono anche dalle nazioni dell'Occidente crociato che appoggiano Israele fin dalla sua nascita. La materialistica civiltà crociata occidentale non conosce il linguaggio della morale e dei principi; al contrario, comprende solo il linguaggio della punizione e della rappresaglia. Se assaggeranno soltanto in parte ciò che loro fanno alle nostre

donne e ai nostri bambini, inizieranno ad abbassare i toni, riducendo la loro arroganza, la loro ostinazione ed avidità, sforzandosi di risolvere i problemi esistenti tra loro e i musulmani. Ci si deve concentrare sui loro interessi economici ponendo fine, in particolare, al saccheggio del petrolio musulmano. Ogni musulmano deve preoccuparsi di quanto sta succedendo ai fratelli in Libano e a Gaza come se ciò stesse accadendo al proprio figlio, figlia, fratello, sorella, padre o madre. La Ummah musulmana deve prendere atto che i governi dei Paesi arabi ed islamici sono del tutto inefficaci, oltre che complici dei nemici della stessa Ummah. Israele è riuscita ad avere la meglio su Libano e Gaza poiché l'Egitto ha lasciato campo libero ad Israele ed ha rinunciato a sostenere alcun Paese arabo nel caso in cui questo venisse attaccato da Israele. Questo, in base all'enunciato dell'articolo 6 del Trattato di pace con Israele, che sancisce la priorità dello stesso su tutti gli altri accordi.

L'Egitto si è quindi ufficialmente disfatto dell'ormai sepolto accordo di mutua difesa (*Joint Arab Defence Pact*, ndr) che obbliga gli Stati arabi a fornire il proprio sostegno in caso uno di essi subisca un'aggressione. Gli altri Stati arabi hanno seguito l'Egitto in questo fallimento, uno dopo l'altro. La correttezza si è manifestata chiaramente nelle posizioni assunte dai governanti di Egitto, Arabia Saudita e Giordania quando Israele ha aggredito Gaza e il Libano. Tutti i governi dei Paesi arabi e musulmani sono membri delle Nazioni Unite. La Carta costituzionale dell'ONU obbliga tutti i Paesi Membri a preservare la sicurezza e l'integrità dei territori di Israele in quanto, al pari loro, membro dell'ONU. Questa verità è più evidente del sole in cielo! I governi di tutti gli Stati arabi e musulmani hanno riconosciuto la legittimità delle Nazioni Unite che, a loro volta, stanno cercando di seppellire la Palestina, cancellandone l'esistenza, per sostituirla con Israele. Tale organismo internazionale sta inoltre tentando di imporre attorno ad Israele un cordone legittimato da accordi di resa e dalla presenza di forze internazionali al fine di impedire che i musulmani liberino la Palestina, isolando i mujahidin in Palestina da quelli all'esterno.

Questa è la ragione per cui la Ummah musulmana deve ricusare tali accordi e respingere le forze internazionali, creando basi jihadiste attorno ai confini della Palestina contro la volontà dei nemici dei musulmani che cercano di trasformare Israele in una realtà permanente. Questo è anche il motivo per cui i musulmani di ogni luogo devono prodigarsi al massimo per abbattere le barriere che sono state erette e che continuano ad essere erette intorno alla Palestina. Non dobbiamo disperare, qualunque sia il tempo necessario a raggiungere quel territorio per ricongiungerci con i combattenti e liberare Gerusalemme, la "prima delle due *Qiblah*" e il terzo luogo santo dell'Islam.

Speaker: Il bombardamento israeliano sul Libano è stato molto violento. Che cosa chiede ai musulmani in Libano e ai loro sostenitori nel mondo islamico?

Zawahiri: Chiedo loro di non piegarsi alle pressioni dell'Occidente crociato e di muovere un ampio jihad popolare contro l'invasione dei Crociati e contro chiunque tenti di frapporsi tra i mujahidin e la liberazione della Palestina. È assurdo che ogni volta che veniamo bombardati dai nemici dell'Islam ci arrendiamo e concediamo loro ciò che vogliono. Il nemico crociato ha bombardato le nostre donne e i nostri bambini in Cecenia, Afghanistan e Iraq, e ciononostante i mujahidin non si sono arresi, né hanno accettato gli schermi del nemico crociato. La resistenza jihadista popolare, che ha sibrato il nemico con la sue continue perdite, prosegue. I musulmani in Libano devono liberarsi dalle pastoie dei legami politici e dai vincoli dei confini definiti dall'accordo di Sykes-Picot¹, condurre il jihad sulla via di Dio, lontano dagli interessi e dalle ambizioni statuali, in una battaglia che si configura nel jihad dell'intera Ummah contro la contemporanea campagna crociata, scatenando una rivolta popolare che avrà fine soltanto quando la religione si sarà affermata. Il jihad popolare è quanto di più temuto dal nemico crociato-sionista, già impantanato in Cecenia, Afghanistan e Iraq.

¹ La direzione di preghiera, cui inizialmente si rivolgeva il Profeta prima che ricevesse la chiara Rivelazione divina ad orientarsi verso la Ka'aba a La Mecca.

² Accordo raggiunto tra Francia e Gran Bretagna nel 1916 a definire le rispettive aree di influenza in Medio Oriente, fortemente criticato da Zawahiri quale pregresso esempio di ingerenza occidentale intesa a frammentare l'unità territoriale e l'identità del mondo arabo musulmano.

Speaker: Alcuni potrebbero obiettare che ciò sia più di quanto il popolo del Libano possa sostenere.

Zawahiri: Dio, Egli sia lodato, ha detto: (citazione coranica). Se i musulmani sono incapaci di respingere il nemico, è tempo che imparino a farlo. Tuttavia è vitale che i musulmani del Libano rigettino le risoluzioni internazionali, nella fattispecie la recente Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza. Quelle risoluzioni che hanno lo scopo di assediare i mujahidin e proteggere gli ebrei in Palestina. Non dobbiamo accogliere queste risoluzioni, né facilitare il consolidamento della presenza di Israele o assicurarne la difesa con risoluzioni ed accordi internazionali.

Mio caro fratello, la più grave calamità prodotta dalla risoluzione 1701 ed altre simili, concepite per umiliare i musulmani, consiste nel fatto che esse riconoscono l'esistenza dello Stato ebraico ed isolano i mujahidin in Palestina, separandoli dai musulmani in Libano. Tale separazione è rafforzata dalla presenza di forze internazionali ostili all'Islam e criminalizza ulteriormente il jihad contro lo Stato ebraico conferendogli maggior diritto a colpire i mujahidin. Purtroppo, chiunque ottempera a questa risoluzione consolida tutte queste sciagure.

Speaker: Dobbiamo quindi concludere dalle sue parole che Lei considera la Palestina il tema centrale della Ummah musulmana? E che la questione libanese ne rappresenta una derivazione, oppure è complementare, o consequenziale ad essa?

Zawahiri: Senza dubbio, e prima di qualsiasi altra cosa, le questioni palestinese e libanese, al pari di tutte le altre, sono subordinate ai precetti sciaraitici: non possiamo quindi risolvere tali problematiche contraddicendo la sharia. Questa è la regola basilare. Per quanto ne riguarda l'applicazione, per noi non è pensabile trattare la questione libanese danneggiando quella palestinese. A ciò si aggiunga che siamo un'unica Ummah che combatte una guerra su molti fronti. Le problematiche dei musulmani in Cecenia, Kashmir, Afghanistan, Iraq, Palestina, Libano ed Algeria sono nostri problemi e nostre battaglie.

Speaker: Ma alcuni dicono che ciò a cui Lei fa appello è folle e contraddice la realtà della politica internazionale.

Zawahiri: Tale modo di pensare ci ha condotto al punto in cui siamo oggi. Ogni volta contravveniamo ai principi fondamentali dell'Islam sottomettendoci al pagano diritto internazionale, piegandoci alle sue risoluzioni, per barattare la nostra religione e i nostri diritti dietro magri compensi. In questo modo perdiamo sia la religione che la vita terrena. La realtà della politica internazionale consiste nell'umiliazione e nella repressione dei musulmani da parte dei tiranni che dominano il mondo. Questa è la ragione per cui ogni individuo che l'approva è una persona per cui la religione, l'onore e la dignità hanno poco valore.

Mio nobile fratello, la realtà della politica internazionale trae origine da ciò che viene da costoro definito diritto internazionale, Nazioni Unite e Stati secolari, tutti frutti della "mala pianta" di Sykes-Picot.

Questi sistemi sono stati imposti ai musulmani e alla Ummah Islamica, a partire dalla caduta del Califato, per sottometterli a regimi ed organizzazioni contrarie alla sharia, smembrare e dividere la Ummah, costretta alla dipendenza, all'umiliazione e al saccheggio. È giunto il momento di distruggere questi falsi dei e idoli che ci sono stati imposti in vece di Dio.

Speaker: Chi si farà carico di mobilitare la Ummah Islamica allo scontro con i nemici?

Zawahiri: L'avanguardia combattente della Ummah islamica, in quanto le organizzazioni appartenenti all'Islam che hanno rinunciato al jihad e riconosciuto la legittimità dei tiranni sono incapaci di contrapporsi al nemico aggressore. Non rimane che la Nazione Islamica, con la sua avanguardia combat-

tente a difendere il credo, i luoghi sacri, il suo territorio e i suoi valori, nel teatro di scontro.

Speaker: Tuttavia molti dei nomi altisonanti e delle istituzioni storiche indicano la strada della politica, distogliendo la Ummah dallo scontro.

Zawahiri: Chiunque tenti di distogliere la Ummah dalla lotta la inganna e agisce contro i suoi interessi. Quanto occorso a Qana, e quanto accade con i quotidiani ed incessanti massacri di Gaza, dimostra che abbiamo perso ogni valore agli occhi dei nostri nemici. Potremo affermare la nostra religione e recuperare la nostra dignità soltanto combattendo i crociati, i sionisti e i loro agenti.

Speaker: In verità la sua precisazione sollecita una serie di domande. Primo, quali sono gli obiettivi che i mujahidin devono colpire? Solo obiettivi militari dei crociati e degli ebrei, o anche quelli civili? E l'aggressione a questi ultimi, come viene giustificata? Secondo, il jihad contro Israele è limitato all'uccisione degli ebrei in Palestina soltanto? Terzo, chi ci rimetterà di più sotto i colpi violenti, i crociati e i sionisti oppure i mujahidin?

Zawahiri: In merito al primo quesito, va colpito in generale qualsiasi obiettivo in grado di indebolire la campagna di aggressione crociato-sionista nelle terre dell'Islam. La distinzione tra militari e civili non è contemplata dalla sharia che, piuttosto, opera un distinguo tra combattenti e non combattenti. Il combattente, secondo la legge coranica, è incarnato da chiunque lotti in prima persona o contribuisca personalmente a sostenere la lotta, con il denaro o l'opinione (citazione coranica).

I popoli dell'Occidente crociato sono, secondo la sharia, in guerra contro i musulmani, in quanto hanno eletto governanti ed assemblee rappresentative, nonché il potere esecutivo, responsabile dell'aggressione contro l'Islam e i musulmani. Essi hanno scelto, inoltre, il potere legislativo che controlla il potere esecutivo, che approva o respinge le politiche a sua discrezione. Questi popoli, inoltre, versano tasse ai propri Stati che vengono impiegate per finanziare le campagne di aggressione contro i musulmani; sono gli stessi popoli che contribuiscono con risorse umane e finanziarie, opinioni e competenze professionali a rifornire gli eserciti che invadono le terre dell'Islam. Essi inoltre provvedono alla manodopera e alle dotazioni delle forze di sicurezza crociate che si adoperano per sopraffare i musulmani. Persino quelli che si oppongono alle politiche dei loro governi, in fin dei conti considerano questi legittimamente autorizzati a decidere di coinvolgerli nella partecipazione alla guerra contro i musulmani. Si aggiunga che tutti i partiti politici dell'Occidente crociato hanno indistintamente sostenuto l'istituzione di Israele e la sua usurpazione della Palestina. Ancora oggi continuano a sostenerne la sopravvivenza e l'esistenza, fornendo denaro, armi, competenze professionali e manodopera.

Speaker: Che cosa ne pensa delle operazioni contro gli ebrei circoscritte alla sola Palestina?

Zawahiri: Chi diffonde questa idea ritenendo che sia contemplata dalla sharia è in errore, perché Dio ha detto: "Combattetevi tutti i miscredenti come loro vi combattono". Chi lo fa con l'intenzione di servire un interesse superiore, è comunque in errore, perché in tal modo protegge il nemico crociato-sionista al di fuori della Palestina e fornisce ai biechi ulema dei tiranni e ai loro simili la giustificazione per aver fallito nel sostegno dei musulmani della Palestina. Non si può rimanere a guardare passivamente i nostri fratelli in Libano e in Palestina mentre vengono uccisi per mano degli ebrei, con il sostegno dell'Occidente crociato, né rimanere in silenzio. Difendere i fratelli musulmani del Libano, della Palestina e quelli aggrediti in tutto il mondo islamico è dovere di ogni musulmano. Gli ebrei e i Crociati, ovunque essi siano, devono pagare il prezzo per l'uccisione dei nostri fratelli musulmani in Libano, Palestina e in tutte le terre d'Islam. C'è poi un aspetto fondamentale che vorrei portare all'attenzione dei musulmani, ovvero che la lotta contro gli invasori in Libano, Palestina, Iraq, Kashmir, Cecenia, e in ogni dove, deve fondarsi sul credo islamico e non su altri dettami o principi. La lotta non può essere regolata dalla Car-

ta costituzionale dell'ONU o dalle sue risoluzioni, dal principio di integrità territoriale dei Paesi che ne fanno parte, tra cui Israele. La nostra lotta non dovrebbe contemplare patti di armistizio o accordi di cessate il fuoco, attenersi al rispetto di quanto sancito negli accordi Sykes-Picot, o a criteri di legittimità internazionale. La nostra lotta deve essere piuttosto un jihad per la causa di Dio, un jihad che si prefigge lo scopo di liberare la Palestina, l'intera Palestina, ed ogni terra che un tempo apparteneva all'Islam, dall'Andalusia all'Iraq.

Speaker: In merito al Libano, vuole dare un consiglio ai musulmani su come fermare l'aggressione israeliana?

Zawahiri: Esorto ogni musulmano sincero, in grado di raggiungere il Libano meridionale, a recarsi prontamente in quel Paese per sconfiggere le forze sioniste. Con l'aiuto di Dio, esse vanno sfibrate. Con ogni mezzo possibile va creata una piattaforma di jihad ai confini della Palestina in modo da stabilire un contatto con i combattenti all'interno, al fine di liberare Gerusalemme e restituire ogni granello di sabbia della Palestina ai musulmani.

Speaker: Che cosa ne pensa di coloro che dubitano della fattibilità delle operazioni jihadiste contro ebrei e crociati?

Zawahiri: Costoro costituiscono un fenomeno patologico nella storia di tutte le nazioni. Il nobile Corano ne cita il tradimento e l'umiliazione ai danni dei mujahidin con le parole di Dio (citazioni coraniche). Essi fingono di non vedere il disastro che ha colpito l'America a seguito dei raid su New York e Washington, così come fingono di non vedere il dilemma storico in cui l'America si è impantanata in Iraq e Afghanistan. Ed infine sembrano ignorare la più grande sconfitta subita dalla Russia - la superpotenza - in Afghanistan.

Speaker: Bene, passiamo ora all'Iraq. Oggi in Iraq, il jihad contro l'alleanza crociata capitanata dall'America viene condotto da un certo orientamento che agisce in nome del credo dei pii predecessori (*/ Salafiti*, ndt). È il movimento del jihad e dei mujahidin che, con i loro sacrifici, parole, sangue, azioni e denaro hanno trascinato - come lei ha sottolineato - l'America in una situazione critica in Iraq. Tuttavia c'è un'altra corrente che reclama la tregua con gli americani e la fine della resistenza jihadista, sostenendo che gli americani resteranno in Iraq fintanto che esisterà opposizione armata. Qual è la sua opinione al riguardo?

Zawahiri: Mi permetta di entrare nei dettagli in questa sede, data la serietà della questione.

Nel tentativo di isolare la resistenza jihadista all'interno del mondo islamico, l'America ha cercato di cooperare e di coordinarsi con tre correnti. Una di esse è rappresentata da un movimento che mercanteggia la religione, diffonde congetture e superstizioni e controlla i suoi seguaci vantando di avere un accesso privilegiato ai Misteri di Dio. Tale movimento ha cooperato con l'occupante americano prima, durante e dopo l'invasione dell'Iraq; ha creato sotto la supervisione e la direzione degli Americani le principali formazioni militari che sostengono l'invasore ed attacca i mujahidin e le masse musulmane irachene. Questo movimento, con i suoi leader ciarlatani, ha finto di non avere più memoria di slogan come "morte all'America", di cui pure si era reso responsabile, sostituendoli con quelli di "cooperazione con l'occupante a garanzia della sicurezza". Questo gruppo ha abbandonato i precetti sciaraitici e rappresenta il principale artiglio con cui l'occupante crociato ghermisce la Ummah musulmana in Iraq. Ecco perché tale corrente - il movimento dei ciarlatani, mercanti di religione - persevera nella menzogna secondo cui l'occupazione continuerà fintanto che ci sarà l'insorgenza.

La Ummah musulmana ha il dovere di guardarsi da costoro che si macchiano del buon nome dell'Islam, osando replicare al loro indirizzo una grande verità:

"l'occupante se ne andrà o sotto i colpi dei mujahidin o, nel caso tutti gli uomini liberi e i mujahidin in Iraq si trasformassero in traditori e ciarlatani come voi, in cambio di un modesto tornaconto, o diventassero agenti dell'intelligence americana e custodi degli interessi crociati ed ebrei - essa avrà fine in qualsiasi caso, allorché gli interessi anti-musulmani saranno soddisfatti, anche grazie a voi".

Tuttavia, finché ci saranno, nell'Iraq del Califfato e dell'Islam, uomini liberi che si sacrificano per compiacere Dio, l'occupazione cesserà a causa delle ingenti perdite provocate dai colpi inferti da quegli uomini liberi, a dispetto dei crociati e dei ciarlatani.

Questi ultimi si sono macchiati di una colpa storica che neanche tutta l'acqua del mare può cancellare. La storia ricorderà che quando i Crociati invasero l'Iraq, mentre i liberi mujahidin li fronteggiavano, i ciarlatani, mercanti di religione cooperavano con gli occupanti, deliberatamente e di buon grado, pur consapevoli dei loro obiettivi e dell'orrore del tradimento che stavano commettendo, per sete di potere e avidità. Essi sono criminali macchiatisi di un vero e proprio reato (*citazione di un evento occorso ai tempi del Profeta posto in relazione all'odierno ricorso storico*, ndt). Un vero e proprio crimine secondo qualsiasi giudice nella storia del genere umano.

Quei ciarlatani e mercanti di religione hanno cooperato con l'occupante crociato ancor prima dell'invasione dell'Iraq, alla bramata ricerca di bottini e potere, malgrado fossero al corrente della natura, delle intenzioni, dell'obiettivo e dei progetti di umiliazione, divisione, depredazione della Ummah musulmana nonché di agevolazione dei piani di occupazione di Israele.

Essi hanno collaborato con l'occupante nel perpetrare crimini, lo hanno sostenuto in battaglia ed hanno combattuto i mujahidin, inveendo pubblicamente per compiacersi. Le conseguenze dei loro atti si sono manifestate con l'uccisione e la tortura di migliaia di musulmani e la difesa delle truppe crociate. Anche questo è un crimine manifesto, come lo fu quello compiuto da Sinaan bin Anas al Nakhi che uccise Hussein bin Ali*; reato che, se rimesso ad un qualsiasi giudice imparziale, sarebbe senza dubbio condannato. (*segue una lunga descrizione dell'aneddoto da cui si rimarca il senso di questo assassinio, eseguito da Sinaan in cambio di una lauta ricompensa*, ndt).

Allo stesso modo questi ciarlatani non si sono vergognati di rivolgersi a Bremer, Bush e Zalmay Khalilzad, dicendo "Caricate ora i nostri destrieri di oro e argento, ché abbiamo combattuto i musulmani militando nelle vostre file e sotto la vostra croce, abbiamo inveito contro i mujahidin, sollecitato il popolo a non fornir loro appoggio, vi abbiamo rilasciato informazioni su di loro per aiutarvi a stanarli. Dov'è allora la nostra parte di bottino?"

Speaker: È una catastrofe storica che sarà narrata di generazione in generazione!

Zawahiri: Sì, senza dubbio. Una catastrofe storica che sarà tramandata di generazione in generazione, come si sono reiterati i tradimenti di Abu Righaal, del popolo di Kufa nei confronti di Hussein, di Ibn al Alqami nei confronti dei musulmani iracheni, di al Khidawi Tawfiq nello stringere alleanze con gli inglesi per occupare l'Egitto, di Sherif al Husayn bin Ali e di Abd al Aziz al Saud per essersi alleati con gli inglesi contro lo Stato ottomano; il tradimento di Sadat quando, recatosi alla Knesset, firmò gli accordi di resa con Israele, nonché quello di appartenenti al precedente jihad che ora sono con le forze della coalizione crociata guidata dall'America a Kabul, e quello di Musharraf nei confronti dei musulmani pachistani ed afgani.

Tutti questi tradimenti sono documentati e coloro che li hanno perpetrati non potranno sottrarsi alla punizione che meritano. Molte maschere sono cadute. Nel momento in cui i bombardieri israeliani colpivano case e villaggi a Gaza e in Libano, i traditori nei nostri Paesi stringevano la mano ai Crociati, li abbracciavano, cercando di ingraziarsi con l'adulazione e cospirando con loro. Tra i cospiratori più eccellenti spiccano i governanti di Egitto, della Penisola Araba e di Giordania, nonché i traditori in Iraq che si riparano all'ombra della croce dell'America, il Grande Satan!

Traditori dell'Iraq, perché procedete a braccetto con coloro che hanno ucciso i vostri fratelli in Liba-

* Figlio del IV Califo Ali.

no? Perché non combattete in Iraq quelli che dilanano i corpi di coloro che definite vostri fratelli in Libano? Perché servite e difendete in Iraq chi uccide quelli che voi considerate vostri fratelli in Libano? Lo slogan: "morte all'America", "morte ad Israele" è sparito ed è stato sostituito da "potere dall'America e pace con Israele". Nuri al Maliki si è recato in America per mendicare a Washington di mantenere le sue truppe in Iraq nello stesso momento in cui i suoi missili dilaniavano i corpi delle donne e dei bambini di Qana e Gaza.

A questo punto vorrei sottolineare tre considerazioni su cui chiedo ad ognuno di riflettere affinché assuma una posizione e si prepari ad una risposta per il Giorno della Resurrezione.

Primo: ciò che i ciarlatani traditori, mercanti di religione, stanno facendo in Iraq rientra negli interessi dell'America e più direttamente serve a proteggere e sostenere l'entità sionista, trasformando l'Iraq in una base americana stabile, a garanzia della sicurezza del fronte orientale di Israele. Non esiste un migliore servizio offerto ad Israele che quello di trasformare l'Iraq in una base stabile per l'America.

Secondo: il tradimento commesso dai mercanti di religione in Iraq potrebbe ripetersi in qualsiasi altro Paese tra quelli già aggrediti dai Crociati e dai Sionisti.

Terzo: ai mercanti di religione che cooperano con il nemico non può essere assegnata alcuna forma di governo, perché essi svendono la Nazione ai nemici dell'Islam, in nome dell'Islam stesso.

Speaker: Qual è allora la strada per la salvezza che deve percorrere chi è caduto in queste insidie, in Iraq e Afghanistan?

Zawahiri: Il percorso è quello di pentirsi davanti a Dio e di sostituire le cattive azioni col buon operato, tornando sulla via dell'Islam e del jihad, rompendo con gli americani, aiutando i mujahidin e unendosi al loro ranghi.

Speaker: Prevede, onorevole sheikh, che ciò avverrà?

Zawahiri: Secondo Dio, a noi viene chiesto soltanto di trasmettere il messaggio. Dio ha detto: Avvertiti, dunque, ch'è sei avvertitore (citazione coranica).

Speaker: Passiamo ora alla condizione del Tanzim Qaidat al Jihad fi Bilad al Rafidain, al Qaida in Mesopotamia, dopo la morte di colui che consideriamo un martire e condottiero, Abu Musab al Zarqawi. Come la valuta?

Zawahiri: Senza dubbio il martirio di Abu Musab al Zarqawi - Dio ne abbia misericordia - è una perdita per il jihad e i mujahidin. Ma entro l'Organizzazione al Qaida, grazie a Dio, questo Tanzim è solo una delle filiali jihadiste che stanno risvegliandosi e fiorendo in seno alla Ummah, propugnatrici dei concetti di tawhid (*affermazione dell'Unicità di Dio*, ndt), di jihad, del precetto della Prescrizione del Bene e Condanna del Vizio (*Amr bi'l Ma'ruf wa al Nahi an al Munkar*), di onore e dignità. Abu Musab non è che uno dei soldati dell'Islam che ha difeso il vessillo del Profeta contro le forze della miscredenza, del tradimento e dell'inganno. Zalmay Khalilzad ci ha risparmiato ulteriori precisazioni quando ha dichiarato spontaneamente che l'operatività di al Qaida in Iraq non è stata intaccata dall'uccisione di Abu Musab al Zarqawi. Le ammissioni dei nemici sono una testimonianza di verità. Ci rallegriamo che il vessillo del jihad e della resistenza sia passato nelle mani di Abu Hamza al Muhajir, possa Dio concedergli ogni bene, concretizzare attraverso il suo ruolo l'unificazione dei vari ranghi dei mujahidin, e sostenere lui e i suoi miliziani contro i nemici, siano essi crociati o traditori.

Speaker: Molto è stato detto sulla posizione assunta da al Qaida in Iraq nei confronti di alcuni settori della popolazione irachena. Qual è in proposito la verità, in parole schiette?

Zawahiri: Già. Mi permetta di essere franco e preciso su questo punto. Le indicazioni dello sheikh Osama ai fratelli in Iraq, in primis ad Abu Musab, erano di concentrare gli sforzi sugli americani accanto ad un'opera di neutralizzazione delle altre forze in campo a seconda delle loro possibilità. Tuttavia, egli ha concesso loro una qualche libertà di movimento, considerando che il testimone vede meglio di chi è assente.

Ha detto questo per due ragioni: primo, per lasciare libertà di manovra nel contrasto ad ogni possibile corrente suscettibile di allearsi con gli americani, a prescindere dall'etnia o dalla matrice religiosa; secondo, per lasciare un margine di autonomia nel contenimento di eventuali movimenti che avessero potuto dar luogo a conflitti interni o alimentare lo sterminio dei musulmani in Iraq.

È ormai chiaro a tutti che in Iraq è in atto una guerra di sterminio contro i musulmani, condotta da forze appartenenti al governo iracheno che sfruttano il loro status ufficiale nel compiere crimini e massacri, e che il Ministro dell'Interno e le forze di sicurezza dispongono di prigionieri segreti in cui praticano torture e uccidono i musulmani, o ne mutilano i corpi. Questo è un dato di fatto alla portata di chiunque, reso pubblico persino dagli stessi americani per negare ogni loro responsabilità in merito agli orrori ivi commessi.

Speaker: Tuttavia ci sono fazioni che vi accusano non solo di aver provocato questo conflitto, ma di averne poi alimentato la fiamma.

Zawahiri: Non è vero e nessuna persona di buon senso lo ritiene. È ovvio che chi è impegnato a combattere gli americani ambisca più di altri a sfilare le file nemiche ed accrescere quelle degli alleati. Come non potrebbe, visto che deve affrontare la più grande potenza del mondo? Questo è il primo punto. Il secondo punto è che malgrado in Iraq vi siano molte confessioni diverse dall'Islam, come Cristiani, Ebrei e Adoratori di Satana¹, al Qaida in Iraq non ha mai mosso un dito contro di loro, perché impegnata nel jihad contro l'occupante crociato. Noi siamo contro chiunque aiuti, nei fatti e con le parole, gli americani contro i musulmani in Iraq. Dio ha detto: "O voi che credete, non prendete gli ebrei e i cristiani come vostri amici e protettori poiché essi non sono amici gli uni degli altri. E chi fra voi lo fa è uno di loro. Certamente Dio non guida gli iniqui. Vedrai quelli che hanno l'animo malato correre verso di loro dicendo: Temiamo un rovescio del destino. Ma se Dio concederà la vittoria o impartirà un ordine da parte Sua, il vedrai pentirsi dei loro pensieri nascosti segretamente nel loro cuori" (citazione coranica). Quelli che si sono accordati con gli americani prima dell'invasione, al fine di governare l'Iraq, e hanno tollerato la presenza crociata nel Paese, incoraggiandola, sostenendola e combattendo coloro che la oppongono, sono i più interessati ad aprire nuovi fronti contro i mujahidin per alleggerire la pressione sugli americani. È una ripartizione dei ruoli tra gli americani e queste fazioni.

Speaker: Queste forze da lei descritte come cooperanti con gli americani e causa di conflittualità sono sostenute dall'America, la più forte potenza al mondo, mentre voi siete solo una congerie di gruppi insorgenti. Gli americani, inoltre, garantiscono loro un costante sostegno. Come pensate di fronteggiarli?

Zawahiri: Ci sono due aspetti che qualsiasi persona sensata è in grado di riconoscere. Primo, gli americani sono spesso fuggiti e abbandonato i loro alleati. Secondo, i mujahidin, grazie a Dio, hanno demolito i confini stabiliti dagli accordi di Sykes-Picot. Intelligente è colui che impara dall'esempio degli altri.

Speaker: Se le chiedessi di riassumere in poche parole la sua opinione riguardo questa complessa questione, come la descriverebbe?

Zawahiri: Rimettendomi a Dio, affermo che chiunque concorre all'occupazione dell'Iraq al fianco

¹ Gli Yazidi, setta sincretica adoratrice del Dio Pavone, diffusa tra la popolazione curda.

degli americani ed all'aggressione dei musulmani sarà da noi combattuto. Siamo invece disponibili a dialogare con chiunque si opponga agli americani per pervenire ad un'intesa e tentare di istituire un governo islamico in Iraq.

Speaker: Tuttavia l'America non ha fatto affidamento solo sui mercanti di religione, ma anche sul potenziale destabilizzatore dei feudi nazionalisti ergendosi a loro protettore. Ha sollecitato, ad esempio le istanze nazionaliste dei curdi contro quelle dei nazionalisti arabi.

Zawahiri: Esatto. È riprovevole che l'America abbia sostenuto con il denaro e le armi alcune correnti curde secolariste che hanno venduto il loro popolo agli americani e agli ebrei in nome della difesa dei diritti curdi. Quel popolo ha invece iscritto il proprio nome nella storia dell'Islam a fulgide lettere. È stato protettore dell'Islam e difensore di Gerusalemme, rappresentando la roccia su cui i Crociati si sono arenati. È riprovevole vedere oggi che un governo laico al servizio dell'America e di Israele sia riuscito ad imporsi su questo forte, impavido popolo musulmano combattente.

Speaker: Tuttavia non dobbiamo dimenticare che questi partiti sfruttano i crimini commessi dal partito Baath iracheno contro i curdi, per sostenere che tutti gli arabi sono ostili verso di loro e dipingono i movimenti jihadisti ed al Qaida come alleati dei Baathisti, ed altre simili idiozie.

Zawahiri: Sciocchezze. Tutti i movimenti jihadisti sono, da un punto di vista dottrinale, avversi al partito Baath iracheno al pari di tutti gli orientamenti nazionalisti e laici, i cui principi sono in contrasto coi fondamenti dell'Islam, che afferma l'uguaglianza dei musulmani e dei vincoli di fede, e non sullo spirito nazionalista.

Dio ha detto: "O genere umano! vi ho creato da un uomo e da una donna e riuniti in nazioni e tribù affinché possiate conoscervi reciprocamente. In verità, il più nobile tra voi agli occhi di Dio è colui che più lo teme". Questo è il punto così come lo concepisce la dottrina. Ed infatti i mujahidin, dalle Filippine all'Iraq, annoverano nelle loro file musulmani appartenenti ad ogni regione ed etnia, senza alcuna differenza tra arabi e non arabi, o tra bianchi e neri. Tra loro sono presenti anche curdi, che hanno assunto un ruolo di valore nel fronteggiare i nemici dell'Islam in Cecenia, Bosnia, Afghanistan e, naturalmente, in Iraq.

Noi stessi che apparteniamo ad al Qaida abbiamo giurato fedeltà al Mullah Omar, Principe dei Credenti, che non è arabo. Ciò dimostra che siamo estranei al fanatismo nazionalista. Per tale motivo rivolgo un appello ai miei fratelli musulmani, i curdi, affinché respingano gli appelli a sostenere l'America e Israele, e a scrivere una pagina gloriosa nella storia dell'Islam, come hanno fatto i loro predecessori in passato.

Speaker: Quali sono le previsioni di al Qaida riguardo al jihad in Iraq e in Afghanistan?

Zawahiri: Si prevede la costituzione di un Emirato islamico in entrambi i Paesi, che rappresenti la "base di lancio" per la difesa dell'Islam e dei musulmani e un passo verso la restaurazione del Califfato. Non si deve dimenticare che Gerusalemme è vicinissima a Baghdad; così se in Iraq sarà costituito un Emirato islamico che riesca, attraverso il proditore regno di Giordania, a raggiungere i confini palestinesi, allora tutti i mujahidin, sia quelli all'interno che all'esterno della Palestina, si riuniranno. Sarà in quel momento che assisteremo alla più grande conquista e alla più grandiosa vittoria, col favore di Dio.

Speaker: Che cosa pensa dell'attuale situazione in Afghanistan?

Zawahiri: La situazione in Afghanistan è ottima, grazie a Dio: quest'estate abbiamo visto bruciare tra le fiamme i Crociati, come erano stati avvertiti dal Principe dei Credenti, il Mullah Mohammad Omar, che Dio lo protegga. Gli americani hanno ripiegato rapidamente in ritirata da sud e da est

spingendo in prima linea i crociati di serie B, come gli inglesi, i canadesi, gli olandesi e altri, perché fossero uccisi in loro vece. Le forze della coalizione si sono quindi ritirate per lasciare il posto alle truppe NATO in Afghanistan meridionale ed orientale. Blair e i suoi amici vendono il sangue dei loro cittadini per compiacere l'America. Vorrei richiamare l'attenzione del popolo britannico sul fatto che questa volta il Dottor Brydon⁶ non tornerà in India, perché il suo cadavere sarà dato in pasto ai cani d'Afghanistan!

Speaker: Bene, torniamo alla regione araba, agli appelli dell'America per diffonderci la democrazia e ai movimenti di protesta dei giornalisti e dei giudici in Egitto che chiedono maggiori garanzie. Come valuta tutti questi avvenimenti?

Zawahiri: La Ummah è in stato di ebollizione a causa dell'aggressione esterna e della repressione esercitata al suo interno. Tale condizione deve essere sfruttata correttamente dall'avanguardia dei mujahidin, che deve trasformare l'energia generata da questo risentimento in un efficace ed incisivo movimento in grado di operare il cambiamento e condurre la Ummah alla vittoria. Per curare efficacemente la ferita bisogna conoscerne la causa. Mi permetta di prendere a prestito un esempio dalla chirurgia. Se ci troviamo in presenza di un paziente affetto da blocco intestinale, da un'ernia addominale o da un'appendicite, alcuni soccorritori inesperti - incapaci di inquadrare correttamente il problema - potrebbero intervenire tentando di far scendere la temperatura del paziente o di alleviarne il dolore. Invece, prima di farlo, va esattamente diagnosticata la patologia, rimuovendone la causa. Solo in questo modo la febbre scenderà e il dolore potrà scomparire. Lo stesso vale per i nostri problemi sociali e politici. Dobbiamo acquisire conoscenza e controllo del problema per agire conseguentemente fino a risolverlo. In questo modo sarà possibile dipanare tutte le questioni che da esso scaturiscono. Il nostro problema fondamentale è che siamo governati da regimi corrotti e marci che non applicano la sharia e che svendono i nostri Paesi al nemico straniero. Pertanto, una cura radicale ci impone di contrastare impavidamente l'Alleanza del Male stabilitasi tra il nemico straniero ed i governanti corrotti.

È vano infatti agognare alla restaurazione della sharia, al raggiungimento di libertà e giustizia in un Paese occupato e amministrato da collaborazionisti traditori. È importante sapere che i diritti non vengono concessi, ma conquistati solamente attraverso il jihad ed i sacrifici. Pertanto, colui che teme di perdere la sicurezza personale non può conquistare i suoi diritti. (citazione storica)

Un altro punto importante è che il combattente che rivendica i propri diritti non si aspetta che gli vengano concesse garanzie, ma affronta, invece, l'ingiustizia e la corruzione esponendosi ai rischi di rimanere ucciso per affermare la Verità.

Quali furono allora le garanzie fornite dai miscredenti Qoreisciti⁷ al Profeta quando questi iniziò a predicare pubblicamente il suo messaggio nel mondo del politeismo, dell'oppressione e della corruzione? Quali le garanzie fornite da Yazid quando Husayn bin Ali e Abdullah Ibn al Zubayr si ribellarono al Profeta? Quali le garanzie fornite da al Hajjaj a Said bin Jabal? Quali quelle fornite da Abu Muslim al Khurasani ad Ibrahim al Saigh o da al Mutasim ad Ahmad Bin Hanbal, che Dio ne abbia misericordia?

Quali furono le garanzie fornite da al Wathiq ad Ahmad bin Nasr al Khuzai? Quali quelle di al Salih Ismail al saggio al Izz bin Abd al Salaam, quando questi lo denunciò per aver consegnato le roccaforti musulmane ai crociati? Quali furono le garanzie offerte da Abd el Nasser a Sayyid Qutb quando questi gli rispose che il dito con cui il fedele testimonia l'Unicità di Dio rifiuta di scrivere la domanda di grazia ad un oppressore? Quali furono le garanzie offerte dal giudice militare, il Generale Samir Fadil, a Khalid al Islambouli - che Dio ne abbia misericordia - quando questi gridò davanti alla Corte di aver ucciso il Faraone d'Egitto (Sadat, n.d.t)? Quale fu la garanzia data dal giudice Abd al Ghaffar Mohammad allo sheikh Omar Abd al Rahman quando questi lo esortò a giudicare secondo la legge di Dio per non incor-

⁶ William Brydon, eroe della prima guerra Anglo-Afgana nel 1842, unico superstita di un esercito di 16.500 soldati britannici e indiani sbaragliati tra Kabul e Jalalabad.

⁷ Tribù di notabili e potenti insediati a La Mecca, cui originariamente apparteneva il Profeta e dai quali egli venne perseguitato, quando iniziò a propagare l'Islam, rifugiandosi con i suoi compagni da Mecca a Medina.

rere nel reato di miscredenza e di eresia? L'unica garanzia è adoperarsi per compiacere Dio, l'Eccelso, e avere fiducia in ciò che Egli ha promesso.

Il nobile Corano ha tramandato alla storia – in un'intera sura che sarà recitata fino al Giorno del Giudizio – il comportamento della gente di fede pronta a difendere la Verità contro il governante tiranno fino a sacrificare la propria vita. Questo è il nostro Libro sacro, questa è la Sunna del nostro Profeta e la storia dei suoi Compagni e della sua famiglia, quella dei nostri capi e comandanti. Il Profeta ha detto: Il primo martire fu Hamza bin Abd al Muttalib, un uomo che si sollevò contro un leader ingiusto chiedendogli di non compiere determinate azioni e che per questo fu ucciso. Il Profeta ha detto: "Il miglior jihad è dichiarare il Vero all'indirizzo di un governante ingiusto".

Per questo è necessario diffondere, nella Ummah, la consapevolezza che la corruzione si è radicata in profondità a causa della dominazione nemica e della natura corrotta dei loro rappresentanti. È indispensabile, per rimuovere questa corruzione, che si costituisca un'avanguardia pronta al sacrificio per la causa di Dio, che coltivi la prospettiva di affermare la sharia, liberare gli Stati dall'occupante, dalla corruzione e dalla repressione, affinché la Ummah conquisti il diritto a designare i propri governanti, vincendoli a risponderne delle loro azioni.

Speaker: Il suo discorso sulla necessità di diffondere tale consapevolezza trova particolare verità nell'annuncio americano sul progetto del Nuovo Medio Oriente, coincidente con i recenti bombardamenti in Libano. La Ummah, quindi, mentre procede verso il cambiamento, dovrebbe trarre motivazione dalla propria coscienza del Tawhid e dalla comprensione delle cospirazioni di cui è vittima.

Zawahiri: Senza dubbio. Confermo le sue parole e aggiungo che la concezione di Medio Oriente si estende anche all'Afghanistan, rivelando quanto sporco sia il ruolo svolto dagli agenti dell'America in quel Paese e in Iraq. Evidenzia, inoltre, la necessità di sostenere la Ummah con mezzi finanziari, risorse umane, opinioni, competenze professionali e informazioni utili ai mujahidin.

Speaker: Parlando dell'America e della diffusione della democrazia, lei ha sostenuto che essa sta cooperando con tre categorie per isolare l'insorgenza jihadista ed ha menzionato in particolare quella dei mercanti di religione. Quali sono le altre due?

Zawahiri: La seconda categoria è rappresentata dai disfattisti e la terza dai mendicanti.

Speaker: Sorprendente. Ha scelto per loro definizioni forti: ciarlatani, disfattisti e mendicanti!

Zawahiri: Sì, per via delle efferatezze commesse.

Speaker: Come descrive i disfattisti?

Zawahiri: Dalla caduta del Califfato ottomano si è andato propagando un diffuso disfattismo psicologico e una decadenza dottrinarie. Si è insinuata la tendenza, sebbene animata da buone intenzioni, ad accontentarsi dello status quo per salvare il salvabile ed ottenere l'ottenibile. Tale orientamento ha fatto arretrare i musulmani passo dopo passo, mentre al contempo essi continuavano ad essere colpiti, fin quando hanno giurato fedeltà a Hosni Mubarak (Egitto), nel ruolo di Presidente della Repubblica; ad Ali Abdullah Salih (Yemen), in qualità di principe dei Credenti, ad Abdullah bin al Hussain (Giordania), quale leader dei musulmani, ed alla famiglia al Sabah (Kuwait), come paladini delle questioni dei musulmani.

Sono entrati a Kabul dietro ai carri armati americani, sotto la protezione dei loro bombardieri e il vessillo della loro Croce. Hanno guardato ad Erdogan (Turchia) e ai suoi amici come esempio di successo e di superiorità, si sono affidati totalmente a governi laici e abbandonato i precetti sciaraitici; si sono arroccati

cati su vincoli nazionalistici o territoriali e preferito la figura del connazionale eretico al musulmano straniero. Hanno adottato un nuovo credo - incompatibile con la dottrina islamica - che si fonda sul sistema di maggioranza, sull'affiliazione nazionale, sui confini stabiliti dall'accordo Sykes-Picot e sulla fedeltà allo Stato nazionalista in contrapposizione al credo dell'Islam, che si fonda sulla sharia, sulla fratellanza religiosa, sull'unificazione delle terre islamiche e sull'istituzione del Califfato. In tal modo essi si stanno adoperando per laicizzare l'Islam. I laici sono più coraggiosi di loro, pur essendo di fatto più codardi dell'ateo. Questi, infatti, dichiara apertamente di non credere perché considera la religione un falso dogma che deve essere combattuto ed escluso dalle questioni pubbliche e private, mentre il laico è codardo, ben consapevole che professare apertamente l'ateismo gli varrebbe il disprezzo dei saggi e svelerebbe il suo disincanto rispetto alla fede. Di conseguenza, il sistema a cui aspira collascerà proprio perché reclama l'estromissione della religione dalla vita. L'ateo, in verità, rifugge un diretto e serio confronto teologico. Vale a dire, se la religione è un falso credo, essa deve essere rimossa da tutti gli aspetti della vita, sia essa pubblica o privata. Se Dio esiste ed ha creato l'Universo, così come l'ha creato e lo sostiene, deve anche disporre e governarlo. Quindi, se i laici sono più spregevoli degli atei, immaginiamo quale possa essere la condizione di chi si batte per il laicismo sotto la copertura dell'Islam!

Speaker: È una questione dottrinale profonda che converrebbe analizzare in altra sede. Concentriamoci su coloro che Lei definisce "disfattisti" in relazione al tentativo degli USA di isolare l'insorgenza islamica dall'aggressione dei crociati.

Zawahiri: Cosa possiamo aspettarci da una fazione che ha una mentalità, ed un comportamento, che gli consente di giurare fedeltà ad Hosni Mubarak come Presidente della Repubblica, ad Ali Abdullah Salih, come imam dei musulmani, e ad Abdullah bin al Husain, Al Sabah, Bouteflika e Hamid Karzai come governanti dei musulmani? Può una siffatta fazione guidare il jihad della Ummah contro la più feroce crociata mai affrontata e contro la gang dei più infidi rappresentanti dei suoi nemici? In tal modo non si fa altro che ingannare l'avanguardia combattente nel vano tentativo di isolarla dalle masse musulmane, dichiarando subdolamente che lo scontro violento contro i governi, che avviene in violazione delle leggi imposte dai regimi collaborazionisti, è assolutamente proibito e illecito. Essi si sottraggono al jihad contro il nemico straniero, che giustificano solo a due condizioni, ossia che sia condotto entro i confini di un Paese occupato o che sia autorizzato da parte dei propri capi. Stranamente, però, nei Paesi occupati come Iraq e Afghanistan, li vedi confederarsi con le autorità occupanti crociate contro il jihad - etichettato come terrorismo - e prendere parte a falsi processi politici promossi sotto l'egida del falso garante internazionale, l'ONU. Ditemi, allora, con questi stratagemmi e in questa difficile situazione come è possibile che il jihad mostri la sua efficacia? I crociati americani non potrebbero essere più felici di queste manovre!

(...)

Speaker: Tuttavia, i leader delle correnti disfattiste ed eretiche argomentano, tra l'altro, che il metodo dello scontro violento, che oltremodo è destinato al fallimento, ha dato risultati disastrosi. La vostra ideologia, invece, si fonda sul criterio del sovvertimento dall'alto, ossia su un cambiamento della società operato a partire dai vertici, con la sostituzione della leadership. Seppur dovesse aver successo, esso non è destinato a durare. Essi, dalla loro, affermano che, al contrario, il loro metodo si fonda sulla saggezza, su un'azione continua e pacifica, consegue gradualmente un successo dietro l'altro e mira a cambiare la società dalle sue fondamenta attraendola verso l'Islam, in modo da rendere stabile qualsiasi sistema islamico che giunga al potere.

Zawahiri: C'è una gran confusione in merito, dovuta al fatto che non si tiene conto dei fatti e ci si allontana dal punto nodale della questione. Senza entrare nei dettagli, vorrei chiarire che il fondamentale punto di divergenza rispetto a queste correnti, dominate dalla cultura della sconfitta e della dispe-

razione, non attiene al merito dell'opportunità dello scontro, quanto piuttosto al fatto che, contrariamente a noi, quelli hanno deviato dalla fede. Non siamo in gran contrasto con chi ci tenta di evitare uno scontro adesso, per mancanza di istanze e mezzi e, pur in presenza di una grande divergenza, questa si limita alla ricerca della fattibilità e dei metodi più opportuni.

Può darsi che abbiano ragione loro come è possibile che ce l'abbiamo noi. In ogni caso, però, chi riconosce il metodo perseguito dai governanti agenti degli apostati, ne approva il sistema di governo fondato sul principio di maggioranza, una sorta di credo anche questo; matura, pertanto, un sentimento di appartenenza alla nazione e non alla fratellanza religiosa, si sottomette alle divisioni stabilite dall'accordo Sykes-Picot, abbandona i dettami sciaraitici e l'instaurazione del Califfato, giura fedeltà ai governanti traditori dei Paesi islamici, nemici della Ummah, collabora con gli invasori crociati e maledice i mujahidin additandoli come criminali. A ben vedere, la divergenza non è solo limitata ai metodi, ma investe la dottrina islamica da cui egli sta deviando.

Speaker: Tuttavia queste correnti godono di un ampio sostegno popolare.

Zawahiri: Anche le scuole Sufi (ad indirizzo mistico, ndt) e le squadre di calcio hanno un largo sostegno popolare!

Speaker: Le scuole Sufi e le squadre di calcio non dispongono di affiliati veraci con un alto grado di competenza, istruzione ed organizzazione?

Zawahiri: Non nego che molte persone in buona fede, a causa del vuoto creatosi in seno all'Islam e per la scarsa spinta a sacrificarsi per la Causa, abbiano indirizzato il proprio impegno contro la corruzione attraverso queste organizzazioni. Chi desidera sinceramente sacrificarsi per l'Islam dovrebbe essere onesto con se stesso e rammentare, innanzitutto, che ogni essere umano si troverà solo innanzi a Dio nel Giorno del Giudizio. In quel giorno non ci sarà né il suo capo né la sua organizzazione ad aiutarlo. Egli deve, quindi, prepararsi a rispondere delle sciagure procurate dall'aver assunto quella posizione. Noi invece confidiamo nelle garanzie che ci vengono da Dio e che agogniamo per i musulmani; ognuno dei quali dovrà prepararsi alla domanda: "i mujahidin sono davvero quei criminali che i governanti definiscono tali? Hosni Mubarak, Karzai, Ali Abdullah Salih e Abdullah Bin al Hussein ai quali chi vi rappresenta ha giurato fedeltà, sono davvero governanti legittimi?"

Speaker: Che cosa chiede ai sostenitori di questi movimenti?

Zawahiri: Che siano leali con sé stessi, con le organizzazioni cui appartengono e con i loro leader ai quali devono domandare: "Perché ci proibite di condurre il jihad contro i crociati? Perché riconoscete la legittimità dei regimi laici e criminali che incorrono nel tradimento e nella corruzione? Perché avete abbandonato i dettami sciaraitici, la fratellanza religiosa, l'unità delle terre islamiche e l'impegno ad instaurare il Califfato? Perché siete scivolati nel sistema elettorale laico, nel sentimento nazionalistico, nella fedeltà allo Stato territoriale e nella divisione dei musulmani? Perché avete collaborato con gli occupanti crociati in Afghanistan e in Iraq? Perché subite il fascino di Erdogan e lo magnificate, quando egli figura tra coloro che riconoscono Israele – entità con cui firma accordi di sicurezza e partecipa ad esercitazioni militari congiunte – vantandosi del suo laicismo e della sua deviazione dall'Islam? Non sto chiedendo loro di seguire pedissequamente le nostre osservazioni, ma di valutare criticamente le prove fornite, di cui dovranno dar conto nel Giorno del Giudizio, senza intermediari. Essi dovrebbero riflettere ed agire coerentemente con la sharia.

Speaker: Questa è la sua valutazione in merito ai cosiddetti disfattisti. Chi, secondo Lei, fa parte del gruppo dei mendicanti?

Zawahiri: Sono quelli denunciati dall'imam Abdullah bin Mubarak che ha detto: "Forse il senso della religione è stato alterato da altri oltre a re, guide del male e loro predicatori?". Sono quelli che barattano la religione per la carriera, lo stipendio, i visti e la cittadinanza; denunciano la violenza ma permettono ai musulmani di combattere i loro fratelli coi carri armati dell'esercito americano; vanno fieri della cittadinanza britannica e si sono riuniti davanti al Parlamento dopo il benedetto attacco di Londra per dichiarare la propria fedeltà ad Elisabetta, Capo della Chiesa d'Inghilterra; hanno approvato l'accordo di resa con Israele e riconosciuto Yasser Arafat come governante dei musulmani; insultano i mujahidin giorno e notte, ricevono l'ambasciatore israeliano e il rabbino capo nel loro ufficio, permettono alla Francia di proibire alle donne musulmane di indossare il velo a scuola e consegnano Wafaa Costantine⁴ alla tortura nelle prigioni sotterranee dei monasteri in Egitto.

Speaker: Queste tre categorie hanno caratteristiche comuni?

Zawahiri: Sì. Sono accomunate da tre elementi: la rinuncia ai precetti sciaraitici, il riconoscimento della legittimità dello status quo e la contrarietà ai mujahidin.

Speaker: C'è un gruppo che non è stato menzionato, rappresentato dalla leadership revisionista della Gama'a Islamiya egiziana.

Zawahiri: Queste persone si sono autocondannate. Come posso rispondere a chi afferma che Anwar al Sadat è morto da martire e si pente per la sua uccisione? Come posso rispondere a chi considera Hosni Mubarak il sovrano dei musulmani? Cosa posso dire a chi afferma "eravamo soliti anteporre il Testo Sacro agli interessi particolari, ma ora anteponiamo i nostri interessi al testo"? Cosa dirà domani oltre questo? Cosa posso dire a chi afferma che al Qaida ha indotto gli USA a sferrare un'offensiva contro i musulmani? Cosa posso dire a chi sostiene che i Taliban hanno perso l'occasione di fruire dei benefici derivanti dalla proposta americana di estradare bin Laden? Come posso rispondere a chi si dice pronto a passare informazioni alle forze di sicurezza sul conto dei fratelli che non accettano di rivedere le loro posizioni? Chi sostiene tali assurdità non necessita risposte, bensì riprovazione e precisazioni. Occorre che qualcuno gli rammenti il detto (hadith) del Profeta, la pace sia con lui: "Tra le parole dei primi profeti proferite al popolo vi fu l'esortazione: se non vi vergognate, fate pure come volete". Abbiamo evitato di rispondere come avrebbe fatto lo sheikh Omar Abd al Rahman, lo sheikh Rifai Taha – Dio li liberi dalla prigionia –, lo sheikh Abd al Akhar Hammad, lo sheikh Muhammad Mustafa al Muqri e lo sheikh Muhammad al Islambouli, personalità di spicco della Gama'a Islamiya fedeli al giuramento.

Speaker: La dirigenza della Gama'a Islamiya sostiene di aver ottenuto l'assenso a procedere in tale direzione da Omar Abd al Rahman.

Zawahiri: Assolutamente no. Sua Eminenza Omar Abd al Rahman, Dio lo liberi dalla prigionia, ha ritirato il suo appoggio all'iniziativa revisionista quando ha compreso chiaramente natura ed orientamento dell'iniziativa. Di conseguenza l'America ne ha rafforzato l'isolamento. Con tale spregevole comportamento e l'isolamento cui l'ha costretto, gli USA hanno insultato tutti i musulmani. Ciò può trovare spiegazione esclusivamente nel rancore degli ebrei-crociati. Invito, pertanto, i musulmani a sfruttare qualsiasi occasione di rivalsa nei confronti dell'America, colpevole di detenere lo sheikh Omar Abd al Rahman. Li esorto ad emulare Abu Musab al Zarqawi, che Dio ne abbia misericordia, il quale ha dedicato un raid allo sheikh Omar Abd al Rahman.

⁴ Caso ripetutamente citato da Zawahiri inerente la "scomparsa", nel 2004, della moglie di un prelado copto de il Cairo di cui si era ventilata la conversione all'Islam. Secondo Zawahiri la donna sarebbe stata imprigionata per porre fine allo "scandalo" generato dalla sua conversione.

Speaker: È possibile che la maggioranza della Gama'a Islamiya, con la sua genuina storia di da'wa (propaganda, ndt) e di jihad, abbia preso coscienza dell'entità di questa scelta revisionista di alcuni suoi esponenti di vertice?

Zawahiri: Non credo, grazie a Dio, che li abbiano approvati. Al riguardo, sono onorato di comunicare ai musulmani in tutto il mondo islamico che un'importante componente della Gama'a Islamiya ha aderito ad al Qaida. Auspico che la Fondazione Sahab diffonda la notizia non appena le circostanze lo permetteranno.

Speaker: Sì, naturalmente. C'è, tuttavia, un'altra buona nuova cui abbiamo accennato prima di iniziare l'intervista.

Zawahiri: Sì. È una notizia grandiosa che il nostro Emiro combattente e Leone dell'Islam, Osama bin Laden - Dio lo protegga - mi ha incaricato di riferire a tutti i musulmani e ai fratelli mujahidin di ogni luogo, e riguarda l'affiliazione del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento ad al Qaida. Chiediamo a Dio di trasformare questa alleanza in una spina nel fianco dei crociati americani e francesi, nonché dei loro alleati, e infondere angoscia, preoccupazione e depressione nei cuori dei figli traditori e apostati della Francia. Gli chiediamo altresì di conferire successo ai fratelli del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento perché abbattano le colonne portanti dell'alleanza crociata, in primis l'America. Colgo l'occasione per ricordare a me stesso e a tutti i fratelli al servizio dell'Islam - che sostengono i musulmani e si oppongono all'offensiva crociato-sionista e dei loro agenti - la necessità di rimanere uniti perché questa, oltre che un precetto sciaraitico, è l'unica strada che conduce alla vittoria. Dio ha detto: "O voi che credete, quando vi troverete davanti ad una schiera nemica, siate saldi e pronunciate il nome di Dio tante volte fino a quando non avrete riportato il successo. Obbedite a Dio e al Suo Messaggero. Non siate discordi, ché altrimenti vi scoraggereste e verrebbe meno la vostra risolutezza. Invero Dio è con coloro che perseverano" (citazione coranica).

Speaker: Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad importanti sviluppi della situazione in Somalia, caratterizzata dalla forte affermazione dell'orientamento islamico del popolo che respinge la presenza dei crociati americani. Qual è il Suo commento al riguardo?

Zawahiri: Tali sviluppi sono esito della risposta del popolo somalo all'invito ad instaurare un governo sciaraitico che, una volta realizzato, ha arrecato benefici alla situazione di sicurezza e rimosso la corruzione. È rivelatore della dignità e del disprezzo del popolo musulmano somalo verso la presenza dei crociati americani e dei loro tirapiedi e che già in passato ha fatto assaggiare all'America l'amarezza della sconfitta. Questo è il motivo per cui esorto il popolo musulmano somalo a respingere la presenza americana in Somalia, a colpire con forza i fantocci dell'America e ad affrontare, fino a seppellirli, le truppe etiopi che invadono la Somalia musulmana. Oltre all'instaurazione del governo islamico in Somalia, il popolo musulmano somalo ha anche il dovere di espellere i crociato-sionisti dall'intero Corno d'Africa e sostenere i confratelli musulmani in Iraq, Afghanistan e Palestina, sferrando colpi mortali in danno dei crociato-sionisti presenti nel Corno d'Africa. Possa Dio arrear loro il successo nel sostenere la causa dell'Islam.

Speaker: Passiamo ai popoli occidentali. Vuole rivolgere loro un messaggio?

Zawahiri: Sì, a loro dico: i vostri leader vi nascondono la reale dimensione del disastro che vi scuoterà. I giorni a venire saranno densi di nuovi eventi, con il favore di Dio. Ci avete offerto ogni giustificativo sciaraitico ed oggettivo per combattervi e punirvi. Avete commesso crimini efferati e violato i trattati al cui rispetto richiamavate gli altri. Per quel che ci riguarda, vi abbiamo ripetutamente avvisato e

offerto più volte una tregua. Quindi, ora, disponiamo di tutte le giustificazioni legittime per continuare a combattervi fino ad annientare la vostra potenza o obbligarvi alla resa. Non dovrete preoccuparvi di difendere le vostre truppe in Iraq e in Afghanistan, in quanto esse sono ormai allo stremo e destinate alla sconfitta. Dovreste, piuttosto, rafforzare la difesa in due regioni. La prima è quella del Golfo Persico, da dove sarete espulsi quando si sarà definitivamente consumata la sconfitta in Iraq. Quando ciò avverrà, avrete già raggiunto il tracollo economico. La seconda è Israele, poiché sono in arrivo i rinforzi dei mujahidin e la vostra sconfitta in loco metterà fine all'attuale superiorità crociato-sionista. Gli ebrei, consapevoli che dopo la sconfitta in Iraq sarà il loro turno, tentano, ricorrendo all'influenza, alle risorse economiche e alla propaganda in loro potere, di prolungare la vostra permanenza in Iraq, incuranti delle vostre perdite. Gli ebrei sanno che il motivo principale delle disgrazie che, una dopo l'altra, si abbattano su di voi è determinato dall'appoggio e dal sostegno che voi fornite loro. Questa è la ragione per cui essi cercano di inquinare i fatti, per quanto possibile, dipingendo i mujahidin come dementi, folli assetati di sangue che continueranno a combattere contro di voi fino all'ultimo uomo. Ogni volta che i mujahidin si rivolgono a voi con il linguaggio della ragione, gli ebrei vi confondono le idee, offuscando la realtà, al fine di tenervi sul campo di battaglia perché siate uccisi in loro vece.

Speaker: I media ripetono spesso che non avete proposto un'offerta seria all'Occidente, che intendete combattere solo per il gusto di farlo e che volete la guerra fino alla fine.

Zawahiri: Questo è fuorviante. Abbiamo più volte pubblicamente presentato la nostra offerta politica all'Occidente, ma i leader occidentali, soprattutto Bush e Blair, hanno interesse a creare confusione su tale questione. Lo sheikh Osama bin Laden, Dio lo protegga, ha offerto un cessate il fuoco sia all'Occidente che all'America. Personalmente mi sono rivolto all'Occidente affermando che la via verso la pace passa attraverso il ritiro (militare, ndt) dai nostri Paesi, la cessazione del saccheggio delle nostre risorse e del sostegno ai governi corrotti nelle nostre terre.

Speaker: A proposito di saccheggio delle risorse e di oppressione, è stato ripetutamente rivolto un invito, nei recenti comunicati di al Qaida, a sostenere i perseguitati e gli oppressi nel mondo. È un nuovo indirizzo di al Qaida?

Zawahiri: Assolutamente no. È un dettato sciaraitico consolidato. Dio ha detto: "miei servitori, ho proibito a Me stesso l'oppressione e l'ho proibita a voi, perciò non vi opprimete l'un l'altro" (*Muslim 46:4*). Il Profeta, che la pace sia con lui, aderì all'Alleanza dei Puri alla Mecca prima della sua nobile missione, e la lodò dicendo: "Ho aderito all'Alleanza dei Puri insieme ai miei zii quando ero un ragazzo, e non verrei meno ad essa per nulla al mondo".

Rivolgo un invito a tutti gli oppressi e le vittime dell'America ad abbracciare l'Islam, religione che rigetta l'ingiustizia e la corruzione. Diversamente, potrebbero almeno trarre vantaggio dalla campagna difensiva musulmana contro l'aggressione dell'America combattendo, ognuno a suo modo, con qualsiasi mezzo a disposizione.

Questa è un'occasione storica per loro, poiché l'America agonizza sotto i colpi dei mujahidin in Iraq ed in Afghanistan.

Speaker: Bene. Se le chiedo di riassumermi la sua visione di al Qaida dopo cinque anni dagli attacchi di New York e Washington, che cosa commenta?

Zawahiri: al Qaida è riuscita a trasmettere il messaggio alla comunità musulmana che l'ha accolto favorevolmente. Dio ne ha poi permesso la diffusione. Molti gruppi, alcuni dei quali con dichiarazioni pubbliche, hanno aderito ad al Qaida. Di ciò ringrazio Dio, che la Sua benedizione discenda sul sangue dei martiri. Al riguardo rivolgo una preghiera a Dio affinché accolga il martirio dei 19 eroi ai quali è sta-

to concesso di divenire uno strumento per porre fine all'arroganza americana e cambiare il corso della storia. Prego Dio affinché ci accordi la liberazione dei musulmani detenuti che hanno aperto il sentiero verso l'affermazione dell'Islam, con le loro sofferenze ed i loro sacrifici, il jihad, la predicazione e la sapienza, come lo sheikh Omar Abd al Rahman, che Dio gli conferisca il potere per sovrastare gli ulema accattoni, servi dei governanti. Auspico lo stesso per lo sheikh Said Bin Sair e per tutti i musulmani detenuti.

Speaker: Per concludere, vuole rivolgere un messaggio alla Ummah?

Zawahiri: Alla Nazione islamica dico di sostenere i suoi figli combattenti, ovunque, perché essi rappresentano il suo solido scudo e la sua inespugnabile fortezza. Sollecito i giovani musulmani ad accorrere nei teatri di jihad. Porgo inoltre le condoglianze ai fratelli combattenti in Cecenia per il martirio dell'eroico Shamil Basayev, che Dio l'accolga tra i martiri.

Esorto i musulmani pachistani affinché rovescino Musharraf e lo affrontino con ogni mezzo. Li sollecito altresì a fornire supporto ai fratelli mujahidin in Afghanistan, richiamando le parole di Dio: "O voi che credete, siate pazienti e perseveranti, garegiate nella perseveranza, datevi forza l'un l'altro e temete Dio che avrete successo" (citazione coranica).

Suggerisco altresì a coloro che hanno trovato beneficio e giustizia in queste mie parole a diffonderle come possono. Dio è il nostro obiettivo, Egli ci guida sul giusto sentiero, Dio sia lodato, la pace e la benedizione di Dio discendano sul profeta Muhammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

13.09.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma del Gruppo Salafita per
la Predicazione ed il Combattimento (GSPC) in cui
la formazione algerina annuncia la propria affiliazione
ad al Qaida**

(italiano-arabo)

Annuncio della buona nuova inerente l'adesione ed il giuramento di fedeltà del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento allo sheikh Osama Abu Abdallah bin Laden, che Dio lo protegga.

Lode a Dio che ha detto nel Libro: "Invero Dio ama coloro che combattono per la Sua causa in ranghi serrati, come fossero un'unica e solida struttura". La preghiera e la pace di Dio discendano sul Suo inviato, che ha detto: "Vi ordino di mettere in pratica i cinque precetti che Dio ha comandato: associarvi, ascoltare, obbedire, praticare la hijra (qui si intende "allontanarsi dai miscredenti", verso luoghi "puri", come fece Maometto da Mecca verso Medina, ndt) e il jihad per la causa di Dio".

Dopo i successi che Dio ci ha accordato, i continui tentativi e i contatti durati circa un anno, siamo lieti di portare alla nostra Ummah musulmana e ai nostri fratelli musulmani, ad est e a ovest del pianeta, la straordinaria notizia che i mujahidin attendevano da lungo tempo e che ralleggerà i musulmani ed irriterà la gang degli infedeli e dei loro agenti apostati: il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento algerino, sia nella persona del suo Emiro che a livello dei suoi militanti, giura fedeltà ed aderisce all'Organizzazione di Qaidat al Jihad ed allo sheikh combattente Abu Abdallah Osama bin Laden, che Dio lo protegga.

Musulmani, stiamo attraversando un grave momento in cui tutte le forze dispotiche cospirano contro la Ummah musulmana depredata e la coalizione crociato-sionista, coi suoi asserviti apostati, dichiara guerra totale contro l'Islam e la sua gente, serrando i ranghi e unificando il loro vessillo - fingendo di ignorare le divergenze - e dà ora la caccia alle basi e ai condottieri dell'Islam nel tentativo di eliminarli uno dopo l'altro. Costoro hanno perseguitato Paesi e popoli musulmani, smembrandoli uno ad uno. Li abbiamo visti dissacrare Gerusalemme, smembrare i territori afgani e iracheni, strappare i lembi del Sudan e distruggere il Libano. Se non fosse stato per la misericordia di Dio, anche all'Algeria sarebbe toccata la sorte di finire divisa e frammentata. Tuttavia l'affermazione del jihad in Algeria ha rappresentato il maggior ostacolo per chi aveva progettato questo ignobile ulteriore piano colonialista. Di fronte a tali alleanze criminali, è logico o possibile che i mujahidin rimangano divisi? Sarebbe conforme alla legge sciaraitica o all'esperienza militare vanificare l'impegno dei mujahidin, disgregare i gruppi o i musulmani riducendoli in gruppuscoli senza alcuna forza, come gli orfani alla tavola degli avari e dei malvagi? La ferocia della guerra, l'asprezza della situazione, l'accanimento dei nemici sui musulmani contro i quali essi costituiscono alleanze, unitamente ai violenti attacchi sferrati e ai maltrattamenti inflitti, esigono dai musulmani, in generale, e dai mujahidin in particolare una forte reazione diretta contro le loro

alleanze, portata opponendo ad esse analoghi "blocchi", allineando forze di resistenza laddove i nemici allineano forze di invasione, e spezzare la loro unità ricorrendo ad una compattezza analoga.

Gli Stati Uniti d'America possono essere sconfitti solo dagli Stati dell'Islam. Al contrario la frammentazione, la dispersione e la divisione non permettono di sconfiggere il nemico, di reclamare diritti, di vendicare torti subiti, di difendere la religione o di innalzare il proprio vessillo.

Musulmani, abbiamo constatato che, da quando i governanti apostati e i leader traditori hanno deviato da Dio e dal Suo profeta, vari segnali di sconfitta si sono manifestati sul loro destino. Avendo a lungo monitorato gli eventi, abbiamo dunque dedotto che oggi l'unica leadership legittimata a riunire le varie fazioni dei musulmani, per organizzarli nella guerra contemporanea dell'Islam è quella dei nostri "fratelli di fede" di al Qaida, soprattutto lo sheikh dei mujahidin e orgoglio dei musulmani, Abu Abdallah Osama bin Laden, che Dio lo protegga.

Noi abbiamo alta stima di loro, perché la loro condotta è trasparente, nobile e impeccabile, oltre che strettamente conforme ai dettami del Corano e della Sunna. Le sentenze religiose (le Fatwa) sono pienamente in linea con la dottrina sciaraitica, le loro linee politiche rette, animate da senno e saggezza. Il loro credo, la loro dottrina, i loro metodi e programmi ci sono parsi talmente affidabili al punto da rimetterci totalmente ai loro vertici.

Da quel momento, non avremmo più potuto sottrarci dall'adempiere a quelle linee condivise e attemperare così al comando di Dio e del Suo messaggero. Né avremmo potuto sottrarci dal sostenere i nostri fratelli, alleandoci con loro, specialmente dopo aver appreso che, in questa guerra crociata contro l'Islam, uno dei maggiori obblighi previsti dalla sharia, sia collettivi che individuali è quello di alimentare le schiere del Misericordioso e dei seguaci del profeta per sostenere la Sua causa. In tali circostanze, abbiamo inoltre preso coscienza di un aspetto e cioè che ciò che maggiormente irrita e preoccupa la Schiera dei Miscredenti è proprio la nostra fusione con i fratelli di Qaidat al Jihad.

Dopo lunga discussione e consultazione, abbiamo quindi deliberato di giurare fedeltà ad Abu Abdallah Osama bin Laden. A Lui offriamo il nostro impegno e la più sincera dedizione. Proseguiremo il nostro jihad in Algeria da combattenti ai suoi ordini. Egli, dunque, potrà colpire, ricorrendo a noi, ogni obiettivo designato qui ovvero impiegare noi per l'affermazione della causa di Dio in qualsiasi altro luogo decida. Egli avrà, da parte nostra, null'altro che obbedienza, il suo comando sarà udito ed eseguito.

Invero siamo con Osama sia che ottenga la vittoria sia che muoia da martire (versi poetici).

Nel procedere secondo tale orientamento, esortiamo i nostri fratelli degli altri movimenti jihadisti in ogni luogo, a non indietreggiare rispetto a tale alleanza, esempio di unità e con cui Dio potrebbe intendere accelerare la vittoria, per la restaurazione dello Stato Islamico.

Dalla nostra lunga ed amara esperienza jihadista, abbiamo imparato che il bene migliore risiede nell'unione e nell'aggregazione. Al contrario, il peggior male, risiede nella divisione e nel contrasto.

Oltre a costituire un dovere sciaraitico, l'associazione ad un'organizzazione che persegue la difesa degli oppressi, il jihad, la rettitudine, la fede e la pietà è anche uno dei modi più diretti per evitare il peccato e la devianza, la discordia ed ogni altro male.

Oggi non abbiamo scuse per sottrarci a questa unione, specialmente dopo che sono emerse, agli occhi dei musulmani, le seguenti verità. Primo: la Ummah islamica sarà in grado di sconfiggere i suoi nemici soltanto quando avrà superato i contrasti, riconosciuto il valore dell'aggregazione e compreso come questa possa incidere nel contrastare i nemici.

Secondo: Qaidat al Jihad è l'unica organizzazione qualificata a riunire i mujahidin, rappresentare la Ummah islamica e parlare a suo nome. Questo è un onore che Dio ha concesso loro.

Poiché i mujahidin sono considerati l'élite e la quintessenza della Ummah, ad essi è rimessa l'enorme responsabilità di erigere la struttura del "Califfato ben guidato". L'unità deve essere conseguita dai mujahidin per poi essere da essi trasmessa a tutti i settori delle società islamiche. Il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, che si considera una pietra miliare del futuro Stato islamico, esor-

ta tutti i combattenti e i musulmani della Terra a liberarsi del morbo del nazionalismo e a purificarsi dal disonore della jahiliyya (periodo del paganesimo precedente l'avvento dell'Islam) per confluire nell'Islam che non discrimina tra identità araba e non araba, tra nero e rosso, tra ricco e povero, tra forte e debole. Gli individui si differenziano solo tra Miscredenza e Islam, ipocrisia e fede, pregiudizio e rettitudine, obbedienza e disobbedienza.

Musulmani, obbediamo a Dio e al Suo Messaggero, aderiamo tutti a questa unità!

Attiviamoci contro gli infedeli, i miscredenti e gli apostati, divenendo un'unica forza, sostenuta da orgoglio e determinazione. Carissimi, poniamo fine alla devianza, alla dispersione e alla divisione. Dio non ha forse detto "Questa è la vostra Ummah, una sola Ummah ed io sono il vostro Dio; quindi adoratemi"? Fino a quando dovremo rimanere in questa condizione di debolezza e umiliazione? Fino a quando la terra dei musulmani sarà terreno di scorrerie per i soldati ebrei, cristiani e apostati? Fino a quando la nostra gente sarà obiettivo e "ghiotto boccone" per le bombe sganciate dagli aerei nemici o dai loro carri armati? Fino a quando le nostre prigioni saranno affollate dai nostri figli, fratelli e dalle nostre virtuose donne? Per Dio, musulmani, rispondete ai precetti di Dio e del Suo messaggero associandovi, ascoltando, obbedendo e conducendo il jihad. O Dio, noi abbiamo dato l'annuncio, Dio ne è testimone. O Dio, noi abbiamo dato l'annuncio, Dio ne è testimone. O Dio, noi abbiamo dato l'annuncio, Dio ne è testimone.

Abu Musab Abdul Wadoud Emiro del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento algerino

Mercoledì 20 Shaaban 1427 dell'Egira
Corrispondente al 13 settembre 2006

بيان وبشرى باتضمام ومبايعة الجماعة السلفية للدعوة والقتال
للشيخ أبي عبد الله أسامة بن لادن حفظه الله

الحمد لله القائل في كتابه ﴿إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الَّذِينَ يُقَاتِرُونَ فِي سَبِيلِهِ مَتَى كَانَتْ بُيُوتُهُمْ يَتَّخِذُونَ نَزْوًا مِنْهَا﴾ . و الصلاة والسلام على رسول الله القائل: "وأنا أمركم بخمس، الله أمرني بهن، الجماعة والسمع والطاعة والهجرة والجهاد في سبيل الله". وبعد:

بعد توفيق من الله وحده، وبعد سعي متواصل و اتصالات دامت قرابة العام يسرنا أن نرفق لأمتنا المسلمة وإخواننا المسلمين في مشارق الأرض ومغاربها البشرى العظيمة التي طالما إنتظرها المجاهدون...بشري تسر المسلمين ونفيظ فسطاط الكفر وعملاءه من المرتدبن..بشري انضمام الجماعة السلفية للدعوة والقتال بالجزائر إلى تنظيم قاعدة الجهاد ومبايعتها إمارة و جنودا للشيخ المجاهد والرجل الصالح أبي عبد الله أسامة بن لادن حفظه الله.

أبها المسلمون :

في هذا الوقت العصيب الذي تمالات فيه قوى الطغيان بأسرها على أمة الإسلام السلفية...و في هذه الأيام الكالحة التي أعلن فيها التحالف الصهيونيلبي و عبده المرتدون حريمهم الشاملة على الإسلام و أهله، فصقوا صفوفهم و وحدوا رايتهم و تناسوا خلافاتهم و راحوا يتبعون فواعد الإسلام و أركانه يريدون هدمها ركناً ركناً ، و يتبعون شعوب الإسلام يريدون إجتنائها شعبا شعبا ، و يتبعون بلاد المسلمين يريدون تمزيقها بلدا بلدا ، وقد رأينا كيف دنسوا مسرى نبينا عليه الصلاة و السلام و رأينا كيف مرقوا أوصال أفغانستان و العراق واقنطهوا أطراف السودان و دمروا لبنان و لولا لطف الله تعالى بالجزائر لكان مصيرها هي أيضا التفسيم و التفتيت ، فقد كان لظهور الجهاد فيها أكبر رادع لأصحاب هذه الخطة الإستعمارية الخبيثة .

و أمام هذه التحالفات الشيطانية هل يصح في شرع أو عقل أن يبقى المجاهدون متفرقون ؟..و هل من السياسة الشرعية أو من الحكمة العسكرية أن تبقى الجهود معتررة و الجماعات مشتتة و المسلمون شرذم كالأنعام في موارد اللثام ؟

إن ضراوة الحرب، وفساوة الوضع و تكالب الأعداء على المسلمين و تحالفهم عليهم، و شدة بطشهم والتنكيل بهم يتطلب من المسلمين عموما والمجاهدين خصوصا أن يواجهوا التكتلات بالتكتلات ، وينصدوا للأحلاف بالأحلاف ، ويقابلوا حشد القوة بحشد القوة و يكسروا الوحدة بالوحدة.

فالولايات المتحدة الأمريكية لا يكسر شوكتها إلا الولايات المتحدة الإسلامية و أما النشرذم و التشتت والتفرق فإنه لا يهزم عدوا و لا يسترجع حفا و لا يردع طالما و لا ينصر دينا و لا يرفع رايه .

أبها المسلمون :

لقد ثبت لدينا بعد ارتداد الحكام و نشرذم القباذات الخائنة لله و رسوله و سقوط كثير من رموز الإنهزام و بعد طول المرافقة و تعاقب الأجدات أن إخواننا في تنظيم القاعدة و على رأسهم شيخ المجاهدين ومفخرة المسلمين أبا عبد الله أسامة بن لادن حفظه الله تعالى

هم القيادة الصادقة المؤهلة في هذا الزمان لجمع شتات المسلمين وقيادتهم لخوض معركة الإسلام المعاصرة .

ولما كانت سيرة هؤلاء الإخوة نقية ساطعة لا غبار عليها تدور مع الكتاب والسنة ، وفناواهم تمل مع الشرع حيث مال و كانت سياساتهم حكيمة راشدة، بحسبهم والله حسيبهم، حصل لنا الإطمئنان التام في دينهم وعقيدتهم ومنهجهم وطريقتهم ، وحصلت لنا الثقة الكاملة في قيادتهم وشيوخهم، وسكنت نفوسنا إليهم.

فما كان ينبغي لنا بعد ذلك أن نتخلف عن الاستجابة لأمر الله ورسوله عليه الصلاة والسلام... وما كان لنا أن نتخلف عن نصرة إخواننا وموالائهم ومؤازرتهم والشد على أربيعهم ، خاصة وقد علمنا أنه من أوجب الواجبات الشرعية وأعظم الفروض العينية في هذه الحرب الصليبية المعلنة على الإسلام هو الإنحياز إلى جنود الرحمن و عصابة الرسول صلى الله عليه وسلم ونصرتهم . ولقد بحثنا فوجدنا أن أعظم وجه من أوجه النصرة في هذا الطرف وأعظم ما يعيظ به الكفار ويدخل به على قلوبهم الحسرة والأسى هو الإنضمام إلى إخواننا في تنظيم قاعدة الجهاد...

فقررنا بعد مشورة واستشارة أن نابع الشيخ أبا عبد الله أسامة بن لادن ونطيه صفة أهدبنا ونصرة قلوبنا ، ونواصل جهادنا في الجزائر جرداً تحت إمرته . يعزب بنا في سبيل الله من مشاء ويرمي بنا في سبيل الله حيث مشاء . فمن بعدنا إلا السمع والطاعة ولن يرى منا إلا ما يسره إن شاء الله تعالى:

أنا مع أسامة حيث آل ماله ما دام يحمل في الثغور لوائه
أنا مع أسامة نال نصراً عاجلاً أو نال منزلة مع الشهداء

و نحن إذ نُقدِّم على هذا الأمر فإننا ننصح إخواننا في الحركات الجهادية الأخرى في كل مكان أن لا يتخللوا عن هذه الوحدة المباركة الميمونة ، فلعن الله أن يقرب بها النصر ، و لعن الله أن يرحمنا و يعجل بها ظهور دولة الإسلام . ولقد تعلمنا من خلال تجربتنا الجهادية الطويلة والمريرة أن الخير كل الخير في الوحدة و الاجتماع و الشر كل الشر في الفرقة و الاختلاف.

فالإنحياز و الانضمام إلى تنظيم يقوم عليه أهل العلم و الجهاد.. وأهل الديانة و الصلاح والقوى فضلاً عن أنه واجب شرعي فهو أيضاً سبب من أهم أسباب العصمة من الزيغ و الانحراف و الفتنة و أنواع الشُرور الأخرى بالنسبة للجماعات الجهادية عموماً ، وللجماعات حديثة النشأة قليلة التجربة خصوصاً. و لذلك كانت الوحدة دائماً رحمة و الفرقة دائماً عذاباً.

فلا عذر لنا اليوم في التخلف عن هذه الوحدة خاصة بعدما تبين لكل أحد من المسلمين حقيقتان اثنتان:

الحقيقة الأولى: أن الأمة الإسلامية لا يمكن أن تنتصر على أعدائها إلا إذا تجاوزت خلافاتها، و عرفت قيمة الاجتماع و أدركت أثره في مواجهة الأعداء .

الحقيقة الثانية: أن تنظيم قاعدة الجهاد هو التنظيم الوحيد المؤهل لجمع شتات المجاهدين و تمثيل الأمة الإسلامية و التحدث بلسانها ، وهذا فضل نحسب أن الله تعالى خصهم به. والمجاهدون باعتبارهم صفوة الأمة و النخبة الحية فيها ، فإنه يقع على عاتقهم مسؤولية عظيمة في بناء صرح الخلافة الراشدة المنشودة. فالوحدة لابد أن تبدأ من المجاهدين ثم تنتقل إلى سائر شرائح المجتمعات الإسلامية .

و لذلك فإن الجماعة السلفية للدعوة والقتال التي تعتبر نفسها مجرد لجنة واحدة في بناء الدولة الإسلامية القادمة توجب بكل المجاهدين و المسلمين عموماً في شتى بقاع الأرض أن يتخلصوا من ذاء الحساسيات القومية و ينظفوا من رجس النعرة الجاهلية وينصهروا جميعاً في بوتقة الإسلام الذي لا يفرق بين العربي و الأعجمي و لا بين الأسود و الأحمر و لا بين العني و الفقير و لا بين الضعيف و القوي، بل لا يصف الناس إلا بحسب الكفر و الإسلام ، و النفاق و الإيمان ، و الإساءة و الإحسان و الطاعة و العصيان .

فهلّموا أيها المسلمون جميعا إلى طاعة الله ورسوله
 هلّموا إلى هذه الوحدة الميمونة .
 هلّموا إلى ما يهبط الكفار والزنادقة والمرتدين .
 هلّموا إلى القوة والعزة والمنعة.
 فكيفنا أيها الأحبة نشردهما ... بكيفنا نشنتنا ونمرفا... أليس الله تعالى هو الغائل ﴿ر أن هذه
 امتكم أمة واحدة و أنا ربكم فأعبدون﴾.

فإلى متى بقاؤنا على هذه الحالة من الضعف والذلة والهوان؟
 إلى متى تبقى أراضي المسلمين مرتعا لقساكر اليهود والنصارى والمرتدين ؟
 إلى متى يبقى أهلنا أهدافا و لقمة سائمه لقبائل طائراتهم ومدافع دباباتهم ؟
 إلى متى تبقى سجونهم نفض بأبنائنا وأخواننا ونسائنا العفيفات الطاهرات ؟

فإنه الله أيها المسلمون في الإستجابة لأمر الله ورسوله صلى الله عليه و
 سلم :بالجماعة.. والسمع والطاعة.. و الهجرة و الجهاد....
 اللهم فد بلغنا...اللهم فأشهد...
 اللهم فد بلغنا...اللهم فأشهد...
 اللهم فد بلغنا...اللهم فأشهد...

﴿ رَبَّنَا اغْفِرْ لَنَا كُفْرَنَا وَبِرْءَانَنَا فِي أُمَّرِنَا وَرَكِّتْ أَلْمَنَاتَا وَاعْمُرْنَا عَلَى الْقَوْمِ الْكَافِرِينَ﴾

أبو مصعب عبد الوود
 أمير الجماعة السلفية للدعوة والقتال بالجزائر

الأربعاء، 20 شعبان، 1427هـ
 الموافق لـ 2006/09/13م

ملف وورد

17.09.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma del
Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni
in reazione alle dichiarazioni di
Papa Benedetto XVI a Ratisbona**

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio, Signore dei Mondi. La ricompensa sarà elargita unicamente ai timorati di Dio. Non c'è ostilità se non contro gli iniqui. La preghiera e la pace discendano sulla guida dei mujahidin, il nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e su tutti i suoi compagni (citazione coranica).

Dopo che il portatore del vessillo della croce, lo stolto asservito Bush, ha intrapreso alcuni anni fa la nuova campagna crociata contro l'Islam e la sua gente, invadendo l'Afghanistan e l'Iraq, giunge ora il servo della Croce, "il Papa del Vaticano", ad agire nell'orbita di Bush, completandone il cammino, attaccando apertamente l'Islam e il profeta Muhammad, in particolare contro il precetto del jihad per la causa di Dio che ha invece alleviato gli animi della Ummah e atterrito i crociati in tutto il mondo.

Le sue dichiarazioni giungono a palesare l'intento di rafforzare la guerra crociata dichiarata da Bush e sollevare il morale delle truppe crociate. Esse giungono ad offuscare le buone notizie delle vittorie e delle conquiste dei mujahidin in Afghanistan ed Iraq, nonché della disfatta degli eserciti crociati e dei loro sostenitori.

In Afghanistan, la Nato ha iniziato a chiedere il rafforzamento delle truppe, invece di chiedere aiuto a Dio! In quel Paese, le province cadono quotidianamente in mano ai fratelli del movimento Taliban, che Dio li protegga e renda loro precisa la mira. In Iraq, i vostri fratelli sono impegnati in gloriose battaglie contro i crociati e i loro collaboratori, al punto che il comandante dell'Intelligence dei Marines ad Anbar ha dichiarato alcuni giorni fa, al Washington Post, che gli invincibili Marines stanno perdendo la guerra laggiù, sia lode a Dio.

Gloria a Dio, che ha concesso a questa Ummah onorata dalla misericordia di Dio che le fossero dischiuse le porte del Paradiso e permesso alla Sua gente di colpire le truppe crociate rallegrando i (veri) Monoteisti, sferzando gli ipocriti e smentendo i bugiardi. Dopo essere stata umiliata e aver subito disonori che spetterebbero ai peccatori, gli uomini si sono levati con forza per sollevare la Ummah da quell'umiliazione, innalzando il vessillo al massimo apice ed hanno preso ad affrontare apertamente l'esercito dei miscredenti.

(Citazioni religiose e coraniche).

La gente della Croce si è adunata con una determinazione senza precedenti per condurre un'azione dannosa e, nonostante le differenti connotazioni politiche e religiose al suo interno, è riuscita ad accordarsi unicamente su un punto, la guerra all'Islam. È da tempo che i discendenti di Ibn al Alqami¹ e di Salalat al Tusi¹ profondono sforzi per sostenere i loro Signori miscredenti, servire il tiranno e innalzare il

¹ Visir del XIII secolo che consegnò Baghdad, allora capitale dell'impero abbaside, nelle mani degli invasori mongoli.

loro vessillo sulla terra dell'Islam (citazione coranica dalla Sura delle Donne, verso 76). Il confronto si è fatto più cruento, maestosa è stata l'incitazione alla lotta. La gioventù di fede ha dovuto misurarsi con due blocchi di miscredenza: i Crociati e, al loro fianco, gli Sciti e le loro milizie. (citazione coranica dalla Sura delle Schiere, verso 10). Tuttavia la coalizione degli infedeli non ha disperso la forza dei mujahidin sinceri, ma ne ha rafforzato la fede e la dedizione. Essi non si sono persi d'animo di fronte alle avversità, né indeboliti o rassegnati, poiché a Dio è caro chi è paziente e perseverante.

Invero diciamo all'adoratore della croce: Tu e i romani siete prossimi alla sconfitta che già state sperimentando in Iraq, in Afghanistan, in Cecenia ed altrove, mentre noi siamo vicini alla vittoria, al martirio, al successo e alla restaurazione del Califfato, come Dio ha ordinato. Spezzeremo la Croce, spargeremo il vino e istituiremo la Jizya¹. E quando ciò avverrà non sarà ammesso che l'Islam o la spada. Dio dischiuderà le Porte di Roma ai musulmani, come ha anticipato il Profeta, la pace e la preghiera di Dio discenderanno su di lui – in un hadith, al pari di quanto è avvenuto per Costantinopoli.

Nel Libro di Dio e nella Sunna del Profeta sono contenute numerose indicazioni che annunziano la prosecuzione del jihad, senza interruzioni, fino al momento finale, quando finalmente questa religione sarà quella prevalente (citazione coranica).

O leoni del Tawhid e schiere del Misericordioso, portate ovunque la buona novella, poiché questa è la profezia dell'inviato di Dio. Quanto a voi, miscredenti e tiranni, siete avvertiti in ordine a quanto vi rattristerà. Noi, seguiamo nel nostro jihad. Non ci fermeremo fino a quando Dio non ci avrà affermato su di voi, finché non sia stato innalzato il vessillo del Tawhid ed istituita la sharia.

O Dio, ti rimettiamo il tiranno dei Romani, i tiranni arabi, i tiranni stranieri!

O Dio, fa che le loro astuzie si trasformino in trappole per loro, che le loro macchinazioni si trasformino nella loro distruzione.

O Dio, concedici di renderli schiavi dei mujahidin, e di farne bottino insieme ai loro averi e ai loro discendenti, con la Tua forza e la Tua potenza.

Comitato per l'Informazione del Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni

¹ Giurisperito scita del X secolo, fondatore dell'università di Najaf.

² Dazio individuale dovuto dai non musulmani che risiedevano nei territori posti sotto la dominazione islamica.

بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله رب العالمين، والعاقبة للمتقين، ولا عدوان إلا على الظالمين، والصلاة والسلام على إمام المجاهدين، نبينا محمد وعلى آله وصحبه أجمعين.
وبعد:

قال تعالى: ﴿لَقَدْ يَا أَيُّهَا الْكَافِرُونَ* لَأَأْتِيَنَّكُمْ مَا تَدْعُونَ* وَلَا أَنْتُمْ عَائِدُونَ* مَا آغَيْدُمْ* وَلَا أَنَا عَائِدٌ مَّا عَيْدُمْ* وَلَا أَنْتُمْ عَائِدُونَ مَا آغَيْدُمْ* لَكُمْ بَيْنَكُمْ وَمِي دِينَ﴾ [سورة الكافرون].

فبعد أن أعلن حامل راية الصليب الأحمر المظاع " بوش " بدأ الحملة الصليبية الجديدة على الإسلام وأهله قبل سنوات ، وبدأ حملته بتزوير أفغانستان والعراق ، فهاهو خادم الصليب " بابا الفاتيكان " يدور في فلك بوش ويكمل طريقه بتهمجه المسافر على الإسلام وعلى نبيه محمد عليه الصلاة والسلام وخصوصاً كلمة على " شعرة الجهاد في سبيل الله " التي سرت في جسد الأمة وأرعيت الصليبيين في أرجاء المعمورة ، وتنتي كذلك في ظل البشارات القمعية لفضل الله من أفغانستان والعراق من إنتصارات وقوات للمجاهدين هناك وإندحار لجيوش الصليب وأعدائهم ، ففي أفغانستان بدأ حلف التتو هناك يستغث بطلب المزيد من الجنود ولا من مغيث ! والمنطلق هناك تسقط يوماً بلودي الأخوة في طالبان حفظهم الله وسدد رميهم ، وفي العراق يخوض إخوانكم معارك العز والظفر ضد الصليبيين وأعدائهم ، حتى صرح قائد استخبارات المارينز في الأنيار قبل أيام لصحيفة الواشنطن بوست : بأن المارينز -الذي لا يقهر- يكسرون الحرب هناك والله الحمد .

فلحمد لله الذي من على هذه الأمة المرحومة أن فتح لها أبواب الجنان بمنزلة أهلها لجنود الصليان ففرت عيون الموحدين وخابت ظنون المنافقين وازدادت حيرة المرجفين ، فبعد أن أهنت الأمة وسلط عليها ذل المعاصي ، انتفض الرجال أولو الهار الشديد لرفع الذل عن هذه الأمة فرجعوا راية ذروة السنم وراحوا يواجهون جند الكفر اللدم وبدأت المنزلة (هذان خصمان اختصنوا في ربهم) الحج : 19 .

واجتمع أهل الصليب من كل حذب وصوب بقودهم الساعون في الأرض فساداً أكلوا السحت قتلة الأبياء يهود الشر ، تحدثت ألوانهم وتوتعت أديانهم وما اجتمعوا إلا على حرب الإسلام ، وما هي إلا أيام حتى تهافت أحقاد ابن العلقمي وسلالة الطوسي لمنصرة أسياهم في الكفر فتراهم يبذلون العقلي والنفس لخدمة الطاغوت ورفع رايته فوق أرض الإسلام (الذين كفروا يكفرون في سبيل الطاغوت فقاتلوا أولياء الشيطان إن كيد الشيطان كان ضعيفاً) النساء : 76 ، واشتد الصراع وتعاطف خطب النزاع وجد فتية الإيمان أنفسهم أمام كفر براسين: رأس الصليب وإلى جانيه رأس الرفض وجنده ، قال تعالى (إذ جنواكم من فوقكم ومن أسفل منكم وإذ زاغت الأبصار وكفت القلوب الحناجر وتظنون بالله الظنونا) الأحزاب : 10 .

لكن حلف الكفر ما فتى في عضد المجاهدين الصادقين بل زادهم إيماناً وتسليماً وما وهنوا لما أصابهم في سبيل الله تعالى ومضطوا وما استكثروا والله يحب الصابرين .

ونقول لعابد الصليب : أنت والروم على موعد مع الهزيمة التي تراها كل يوم في العراق وأفغانستان والشيشان وغيرها ، وموعنا نصر وشهادة وظفر وتمكين وخلافة تحكم بما أنزل الله تعالى فستكسر الصليب ونهريق الخمر ونضع الجزية فلا يقبل حينها إلا الإسلام أو السيف ، وإن الله سيفتح على المسلمين " روما " كما وعد رسول الله صلى الله عليه وسلم في الحديث الصحيح ، وكما فتحت القسطنطينية من قبل .

وإن كتب الله سبحانه وتعالى وسنة نبيه صلى الله عليه وسلم فيها الكثير من البشارات التي تبشر باستمرار الجهاد وأنه لن يتوقف إلى قيام الساعة وأن القلبة والتمكين في آخر الأمر لهذا الدين ، قال صلى الله عليه وسلم [لن يبرح هذا الدين قائماً يقاتل عليه عصاة من المسلمين حتى تقوم الساعة] .

فأبشروا يا أسود التوحيد وجنود الرحمن في كل مكان فهذه بشرى رسول الله صلى الله عليه وسلم لكم ، وبا أيها الكفرة والطواغيت أبشروا بما يسوؤكم فتحن ماضون في جهادنا وإن نتوقف حتى يمكننا الله من رقابكم وحتى نرفع راية التوحيد خلافة ويحكم شرع الله البلاد والعباد .

اللهم عليك بطواغيت الروم ... اللهم عليك بطواغيت العرب ... اللهم عليك بطواغيت العجم ... اللهم اجعل كيدهم في نحورهم واجعل تدميرهم في كيدهم ، اللهم مكثاً من رقابهم واجعلهم وأموالهم وذرايعهم غنمة للمجاهدين بقوتك وجبروتك يا قوي يا عزيز .

والله أكبر
(والله العزة وترسوله وللمؤمنين ولكن المنافقين لا يخشون)

الهيئة الإعلامية لمجلس شورى المجاهدين في العراق

المصدر: (مركز الفجر للإعلام)

19.09.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Esercito Islamico in Iraq
in reazione alle dichiarazioni
di Papa Benedetto XVI a Ratisbona**

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Risposta alle calunnie del Capo del Vaticano

Nel nome di Dio, Signore dell'Universo. La preghiera e la pace discendano sull'inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci (citazione coranica).

La verità e la natura della lotta crociata si sono rivelate in modo evidente. I leader religiosi e politici del mondo occidentale gareggiano nell'oltraggiare l'Islam ed il suo Profeta. Analogamente a quanto ha fatto la stampa danese l'anno scorso, il Capo del Vaticano – strumentalizzando la ricorrenza dell'11 settembre – ha diffamato la figura del Profeta, il metodo di ragionamento speculativo e il precetto del jihad. Ciò al fine di sabotare le basi di quel dialogo su cui si ostinano i sostenitori del pragmatismo e coloro che si sono stupiti delle dichiarazioni del Pontefice in Germania, quasi che la loro opinione fosse diversa.

Chi è guidato dalla Luce del Libro e dalla Sunna sa con certezza che ciò che i Cristiani celano nell'animo è di gran lunga superiore a quanto essi esprimono con le parole.

(citazioni coraniche)

Perché rimanere indifferenti di fronte a tali evidenze, sapendo che nell'animo e nell'intelletto essi non nutrono altro che ostilità verso l'Islam, come dimostrato dalla storia? Dov'è la memoria islamica rispetto ai tribunali d'inquisizione in Andalusia e alle guerre crociate, una storia oscurata dalle tenebre? Torniamo a chiedere a chi sostiene di anteporre ad ogni cosa il valore della Ragione e della logica: com'è possibile che tre soggetti possano divenire uno ed uno tre, o figli della Trinità? Dov'è la logica per la quale l'essere umano ha condannato (Gesù, ndt) e il loro Signore ha permesso che Suo figlio fosse ucciso per liberarli dal peccato originale, quando avrebbe potuto salvarlo e perdonare senza spargimenti di sangue, o voi che invocate la logica?

Sappiamo che il messaggio del Capo del Vaticano, al pari dei suoi predecessori, è inteso a sostenere i capi dell'Occidente per distruggere l'Islam la cui avanguardia si è propagata in tutto il mondo.

Per tale motivo l'Esercito Islamico in Iraq annuncia che la risposta alle calunnie del Capo del Vaticano sarà presto vista e non udita. La prima pioggia si abatterà sull'Ambasciata italiana a Baghdad quest'oggi, in mattinata, e i soldati crociati in Iraq continueranno ad essere nostro obiettivo.

Se il Papa avesse trattenuto la lingua e tenuto di più alla propria incolumità, potrebbe oggi trascorrere le ferie estive in tutta tranquillità nella Sua residenza di Castel Gandolfo, senza la necessità di rafforzare la scorta.

A quanti tra gli europei, della stirpe di Isacco, che si sono convertiti all'Islam annunciamo che avranno un ruolo nella grande conquista profetizzata da Muhammad, la pace e la preghiera discendano su di lui, che disse: "Avete udito della città che in parte è situata sulla terraferma e in parte sul mare? Giun-

gerà il momento in cui essa sarà invasa da settemila discendenti di Isacco. Quando essi vi giungeranno, sconfiggeranno i miscredenti senza combatterli con le armi, ma con le parole "non c'è Dio all'infuori di Lui, Dio è grande"; e la parte situata sul mare cadrà. Recitate una seconda volta: "non c'è altro Dio che Lui, Dio è grande" ed anche l'altra parte cadrà. Poi dite una terza volta: "non c'è altro Dio che Lui, Dio è grande" ed essa si aprirà cosicchè potrete farvi ingresso e conquistarla". Discenda la preghiera sui seguaci della retta via.

Dottor Ibrahim al Shimhari
Portavoce ufficiale dell'Esercito Islamico in Iraq

Martedì, 26 Shaaban 1427 dell'Egira
Corrispondente al 19 settembre 2006



الجيش الإسلامي
في
العراق
بسم الله الرحمن الرحيم
الرد على افتراءات زعيم الفاتيكان

الحمد لله رب العالمين والصلاة والسلام على رسول الله وعلى آله وصحبه ومن والاه ..
أما بعد :

فيقول الله تعالى : (لقد بدت البغضاء من أفواههم وما تخفي صدورهم أكبر) فيها هي الحقائق تتكشف وطبيعة الصراع الصليبي تنجلي وتبادل الأدوار بين القوادس الدينية والسياسية في العالم الغربي يستمر في الإساءة إلى الإسلام ونبي الإسلام عليه الصلاة والسلام ، وها هو زعيم الفاتيكان يتخذ من ذكرى أحداث أيلول كما اتخذتها الصحافة الديمقراطية في العام السابق مناسبة للظن في شخصية الرسول القائد ومهوى الاستدلال العقلي وفي فريضة الجهاد ليوصف قواعد الحوار التي ينشئ بها الذين اتفقوا إلى الأرض والذين تعاجلوا من تصريحات بابا النصرى في ألمانيا ضد الإسلام ونبيه عليه الصلاة والسلام وكان الرأي السائد لديهم هو غير هذا !

ان من نور الله بنور الكتاب والهدى يعلم علم اليقين ان ما تتطوي عليه صدور هؤلاء النصرى ضعفاء ضعفاء متظهريه السلتهم وهل يندك مثل الخبير العظيم الذي يقول:

(وان ترضى عنك اليهود ولا النصرى حتى تتبع ملتهم)

(ود كثير من اهل الكتاب لو يردونكم من بعد ايمانكم كفارا حسدا من عند أنفسهم من بعد ما تبين لهم الحق)

(ودوا لو تكفروا كما كفروا فتكونون سواء ألا تتخذوا منهم اولياء)

فلماذا هذا التعاطف عن تلك الحقائق الدامغة إلى درجة حسن الظن بهؤلاء الذين لا تتطوي نفوسهم وعقولهم إلا على كل ما هو شر للمسلمين وتاريخ القوم شاهد على هذا التعاطف الذي هو من خصائص الفكرية الإسلامية من محاكم التفتيش في الأندلس وابن هي من الحروب الصليبية وهو تاريخ منظم بظلمات بعضها فوق بعض من أجل أن يمسكوا بزمام العقول والمنطق كيف أصبح الثلاثة واحدا والواحد ثلاثة بالبناء الاقرب إلى الحقيقة وابن الصليبي في إن يقيم البشرية فيقتل ربه ابنه لكي يخلصها من الإثم أما كان بإمكانه ان يعفو وان يفر بلا نساء ولا أولاد ؟

ونحن ندرك ان رسالة زعيم الفاتيكان كسلافه تقوم بتأييد هذا التعاطف الذي هو من خصائص الفكرية الإسلامية من محاكم التفتيش في أوروبا النصرى الذي انتشرت طلائعه في العالم اجمع.

ولذا يعلن الجيش الإسلامي في العراق ان رده على الافتراءات زعيم الفاتيكان سيكون بمباراه لابما يسمعه واول لغيب ضرب السفارة الإيطالية في بغداد صباح هذا اليوم والتي أغرى الفاتيكان على جنود الصليب في العراق. وكان بإمكان البابا ان يقضي اجازة صيفية هادئة في مقر إقامة في (كامل كاندولتر) من غير حاجة إلى الحرس المكثف لو انه مسك لسانه واحترم نفسه.

واقتم يا من اعتنقتم الإسلام في أوروبا من نسل اسحق بن يعقوب الذين همنا السلام نبشركم بدوركم في يوم الفتح الكبير الذي بشرنا به الرسول محمد عليه الصلاة والسلام بقوله : سمعتم يندبها يلقب منها في البر وجانب في البحر ؟ لا تقوم الساعة حتى يغزوها سبعون الفا من من بني اسحق ، فاذا جلاوها نزلوا لهم يقاتلوا بسلاح ، ولم يرموا بسهم ، قالوا لا اله الا الله والله اكبر : فيسقط احد جانبيها الذي في البحر ، ثم يقولوا الثانية : لا اله الا الله والله اكبر ، فيسقط جانبها الآخر ، ثم يقولوا الثالثة : لا اله الا الله والله اكبر ، فيفرج لهم فيدخلونها ، فيؤمنون ، والسلام على من اتبع الهدى اللهم هل بلغنا اللهم فاشهد

د. ابراهيم الشمري

الناطق الرسمي للجيش الإسلامي في العراق
الثلاثاء 26 شعبان 1427 هـ - 19 سبتمبر 2006م

21.09.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma di Muhammad
Khalil Hasan al Hakaimah sulle dichiarazioni di
Papa Benedetto XVI a Ratisbona**

(italiano - arabo)

Importante comunicato di Sua Eccellenza l'Imam e strenuo eroe,
Muhammad al Hakaimah, a proposito del "Cane dei Romani".

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
(citazioni religiose)

Comunicato dei fedeli al giuramento
All'odioso crociato Capo del Vaticano, Joseph Ratzinger.

Ignobile crociato,
dal momento in cui hai annunciato di aver scelto il nome di Benedetto XVI eravamo certi che ti saresti schierato con Bush e la sua gang nella guerra crociata da lui sferrata contro la nostra Ummah islamica ed il suo Profeta, signore dei messaggeri e degli inviati di Dio, esattamente come fece il tuo predecessore Benedetto XVI¹ iniziando la guerra crociata contro i musulmani.

Tuttavia Dio l'Altissimo ci ha disvelato la verità che si celava nei vostri cuori già quattordici secoli or sono, dicendo "l'avversione si è manifestata dalle loro bocche, ma ciò che i loro cuori nascondono è ben più grave".

Ignobile crociato,
non intendiamo polemizzare sulla base di quanto ti ha suggerito Angela Merkel, nel momento in cui ti trovavi nella tua terra natia, ma sarebbe il caso che rivelassi la tua vera identità e quanto ti ha suggerito Bush, il comandante della guerra crociata contemporanea...

non ti risponderemo con critiche o condanne. Non udirai la nostra risposta, ma la vedrai, con il consenso di Dio l'Eccelso, anche se dovesse prolungarsi l'attesa e anche se avessimo a disposizione un solo combattente.

Odioso crociato,
non impedirai alla nostra Ummah combattente di dar vita a nuovi esempi di compagni del Profeta, come Mohammed Bin Muslima che uccise il capo dei Giudei a Medina, Kaab Bin al-Ashraf, reo di aver oltraggiato il nostro Profeta. Non impedirai alla nostra Ummah combattente di partorire esempi di eroi come Sayyed Naseer (che Dio lo liberi dalla prigionia), l'assassino di Mayer Kahana, Rabbino Capo in America.

¹ Potrebbe trattarsi di un refuso. Nel testo si intende verosimilmente Benedetto XV, il cui pontificato fu caratterizzato da un impulso missionario che, nell'ottica jihadista, potrebbe equivalere ad un'aggressione all'Islam.

Puoi scusarti quanto vuoi, le scuse che hai offerto non saranno accolte. Anzi, a questo riguardo, esortiamo i nostri fratelli mujahidin presenti nei Paesi europei, in generale, ed in Italia in particolare a profondere ogni sforzo per vendicarci di questo odioso crociato che ha offeso Dio ed il Suo profeta, affinché compensino le calunnie e la loro azione sia di lezione agli altri ignobili crociati.

Chi è Benedetto XVI?

منتدى التجديد - بيان هام من مسلحة الإمام الثابت البطل: "محمد الحكامة" بشأن كلب الروم

تم بدأت كاتب قديم مشاركته: 123. انضمامه: Dec 2004
بيان هام من سماحة الإمام الثابت البطل: "محمد الحكامة" بشأن كلب الروم

بسم الله الرحمن الرحيم
الحمد لله رب العالمين و الصلاة و السلام على سيد المرسلين
الضحوك القتال نبي الملحمة و نبي الرحمة
وعلى آله و أصحابه وأخواته أجمعين

بيان
من الثمين على العهد
الى الصليبي الحافظ رأس الفاتيكان
جوزيف راتسينغر

أيها الصليبي الحافظ...

منذ أن أعلنت عن اختياريك لاسم بندق السعس عشر أبقا أنك ستقف مع بوش وعصائمه في حربه الصليبية التي يشنها على أمنا الإسلامية و على نبينا صلى الله عليه وسلم سيد الأنبياء و المرسلين تماماً مثل ملكان عليه قدوتك بندق السعس عشر في أول حرب صليبية شنت على المسلمين.

لقد أخبرنا الله تعالى بحقيقة ما في صدوركم قبل أربعة عشر قرناً من الزمان .
قال تعالى (قد بدت البغضاء من أفواههم وما تخلي صدورهم أكبر... الآية)

أيها الصليبي الحافظ...

إن نرد على ما سألته لك تجهلاً ميركل من أنك في مسقط رأسك و يجب ان تطن عن هويتك و ماسوله لك بوش قائد الحرب الصليبية المعاصرة إن نرد عليكم بشجب او استنكار.

ان ردنا ان نسمعه و لكك ستراه بلأن الله تعالى وان طل بنا الزمن و فبنا مجاهد واحد .

أيها الصليبي الحافظ...

إن تعجز أمنا المجاهد بلأن الله جل و علا ان تجيب أمثال الصحابي القدوة محمد بن مسلمة (رضي الله عنه) قاتل رأس اليهود في المدينة كعب ابن الأشرف الذي سب نبينا صلى الله عليه وسلم و لن تعجز أمنا المجاهدة ان تجيب أمثال البطل المجاهد سيد نصير (فك الله أسره) قاتل مائير كاهانا رأس أحبار اليهود في أمريكا.

واعتز بما شئت فن نكبل إعتذارك التي قدمت..

واننا في هذا المقام نهيب بأخواننا المجاهدين في الدول الاوروبية عامة وفي ايطاليا على وجه الخصوص ان يستلخوا الجهد للانتقام من هذا الصليبي الحافظ الذي أدى الله وسوله صلى الله عليه وسلم حتى تجطوه أحفادك و عبرة لغوره من الصليبيين الحافظين.

فمن لبندق السعس عشر؟

<http://althabton.byethost6.com/index.php>

نعتز عن الرد عن أي مواضيع خارجة عن حدود المعطوية والأدب والأخلاق العامة

on 09-21-2006 at 08:36 PM تم بدأت Last edited by

[تنبيه الحوار الإداري]

التبني تحرير

الملف مشاركة إتفا

09-21-2006 08:10 PM

29.09.2006

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri
dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur
e le Guerre Crociate"**

(italiano)

La casa di produzione mediatica *Sahab* presenta:
Bush ... il Papa del Vaticano ... il Darfur ... e le Guerre Crociate
A cura di Ayman al Zawahiri
Shaaban 1427 dell'Egira, corrispondente a Settembre 2006

Sia lode a Dio. La pace e le preghiere discendano sull'inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

L'assassino e predatore del sangue musulmano, Bush, ha dichiarato di disporre di prigionie segrete in cui sono detenuti pericolosi leader del gruppo di Qaidat al Jihad, tra cui il fratello combattente Khalid Sheikh Muhammad – possa Dio liberarlo dalla prigionia – dal quale gli investigatori sarebbero riusciti, a tre anni dal suo arresto, ad ottenere preziose informazioni che avrebbero consentito ai Crociati di uccidere e arrestare una serie di elementi di vertice di al Qaida.

Vorrei allora chiedere a questo impenitente mentitore: chi sarebbero i capi di al Qaida che sei riuscito a catturare o uccidere grazie alle informazioni estorte a Khalid Sheikh Muhammad? Bugiardo! Fallito! perché non parli dell'entità delle tue perdite da quando è stato catturato Khalid Sheikh Muhammad?

Bush, ciarlano ed impostore! Come ci hai trovati nei tre anni e mezzo trascorsi dall'arresto di Khalid Sheikh Muhammad? Perdenti ed arrendevoli? O forse, per grazia di Dio, combattivi, dediti al martirio, in espansione e capaci di colpirti quotidianamente? Gli attacchi dei mujahidin ti hanno privato del piacere di spegnere la tua sete di vendetta con la cattura dei nostri eroi che si alimentano alle parole di Abu Firas (poeta islamico, ndt) (citazione).

Fallace impostore, perché non dai prova di coraggio almeno una volta nella vita informando la tua nazione dei disastri subiti dalle tue truppe in Afghanistan ed in Iraq? Perché non riveli loro quanti cittadini d'America e dei suoi alleati intendi uccidere alla ricerca di una vittoria utopistica e del flebile miraggio verso cui dirigi i figli del tuo popolo allo scopo di accrescere i tuoi profitti? Non puoi provare ad essere onesto almeno una volta nella vita ed ammettere di aver spudoratamente mentito, di aver intenzionalmente ingannato i figli della tua nazione per averli condotti a combattere in Iraq col pretesto della presenza di armi nucleari e dei presunti legami di Saddam Hussein con al Qaida? Legami in seguito smentiti da fatti evidenti, che hanno dimostrato come tu abbia mentito e fuorviato intenzionalmente. Hai avuto perfino il coraggio di presentarti al tuo popolo parlando del raggiungimento di vane chime-re quando invece continui a condurli verso il baratro?

Superficiale ciarlano! Se l'arresto di Khalid Sheikh Muhammad – possa Dio liberarlo dalla prigionia – ti ha dato una mano nella guerra al terrorismo, come mai, allora, le tue truppe si stanno ritirando in segreto dal sud e dall'est dell'Afghanistan e passando le consegne alle forze NATO che invocano aiuto

a causa dell'orrore che li colpisce per mano dei Taliban e di al Qaida? Se l'arresto di Khalid Sheikh Muhammad ti ha permesso di infliggere duri colpi ad al Qaida, come mai allora le tue truppe stanno predisponendo misure per il ritiro dall'Iraq? Io al contrario osservo che Khalid Sheikh Muhammad ti ha arrecato molto più danno di quanto tu abbia fatto a lui.

Abu Firas ha detto:

*si vantano di avermi sfilato gli abiti macchiati di sangue, del loro sangue/
invero la lama della spada si è spezzata dentro di loro/
la punta della lancia ha trafitto i loro petti/.*

Khalid Sheikh Muhammad è un soldato dell'Islam che ha combattuto il nemico per oltre 20 anni, prima i russi e poi gli americani. Egli è il condottiero dell'avanzata, il pioniere del risveglio e l'avanguardia della Nazione. Si è lasciato dietro migliaia di altri che da lui hanno appreso o che hanno appreso da coloro che erano stati prima formati da lui, che hanno tratto esempio dalla sua biografia, dai suoi continui sacrifici e dal suo contributo alla causa di Dio, affinché sia elevata la parola di Dio e quella dei miscredenti fatta recedere.

Sappi che quanto è stato commesso contro Khalid Sheikh Muhammad e gli altri detenuti musulmani nelle vostre carceri e in quelle dei vostri paladini in Egitto, Giordania, Pakistan e altrove non è un segreto per nessuno. Siamo un popolo che non tollera l'oppressione, non rinunceremo a vendicarci degli aggressori finché non saremo paghi. Col favore di Dio, ci stiamo adoperando per vendicare l'Islam e i musulmani dai vostri soprusi, da quelli dei vostri soldati e dei vostri alleati. Aspettatevi pure gli orrori della guerra, con l'aiuto di Dio.

(Citazione del poeta egiziano al Barudi)

*Quando i popoli si chiamano l'un l'altro/
ma le spade si incrociano e la guerra infuria/
Quando i popoli vorrebbero sottrarsi alla morte/
e i loro cavalli ansimano stremati/
Quando i colpi si fanno gravi/
e la vuota terra si rigira trascinandoci/
come fossimo ubriachi dopo esserci abbeverati ad un calice da cui nessuno può destarsi/
Tutto questo io tollero affinché il cielo torni a farsi limpido/
So essere paziente quando la cattiva sorte mi colpisce*

Bush, ciarlato e impostore, hai catturato Ramzi Yusuf, Omar Abd al Rahman, Wali Khan, Ibn al Shaikh, Ramzi Bin al Shibah, Khalid Sheikh Muhammad, Abu Faraj Al Libi e centinaia di mujahidin eroi nella tua guerra contro l'Islam che tu chiami guerra al terrore. I tuoi agenti nella Penisola Araba, nello Yemen, in Egitto, in Giordania, in Iraq, in Pakistan e in Afghanistan hanno catturato migliaia di giovani e soldati dell'Islam. Quanto a loro, ci stiamo vendicando quotidianamente dei vostri soldati, di quelli dei vostri alleati e di loro, in Pakistan, Afghanistan, Iraq, nella Penisola Araba e in tutti i Paesi musulmani, dall'Indonesia al Marocco e persino nel tuo stesso Paese.

L'orrore della battaglia non fa che accrescere la nostra determinazione al sacrificio e ad offrire sempre di più per la vittoria della causa di Dio.

Abd al Rahman Bin Hassan Bin Thabit (antico poeta arabo ndr), Dio se ne compiaccia, ha detto:

*Provengo da nobili genti/
il cui coraggio accresce/
con la gravità degli eventi.*

Bush, ciarlato e impostore, sappi che la liberazione dei nostri prigionieri è un debito che ci grava sulle spalle e che dobbiamo saldare, con l'aiuto e il potere di Dio.

Dovresti sapere che non stai affrontando individui o organizzazioni, bensì la nazione musulmana ani-

mata dallo spirito del jihad, che rifiuta di farsi umiliare dall'arroganza crociato-sionista. Sei forse in grado di uccidere o catturare l'intera Nazione? Lascia dunque da parte il *bluff* sostenendo di aver catturato questo o ucciso quel combattente ch  i tuoi soldati uccisi popolano i campi di battaglia in Iraq ed Afghanistan, mentre molti loro colleghi fuggono incontro ad un'altra morte, ricorrendo al suicidio per la disperazione.

La seconda questione di cui vorrei parlare riguarda le dichiarazioni del Papa che ha oltraggiato Dio e insultato il nobile Profeta - la pace e le preghiere discendano su di lui - sostenendo l'irrazionalit  dell'Islam. Con le sue contraddittorie osservazioni, egli ha finto di non ricordare che il suo Cristianesimo non pu  essere accettato da una mente sana ed attenta perch  esso   intriso di superstizioni come la Trinit , la Crocifissione, la Redenzione, il Peccato originale, l'Infallibilit  del Papa e le Indulgenze; ha finto di ignorare che il libro che egli ritiene Sacro non   di fonte autentica, e non deriva direttamente da Cristo, la pace e la benedizione discendano su di lui. Esso, semmai, contiene quanto viene riferito o scritto su Ges  ma manca della precisa identificazione delle fonti, autori, traduttori o testi originali. I Vescovi hanno successivamente selezionato parti del Libro accogliendole come autentiche ed escludendone altre senza disporre di giustificazioni chiare o prove intelligibili.

O nostra nazione musulmana, questi episodi di insolenza non sono isolati, ma fanno parte di una serie di ingiurie dirette all'Islam, al pari degli scritti di Salman Rushdie, ospite d'onore alla Casa Bianca, del divieto di indossare il velo (*qui Zawahiri, ad accentuare il tono polemico impiega precisamente il termine hijab, il solo copricapo e non il niqab, il velo che nasconde anche il viso, ndt*) nelle scuole in Francia, della profanazione del Sacro Corano in America, della pressione esercitata dagli Stati Uniti per trattenere Wafaa Costantine e le sue sorelle (*si tratta di una citazione ricorrente nei discorsi di Zawahiri, quella della vicenda riguardante la moglie di un prelado copto, al centro di polemiche in Egitto, nel 2004, per il sospetto che si fosse convertita all'Islam, ndt*) nei sotterranei di tortura di monasteri sotto l'influenza crociato-statunitense e delle vignette che hanno leso l'onore del nobile Inviato di Dio, la pace e le preghiere discendano su di lui. Tutti questi affronti hanno affiancato le Crociate che si combattono in Afghanistan, Iraq, Libano e Palestina, i bombardamenti al suolo di villaggi, la violazione dell'onore delle donne, la pratica delle torture, le carceri segrete e le tante altre forme con cui si conducono le sporche campagne crociato-sioniste che gli USA conducono contro l'Islam e i musulmani.

Il ciarlatano Benedetto XVI ci riporta alla mente il discorso che il suo predecessore dell'XI secolo, Papa Urbano II, pronunci  a Clermont in Francia, quando istig  gli Europei a combattere i musulmani e ad intraprendere le guerre crociate, sostenendo che i musulmani pagani, nemici dei Cristiani, avevano profanato il sepolcro di Ges , la pace discenda su di lui. Egli ment  spudoratamente ai popoli d'Occidente ignorando la vera realt  dei fatti, ovvero che i musulmani non sono pagani e che, anzi, proprio essi hanno sradicato il paganesimo ovunque si siano insediati; che essi sono monoteisti e adorano il Dio Unico, creato e senza pari, "che non ha generato e non   stato generato".

Egli forse ignora che i musulmani non possono essere nemici di Ges  Cristo, la pace discenda su di lui, in quanto credono nelle sue profezie e lo considerano un Inviato ed un apostolo di inflessibile determinazione. Essi credono nella Bibbia che gli   stata trasmessa e in tutti i profeti, i messaggeri e le Sacre Scritture.

Le conseguenze di questo equivoco sono state le guerre crociate protrattesi per circa due secoli e concluse con la sconfitta dell'Occidente crociato. Benedetto XVI ha costruito menzogne contro di noi. Tuttavia, noi rispondiamo a questo insulto con la benevolenza, esortando lui e tutti i cristiani a convertirsi all'Islam, religione del monoteismo, che non conosce la trinit , la superstizione della crocifissione, della redenzione e dell'incarnazione.   la religione il cui Libro, ben custodito, che non   stato alterato n  modificato, sfida gli esseri umani a crearne uno che possa eguagliarlo.

Tuttavia, se essi insistono nella loro fallimentare guerra crociata, subiscano la stessa sorte toccata a Urbano II, a coloro che gli hanno obbedito e creduto alle sue menzogne.

La terza questione che intendo affrontare riguarda il progetto crociato inerente l'invio di truppe crociate in Darfur, destinato a divenire un nuovo teatro delle crociate. O nazione Islamica, sollevati a difesa della tua terra e dei tuoi valori dall'aggressione dei Crociati che ricorrono alla copertura delle Nazioni Unite. Soltanto una guerra popolare jihadista intrapresa dai mujahidin è in grado di salvarti. Il governo di Khartoum, che ha rinunciato al Sud, è troppo debole per difendere il Darfur dopo avervi alimentato guerre e sedizioni. Questo Governo consente l'inammissibile, persegue i propri interessi e raccoglie le spoglie del bottino. Come può un Governo ispirato ad un credo disfattista rimanere saldo di fronte alla gravità delle guerre? Non è stato quel governo ad aver sciolto le truppe popolari di difesa per consegnare il Sud all'influenza statunitense-sionista? Pertanto esso è inadatto a guidare un jihad popolare.

Nobile popolo del Darfur, tieniti saldo alla tua religione e supera le tue divergenze. Non permettere al Governo corrotto e complice di Khartoum o all'Occidente crociato antiislamico di intromettersi nelle tue questioni interne. Preparati a respingere la campagna crociata contro di te.

Oh nazione musulmana, per concludere il mio discorso, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni punti:

Primo. Devi prendere atto che i governi sono impotenti e non hanno il controllo delle terre musulmane, di fronte alle forze d'invasione crociata. Essi sono soggetti a due tipologie d'impotenza. La prima è di natura ideologica e deriva dal riconoscimento della legittimità delle Nazioni Unite, in violazione all'Islam. Questa organizzazione obbliga tutti i Governi che ne fanno parte a preservare la sovranità e l'integrità territoriale di Israele, in quanto membro, al pari loro, delle Nazioni Unite. La seconda è di natura comportamentale poiché essi, pur di conservare il potere, si sono sottomessi alla volontà dell'Occidente crociato, permettendogli di occupare i territori musulmani in Afghanistan, Iraq, Libano e Palestina.

Secondo. Devi essere consapevole dell'impotenza di molti nomi eccellenti che si qualificano come leader delle masse musulmane. Menzionerò, in particolare, tre categorie: la prima è rappresentata da coloro che sono ideologicamente sconfitti e che hanno accettato governi popolari invece del governo della sharia. Questi hanno legittimato governanti corrotti e riconosciuto il vincolo nazionale, invece di quello che lega la fratellanza religiosa, nonché i confini stabiliti dall'accordo Sykes-Picot, e non quelli del califfato islamico. Sono entrati a Kabul sui carri armati americani, sotto la protezione della loro Croce e dei loro bombardieri, hanno partecipato alle assemblee istituite dall'occupante, alla farsa delle elezioni e dei referendum in Iraq ed in Afghanistan.

La seconda è rappresentata dai mercanti di religione affabulatori e collusi con l'occupazione statunitense in Iraq, prima, durante e dopo l'invasione. Essi hanno persino concorso a difendere gli occupanti statunitensi ed intrapreso una guerra contro i musulmani ed i mujahidin nel nome dell'Islam, al servizio del padrone americano. La terza è rappresentata dalla categoria degli ulema accattoni che hanno svenduto la religione in cambio di una buona posizione e remunerazione; hanno accettato di riconoscere e di riconciliarsi con Israele; hanno svenduto la Palestina e insediato i loro governanti qualificandoli come pii seguaci di Dio; hanno definito coloro che combattono la corruzione come estremisti e infedeli.

Terzo. Bisogna rifiutare tutte le risoluzioni e i trattati di resa, da quella relativa alla ripartizione della Palestina fino alla Risoluzione 1701, passando per gli accordi di Camp David e di Oslo. Infatti, questi accordi e queste risoluzioni, che autorizzano la consegna dei territori musulmani al nemico, legittimano l'entità sionista e descrivono come criminali coloro che intraprendono il jihad contro Israele.

Quarto. La nazione musulmana deve intraprendere una guerra popolare di jihad contro la campagna crociata. Questa forma di reazione è invero la più temuta dai nemici dell'Islam.

Quinto. La nazione musulmana deve comprendere che l'Afghanistan e l'Iraq sono i due teatri più importanti su cui confrontarsi con la moderna guerra crociata. Essa, pertanto, deve sostenere i mujahidin attivi in questi due Paesi con tutta la sua forza. Dio, sia Egli lodato, ha detto: Coloro che credono, scelgono l'esilio e combattono per la Fede e la Sua causa, come coloro che a questi offrono riparo e aiuto, sono tutti veri credenti. Ad essi saranno rimessi i peccati ed offerte le ricompense migliori (citazione coranica).

Infine rivolgiamo la nostra preghiera a Dio: Lode a Dio, Signore dei Mondi. La pace e la benedizione di Dio discendano sul profeta Muhammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

02.10.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Organizzazione al Qaida in Libia
contenente un appello ai mujahidin
ad affluire in Darfur**

(italiano - arabo)

La Pace e la benedizione di Dio siano con voi. Questo è un appello ai devoti di tutti i Paesi della Penisola araba. Ci rivolgiamo a tutti i musulmani per annunciare la nostra buona fede e la nostra determinazione.

La strada per tutti i mujahidin bramosi del jihad e del martirio per la causa di Dio impazienti di portare il jihad in Sudan come ha ordinato lo sheikh Osama bin Laden - che Dio gli renda lunga la vita ed esalti il suo martirio - è aperta. Stiamo istradando combattenti verso il Darfur affinché si oppongano agli americani ed a tutti i miscredenti. A tale riguardo i combattenti di Libia stanno preparando la strada a chi voglia raggiungere il Darfur, dove già numerosi mujahidin sono giunti. Essi si stanno addestrando presso il campo della Salafiya Jihadiya ad al Hour. In questo momento i confini libici sono attivi in questa missione mentre rimaniamo in attesa della disponibilità dei confini egiziani che pure sono prospicienti al Sudan.

Documento segreto (*sic*) dei vostri fratelli dell'Organizzazione al Qaida in Libia.

Dio è grande, sia Lode a Lui, al Suo inviato, a tutti i credenti. La pace e la benedizione discendano sul Profeta, la Guida eccelsa.

Dipartimento per l'Informazione dell'Organizzazione al Qaida nella Terra di al Mokhtar (Libia)

عدد 23-2006
مشاركات: 3

PA 03 46 2006-10-02

امتنع
عن صيا

عن صيا 23-2006 في 02-10-2006

السلام عليكم ورحمة الله وبركاته اما بعد*بتفليذا لتداني المستضطين في بلاد الجزيرة العربية
نقول ونبشر المسلمين من كل حذب وصوب
ان الطريق للاسود المجاهدين الذين يبغون الشهادة في سبيل الله ويتطلعون للجهاد في (السودان)
كما امر ولي امر المسلمين الشيخ اسامة بن لادن طاب الله في عمره وبذله الشهادة
بان تلتحق بالمجاهدين في درافور والوقوف في وجوه الامريكان والكفار صوما
فان الاسود في ليبيا يمهدون الطريق لمن اراد الوصول الي درافور وقد وصل مجاهدين كثر والان يتدربون في معسكر
البحر معسكر السلطة الجهادية

ونقول من يتطلع للجهاد في درافور فان الحدود الليبية تشتغل الان في هذا الامر
باتتضار الحدود المصرية التي تطل ايضا على درافور

[quote]

والوثيقة سرية

الخوانك المحترمين

(تنظيم القاعدة في ليبيا)

والله اكبر والعزة لله ورسوله وللمؤمنين وصل الله وسلم على النبي المصطفى والهداة المهتدى
والسلام عليكم ورحمة الله وبركاته

_القسم الاعلامي لتنظيم القاعدة في ارض المختار

12.10.2006

**Trascrizione di una dichiarazione pronunciata a nome
del "Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni"
in cui viene annunciata la formazione di una
"Alleanza dei Puri"**

(italiano)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Il Consiglio Direttivo (*Majlis al Shura*) dei Mujahidin Iracheni -
Dipartimento per l'Informazione presenta:
Annuncio della costituzione di un'Alleanza dei Puri

Citazione coranica dalla *Sura di Imran*, versetti 103 e 104

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Sia lode a Dio che arreca armonia nei cuori dei suoi devoti. La preghiera e la pace discendano su colui che è stato inviato per Sua benevolenza al genere umano. Lodati siano la sua famiglia e i suoi compagni. Dio l'Eccelso ha detto: *"Aiutatevi l'un l'altro nella giustizia e nella misericordia ma non nel peccato e nel rancore. Miei devoti, secondo la mia Legge l'oppressione è illegale e dunque non esercitate la fra di voi"*. Il principe dei mujahidin, il nostro profeta Mohammad, durante la sua dipartita verso il Luogo Sacro disse: *"Il vostro sangue, le vostre proprietà, il vostro onore sono a voi consacrati così come è sacro questo vostro tempo, questa vostra città, questo mese"*. Egli ha anche detto: *"Un musulmano è fratello di un altro musulmano dunque non eserciti su di esso oppressione né lo consegni ad un oppressore. Colui che abbia corrisposto alle necessità del proprio fratello, Dio ne compenserà i propri bisogni. Colui che avrà sollevato il proprio fratello musulmano dal disagio Dio lo solleverà da ogni disagio nel Giorno del Giudizio e colui che avrà oltraggiato un musulmano sarà giudicato da Dio nel giorno finale"*. L'onesto e sincero Profeta disse: *"L'oppressione si tradurrà nelle tenebre nel Giorno del Giudizio."*

Il Consiglio Direttivo dei mujahidin iracheni, l'Esercito dei *Fatihin* (Conquistatori), *Jund al Sahaba* (l'Armata dei Compagni), le *Kata'ib Ansar al Tawhid wa as Sunna* (Brigate dei Partigiani del Monoteismo e della Sunna), unitamente a molti fedeli tra i capi tribù ed altri che più avanti dettaglieremo hanno deciso di dar vita ad una Alleanza denominata dei Puri. Essi hanno scelto tale denominazione come di buon auspicio in omaggio al messaggero di Dio, che ha detto, come attestato dalla tradizione riferita da Hamad e Al Mustadrak: *"Ho preso parte all'alleanza dei Puri insieme ai miei avi quando ero solo un ragazzo ed a nessun prezzo potrei mai rinnegare il patto"*. In un'altra autorevole raccolta di aneddoti sulla vita del Profeta, Tahal Ibn Uf ha detto: *"Se nell'Islam di oggi fossi stato chiamato a prendere parte a tale alleanza, vi avrei aderito"*. Pertanto ci rivolgiamo a tutti i gruppi jihadisti, alle personalità religiose, ai capi tribù e ai notabili affinché tendano le loro mani ai fratelli dell'Alleanza dei Puri, per ristabilire la legge di Dio, estromettere gli occupanti e sostenere i suoi fedeli e gli oppressi. Lode e gloria spettano solo a Dio e al Suo profeta ma gli ipocriti lo ignorano.

(segue un rito di imposizione delle mani dei convenuti su un calco di argilla fresca) "Imponiamo le nostre mani nell'argilla per rinnovare e ratificare il patto con Dio a cui prestiamo giuramento. Nell'Onnipotente giuriamo! Nell'Onnipotente giuriamo! Nell'Onnipotente giuriamo di operare quanto nelle nostre possibilità al fine di restituire la libertà ai prigionieri, sollevare i derelitti sunniti dall'oppressione

esercitata dagli odiosi sciiti e dagli occupanti crociati e di ripristinare la legge di Dio al prezzo dei nostri stessi sacrifici. Promettiamo di non lasciare solo nessun musulmano che si sia avvicinato a noi per una giusta causa e di ripristinare la legge di Dio sulla terra per restituire alla religione la sua gloria. La preghiera discenda su colui che è stato inviato al genere umano per misericordia divina. Sia lode alla sua famiglia ed ai suoi compagni.

13.10.2006
Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Organizzazione al Qaida nello Yemen in cui
vengono rivendicati gli attentati a infrastrutture
petrolifere compiuti il 15 settembre 2006

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Organizzazione Qaidat al Jihad
nello Yemen

Comunicato n. 1
Data: 20 Ramadan 1427

Attacco "Badr dello Yemen"
Dio, dirigili la mira e rendi saldi i passi

Lode a Dio, Signore dell'Universo (citazioni religiose e coraniche)

L'Organizzazione Qaidat al Jihad nello Yemen annuncia alla Ummah islamica che l'alba del jihad e del martirio è di nuovo sorta nella terra dello Yemen. Ciò dopo che il motore del jihad si era arrestato a causa delle tante e dure prove cui sono stati sottoposti i mujahidin. Alcuni di essi sono stati uccisi - chiediamo a Dio di accoglierli nel novero dei martiri - altri imprigionati nei penitenziari dei tiranni, altri dispersi e datsi alla macchia o espulsi, o condannati in contumacia. Alcuni sono caduti nella trappola di una miglior condizione, altri hanno accettato di cooperare col regime mentre Dio ha reso ancor più determinato chi ha voluto prescegliere.

Dopo tutto questo, la fiaccola del jihad nello Yemen ha ripreso vigore; questa, pur essendosi affievolita in taluni luoghi e momenti, non si è spenta, poiché Dio spiana il sentiero della Sua religione a chi agisce per glorificarLo e combatte per la Sua causa, brandendo il Suo vessillo. Dio presceglie, per la continuità del jihad per la Sua causa, chi gli è più caro e chi più ama (citazione coranica dalla Sura della Tavola, verso 54). Dunque, i vostri fratelli dell'Organizzazione al Qaida nello Yemen, grazie a Dio, hanno potuto portare a compimento quattro operazioni di martirio presso centri petroliferi riconducibili al nemico crociato americano e agli eretici che lo sostengono. Le operazioni sono avvenute alle ore 5,15 del santo venerdì del 22 Shaaban 1427 dell'Egira, corrispondente al 15 settembre 2006. Eccone i dettagli.

Operazione dedicata al Principe dei martiri, lo sheikh Abu Musab al Zarqawi, Dio lo abbia in gloria,
presso il porto crociato di Dabba nella provincia di Hadramaut.

Dopo aver effettuato una ricognizione del porto crociato di Dabba, gestito dalla Società Canadian Nexxon Petroleum, situato sulle coste dell'Hadramaut, tra le due città di Shahar e Mukalla, ed aver acquisito tutte le informazioni necessarie per colpirlo, sono state approntate due autobombe per l'irruzione sul sito. Nell'operazione si sono immolati due eroi dell'Islam:

- il primo, Shafiq Ahmad Zaid, detto Abu Abdallah al Yamani - Dio lo abbia in gloria - capo cellula, era uno della nota lista dei 23 ricercati;
- il secondo, Hashim Khalid al Iraqi, detto Abu Riyad al Yamani, Dio lo abbia in gloria.

Dopo aver stabilito la data e coordinato l'attività fra le varie cellule, si è passati al momento esecutivo. Il fratello Abu Riyad si è diretto verso l'obiettivo facendosi esplodere nei pressi dei cancelli per aprir-

vi un varco; quindi è entrato in azione il fratello Shafiq puntando dritto al cuore dell'obiettivo, raggiungendolo ad una distanza inferiore ai due chilometri. Si è poi diretto verso i depositi di carburante dello stesso porto provocando un'esplosione di ingente proporzione. Le fiamme si sono propagate e il cielo sovrastante il porto si è oscurato di un fumo nero carico dei residui della combustione.

Con questa operazione, Dio ha fatto assaggiare a crociati ed eretici il sapore della sofferenza e del terrore (citazione coranica dalla Sura del Pentimento, versetto 14).

Operazione dedicata allo sheikh Abu Harithi, Dio lo abbia in gloria, presso le raffinerie Safir, nella località di Maarib.

Dio ha facilitato ai mujahidin le attività di ricognizione delle raffinerie Safir, gestite dalla società americana Hunt, mediante riprese video-fotografiche del luogo, che hanno consentito di acquisire le necessarie informazioni e mettere a fuoco l'obiettivo dell'impianto di raffinazione. Successivamente è stato individuato il cancello posteriore quale punto di penetrazione nel sito; dopo aver dettagliatamente progettato le modalità di esecuzione, sono state approntate due autobombe azionate da due leoni dell'Islam che si sono così sacrificati:

- il primo, Omar Bin Said alias Abdallah al Gharib, capo cellula, anch'egli nella lista dei 23 ricercati;
- il secondo, Ahmad Muhammad al Abiad, alias detto Abu Himam al Yamani.

Il fratello Abu Himam si è diretto al cancello posteriore per favorire l'irruzione facendosi esplodere ed aprendo così un varco verso il centro di raffinazione. Ha inoltre distrutto la torre di controllo e la garitta di sorveglianza presso il citato cancello. La distanza fra l'impianto di raffinazione e il cancello posteriore non era superiore ai 100 metri, mentre quella fra lo stesso cancello e la garitta della sorveglianza era di circa 50 metri. L'intenzione era quella di colpire proprio la garitta e l'impianto di raffinazione in quanto, trovandosi all'interno di mura perimetrali, la loro esplosione avrebbe prodotto l'ulteriore effetto collaterale dell'onda d'urto. È quindi entrato in azione il fratello Abdallah al Gharib, distruggendo totalmente l'obiettivo.

Tali operazioni sono state eseguite in ottemperanza alle direttive del nostro Emiro e comandante, lo sheikh Osama bin Laden, che ha ordinato di colpire l'economia occidentale e di operarne lo sterminio per arrestare il furto e il saccheggio delle risorse dei musulmani con le quali i nemici della religione si fanno forti per condurre la guerra all'Islam e ai musulmani. Gli americani e i loro alleati, fra gli adoratori della croce, e i loro vassalli eretici sappiano che siamo gente cresciuta nella saggezza e temprata dalle esperienze. Non abbiamo posto la nostra integrità al rischio della rovina ed abbiamo evitato di prendere tempo come fanno molti rinviando di continuo, ma abbiamo mantenuto la promessa; abbiamo proteso le mani per assolvere al compito, ci siamo perfezionati nella teoria e vi abbiamo aggiunto la pratica. Sappiate che vi teniamo d'occhio e che queste operazioni non sono che la prima scintilla di ciò che verrà, come Dio ha ordinato. Sappiate che il sangue dei nostri fratelli non è certo a buon mercato; l'eliminazione dello sheikh Abu Musab in terra d'Iraq non rimarrà impunito. Sappiate che la Ummah musulmana è un solo corpo. Sappia il tiranno dello Yemen, che l'uccisione dello sheikh Abu Ali al Harithi nello Yemen per mezzo di missili americani non rimarrà impunita. Noi abbiamo alta considerazione di questi due nostri martiri che abbiamo il dovere di vendicare come fece lo stesso profeta quando preordinò l'esercito di Osama per vendicarsi dei Romani allorché uccisero Zaid Bin Haritha e i suoi compagni nell'attacco di Muta. Rivolgiamo un appello al tiranno dello Yemen affinché si ravveda e torni a rispettare la religione applicando la sharia, dichiarando eretica la democrazia, religione dell'America, smettendo di seguire i miscredenti e rinnovare l'ostilità nei confronti della gente di Fede. Non creda di aver eliminato la gente del Tawhid e del jihad, poiché Dio conduce alla Sua religione chi lo sostiene, sappia che il Suo regno è eterno. Dio sostiene le sue schiere all'infinito.

Noi, dell'Organizzazione Qaidat al Jihad nello Yemen annunciamo alla Ummah musulmana l'esito brillante delle operazioni condotte secondo i piani prestabiliti, diversamente da quanto sostenuto dai mezzi di informazione del tiranno, secondo cui l'esercito avrebbe sventato gli attacchi e fatto brillare i

veicoli prima di aver raggiunto l'obiettivo. Il fatto che siano falsi e bugiardi è provato dall'aver dapprima annunciato di aver sventato gli attacchi e poi aver ammesso che all'interno del complesso dei depositi di carburante del porto di Dabba si erano sviluppati alcuni incendi. Considerando che i depositi si trovano ad una distanza di circa 2 chilometri dal cancello principale, ciò significa che il secondo veicolo si è spinto nel cuore del porto ed è esploso nel luogo prefissato secondo i piani. Lo stesso significato ha il serrato silenzio sui risultati delle operazioni che hanno avuto quale obiettivo le raffinerie Safir.

Non è la prima volta che il silenzio dei media scende ad ammantare gli esiti di queste operazioni, nel tentativo di mistificare la realtà ed offuscare l'immagine dei mujahidin. In virtù di queste benedette operazioni con cui invociamo Dio di accordarci la conquista dell'Islam e dei musulmani sbaragliando i nemici della religione, rinnoviamo il giuramento e la nostra piena sottomissione all'Emiro e Comandante, lo sheikh Osama bin Mohammad bin Laden, ed a lui diciamo: "rallegriati della benedizione di Dio, noi veniamo a te come armata di obbedienti e rafforza il giuramento: o vittoria e potere o martirio e dispersione in Dio Onnipotente. Ci impegniamo di fronte a Dio a non indietreggiare e a non recedere finché non sia stata elevata la Sua religione e restituito il Suo regno, affinché sia ripristinato il Califfato sulla Terra, obiettivo per cui siamo pronti a morire. Dio renda salde tutte le nostre azioni che devotamente rimettiamo a Te, poiché a nessun altro, tranne Te, possono essere rimesse.

Dio è grande. La potenza e gloria spettano a Dio, al Suo Profeta ed ai Credenti, ma gli ipocriti lo ignorano. La preghiera e la pace discendano sul profeta Muhammad, sulla sua famiglia e su tutti i suoi compagni.

Dipartimento per l'Informazione dell'Organizzazione
Qaidat al Jihad nello Yemen

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

تنظيم قاعدة الجهاد
في أرض اليمن

رقم البيان: (1)

التاريخ: 20 / رمضان / 1427

غزوة سدر اليمن
اللهم سدد الرمي وثبت الأقدام

الحمد لله رب العالمين، ولا عدوان إلا على الظالمين، وأشهد أن لا إله إلا الله وحده لا شريك له القائل: (الَّذِينَ آمَنُوا يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَالَّذِينَ كَفَرُوا يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ الطَّاغُوتِ فَقَاتِلُوا أَوْلِيَاءَ الشَّيْطَانِ إِنَّ كَيْدَ الشَّيْطَانِ إِذْ كَبَدَ ضَعِيفٌ)، وأشهد أن محمداً عبده ورسوله القائل: (بعثت بالسيف بين يدي الساعة حتى يعبد الله وحده ويجعل رزقي تحت ظل رمحي ويجعل الدلة والصدار على من خالف أمري) اللهم صل عليه وعلى آله وصحابه وسلم تسليماً كثيراً... وبعد:

إن تنظيم قاعدة الجهاد في اليمن يشر الأمة الإسلامية بيزوغ فجر الجهاد والاستشهاد على أرض اليمن، فبعد تولف عجلة الجهاد بسبب الابتلاءات التي وقعت على المجاهدين، قتل منهم من قتل... نسال الله أن يتقبلهم في عداد الشهداء... وأسر منهم من أسر في معتقلات الطاغوت، وشرذ وطورد وحركم غيابياً بقية المجاهدين، ثم سقط في رحل تحسين الأوضاع من سقط، وتعامل مع النظام الطاغوتي من تعامل، وتحت الله تعالى من شاء له الشيت.

وبعد هذا كله أحيات جلوة الجهاد في اليمن، فإن جلوة الجهاد وإن عبت في بعض الأماكن والأزمان إلا أنها لا تنطفئ، بل يسر الله لهذا الدين من بعليه ويقاتل من أجله ويرفع رايته، ويستخلف الله للجهاد في سبيله من أحب الله وأحبه الله، قال تعالى: (يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا مَنْ يَرُكِدْ عَلَيْكُمْ عَنْ دِينِهِ فَسَرْكِفْ بِأَيْمِ اللَّهِ بِقَوْمٍ يُحِبُّهُمْ وَيُحِبُّونَهُ أَذِلَّةٌ عَلَى الْمُؤْمِنِينَ أَعِزَّةٌ عَلَى الْكَافِرِينَ يُجَاهِدُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَلَا يَخَافُونَ أُوْمَةً لَئِمَّ ذَلِكَ فَعَسَلَّ اللَّهُ يُؤْتِيهِ مَنْ يَشَاءُ وَاللَّهُ وَاسِعٌ عَلِيمٌ (المائدة/54)).

وقد من الله على إخوانكم في تنظيم قاعدة الجهاد باليمن بتفيلد أربع عمليات استشهادية على مراكز لفظية للعدو الصليبي والأمريكي ومن تولاهم من المرتدين، وتم تفيلد العمليات الساعة الخامسة والربع فجر يوم الجمعة المبارك 22 من شعبان لسنة 1427 للهجرة الموافق لـ 15 سبتمبر لسنة 2006 للميلاد. تفاصيل العمليات:

عملية أمير الاستشهاديين الشيخ أبي مصعب الزرقاوي رحمه الله
في ميناء الضبة الصليبي بمنطقة حضرموت:

بعد رصد المجاهدين لبناء الضبة الصليبي التابع لشركة كندبان نكسن بتروليم الواقع على ساحل حضرموت بين مدينتي الشحر والكلاب، وجمعهم المعلومات اللازمة لاستهدافه، تم تجهيز سيارتين مفصحين لاقحام الميناء.

فانبرى للعملية بطلان من أبطال الإسلام.

الأول: [أبو عبد الله اليمني] شفيق أحمد زيد - رحمه الله - أمير العملية، وهو من المطلوبين على قائمة الشرف الثلاثة والعشرين.

الثاني: [أبو رياض اليمني] هاشم خالد العراقي - رحمه الله -

وبعد تحديد الموعد وتنسيق العمل بين المجموعات تم الانطلاق لتنفيذ العمليات، فقدم الأخ أبو رياض _ رحمه الله _ إلى الهدف وفجر في البوابات وفتح ثغرة فيها، ثم تقدم الأخ شفيق _ رحمه الله _ مسرعاً إلى عمق الهدف بمسافة لا تقل عن 2 كم تقريباً، ثم توجه إلى مجمع الخزانات النفطية بالميناء وفجر فيها فدمرها تدميراً بالأسف، واشتعلت النيران وانتقلت سماء الميناء بالدخان الأسود النبعث من الخزانات، وأذاق الله هذه العملية الصليبيين المرتدين أنوأناً من العذاب والرعب، كما قال تعالى: ﴿قَاتِلُوهُمْ يُعَذِّبُهُمُ اللَّهُ بِأَيْدِيكُمْ وَيُخْرِجُهُمْ مِنْكُمْ غَلَبَتِ عَلَيْهِمْ وَيَتَذَكَّرُ قَوْمٌ مُؤْمِنِينَ (التوبة/14)﴾

**عصية الشيخ أبي علي الحارثي رحمه الله
في مصطلحي صائغر لتكرير النقط بمنطقة ملرب:**

لقد يسر الله للمجاهدين رصد مصالي صائغر التابعة لشركة هنت الأمريكية، وتصوير الموقع وجمع المعلومات اللازمة، حيث كان الهدف مركز تكرير النفط في المصالي، وبعد الرصد والتحصين تم اختيار البوابة الخلفية منفذاً للدخول إلى الموقع، وبعد رسم الخطة بشكل دقيق تم تجهيز سيارتين مفخختين، حيث ولب هذه العملية أسدان من أسود الإسلام.

الأول: [عبد الله العريب] عمر بن سعيد جبار الله _ رحمه الله _ أمير العملية، وهو من المطلوبين على قائمة الشرف الثلاثة والعشرين.

الثاني: [أبو حماد المين] أحمد محمد الأبيش _ رحمه الله _.

حيث توجه الأخ أبو حماد _ رحمه الله _ إلى البوابة الخلفية والتحصنها ثم فتر فتح فيها ثغرة ودمر أجزاء من مركز تكرير النفط، ودمر برج المراقبة والثكنة العسكرية المخصصة لحماية البوابة الخلفية _ حيث كانت المسافة بين مركز تكرير النفط والبوابة الخلفية لا تتجاوز المائة متر، وكذلك كانت المسافة بين البوابة الخلفية والثكنة العسكرية لا تتجاوز الخمسين متراً، والمقصود أن الثكنة العسكرية ومركز تكرير النفط كانا داخلين في محيط تأثير موجة ضغط الانفجار _، ثم تبعه الأخ عبد الله العريب _ رحمه الله _ فدمر المهدف بالكامل والله الحمد من قبل ومن بعد.

وقد جاءت هذه العمليات تنهيداً لتوجهات أمرونا وولي أمرنا الشيخ أسامة بن لادن _ يحفظه الله _ التي أسمر فيها المسلمين بضرب الاقتصاد العربي واستوائه، وإيقاف سرقة ولهب ثروات المسلمين والتي يتقوى بها أعداء الدين على حرب الإسلام والمسلمين.

ويهد:

لليعلم الأمريكيان وحلفائهم من عباد الصليب وأعدائهم من المرتدين أننا لسوء أديبنا الحكمة، وأحكامنا التجارب، ولم نلحظنا السلامة المطلوبة على المملكة، وجانبنا التسوية الذي به قطع الناس مسافة آجالهم، فذلت ألسنتنا بالوعد، والبسطت أياديها بالإلحاز، فأحسنا المقال، وشفعنا بالفعال، وإننا لكم بالمرصاد، وأن هذه العمليات ما هي إلا الشرارة الأولى، والقادم أدهى وأمر بإذن الله.

وليعلموا أن دعاء إخواننا ليست رحمة، فقتل الشيخ أبي مصعب _ رحمه الله _ على أرض العراق لن يمر دون عقاب، وعليهم أن يعلموا أن جسد الأمة واحد إذا اشتكى منه عضو تداعى له سائر الجسد بالسهر والحمى. وليعلم طائفت اليمن أن مقتل الشيخ أبي علي الحارثي _ رحمه الله _ على أرض اليمن بصواريخ أمريكية لن يمر دون عقاب.

وإن كان كذا محسوب قتلتنا عند الله إلا أننا لا بد وأن نأخذ بتأثرهم، كما فعل النبي صلى الله عليه وسلم عندما جهز جيش أسامة للثأر من الروم لما قتلوا زيد بن حارثة ومن معه من الصحابة في غزوة مؤتة.

و ندعو طائفت اليمن أن يوب إلى الله، ويرجع إلى دينه، ويحكم الشريعة، ويكفر بالديمقراطية دين أمريكا، ويترك موالاة الكفار، ومعاداة أهل الإيمان.

ولا يقن أنه قد قضى على أهل التوحيد والجهاد، فإن الله لا بد أن يقبض لهذا الدين من يعصوه، وليعلم أن ملكه لن يدوم، وإن الله ناصر جنده وأوليائه ولو بعد حين.

وبن تنظيم القاعدة في اليمن بشر الأمة الإسلامية بنجاح العمليات نجاحاً باهراً حسب الخطة المرسومة _ والله الحمد والمثني _ لا كما يدعي الإعلام الطاغوتي من أن جنده قد أحبطوا العمليات، وأنهم فجروا السيارات قبل دخولها إلى الأهداف، وما يدل على كذبهم والفرارهم ألم سارعوا بالإعلان عن إحباط العمليات، ثم اعترفوا ببعض الحرائق داخل مجمع خيرات الوفود في ميناء العبية، والذي يعد عن البوابة الرئيسية للموقع بمسافة تقدر بـ 2 كم تقريباً، بمعنى أن السيارة التالية دخلت إلى عمق الميناء، ونفذت في المكان المحدد لها حسب الخطة المرسومة.

وكذلك تكتمهم الإعلامي الشديد عن نتائج العمليات التي استهدفت مصالي صافر. وهذه ليست المرة الأولى التي يتم فيها التكميم الإعلامي على نتائج العمليات، ومحاولة قلب الحقائق، وتشويه صورة المجاهدين.

وبعد هذه العمليات المباركة والتي نسال الله أن يجعلها فتحاً للإسلام والمسلمين، وإغاظة لأعداء المسلمين، فإننا نجد البيعة والسمع والطاعة لأمرنا وولي أمرنا الشيخ أسامة بن محمد بن لادن _ يحفظه الله _ ونقول له : سر على بركة الله فحين لكم جند مطعون، وامضي فإمّا نصر وتمكين، وإمّا شهادة وجوازٌ لرب العالمين. وختاماً:
إننا نعوذ بالله أن لا نقبل ولن نستقبل حتى يعلو الدين، وتقام الملة، وتسود الخلالة في الأرض، أو تفصل دون ذلك.

اللهم اجعل أعضائنا كلها صالحة، واجعلها لوجهك خالصة، ولا تجعل لأحد من مخلقت فيها شيء.
والله أكبر والعزة لله ولرسوله وللمؤمنين ولكن المنافقين لا يعلمون.
وصل اللهم وسلم على سيدنا محمد وعلى آله وصحبه أجمعين.

القسم الإعلامي

تنظيم قاعدة الجهاد في أرض اليمن

15.10.2006

**Trascrizione del videomessaggio diffuso in internet
dal Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni
in cui viene annunciata la costituzione dello
Stato Islamico d'Iraq**

(italiano)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Il Consiglio Direttivo (*Majlis al Shura*) dei Mujahidin Iracheni
Dipartimento per l'informazione
presenta:

Lieta novella ai musulmani in ogni luogo
Annuncio della Costituzione dello Stato Islamico d'Iraq
pronunciato dal portavoce ufficiale del Ministero per l'Informazione dello Stato

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso. Egli ha detto: *non c'è altro governo che quello di Dio. Egli ha ordinato di obbedire unicamente alla vera religione ma la maggior parte degli uomini non la comprende (verso coranico). Egli ha detto: "avendoli noi inviati in quella terra, essi sono coloro che vi hanno istituito la preghiera come regola ed offrono assistenza regolare perseguendo il bene e combattendo il vizio; in Dio risiede il giudizio finale e la decisione su ogni umana questione". La preghiera e la pace discendano sul messaggero inviato da Dio per riscattare il popolo dalle tenebre e restituirlo alla luce. Sia lode alla sua famiglia e ai suoi compagni, gente di sacrificio e di jihad.*

Dopo che i curdi si sono assicurati uno Stato nel nord e gli sciti ottenuto approvazione per l'istituzione di uno Stato federale nel sud e nel centro, grazie all'aiuto degli ebrei a nord e degli iraniani a sud, protetti da milizie armate dai cuori spietati e dalle sporche azioni e ideologie - milizie che vanno sterminando la nostra popolazione sunnita, sottoponendola alle più efferate forme di sterminio, tortura e diaspora - le condizioni dei sunniti oggi sono paragonabili a quelle di orfani alla tavola degli avari e dei malvagi.

Pertanto è divenuto un dovere irrinunciabile per i nobili e liberi mujahidin, per gli ulema e tutte le personalità di confessione sunnita agire in difesa dei loro fratelli e figli e salvare l'onore a fronte dello scellerato dramma chiamato "Stato di Al Maliki" al quale hanno contribuito, purtroppo, i traditori sunniti. Questi ultimi, nel fare ciò, hanno deviato il popolo dalla religione e calpestato deliberatamente i suoi diritti.

Sulla base di tali eventi i vostri fratelli dell'Alleanza dei Puri vi recano la buona novella della costituzione di uno stato islamico in Iraq comprendente Baghdad, Al Anbar, Diyala, Kirkuk, Salah al Din, Ninive e parti dei governatori di Babilonia e di Wasit, a difesa della nostra religione e del nostro popolo affinché non vi sia tradimento e devianza, affinché non siano stati spesi invano il sangue dei nostri martiri e il sacrificio dei vostri fratelli mujahidin. Il Profeta disse: *"non è consentito a tre persone insediarsi nel deserto a meno che esse non designino uno di loro come capo".*

Lo sheikh dell'Islam Ibn Taimiya ha detto: *"dovrebbe essere chiaro che governare le questioni del popolo è una delle imprese più delicate; la religione e la vita stessa non possono prosperare nell'errato esercizio di questo compito. La gente non può servire i propri interessi se non sa coalizzarsi in obbedienza ai propri reciproci bisogni e quando si coalizza deve necessariamente designare un leader".*

Il Profeta disse anche: *"se tre persone viaggiano insieme devono necessariamente scegliere uno di loro come guida"* e poi aggiunse: *"un emirato dovrebbe fungere da strumento per avvicinarsi all'Onnipotente, per obbedire a Lui e al Suo messaggero: questo è uno dei metodi migliori per avvicinarsi a Dio".*

Al Shauwkani ha parlato della necessità di istituire un emirato nella sua opera sull'istituzione di un sistema giudiziario e degli Emirati. A proposito del citato aneddoto sulla vita del Profeta egli si esprime così: *"se eleggere una guida è legale per tre persone che si trovino in un deserto o viaggino insieme è ancor più giusto e legale farlo per un più ampio numero di persone che abitano villaggi e interi paesi e si trovano nella necessità di dirimere conflitti e porre fine all'ingiustizia"*. Ciò dimostra che chi ha detto che i musulmani dovrebbero scegliersi imam, emiri e governanti era nel giusto.

Perché non farlo con l'aiuto di Dio in questa terra in cui abbiamo una presenza ben più ampia, un braccio ben più lungo, una casa ben più solida del governo della Palestina? Molti hanno approvato la legittimità del governo palestinese malgrado gli occupanti sionisti possano arrestare ed eliminare chi vogliono per poi accusare chicchessia dove e quando desiderano. La più chiara riprova di ciò è l'arresto di oltre 60 persone tra i ministri e le più alte cariche di quello Stato, mentre gli occupanti americani non possono eliminare nessuno dei nostri combattenti se non al prezzo del loro stesso sangue e sono in molti a poter testimoniare questa realtà.

Nell'annunciare la costituzione di questo Stato Islamico ci rifacciamo alla tradizione del Profeta allorché emigrò dalla Mecca a Medina ove proclamò lo Stato islamico malgrado le persecuzioni condotte dall'alleanza degli infedeli con la gente del Libro (ebrei e cristiani).

Gli ebrei si trovavano insediati in quartieri separati e godevano allora dei più elevati livelli della amministrazione e dell'esercito. Per non parlare delle fazioni degli ipocriti e degli altri infedeli che ad essi erano associati, compresi gli antenati di Ibn Salul (*in satirica assonanza con la stirpe degli al Saud, i regnanti sauditi definita invece al Salul, che sta per "idioti", ndr*) che aspiravano ad avere il controllo e l'amministrazione di Medina.

Malgrado le grandi sfide cui si trovò di fronte quel nascente Stato, al punto che il Profeta offrì di elargire alla tribù dei Thaqif un terzo dei raccolti di Medina; e malgrado i musulmani fossero una minoranza equipaggiata con ben poche armi, realizzare quello Stato fu un ineludibile dovere per poter garantire un rifugio ai musulmani, tutelare i loro diritti e difenderli dalle aggressioni.

Oggi, con l'aiuto di Dio, stiamo acquisendo il controllo su molte aree e quella attuale è paragonabile per estensione al primo Stato islamico proclamato a Medina.

Il nemico non ha alcun controllo su queste zone in cui i mujahidin hanno stabilito il governo della sharia per le esigenze e la tutela degli insediamenti dei sunniti stessi.

Gli invasori e gli odiosi, violenti sciiti dovrebbero sapere che il sangue sunnita è caro e prezioso e non sarà versato invano. Con il favore di Dio respingeremo ogni tentativo di delegittimare i sunniti attraverso una reazione tra le più forti offensive e strenue di cui siamo capaci.

Essi (i nemici) dovrebbero sapere che Baghdad, terra del califfato, è stata costruita dai nostri antenati e non ci sarà sottratta se non al prezzo dei nostri corpi.

Ripristineremo il vessillo del monoteismo, dello Stato Islamico *ex novo*.

Oggi rivolgiamo un appello a tutti i mujahidin dell'Iraq, a tutti gli uomini di religione, i capi tribù e tutti i sunniti affinché dichiarino fedeltà al principe dei credenti, l'ineffabile sheikh Abu Omar al Bagdad; essi gli obbediranno nel bene e nel male, opereranno incessantemente per rafforzare le fondamenta di questo Stato, offrendo il proprio sacrificio ed i propri beni al servizio di questo obiettivo.

Noi vi promettiamo di esservi fedeli e sinceri, di amministrarvi con giustizia e benevolenza sulla base del libro sacro e della tradizione del Profeta.

Vi promettiamo anche di liberarvi dagli invasori e di conseguire sicurezza e benessere per tutti i cittadini.

Vi garantiamo inoltre una vita dignitosa con la promessa di non privarvi delle risorse della vostra madrepatria poiché queste sono proprietà vostra e di questo paese.

Rivolgiamo un appello a tutti i musulmani, a tutti i sunniti del mondo affinché ci sostengano in ogni modo, con le parole o con la disponibilità dei loro sacrifici poiché essi pure sono fonte della nostra forza. In essi riponiamo la nostra speranza, uniti in Dio. Non abbandonateci. Schieratevi con noi, difendeteci e fate terra bruciata sotto i piedi di chiunque sia animato da intenzioni malevole.

Rivolgiamo infine un appello particolare ai sapienti affinché temano Dio, siano per noi un sostegno sollecitando la nazione a proteggerci.

Dio è grandel A Lui solo e al suo messaggero e ai suoi credenti spetta l'onore ma gli ipocriti lo ignorano (verso coranico).

10.11.2006
**Trascrizione dell'audiomessaggio diffuso in internet
in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà
ad Abu Omar al Baghdadi**
(italiano)

La casa di produzione mediatica "al Furqan" del Ministero dell'Informazione dello Stato Islamico d'Iraq è lieta di presentare:

Discorso dello sheikh Abu Hamza al Muhajir
dal titolo "Non c'è altro Governo che quello di Dio"

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. A Lui ci rivolgiamo e in Lui cerchiamo rifugio. A Lui chiediamo il perdono per le nostre cattive azioni.

O nazione islamica, mia cara nazione, il giorno preannunciato è giunto molto prima del previsto. I primi segnali della palese vittoria si vanno manifestando, essi hanno alleviato i nostri cuori, allietato le nostre anime generando, al contrario, sconforto e irritazione nei nostri nemici.

Ecco lo Stato islamico, lo Stato Islamico d'Iraq. La sua struttura si sta progressivamente rafforzando, il suo vessillo si erge sempre più alto, grazie alla potenza dell'Eccelso, che umilia i vili.

Ecco i nostri nemici, vacillare sotto il peso delle avversità, le perdite e i tormenti che li hanno travolti come montagne. Essi sono ormai incapaci di resistere e spegnere i focolai che hanno generato. Oggi essi preparano i bagagli e annaspiano in cerca di una via di fuga. Riavvolgono le tende, ripongono le loro cose, gli assalti dei mujahidin li hanno fiaccati, eroso i loro pilastri, demolito i loro sogni, inducendoli a prendere la decisione di partire. Discutendo della loro sconfitta, sono divenuti impazienti e non hanno più forza di resistere.

In considerazione di ciò, non posso fare a meno di ringraziare il più sciocco quanto pericoloso Presidente che lo Stato degli schiavi e della droga, l'America, abbia mai avuto nel corso della sua storia; quel Presidente, che ci ha dato una grande opportunità storica portando qui i suoi soldati ed esperti per impegnarli in combattimenti diretti con noi. I due blocchi si sono scontrati con una veemenza inimmaginabile. Con l'aiuto e la potenza di Dio, il semplice contadino monoteista iracheno, quasi analfabeta, ha mandato in frantumi, con la sua carica esplosiva, la falsa civiltà statunitense. I sogni dello zio Sam sono svaniti, insieme ai brandelli dei corpi dei loro soldati e dei loro esperti, nella terra del petrolio e dell'acqua.

Vorrei ricordare a questo sciocco personaggio, che comunque ha avuto un seguito, che egli corre il rischio di portare a nuova gloria il vecchio Impero Persiano in breve tempo. È stato più dannoso per il suo Paese di quanto non sia stato Gorbaciov per l'Unione Sovietica. Ha permesso ai Persiani di controllare l'Afghanistan, che oggi oppone loro una grande resistenza. Poi si è spostato in Iraq, consentendo a questi di impossessarsi delle sue risorse, quando non avrebbero potuto sperare di ottenerne neanche un bicchier d'acqua. E invece i Persiani oggi derubano il petrolio e i tesori dell'Iraq trattando gli iracheni come loro servi. Successivamente egli si è rivolto verso la Grande Siria (*Bilad al Sham*) terrorizzando il suo tiranno, che è pure un Rafidi (termine dispregiativo per descrivere uno sciita) e Nusairi (riferimento al Presidente siriano Bashar al As'ad, di confessione alawita, nusairita, ndt). Le pressioni sono prosegui-

te finché egli ha aperto il suo Paese a migliaia di persiani, in cerca della cittadinanza siriana, entrati a sostenere l'agente e ciarlatano Nasrallah, che recentemente si è vantato di aver riportato una vittoria schiacciante sulla macchina da guerra "romana". Il Vecchio Impero Persiano, pertanto, si è completato, estendendosi dai Paesi oltre il fiume, Iran ed Iraq, patria di Al Mada'in, fino a Levante. Possono i persiani "zoroastriani" restituire il favore allo stupido Bush che ha ristabilito la loro antica gloria, senza rimetterci un sol colpo o sacrificare un loro soldato? Mi chiedo se i saggi Romani abbiano capito di essersi progressivamente asserviti alla Persia, combattendo in favore dei suoi disegni senza riceverne alcun vantaggio.

Il popolo americano ha intrapreso la giusta strada per uscire da questa difficile situazione, e ha iniziato a comprendere la portata del tradimento che in nome del servilismo verso Israele il presidente e la sua gang hanno consumato a suo danno. Perciò il popolo ha votato con un certo buonsenso alle ultime elezioni. Mi chiedo se questi politici manterranno le promesse fatte ai loro cittadini di alleviare il dolore delle madri salvando i loro figli dai leoni della Terra dei Due Fiumi. Riusciranno a sanare l'abissale deficit economico prodotto dalla partecipazione ad una guerra fallimentare? Capiranno che i contribuenti stanno effettivamente pagando il prezzo delle pallottole con cui i loro figli vengono uccisi nel pantano iracheno?

Ti esorto, anatra zoppa, a non scappare come ha fatto il tuo zoppo Segretario della Difesa, perché noi non abbiamo ancora soddisfatto la sete del tuo sangue. O codardo, rimani sul campo di battaglia. Dopotutto i Romani sanno ben reggere la sconfitta. Musulmani monoteisti, mujahidin di tutto il mondo, oggi noi annunciamo la fine di una fase del jihad e l'inizio di una nuova, in cui viene posta la prima pietra del progetto del Califfato Islamico per restaurare la gloria della religione.

Monoteisti e mujahidin, noi non siamo i figli dell'accordo Sykes-Picot. Siamo i figli del Profeta Maometto bin Abdallah, che la pace e le preghiere siano con Lui, che ha dato vita al suo Stato benedetto nella terra santa di Medina nel cuore del deserto, dove non c'è né cibo né acqua, tranne ciò che Dio ha concesso. Il Profeta, aveva forse previsto la frammentazione della Penisola Araba quando ha annunciato la creazione del suo Stato a Medina e combattuto la sua stessa gente alla Mecca?

Monoteisti, siate certi, in nome di Dio, che proseguiamo il nostro jihad fino a raggiungere gli uliveti dei Romani dopo aver fatto esplodere la casa più perversa, la cosiddetta Casa Bianca. Il luogo ove i nostri fratelli volevano risorgesse lo Stato Islamico è stato scelto, sull'esempio del nostro venerabile messaggero, che ha detto: *quelli che si raduneranno nella casa di Abu Sufyan saranno risparmiati*. È solo una pausa che precede l'azione. Pensate forse che abbiamo sacrificato il nostro sangue per lasciare il nostro popolo in Kurdistan preda dei laici, o il popolo del sud come facile bersaglio per gli Ebrei di Esfahan (Iran). O schiavi di Dio, abbiate fiducia gli uni degli altri perché ciò che noi abbiamo creato è un santuario, ed ogni santuario ha dei confini.

Purtroppo constatiamo che alcuni ci pugnalano alle spalle mentre ci sorridono a viso aperto. A costoro diciamo che non vorremmo uccidere il poliziotto che si addestra presso i tirapiedi del Satana di Giordania. Non vogliamo prendere di mira coloro che hanno aiutato lo stesso tiranno, ritenendolo un protettore affidabile e onesto. Essi hanno ignorato il sangue dei martiri e concluso loschi accordi con l'occupante statunitense. Io conosco bene i nomi di quelli che si sono riuniti con il traditore [Re di Giordania] Abdallah II in segreto, ma che di fronte agli ingenui e in pubblico lo chiamano infedele. Abbiamo prova di questo. Pentitevi e non tradite la vostra religione, i vostri fratelli e il vostro jihad, ingannati dalla tentazione del potere. Servitori di Dio, è noto che ogni ordine vincolante non può essere applicato senza che vi sia l'unanimità su di esso. Pertanto, il consenso a tal proposito è obbligatorio, come deciso dai nostri giurisperiti. Sventare i complotti degli aggressori, salvaguardare il santuario dei musulmani e, cosa più importante, la rigida restaurazione della sharia, non può essere conseguita se il popolo combatte disunito e mostra divergenze al suo interno, senza un leader che serri i ranghi e che li unisca. Essi procedano, pertanto, con un'unica opinione e un unico cuore, sebbene gli opposti schieramenti varino per dimensione e forza. Fratello, dimentica l'affermazione di quanti sostengono che ciò che conta è l'unità dei punti di vista o delle idee, e non l'unità delle spade e degli archi. Ciò contradd-

dice la ragione, il profeta e gli ordini dei responsabili politici. Mi rivolgo al venerabile sceicco, l'impavido eroe, il Quraishita Hashemita, di origine Husainita [si riferisce alla tribù e alla famiglia del profeta], emiro dei fedeli, Abu Omar al Baghdadi, ti prometto fedeltà, di ascoltarti e obbedirti nel bene e nel male, e questo è un impegno solenne a preservare la verità, a non temere le critiche di nessuno per la difesa della causa di Dio. Annuncio pertanto l'affiliazione di tutte le formazioni che noi abbiamo istituito, compreso il Consiglio Direttivo dei Mujahidin iracheni, sotto l'autorità dello Stato Islamico d'Iraq, ponendo a tua disposizione e ai tuoi diretti ordini 12.000 combattenti, che costituiscono l'esercito di al Qaida. Essi hanno giurato di rimanere fedeli all'impegno di morire per la causa di Dio, al pari di altri 10.000 ancora non completamente addestrati. I loro occhi sono colmi di lacrime per la tristezza di non poter ancora offrire il loro contributo. Noi imploriamo Dio di farci conseguire la più piena preparazione per la vittoria, a conferma di quanto detto dal Profeta, come riferito nel (libro dei detti del profeta) al Mustadrak di al Hakim (Abu Abdallah al Hakim al Naysaburi): *i migliori tra i compagni del profeta sono quattro, i migliori degli eserciti sono 4.000 e 12.000 combattenti non saranno sconfitti per la loro esiguità numerica.*

Io dico al nostro amato sheikh, procedi nel rispetto del Libro di Dio [il Corano] e della Sunna del Suo profeta. Giuro nel nome di Colui che ha sollevato i cieli che se tu attraverserai il mare noi lo attraverseremo con te e nessuno di noi rimarrà indietro. A partire da oggi, noi saremo i tuoi fedeli soldati e i tuoi fedeli uomini. Quindi, puoi utilizzarci nei compiti più ardui. Obbediremo a quanto ci comanderai. I campi di battaglia hanno conosciuto le nostre eroiche gesta, la nostra forza e il nostro potere. Tu puoi usarci come frecce in grado di trafiggere il fegato del nemico, con l'aiuto e il potere di Dio.

Nostrì onorevoli fratelli mujahidin, sostenitori dei principi, dell'etica e dell'attività del jihad, avete fatto provare all'infedele cose terribili e lo avete umiliato. Io mi sacrifico per il vostro bene. Voi siete stati il migliore appoggio e sostegno, il braccio e l'aiuto. Avete rallegrato i nostri cuori con il vostro jihad per la punizione inflitta al nemico. Che Dio vi benedica. Miei amati fratelli: non vi siete esposti forse per quanto anche noi ci siamo prodigati? Non cercate di elevare la parola di Dio e reprimere quella dei miscredenti? Non state sacrificando il vostro sangue per istituire lo Stato dell'Islam sulla terra? Se la nostra religione e il nostro obiettivo sono gli stessi, e se il nostro nemico è lo stesso, allora cosa ci impedisce di essere uniti? Invero Dio ama coloro che combattono per la Sua Causa in ranghi serrati come fossero un solido edificio [versetto coranico].

Eroi dell'Esercito di Ansar al Sunnah, leoni dell'Esercito islamico, figli dell'Esercito dei Mujahidin. Voi siete stati la spina che ha trafitto il nemico, che ha fatto ammainare la sua bandiera, minato la sua posizione, che gli ha inferto una sofferenza che ha aggravato le sue ferite. O voi che avete rovinato le giornate al nemico e che avete fatto dimenticare ai suoi eserciti le proprie illusioni. O voi, comandanti di al Ansar e dell'Esercito dei Mujahidin, e resto dei fedeli. Aneliamo a voi e aspiriamo alla vostra amicizia. I vostri fratelli preghino Dio perché vi protegga affinché portiate la buona novella, in termini di purezza di indirizzo politico e di obiettivo chiaro, con l'adesione allo Stato Islamico dell'Iraq e con la dichiarazione di fedeltà al nobile al Baghdadi come emiro.

Noi non siamo migliori di voi, ma in questo momento noi avanziamo mentre voi indietreggiate. Voi avete iniziato il jihad prima di noi, ma ora mostrate più disinteresse di noi nella leadership. La vostra unità è qualcosa che irrita i nemici e non offre loro l'opportunità di separare i ranghi. Con la vostra unità il pugnale del nemico si rigirerà nel suo stesso petto ed in quello di colui che segretamente tiene incontri con lui, mortificando così la sua religione e la sua gente. Io rammento ai miei fratelli, soldati dello Stato, le parole di Dio Onnipotente (citazione coranica). Temete, pertanto, una vita di inganni e agognate la vita ultraterrena. (verso coranico). La maggior parte delle persone è come le pecore che non sanno perché sono state create né quale sia il loro obiettivo. Dovreste rammentare che state combattendo affinché gli uomini cessino di adorare gli schiavi per adorare il vero Dio di quegli schiavi. La cosa migliore per voi è il martirio per il bene di Dio. L'eco della voce di uno solo di voi in paradiso è meglio di tante vite terrene.

Dovreste rammentare che siete stati inviati per facilitare le cose e non renderle difficili. Prendetevi

cura perciò della nostra gente sunnita, consapevoli dei nostri obblighi verso di essa. Abbiate rispetto del loro status, specialmente degli ulema, dei capi tribali e dei notabili. Il contadino nella sua fattoria, l'operaio nella sua fabbrica e l'insegnante nella sua scuola hanno il diritto di essere sostenuti da noi. Noi proteggiamo il loro onore e il loro denaro e non li disprezziamo se non praticano il jihad. Nessuno può fare a meno degli altri. Voi dovrete, con indulgenza, professare il bene e combattere il male, specialmente da quando l'infedele Partito Baath ha barattato il popolo con la religione. Il Profeta, la pace sia su di lui, ha detto: *Chiunque dissente dalla religione, sarà sconfitto... Egli ha scelto voi e non vi ha posto ostacoli alla religione; Dio ha pieno potere e controllo sulle Sue opere; ma la maggior parte del genere umano lo ignora* [verso coranico].

Il Soldato Abu Hamzah al Muhajir

04.02.2006 - 11 -

تاريخ النشر: 07 - 02 - 2006
مشاركات: 7,487مراسل الشبكة
مراسل شبكة المهجرونخبر
بيان صادر عن المجاهدين في لبنان

بسم الله الرحمن الرحيم

لبنوا النداء يا أهل السنة و الجماعة

الحمد لله رب العالمين ، والصلاة والسلام على قائد المجاهدين محمد بن عبد الله صلى الله عليه وعلى آله وصحبه ومن سار على هذاه إلى يوم الدين وسلم تسليماً كثيراً ، وبعد :

قال تعالى : ﴿وَقَاتِلُوهُمْ حَتَّى لَا تَكُونَ فِئْتَةً يُقَاتِلُوكُمُ الدِّينَ إِلَهُهَ فَإِنِ اتَّخَذُوا فِئْتًا مِّنْ دُونِ اللَّهِ فَذَرْهُمْ لَا عَلَى الْغَالِبِينَ﴾ [البقرة: 193]

بعد دخول حزب الله في موالاة طوائف الكفر والردة؛ فهو حزب - إضافة إلى كونه إيراني التوجه والتوجه والمنشأ والدعم - لا يخفي ولاوه للنظام السوري، واللغة البهيمية التصيرية المتسلطة والحكمة في سورية، فما من خطاب - تقريباً - يوجهه الأمين العام لحزب الله إلا ويوجد نفسه ملزماً في أن يوجه للنظام الحاكم في سورية وحكومه أسس آيات الطاعة والولاء، والشكر .. لما يقدمه الأخير للحزب من غطاء وحماية ودعم .. تيسر له ممارسة مهامه الدعائية في التشيع والرفض على المسألة اللبنانية .. وفلسطين .. ودول المنطقة!

إن فرق الموت المحضرة سلفاً في بيروت من أجل ضرب أهل السنة بفتوى من مراجع إيرانية واردة سياسية علوية من سورية تنتظر ساعة الصلوات التي أصبحت وشيكة لتصل قتلنا في أهلنا وتدميرنا للمسجد أسوة بما حصل وحصل على أرض الرافدين يوماً .

إننا ندعو أهلنا في لبنان للتعامل مع هذه الحقيفة للمرة بكل شجاعة ومواجهة الحقد الرافضي بالأعداد للمواجهة تبعاً لقول الله عز وجل

﴿وَأَجِدُوا لَهُمْ مَا اسْتَطَعْتُمْ مِنْ قُوَّةٍ وَمِنْ رِبَاطِ الْحَبْلِ يُحَاطُونَ بِكُمْ وَاللَّهُ مَعَكُمْ وَلَا يَكُونُ لَهُمْ أَلَاءٌ عَلَيْهِمْ وَمَا تَلْفُظُوا مِنْ قَوْلٍ فِي مَقَامِ اللَّهِ يُقَالُ إِنَّكُمْ وَأَنْتُمْ لَا تَكْتُمُونَ﴾ [الأنفال: 60]

نقول ولبنان الله إننا إن تسمح لهم بتحقيق مآربهم الشبيبة بعد أن نجحوا في انخراط قوات دوائية لتكون شريطاً عزلاً بيننا وبين أرض فلسطين ...

واليوم يريدون السيطرة على لبنان كاملاً بالتحالف مع صليبيي لبنان والغام الطائفة السنية نهائياً لليعلم الروافض إننا جاهزون لنزالهم بعون الله ولكن حرباً نحن أشد لها شوقاً منهم .

يا أهل السنة هذا كلام الله بين أيديكم ﴿يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اصْبِرُوا وَصَابِرُوا وَرَابِطُوا وَاتَّقُوا اللَّهَ لَعَلَّكُمْ تُفْلِحُونَ﴾ [آل عمران: 200]

وكما قال ابن تيمية -رحمه الله-: (و ضد الانتصار العجز، و ضد الصبر العجز، فلا خير في العجز ولا في الجزع، كما تجده في حال كثير من الناس، حتى بعض المتدينين إذا ظنوا أو رأوا متكرراً فلا هم ينتصرون ولا يصبرون، بل يعجزون ويعجزون).

إن علينا أن نحرص على تحقيق التوكل على الله -تعالى- وحده؛ فما لم يكن بالله لا يكون، ولا يكن حظنا من التوكل مجرد تنظير في حال الرجاء، فإذا جاءت هذه الأزمات اضطرب التوكل واختل الإيمان .

واننا إذ تنبه من أي بيانات كاذبة صدرت أو تصدر خلاف ذلك

بيان صادر عن المجاهدين في لبنان بتاريخ 23/شوال/1427



29.11.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma dello
Stato Islamico d'Iraq concernente la visita di
Papa Benedetto XVI in Turchia**

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio, Signore dei Mondi. La ricompensa sarà accordata soltanto ai timorati di Dio. Non c'è ostilità alcuna tra di essi se non quella condotta contro gli iniqui. La preghiera e la pace discendano sulla Guida dei mujahidin, il nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

Dio ha detto: (citazione coranica)

Il "Papa del Vaticano" si è recato in visita in Turchia, Paese un tempo roccaforte dell'Islam, a distanza di qualche mese dal suo aperto attacco all'Islam e al Profeta Maometto, signore degli Arabi e dei non arabi. Questa visita avviene nel quadro di avvenimenti straordinari che coinvolgono, in particolare, la regione e il mondo islamico in generale. Le ondate della campagna crociata, abbattutesi violentemente sul mondo islamico, si sono infrante sugli scogli rocciosi dei mujahidin e sulla loro perseveranza e tenacia e sono giunte, con l'aiuto di Dio, ad un vicolo cieco in Iraq ed in Afghanistan. In Afghanistan, i Paesi della Nato vorrebbero uscire dall'impasse in cui li ha posti lo stolto e arrogante Bush. In Iraq, l'Amministrazione americana e i suoi fantocci del Governo safavide (sciita) di al Maliki vivono i loro giorni peggiori. Qui i mujahidin scrivono le pagine più straordinarie della battaglia con le loro eroiche azioni contro le forze d'invasione crociata e le istituzioni apostate.

Per la prima volta dalla caduta del Califfato Ottomano nel secolo scorso, la regione è testimone della reviviscenza del progetto del Califfato grazie alla perseveranza dei mujahidin che mirano a restaurare uno Stato governato dalla sharia, in cui tutte le questioni e i contenziosi sono governati dal Libro di Dio e dalla Sunna del Profeta. Ad esso tutta la gente dell'Islam aderisce, in esso confluisce, si impegna a costruirlo col sudore e a difenderlo col sangue. L'assenza di una "dar al Islam" (terra d'Islam) da più di un secolo ha probabilmente indotto molti musulmani a deviare, a rivolgersi ai tiranni e a chiedere sostegno ai miscredenti. Azione coraggiosa sarebbe quella di recidere le lingue ai laici e ai modernisti nei nostri Paesi, che sostengono il declino del percorso politico della gente del jihad.

L'annuncio da parte dei mujahidin in Iraq della costituzione di uno Stato Islamico in Iraq nel cuore del mondo islamico e del Medio Oriente ed i vari cambiamenti politici nella regione, che si accompagnano ad una *escalation* dell'ondata jihadista verso i popoli islamici hanno indotto l'adoratore della croce, il "Papa", a visitare la Turchia e a rispolverare quello che chiamano "il dialogo di civiltà con il mondo islamico" e "il dialogo delle religioni", entrambi costruiti - con la spada - da alcuni sheikh "predicatori televisivi" che propugnano teorie disfattiste nel nostro mondo islamico.

In verità, la visita del papa ha lo scopo di proseguire la campagna crociata contro i Paesi musulmani laddove hanno fallito governanti crociati come Bush, Blair, Berlusconi, Howard e altri, nel tentativo di

spegnere la fiamma dell'Islam accesa dai nostri fratelli musulmani in Turchia, cancellarne la tradizione islamica ed estirparne le radici islamiche per farli sprofondare nel fango della laicità sancita dall'ebreo Ataturk, nel tentativo di spingerli tra le braccia dell'Unione Europea ed arrestare il risveglio islamico che pervade la Turchia.

Siamo certi della sconfitta di Rum (*lett.: Roma, l'Occidente in senso lato, ndr*) in ogni Paese musulmano, in Iraq, Afghanistan, Cecenia, Palestina, Indonesia, Filippine e altri. Terremo fede al nostro patto per la realizzazione della vittoria col martirio, per il trionfo ed il consolidamento di un Califfato che governi secondo il volere di Dio. Spezzeremo la Croce, spargeremo il vino, imporranno la *jizya* (*il dazio imposto ai non musulmani, ndr*), e non ci sarà spazio che per l'Islam o la spada.

Questo è ciò che abbiamo promesso a Dio e al suo Profeta.

(...)

Ministero dell'Informazione

Portavoce ufficiale dello Stato Islamico d'Iraq

خبر هام

11-20 دولة العراق الإسلامية / حول لبعث زيارة إليها الى تركيا

الحمد لله رب العالمين، والعاقبة للمتقين، ولا عدوان إلا على الظالمين، والصلاة والسلام على إمام المجاهدين، نبينا محمد وعلى آله وصحبه أجمعين... أما بعد:

قال تعالى: ﴿يَسْأَلُونَكَ عَنِ الشَّهْرِ الْحَرَامِ قِتَالٍ فِيهِ قُلْ قِتَالٌ فِيهِ كَبِيرٌ وَصَدَّقْنَاهُ بِذَلِكَ عَنِ اللَّهِ وَاللَّهُ غَفُورٌ حَلِيمٌ﴾. وقد جاء في زيارة "بها الفتويان" في زيارة إلى تركيا التي كانت في يوم من الأيام معقل من معقل الإسلام، وبعد شهرين فقط من تهجمه المظفر على الإسلام ونبيه محمد سيد العرب والعجم "صلى الله عليه وسلم"، وتأتي هذه الزيارة وسط أحداث عظام تمر بها المنطقة بصورة خاصة والعالم الإسلامي بصورة عامة، فمواج الحملة الصليبية العنيفة على العالم الإسلامي تحطمت على صخرة المجاهدين وصمودهم، ووصلت -بحون الله تعالى- إلى طريق مسدود في العراق وأفغانستان، فدخل النكبو في أفغانستان تريد للهروب من المشرق الذي وضعهم فيه الأحمق المطاع "بوش"، والادارة الأمريكية وأنابها من حكومة المالكي للصوفية يعيشون أسوأ أيامهم في العراق، والمجاهدون هناك يسطرون أروع الملاحم والبطولات على القوات الصليبية الغزوية وأجهزة الردة، ولأول مرة منذ سقوط الخلافة العثمانية في القرن الماضي تشهد المنطقة إعادة إحياء مشروع الخلافة الإسلامية من جديد من خلال إصرار المجاهدين على قيام دولة ينحاز إليها أهل الإسلام ويحكم فيها بشرع الله؛ يهاجرون إليها ويصلون على بناتها يعرقهم ويؤدون عنها بدمائهم، يحضون فيها كتاب الله وسنة نبيه في كل أمر شجر بينهم، ولعل غياب "دار للإسلام" بين المسلمين منذ أكثر من قرن، أوقع الكثير منهم في فتنة التحاكم إلى الطواغيت وطلب النصر من الكفار، مع ما تمثله هذه الخطوة الجريئة من قطعاً لأمتة الظالمين والمنتدعة في بلادنا الذين يزعمون غياب الرؤية الواضحة والمنهج السياسي ضد أهل الجهاد، وقد تمثل كل هذا في إعلان المجاهدين في العراق عن قيام "دولة العراق الإسلامية" في قلب العالم الإسلامي والمشرق الأوسط والله الحمد.

كل هذه المتغيرات السياسية مع تصاعد المد الجهادي لدى الشعوب الإسلامية في المنطقة، دفعت عبيد الصليب "البها" إلى زيارة تركيا وإحياء ما يسمى بـ "حوار الحضارات مع العالم الإسلامي" و "حوار الأديان" التي يتبناها مع الأنفس بعض مشايخ الفضاليات من أصحاب المناهج الإتهزامية في عالمنا الإسلامي، وخلاصة القول أن زيارة البها تأتي في حقيقة الأمر تعبئة للصليبية على ديار الإسلام بعد فشل القادة الصليبيين من "بوش" و "بلاير" و "براسكوني" و "هاورد" وغيرهم، ومحاولة لإطفاء جذوة الإسلام المتوقدة لدى إخواننا المسلمين في تركيا، ولمحو إرثهم الإسلامي وقطع جذورهم الإسلامية الشجرية في أصقاع الأرض، وكذلك لضمان بقاءهم في أوجال "الطغائية" التي أسسها اليهودي "انتوروك"، ومحاولة لدفعهم في أحضان الإتحاد الأوربي لوقف المد الإسلامي والصحوحة الإسلامية التي تمر بها تركيا، لكننا واتقون -بحون الله- من هزيمة الروم في كل مكان من ديار الإسلام، في العراق وأفغانستان والشيشان وفلسطين وأندونيسيا والفلبين وغيرها من بلاد الإسلام، وموعنا نصر وشهادة وظهر وتمكين وخلافة تحكم بما أنزل الله تعالى فسندس الصليب ونهرق الخمر ونضع الجزية فلا يقبل حينها إلا الإسلام أو السوف، هذا ما وعدنا الله ورسوله صلى الله عليه وسلم.

اللهم منزل الكتاب ومجري السحاب وهازم الأحزاب، اهزم أميركا ومن حلفها، اللهم اجطهم وعظهم غنمة للمسلمين، اللهم دمر أميركا وزلزلها..

اللهم أنت عضدنا وأنت نصيرنا، اللهم بك نصول وبك نجول وبك نقتل..

اللهم إن السماء سماؤك والأرض أرضك والبحر بحرك، اللهم ما كان لهم من قوة في السماء فسططها وما كان لهم من قوة في الأرض فمصرها واجطها غنمة للمسلمين، وما كان لها من قوة في البحر فأغرقها..

اللهم عليك بهم فبهم لا يهزؤونك، اللهم إنا نسألك أن تصيبهم بما أصبت به فرعون وقومه، اللهم أرسل على بلادهم الطوفان وخذهم بنقص من الأموال والأنفس والثمرات، اللهم إنه لا يهزم جنك ولا يقبض جمعك اللهم اهزمهم وزلزلهم إنك قوي عزيز، يا ذا الجلال والإكرام يا حي يا قيوم.

والله أكبر

﴿وَاللَّهُ الْعَزِيزُ الرَّسُولُ وَالْمُؤْمِنِينَ وَكَانَ الْمُتَّقِينَ لَا يَخْفُونَ﴾

وزارة الإعلام / المتحدث الرسمي لدولة العراق الإسلامية

المصدر : (مركز الفكر للإعلام)

11.12.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma del
Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento
(GSPC) con cui la formazione algerina rivendica
l'attacco contro cittadini occidentali ad Algeri**

(italiano-arabo)

Comunicato di rivendicazione dell'attacco di Bouchaoui contro gli americani

Lode a Dio che ha detto: "Uccidete gli infedeli come loro uccidono voi". La preghiera e la pace discendano sulla guida dei mujahidin e sui suoi compagni.

L'Onnipotente ed Eccelso ha accordato il successo ai mujahidin nella conduzione dell'attacco diretto contro i crociati in servizio nella società americana Brown Root & Condor a Bouchaoui, lungo la strada che congiunge Algeri a Zeralda.

L'attacco è avvenuto nel pomeriggio di domenica 20 Dhu al Qaada 1427 con un ordigno esplosivo lanciato contro un veicolo che trasportava almeno 20 crociati. Il bilancio è di un numero imprecisato di vittime e feriti. I mujahidin hanno fatto rientro alla base incolumi.

Questa operazione intende rappresentare un umile omaggio ai nostri fratelli musulmani che subiscono le ingiustizie della nuova campagna crociata contro l'Islam e i suoi luoghi sacri. Invero diciamo loro che i vostri fratelli, discendenti di Tareq Ben Ziyad¹ non saranno paghi finché gli adoratori della croce e i loro asserviti non saranno sconfitti.

Cogliamo l'occasione per rinnovare l'appello a tutti i musulmani algerini affinché si tengano lontani dagli interessi degli infedeli per evitare di essere colpiti accidentalmente nel caso in cui si verifichi un altro attacco contro i miscredenti. Preannunciamo ai crociati ed agli apostati ciò che provocherà loro un dispiacere.

Dio è grande. Sia lodato Dio, gloria al Suo messaggero e ai mujahidin.

Comitato per l'informazione del
Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento
Lunedì, 21 Dhu al Qaada 1427
Corrispondente all'11 dicembre 2006

¹ Condottiero arabo di origine berbera che conquistò l'Andalusia sotto il principato di Musa Ben Nusair.

بسم الله الرحمن الرحيم
الجماعة السلفية للدعوة والقتال

بيان تبني لغزوة "بوشاوي" التي استهدفت الأمريكيين

الحمد لله القائل " وقاتلوا المشركين كافة كما يقاتلونكم كافة" و الصلاة والسلام على
إمام المجاهدين و على أصحابه الطاهرين و بعد:
فقد وفق الله عز و جل زمرة من المجاهدين لتنفيذ غزوة استهدفت الصليبيين العاملين
في الشركة الأمريكية "براون روت أند كوندور" ببوشاوي على الطريق الرابط بين
الجزائر و زرالدة.
و قد تم تنفيذ الغزوة يوم الأحد 20 ذو القعدة 1427 هـ بعد العصر بتفجير قنبلة على
حافلة تنقل ما لا يقل عن 20 صليبياً، و كانت الحافلة بحمد الله إصابة عدد مجهول
بين قتيل و جريح و انحاز المجاهدون لقواعدهم سالمين.
و تأتي هذه العملية كهدية متواضعة نقدمها لإخواننا المسلمين الذين يخوفون ويلات
الحملة الصليبية الجديدة التي تستهدف الإسلام و مقدساته، و نقول لهم إن إخوانكم من
أحفاد طارق بن زياد لن يهنأ لهم قرار ما لم يندحر عتاد الصليب و عملاؤهم.
و نغتنم الفرصة كي نجدد النداء لكل المسلمين في الجزائر بأن يتعدوا عن مصالح
الكفار حتى يجتنبوا الأذى الذي قد يلحق بهم في حال مخالطتهم للعروج أثناء
الإستهداف.
و نبشر الصليبيين و المرتدين بما يسوزهم... و الله أكبر و العزة لله و لرسوله و
للمجاهدين.

اللجنة الإعلامية
للجماعة السلفية للدعوة و القتال.

الاثنين، 21 ذو القعدة، 1427
الموافق ل: 2006/12/11

20.12.2006

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet, dal titolo
“Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza”**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione di Dio discendano sul Suo inviato, sulla sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, la Misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

In questi giorni stiamo osservando diversi avvenimenti critici che si consumano nel nostro mondo islamico. Vorrei evidenziare alcune caratteristiche fondamentali, considerata l'importanza di educare la Ummah sui fatti riguardanti il conflitto tra Islam e Miscredenza, sia sul piano giuridico che concreto.

Per prima cosa, vorrei parlare degli 89 anni trascorsi dalla Dichiarazione di Balfour, quando qualcuno che non era proprietario della Terra Santa di Palestina la donò a qualcun altro non degno di essa. Evento storico che non bisogna dimenticare e che dobbiamo tramandare di generazione in generazione, in modo da avere coscienza del grado di ostilità dei britannici, e dell'Occidente crociato in generale, nei confronti del popolo musulmano. L'ostilità degli inglesi verso l'Islam si protrae da secoli: non sono forse loro che occupavano la maggior parte delle terre islamiche? O che hanno rimosso Abd al Aziz al Sa'ud e al Husayn ibn Ali per pugnalarlo alla schiena lo Stato ottomano? Non sono loro che hanno consegnato agli ebrei uno dei luoghi più sacri dell'Islam?

Oggi in Palestina le cospirazioni per far fallire il jihad e assediare i mujahidin vengono alimentate dalle stesse potenze che crearono Israele con la complicità dei loro agenti infiltrati tra la nostra gente.

Vi ripeto, fratelli, di avere consapevolezza dei fatti reali e legali di questo conflitto, per non cadere nell'inganno tesoci da una leadership traditrice e di perderci nel gioco della contrattazione politica.

La prima questione di cui dobbiamo essere consapevoli e su cui focalizzarci è che la lotta deve essere condotta per esaltare la parola di Dio; il che significa la sublimazione della Sua legge coranica, in quanto il musulmano può ritenersi credente solo ricorrendo alla Legge divina escludendo tutte le altre leggi (verso coranico).

È inammissibile, quindi, che i musulmani possano creare un governo in Palestina o altrove basandosi su norme diverse dalla sharia e la cui autorità non derivi da questa.

Il secondo punto riguarda il fatto che il recupero di qualsiasi terra, che sia stata un tempo terra dell'Islam, è dovere individuale di ogni musulmano. Come musulmani, quindi, non possiamo accordare ad Israele una seppur minima concessione sulla Palestina, poiché non c'è alcuna differenza tra la Palestina del 1948 e quella del 1967: è tutto territorio di Palestina, e tutto appartiene ai musulmani. Tutte le risoluzioni internazionali che hanno smembrato la Palestina e permesso la presenza di Israele sul suo territorio – dalla risoluzione di spartizione fino alla 1701 – sono nulle e senza efficacia,

risoluzioni non vincolanti, che valgono meno di un'ala di zanzara sulla bilancia dell'Islam.

È nostro dovere ricusare queste risoluzioni dichiarando guerra ad esse, invece di assumere, nei loro confronti, posizioni tentennanti, affermando di rispettarle e accettarle come dato di fatto, provocando, in altri termini, la decadenza dei diritti dei musulmani.

L'accettazione di queste risoluzioni comporta il riconoscimento dello Stato ebraico in terra di Palestina, la criminalizzazione del jihad contro di esso e l'isolamento dei mujahidin esterni ad Israele da quelli all'interno di quello Stato.

I laici che hanno approvato queste risoluzioni sono dei criminali agli occhi dell'Islam, gente che ha assentito alla costituzione di Israele in uno dei luoghi più sacri dell'Islam.

Questi laici traditori - che hanno rinunciato alla sharia, accettato la presenza di Israele e barattato la Palestina in cambio di briciole - non possono assolutamente essere legittimati e noi, non possiamo in alcun modo riconoscerli come legittimi governanti, né tanto meno considerarli nostri fratelli. Chi ha voltato le spalle alla legge sciaraitica, consegnando la terra dei musulmani agli ebrei, è nemico dell'Islam e dei musulmani.

La terza questione è che qualsiasi altra via che non sia il jihad ci condurrà solamente alla rovina e al fallimento. Coloro che tentano di liberare le terre dell'Islam attraverso le elezioni, tenute sulla base di costituzioni laiche o di risoluzioni che consegnino la Palestina agli ebrei, non libereranno mai neanche un granello di sabbia della Palestina, anzi, le loro azioni soffocheranno il jihad e neutralizzeranno l'efficacia dell'azione dei mujahidin.

Per quanto abile, scaltro e sottile divenga il nostro agire, il retrocedere di fronte all'Occidente non basterà a compiacerli (verso coranico).

Quarto: il riconoscimento di Israele è connesso a molteplici aspetti. Uno di questi si configura nell'appartenenza di Israele alle Nazioni Unite, come gli altri membri, e tutti i Paesi che vi appartengono sono tenuti - secondo il testo della Carta delle Nazioni Unite - a rispettare la sovranità e l'integrità dei territori dello stato ebraico.

Uno degli episodi più esecrabili al riguardo, attiene alla Conferenza delle "democrazie emergenti" - tenutasi in Qatar lo scorso ottobre sotto egida ONU - a cui il Ministro degli Esteri israeliano ha rifiutato di intervenire per la presenza di una delegazione del governo palestinese che annoverava membri del movimento Hamas. Protestano per la ammissione di Hamas alla conferenza, mentre noi ci battiamo per intervenire! È questa un'azione politica a tutela dell'onore e dei diritti dei musulmani? Altro deplorabile esempio al riguardo è costituito dalla recente bozza di risoluzione del Consiglio di Sicurezza, avanzata dal Qatar in rappresentanza dei Paesi arabi che condannava l'ultima aggressione di Israele contro Gaza parimenti al lancio di razzi contro Israele, a cui gli Stati Uniti hanno opposto il proprio veto. L'Ambasciatore palestinese alle Nazioni Unite sosteneva tale proposta rigettando l'obiezione americana: il governo palestinese, pertanto, adottava e sosteneva una bozza di risoluzione che criminalizzava il jihad contro Israele!

Ora dobbiamo qui chiarire la vera natura delle Nazioni Unite: esso è un organismo ostile all'Islam. La sua Carta si basa su norme diverse dalla sharia, obbligando tutti i membri ONU, compresi i governi dei Paesi musulmani, a riconoscere Israele. Li vincola, altresì, a riconoscere l'occupazione russa della Cecenia e del Caucaso musulmano, l'occupazione cinese del Turkestan orientale, quella spagnola di Ceuta e Melilla, nonché l'occupazione di altre terre musulmane da parte di governi non musulmani che fanno parte dell'ONU.

Le Nazioni Unite sono l'organismo che ha stabilito la presenza ebraica in Palestina, la presenza crociata in Afghanistan, l'occupazione crociata dell'Iraq, e rappresenta il falso testimone internazionale che gestisce la farsa elettorale in Afghanistan ed in Iraq. È l'unica che oggi tenta di consentire ai crociati di invadere il Darfur sotto il proprio patronato. È l'unica, le cui forze internazionali sono oggi dispiegate ai confini del Libano, intesa ad impedire ai mujahidin fuori la Palestina di riunirsi a quelli al suo interno, al fine di stringere d'assedio i combattenti in Palestina. Le Nazioni Unite sono uno strumento nelle mani degli Stati Uniti e dei suoi alleati crociati per assumere il controllo del mondo attraverso l'intimidazione,

la lusinga e l'estorsione, costituita dalla leadership dei *Big Five* e da una corte chiamata *Assemblea Generale*, in cui gli Stati deboli possono soltanto accanirsi l'un l'altro.

Fra le forme di riconoscimento di Israele si annovera l'accettazione della legittimità dell'Autorità nazionale palestinese come prevista dagli accordi di Oslo. Fra le forme di riconoscimento di Israele figura l'accettazione della legittimità del ruolo di Abu Mazen presidente dell'ANP e uomo dell'America in Palestina. Autorizzare, quindi, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina - che riconosce Israele - a negoziare con esso è un paradosso che porterà alla sconfitta del jihad e all'effettivo riconoscimento di Israele. Fingere di ignorare gli aspetti sostanziali e legali del conflitto tra Miscredenza ed Islam ha indotto alcuni fratelli in Palestina a indire elezioni sulla base di una costituzione laica, e successivamente al rispetto di risoluzioni internazionali per poi approvare un "documento" sui prigionieri, fino alla accettazione di un governo di unità nazionale e alla propria estromissione dall'Esecutivo... e la storia potrebbe continuare all'infinito. Come mai essi non hanno posto, quale condizione primaria, che la Palestina si basasse su una costituzione islamica prima ancora di presentarsi alle elezioni? Non rappresentano forse essi un Movimento Islamico? (riferimento chiaramente diretto ad Hamas, il Movimento di Resistenza Islamica, ndt). Non lottano forse per affermare la parola di Dio? Sentiamo parlare di un accordo per la ristrutturazione dell'OLP. Ma ciò che noi sappiamo, e che il mondo intero sa, è che l'OLP è un'organizzazione laica che propugna l'istituzione di uno stato laico in Palestina; che essa è un'organizzazione che riconosce Israele; che ha rinunciato a più dell'80% dei territori palestinesi e che ha sottoscritto accordi di resa. Dunque su quale base viene chiesto il ripristino e la ristrutturazione dell'OLP? Avevamo sperato che i fratelli palestinesi richiedessero o imponessero all'OLP il rispetto di una Carta islamica, ben prima di discutere sulla sua ristrutturazione. Quale, inoltre, potrebbe essere la loro posizione in merito al fatto che l'OLP venga ripristinata mediante elezioni - come si dice - quando la maggioranza di essi ha scelto di rinunciare alla Palestina e di accettare il riconoscimento di Israele? Proprio questo punto solleva il più grande interrogativo: qual è l'autorità che comanda? È davvero rappresentativa della maggioranza dei voti? È davvero prescelta per il rispetto della divina sharia? Mi auguro che nessuno mi risponda obiettando che la Palestina ha la sua individualità e che il popolo palestinese conosce questa realtà meglio di chiunque altro. Prima di tutto la Palestina rappresenta la causa di ogni musulmano, proprio come tutte le cause e le questioni dei musulmani sono condivise da ogni musulmano palestinese. In secondo luogo vorrei sottolineare che non sto parlando di questioni marginali o di segreti quando mi riferisco a ciò che il popolo palestinese conosce benissimo: piuttosto vorrei parlare dei pilastri dell'Islam e della legge religiosa, del suo diritto legittimo ad essere restaurata e del rifiuto di ogni compromesso per lo scambio o la cessione anche di un solo granello di sabbia di questo territorio dell'Islam. È proprio per questo che dico ai nostri fratelli in Palestina: fratelli di fede! Fratelli di jihad! Fratelli delle trincee! Fratelli degli avamposti, bramosi del martirio e del sacrificio: rimanete fedeli al vostro Corano ed ai vostri fucili. Miei fratelli di Palestina: tutti i musulmani sono dalla vostra parte e pronti ad offrirvi il sacrificio delle loro vite in cambio della liberazione di al Aqsa (Gerusalemme); così come sostengono le altre cause musulmane in Cecenia, Afghanistan, Kashmir ed Iraq, per farlo sapere bene al mondo.

Vorrei sollecitare la comunità musulmana a supportare il popolo palestinese con ogni mezzo possibile affinché la fiamma del jihad non si estingua sulle colline di Gerusalemme. Mi rivolgo a tutti i musulmani affinché sostengano i mujahidin palestinesi col proprio impegno personale, col proprio denaro, col proprio aiuto materiale, con le proprie esperienze, cultura ed opinione, invece che sottomettersi a risoluzioni internazionali ed accettare i confini stabiliti dagli accordi Sykes-Picot.

Altro argomento che vorrei toccare è la ricorrenza di ben 5 anni dall'arrivo dei crociati a Kabul, presidiata dai loro "agenti", che hanno barattato la religione per un'infima ricompensa mondana, mentre alcuni di essi professano di appartenere a movimenti islamici e di praticare il jihad quale impegno personale di fede; ma Dio ha ben fatto affiorare alla luce ciò che si celava nei loro cuori, quando sono entrati a Kabul facendosi scudo dei carrarmati crociati e marciando sotto la loro croce. Il governo americano ha ritenuto, sulle prime, di aver conseguito una facile vittoria. La verità, invece, sugli americani e sui loro alleati ha iniziato ad affiorare già a Tora Bora ed a Shah-i-Kot. La resistenza jihadista, da allora, si è fatta

più serrata mentre l'amministrazione Bush, nell'intento di mascherare le sue perdite, andava dichiarando che il problema andava in un'azione meramente residuale di al Qaida e dei Talebani; Bush andava pure dichiarando di avere sulla sua scrivania le fotografie dei leader di al Qaida e di segnare una croce su di esse ogni qualvolta uno di loro veniva ucciso o arrestato.

Invano i mezzi di informazione occidentali e con essi il falso testimone internazionale, le Nazioni Unite, hanno cercato di dissimulare la catastrofe. Così è stata avviata una campagna di menzogne e di depistaggi: dapprima la Loya Jirga, poi il governo transitorio, poi la trovata delle elezioni presidenziali e parlamentari...elezioni svoltesi sotto la minaccia di bombardamenti aerei contro villaggi sospettati di ospitare i protagonisti della resistenza ai crociati.

Posso ben testimoniare incidenti specifici in cui i traditori aiutanti dei crociati hanno intimidito chi cooperava con i mujahidin, non solo minacciandolo di morte ma anche della distruzione dei propri villaggi, minacce poi effettivamente tradotte nei fatti. Ho prima accennato alle elezioni presidenziali e parlamentari in Afghanistan. Riguardo agli spogli per quelle presidenziali la conta dei voti è durata 15 giorni, durante i quali le urne sono passate dalle mani dei banditi a quelle dei signori della guerra locali fino alle forze militari ed all'intelligence americana. Quanto alle elezioni parlamentari la conta dei voti è durata un mese: gli intelligenti e dotati di buon senso a questo mondo pensino a quello che può accadere in Afghanistan in un mese! Malgrado queste dissimulazioni, gli scandali sono venuti alla luce: Qala-i-Jangi, il massacro degli autotreni, le atrocità commesse nel carcere di Shiberghan e le fosse comuni a Dashti-Lailli, mentre la resistenza cresceva, e poi la rappresaglia crociata e l'uccisione di decine di migliaia di afgani e la distruzione di centinaia di villaggi, mentre la resistenza jihadista dei talebani sotto la guida dell'emiro dei credenti il mullah Muhammad Omar - simbolo di onore islamico in quest'epoca - cresceva, prosperava e si espandeva...La nazione afgana ha espresso col sangue e col sacrificio chi riteneva dovesse legittimamente assumere la leadership del Paese, adunandosi e raccogliendosi attorno ad essi, opponendosi, invece, alle elezioni sotto egida ONU cui l'ipocrita comunità internazionale ha plaudito, malgrado tutti fossero al corrente della portata della manipolazione...Le tribù pashtun, lungo entrambi i confini (afgano-pachistani), si sono affiliate ai talebani aderendo al jihad contro i crociati e resistendo strenuamente ai bombardamenti di americani e crociati...I mujahidin afgani e pachistani hanno scritto un nobile capitolo nella storia dell'Islam.

A tale riguardo vorrei congratularmi con i fratelli musulmani in Pakistan, per le manifestazioni di protesta organizzate contro il governo del traditore Musharraf, in seguito alla pretestuosa aggressione contro la madrasa di Bajaur.

Un elogio va ai mujahidin pachistani per il loro eroico contrasto agli agenti dei crociati in Pakistan. A loro ricordo che la strada del riscatto è quella di sostenere le forze a difesa dell'Emirato islamico in Afghanistan con il loro impegno personale ed economico, non certo attraverso rimpasti parlamentari, brogli elettorali, depistaggi e manipolazioni.

Alla fine, l'amministrazione americana è stata costretta ad ammettere, dinanzi all'evidenza dei fatti, il fallimento della propria crociata in Afghanistan. I talebani hanno dimostrato ancora una volta che se i popoli musulmani sostengono la causa del jihad ed individuano una leadership strenua esse non sono seconde neanche alla più grande potenza del mondo!

Con la loro storica ed eroica resistenza i talebani smascherano lo sporco ruolo dei traditori che hanno venduto la loro religione in Iraq e delle autorità religiose del Cairo, di Amman e di altre capitali del nostro Paese. L'America sarà sconfitta in Afghanistan e ben presto estromessa col favore di Dio.

Essa sta ora cercando di organizzare gli agenti, che prenderanno il suo posto nel momento in cui lascerà il Paese, ricreando la stessa fragile, deteriorata situazione creata dai sovietici prima del loro ritiro. Gli sforzi americani di oggi condurranno allo stesso fallimento dell'Unione Sovietica. L'emirato islamico sarà presto ristabilito a Kabul, se Dio vorrà, dopo il ritiro dei crociati e la sua popolarità non è cresciuta soltanto in Afghanistan ma in tutti i Paesi confinanti: questa realtà è nota a tutti! Il popolo afgano, in un solo quarto di secolo - e col favore di Dio - è riuscita a sconfiggere le due superpotenze del mondo - possa Dio garantire lunga vita a questo povero strenuo popolo combattente!

È dovere di tutta la Ummah musulmana sostenerlo, il minimo che essa possa fare per adempiere ad un precetto obbligatorio che la religione le impone. La storia politica militare e religiosa del genere umano tramanderà testimonianza che la più grande potenza della terra è stata sconfitta da un potere ben più forte, più grande, più puro di essa: il potere dell'Islam Combattente. Vorrei ribadire che il sostegno del jihad in Afghanistan ed in Iraq equivale a sostenere i più importanti campi di battaglia in cui si confrontano crociati e Islam ed in cui i musulmani sono in vantaggio. La sconfitta dei crociati in quei teatri avrà effetti di lungo periodo nella Ummah musulmana.

Il terzo argomento di cui vorrei parlare riguarda un messaggio ai democratici in America. Mi rivolgo a loro esortandoli a rendersi conto di due fatti: il primo è che voi non avete vinto le elezioni di medio termine, né i repubblicani le hanno perse.

Piuttosto i mujahidin - l'avanguardia della Ummah musulmana in Afghanistan ed in Iraq - sono i veri vincitori mentre i perdenti sono i contingenti americani e dei loro alleati crociati.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che i mujahidin sono ancora in campo, le armi con cui hanno fatto cadere i repubblicani sono ancora pronte e puntate. I mujahidin non smetteranno di infliggervi perdite finché non ve ne andrete dalle nostre terre, finché non cesserete di saccheggiare le nostre risorse e di sostenere governanti corrotti nei nostri Paesi. Se non modificherete la vostra folle politica americana a sostegno di Israele, occupando le terre dell'Islam e depredandone le risorse, allora preparatevi ad un analogo destino. Prendete atto che un nuovo periodo della storia è iniziato: il periodo dei rampolli dei Saud, dei nipoti di Sharif Husain e Sadat, di Mubarak ed Arafat è finito!

Oggi è iniziata l'era di Khalid Islambouli, di Abdallah Azzam, di Abu Hafs, di Khattab, di Mohammad Atta, di Mohammad Siddique Khan e di Shehzad Tanwir. Se non siete in grado di capire questa trasformazione è solo colpa vostra.

Lasciate quindi le nostre terre e cessate di difendere i governanti corrotti, lasciate che la Ummah musulmana ristabilisca il suo legittimo Stato islamico. A repubblicani e democratici dico: state cercando, presi dal panico, di trovare una via di uscita ai disastri che vi assediano in Iraq e in Afghanistan, tuttavia siete ancora mossi dalla stessa sciocca mentalità.

Pertanto ora cercate di negoziare con certi interlocutori per garantirvi il ritiro, malgrado questi interlocutori non abbiano alcuna soluzione per voi; dunque i vostri tentativi finiranno per procurarvi ulteriori frustrazioni, perché non state negoziando con i reali poteri del mondo islamico! Sembra proprio che stiate per imbarcarvi in un doloroso viaggio costellato di negoziati fallimentari, un viaggio da cui potrete far ritorno solo contrattando con le reali forze in campo. Io vi dico: Bush riflette il livello di pensiero della nazione americana malgrado tutti i centri di ricerca, gli specialisti e i pensatori di cui essa dispone. Una nazione che sceglie Bush come suo Presidente difetta in principi morali, ideologia ed intelletto. Essa si accontenta di guardare al recente incontro di Bush con il mendicante al Maliki ad Amman, con tutte le divergenze e le dispute che ne sono conseguite, finito in un fiasco manifesto, malgrado tutti gli sforzi di organizzarlo perché gli esiti fossero proficui.

Il quarto argomento riguarda un messaggio al popolo americano: vi siete resi conto del fallimento dell'amministrazione Bush, avete fatto arretrare i candidati repubblicani dopo che i mujahidin vi hanno inflitto duri colpi. Siete stati sordi alla voce della moralità, della giustizia, dei principi e dell'intelletto. Così le armi dei mujahidin continuano ad essere puntate contro di voi. La formula per la vostra salvezza è questa: "Non potrete agognare alla sicurezza finché questa non sia divenuta una realtà in Palestina e nei territori dell'Islam" e non la formula fallimentare con cui Bush vi inganna dicendovi: "Combattiamo i terroristi nei loro Paesi così da non farci colpire sul nostro territorio".

Al contrario, se noi veniamo attaccati nei nostri Paesi non cesseremo di attaccarvi nei vostri, col favore di Dio. Il nostro emiro, lo sheikh Osama bin Laden vi ha detto: "Come voi bombardate sarete bombardati; come voi uccidete, sarete uccisi".

Quinto argomento è un messaggio ai musulmani: Ummah islamica, devi scegliere tra due opzioni; la prima è quella di vivere ai margini del Nuovo Ordine Mondiale e del diritto internazionale, sotto il diret-

to controllo dei tracotanti nemici dell'Islam, vivendo il disonore, l'umiliazione, il saccheggio e l'occupazione, rinunciando al tuo credo ed alla religione, lasciando che i nemici ingeriscano nelle tue vicende interne ed estere, imponendoti una vita di vassallaggio, subordinazione, bassezza ed umiliazione. La seconda opzione è quella di confidare nel tuo Signore, rinnovando la fede nell'unico Dio, restituendo valore alla fede e resistendo agli arroganti criminali così come hanno fatto il Profeta, i suoi compagni e la sua sacra famiglia, che ha dato prova di resistenza al mondo intero, diffuso il verbo, praticato il jihad per elevare la parola di Dio e reprimere quella degli infedeli: una terza via non esiste!

Crociati ed ebrei saranno paghi di avere una Ummah musulmana che si accontenti del vassallaggio, dell'umiliazione e della repressione. Qualora essa insorga per contrastare un'aggressione che si rinnova da secoli, non riceverà da questi che bombardamenti, distruzioni, torture, occupazione ed abusi, trattata come se fosse un animale che si rivolta contro i suoi padroni occidentali. Questa è la logica della civiltà crociata occidentale materialistica: questa è la loro cultura, la loro mentalità, malgrado essi tentino di dissimularla dichiarando di non incorrere in discriminazioni religiose, di aver ben superato lo spirito crociato, di essere unicamente animati dal desiderio di diffondere la libertà, la giustizia e l'uguaglianza. Abbiamo ancora dubbi sulla portata della esecrabilità e cattiva fede della crociata che viene condotta contro di noi? I crociati non hanno mai smesso di attaccarci, hanno solo modificato forma, sembianze e portata dell'attacco che si perpetua nei vari periodi.

Il mio discorso di oggi non vuole enucleare la corruzione e la perversione dei crociati occidentali ma piuttosto il ruolo e i doveri della comunità musulmana di contrastare un'incessante aggressione contro la nostra religione, i nostri luoghi e valori sacri, le nostre terre ed i nostri figli. Ciò su cui voglio richiamare la mia attenzione personale e quella di tutti i fratelli musulmani è la necessità della consapevolezza dei pilastri dell'Islam e della realtà in cui ci troviamo. Elementi fondamentali di questa consapevolezza riguardano il fatto che la comunità musulmana stabilisca chiaramente chi debbano essere i suoi leader, coloro che si sacrificano a difesa dell'Islam o quelli che ambiscono al potere per propri vantaggi personali, che vendono la religione, si sottraggono ad un reale confronto e conducono i musulmani in labirinti senza uscita, indietreggiando di fronte alla sfida, dando precedenza alla propria sicurezza, sprofondando passo dopo passo verso gli abissi del laicismo.

Come è possibile che i governanti della comunità musulmana vendano la religione in Iraq e in Afghanistan, in complicità con i crociati prima, durante e dopo l'invasione, entrando a Kabul e a Baghdad sui carri armati americani? Come è possibile che il jihad contro gli ebrei in Libano sia halal (lecito) mentre quello contro gli americani in Iraq e in Afghanistan è haram (proibito)? Come è possibile che la cooperazione col nemico sionista in Libano sia tradimento mentre quella col nemico crociato in Iraq e in Afghanistan sia sinonimo di sicurezza e progresso? Come si può prendere parte a due governi istituiti dall'occupante in Afghanistan ed in Iraq, riconoscerne legittimità e dare supporto, contrastando quelli che conducono il jihad contro di loro, mentre, invece, la cooperazione col nemico crociato in Libano e in Palestina è un tradimento? Come si può sfruttare l'Islam barattandolo al mercato della contraddizione e della truffa? Con quale coraggio qualcuno osa vendere i musulmani citando la religione, il Profeta, i suoi compagni e la sua famiglia, ritenendo invece legale per crociati ed ebrei disporre delle loro case, e considerare sacra la propria gente ed i propri valori? Forse che l'Islam, il Corano, la Sunna sono diventati merce di scambio e comodato d'uso al mercato della politica, per assurgere al potere e guadagnare influenza? Che religione è mai questa? Che morale è mai questa? Quale onore è questo? Piuttosto, quale disfatta è questa? La storia ha testimoniato e continua a registrare che quando i crociati hanno condotto i loro assalti in Afghanistan ed in Iraq la gente di fede e di jihad si è tenuta da parte mentre i mercanti di religione hanno venduto i due Paesi per sete di potere. Le maschere sono cadute, i fatti sono venuti alla luce, i segreti sono stati rivelati e le disgrazie procurate dai traditori saranno giudicate dalla storia e di fronte a Dio nel giorno del giudizio (citazione coranica).

I cingoli dei carri armati americani non avranno pietà alcuna per coloro che hanno acclamato il loro ingresso in Afghanistan ed in Iraq ed i favori che essi avevano accordato ai crociati saranno ripagati con la peggior moneta.

Mi rivolgo a tutti i sostenitori nobili, indipendenti, intelligenti dei venditori di religione che supportano la presenza dei crociati in Iraq e in Afghanistan e contrastano il jihad ricordando loro che saranno giudicati da Dio solo (citazione coranica). E mi rivolgo ad ogni persona indipendente, onorevole e intelligente che si sia posta una coraggiosa domanda: se oggi in Iraq o Afghanistan fossero presenti l'imam Ali, i suoi figli Hassan ed Hussain, si sarebbero forse alleati con i crociati invasori delle terre dell'Islam ed avrebbero forse contrastato i mujahidin? Avrebbero forse partecipato ai governi costituiti dai crociati e legittimati dalle Nazioni Unite, obbedendo alle direttive di Bremer, di Tommy Franks e di Lakhdar Brahim? O forse invece avrebbero dichiarato il jihad contro di loro? Esorto ogni persona dotata di autonomia, intelletto e dignità a chiedersi se sia questo l'Islam per cui Ali e Hussain si sarebbero sacrificati e perché mai il jihad in Libano sia lecito mentre sia vietato quello in Iraq e in Afghanistan? Perché mai l'America sia considerata il grande Satana in Libano e sia invece il Grande Alleato in Iraq e in Afghanistan? Quelli che fingono di non vedere che è in corso una crociata, definendo i conflitti con l'Occidente come localizzati e circostanziati; quelli che distinguono fra la crociata in Iraq e Afghanistan e la guerra crociata sionista in Libano; quelli che invocano il jihad contro l'America e Israele in Libano mentre contemporaneamente esortano alla pace con Israele in Iraq e in Afghanistan; quelli che non credono nell'unità del popolo musulmano, nella sua guerra difensiva contro i crociati in Cecenia, Afghanistan, Palestina e Libano; quelli che sono entrati a Kabul su carri armati americani; quelli che hanno partecipato a governi fantoccio istituiti in Afghanistan ed in Iraq...non possono degnamente guidare la Ummah contro le crociate perché non possiedono nulla da donare alla comunità musulmana.

E per lo stesso motivo, gli ulema accattoni non possono guidare la Ummah nel suo jihad contro la più feroce delle crociate mai affrontate.

Come può essere condotto tale jihad da coloro che permettono ai Saud di lasciare che gli Americani occupino la Penisola araba, salvo poi denunciare che i loro eserciti, queste flotte titaniche e stormi roboanti di bombardieri sono sotto la "protezione" dei Saud, i quali li difendono e li proteggono con i loro fiacchi eserciti che non sono in grado neanche di proteggere se stessi? O da coloro che dicono ai giovani che non è consentito recarsi in Iraq ed in Afghanistan per il jihad? O da coloro che rivendicano la legittimità dei Saud, ribadendo che è doveroso obbedire a loro, inventando a sostegno di ciò una legge riservata ai figli e ai nipoti di Abd al Aziz, nella cui schiera osserviamo dissoluti atei, apostati e malvagi, che esclude le persone giuste e affidabili della nazione - i suoi leader e i suoi pensatori che nulla hanno a che fare con il potere esercitato oggi dai figli di Abd al Aziz, un potere conquistato con le spade e con l'oro degli inglesi, consolidatosi grazie agli occupanti americani? Non ricordano forse i dotti accattoni dei Saud l'ammonimento del Comandante dei Credenti Umar bin al Khattab: "come hai potuto rendere schiavi i figli del tuo popolo, partoriti come uomini liberi?". Non hanno forse i dotti dei Saud approvato la decisione del Governo di costruire un muro lungo 900 miglia al confine Iraq - Arabia Saudita, costato 12 miliardi di dollari, al fine di garantire la sicurezza delle Forze militari e di impedire ai mujahidin della Penisola di unirsi ai fratelli in Iraq? Spendere questo denaro per un vero esercito avrebbe evitato al popolo saudita di mendicare ai crociati la difesa del loro fiacco esercito!

Come può il jihad della Ummah essere guidato da quanti consentono ai governanti dell'Egitto di uccidere i mujahidin e di stringere la pace con Israele? O da coloro che permettono ai musulmani di arruolarsi a fianco dell'esercito americano contro i loro fratelli in Afghanistan? O da coloro che obbligano le donne musulmane in Francia a togliere i loro hijab in ossequio ad un Governo laico anti-islamico? O da coloro che obbligano i musulmani in Gran Bretagna ad obbedire ad Elisabetta, capo della Chiesa d'Inghilterra? Tutti loro ed i loro simili non possono in alcun modo assumere la leadership, perché sono precipitati negli abissi dell'accattonaggio.

Le eroiche donne di Bayt Hanun, votate al martirio, sono mille volte più coraggiose e più onorevoli dei traditori, mercanti di religione in Iraq e in Afghanistan, e dei dotti accattoni di Il Cairo, Riad, Amman e Sana'a.

Non è parimenti giusto che il jihad della Ummah sia guidato da coloro che lo coniugheranno al laicismo, rinunciando ai pilastri della fede e inseguendo il miraggio delle elezioni.

Indire elezioni protette da costituzioni laiche per portare al potere il Movimento Islamico, oltre a violare la sharia, rappresenta pure uno stupido metodo per determinare un cambiamento islamico e mobilitare la Ummah al jihad contro il nemico. Si è rivelato fallimentare in Algeria, in Yemen, in Giordania, in Egitto, e oggi sta fallendo in Palestina.

L'aspetto più deplorabile è che i movimenti che rifuggono dalla lotta hanno conferito legittimità a traditori come Mubarak (Egitto), al Saud (Arabia Saudita), Ibn Hussein (Giordania), e Ali Abdullah Salih (Yemen), abbandonando i principi fondamentali della religione e diventando parte integrante del sistema, orientato a contenere il malcontento della Ummah per condurla in un vicolo cieco. Il progetto americano-sionista, al contrario, va avanti mentre le leadership di questi movimenti logorano le proprie basi di supporto con la farsa di elezioni truccate. Con voce sempre più affievolita combattono i lupi al potere che manipolano le elezioni ogni volta, che rinnovano le leggi di emergenza di anno in anno, trasmettendo un potere divenuto ereditario.

La Ummah musulmana deve armarsi di una consapevolezza guidata dalla luce della sharia in modo da distinguere con chiarezza: chi sono i suoi alleati? Chi sono i suoi nemici? Chi sono i sinceri che sacrificano le proprie vite per il trionfo dell'Islam e dei musulmani? Chi sono invece i traditori che privano la Ummah dei propri diritti, delle proprie terre e delle proprie cose sacre in cambio del potere, di una posizione di rilievo, di bottini e ricompense? Se essa non si ravvede, non raggiungerà mai la vittoria, i suoi sacrifici verranno vanificati e finirà per obbedire a leadership incapaci di innalzare il livello dello scontro, spingendo i loro seguaci nel vortice dei giochi politici.

Non esiste altra soluzione che il jihad. Ogni altra soluzione non solo è inutile, ma peggiorerà lo stato di collasso e di umiliazione in cui versiamo. Sarebbe come curare il cancro con l'aspirina. Cosa ancor peggiore, queste soluzioni infruttuose permettono il più delle volte al nemico crociato-sionista di rafforzare la propria presenza, inducendo la coscienza collettiva della Ummah ad assuefarsi all'occupazione crociato-sionista e lasciando campo libero agli speculatori, ai profittatori e agli ipocriti.

I nostri nemici ben sanno che chi ha spuntato gli artigli all'America, spezzato la schiena, e fatto fallire i suoi progetti, non sono state né le elezioni, né il commercio di religione, né il mendicare, ma piuttosto la passione per il martirio dei mujahidin, i loro sacrifici in Iraq e in Afghanistan.

Dico alla Ummah musulmana: se non resistiamo, vedremo la nostra fine. La resistenza è un obbligo, è un dovere teorico che non è nulla se non si tramuta in una resistenza del popolo, dato che i governi sono inservibili e molte organizzazioni sono precipitate nel pantano dell'impotenza per ottenere briciole di bottino.

È necessario che i popoli musulmani si sostengano spalla a spalla - mujahidin, uomini, donne, bambini, anziani, eruditi, pensatori, leader - per espellere gli invasori crociati e giudei dalla terra dell'Islam, per stabilire lo Stato islamico governato dalla sharia in difesa dei diritti dei musulmani, perché la battaglia non è quella di un gruppo o di un'organizzazione, ma è la battaglia dell'intera Ummah. Occorre, quindi, che venga spezzato ogni indugio da parte dei gruppi, partiti ed organizzazioni, affrettandoci, prima che svanisca l'opportunità, a coinvolgerli nella colonna del jihad contro l'aggressione sionista-crociata.

Tendiamo, perciò, la mano, esortando ogni persona onorevole ed indipendente a battersi per stabilire la legge di Dio in terra ed estromettere gli invasori crociati ed ebrei dalla terra dell'Islam, in collaborazione con noi e con tutti i fedeli.

È tempo di imbracciare le armi. E se non siamo in grado di farlo da soli, dobbiamo allora sostenere coloro che possono farlo. Questo sostegno si esprime in diversi modi e forme, anche sfruttando l'attività studentesca, sindacale e assistenziale per supportare la resistenza jihadista.

Quello dei predicatori, studenti e sindacalisti è un ruolo fondamentale per supportare e finanziare il jihad. Essi in tal modo agevolano il contatto diretto tra il popolo e le file dei mujahidin, raccogliendo fondi per il jihad e diffondendo la coscienza jihadista. Tenendo a mente gli obiettivi, osserveranno le attività e gli aspetti più salienti della presenza americano-sionista, passando preziose informazioni ai mujahidin. Sosterranno, inoltre, le famiglie dei prigionieri, diffonderanno i pubblici comunicati dei mujahidin

per confutare le menzogne dei governi e della stampa di regime. Indiranno scioperi generali e manifestazioni di piazza contro l'aggressione sionista-crociata e la debolezza dei governi.

Le forze popolari devono manifestare il rifiuto dell'aggressione crociata-sionista non solo attraverso dimostrazioni, i cui tempi, luoghi e programmi sono spesso preordinati dalle Forze di Sicurezza. La ribellione popolare, peraltro, è utile ad aumentare la pressione sull'espulsione delle Forze crociate dagli Stati del Golfo, dall'Arabia Saudita, dalla Giordania e dall'Egitto, portando alla cancellazione degli accordi di capitolazione siglati dall'Egitto, la Giordania, il Qatar e la Mauritania.

La Ummah musulmana deve ricorrere ad ogni metodo di protesta popolare, come sit-in, scioperi, rifiuto del pagamento delle imposte, evitando ogni collaborazione con le Forze di Sicurezza, rifiutando di fornire carburante ai crociati, colpendo i commercianti che riforniscono le Forze crociate, boicottando i prodotti crociati ed ebrei, ed altre forme di protesta popolare.

Rammento qui ai miei fratelli musulmani che i diritti vengono conquistati e non concessi, e che la pazienza e la diligenza è un obbligo primario. I lupi governanti - agenti dei crociati e degli ebrei - tentano di reprimere le iniziative popolari, e forse il giro di vite sulle dimostrazioni studentesche al Cairo, all'inizio di novembre, è un chiaro esempio di ciò. Gli studenti, tuttavia, non guadagneranno la loro libertà, né lo faranno altri in Egitto o nel mondo islamico, finché non incuteremo loro timore, perché non c'è posto per le pecore in un mondo di lupi.

Gli studenti devono esprimere la propria rabbia nelle strade, trasformando le moschee, le università, i college ed i licei in centri di supporto per il jihad e la resistenza.

Al riguardo, mi congratulo con i nostri fratelli musulmani in Turchia per le dimostrazioni organizzate contro la visita di Benedetto il Ciariatano, il quale ha finto di ignorare il suo stesso credo - pieno di superstizioni e contraddizioni - quando ha attaccato il più Nobile dei Profeti. Queste dimostrazioni sono esempio dello zelo dei musulmani in Turchia e dell'amore che portano al Profeta, rivelando tutto il loro entusiasmo islamico per la vittoria dell'Islam contro la gang laica al Governo, fedele ad Israele e all'America.

Con le loro azioni, i crociati intendono far comprendere ai musulmani turchi che essi saranno ben disposti con loro solo se abbandoneranno la propria religione (citazione coranica).

O discendenti del Sultano Maometto il Conquistatore: proteggete la vostra religione e il vostro Islam, e sappiate che l'amore del Profeta si dimostra solo osservando la sharia (citazione coranica). Affrontate i nemici dell'Islam - i crociati all'estero e i laici filoebraici in casa - e sappiate che noi e l'intera Ummah islamica siamo con voi, con i vostri fratelli musulmani a Cipro, e ovunque con ogni musulmano oppresso. Il Profeta disse: "I musulmani sono uguali per sangue e sono un solo corpo".

Esorto, inoltre, i discendenti del Sultano Maometto il Conquistatore e di Saladino a rimanere saldi alla propria religione, affrontando la gang laica fedele ad Israele, dominata dai soldi e dagli aiuti americani.

Dico loro che i traditori laici stanno cercando di dividervi dai mujahidin, che sono stati al vostro fianco quando siete stati colpiti dalle efferatezze dei criminali pagani Baathisti. E voi ben sapete che i vostri fratelli combattenti, specialmente Qaidat al jihad, sono i più lontani dal fanatismo etnico. Loro hanno giurato fedeltà al Comandante dei credenti, Mullah Mohammed Omar, come loro capo, anche se non è un arabo.

O discendenti di Saladino, riportate agli antichi fasti la gloria dei vostri antenati, e non permettete ai disertori laici di frapporre un cuneo tra voi e i mujahidin, continuando a ricevere i finanziamenti dagli americani e dagli ebrei.

Rammento, inoltre, ai nostri fratelli che operano nei media jihadisti il loro ruolo fondamentale nel chiarire i fatti, dissipando le ambiguità e smascherando i traditori.

Ricordo ad ogni musulmano colto che il proprio ruolo nel combattere la crociata sionista è quello di imbracciare le armi. In caso di impossibilità, sostenga coloro che possono imbracciarle, e dica il vero davanti ai re-idolo, ai tiranni e agli arroganti, chiamandoli col loro vero nome, affermando che Hosni Mubarak, al Saud e Ibn Hussein sono marionette e traditori. Questo è il loro ruolo, e non quello di ballare o esitare, o di realizzare articoli e interviste per il proprio benessere (citazione coranica).

È dovere dell'avanguardia della Ummah tentare il rovesciamento, perché sbarazzarsi di questi fantocci è la vera strada per la liberazione, inizio della vera sfida jihadista all'invasione crociata.

Concludendo il mio discorso, rivolgo i miei saluti ai nostri fratelli mujahidin in Iraq. Mi congratulo con loro per la costituzione dello Stato islamico in Iraq, ed incoraggio la comunità islamica a sostenere questo giovane Stato, porta d'accesso per la liberazione anche della Palestina e la restaurazione del Califfato islamico. Esorto, inoltre, tutti i miei fratelli mujahidin in Iraq a salire su questa carovana benedetta per salvare l'Iraq del Califfato dai complotti dei crociati e dei loro agenti, dai mercanti di religione, e per distruggere ciò che il mendicante Abdul Aziz al Hakim ha cospirato a Washington con il suo padrone, il Paladino della croce sconfitta.

Rivolgo i miei saluti ai nostri fratelli mujahidin in Somalia, rammentando che il loro dovere in quella terra è di difendere l'onore dell'Islam e dei musulmani nel Corno d'Africa contro i crociati e i sionisti, sapendo che ciò che accade in Somalia è parte della crociata sionista contro la popolazione di fede musulmana ovunque.

Fratelli di Islam e di jihad in Somalia: sappiate che voi siete l'avamposto meridionale dell'Islam, non permettete, pertanto, che l'Islam sia attaccato sul vostro fronte. Noi vi sosteniamo e l'intera Ummah islamica è con voi. (citazione coranica). Voi oggi respingete la stessa crociata che aggredisce i vostri fratelli musulmani in Cecenia, Afghanistan, Iraq, Palestina e Libano. Siate risoluti, pazienti e ottimisti perché Dio è con voi e malgrado i vostri nemici possiedano migliaia di tonnellate di acciaio e di esplosivo, nei loro petti batte un cuore di topo. Siate determinati contro di loro come lo fu Maometto (citazione coranica).

Rivolgo i miei saluti, e quelli dei miei fratelli, al popolo ceceno, impegnato nel jihad contro la Crociata russa da 400 anni.

O figli dell'imam Shamil (Basayev, ndt), sappiate che non siete soli a contrastare la Crociata contro l'Islam. Rimanete saldi alla gola dei russi e dei loro alleati, come noi lo siamo a quella degli Americani, degli ebrei e dei loro seguaci. E rammentate la professione di Verità: "Quanti Profeti hanno combattuto, e con loro ampie fasce di pii uomini, senza mai perdere il coraggio, qualsiasi cosa accadesse, né mostrato segni di cedimento o di resa". Dio ama coloro che perseverano (citazione coranica).

Rivolgo i miei saluti, e quelli dei miei fratelli, ai nostri risoluti fratelli in Algeria del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, sentinelle dell'avamposto occidentale dell'Islam. Chiedo a Dio di accogliere i loro sacrifici, la loro perseveranza e la loro risolutezza, accordando loro la vittoria da Lui promessa ai Suoi credenti, per sconfiggere i Suoi nemici, i Crociati e i figli laici di Francia.

Comunico loro la buona novella che il vento di vittoria sta soffiando, la Ummah risorge e l'era dell'umiliazione è prossima al termine. Rimanete saldi quindi, perché Dio dice: " O voi che credete! Perseverate nella pazienza e nella costanza, fatevi forza l'un l'altro" (citazione coranica).

Ogni lode sia rivolta a Dio, il Signore dei mondi, possa Egli inviare pace e preghiere al nostro Profeta Maometto, alla sua famiglia, ai suoi compagni e ai suoi seguaci.

30.12.2006

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet, dal titolo
"Auguri alla gente del Tawhid in occasione
della Festa del Sacrificio"**

(italiano)

La casa di produzione mediatica *Sahab* presenta:

Auguri alla Gente Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio
Dhu al Hijjah 1427 dell'Egira
Corrispondente a Dicembre 2006

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione di Dio discendano sul Suo inviato, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, che la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Vorrei rivolgervi doppi auguri: il primo, in occasione della benedetta ricorrenza di Eid al Adha (Festa del Sacrificio). Chiedo a Dio di accogliere i vostri sacrifici e le vostre buone azioni. Parimenti, chiedo a Dio di accogliere il Hajj, il Sa'y, il Tawwaf e gli altri atti di devozione compiuti dai pellegrini. Quel Hajj che l'America ha impedito di svolgere ai mujahidin e alle persone nobili, impegnate contro la sua brutale campagna crociato-sionista!

Il secondo, per la disfatta degli americani e dei loro alleati crociati in Afghanistan ed in Iraq. Chiedo a Dio che ci conceda di vedere presto lo stesso risultato anche in Palestina. Quella sconfitta che gli americani, gli inglesi e i loro alleati hanno ammesso soltanto dopo aver ricevuto un colpo dopo l'altro, dopo essersi intenzionalmente chiusi le orecchie alla voce della ragione e della moralità.

La sconfitta, fratelli mujahidin, non è stata ottenuta con le elezioni parlamentari, né con i verdetti giuridici degli ulema accattoni o tantomeno con gli accordi stipulati dai mercanti di religione a Kabul e a Baghdad. Essa, piuttosto, è stata raggiunta con il sangue, il martirio, la tortura dei prigionieri e l'impegno dei partigiani itineranti e dei sostenitori.

Se i mujahidin in Iraq e in Afghanistan avessero intrapreso la strada dei traditori mercanti di religione o delle elezioni basate su costituzioni laiche, oggi le forze crociate - a guida americana - sarebbero riuscite a prendere potere nella Penisola arabica, nello Sham (Grande Siria, ndt) e li avrebbero divisi e rindotti in brandelli. Tuttavia, lo slancio del popolo della Fede e del Jihad, pronto a sacrificarsi in nome di Dio, e la sua determinazione nel non discriminare tra nemico invasore e agenti locali - con le parole "questo è sangue indigeno, mentre quello è sangue straniero" - ha fatto svanire i loro complotti. Essi hanno agito, piuttosto, secondo quanto stabilito da Dio, sia egli lodato (citazione coranica). Questa è la più importante lezione imparata, ricordiamola e teniamola sempre a mente.

Rivolgo gli auguri ai musulmani della Palestina per la Festa del Sacrificio che si avvicina come il sangue che stilla dal loro costato trafitto dagli Ebrei e dai traditori laici che svendono la Palestina. Questi ultimi, asserviti al diritto internazionale e adoratori del dollaro, hanno voltato le spalle alla sharia e hanno dichiarato, nella Carta costituzionale, che il loro obiettivo è stabilire uno stato laico in uno dei luoghi più sacri dell'Islam. Hanno rinunciato a gran parte della Palestina, riconosciuto lo Stato di Israele, firmato accordi di resa e sguinzagliato i loro servizi di sicurezza contro i mujahidin, arrestandoli, torturandoli e consegnandoli ad Israele.

Questi traditori non possono essere assolutamente considerati fratelli dei musulmani quanto, piuttosto loro nemici e nemici della loro religione. Per tale ragione i musulmani devono respingerli e rinnegarli (citazione coranica).

Fratelli mujahidin di Palestina, i laici traditori che svendono la Palestina non saranno mai vostri fratelli. Non legittimateli, non assecondateli nella loro religione laica, non partecipate alle loro assemblee che ricusano la sharia, non sottoscrivete documenti che sanciscono la perdita della Palestina. Dovete applicare la dottrina della lealtà e della slealtà, senza cui la religione non può esistere (citazioni coraniche).

Come possono essere nostri fratelli Mahmoud Abbas o Mohammad Dahlan, quando si sono rimpinguati con le bustarelle degli Ebrei e le donazioni degli Americani?

Fratelli musulmani della Palestina, rammentate sempre che siete mujahidin sul sentiero di Dio (citazione coranica).

State combattendo affinché la parola di Dio sia innalzata al massimo livello. Un tale si presentò dal Profeta dicendo: "un uomo può combattere per inclinazione al fanatismo, per audacia o per il desiderio di emergere. Quale di queste tendenze è sulla strada di Dio?" Il Profeta replicò: "Colui che combatte affinché la parola di Dio sia elevata al massimo livello è sulla strada di Dio".

Non siete un movimento di liberazione nazionale o un fronte di unità nazionale, né prigionieri intrappolati all'interno dei confini stabiliti dall'accordo di Sykes-Picot. Voi che siete nei dintorni di Gerusalemme, siete l'avanguardia della Ummah musulmana, che non discrimina tra arabi e non arabi. State difendendo uno dei luoghi più sacri con lo scopo di espellere gli invasori e costituire uno stato islamico che racchiuda tutti i musulmani senza caratteristiche territoriali o nazionaliste (citazione coranica). Questa è la vostra responsabilità di cui siete stati incaricati.

Mi felicito, quindi, con i musulmani in Iraq, che hanno tenuto alto l'onore della Ummah musulmana con il loro eroico jihad avverso gli invasori crociati e i loro alleati, i traditori mercanti di religione. Rivolgo altresì gli auguri all'Emiro dello Stato Islamico d'Iraq, lo sheikh combattente Abu Omar al Baghdadi, e a tutti i gruppi degli eroici mujahidin impegnati nel jihad a difesa dell'Iraq del Califato, esortandoli a rimanere uniti secondo quanto ordinato da Dio e dal Suo Messaggero.

Mi congratulo con i musulmani in Afghanistan sotto il comando del Mullah Mohammad Omar. Li esorto a pregare e ringraziare Dio per la determinazione, la fermezza e i continui successi che Dio ha conferito loro contro l'America crociata, la potenza più forte al mondo, i suoi alleati crociati e agenti mercanti di religione - che hanno venduto il jihad per dollari americani - smascherati, grazie a Dio, nel più grande scandalo della storia che verrà tramandato di generazione in generazione.

Invio i miei auguri anche ai pazienti tenaci musulmani in Kashmir, sulla cui sofferenza e dolore il corrotto Musharraf sta facendo affari. Rammento loro che devono proseguire il jihad svincolati dai capi dell'intelligence militare, adoratori del dollaro americano, perché un jihad condotto dai Servizi Militari, che corre in modo forsennato dietro ai compensi dell'ambasciata americana, non può che essere destinato al fallimento e ad un inutile spreco di vite e di sangue.

Rivolgo gli auguri ai fratelli combattenti in Cecenia, portando loro la buona novella che la vittoria di Dio è prossima e i suoi primi segnali sono evidenti. Il leader dei crociati vacilla in Iraq e in Afghanistan: siate duri contro i suoi seguaci, che sopravvivono col loro aiuto e sostegno nel Caucaso.

Rivolgo gli auguri ai fratelli combattenti in Indonesia e nelle Filippine, impegnati con costanza e tenacia contro una crociata barbarica a difesa delle frontiere orientali dell'Islam.

Rivolgo gli auguri ai fratelli musulmani in Somalia che incoraggio a rimanere saldi in difesa dell'onore dell'Islam e dei musulmani dell'Africa orientale.

Rivolgo gli auguri ai fratelli combattenti in Algeria che, seppur provati dai processi e decimati dall'azione di contrasto, sono divenuti ancor più risoluti e determinati contro la crociata franco-americana, sostenuta dai suoi figli, i traditori.

Rivolgo gli auguri ai mujahidin dello Yemen, fratelli di fede e giudizio che per lungo tempo hanno gettato l'America nel fango. Li esorto a proseguire il jihad contro l'America e i suoi asserviti, assestando

un colpo dopo l'altro, senza prestare attenzione all'erronea interpretazione di chi ha interesse a eliminare la Da'wa (predicazione) e arrestare il jihad e di chi ha scelto Ali Abdullah Salih, agente dell'America, quale legittimo leader dei musulmani cui è proibito opporsi.

Lasciate pure che l'America si compiaccia dei loro responsi giuridici (Fatwa) che benedicono i loro agenti o che l'Occidente crociato si entusiasmi per le erronee interpretazioni che proteggono i suoi interessi ed impediscono alla Ummah di ottemperare al proprio dovere individuale del jihad.

Rivolgo gli auguri anche ai fratelli che operano nei media jihadisti, chiedendo a Dio di ricompensarli per il loro impegno nobile e benedetto. Li incoraggio ad impegnarsi di più per la causa di Dio, anche per quanto finora fatto, in termini di contrasto alle campagne pubblicitarie del nemico. Li esorto a unificare i loro sforzi in ottemperanza al comando divino. Siate l'avanguardia dell'informazione del Califfato che si preannuncia imminente.

I miei auguri, inoltre ai fratelli detenuti: a Guantanamo, nelle carceri americane segrete e ufficiali, Bagram, Abu Ghayb, al Ha'ir, e al Ruways; Turra, Abu Za'bal, e le carceri nel deserto algerino; Shatanuf, bin Aknun, e tutti gli altri penitenziari dei crociati, degli ebrei e dei loro agenti. A loro dedico il nostro fermo impegno a liberarli finché avremo respiro.

I miei auguri giungano anche ai detenuti nelle carceri del traditore Mubarak, per i quali invoco Dio di rafforzare la loro resistenza contro le politiche del bastone e della carota praticata dal regime per servire l'America e Israele e coinvolgerli alla trattazione come hanno fatto coloro che hanno venduto la religione per poche briciole, hanno condannato al Islambouli e riconosciuto Mubarak quale Capo dei Credenti. Ciò per compiacere l'America, per lasciare il carcere e fungere da intermediario e controllore per il Dipartimento di Sicurezza di Stato. Che vita orribile!

(citazione di al Mutanabbi)

Gli auguri vanno anche ai cavalieri del Tawhid, agli ulema e ai predicatori reclusi nelle carceri dello Stato "americano" della famiglia regnante al Saud che, al posto della vera dottrina del Tawhid hanno sbandierato quella americana che ordina ai regnanti sauditi di essere al servizio delle forze crociate che bombardano i musulmani in Afghanistan e in Iraq e che li obbliga a riconoscere Israele, rinunciando alla Palestina - come argomentato da Abdullah bin Abd al Aziz nell'iniziativa ispirata dal fanatico sionista Thomas Friedman. Quel "Tawhid americano" che li esorta a proteggere Israele dagli attacchi dei mujahidin con la firma degli accordi con Israele e con gli altri criminali alla conferenza di Sharm el Sheikh. Quel "Tawhid americano" che li spinge ad esaurire il petrolio rivendendolo a prezzi stracciati al fine di derubare la Ummah delle sue risorse e che li costringe, malgrado le loro consistenti ricchezze, a mantenere il loro esercito debole e fiacco solo per le esibizioni, in modo tale da renderli dipendenti dall'Occidente e costringerli a chiedere l'occupazione del proprio Paese in loro difesa.

I miei auguri giungano ai cavalieri del Tawhid, agli ulema e ai predicatori nelle prigioni dello Stato "americano" del Saud, i quali hanno esibito e continuano ad esibire, con risolutezza e fermezza, gli ulema accattoni e i mufti di corte di cui i Saud si sono circondati e che hanno dipinto come infallibili imam, sforzandosi invano di celarne tradimento e la collusione con i nemici della Ummah.

Rivolgo gli auguri a tutte le musulmane detenute ad Abu Ghayb, a Lazughli e in tutte le prigioni dei re-idolo nelle terre dell'Islam, con la promessa di vendicarle. Se non riusciremo noi a liberarle nel corso della nostra vita, lasceremo l'impegno in eredità ai nostri seguaci. Chi le ha pregiudicate avrà salva la vita solo con la morte.

Rivolgo gli auguri a tutte le madri e vedove afflitte dalla scomparsa di un prigioniero loro congiunto; a tutti gli orfani o ai figli di prigionieri che i crociati e i re-idolo hanno separato dai loro genitori; a ogni musulmana che rispetta il suo Hijab e la sua castità, nonostante la feroce crociata contro il velo che, al contrario, è manifestazione di immoralità, decadenza e degenerazione. La donna ben sa che l'Hijab, simbolo di pudore e moralità, la pone al riparo dalla depravazione. Inoltre le rammento che attenendosi al Hijab e alla religione essa è una soldatessa nella battaglia dell'Islam contro la crociata sionista e i suoi sostenitori.

Infine rivolgo gli auguri alla comunità musulmana ed alla sua valorosa avanguardia dei mujahidin che

vedranno presto l'alba della vittoria emergere dalle tenebre della disperazione ed oppressione (citazione coranica).

E le nostre preghiere finali vadano a Dio, Signore dei mondi. La pace e le preghiere discendano sul nostro profeta Muhammad, la sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci.

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

1° luglio 2006

- Audio messaggio di Osama bin Laden diffuso sul web.
Il leader di al Qaida si rivolge ai combattenti in Iraq e Somalia, rinnovando minacce nei confronti di Stati Uniti e loro alleati. In particolare:
- esalta l'azione dei combattenti in Iraq e sollecita ad iniziative punitive contro esponenti politici iracheni che stringono patti con gli occupanti occidentali;
 - minaccia "la popolazione delle province meridionali" per l'ostinazione nell'agevolare il transito e il dispiegamento di contingenti ed equipaggiamenti militari di Americani e loro alleati intesi a decimare ed annientare la comunità sunnita;
 - enfatizza la crucialità del Teatro iracheno, i cui sviluppi potranno riprodursi in un "effetto domino" sulle altre Capitali dell'area;
 - elogia l'azione delle Corti islamiche in Somalia in grado di rivelare e contrastare il tradimento operato dal presidente Abdallah Yusuf;
 - ammonisce sul pericolo che il dispiegamento di forze internazionali in Somalia introduca un ulteriore capitolo della campagna crociata contro l'Islam;
 - minaccia di colpire interessi in ogni luogo ed eventuali contingenti degli Stati che supportano gli Stati Uniti, favorevoli all'invio di Forze internazionali in Somalia;
 - elogia Abu Hamza al Muhajir, riconoscendolo quale successore di Abu Musab al Zarqawi, esortandolo a mantenere l'unità dei gruppi combattenti ed a concentrare l'offensiva sugli Stati Uniti ed i loro sostenitori.

7 luglio 2006

- Video di al Qaida diffuso dalla casa di produzione Sahab in occasione del primo anniversario degli attentati di Londra, contenente la "testimonianza spirituale", registrata da Shehzad Tanweer, secondo degli attentatori del commando del 7 luglio 2005. In esso in particolare:
- si accusano i popoli europei - soprattutto quello britannico - di non essersi dissociati dalle scelte dei propri governanti (*"la guerra è una responsabilità congiunta di popoli e Governi"*), che decidono di perseverare nelle ostilità e nell'offensiva contro i musulmani;
 - si sostiene la legittimità degli attacchi contro i civili occidentali, in applicazione del principio di reciprocità per le oppressioni ed i massacri di donne e bambini in numerosi Paesi (Palestina, Afghanistan, Iraq, Kashmir, Cecenia);
 - si sottolinea che gli esecutori degli attentati hanno ricevuto specifico addestramento in strutture di al Qaida;
 - si rinnova la condanna dell'alleanza "crociato-sionista" rea di aver consegnato la Palestina agli ebrei per costituirvi il loro Stato;
 - si esorta la Ummah, in particolare i musulmani palestinesi, affinché non rinuncino alla sharia e rigettino ogni forma di compromesso.

27 luglio 2006

- ▶ Video messaggio di Ayman al Zawahiri trasmesso dall'emittente qatariota al Jazeera con il quale il terrorista egiziano:
 - individua nel jihad lo strumento per la liberazione di tutta la Palestina e dei territori musulmani "dall'Andalusia all'Iraq";
 - rinnova minacce nei confronti dell'Occidente, in particolare contro tutti i Paesi "alleati di Israele";
 - esorta i musulmani alla mobilitazione per restaurare lo Stato islamico;
 - rifiuta qualsiasi ipotesi negoziale per la soluzione delle crisi in Libano ed a Gaza.

5 agosto 2006

- ▶ Intervista, introdotta da Ayman al Zawahiri, ad un elemento della "Gama'a Islamiya" egiziana, con cui viene annunciata l'affiliazione del gruppo ad al Qaida. In esso l'oratore:
 - condanna la posizione revisionista dei dirigenti della formazione in Egitto che hanno rinnegato la linea originaria del movimento, favorevole all'uso della violenza;
 - proclama l'adesione ad al Qaida di una consistente frangia del gruppo, una scelta dettata dall'esigenza di unità dei mujahidin;
 - esorta i diversi gruppi armati nel mondo a sostenere la lotta contro il fronte "crociato-sionista", già legittimata dai fatwa emanati in occasione del jihad antisovietico in Afghanistan.

2 settembre 2006

- ▶ Video messaggio di Adam Gadahn, detto "Azzam l'americano", diffuso sul web - preceduto da una presentazione di Zawahiri - in cui il cittadino americano convertitosi all'Islam e al jihadismo rivolge un appello in lingua inglese al popolo statunitense affinché si converta alla religione musulmana. In esso:
 - pronuncia aspre condanne nei confronti dell'Occidente accusando le istituzioni politiche e religiose di propagare falsa informazione sulla vera natura dell'Islam;
 - esalta la necessità di rigettare i "falsi idoli", come l'ONU;
 - condanna il principio del dialogo tra religioni respingendo il concetto di laicità, valori che rischiano di propagarsi e sovrapporsi in Medio Oriente a quelli puri dell'Islam;
 - sottolinea il timore dei "crociati" che in seno alle società occidentali si sviluppino forze di opposizione, portando ad esempio i numerosi casi di conversione all'Islam di soldati statunitensi che in Iraq ed Afghanistan hanno conosciuto per esperienza diretta il vero volto dell'Islam;
 - esorta gli occidentali ad aderire all'Islam, chiarendo come l'incitamento alla conversione non costituisca un mutamento di strategia dell'organizzazione.

11 settembre 2006

- ▶ Intervista di Ayman al Zawahiri diffusa dalla casa di produzione Sahab nella ricorrenza del quinto anniversario degli attentati dell'11 settembre 2001, in cui il n. 2 di al Qaida formula valutazioni e minacce su una serie di argomenti di rilievo. In particolare:
 - condanna l'operato delle Nazioni Unite, definite "falso garante internazionale", e la Risoluzione 1701, relativa alla crisi israelo-libanese, intesa ad umiliare i musulmani imponendo loro di riconoscere Israele;

- separare i mujahidin palestinesi dai musulmani libanesi ed imporre un "cordone di sicurezza" attorno allo Stato ebraico;
- esorta la Ummah a soccorrere i fratelli in Libano ed a Gaza costituendo basi jihadiste ai confini della Palestina;
 - evidenzia come le crisi in Palestina e Libano unitamente ad altri conflitti che coinvolgono popolazioni musulmane (Cecenia, Iraq, Afghanistan, Kashmir) debbano essere risolte secondo la sharia;
 - elogia il progetto di costituzione di un Emirato in Iraq ed in Afghanistan in vista della restaurazione del Califfato e della liberazione di Gerusalemme;
 - asserisce la legittimità di attaccare senza distinzione alcuna civili e militari crociato-sionisti-apostati;
 - condanna i Governi musulmani "secolarizzati" e sottolinea l'inconciliabilità dell'ideologia jihadista con quella dei movimenti nazionalistici e laici;
 - enfatizza l'adesione ad al Qaida della formazione egiziana "al Gama'a Islamiya" e del "Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento" in Algeria, la cui cooperazione operativa può costituire un'ulteriore minaccia per gli Stati Uniti, la Francia ed i loro alleati ed agenti nella regione nordafricana;
 - irride alle ormai scontate sconfitte delle forze crociato-sioniste in Iraq e Afghanistan, esortando l'Occidente a preoccuparsi per quanto potrà avvenire nei Paesi del Golfo e Israele;
 - rammenta ai popoli occidentali come il loro rifiuto della tregua proposta da bin Laden dia ai musulmani tutte le giustificazioni legittime e razionali per proseguire lo scontro;
 - esorta tutti gli "oppressi" del mondo a contrastare l'America, ciascuno sotto la propria bandiera e con qualunque mezzo.

29 settembre 2006

- Video messaggio di Ayman al Zawahiri diffuso sul web, in cui l'esponente jihadista si scaglia contro il Presidente degli Stati Uniti, e commenta con sarcasmo il discorso di Ratisbona del Pontefice Benedetto XVI, esortando i musulmani a prendere coscienza di nuovi fronti di scontro tra Islam e miscredenza, come il Darfur. In particolare:
 - elenca le false verità sostenute dal Presidente USA circa il reale andamento della guerra in Iraq ed in Afghanistan, nonché sulla presenza di armi di distruzione di massa in territorio iracheno e l'assente esistenza di contatti tra al Qaida e Saddam Hussein;
 - in risposta alle dichiarazioni del Papa a Ratisbona, evidenzia contraddizioni ed aspetti di "superstizione" insiti nel Cristianesimo;
 - sottolinea come le varie iniziative politico-religioso-militari e culturali occidentali siano atti di un unico disegno globale contro l'Islam;
 - accusa di impotenza i Governi musulmani, incapaci di provvedere alla tutela degli interessi musulmani perché asserviti all'Occidente;
 - rivolge un appello alla nazione musulmana affinché dia forma e corpo ad una "guerra jihadista popolare" che sostenga l'avanguardia dei mujahidin in Iraq ed in Afghanistan.

10 novembre 2006

- Audio messaggio di Abu Hamza al Muhajir diffuso sul web, in cui l'esponente qaidista, successore di Abu Musab al Zarqawi, commenta la situazione irachena e le elezioni di *mid-term* negli Stati Uniti. In particolare:
 - denuncia le crescenti difficoltà e le ingenti perdite delle Forze occidentali nel Teatro iracheno, scher-

- nendo il Presidente Bush per avere coinvolto il suo Paese in uno stillicidio;
- sottolinea l'importanza della scelta elettorale effettuata dal popolo americano e "invita" Bush a non fuggire come il suo Ministro della Difesa;
 - minaccia di far esplodere la Casa Bianca;
 - promette fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi, Emiro del nuovo "Stato islamico dell'Iraq".

29 novembre 2006

- Messaggio diffuso dallo "Stato Islamico dell'Iraq" sul web, in cui l'organizzazione al Qaida in Iraq si pronuncia in relazione alla visita del Sommo Pontefice in Turchia. In particolare:
 - irride alla figura di Benedetto XVI, accusando il Sommo Pontefice, già responsabile di offese nei confronti dell'Islam e del Profeta, di voler sostenere una nuova Crociata contro l'Islam;
 - ritiene non casuale la scelta della visita del Papa in Turchia, in un momento caratterizzato dal fallimento degli interventi militari "crociati".

20 dicembre 2006

- Video messaggio di Ayman al Zawahiri diffuso da al Jazeera in cui il leader qaidista:
 - ribadisce il jihad quale dovere di ogni musulmano per la riconquista della Palestina, perduta per effetto di Risoluzioni internazionali che ne hanno previsto la spartizione, imponendole il riconoscimento dello Stato di Israele;
 - si scaglia contro le componenti secolariste ed i gruppi nazionalisti che hanno accettato tali Risoluzioni e abbandonato la Legge islamica;
 - accusa l'Autorità Nazionale Palestinese di aver riconosciuto, con gli accordi di Oslo, lo Stato di Israele; l'OLP di aver ceduto l'80% della Palestina ed Abu Mazen di essere un fantoccio americano;
 - critica i movimenti islamici (Hamas) nei Territori Palestinesi per aver partecipato alle elezioni senza essersi attenuti alla difesa della Legge islamica;
 - si scaglia nuovamente contro le Nazioni Unite, considerate un'organizzazione ostile all'Islam;
 - si rivolge direttamente al popolo americano, rammentando che non potrà sentirsi sicuro finché non vi sarà sicurezza in Palestina e nei Paesi musulmani;
 - rivolge un appello alla mobilitazione a tutta la comunità musulmana affinché reagisca alla schiavitù, rinneghi i traditori ed i secolaristi e non accetti i metodi democratici.

PARTE XI

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2007

PROF. FABIO IADELUCA



Il principale dato che emerge dall'analisi complessiva del patrimonio intelligence punta ad una rinnovata centralità ideologico-operativa di al Qaida, attraverso la reviviscenza del suo epicentro afgghano, ed al rafforzamento su base regionale delle presenze qaidiste, particolarmente evidente ed insidioso nel Maghreb.

Di rilievo, sul piano dei presupposti e delle metodologie, l'interesse della rete jihadista verso obiettivi del settore energetico nonché l'inaugurazione, in Iraq, di una serie di attentati con l'uso di cloro, suscettibile di innescare pericolosi processi emulativi.

Il tutto sostenuto da un'intensa attività mediatica – divenuta, ancor più che in passato, “parte fondante della resistenza jihadista anticrociata” – che ha omologato linguaggio e tecniche conferendo pari visibilità ad articolazioni di diversa consistenza e valenza.

La propaganda jihadista, che trova tuttora nel web veicolo di diffusione privilegiato, resta strumento cardine sia per mantenere elevata la pressione intimidatoria, sia a fini di radicalizzazione e reclutamento, sia per riaffermare, pubblicizzare ed aggiornare programmi e moduli organizzativi.

La rilevanza assegnata al settore mediatico è dimostrata dall'elevata qualità dei prodotti audio e video, ormai confezionati secondo i parametri delle produzioni dei media ufficiali e non di rado adatti al pubblico che si intende raggiungere.

Altri indicatori dell'importanza del braccio propagandistico del jihad sono la frequenza e la calibrata tempistica delle sortite nonché gli espliciti appelli rivolti ai “confratelli dei media”, chiamati a sostenere l'azione svolta sul campo dai *mujahidin*.

Da questi epicentri promanano ulteriori irradiazioni, verso la Penisola Arabica, Corno d'Africa, regione anatolica e balcanica. Tutti contesti su cui sono rivolte le accese minacce proferite nel periodo da Ayman al Zawahiri, sempre più affermatosi come voce di vertice di al Qaida.

Al n. 2 di al Qaida si sono affiancati sulla scena mediatica personaggi già noti all'intelligence, come gli egiziani Mustafa Abu alò Yazid, “nuovo responsabile militare di al Qaida in Afghanistan” e Muhammad al Hakaimah, assunto alla guida di al Qaida nella terra di Kinana (Egitto). Pure particolarmente prolifici gli ex militanti del Gruppo Islamico Combattente Libico (GICL), Abu Yahya ed Abu Layth, esponenti qaidisti di primo piano in Afghanistan, che si sono qualificati quali autorevoli voci complementari al medico egiziano, con cui dividono il marchio mediatico della nota casa di produzione Sahab (le Nuvole).

La propaganda pone sempre più in luce l'interesse di al Qaida a dar luogo a plurime derivazioni ideologiche-operative, anche all'interno delle società occidentali.

Gli appelli intesi a cooptare alla causa jihadista gli ambienti del ribellismo o della diseguaglianza indicano l'attualità dell'interesse del qaidismo in direzione dell'Occidente. I propositi antioccidentali del jihad globale sono da ultimo sintetizzati nelle parole di Zawahiri, che ha ricordato come le scelte strategiche di medio termine dell'organizzazione contemplino non solo “gli interessi economico-militari e la presenza in Medio Oriente dei Crociati”, ma anche “attacchi direttamente sul loro suolo”. Le citate ambizioni qaidiste sono alla base degli indicatori di allarme in direzione del continente europeo, registrati a più riprese sul piano informativo.

Diversi sono, del resto i Paesi direttamente minacciati nell'ultimo periodo: alle consuete condanne rivolte ad USA e Regno Unito si sono affiancate intimidazioni ad Austria, Germania e Spagna per la presenza militare in Afghanistan.

Notevole poi risulta l'inasprimento dell'ostilità verso la Francia, che si coglie tanto nei proclami del vertice qaidista quanto in quello della federazione nordafricana di al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI – ing. AQIM). Accusata di perseguire progetti “neocoloniali” in Nordafrica e nel

Sudsahara, la Francia è stata al centro di un'offensiva mediatica dopo le recenti elezioni presidenziali. I dati raccolti sull'attività islamista e sui processi di radicalizzazione confermano, quali protagoniste pressochè incontrastate della scena integralista continentale, le cellule maghrebine, chiamate ad operare quali teste di ponte di un'offensiva che vede interconnessi, nei progetti e nei proclami, il *jihad* di Iraq, Afghanistan, Nordafrica e Medio Oriente.

Alle filiere nordafricane si affianca inoltre, specie in Gran Bretagna, una significativa aliquota di militanti pakistani non di rado collegati al nucleo decisionale di al Qaida.

L'esposizione al rischio del regno Unito è stata ribadita dagli eventi registrati a Londra e Glasgow tra il 29 ed il 30 giugno, che segnano il tentativo di inaugurare, in Europa, il ricorso alla tecnica dell'autobomba ovvero della vettura impiegata in azioni suicide, metodologie elettive della violenza jihadista, specie nel contesto iracheno.

Tale aspetto, unito alla natura "artigianale" delle citate pianificazioni, torna intanto ad evidenziare i pericoli legati al "contagio" ideologico ed operativo tra teatri di crisi ed Occidente nonché quelli connessi a forme di terrorismo "fai da te", che si ispirano a formazioni e reti più strutturate per replicarne intenti, progetti e metodologie offensive.

S'inserisce a pieno titolo nella copertura d'intelligence riservata all'ambito europeo a costante attenzione informativa in direzione dei Balcani. La lettura dei dati del SISAMI pone in luce, in parallelo con nuovi segnali di criticità che riguardano i locali ambienti nazionalisti, sostenute frizioni tra correnti islamiste anch'esse nazionaliste e gruppi a vocazione internazionalista, specie in Bosnia-Erzegovina. Qui si è registrata la nascita di nuove gemmazioni filojihadiste, al Suifulah e la Muslimanski Omladinski Savez (MOS, Unità dei Giovani Musulmani), che si affiancano all'ormai storica AIO (Aktivna Islamska Omladina, Gioventù Islamica Attiva) di cui sono a tutt'oggi segnalate possibili proiezioni verso il Medio Oriente.

Numerose segnalazioni di minaccia hanno riguardato anche l'Italia.

In un quadro che fa registrare una costante crescita i luoghi di culto (passati dai 696 della fine del 2006 ai 735 censiti a maggio), particolare attenzione continua ad essere riservata ai tentativi jihadisti d'infiltrare spazi associativi.

L'area di immediato interesse informativo dopo l'Italia e il Maghreb.

Gli eventi succedutisi in Tunisia, Marocco ed Algeria hanno confermato la lettura d'intelligence che da tempo ha individuato nel quadrante un ulteriore epicentro dell'offensiva jihadista.

In Algeria, la federazione jihadista dell'AQMI, sorta dalla trasformazione del GSPC ha siglato attacchi plurimi in Calibia il 13 febbraio, un attentato a tecnici russi della Stroy Trans Gas il 4 marzo e le tre eclatanti operazioni terroristiche effettuate ad Algeri l'11 aprile, a cui è seguito anche il sequestro di lavoratori stranieri. Il bilancio complessivo dell'offensiva jihadista nel Paese – che dal 1° gennaio al 5 giugno, conta circa 70 episodi, con 195 morti e 391 feriti – segna un decisivo salto qualitativo nei tempi e nei modi dell'opposizione terroristica.

Altrettanto degna d'attenzione l'ipotesi che, in Europa, cellule nordafricane logistiche colgano nella ripresa dell'attività armata nei Paesi d'origine spunto per gesti di carattere emulativo intesi a fornire ai "fratelli di lotta" un ulteriore "tributo" da offrire ad al Qaida, in cambio dell'accoglienza nella galassia internazionalista.

DAL GRUPPO SALAFITA PER LA PREDICAZIONE ED IL COMBATTIMENTO ALL'ORGANIZZAZIONE DI AL QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO

DAL GRUPPO PER LA PREDICAZIONE ED IL COMBATTIMENTO ALL'ORGANIZZAZIONE DI AL QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO

11.09.2006
Zawahiri annuncia la "sottomissione" del GSPC ed al Qaida

11.12.2006
Il GSPC rivendica il primo attentato contro occidentali ad Algeri, in danno dei "crociati" della società USA Brown Root & Condor

30.12.2006
Zawahiri elogia l'impegno del GSPC nella "nuova crociata franco – americana"

26.01.2007
Il GSPC adotta la nuova sigla di "Organizzazione nei Paesi del Maghreb islamico"

2006	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE	GENNAIO	2007
------	-----------	---------	----------	----------	---------	------



13.09.2006
Il GSPC conferma l'affiliazione ad al Qaida

20.12.2006
Zawahiri plaude ai *mujahidin* in Algeria, "roccaforte occidentale dell'islam"

03.01.2007
Messaggio del leader del GSPC a Bin Laden: "aspettiamo con impazienza le tue istruzioni"



Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Primo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.3, p.73.

Fermenti jihadisti continuano ad interessare l'Egitto, ove il referendum dello scorso aprile per l'approvazione di emendamenti alla Costituzione ha fornito alla propaganda di al Qaida un cospicuo filone di speculazione. Quanto alla minaccia jihadista, le indicazioni di intelligence evidenziano il concentrarsi del rischio terroristico specie nella regione dei Sinai, già colpita nel 2004 e nel 2005 a Taba e Sharm el-Sheikh, con ovvie implicazioni per la presenza di turisti.

A fronte della posizione revisionista ribadita dai gruppi storici di *jihad Islami e Gama'a Islamiya* – che in più occasioni hanno condannato la linea qaidista – i militanti operanti oltreconfine hanno al contrario fatto registrare un'impennata propagandistica, a sostegno del connazionale Zawahiri.

Nelle sue frequenti sortite questi non ha mancato di commentare gli avvenimenti della vita interna del Paese d'origine, criticando le posizioni di "compromesso" dei Fratelli Musulmani e rinnovando al Presidente Mubarak anche in relazione al ruolo di mediazione del Paese nell'area palestinese. Sul piano dell'attivismo egiziano all'estero è risultato di peculiare rilievo l'emergere a nuovo leader di al Qaida in Afghanistan di un noto latitante egiziano, Abu al Yazid.

I mal sopiti disegni offensivi verso l'apparato governativo egiziano sono stati dettagliati nel manifesto programmatico della formazione di al Qaida nella terra dei Kinana, riconducibile al transfuga Muhammad al Hakaimak, pubblicato sul web nel marzo scorso, in cui è elencata una serie di obiettivi militari, confessionali, diplomatici, turistici e commerciali, stranieri e locali, da colpire nel paese.

Anche gli sviluppi in Libano ha richiesto un notevole sforzo investigativo, inteso a garantire la missione italiana UNIFIL 2.

In un contesto già segnato da complesse dinamiche confessionali e claniche e dalle troppe influenze esterne, costituisce pericolosa variante addizionale l'accentuato interesse dalla jihad globale a penetrare quella scena, facendo perno sulla vulnerabilità dei campi profughi. Appare evidente l'intento di regionalizzare le attività di jihad, estendendole all'intera zona dello Sham (la cd. Grande Siria).

Puntuale e costante è risultata, del resto, l'attenzione della messaggistica qaidista per gli sviluppi della scena palestinese.

I toni smussati e concilianti di Zawahiri che - dopo l'affermazione nella Striscia di Gaza -. Hanno sostituito le dure critiche rivolte ad Hamas nei primi mesi dell'anno evidenziando, ad un tempo, la flessibilità tattica ed oratoria di al Qaida ed il suo interesse a profittare degli eventi in corso.

L'appello rivolto alla militanza di base - "assolta dalle colpe della dirigenza" - ed alla stessa leadership di Hamas rappresenta ulteriore conferma che il controllo in atto non riguarda solo le parti in causa e gli attori direttamente o indirettamente coinvolti. Ma include anche un soggetto non statale e "terzo", il qaidismo, che ha più volte esplicitato l'interesse a divenire attivo protagonista di quel conflitto, trasformandolo, da causa nazionale, nel primo e più importante fronte del jihad internazionale.

In Arabia Saudita una riviviscenza delle filiere qaidiste stata segnata dalla ripresa, in febbraio, della pubblicazione della rivista jihadista Sawt al Jihad (Voce del jihad) ad opera della locale filiale di *al Qaida, il Tanzim al Qaida fi-l-Jazira al Arabiya* (Organizzazione al Qaida nella Penisola Araba).

La voce del jihad



La "Voce del Jihad" è un magazine di formazione ideologica appeso sul web a partire dal 2003, cui era stata "gemellata" un'altra pubblicazione telematica, *al Battar*, specializzata nell'addestramento virtuoso a tecniche militari. Nell'editoriale del febbraio 2007, in un articolo introduttivo, si preannunciano azioni che "arrecheranno gioia" ad Osama bin Laden e si dichiara l'obiettivo di "epurare la penisola Araba di presenza di americani, britannici e dei loro alleati". In un'intervista un partecipante al raid di Abqaiq, poi, viene ribadita la responsabilità dell'organizzazione per l'attacco del 24 febbraio 2006 all'impianto saudita, principale polo di raffinazione del greggio a livi

mondiale. Oltre alla biografia di Issa al Awshan - "il Cavaliere dei media jihadisti" ucciso dalle forze di sicurezza saudite nel 2004 per il suo ruolo di responsabile delle attività di propaganda di Qaida - compare un articolo dal titolo "Dichiarazione di guerra all'Iran", in cui viene denunciato il progetto statunitense di guerra contro Teheran e si dichiara "ormai concluso il matrimonio di piacere tra Ira Stati Uniti". D'interesse, inoltre, la citazione di un componimento dal titolo "La prevista rivoluzione", in cui s'invitano i musulmani a prepararsi ad una rivolta gloriosa. In un successivo articolo si sostiene la validità strategica dello "sterminio economico dell'Occidente" mediante il sabotaggio del settore energetico "non solo in Medio Oriente, ma anche in Venezuela e Canada", mentre in un altro si descrive come in Iraq sia "sviluppato e cresciuto l'albero del jihad fino alla formazione dello Stato islamico d'Iraq". Da ultimo viene presentata l'intervista rilasciata da un noto jihadista marocchino, al Mejjati, pochi giorni prima di essere ucciso in un attacco in Arabia Saudita dell'aprile 2005.

Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Primo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.3, p.79.

La sfida lanciata dal jihadismo alle formazioni “convertitesi” al pluralismo politico (Fratelli Musulmani ed Hamas in testa) vale a lumeggiare come il qaidismo rappresenti una minaccia diretta non solo per i Governi arabi moderati, ma anche per gli stessi movimenti islamisti.

Emblematica, al riguardo, la situazione in Iraq, Paese che resta a tutt’oggi nodale nelle attivazioni e nei propositi del jihad globale. Qui, procedendo in un proprio percorso virtuale di “nation building”, la citata federazione jihadista dello Stato Islamico d’Iraq ha proclamato in aprile la formazione di un “governo” in cui il leader di al Qaida nel Paese figura alla guida della strategia militare dell’organizzazione.

Nonostante significative perdite la sigla continua a porsi come protagonista primaria della violenza, tanto contro le Forze della Coalizione e del Governo iracheno, quanto contro la comunità sciita e le stese fazioni dell’insorgenza sunnita che non ne riconoscono le aspirazioni di leadership né quelle internazionaliste

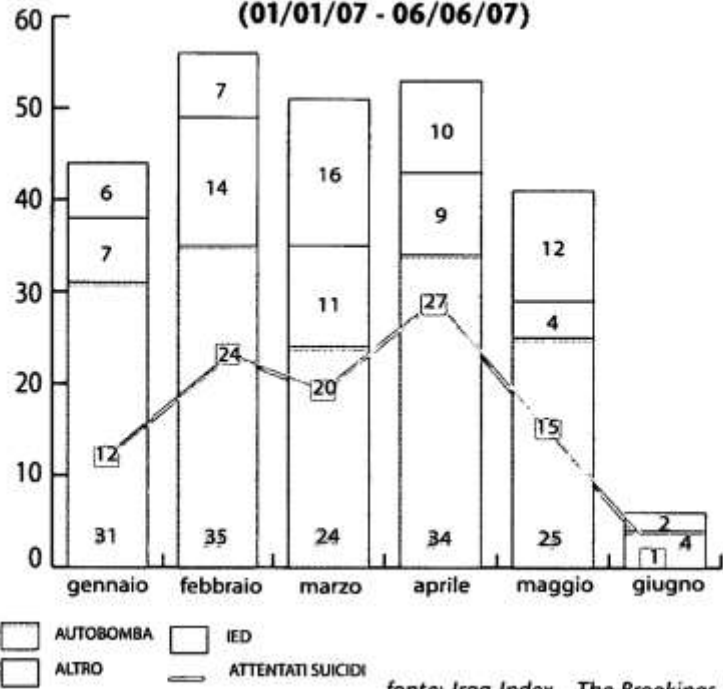


Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Primo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.3, p.80.

E' in questo contesto che va inquadrato l'alternarsi di alleanze e scissioni interno alle compagini della guerriglia, nonché l'acceso scontro registrato tra l'anima nazionalista incarnata specialmente dall'esercito Islamico d'Iraq, ed il citato Stato Islamico dell'Iraq. Frizioni e contrasti – che fanno stato di una situazione di peculiare fluidità dell'insorgenza.

IRAQ - PRINCIPALI ATTENTATI DINAMITARDI

(01/01/07 - 06/06/07)



fonte: Iraq Index - The Brookings Institution

Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Primo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.3, p.80.

Il jihad iracheno, d'altronde, resta centrale nei disegni programmatici del qaidismo, come attesta il gioco di rimando propagandistici incrociati che lega l'Iraq al Maghreb e, soprattutto, all'Afghanistan. Il pronunciato dinamismo della guerriglia, le sue proiezioni transfrontaliere, l'influenza di attori regionali e la debolezza delle locali forze di sicurezza sono alla base delle criticità che tuttora caratterizzano l'Afghanistan.

Sono di tutto rilievo le indicazioni informative sulle attività di reclutamento ed indottrinamento



fonte: Sismi

Fonte: Camera dei deputati, XV^a Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Primo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.3, p.84.

Di volontari da impiegare in Afghanistan svolte nelle aree confinarie pachistane, nonché sulla crescente “talibanizzazione” in quei territori.

Resta una minaccia di prima grandezza la crescente dimensione internazionalista del gruppo Lashkar e Tayyiba (LeT) che viene segnalato anche per il possibile sostegno alla jihad afgano e per la crescente presenza a fini logistici in Bangladesh.

Nel Sud-est asiatico viene tuttora percepita come la più grande minaccia nell’area la Jemaah Islamiya (JI) indonesiana, che resta ancorata ad un progetto relativo alla creazione di uno stato islamico. La formazione fa registrare una protratta stasi operativa, verosimilmente conseguenza di un processo di riorganizzazione e ripensamento delle strategie.

Rappresenta senza dubbio uno sviluppo negativo per la scena europea, l’annuncio della ripresa della lotta armata da parte dell’ETA basca, da ricondurre al prevalere di un’ala irriducibile che potrebbe essere ridotta a suggellare il predominio sulla componente “politica” con azioni anche eclatanti.

Bibliografia

Atti parlamentari, XV^a legislatura, Camera dei Deputati, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, secondo semestre 2006, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza dei ministri (Micheli), Doc. XXXIII, n.2.

Sitografia

www.camera.it

www.senato.it

www.parlamento.it

www.difesa.it

<https://storia.camera.it>

PARTE VIII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE APPROFONDIMENTI

PROF. FABIO IADELUCA



APPENDICE 1

CONTRASTO PATRIMONIALE AL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE SVILUPPI RECENTI DELLE TECNICHE DI INDAGINE¹ CONSIGLIERE ANTONIO LAUDATI

Il fenomeno del finanziamento al terrorismo ha assunto, negli ultimi anni, una importanza universale. Si è acquisita la consapevolezza che una organizzazione criminale è tanto più pericolosa quanto più riesce ad accumulare risorse patrimoniali per i suoi scopi. L'esperienza investigativa dimostra che gli attentati terroristici hanno spesso notevoli costi.

Riuscire a controllare i traffici economici volti al finanziamento di associazioni terroristiche significa colpirle duramente, togliendo loro i flussi di capitale necessari per l'organizzazione delle attività criminali.

Sia a livello internazionale che europeo sono state predisposte misure di prevenzione e contrasto alla circolazione dei capitali, con l'obiettivo di uniformare su più livelli la normazione di questo fenomeno. La legislazione italiana sul tema risulta essere l'attuazione di interventi provenienti dalle Convenzioni Internazionali.

Per quanto concerne l'ordinamento giuridico italiano, la legge 15 dicembre 2001, n. 438 modificò l'art. 270 bis c.p. introducendo tra le fattispecie che integrano il reato di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico, il finanziamento dell'associazione.

Esso deve essere posto in essere allo scopo di mantenere e rafforzare l'associazione terroristica o progettare attacchi terroristici; per questo motivo, si deve trattare di un apporto consistente. Tuttavia, la definizione di finanziamento al terrorismo fu indicata successivamente dal decreto legislativo 22 giugno 2007, n. 109, art. 1, c. 1, lett. a, come: "qualsiasi attività diretta, con qualsiasi mezzo, alla raccolta, alla provvista, all'intermediazione, al deposito, alla custodia o all'erogazione di fondi o risorse economiche, in qualunque modo realizzati, destinati ad essere, in tutto o in parte, utilizzati al fine di compiere uno o più delitti con finalità di terrorismo o in ogni caso diretti a favorire il compimento di uno o più delitti con finalità di terrorismo previsti dal codice penale, e ciò indipendentemente dall'effettivo utilizzo dei fondi e delle risorse economiche per la commissione dei delitti anzidetti".

Il legislatore ha preso atto che la capacità dei gruppi terroristici transnazionali, ad agire con maggiore frequenza e con maggiore efficacia, è direttamente legata alla propria capacità di finanziarsi.

L'individuazione delle fonti di finanziamento delle organizzazioni terroristiche e l'interruzione dei correlati flussi finanziari assume, quindi, un ruolo strategico nell'azione globale di lotta al terrorismo transnazionale e rappresenta un target primario nelle specifiche attività di contrasto svolte dal comparto intelligence.

In questa materia risultano del tutto evidenti le similitudini tra il riciclaggio ed il finanziamento del terrorismo atteso che in entrambi i casi con una transazione finanziaria si tende a schermare la effettiva titolarità di una operazione. Solo che nel caso del riciclaggio si ostacola la identificazione della provenienza del danaro, mentre nel caso del finanziamento del terrorismo si ostacola la identificazione della destinazione del danaro.

E pur se simili a quelle relative al contrasto al riciclaggio, tali attività non possono prescindere dall'analisi degli elementi di peculiarità che il finanziamento al terrorismo presenta rispetto al riciclaggio, atteso che, diversamente da tale ultimo fenomeno, le somme necessarie per la commissione degli atti terroristici possono avere non soltanto un'origine di tipo illegale/criminale ma anche una provenienza lecita.

LE FONTI DI FINANZIAMENTO

¹ Cons. Antonio Laudati, saggio inserito negli Aggiornamenti dell'Enciclopedia del terrorismo 2019 (a cura di Fabio Iadeluca), Roma, Armando Curcio Editore.

In tale contesto non è possibile prescindere dall'analisi delle risorse finanziarie derivanti da:

- strutture legali, ossia quelle organizzazioni che svolgono attività produttive commerciali o di servizi e che possono costituire:
 - importante canale di finanziamento del patrimonio dell'organizzazione terroristica;
 - efficace mezzo per influenzare le decisioni dell'apparato politico, ove rappresentino un'importante quota nell'economia di un determinato Paese;
 - valido punto di contatto con il mondo economico islamico;
 - efficace copertura per trasferimento di capitali, nonché per il movimento e la presenza di persone, od ancora per l'allestimento di basi logistiche e depositi di armi ed equipaggiamenti;
- attività criminali quali, a mero titolo di esempio:
 - il traffico di sostanze stupefacenti;
 - il contrabbando di generi diversi (petrolio, carbone, zucchero ...);
 - la requisizione di beni (privati e pubblici), di materiali di armamenti nonché di risorse finanziarie dalle locali istituzioni creditizie;
 - l'adozione di un sistema estorsivo a largo spettro che prevede l'imposizione di tributi a carico di tutte le attività economiche e commerciali, ivi comprese quelle illegali, che insistono nelle aree occupate a carico delle cc.dd. minoranze religiose;
- donazioni provenienti da privati attivi, specialmente, in questi Paesi dove la mancanza di specifici presidi normativi di controllo consentano ancora la realizzazione di operazioni uncommitted, ovvero effettuate senza causale ed indicazione dei beneficiari.

Un ruolo importante viene altresì svolto dal web che rappresenta la principale cassa di risonanza delle attività di propaganda finalizzate al reclutamento ed alla raccolta di contribuzioni alla causa Jihadista; in tale contesto, si osserva come la permanenza di situazioni conflittuali viene costantemente strumentalizzata dai terroristi islamici, alimentando e rafforzando le loro motivazioni nella richiesta di un crescente sostegno finanziario alle comunità islamiche;

- solidarietà. Non è infatti possibile, riferendosi al finanziamento del terrorismo, prescindere dalla dicotomia che connota l'operato di alcune OnG islamiche che, nei paesi caratterizzati da crisi politico-socioeconomiche, affiancano alle attività di natura benefiche e di sostegno alle locali popolazioni quelle di finanziamento, reclutamento e supporto logistico alle organizzazioni terroristiche, mentre in taluni casi costituiscono una loro diretta emanazione.

In estrema sintesi, quindi, le fonti attingono a diversificate attività, di carattere transnazionale, sovente di difficile individuazione in quanto caratterizzate da una profonda commistione sia con attività economiche legali (non necessariamente consapevoli) sia con attività ed organizzazioni criminali.

IL TRASFERIMENTO DELLE RISORSE

Come accennato, la capacità operativa della struttura terroristica transnazionale dipende non solo dalla possibilità di finanziarsi, ma anche dalla versatilità nel movimentare le proprie disponibilità che induce a ricercare nuovi canali e nuove tecniche anche, e soprattutto, a fronte di quelle individuate e neutralizzate dalle forze di sicurezza.

È indubbio, infatti, come l'aumentata attenzione da parte della comunità internazionale, nei confronti delle problematiche connesse al finanziamento del terrorismo abbia costretto le organizzazioni criminali a migliorare le proprie tecniche di trasferimento di capitali.

Pur nella consapevolezza che il sistema finanziario convenzionale rappresenta un punto fermo nelle dinamiche in argomento, avuto particolare riguardo a quelle operazioni in cui la commistione fra legale e illegale rende necessario il ricorso ai canali formali, non è possibile trascurare tutte le altre tecniche di trasferimento cui le organizzazioni fanno ricorso in ragione di una scelta condizionata, di volta in volta, da fattori quali l'importo da trasferire, la destinazione e l'urgenza.

Particolare attenzione viene altresì rivolta alla valutazione del rischio cui si incorre nello scegliere una tecnica in luogo di un'altra.

Si fa in tal senso riferimento a:

- il sistema hawala. Nell'era della globalizzazione il fenomeno delle rimesse è diventato ancora più appariscente con il ricorso ai sistemi pseudo-bancari, i cc.dd. Informal Value Transfer Systems (IVTS), che costituiscono l'alternativa ai canali ufficiali per movimentare somme di denaro di qualsiasi entità, anche di illecita provenienza, ovunque ed a costi contenuti.

In tali circuiti operano società di servizi, agenzie di cambio e/o persone fisiche che, prive delle specifiche autorizzazioni, sono sovente preferite dai lavoratori emigrati, soprattutto da quelli senza permesso di soggiorno, in ragione del mancato rispetto delle norme come quelle relative all'identificazione di chi dispone l'operazione. Sviluppatisi grazie alle esigenze di emigrati e commercianti stabilitisi in altri paesi, essi forniscono servizi finanziari basati sulla fiducia e, in taluni contesti territoriali, suppliscono ai sistemi bancari poco sviluppati, o del tutto assenti.

Il sistema di pagamento informale più conosciuto è, senza dubbio, l'Hawala che opera in moltissimi paesi parallelamente a quello formale e che – come dimostra l'esperienza maturata sino ad oggi – di quest'ultimo si avvale per la realizzazione delle operazioni di compensazione;

- i corrieri, particolarmente difficili da individuare e caratterizzati da assoluta flessibilità di impiego, potendo raggiungere zone fortemente depresse e prive di qualunque struttura finanziaria, legale o informale;
- i servizi digitali di nuova generazione che, al pari di numerose opportunità già fornite dal web, difettano del requisito della fisicità della transazione. Così sono sempre più diffusi i sistemi di trasferimento fondati sulla messaggistica telefonica ai quali è possibile accedere acquistando una sim card abilitata al mobile money transfer e la cui procedura di attivazione telefonica non sempre richiede l'identificazione dell'utente.

Viene così acceso un conto virtuale, abbinato alla specifica utenza telefonica, che, alimentato per il tramite di versamenti in contanti presso esercizi convenzionati, ovvero tramite un link permanente con una posizione bancaria ufficiale, permette di realizzare operazioni di trasferimento fondi sino alla capienza dello stesso conto virtuale.

LE MISURE PREVENTIVE E DI CONTROLLO SISTEMATICO DEI FLUSSI FINANZIARI

Tra le misure preventive, il Gafi identifica alcune attività particolarmente a rischio per quanto riguarda il trasferimento di fondi in favore di attività terroristiche. Si tratta delle attività di *money transfer*, dei bonifici bancari e dei movimenti di contante. Gli Stati devono assicurare il controllo degli operatori *money transfer*, prevedendo un sistema di licenza o autorizzazione.

Deve essere, inoltre, assicurato un monitoraggio dei bonifici da parte delle istituzioni bancarie, che devono essere in grado di ricostruire in ogni momento i flussi di denaro che transitano attraverso questo canale e intervenire per bloccare i fondi nel caso di misure di congelamento. Viene richiesto agli Stati, infine, di predisporre degli strumenti per individuare i trasferimenti transfrontalieri di contanti, introducendo meccanismi di tipo dichiarativo, con la previsione di adeguate sanzioni a riguardo.

Le raccomandazioni del Gafi insistono anche sugli obblighi di reciproca collaborazione. In particolare, non devono costituire degli ostacoli a tale collaborazione né la natura tributaria di alcuni aspetti collegati al finanziamento del terrorismo né l'esistenza del segreto di ufficio o degli obblighi di confidenzialità dell'informazione per evitare di ostacolare un'indagine in corso.

Ai fini della reciproca collaborazione devono poter essere utilizzati tutti gli strumenti investigativi consentiti per le indagini dal diritto nazionale (riproduzione e sequestro di documentazione prodotta da istituzioni finanziarie o altri soggetti, prove testimoniali).

Da un punto di vista istituzionale, è centrale il ruolo delle *Financial intelligence unit (Fiu)*, cui devono essere inviate le segnalazioni di attività sospette.

La Fiu per l'Italia è l'Unità d'informazione finanziaria, istituita nel 2007 presso la Banca d'Italia in posizione di indipendenza e autonomia funzionale, che cura la raccolta delle informazioni e dei dati di natura finanziaria dei soggetti designati dalle misure di congelamento, agevola la diffusione delle relative liste tramite il proprio sito internet, riceve e analizza le segnalazioni di operazioni sospette. A livello nazionale, compiti di coordinamento sono affidati al Comitato di sicurezza finanziaria istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

Le Uif e le altre autorità competenti operano, oltre che nel rispetto dei principi del Gafi, nell'ambito del quadro normativo dettato da norme di livello europeo, che recepiscono gli atti adottati a livello internazionale e prevedono, essenzialmente, obblighi di comunicazione relativi alle azioni intraprese in applicazione di misure di congelamento e obblighi di segnalazione delle operazioni sospette. Tale quadro normativo è destinato a evolvere a seguito della recente adozione da parte della Commissione di un piano d'azione per rafforzare la lotta contro il finanziamento del terrorismo.

Il piano d'azione si articola intorno a due direttrici principali:

Impedire lo spostamento di fondi e individuare i finanziamenti dei terroristi, che comprende la parte più corposa delle iniziative proposte e mirare alle fonti dei finanziamenti.

Su quest'ultimo aspetto, è interessante, anche per la forza evocativa delle immagini collegate a tale questione, l'idea di promuovere una proposta legislativa contro il commercio illegale dei beni culturali – anche se la tempistica proposta non appare in linea con l'urgenza che queste questioni sollevano -.

Per quanto riguarda il contrasto ai movimenti di denaro che può essere destinato al finanziamento al terrorismo, la Commissione europea si concentra soprattutto sulle innovazioni nei servizi finanziari e sull'evoluzione tecnologica, che forniscono alle organizzazioni terroristiche strumenti nuovi per ottenere fonti di sostentamento.

Si pensi ad esempio alle valute virtuali e alle carte prepagate che consentono lo svolgimento di transazioni in forma anonima e che quindi costituiscono dei punti di particolare vulnerabilità nel complesso sistema di controllo cui sono sottoposti gli intermediari bancari e finanziari. Va sottolineata l'attenzione che la Commissione riserva, anche in questo campo, al bilanciamento tra la necessità di aumentare la sicurezza e la necessità di tutelare i diritti fondamentali, compresa la protezione dati, e le libertà economiche.

In effetti, anche nel campo del contrasto al finanziamento al terrorismo, si pone la questione del bilanciamento tra diritti di libertà e sicurezza. Essa si pone in termini che sono propri della nostra epoca, dell'era digitale, nella quale enormi masse di dati consentono di controllare i comportamenti degli individui.

A tal proposito, basti pensare che la Commissione considera eccessivo un termine di cinque giorni per l'attuazione delle misure di congelamento: è vero che la pericolosità dei comportamenti dei terroristi richiede una risposta molto celere, ma va anche ammesso che, in un tempo così breve, fornire le adeguate garanzie ai destinatari di tali misure pone numerose criticità.

Quando si pensa che i terroristi che hanno compiuto gli attentati di Parigi avrebbero saldato delle stanze d'albergo con una carta prepagata, appare naturale pensare che un maggior controllo sia necessario. Se si riflette sul rischio che questo controllo diventi generalizzato, si capisce l'importanza di richiamarsi ai principi dello Stato di diritto, per garantire, per quanto possibile, il rispetto della riservatezza e della libertà personale.

I CONNOTATI PATRIMONIALI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE DI MATRICE ISLAMICA

Nel contesto culturale e religioso islamico, spicca la centralità della *zakat*, definita dal Corano il debito verso Dio: essa non è una forma di elemosina o di carità, né una vera e propria tassa od imposta, né una manifestazione di generosità, ma una specie di decima da applicare alle categorie di beni secondo le percentuali indicate dalla legge islamica; tra i possibili destinatari della *zakat* compare la categoria degli amministratori, la cui funzione è principalmente di determinare i beneficiari ultimi della beneficenza e di curare la contabilità.

Nel mondo musulmano del XX secolo, il nazionalismo – frutto della penetrazione coloniale– si è sovrapposto con la persistente aspirazione al panislamismo, ossia all'unità della Umma (la comunità islamica mondiale). Il fenomeno della colonizzazione ha portato i popoli musulmani a diretto contatto con il modello occidentale incentrato sul nazionalismo determinando un labile confine tra singoli programmi di lotta nazionale ed i programmi panislamici.

In Italia la presenza musulmana proviene soprattutto dal *maghreb*, dalla Somalia e dal Pakistan, dando origine a forme di aggregazione che vanno dalle semplici sale di preghiera, alle moschee ed ai centri islamici, fino alle associazioni di rappresentanza, che a volte si caratterizzano per la loro alienazione dal tessuto sociale, generata da fenomeni come xenofobia, disoccupazione, difficoltà di confrontarsi con le culture delle civiltà ospitanti.

Questo è ritenuto terreno fertile per l'attività sociale e politica degli attivisti islamici nelle comunità musulmane in occidente, peraltro agevolata dal flusso di risorse provenienti dai più ricchi Paesi musulmani, che aiuta gli islamici a costruire e promuovere le proprie comunità separate sfruttate in vari modi (ad esempio reclutamento, finanziamento o proselitismo) dai gruppi islamici estremisti.

Nel mondo musulmano sovente si assiste ad una totalizzazione dell'aspetto religioso, costante riferimento di tutte le dinamiche che si sviluppano nel contesto sociale e soprattutto economico: un diretto riscontro è il concetto di banca islamica, regolata dal principio religioso della proibizione dell'interesse (*riba*) che ha generato l'adozione di una serie di contrasti del genere *Profit and Sharing* (PLS), basati sulla suddivisione dei profitti e delle perdite e quindi tali da non assicurare, ad una delle parti, un profitto certo e determinato, legato solo al trascorrere del tempo.

Le istituzioni bancarie islamiche sono ormai presenti, in maniera significativa dal punto di vista macroeconomico, in più di cinquanta Paesi. Il loro peso nello stesso mondo arabo è ancora modesto, ma fa registrare forti tassi di crescita. I maggiori centri finanziari islamici sono oggi nel Golfo Persico ed in Malesia.

L'attuale neofondamentalismo ha l'obiettivo finale di “islamizzare” la globalizzazione, come premessa per la ricostituzione della *Umma*, puntando più all'implementazione della *Shari'a* (la legge islamica) che ad obiettivi politici in senso nazionale, conformandosi la banca islamica alla *Shari'a*.

Negli ultimi anni sembra aver perso terreno la “sponsorizzazione” degli Stati a discapito di una forma di “supporto pubblico” al terrorismo, legato soprattutto alla presenza di movimenti e gruppi che, pur non essendo implicati in violenza politica e terrorismo, contribuiscono ad alimentare una cosiddetta “atmosfera islamica”, effettuando importanti attività politiche, sociali, culturali ed educative a favore nel mondo musulmano, attività spesso sfruttate dai gruppi più estremisti e dalle organizzazioni terroristiche.

In tale contesto affiora il ruolo della massa finanziaria manovrata dai più ricchi Paesi musulmani. In particolare, si è fatto riferimento alla posizione centrale assunta dall'Arabia Saudita nel mercato dell'offerta petrolifera, anche in conseguenza dell'embargo subito nel recente passato dall'Iraq. Questa enorme disponibilità di risorse, accompagnata dall'aspirazione panislamica, ha contribuito all'alimentazione della “atmosfera islamica” in occidente.

Volendo schematizzare la “cultura terroristica islamica”, essa appare come una piramide alla cui base stanno le attività su larga scala condotte dalle NGO musulmane e dai gruppi sociali non violenti islamici (anche in occidente) e la cui punta è rappresentata dai gruppi terroristici: nell'area intermedia si svolgono processi che portano alla riconversione di istanze sociali in odio, vendetta, violenza, nonché nel finanziamento del terrorismo anche da parte di persone inconsapevoli

La presenza del terrorismo islamico in Italia ha origini negli anni '80-'90, quando gruppi maghrebini ed egiziani iniziarono ad utilizzare il Paese come base logistica e di proselitismo. In Italia, i terroristi islamici agirebbero sotto la copertura di attività imprenditoriali (di solito *import/export*, *call center* o attività di commercio), lavorative o di studio in genere. Il finanziamento passa spesso attraverso sistemi di cooperative ed anche i luoghi di culto quali centri di riferimento.

I dati dell'Ufficio analisi della Guardia di Finanza consentono di distinguere sostanzialmente tre canali di provenienza del finanziamento al terrorismo di matrice islamica:

- i gruppi di potere economico appartenenti al mondo musulmano, i quali finanziano o partecipano in società che svolgono attività produttive, commerciali o di servizi lecite, ma di copertura: in questo scenario si tratta di un'opera di sostegno alla rete terroristica che nella gran parte dei casi è proprietaria o partecipa a tali società;
- i fondi raccolti della *zakat* o altre forme di beneficenza, che vengono smistati alle organizzazioni caritatevoli o di mutua assistenza islamica, direttamente o tramite i centri di gestione della beneficenza appartenenti al mondo musulmano: in questo caso si tratta di un sostegno alla rete terroristica la quale sfrutta tali organizzazioni dedite alla carità;
- l'esercizio diretto di attività criminali da parte della rete terroristica che produce liquidità e collegamenti.

Quanto a quest'ultimo aspetto legato ai proventi derivanti dalla gestione di attività illecite, occorre ulteriormente precisare che normalmente essi vengono veicolati su conti correnti accessi presso istituti di credito operanti nei cosiddetti paradisi fiscali e, dopo un accurato processo di “*lifting*” finanziario (basti pensare che una somma di danaro può essere movimentata nel giro di 24 ore per ben 80 volte) la provvista viene immessa sui mercati finanziari internazionali.

Si tenga in debita considerazione, inoltre, che mentre i diversi gruppi terroristici necessitano di fondi finanziari per preparare gli attacchi, le cellule diffuse sul territorio più o meno “dormienti” necessitano di risorse minime per sopravvivere ma nello stesso tempo essere funzionali e reattive all'attività terroristica.

Gli esempi delle recenti indagini milanesi ci rendono edotti di trasferimenti di modiche cifre di denaro (non superiori a 10 milioni delle vecchie lire) mediante canali alternativi a quelli bancari. In minima quantità il denaro risulta provenire da canale illecito (piccoli furti o spaccio di sostanze stupefacenti al dettaglio), mentre in misura massiccia e sempre più crescente ha una derivazione lecita, i cui flussi utilizzano canali aperti e palesi (ad esempio società di *call center* o imprese di pulizie, argomento che sarà approfondito *infra*).

Avendo i fondi destinati al finanziamento del terrorismo una natura normalmente non illecita, il trasferimento del denaro può essere realizzato anche al di fuori dei canali bancari e finanziari ufficiali. Alcuni Autori li hanno definiti “sistemi informali di trasferimento”

Da diversi anni, una gran mole di denaro esce dall'Italia disperdendosi negli angoli più disparati del pianeta mediante un itinerario assicurato dai *money transfers*⁸, spesso caratterizzati da nomi esotici. Ci sono i circuiti internazionali ufficiali come “*Western Union*”, “*MoneyGram*” ma anche “*phone center*” di matrice etnica, gli uffici-cargo per ciascuna nazionalità, il tutto mediante bassi costi di transazione.

C'è da chiedersi se l'enorme flusso risponda solo alla legittima necessità di recapitare le rimesse degli immigrati nei loro paesi, oppure si tratterebbe anche di un canale per finanziare il terrorismo.

Il funzionamento, un sistema rudimentale “non regolarizzato” ed informale, (definito comunemente “*Hawala*”) per trasferire efficacemente liquidità da un Paese all'altro è piuttosto semplice: ad esempio, un pachistano che vive a Roma e vuole inviare dei soldi a casa ad Islamabad, contatta un intermediario, l'*hawaladar*, gli affida il denaro negoziando una percentuale. L'*hawaladar* ha un corrispondente, lo contatta per *fax* o *e-mail*, si accorda con chi deve ricevere i soldi e gli dà i soldi. Il beneficiario riceverà i fondi mediante l'esibizione di un codice di autenticazione comunicatogli dal mittente. L'*hawaladar* di Islamabad ha un credito fino a quando non deve inviare soldi a Roma; sovente può capitare una compensazione fra crediti e debiti. Il vantaggio di questo sistema è evidente: poca visibilità (in assenza di movimentazione “fisica”), velocità, scarsa burocrazia, basso costo. L'unica tracciabilità è quella tra i due *hawaladar*, mentre non risulta alcuna traccia dei clienti.

Accanto a sistemi non disciplinati di trasferimento internazionale dei fondi ne esistono altri che operano nei principali paesi del mondo e che rappresentano un'alternativa ufficiale al sistema bancario; l'Italia è il secondo mercato, dopo gli Stati Uniti d'America, per volume di affari per i circuiti internazionali di *money transfers* polarizzandosi come paese di partenza dei fondi: il servizio è assicurato da una rete di intermediari finanziari, in qualità di agenti dei circuiti internazionali¹⁰,

servendosi sul territorio di agenti e *subagenti* (agenti in attività finanziaria secondo la dizione introdotta dal D.Lgs. n.374 del 25/9/1999) rappresentati spesso da esercizi pubblici (*bazar*, negozi di generi alimentari, lavanderie, *phone centre*, cambiavalute, ecc.) per i quali il trasferimento del denaro potrebbe anche non costituire l'attività principale; essi sono tenuti ad effettuare la prima raccolta ed accettano soltanto somme in contanti per ragioni di rapidità di esecuzione, nel limite previsto dalla normativa vigente (attualmente la soglia è fissata a 12.500 euro).

Lo schema più diffuso, di tipo piramidale, è articolato su tre livelli: le multinazionali (o *network*), che gestiscono al vertice il sistema; i loro agenti, operanti a livello intermedio nei diversi paesi sulla base di apposite convenzioni; i *subagenti* o *locations*, che assicurano alla base il contatto con la clientela. Ovviamente tali attività commerciali necessitano di licenza per l'esercizio dell'attività di trasferimento dei fondi, oltre a soggiacere a sanzioni in caso di violazione delle norme.

L'illustrazione della disciplina degli operatori attivi nel circuito del *money transfer* offre lo spunto per richiamare l'attenzione del legislatore sul ruolo degli intermediari finanziari iscritti nell'elenco generale, degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi.

Il Governatore della Banca d'Italia ha sottolineato che recenti operazioni di polizia giudiziaria hanno accertato l'utilizzo dei circuiti di *money transfers* da parte di organizzazioni criminali o per finalità di terrorismo. L'anello fragile della catena è rappresentato dai *subagenti*, che operano sul territorio a diretto contatto con la clientela: essi possono, anche inconsapevolmente, concorrere all'effettuazione di trasferimenti frazionati di ingenti disponibilità a mezzo di prestanome o di soggetti inesistenti.

Al fine di stabilire se l'operazione è di carattere mutualistico-assistenziale (quindi da proteggere come forma di utilità sociale) o di finanziamento al terrorismo, possono essere valutati, quali fattori di rischio, l'importo elevato, la frequenza (anche in relazione all'attività espletata dal mittente), il ricorso palese al frazionamento e soprattutto l'eventuale presenza di "persone di interesse operativo" per gli organi investigativi e la dislocazione territoriale dei clienti e delle controparti.

Un importante strumento potrebbe essere rappresentato dal coinvolgimento e dalla "responsabilizzazione" degli agenti (di cui se ne parlerà diffusamente *infra*) e dei *subagenti* di là del sistema deterrente-sanzionatorio, la cui collaborazione con le autorità preposte al contrasto del finanziamento del terrorismo è da considerarsi elemento imprescindibile, dato che i presidi di controllo previsti dalla normativa vigente sono ritenuti inadeguati da fonti qualificate come la Banca d'Italia.

Nello specifico settore è intervenuta la legge 15 luglio 2009, n. 24 in materia di sicurezza pubblica, che ha introdotto una norma volta a contrastare l'uso illecito del *money transfers* richiesto da soggetti non comunitari.

Secondo quanto previsto dall'art. 1 comma 20, gli agenti in attività finanziaria che prestano i suddetti servizi di pagamento nella forma dell'incasso e trasferimento di fondi, debbono acquisire e conservare per dieci anni copia del titolo di soggiorno del soggetto che ordina l'operazione.

È evidente che con tale disposizione il legislatore vuole che venga operato un incisivo controllo nei confronti degli intermediari finanziari iscritti nell'elenco generale, agenti in attività finanziaria e mediatori creditizi, proprio al fine di contrastare l'eventuale utilizzo dei circuiti *money transfers* per finalità di terrorismo, il cui anello "debole" è rappresentato, come già detto, dai *subagenti*.

Già con il precedente D.L.vo n. 231/2007, in capo agli agenti in attività finanziaria sussistevano adempimenti, ma erano limitati all'identificazione ed alla registrazione.

LINEE EVOLUTIVE E STRATEGIE INVESTIGATIVE

Come è stato ampiamente riferito in precedenza, il terrorismo costituisce un fattore destabilizzante per la sicurezza economica e finanziaria degli Stati in uno scenario sempre più caratterizzato da transazioni monetarie e commerciali che travalicano le dimensioni spaziali e territoriali tradizionalmente intese.

Ne consegue che le nuove insidie per gli Stati provengono sempre più da individui e organizzazioni “destrutturate” che agiscono entro un ambito territoriale indefinito e sfuggono al controllo dei tradizionali poteri nazionali.

In questa prospettiva, le strategie di azione del GAFI si pongono lo scopo di supportare i vari Stati nella comprensione dei nuovi rischi collegati al fenomeno in esame, nello sviluppare standard che consentano di individuare al meglio le potenziali operazioni sospette, nel monitorare costantemente lo stato di attuazione delle iniziative in cantiere, nell’implementare il livello di coordinamento tra le varie Autorità coinvolte (Nazioni Unite, Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Egmont Group, Interpol ed altre organizzazioni internazionali) e le associazioni private di categoria.

Parallelamente, è stata più volte ribadita la necessità di procedere con rapidità alla valutazione dei sistemi nazionali per ovviare ad eventuali carenze sul piano ordinamentale e dei relativi presidi di controllo.

In sintesi, l’obiettivo è stimolare i Paesi ad adottare un approccio basato sul rischio, quale strumento per graduare ed orientare i sistemi e le procedure interne di Autorità e soggetti obbligati, adottando le opportune misure di “mitigazione” della minaccia e concentrando l’attenzione sulle situazioni più pericolose.

Si tratta di un approccio, già presente nella Direttiva 2005/60/CE (III Direttiva antiriciclaggio), che, a seguito dell’approvazione degli standard del FATF-GAFI del 2012 e della Direttiva (UE) 2015/849 (IV Direttiva antiriciclaggio), ha avuto un ulteriore impulso, richiedendo una maggiore responsabilizzazione degli Stati nella definizione di politiche di prevenzione e di contrasto “tarate” sulla realtà concreta.

Sul piano generale, è opportuno evidenziare che, sebbene esistano asimmetrie concettuali non sempre facili da colmare, è innegabile che tutti i fenomeni terroristici trovano sostegno, oltre che nelle motivazioni ideologiche dei singoli componenti l’organizzazione, nella quantità di risorse finanziarie reperibili per realizzare i propri scopi.

Per queste ragioni, il successo di una strategia globale di contrasto al fenomeno in esame non può non discendere dall’adozione di adeguate “contromisure” sul piano finanziario, nella prospettiva di privare le reti criminali delle necessarie fonti di sostentamento, estinguendone le possibilità rigenerative.

L’analisi finanziaria “tradizionale” del fenomeno in esame poggia su quattro postulati fondamentali. Il primo riconosce nel network mondiale dell’industria bancaria e finanziaria lo snodo centrale dei meccanismi che consentono il finanziamento delle reti terroristiche internazionali.

Il secondo postulato crea un interessante parallelismo, sul piano delle tecniche utilizzate, tra il finanziamento del terrorismo ed il riciclaggio dei capitali illeciti da parte delle organizzazioni criminali.

Se è vero, infatti, che permangono differenze sostanziali tra le due fattispecie, essendo il riciclaggio dei capitali orientato al “lavaggio” di beni di provenienza illecita, mentre il finanziamento del terrorismo può trarre linfa vitale anche da flussi finanziari di origine lecita, da canalizzare verso obiettivi criminali, a fattori comune i gruppi coinvolti hanno tutto l’interesse ad “opacizzare” le condotte realizzate.

Il terzo postulato individua nei centri off-shore (o nei Paesi con legislazioni non adeguate) il punto di criticità, l’anello debole della rete finanziaria mondiale, permeabile alle attività di finanziamento del terrorismo come ai più evoluti meccanismi di riciclaggio dei capitali della criminalità organizzata.

Il quarto postulato, infine, individua una precisa categoria di “buchi neri” del sistema nei c.d. canali di finanza informale (es. *hawala*), sviluppatasi a seguito della crescita dei flussi migratori, che possono prescindere dall’utilizzo dei tradizionali operatori finanziari, ponendo nuove esigenze di sicurezza che devono trovare sul piano dei controlli adeguati contrappesi.

I recenti attacchi terroristici hanno, infine, posto l’attenzione sull’uso di carte pre-pagate e sulla necessità di potenziare ulteriormente la rete di controllo sulle agenzie di *money transfer*, che saranno oggetto di separata disamina.

Parliamo, in sintesi, di una esponenziale offerta di servizi bancari e finanziari che, se non è adeguatamente regolamentata e presidiata, rischia di creare un pericoloso “vulnus” nel sistema. L’individuazione di appropriate azioni di prevenzione e contrasto richiede, pertanto, una preliminare comprensione dei rischi di finanziamento al terrorismo, associati a ciascuna delle varie minacce oggi esistenti.

Come ben evidenziato nelle indicazioni recentemente fornite dal GAFI concernenti le linee evolutive del fenomeno:

la strategia dell’ISIL/Daesh si basa principalmente sui fondi generati nei territori controllati, derivanti dalla vendita di petrolio, estorsioni nei confronti di privati e imprese, traffico di beni culturali, vendita di gas e altre risorse naturali, saccheggi e rapine, sequestri di persona a scopo di estorsione e donazioni. Da segnalare, inoltre, l’utilizzo di sistemi alternativi di pagamento per spostare denaro, utilizzando, ove necessario, anche organizzazioni affiliate operanti nell’Africa Occidentale e Settentrionale, in Pakistan, in Afghanistan e nella penisola arabica;

i recenti conflitti in Siria e in Iraq, nonché gli attacchi terroristici degli ultimi anni, hanno contribuito a focalizzare l’attenzione dell’opinione pubblica sul ruolo dei *foreign terrorist fighters*, finanziati da parte di singoli individui o da reti di reclutamento/facilitazione, che rappresentano una delle principali forme di sostegno materiale dei gruppi criminali;

gli attentati di Parigi del 2015 hanno, infine, confermato i rischi derivanti dall’azione di piccole cellule terroristiche, la cui attivazione non richiede elevati costi di progettazione ed attuazione, il cui finanziamento si basa principalmente su forme di auto-tassazione dei membri.

Sul piano generale, si rimarca l’importanza del traffico internazionale di stupefacenti nella gestione dei flussi di cassa di tutte le organizzazioni terroristiche più strutturate.

Con particolare riguardo alle metodologie di finanziamento utilizzate nel nostro Paese, il sistema è risultato caratterizzato da sistemi di autofinanziamento, dal momento che non sono state rilevate forme di sostentamento esterne rispetto al soggetto/gruppo di riferimento, nel cui ambito, piuttosto, vengono procurate le risorse finanziarie per le attività criminose.

La casistica finora emersa dagli approfondimenti esperiti dalle Forze di Polizia ha fatto emergere una estrema eterogeneità delle fonti di approvvigionamento, derivanti sia da attività lecite che illecite.

In relazione a quanto evidenziato finora, si procederà ad una ricognizione di alcuni tra gli strumenti maggiormente idonei ad individuare, preventivamente, i flussi destinati al finanziamento di organizzazioni di matrice terroristica o di isolati attentatori.

Non sfuggirà, infatti, all’attenzione degli addetti ai lavori l’esigenza di “anticipare”, quanto più possibile, la soglia di intervento nel settore in esame, in quanto l’obiettivo è chiaramente quello di prevenire la commissione di attentati o di attenuarne le possibili conseguenze.

LE SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE

La necessaria identificazione dei soggetti coinvolti nei flussi finanziari postula “in primis” la collaborazione attiva del settore finanziario e bancario, chiamato al corretto assolvimento degli obblighi di adeguata verifica della clientela, registrazione e segnalazione delle operazioni sospette, previsti dal D.Lgs. 21 novembre 2007, n. 231.

In questa prospettiva, informazioni apparentemente prive di immediata rilevanza investigativa, adeguatamente messe in relazione con ulteriori evidenze acquisite nell’ambito dei canali di cooperazione internazionale, possono fornire un quadro d’insieme sintomatico di più complesse operazioni finanziarie, rivelandosi fondamentali nella comprensione delle modalità con le quali i gruppi terroristici si procurano e trasferiscono fondi.

In gran parte dei casi investigati, inoltre, il processo ricognitivo non è agevole, attesi gli imprevedibili percorsi direzionali dei flussi (origine nazionale/estera, mantenimento delle risorse nei confini nazionali/trasferimento all’estero).

Particolarmente difficoltose risultano le attività di monitoraggio laddove i circuiti di finanziamento si sviluppano estero su estero, richiedendo azioni sinergiche a livello sovranazionale di non sempre agevole attuazione in assenza di adeguate basi giuridiche.

Sulla base degli scenari sinteticamente lumeggiati, è di palmare evidenza l'importanza di agevolare i destinatari della normativa antiriciclaggio ed antiterrorismo nel processo di individuazione e segnalazione delle operazioni sospette collegate al finanziamento delle organizzazioni terroristiche.

Ai sensi dell'art. 41 del D.Lgs. n. 231/2007, la segnalazione viene inviata all'Unità di Informazione Finanziaria, senza ritardo, quando, i destinatari degli obblighi, sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

In quest'ultimo caso deve essere tenuta in considerazione la definizione fornita dall'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 22 giugno 2007, n. 109, sebbene una lettura in chiave evolutiva del quadro dispositivo richiederebbe un allargamento del perimetro applicativo della locuzione per arrivarvi, ad esempio, a ricomprendere anche gli aiuti finanziari relativi ai viaggi per raggiungere i teatri esteri di combattimento, indipendentemente dall'immediata riconducibilità a finalità terroristiche.

Nel complesso, il numero di segnalazioni classificate dai segnalanti come potenzialmente ascrivibili al "finanziamento del terrorismo" è stato pari nel 2015 a 273 unità, il triplo di quelle della specie ricevute nel 2014, dato comunque in crescita rispetto alle annualità precedenti.

Una quota rilevante (oltre il 40%) è scaturita dal coinvolgimento dei soggetti in procedimenti di natura giudiziaria o in fatti di cronaca per fatti di terrorismo, ovvero per la sottoposizione a misure restrittive di natura internazionale.

La quota restante ha tratto origine principalmente dalla valutazione degli specifici indicatori di anomalia cui si farà a breve riferimento, tenuto conto, in particolare, della localizzazione geografica delle operazioni, dei soggetti e delle attività svolte.

Contrariamente a quanto richiesto nelle ordinarie attività di polizia giudiziaria, in cui il quadro indiziario è connotato da evidenti requisiti di gravità, precisione e concordanza, nel sistema preventivo la soglia di rilevanza è fortemente anticipata, in quanto l'intermediario finanziario, il professionista o altro operatore "qualificato" è tenuto ad inoltrare la segnalazione anche in presenza di elementi di conoscenza presunti, non dimostrati sotto il profilo giuridico.

Importanti parametri di riferimento, utilizzabili nel processo di "analisi selettiva" dei contesti rilevanti, possono, allo stato, trarsi:

dal Provvedimento recante gli indicatori di anomalia per gli intermediari, emanato dalla Banca d'Italia in data 24 agosto 2010;

dagli schemi e modelli di anomalia emanati dalla UIF, ai sensi dell'art. 6, comma 7, lett. b) del D.lgs. n. 231 del 2007;

dalle indicazioni operative per l'esercizio di controlli rafforzati contro il finanziamento dei programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa, emanate dalla Banca d'Italia con provvedimento del 27 maggio 2009.

Tra i peculiari indicatori di anomalia che possono essere presi in considerazione, ricordiamo, a titolo esemplificativo:

le operazioni richieste da soggetto censito o notoriamente contiguo (ad esempio familiare o convivente) a soggetti censiti ovvero con controparti inserite nelle liste delle persone o agli enti associati ad attività di finanziamento del terrorismo;

le movimentazioni caratterizzate da flussi d'importo significativo in un ristretto periodo di tempo, incoerenti con il profilo economico o con l'attività svolta dal cliente, caratterizzate da bonifici in entrata e in uscita da e verso aree geografiche considerate a rischio ovvero sottoposte a sanzioni economiche internazionali;

le transazioni effettuate da organizzazioni *no profit* ovvero da organizzazioni non governative che, per le loro caratteristiche (ad es. tipologie di imprese beneficiarie o aree geografiche di destinazione dei trasferimenti di fondi effettuati), risultano manifestamente incongruenti con l'attività dichiarata;

i ripetuti accreditati su conti intestati ad associazioni e fondazioni, a titolo di donazione, raccolte o simili, di ammontare complessivo consistente e non adeguatamente giustificato, specie se effettuati prevalentemente in contanti, a cui fa seguito il trasferimento della maggior parte dei fondi raccolti verso aree geografiche in cui vengono svolte abitualmente attività e iniziative di sviluppo o sostegno di attività di finanziamento del terrorismo;

l'insediamento di clienti in aree geografiche individuate come a rischio di proliferazione di armi di distruzione di massa;

le operazioni finanziarie attinenti all'esportazione o commercio di beni suscettibili di utilizzo per la produzione di armi di distruzione di massa, specie se per valore incoerente rispetto ai prezzi di mercato.

A conferma della particolare rilevanza della tematica, la UIF ha pubblicato il 18 aprile 2016 un dettagliato Comunicato attraverso il quale ha ulteriormente sensibilizzato i destinatari degli obblighi di collaborazione attiva a porre particolare attenzione ad alcuni elementi di sospetto potenzialmente riconducibili al finanziamento di organizzazioni terroristiche e all'attività dei *foreign terrorist fighters*.

Uno specifico "faro", in particolare, è stato acceso:

sull'attività delle organizzazioni non lucrative, connotate da una anomala operatività (spese incoerenti, utilizzazione di conti personali, ecc.);

sulle opportunità offerte dai moderni sistemi tecnologici, che consentono innovative attività di raccolta fondi, attraverso il sistema di *crowdfunding*;

ai prelievi di denaro contante, effettuati attraverso ATM ubicati in aree a rischio ed alle operazioni di *home banking* effettuate nelle predette zone.

Tenuto conto della forte evoluzione degli strumenti di pagamento utilizzabili, particolare rilievo per gli operatori di settore possono assumere, inoltre, gli specifici approfondimenti recentemente condotti, in ambito internazionale e domestico, concernenti:

l'improprio utilizzo delle carte di pagamento;

l'impiego di valute virtuali.

L'estrema attualità di tali tematiche è confermata dal fatto che le stesse saranno a breve oggetto di "mirate" iniziative in ambito comunitario, nella prospettiva di:

regolamentare, in particolare, l'utilizzo di carte prepagate, limitando i casi di esenzione dall'obbligo di identificazione del soggetto acquirente;

assoggettare le piattaforme di scambio di valuta virtuale agli obblighi antiriciclaggio.

In termini più generali, l'iniziativa probabilmente di maggior "respiro internazionale" è riconducibile all'elaborazione da parte del GAFI di aggiornati criteri guida per l'individuazione e la segnalazione delle operazioni sospette con l'obiettivo di "cogliere" l'evoluzione e le nuove caratteristiche del fenomeno in esame.

In particolare, si cercheranno di caratterizzare i profili di rischio sulla base del comportamento del cliente (dando rilevanza al tipo di relazione instaurata, al profilo economico, al fattore geografico, ecc.), dei prodotti e dei servizi finanziari utilizzati (contanti, carte di credito, ecc.) e della natura dell'attività economica (organizzazioni no profit, enti commerciali).

Apprezzabile, dunque, il cambio di prospettiva rispetto alla prima guida elaborata dalla predetta Istituzione nel 2002, calibrata esclusivamente sull'attività degli istituti finanziari, che non è riuscita ad operare un'adeguata distinzione tra indicatori di finanziamento del terrorismo e di riciclaggio.

MODULI INVESTIGATIVI

Una volta ricevute le segnalazioni di operazioni sospette collegate al finanziamento del fenomeno in esame, l'UIF ne effettua l'analisi finanziaria, al cui esito decide di:

archiviare quelle ritenute infondate, mantenendone evidenza per dieci anni e consentendone la consultazione alla DIA ed al Nucleo Speciale Polizia Valutaria (l'informazione è comunicata anche

all'operatore segnalante nella prospettiva di fornire utili elementi di valutazione ed incrementare la qualità del processo selettivo);

trasmettere senza indugio le segnalazioni sospette al Nucleo Speciale Polizia Valutaria per i necessari approfondimenti pre-investigativi.

A tal fine, il predetto Reparto della Guardia di Finanza attribuisce uno specifico indice di pericolosità tenuto conto di elementi di rischio di natura:

soggettiva, per la presenza, ad esempio, del nominativo segnalato nelle banche dati di polizia, nelle liste antiterrorismo (ONU, dell'Unione europea, dell'*Office of Foreign Asset Control* del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, dall'F.B.I., delle Autorità nazionali), ovvero sulla base di notizie tratte da altre fonti attendibili;

oggettiva, sulla base delle modalità delle operazioni, del canale distributivo, della localizzazione territoriale, della controparte interessata, dello scopo e delle motivazioni addotte dall'operante.

Successivamente, le segnalazioni ritenute suscettibili di un più penetrante approfondimento investigativo vengono delegate:

ai GG.I.C.O. (Gruppi investigativi a contrasto della criminalità organizzata) territorialmente competenti presso i Nuclei di Polizia Tributaria in sede di distretto di Corte d'Appello;

al Gruppo Investigativo Finanziamento Terrorismo (G.I.F.T.), incardinato presso il Nucleo Speciale Polizia Valutaria, in relazione ai contesti caratterizzati da elevato tecnicismo e da maggiore complessità, tenuto conto di eventuali richieste provenienti da organismi collaterali esteri.

In tale processo, lo S.C.I.CO. (Servizio centrale investigativo sulla criminalità organizzata) è chiamato a svolgere funzioni di collegamento investigativo e raccordo informativo con la Procura Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo per i procedimenti penali per fatti di terrorismo originati dagli approfondimenti di segnalazioni di operazioni sospette.

Nello sviluppo degli stessi particolare rilevanza è attribuita al fattore "tempo", atteso che i contesti segnalati vengono analizzati dalle predette articolazioni nell'immediatezza e sviluppati inderogabilmente non oltre 3 mesi dal ricevimento dell'*input* informativo.

Tendenzialmente le unità operative conducono le attività modulando l'utilizzo dei poteri di polizia valutaria in ragione della pericolosità del contesto, desunta da un approccio basato sul rischio, e dei principi di economicità ed efficienza del servizio.

Successivamente, il Reparto operante potrà procedere, in modo diretto e "mirato", alle pertinenti richieste alle banche ed agli altri operatori finanziari di tutta la documentazione d'interesse ai fini degli accertamenti di prevenzione.

I poteri di polizia valutaria si inseriscono e vanno ad integrare le potestà generali di polizia economica e finanziaria assegnate alla Guardia di Finanza dal D.lgs. del 19 marzo 2001 n. 68, che consentono di esercitare, anche nel settore in esame, i poteri di accesso, ispezione e verifica previsti dagli artt. 32 e 33 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600 e 51 e 52 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633, nei confronti, in particolare, dei soggetti esercenti attività commerciali e professionali.

Gli ultimi anni confermano, da un lato, la particolare sensibilità degli operatori di settore a segnalare contesti già finiti all'attenzione delle competenti Autorità giudiziarie, dall'altro la necessità di affinare il sistema di "selezione" dei fatti potenzialmente rilevanti, cercando di "spostare" l'attenzione su indici di anomalia intrinsecamente più attendibili, che tengano conto degli input provenienti da "mirate" attività di *intelligence*.

In questa prospettiva, a livello domestico, si stima utile valorizzare il patrimonio informativo proveniente dal circuito della cooperazione amministrativa tra le FIU e il nuovo ruolo di impulso investigativo attribuito alla Procura Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, nonché stimolare più incisive forme di collaborazione tra le Autorità di vigilanza/forze di polizia ed i soggetti "privati" destinatari degli obblighi di collaborazione attiva.

ISPEZIONI ANTIRICICLAGGIO ED ANTITERRORISMO
CARATTERISTICHE GENERALI E FINALITÀ

Particolare significato nella prevenzione e nel contrasto al finanziamento del terrorismo può assumere l'attività di natura ispettiva nei confronti dei destinatari della normativa di settore, basata su "mirati riscontri" che prescindono dalla preliminare instaurazione di un procedimento penale.

Attraverso tale tipologia di controllo, che ha natura tipicamente amministrativa, gli organi preposti hanno la possibilità di:

verificare il corretto adempimento degli obblighi previsti dalla disciplina antiriciclaggio/antiterrorismo di cui al D.Lgs. n. 231/2007 (adeguata verifica della clientela, registrazione delle operazioni nell'Archivio Unico Informatico o in registri equipollenti, conservazione dei dati, segnalazione delle operazioni sospette) e dalle relative disposizioni di attuazione e, in caso di trasgressione, di contestare le violazioni amministrative e/o penali configurabili;

evitare l'utilizzo per finalità di riciclaggio dei proventi criminali e di finanziamento del terrorismo del sistema economico e finanziario;

prevenire, ricercare e reprimere qualsiasi altra violazione amministrativa e penale prevista dalla legislazione di settore per il soggetto vigilato.

La latitudine dell'attività ispettiva è ovviamente calibrata in relazione all'attività di *intelligence* e alle analisi di rischio svolte a monte, nonché in funzione delle caratteristiche e delle dimensioni dell'operatore controllato, nel rispetto dei principi di economicità ed efficienza dell'attività amministrativa.

Illuminanti, sul punto, le indicazioni contenute nella raccomandazione n. 1 del GAFI e nella IV direttiva antiriciclaggio, espressamente recepite nella legge delega 12 agosto 2016 n. 170, in virtù delle quali le Autorità competenti, anche tenuto conto dell'analisi nazionale del rischio e degli indirizzi strategici del Comitato di sicurezza finanziaria, sono tenute ad adottare un approccio alla vigilanza basato sul rischio, valutando e comprendendo preliminarmente i pericoli gravanti sui settori di rispettiva competenza per poi allocarvi le necessarie risorse.

In altri termini, l'attività ispettiva dovrà sempre più fondarsi sulla capacità di "intercettare", nella fase di analisi, elementi sintomatici di fenomeni illeciti non ancora compiutamente accertati sul piano investigativo, individuando il c.d. "rischio inerente" associato alla tipologia di attività svolta e di operazione effettuata.

In generale esiste una ripartizione dei controlli tra le varie Autorità che esercitano una competenza: "esclusiva" sugli operatori non finanziari, sulle società fiduciarie c.d. "statiche", su importanti categorie di operatori finanziari (tra i quali rientrano le agenzie di *money transfer*), nonché sui professionisti indicati nell'art. 53, comma 2, del D.Lgs. n. 231/2007;

"concorrente" con gli ordini professionali, relativamente al controllo degli obblighi dei professionisti iscritti agli albi;

con la Banca d'Italia, in relazione all'attività nei confronti degli intermediari finanziari ex art. 106 del D.Lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (TUB), degli istituti di pagamento ex art. 114 septies, comma 4, del TUB (art. 53, commi 1 e 3, del D.Lgs. n. 231/2007), delle società fiduciarie "statiche" di cui all'art. 199, comma 2, del D.Lgs. 24 febbraio 1998 (TUF), controllate direttamente o indirettamente da banche o intermediari finanziari;

con la Consob, nei confronti dei revisori legali e delle società di revisione con incarichi su enti di interesse pubblico.

Le esperienze investigative maturate su questo fronte confermano la peculiare rilevanza, nella ricostruzione dei flussi riconducibili al finanziamento del terrorismo, che possono assumere:

l'individuazione del reale beneficiario delle operazioni (c.d. "titolare effettivo") poste in essere per il tramite dei destinatari degli obblighi antiriciclaggio/antiterrorismo;

l'attività di controllo nei confronti dei *money transfer*, il cui corretto inquadramento postula una chiara comprensione delle “dinamiche” di funzionamento di questa peculiare categoria di operatore finanziario.

IL FENOMENO DEI MONEY TRANSFER

In una fisiologica disamina delle caratteristiche del sistema, la rilevanza del circuito dei *money transfer* è strettamente correlata al volume delle rimesse verso l'estero degli immigranti, che ha registrato negli ultimi cinque anni una significativa diminuzione, passando da 7,4 mld di euro nel 2011 a 5,3 mld. nel 2015.

Il picco era stato raggiunto nel 2011 con una massa di transazioni che aveva raggiunto la soglia dei 7,7 miliardi.

Il dato, lungi dal confermare una diminuzione reale dei flussi finanziari verso l'estero, potrebbe sottendere l'utilizzo di canali alternativi, quali circuiti “informali” (c.d. sistema “*hawala*”) o istituti di moneta elettronica (tramite i cc.dd. IMEL).

Sul piano tecnico, il denaro contante viene movimentato attraverso operazioni di compensazione effettuate da operatori finanziari tra loro collegati attraverso un circuito internazionale, gestito principalmente da note multinazionali americane (Western Union, Money Gram, Ria).

Il circuito si caratterizza per la notevole celerità della prestazione offerta, la facilità di accesso al servizio (anche a soggetti non “bancarizzati”) e la capillare diffusione anche in Paesi ove non esiste una adeguata legislazione di settore o un regolare circuito bancario.

Il sistema di pagamento si presenta strutturato su tre livelli:

le multinazionali, che gestiscono “la rete” ed il “processo” di trasferimento;

gli Istituti di pagamento (IP) nazionali e comunitari;

gli agenti, operanti nei singoli Paesi attraverso apposite convenzioni, che si avvalgono di una rete di sub-agenti, vale a dire di “punti vendita” a diretto contatto con la clientela (es. supermercati, cartolerie o rivendite tabacchi), i quali, anche in ragione della loro “non specializzazione”, possono anche inconsapevolmente concorrere all'effettuazione di operazioni di dubbia liceità.

Per completezza, si rappresenta che i richiamati IP esteri, qualora intendano avviare un'attività sul territorio nazionale, oltre alla possibilità di avvalersi direttamente di una rete di agenti, possono insediare una succursale ovvero operare in regime di libera prestazione di servizi.

Secondo i dati forniti dall'OAM, si rilevano complessivamente nel territorio nazionale 12.269 agenti comunitari, mentre quelli che prestano servizi di pagamento per conto di IP nazionali sono 1.279.

Per comprendere la “ratio” di tale disomogenea distribuzione è necessario considerare le “disarmonie” che caratterizzano il quadro normativo comunitario, frutto anche dell'adozione nel nostro Paese di misure antiriciclaggio più rigorose.

Gli agenti comunitari, a differenza di quanto è richiesto agli operatori nazionali, non sono tenuti ad iscriversi all'albo gestito dall'OAM, garanzia, peraltro, del rispetto di predeterminati requisiti di onorabilità (per tutti, il non avere riportato condanne per determinati reati o non essere stato sottoposto a misure di prevenzione, ecc.) e professionalità (quali la frequenza di un corso di formazione e di corsi periodici di aggiornamento).

Tali condizioni, poste a presidio del corretto funzionamento del sistema finanziario, non trovano diretta applicazione per gli agenti dei Paesi Membri, le cui normative possono prevederne una diversa e meno stringente declinazione.

Si evidenzia, inoltre, che, sebbene il D. Lgs. n. 231/07 includa gli agenti di pagamento comunitari tra i soggetti destinatari della disciplina antiriciclaggio e antiterrorismo, le relative modalità applicative, con particolare riferimento alle modalità di registrazione delle operazioni, richiedono, allo stato, una non agevole opera di coordinamento con le Autorità comunitarie competenti all'attività di vigilanza, per effetto del noto principio dell’“*home country control*”.

Per quanto concerne la segnalazione delle operazioni sospette, gli agenti di istituto di pagamento comunitari possono inoltrarle direttamente o tramite il “punto di contatto centrale”, la cui istituzione è obbligatoria in caso di pluralità di operatori.

Come evidenziato in più contesti istituzionali, i principali rischi insiti nel circuito in esame derivano dall'uso del contante, dalla composizione della rete distributiva, rappresentata, come cennato poc'anzi, da operatori poco specializzati nel settore finanziario e dalle caratteristiche stesse dell'operatività.

Nello specifico, le attività ispettive poste in essere dalla Guardia di Finanza e dall'UIF hanno consentito di rilevare diffuse irregolarità e carenze negli assetti organizzativi, difficoltà nel monitoraggio della rete di agenti, il frazionamento artificioso delle operazioni per eludere i limiti di legge (c.d. “*smurfing*”), l'indicazione, quali mittenti, di nominativi di fantasia, defunti o ignari.

In considerazione degli specifici rischi connessi all'esercizio dell'attività, il GAFI, nel febbraio del 2016, ha pubblicato specifiche linee guida rivolte ad agevolare l'attività degli operatori di settore e delle Autorità di vigilanza.

A livello domestico, giova richiamare l'attenzione sulle recenti direttive impartite dal Comando Generale della Guardia di Finanza allo scopo di rafforzare il sistema di controllo sui *money transfer*, cercando di valorizzare, al contempo, il bacino di informazioni acquisite nel quadro di “mirate” analisi di rischio.

Sul piano normativo, in considerazione delle criticità segnalate, il legislatore nazionale ha lasciato invariata la soglia per usufruire del servizio di rimessa di denaro (inferiore a 1.000 euro) a fronte del generale innalzamento del limite a 3.000 euro, operato dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (stabilità 2016), per le restanti transazioni in contanti.

È evidente, nel complesso, che le asimmetrie normative, vigenti a livello internazionale e comunitario, rischiano di agevolare fenomeni di arbitraggio normativo e il diffondersi di modalità operative sempre più opache.

L'ampiezza e la latitudine degli interessi in gioco, stante l'enorme flusso di denaro connesso alle rimesse degli immigranti, richiederebbe, innanzitutto, una maggiore armonizzazione del quadro di riferimento che determinerebbe benefici anche sul piano della concorrenza.

Il recepimento della IV direttiva antiriciclaggio ha costituito l'occasione per incrementare i presidi di controllo nel comparto in esame.

Si segnala, in particolare, il delicato ruolo che verrà attribuito al “punto di contatto centrale”, da istituire obbligatoriamente se si opera in Italia in regime di libera prestazione di servizi, attraverso una rete di agenti o di altri operatori convenzionati, che rappresenterà l'interlocutore delle Autorità nazionali nel settore in esame.

Analogamente a quanto oggi avviene per gli operatori italiani, su di esso graveranno specifici compiti di controllo della rete, sarà soggetto ad obblighi di collaborazione attiva, dovrà fornire informazioni sulla rete di punti vendita e invierà dati antiriciclaggio aggregati alla UIF.

Molto utile potrà risultare la costituzione di un registro informatizzato tenuto dall'OAM, che consentirà di “mappare” in tempo reale la “rete” dei *money transfer* operanti in Italia, nel quale saranno censite le estinzioni per “motivi non commerciali” dei rapporti intrattenuti dagli intermediari con i propri agenti, in modo da favorire un naturale processo di individuazione degli operatori di settore poco affidabili, a beneficio degli stessi istituti di pagamento

Si evidenzia, inoltre, l'avvenuto riconoscimento della possibilità di introdurre un sistema “oggettivizzato” di comunicazione a favore della UIF in presenza di qualificati indicatori.

Tale misura consentirà, da un lato, di migliorare la qualità dei processi di analisi dei flussi finanziari per effetto del vasto patrimonio informativo accessibile, dall'altro di agevolare l'assolvimento dell'obbligo segnalativo.

A “chiusura” del sistema sarebbe auspicabile configurare un apparato sanzionatorio specifico per gli operatori di settore, che sia idoneo a modulare le violazioni in base alla gravità del comportamento ed ai diversi livelli di responsabilità interessati (punti vendita e società mandanti).

LE MISURE DI CONGELAMENTO

Nel quadro delle attività di prevenzione e contrasto al finanziamento del terrorismo un ruolo fondamentale è svolto dal congelamento dei beni degli individui e delle entità sospettate di coinvolgimento in attività terroristiche.

Tale misura ha una genesi internazionale, come è facile evincere da una breve ricognizione delle principali fonti di diritto in materia, tra le quali si segnalano:

la risoluzione 1267 (1999) e le successive del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che impongono l'adozione della misura in esame nei confronti di soggetti ed entità associati o appartenenti a Al Qaeda e ai Talebani, individuati sulla base di apposite proposte di designazione provenienti dagli Stati membri;

la risoluzione 1373 (2001) del Consiglio, che prevede un generale obbligo di congelamento dei fondi dei terroristi, a prescindere dalla matrice ideologica o dall'ambito territoriale dell'azione. In sintesi, si rimette ai singoli Stati il potere di individuare soggetti o entità destinatari delle misure di contrasto al terrorismo, sui quali si pronuncerà, ad unanimità, il Consiglio dell'Unione europea.

L'Italia ha integrato il quadro normativo previsto a livello europeo, facendo rientrare nel perimetro di rilevanza, definito dal D. Lgs. 22 giugno 2007 n. 109, i fondi e le risorse economiche detenuti o controllati da persone fisiche listate, anche per interposta persona fisica o giuridica.

Il "meccanismo risultante" consente, dunque, di procedere al "blocco automatico" delle disponibilità finanziarie ed economiche riconducibili a soggetti sospettati di terrorismo per il sol fatto che i loro nominativi risultino inseriti nelle predette liste.

Nelle more dell'adozione delle previste deliberazioni dell'Unione, il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro degli affari esteri, ha la possibilità di disporre con decreto, in via anticipata, il congelamento, sulla base dei criteri stabiliti dalle risoluzioni, dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite o da un suo Comitato.

Sul piano tecnico-giuridico, il congelamento rappresenta una misura amministrativa che preclude il compimento di atti dispositivi sugli *assets* "colpiti" e la possibilità di mettere fondi o risorse economiche a disposizione dei soggetti sopra richiamati.

A livello procedurale, precisi oneri di comunicazione sono posti a carico delle Amministrazioni che curano la tenuta di pubblici registri e degli altri operatori di cui agli artt. 10 - 14 del D.Lgs. n. 231/2007, che hanno l'obbligo di segnalare l'esistenza di fondi e risorse economiche "congelati" all'Unità di Informazione Finanziaria e, limitatamente alle risorse economiche, anche al Nucleo Speciale Polizia Valutaria.

In Italia vige un meccanismo "passivo" di notifica ai destinatari della "collaborazione attiva" dei nominativi delle persone ed entità listate attraverso i canali di comunicazione dei siti del MEF e dell'UIF.

Nella fase di attuazione delle misure l'Agenzia del Demanio assicura la gestione delle imprese designate, preservando l'operatività dell'azienda a tutela principalmente dei lavoratori impiegati.

Si evidenzia, inoltre, il ruolo del Nucleo Speciale Polizia Valutaria, incaricato di redigere una dettagliata relazione sulla situazione giuridica, sulla consistenza patrimoniale e sullo stato di utilizzazione dei beni aziendali, di trasmetterne gli esiti al Comitato di sicurezza finanziaria, all'Agenzia del demanio e alla UIF e di inviarne un estratto ai competenti uffici, ai fini della trascrizione del provvedimento di congelamento.

Con particolare riferimento alle richieste di congelamento inoltrate ai sensi della Risoluzione ONU 1373 (2001), svincolate dal tipico modello delle Nazioni Unite, la procedura vigente attribuisce al Comitato di sicurezza finanziaria il ruolo di "*focal point*", rappresentando il collettore degli specifici *input* provenienti da Paesi Terzi.

Nel quadro della successiva attività istruttoria vengono richiesti accertamenti agli enti rappresentati nel predetto Comitato, nella prospettiva di valutare l'utilizzo del potere di sospensione delle operazioni finanziarie, di cui all'articolo 6, comma 7 del D. Lgs. n. 231/2007.

Parallelamente, l'UIF ed il Nucleo Speciale Polizia Valutaria verificano la presenza in Italia di fondi e/o risorse economiche riferibili al soggetto segnalato.

Il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo viene portato a conoscenza delle informazioni fornite dallo Stato terzo a supporto della richiesta nonché dell'esito degli accertamenti effettuati.

COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE

Tra le novità introdotte dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, recante una serie di misure volte a dare attuazione ad alcuni obblighi internazionali, particolare attenzione è stata riservata allo sviluppo di "mirate" sinergie allo scopo di valorizzare al meglio il patrimonio informativo detenuto dalle Autorità nazionali a vario titolo coinvolte nell'attività di contrasto al finanziamento del terrorismo.

In questa prospettiva, è stata riconosciuta:

da un lato, la possibilità per il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), istituito presso il Ministero dell'Interno, di ricevere dalla UIF gli esiti delle analisi e degli studi effettuati sulle segnalazioni di operazioni sospette inviate dai soggetti tenuti all'adempimento degli specifici obblighi, con particolare riferimento alle anomalie da cui emergono fenomeni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo;

dall'altro, l'obbligo per la Direzione Investigativa Antimafia ed il Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza di informare il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo delle segnalazioni di operazioni sospette relative a fatti di terrorismo, analogamente a quanto già avviene per quelle attinenti alla criminalità organizzata.

LA VALUTAZIONE DELLA MINACCIA

L'Italia è un Paese di transito. Passano i terroristi, ma soprattutto passano i soldi destinati ai combattenti stranieri e alle organizzazioni terroristiche.

Il sistema dell'antiriciclaggio, nonostante le limitate risorse economiche e umane, dispone ormai di tecniche informative in netto miglioramento e la capacità di seguire flussi di denaro fin dentro i meandri delle organizzazioni finanziarie occulte. Tanto che l'anno scorso le operazioni tracciate sono state addirittura più di 100.000.

Purtroppo, tali numeri rendono il nostro Paese un pericolosissimo hub di smistamento e di transito del sottobosco finanziario. E non ci riferiamo soltanto alla criminalità organizzata o a quel che rimane della vecchia evasione fiscale nei paradisi fiscali. Adesso cresce vertiginosamente anche il terrorismo. Tra il 2016 e il 2015 le segnalazioni relative ai foreign fighters e alle operazioni collegate a presunti terroristi di matrice islamica sono triplicate. Oltre 1.000 operazioni in due anni, più di 700 nel 2016. Ma l'esiguità del numero rispetto alla totalità degli interventi non deve trarre in inganno, perché le 1000 segnalazioni condivise o provenienti dal gruppo Egmont (l'organizzazione internazionale che combatte il riciclaggio) hanno coinvolto 38.000 sospetti terroristi.

Quello che possiamo fare non è moltissimo ma la posta in gioco è così alta che non possiamo fare diversamente. I picchi statistici raggiunti negli ultimi anni sono dovuti anche a una maggiore consapevolezza del rischio. Gli operatori coinvolti, vuoi le banche ma anche i money transfer, i liberi professionisti piuttosto che i sale giochi, grazie alle nuove leggi sull'autoriciclaggio hanno alzato le antenne.

Il 37% delle segnalazioni relative al finanziamento del terrorismo pervenute trae origine da elementi di carattere strettamente soggettivo (soggetti indagati o designati).

Altro dato inquietante. All'incirca un quinto delle segnalazioni sono connesse con anomalie nei rapporti finanziari riferibili a organizzazioni no profit, per lo più collegate a comunità locali di immigrati. Gli approfondimenti finanziari sono svolti principalmente per valutare la coerenza delle operazioni rispetto alle finalità delle associazioni e alle eventuali motivazioni fornite, anche esplorando le connessioni finanziarie e operative con le persone a vario titolo alle stesse collegate e le controparti finanziariamente rilevanti.

Sotto il profilo oggettivo, tra le anomalie finanziarie più ricorrenti figurano le operazioni in contanti e i trasferimenti di fondi all'estero, mediante il sistema bancario o il circuito dei money transfer, specie se riguardanti aree geografiche ritenute ad alto rischio di terrorismo in quanto connotate da instabilità politica ovvero limitrofe a quelle dei conflitti. Concorrono a definire le anomalie pure la inconsueta dimensione degli importi, la frequenza delle operazioni, la tipologia e la localizzazione delle controparti, la natura della spesa in relazione agli strumenti di pagamento utilizzati.

La reticenza nel fornire informazioni, la presentazione di motivazioni che non appaiono veritiere e di documenti contraffatti rappresentano ulteriori elementi di attenzione per gli operatori. Specie in relazione alla crescita del fenomeno dei combattenti stranieri, i segnalanti appaiono orientati a rilevare anche indizi di limitato spessore finanziario, come quelli collegati all'utilizzo delle carte di pagamento (pagamenti all'estero, acquisti on line) e in generale ogni traccia, anche non finanziaria, di mutamenti repentini di comportamento della clientela che possano far sospettare un coinvolgimento in azioni terroristiche.

Le analisi svolte si avvalgono di tutte le informazioni, anche non strettamente finanziarie, e si avvantaggiano di tecniche di network analysis per estendere il perimetro degli approfondimenti e intercettare rapporti finanziari all'apparenza meno rilevanti.

Il salto di qualità nella lotta al fenomeno è avvenuto però anche grazie alla creazione di unità di analisi specializzate. Una è dedicata esplicitamente ai foreign fighters ed un'altra alle tracce finanziarie del traffico di immigrati.

Un segno politico, non solo di presa visione ma anche di volontà preventiva. Tracciare il denaro è l'unico modo per creare una mappa aggiornata delle organizzazioni di terrorismo islamico.

Anni di normative stringenti hanno fornito ai vari Stati la possibilità di scambiarsi le parti del puzzle e bypassare i confini. I nostri inquirenti hanno poi dimostrato grazie all'esperienza fatta negli anni di piombo e con la criminalità organizzata, di essere un passo avanti rispetto a molti colleghi Ue.

D'altronde la prima inchiesta che riuscì a dimostrare il collegamento diretto tra traffico di droga e finanziamento dei talebani con il supporto della polizia spagnola, olandese ed emiratina, fu fatta 12 anni fa ed aveva ad oggetto i finanziamenti all'acquisto dei taliwagon (i pick up armati) con i proventi dell'eroina movimentati con il sistema medievale dell'hawala.

Oggi la droga è sostituita da un altro prodotto: gli immigrati. Di recente la DDA di Brescia ha dimostrato come gli introiti derivati dal traffico di migranti venivano convertiti in rimesse di danaro per finanziare alcuni movimenti islamici.

Le regioni di destinazione dei soldi sono cambiate e purtroppo la frequenza di flussi è aumentata esponenzialmente.

Le sfide sono ancora tutte aperte.

APPENDICE 2
L'ISLAM NON È TERRORISMO²

L'affermazione che «l'Islam non è terrorismo» corre il rischio, se non adeguatamente fondata, di essere solo uno slogan che si contrappone al suo contrario. Pura pubblicità mediatica che lascia però le cose come stanno, dal momento che non tocca né la mente (la conoscenza) né la volontà (i comportamenti) di entrambe le parti che si riconoscessero nell'uno o nel suo contrario.

Va anche notato che in alcuni *mainstreams* della cultura occidentale contemporanea simile affermazione viene aprioristicamente declassata a una “grande bugia” semplicemente perché l'Islam, al pari di ebraismo e cristianesimo, in quanto religioni monoteiste, è in sé stesso violento. L'equazione monoteismo=violenza si sta diffondendo sempre di più, come una specie di “capovolgimento” degli assunti della fenomenologia religiosa tardo ottocentesca e poi novecentesca, che vedeva nell'espressione religiosa monoteista il vertice logico dell'esperienza religiosa umana e la sua massima espressione valoriale, essendo in questa *forma mentis* l'unità-unicità non solo essenzialmente superiore alla differenza-molteplicità, ma essa stessa espressione delle capacità più alte del pensiero (si vedano Aristotele ed Hegel).

Un'adeguata fondazione della nostra affermazione di partenza, «l'Islam non è terrorismo», va dunque perseguita ad un livello più ampio rispetto a quello di una semplice *apologia islamica*: un livello che sappia riproporre nella riflessione culturale collettiva, con mitezza e gentilezza (papa Francesco), la questione filosofica e antropologica del monoteismo. Senza di essa, infatti, e senza le sue voci, non si capisce per quale motivo, a turno, i tre monoteismi, debbano giustificarsi davanti ad un “tribunale” che ha già deciso in anticipo la sua sentenza di condanna. “Tribunale” peraltro assai pericoloso: primo, perché nega la libertà religiosa in quanto diritto umano inalienabile (ciò che è diritto inalienabile non dipende da convenzioni o concessioni di qualcuno: *specifica* l'essere umano in quanto tale distinguendolo dagli altri viventi; e *descrive* ciò in cui si realizza la sua *pienezza di umanità*). Secondo, perché indebolisce non di poco l'opera di coloro che, all'interno di una determinata tradizione religiosa, cercano di sottrarre le sue fonti genetiche al mercato terrorista, sicuramente a suo agio in un tempo di decostruzione dei saperi, di elevazione dell'ignoranza a valore, di cultura dell'*omoios narcisista*, dell'invidia e della gelosia come rivendicazioni sociali, della “lotta tra le generazioni”. Indebolisce non di poco, perché rende gli educatori alla pace “ipocriti in partenza” (il monoteismo è violento/violenza) e privi di una vera azione/strategia (non ci sono gli strumenti *adatti* a raggiungere quel che vorrebbero): figure folkloriche, ma niente di più.

Posta questa premessa e inquadrato l'orizzonte vero che la nostra affermazione di partenza, «l'Islam non è terrorismo», chiede sia affrontato collettivamente in quanto esigenza culturale, desiderio offrire due “saggi” di risposta a tale questione. Il primo è “interno” all'Islam sunnita ed è una sintesi della “lettera aperta” del 26 settembre 2014 al leader dell'allora Stato Islamico Abū Bakr al-Baghdādī, il secondo è la “Dichiarazione di Abu Dhabi” firmata il 4 febbraio 2019 da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar. Se il primo è espressione della doverosa “resistenza” dei credenti musulmani ai violenti, il secondo si inserisce nella questione del monoteismo e mostra *come* il monoteismo si percepisce e *cosa* esso intende portare senza violenza alcuna nelle culture umane con il dialogo, la conoscenza reciproca e la cooperazione leale.

LETTERA APERTA AL LEADER DELLO STATO ISLAMICO

«Giovedì 24 Settembre 2014, 126 tra i maggiori sapienti e accademici dell'Islam di tutto il mondo hanno pubblicato una lettera aperta nella quale vengono confutate le argomentazioni religiose sostenute dal gruppo definito “Stato Islamico” (IS) (anche noto come DA'ISH, ISIS, e ISIL). La lettera, costituita da 22 pagine, è stata originariamente redatta in lingua araba e poggia saldamente

² NADER AKKAD, Imam di Trieste Co-Presidente della Commissione internazionale Mariana Musulmano Cristiana, Pontificia Academia Mariana Internationalis.

sulle citazioni dal Corano e sugli Hadith, in modo tale da confutare in principio il complesso di convinzioni e azioni violente di questo gruppo. Sebbene questa non sia la prima volta che l'IS venga condannato dai sapienti musulmani, si tratta di certo della prima dichiarazione approfondita ed esauriente, basata proprio sulle fonti che lo stesso IS dichiara di prendere come modello, che viene pubblicata dai sapienti sunniti così da mostrare i motivi per i quali l'IS è in errore. La lettera si presenta nel modo tradizionalmente educato di dare consigli.

Sintesi

1. Nell'Islam è vietato emettere una fatwa [sentenza giuridica, n.d.t.], senza le necessarie qualificazioni di studio. E anche qualora questo venga rispettato, le fatwa devono conformarsi alla teoria legale islamica così come è definita nei testi classici. È anche vietato citare i versetti coranici, o parte di essi, da cui estrapolare una norma, senza fare riferimento a quanto il Corano e gli Hadith insegnano sul quel particolare argomento. In altre parole, vi sono requisiti rigorosi, sia soggettivi che oggettivi, per emettere sentenze giuridiche e nessuno può prendere a piacere parti del testo Coranico da cui trarre argomentazioni legali senza tener conto dell'interezza del Corano e degli Hadith.
2. Nell'Islam è vietato pubblicare sentenze legali a qualsiasi riguardo se non si ha una completa padronanza della lingua sacra dell'Arabo.
3. Nell'Islam è vietato semplificare eccessivamente le regole della Sharia ignorando le consolidate scienze religiose dell'Islam.
4. Nell'Islam è concesso (agli studiosi) di non essere concordi su determinati punti, tranne sui principi fondamentali della religione che devono essere parte basilare delle conoscenze di ogni musulmano.
5. Nell'Islam è vietato non tener conto della realtà del contesto contemporaneo quando vengono espresse sentenze giuridiche.
6. Nell'Islam è vietato uccidere gli innocenti.
7. Nell'Islam è vietato uccidere emissari, ambasciatori e diplomatici, così come uccidere i giornalisti e i loro assistenti.
8. Il Jihad nell'Islam è una guerra a scopo difensivo. Non è lecito condurla senza una giusta causa, per uno scopo retto e senza precise regole di condotta.
9. Nell'Islam è vietato affermare che qualcuno non è musulmano a meno che questa persona non abbia dichiarato apertamente la sua miscredenza.
10. Nell'Islam è vietato maltrattare o ferire in qualsiasi modo i Cristiani e le "Genti della Libro".
11. E' obbligatorio ritenere gli Yazidi "Genti del Libro".
12. Nell'Islam la reintroduzione della schiavitù è vietata, ed è stata abolita all'unanimità.
13. Nell'Islam è vietato forzare le persone alla conversione.
14. Nell'Islam è vietato privare le donne dei loro diritti.
15. Nell'Islam è vietato privare i bambini dei loro diritti.
16. Nell'Islam è vietato promulgare pene legali (hudud) se non si seguono le corrette procedure che mirano a garantire congiuntamente giustizia e indulgenza.
17. Nell'Islam è vietato torturare le persone.
18. Nell'Islam è vietato sfigurare i morti.
19. Nell'Islam è vietato attribuire a Dio azioni malvage.
20. Nell'Islam è vietato distruggere le tombe e le reliquie dei Profeti e dei Compagni.
21. Nell'Islam è vietata l'insurrezione armata fuorché nei casi in cui il sovrano manifesti chiaramente la sua miscredenza e impedisca di compiere la preghiera.
22. Nell'Islam è vietato dichiarare un califfato senza il consenso unanime di tutti i musulmani.
23. Nell'Islam è permesso provare amore verso la propria patria.
24. Dopo la morte del Profeta a nessun musulmano è richiesto di emigrare»³.

³ Il testo in italiano è a cura della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana, tradotto dall'edizione inglese della lettera, pubblicata a Washington dal Direttore del Consiglio per i rapporti americano-islamici (CAIR), accompagnato da dieci altri rappresentanti religiosi musulmani americani e leader nel campo dei diritti civili.

Dopo questa “lettera aperta” volgiamo ora l’attenzione alla “Dichiarazione di Abu Dhabi”; si tratta di un documento che non nasce dal nulla, ma affonda le sue radici nella precedente “Dichiarazione per la convivenza cristiana musulmana” del 28 marzo 2017⁴; la sua importanza è tale che viene anche richiamato nell’ultima enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*, del 3 ottobre 2020⁵.

«DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE.

La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l’universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l’universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere. Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un’atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell’era digitale, dei mass media, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle afflizioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell’estremismo e di tanti altri motivi. Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall’incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l’idea di questo “Documento sulla Fratellanza Umana”. Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell’innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l’umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l’umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della “fratellanza umana” che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d’Oriente e d’Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d’Oriente e d’Occidente –, dichiarano di adottare la

⁴ Cf. <<http://www.azhar.eg/observer-en/Al-Azhar-Observatory-for-Combating-Extremism/PgrID/7611/PageID/4/artmid/7564/articleid/13505>>, consultato il 19 dicembre 2020.

⁵ Precisamente nei nn. 5, 29, 136, 192 e 285 dell’enciclica: cf.

<http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html>, consultato il 19 dicembre 2020.

cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi – credenti in Dio, nell’incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell’economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l’importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque [...].

La storia afferma che l’estremismo religioso e nazionale e l’intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una “terza guerra mondiale a pezzi”, segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall’incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi [...].

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l’aborto e l’eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell’uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell’influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all’odio, alla violenza, all’estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l’Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente [...].

Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.

Il concetto di cittadinanza si basa sull’eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all’uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé

i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli [...].

In conclusione auspichiamo che:

questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;

sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;

sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;

sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita»⁶.

⁶ <http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html>, consultato il 23 dicembre 2020.



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-50-3



9 788889 681503